SUPPLEMENTO

AL CONTEMPORANEO

ROMA — Venerdì 2 Giugno 1848

VICENZA

Dunque si sa combattere! si sà vincere! Questo grido di gioja che si sprigiona fremendo dal petto non risponde ai nostri dubbj; nò: noi non dubitavamo dei nostri fratelli. Risponde alle calunnie dei nemici d'Italia, risponde ai pochi sfiduciati, risponde ai pochissimi traditori. E parve amoroso pensiero della Provvidenza che riserbasse alle legioni di questa Roma monumentale, di proteggere dal primo attacco la gentile Vicenza, la patria di Palladio, la bellissima città dal Teatro Olimpico, e dalle tante prove delle arti moderne. Ma questo sentimento di affezione e direm quasi di culto alle più pure concezioni dell' intelligenza artistica non sono pe' Croati! - Italiani! si è già visto: gli Austriaci hanno la previsione di dovere abbandonare per sempre questa terra benedetta da Dio e vogliono spandere lo sterminio sul loro passaggio, distruggere le nostre pietose e care memorie, e lasciare invece un monumento anch'essi della loro dominazione; il solo monumento che sappiano concepire, le ruine. Italiani! i nostri monumenti attestano anch'essi al sacro diritto della nazionalità italiana, non meno che il comune linguaggio; sono essi l' ispirazione d' uno stesso Cielo, sono l' espressione d' uno stesso entusiasmo Italiani difendiamo i nostri monumenti contro chi non possiede che il talento della distruzione; i nostri monumenti che parlano la nostra istoria. Il genio vittorioso della Resurrezione ci sorride dai nostri monumenti.

Ora che i fatti stanno per le nostre legioni, e pe' nostri battaglioni, e che possiamo senza orgoglio, ma con gioja sentire non essere inutili le nostre spade alla difesa d' Italia, ci volgeremo ai nostri giovani combattenti, al Governo Provvisorio di Venezia, ed anche agl'incredibili difensori di quanti abbandonarono le bandiere.

I nostri giovani trovino un conforto dei patiti disagi e dell' abbandono di tanti compagni, e di ciò che era più duro a partirsi ..... di qualche sconoscenza, e, Dio immortale! di qualche dispregio! Amici! Si sostiene più lietamente l' aspetto della morte che il dispregio! ebbene! voi avete dovuto conquistarla la vostra fama; la vostra fama è tutta opera vostra, l' onore dei gradi è vostro; nessuno potrà omai contrastarvelo. Voi avete vinti voi stessi prima di vincere l' inimico; e la vostra gloria è purissima.

Venne scritto, che invitate più migliaja de' nostri legionarj dal Generale Armandi Ministro della Guerra a Venezia con parole lusinghevoli di ospitalità e riorganizzazione, fossero invece trattati i nostri Giovani senza amore e senza dignità, ed anzi spregiati, a talchè un Colonnello ne reclamasse all'Armandi, adducendo che tal condotta avrebbe potuto produrre la dissoluzione delle Legioni; e venne scritto che l' Armandi rispondesse: ,, essere questo appunto il suo desiderio ,, Noi protestiamo, che se ciò è vero non se ne debba creder complice il popolo di Venezia, di cui la urbanità e le graziose maniere non potevano nè dovevano venir meno co'nostri volontarj, che tutto tutto abbandonarono per amore della patria, e che salvando col sangue loro Treviso avevano salvato forse la stessa Venezia. Ma se il fatto sussiste, noi dimanderemo al popolo di Venezia se può andar lieto del suo Ministro della Guerra! se la sua condotta meriti riprovazione!

I fatti di Vicenza provano a tutti coloro che abbandonarono le bandiere, che là si poteva ancora combattere, e combattere con onore. -- I fatti di Vicenza confermano la loro condanna. -- Un solo si è levato a difenderli! un solo! il consueto avvocato delle cause triste! l'Apologista della legge sulla stampa, la cui difesa non solo venne rifiutata dal Popolo, ma non venne accettata neppure dal Governo nelle stesse applicazioni di legge! l' Apologista della compatibilità dell'impiego di Consigliere di Stato colla funzione di Deputato! Orioli! Se l'onore della Nazione non entrasse per nulla in questa causa, e il nostro silenzio non potesse interpretarsi come l'accettazione d'un'ignominia, non vorremmo alimentare più mai la bile ingenerosa e vana di uno Scrittore che nella smania della singolarità trovò il modo di annientarsi; e ce ne duole perchè Iddio lo aveva fatto per più bella missione!

Cesare Agostini.

EPISODI DI NAPOLI

III.

IL CIRCOLO COSTITUZIONALE

Tostochè furono al popolo napolitano restituiti i suoi dritti legislativi, come in altro canto di Europa praticavasi, vennero costituiti dei circoli, ne' quali ognuno potesse conferire, discutere, istruirsi su le pubbliche faccende. Di questi nomavasi uno nazionale, costituzionale l' altro, e non mancavano altri di minor rinomanza ancora. Il circolo costituzionale tenevasi nel palazzo di Gravina, in uno dei migliori appartamenti, ove due volte la settimana teneansi libere ed aperte unioni, ove prendevan parola i più sapienti uomini del paese, letterati, filosofi, medici, avvocati di civile e di penale. V' era un presidente, dei segretari, degli stenografi, e le missioni, venivan fatte ne' modi a riti accademici tanto che un' accademia avrebbe potuto nominarsi, meglio un simulacro di parlamento. I soci venivan scelti a maggioranza di voti, dopo esser passati per l'esame di speciale commissione, la qual cosa importava che non facevasi dimanda di appartenere se non da chi avesse liberi sentimenti, e non comuni talenti, ed onoratezza a tutta prova. Non v'ha nulla di esagerato se dicesi che il fiore dei napoletani era là congregato.

Ricco era il circolo di giornali di ogni nazione, e di moltissimi d'Italia, e di molti opuscoli di che veniagli fatto dono spesso dagli autori. Quanto utile si ricavasse da questa riunione il paese e la pubblica cosa non è a dirsi, ed è superfluo il ripetere come sarebb'esso il circolo stato in avvenire il semenzajo degli uomini di stato del paese. Questa nobile istituzione da cui speravasi molto e con tanta ragione, era invisa dal governo che usi a non veder *sindacati gli atti suoi più irragionevoli*, trovavano nel circolo delle osservazioni poco piacevoli; quindi il circolo era una spina da dover togliere, quindi tra le cose ad eseguirsi nella controrivoluzione erasi decretata la distruzione. Il palazzo di Gravina era dunque destinato all' incendio, e tantoppiù perchè si apparteneva a Ricciardi, creduto esaltato e temibile uomo, e perchè dal palazzo istesso si era reagito contro la brutale forza de' regi Le fiamme adunque invadevano nel dì 15 quel maestoso edificio, e struggevano la fortuna di tanti che non aveano altro torto che di trovarsi ad abitar quivi come inquilini; e le mani che le agitavano erano le mani *libere di Svizzera*! Per singolare ventura e per l'ampiezza del fabbricato venne da esse risparmiato l' appartamento ove tenevasi il circolo, la qual cosa non ebbero avvertita i regi che nel mezzodì del giorno susseguente. *La indignazione che non era in poter di alcuno di reprimere* secondo la sfrontata ministerial frase non era più dopo il decorso di 24 ore; ma sibbene era a questa succeduto un freddo calcolo, per lo quale ordinavasi freddamente di attaccar fuoco all'appartamento e distruggere nel dì seguente insieme con esso una ricca mobiglia, la quale al certo non avea levato voce contro i voluti dritti regi. Ed è da ricordare le parole beffarde di uno Svizzero Libero che da uffiziale facevasi incendiario, state le seguenti; e dirette al custode. Ah! questa è la casa dei fratelli, non è vero? Or ora l'accomoderò io; in un attimo incendiavala alla Svizzera e liberamente!

Ora si dimanda se questi atti non indicano reazione? Se questi atti non dicono di cose stabilite antecedentemente? E si dimanda pure che cosa avean di comune i soci del circolo con le guardie nazionali? avea forse il circolo fatte le barricate, e le avea difese? Si era il circolo ricusato al giuramento? E non vedere o regi che come in voi cresce la brutalità, così vi abbandona all' intutto il padrone?

PROTESTA DEI DEPUTATI NAPOLETANI

Ai Signori Direttori della Patria

Miei Carissimi Amici.

Mi arreco a premura d'inviarvi la Protesta del Parlamento Napolitano contro la violenza e gl'insulti che gli vennero fatti. Nel trasmettervi questo importante documento io credo dovere di cittadino e di rappresentante della Nazione dichiarare solennemente, che io approvo in tutto e per tutto la condotta leale e generosa dei miei onorevoli colleghi; e che ove per fortuna fossi stato in Napoli in quei giorni il mio contegno sarebbe stato perfettamente identico a quello che essi serbavano con un coraggio civile, che sovrasta a qualsivoglia elogio.

Di Roma il 25 Maggio 1848.

Il Vostro Affmo Amico
GIUSEPPE MASSARI

PROTESTA

La Camera de' Deputati, riunita nelle sue sedute preparatorie in Montoliveto, mentre era intenta a' suoi lavori ed all' adempimento del suo Mandato, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza delle armi regie nelle persone inviolabili de' suoi componenti, nelle quali è la Sovrana Rappresentanza della Nazione; protesta in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile oggi ridesta allo spirito della libertà: contro questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara che essa non sospende le sue sedute se non perchè costretta dalla forza brutale; ma lungi dall' abbandonare l'adempimento de'suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo, dove ed appena potrà affin di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate da' dritti de' popoli, dalla gravità della situazione e da' principj della conculcata umanità e dignità nazionale.

Napoli 15 maggio 1848 in Montoliveto alle ore 7 pomeridiane.

Seguono le firme di 64 Deputati

Il Comitato Provvisorio dell' Università Romana al Sig. Prof. F. Orioli

Tutto ciò che fu detto dai varii fogli sulle quattro parole da voi scritte in difesa dei vili che abbandonarono il Nazionale Vessillo, crediamo siavi stato di lezione tanto sufficiente, quanto necessaria, perchè eletto deputato del Popolo, vi adopriate quindi innanzi a sostenerne i suoi soli, e veri interessi, senza punto calcolare i sentimenti di famiglia, e la parziale utilità della persona.

Siccome però voi foste creato non solo deputato, ma Professore ancora della Romana Università; così noi non possiamo tollerare, che nelle confutazioni alle vostre parole dirette, sia trascurata una proposizione che quantunque gittata là con una tal quale indifferenza, o per lusso di parole; pure a noi sembra ben posta ad arte per servir di base alla vostra paterna apologia.

Questa proposizione, che noi prendiamo a combattere, (voi già l'indovinaste,) è appunto quella che offende l'Università Romana, non che tutte le Università d'Italia. Avvegnachè, voi diceste. — *E' pure da considerare che erano militi volontarii in questo secolo di libertà nel quale tutte le idee di militare servitù tanto meno entrano in capo, quanto più si appartiene alle nuove scuole, e si è gente di Ginnasii come essi in gran parte lo erano.* — E primieramente per toccare la enorme contradizione che in queste parole si avvolge; noi dimandiamo se *in questo secolo di libertà un milite* che *volontario* corre incontro al barbaro che tenta soffocargli in petto questa *santa scintilla*; un *milite* che *volontario* affronta i disagi, i pericoli, e la morte a difesa dei proprii fratelli, cui l'aquila bipicite da tanto tempo lacerava il seno; un *milite* infine che *volontario* tutto sagrifica per la Indipendenza di questa terra benedetta da Dio, e per far sì che questo secolo non di nome, ma di fatto sia il *secolo della libertà, questo milite* noi diciamo si stimerà schiavo della militare servitù? Ne sentirà egli il peso? Tenterà schivarla?

Ma non è questo il nostro principale assunto. Egli è invece che in lode del vero, ed a tutelare l'onore dei prodi nostri fratelli, e colleghi, i quali dimentichi di se stessi, e prodighi della vita, inaffiano i campi Lombardo - veneti di sangue, e di sudore per la più santa delle Cause; e benedicendo a Italia, sfidano le miserie, i travagli, la morte ..... e perfin gli oltraggi del codardo che al par di se li vorrebbe vili; a rivendicare il loro onore da voi Calunniato, c' incombe l'altissimo dovere di manifestarvi: Che *non fu gente di Ginnasii* giudicata da voi la più gran parte, quella che codardamente s'involava ai perigli della guerra, e che ciò asserendo (diciamolo pure) voi avete mentito.

I nostri fratelli ben pria di marciare compresero l'alta loro missione, e non la tradirono. Tutti sono testimonj della eroica loro perseveranza, a fronte dei più scoraggiati disastri....... .Questi unendo la sapienza alle armi, compresero l'intero sagrifìcio della loro vita, se tale può chiamarsi il tributo che si da alla Patria per il riscatto di tutti, e per la Indipendenza d'Italia; e liberi per essenza, forti come di natura, così di pensiero, nobilmente entusiasmati di virtù Cittadina, dimenticando gli agi paterni, e le dolci lusinghe di una giovane età voluttuosa, si considerarono come sacri strumenti di una vittoria, a qualunque prezzo la si potesse ottenere ..... Niuno di questi ha vilmente ceduto le armi, niuno volse il tergo alle bajonette nemiche, niuno abbandonò il fratello ferito, che languente al suolo, chiedeva boccheggiando il soccorso dell'altro fratello, o la soave voce di un amico, il quale gli recasse conforto nel momento estremo, e ne raccogliesse pietoso l'ultimo sospiro. No per Dio! ..... Niuno di essi fu così codardo, niuno spergiuro alle sue tanto più sacre, quanto più volontarie promesse, niuno figlio degenere d'Italia. *Viva l'Italia. Vincere o morire.* ,, Ecco la meta, ecco il grido di guerra dei *Giovani dei Ginnasii.*

Che se a difesa dei veramente vili, i quali disertarono le patrie bandiere; ovvero a preventivo sostegno, e sprone di coloro (se pure ve ne sono) che divisi fra timore, e speranza, ancor non ardirono affrontar la ignominia di una codarda fuga; se per questi nerissimi fini voi Calunniaste la *Gente da Ginnasii* come quella che riconoscendo il vero spirito di nazionalità errando, può servir di scuse a tante altre Classi aventi minore intelligenza, di essa .... Professore! Noi non trarremo conseguenza di sorta; lo strale sarebbe troppo acuto, benchè emani spontaneo dalle vostre stesse parole. Ci giova rifletter bensì, che all' esser vostro di Professore addicevasi tutt' altro dire, tutt' altro linguaggio in prò *de' Ginnasii*. I giovani che vi ascoltarono dalla Cattedra, ed applaudirono le vostre belle parole si attendevano da voi ben altra ricompensa che quella di una vile difesa, più vile, e più brutta di una nera Accusa. Nè a ciò l'esser di Padre vi scusa. Voi dimeritaste della Patria, e della Università Nostra, non che di tutte le Italiane.

= VIGNOLA = ALIBRANDI = PAOLINI = FEOLI = MORETTI = SILVAGNI =

Rossi - Salvatucci *Seg.*

NOTIZIE

ROMA

Lettere e notizie venute da Bologna e da altre parti d'Italia assicurano che sono cominciate le trattative fra il governo di Vienna e quello di Carlo Alberto pel totale sgombramento delle milizie austriache dal suolo d'Italia, a patto che dall' Italia si accolli gran parte del debito austriaco. Aggiungono di più per cosa sicura che fra venti giorni non vi saranno più austriaci in Italia Altri asseriscono che sieno state rimesse al Pontefice le facoltà di stabilire le condizioni dell' accordo. Che l'Italia potesse liberarsi dall'odiosa presenza dello straniero col sacrifizio del danaro sarebbe cosa desiderabile; ma noi temiamo un insidia tesa dal gabinetto austriaco agli Italiani onde addormentarli e prender tempo. Vienna sa bene che l' unica sua speranza sta nel prolungare la lotta. Pronta a fare qualunque concessione domandata dall'Ungheria e dalla Boemia domanda tempo per aver da esse truppe e danari onde sostenere la guerra in Italia. Noi non crediamo nè Carlo Alberto nè Leopoldo, nè il Pontefice così poco versati nelle arti diplomatiche da lasciarsi ingannare dalle apparenze di timore dell' Austria e dalle sue parole di pace. Ma imitando il suo esempio speriamo che vorranno attivare la guerra e spingerla ad una sollecita e difinitiva soluzione. Mentre l'Austria parla di pace attacca Vicenza con un impeto inaspettato, decisa di recare in essa la strage e l'incendio per spaventare i popoli d'Italia: mentre tratta la pace ricusa le proposizioni di resa che offre a Peschiera Carlo Alberto. Che sono per essa pochi milioni in confronto della perdita della più bella parte delle sue conquiste usurpatrici? L' Austria userà ogni arte ed ogni sforzo per mantenere un piede in Italia, per avere un dominio sulla costa dell'Adriatico. Non si lascino illudere i governi. Non vedono essi con quanto accanimento e con quanta perfidia operi il Principe Italiano alleato d' Austria, il Borbone di Napoli! Se non fossero le promesse Austriache; se egli non sapesse l' Austria esser decisa a tutto primachè abbandonare l'Italia, potremmo noi credere a tanta perseveranza nel tradire il suo popolo, i suoi giuramenti, e la causa italiana? Egli spera ancora nelle bajonette austriache; Vienna lo lusinga d'un vicino aiuto; e quella mente imbecille unita ad un cuore perverso si è lasciato persuadere dalle arti austriache. Noi continueremo però a gridare *guerra* e poi *guerra*. I nostri che sono a Vicenza a Padova a Rovigo scrivono che si inviino altre truppe. L' attacco di Vicenza inaspettato e terribile, nel mentre che ha servito a render gloriosa la nostra truppa per l'immenso valore dimostrato, ha provato insieme la necessità di prepararsi ad ogni evento, il che non si può fare che inviando nuove truppe da tutte le parti dello stato in aiuto de' nostri.

COMITATO DI GUERRA

Il Comitato di Guerra in Roma, per la rinunzia di alcuni suoi membri, si compone al presente dei Signori:

Curzio Corboli *Presidente* — Avv. Biagio Placidi *Segretario* — Cesare Berretta — Antonio De-Andreis — Lorenzo Cremonesi — Vincenzo Gajassi — Francesco Armellini — Ignazio Palazzi — Avv. Annibale Ninchi — Marchese Nicola Sacripanti — Dott. Pietro Sterbini — Sisto Vinciguerra.

Lo scopo del Comitato suddetto è ben manifesto dagli articoli del suo Programma a stampa. Pertanto a raggiungerlo più facilmente ha ora composto con individui appositamente invitati, tre distinte e particolari sezioni. Una *Economica*. Una seconda di *reclutamento*. Una terza di *armamento, abbigliamento e materiale*. Alla Sezione economica ha nominato i Signori Alessandro Castellani, Marchese Pio Capranica, Marchese del Gallo, Capitano Filippo Gagiati, e Pietro Tomassini. Ha nominato a Cassiere il Principe di Piombino.

Questa sezione associerà alla ricerca dei fondi necessarj alle opera-

zioni del Comitato quelle Signore, le quali già nella cerca degli oggetti di vestiario ad uso dei volontarj han dimostrato tanto patriottismo e tanto amore alla santa causa d'Italia.

Alla sezione di reclutamento ha nominato i Signori Carlo Marchese Luzi, Giuseppe Capitano Barba, Dott. Vincenzo Cavallini, Angelo Brunetti.

Alla terza sezione ha nominato i Signori Capitano Luigi Bonesi, Tenente Colonnello Luigi Mazzocchi, Tenente Rusconi, architetto Angelini.

Il Comitato frattanto conoscendo di non potere adoprare *utilmente* senza avere prima informazioni esattissime intorno all'andamento e ai particolari delle nostre truppe, ha spedito al quartiere generale dell'Armata Pontificia Antonio De-Andreis, commettendogli di attivare una giornaliera e speciale corrispondenza tra il campo e questa città.

Ufficio pertanto dell'Inviato si è indagare lo stato materiale e morale delle nostre truppe di linea, e più specialmente quello dei volontarj e della civica, compilare un prospetto numerico di ciascuno *di questi* corpi, e mano mano correggerlo, secondo le variazioni, che per ordini superiori, o per eventualità subiranno. Esporre di che cosa difettino, di che abbisognino, e quali i desiderj, e quale lo spirito e quanto il valore di essi. Narrare con esattezza le fazioni di guerra, estendendosi in quei particolari che fanno onore così al corpo, che agli individui. Indicare il nome di coloro, tanto ufficiali che semplici militi, i quali per disciplina, pazienza militare, capacità, valore, ardimento sopra gli altri distinguonsi. Oltracciò occuparsi a conoscere con esattezza la forza numerica del nemico, il suo stato materiale e morale, i suoi movimenti, e le sue fazioni di guerra.

Il Comitato giornalmente informato di queste cose darà loro con apposito bollettino ogni giorno pubblicità, e studierà a proporre quei provvedimenti, che stimerà utili e necessarj al migliore andamento *e al felice esito* della guerra. Rallegrasi frattanto che il Governo aggradisca le sue fatiche, e che sarà per lodarsi di qualunque altra cooperazione che esso sia per prestare in pro della santa causa italiana.

Publica perciò la bellissima credenziale che tanto il Ministro dell'Interno, che quello delle Armi han fatto all'Inviato del Comitato, perchè ognuno vegga sempre più, che l'azione del Comitato è in sussidio a quella del Governo, e che tendono entrambe ad un fine.

Pel Comitato
Il Segretario BIAGIO PLACIDI

Ai Sigg. Presidi delle Provincie
Governatori e Comandanti Militari

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Accompagna con *questa credenziale il sig.* Antonio De Andreis. Egli è inviato da questo Comitato di guerra ai campi di battaglia, dove sono le nostre truppe, all'oggetto di stabilire e mantenere una *esatta corrispondenza per tutto ciò che riguarda le fazioni di guerra*, le quali interessano così al vivo le famiglie, dal cui seno sono usciti i nostri volontarj. Nella rettitudine delle sue intenzioni il detto Comitato, come di tutto ciò che ha fatto e fa, e si di questo lodevole pensiero non ha mancato di renderne istruito il governo, ed il governo, e specialmente questo Ministero Interno non solo permette al signor De Andreis, che si presenti a tutti i Presidi delle provincie, governatori e comandanti militari dello stradale che sarà per percorrere colla qualifica d'Inviato del detto Comitato, ma sarà eziandio contento che tutti i sullodati signori lo forniscano all'uopo di tutte quelle notizie e ajuti, che possano cospirare al maggior profitto della sua missione, tanto più che sono noti al Ministero l'onestà e il patrio zelo del sig. De Andreis.

Tanto avranno per *inteso gli onorevoli a cui sarà il presente esibito.*
Roma dal Ministero dell'Interno 25 Maggio 1848.

Firmato *Terenzio Mamiani.*

Egual credenziale fu data dal ministro delle armi principe Doria.

ORDINANZA MINISTERIALE
Il Ministro dell' Interno

L' esperienza di parecchi mesi ha fatto conoscere, che le Guardie Civiche costituite in compagnie isolate, attesa la loro suddivisione, procedono con lentezza nell'interna loro organizzazione; e che le Commissioni di arrolamento di taluni piccoli Comuni, quantunque non manchino di buon volere, non hanno tuttavia ben compreso lo spirito della legge in data 5 luglio 1847, e del successivo regolamento 30 dello stesso mese, come neppure le istruzioni emanate col prontuario, e le risposte date ai molti quesiti intorno alla milizia cittadina.

Al tempo istesso questa separazione di compagnie sotto tanti diversi Comandanti nuoce al buon andamento del servizio, della disciplina e dell'istruzione, ed a quella unità di azione che tanto importa di mantenere *nella milizia, affinchè gli ordini e le disposizioni* d'ogni specie abbiano più efficacia nell'effetto, e più uniformità nell'esecuzione.

Considerando quindi che la riunione del Comando delle compagnie isolate di più Comuni in un sol capo debba riuscire di adequato rimedio, perchè l' impulso sarà più efficace, e la vigilanza più diretta: Considerando che gli articoli 17, 32, 33, e 34 del regolamento suddetto ammettono la formazione in battaglioni delle Guardie Civiche di più Comuni: Considerando infine che tale è pur anco il parere esternato in proposito della Commissione organica per la Guardia Civica;

Inteso il Consiglio de' Ministri;
Inteso il volere di SUA SANTITA';

DECRETA

1. Le compagnie Civiche dei Comuni d'un medesimo Circondario, che finora esistevano isolate, saranno riunite, in battaglioni di circondario, *sotto la dipendenza* d'un solo Comandante *in ciascuno di* essi battaglioni.

2. Ove un solo circondario non fornisse il numero di quattro compagnie, *che costituiscano almeno un personale di 560 militi*, si riuniranno più Circondarj limitrofi per formare un solo battaglione, il quale potrà esser portato fino al numero di otto compagnie, a senso dell'articolo 39.

3. Il Comando di ciascuno degli anzidetti battaglioni dovrà attribuirsi a quello in fra i Comuni che avrà forza maggiore, quando non vi si oppongano circostanze particolari.

4. Le ingerenze dei Comandanti devono estendersi soltanto nella parte disciplinale militare, lasciando in tutto libero l'esercizio della parte amministrativa ai rispettivi comuni, ne' quali esistono le compagnie da essi dipendenti.

I Presidi delle Province, onde portare ad esecuzione, la presente Ordinanza, indicheranno al più presto a questo Ministero i nomi delle Comuni ed il numero delle compagnie che costituir debbono *ciascun* battaglione di Circondario nella propria Provincia per riportarne l'approvazione.

Data in Roma *dal Ministero dell' Interno li 28 maggio 1848.*

TERENZIO MAMIANI

MINISTERO DELL' INTERNO
Circolare

Illustrissimo Signore:

Carattere primo del nostro secolo, e titolo vero alla lode e riconoscenza dei posteri, si è la sollecitudine grande e veramente caritativa che mostra pel popolo minuto, il quale pur troppo forma la parte più numerosa e più sfortunata del genere umano. Fervono da pertutto *gli studi domandati sociali*, e ad ogni provido e illuminato Governo incombe il dovere di dedurre da quelli ciò che vi si raccoglie di vero e di praticabile, e che non contraddice ai principii eterni *della famiglia, della libertà, e della spontaneità umana. Il Ministero*, persuaso della somma importanza di tal subbietto, ha risoluto di proporre ai consigli legislativi la creazione di un Ministero nuovo *speciale*, col *titolo di MINISTERO DI BENEFICENZA. A questo* apparterrà in particolar modo l'ufficio e la cura di migliorare le condizioni della gente più bisognosa, scemarne i disagi, le privazioni ed i patimenti, combattere le cagioni dell'indigenza, estirpare l'accatteria, stenebrare le menti, correggere gli animi e incivilirli.

Ora, per dare buon fondamento a siffatta impresa, egli è mestieri che al Ministero sieno mandate notizie e ragguagli minuti ed esatti intorno alle opere e agli istituti di pubblica beneficenza, quali e quanti sussistono insino al dì d'oggi in ogni Provincia dello Stato.

Io però invito e prego la S. V. Illustrissima a voler commettere ai Signori *Gonfalonieri*, e per essi ai Rettori e Amministratori delle opere e istituti di pubblica beneficenza della Provincia sua, perchè nel più breve tratto di tempo sieno raccolte *e ordinate* le dette notizie e ragguagli, e per mezzo di Lei mandate in questo Ministero.

Trattandosi di cosa di tanto momento, io non dubito della moltissima sua *diligenza e premura, nè di quella de' Signori* Gonfalonieri, ai quali Le placerà di vivamente raccomandarla.

Roma li 31 maggio 1848.

Firmato - TERENZIO MAMIANI

Il Battaglione de' Volontari della provincia di Frosinone che si conduce alla guerra dell' Indipendenza Italiana, giungerà Venerdì sera in Frascati, dove la mattina di Sabbato sarà passato in rivista dal Ministro della Guerra; e di là nella sera dello stesso giorno si porterà in Roma.

Scrivono da Veroli che dopo la rinunzia data per motivo di salute alla Deputazione dal march. Bisleti di quella città, venutosi ad una nuova elezione fu proclamato a quasi unanimità di voti il sig. Francesco Melloni con piacere e giubilo di tutta la città. L'indipendenza del suo carattere, le prove non equivoche di attaccamento alla causa liberale e al bene del Paese fanno sperare che saranno realizzati i voti di tutti i buoni cittadini che hanno voluto affidare a lui la somma delle cose. —

I Francesi residenti in Roma, dei quali l' indirizzo non è cognito all'*ambasciata, sono* prevenuti, che una messa solenne di rendimento di grazie per l' inaugurazione del governo Repubblicano in Francia sarà celebrata sabato 3 giugno alle ore 10 antim. nella chiesa nazionale di s. Luigi de' Francesi, e sono invitati ad assistervi.

ELEZIONI DE' DEPUTATI

Pennabilli	Sig.	*Conte Francesco Nardini*
Sarsina	,,	*Paolo Marcosanti*
Veroli	,,	*(nuova elezione) Francesco Melloni*
Bologna	,,	*Conte Carlo Pepoli*
,,	,,	*Marco Minghetti*
,,	,,	*Avv. Antonio Zanolini*
,,	,,	*Conte Cesare Mattei*
Bassano	,,	*Avv. Antonio Zanolini*
Budrio	,,	*Cesare Mattei*
Castel S. Pietro	,,	*Marco Minghetti*
Lojano	,,	*Dottor Antonio Montanari*
Vergato	,,	*Avv. Antonio Zanolini*
Norcia	,,	*Avv. Antonio Scaramucci*
Comacchio	,,	*Avv. Luigi Feletti*
Amandola	,,	*Conte Marcello Gallo*
Cento	,,	*Dottor Andrea Monari*
Rimini.	,,	*Avv. Luigi Pani*

BOLOGNA 28 *Maggio*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Appena il General Pepe ebbe notizia che definitivamente vari corpi di truppe napolitane in Ferrara si ricusavano di partire chiamò a consiglio gli ufficiali dei Reggimenti che sono a Bologna. Nell'atto che tutti si protestavano dolenti dell'infamia, nella quale soccombono per colpa *dei loro superiori non sanno che risolvere. Il Generale però* è risoluto di passare il Po alla testa di quanti vorranno seguirlo. È però ben persuaso che tutti i napolitani i quali tentassero di retrocedere *si troveranno a fronte di un insurrezione generale nei paesi* da transitare.

Stanotte è arrivato da Ferrara il Sig. Correnti assai mal soddisfatto della maggior parte degli ufficiali superiori di colà ed anche del Cardinal legato che la mattina sosteneva la causa italiana, e la sera dava ragione agli ufficiali napolitani.

29 *Maggio*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

La sera del sabbato il Cardinal Ciacchi obbligò i Napolitani di uscire da *Ferrara o per passare* il Po o per retrocedere: Allora tremila vollero retrocedere, e la mattina seguente si portarono via l'artiglierie e presero la strada per Ravenna. Ottocento però ordinati in battaglione con molti ufficiali di buona volontà passarono coraggiosamente il Po, dove saranno raggiunti ben presto dai Reggimenti più ragionevoli e più generosi che seguiranno il General Pepe.

Ieri sera è partito da Bologna l' 11 Regg. d' Infanteria, e passerà sicuramente il Po. Dei Dragoni a cavallo richiamati qui dal General Pepe non v'è dubbio. Tutti si protestano di combattere per la causa italiana, e chiamano iniquo e tirannico l'ordine del Ministero che li richiama a Napoli. Circa i Lancieri vi sono molti sospetti, specialmente nati dall'esserne Colonnello certo Principe Caracciolo, che fù Presidente della Commissione militare la quale condannò i Bandiera.

Ieri sera si ebbe la positiva notizia dal Quartier Generale del Rè Carlo Alberto, che egli stava trattando la resa di Peschiera col Comandante la fortezza, il quale avea proposto pel primo di trattare.

Venne anche un dispaccio dal Re Carlo Alberto al General Pepe, che lo nomina Generale in Capo del corpo d'armata che deve tenere la linea del Veneto, e così le due divisioni dei Generali Durando e Ferrari erano poste sotto i suoi ordini.

Le Romagne si dispongono a tagliare la ritirata ai Napoletani che retrocedono.

Ieri alle 10 ant. la nostra città applaudì all'arrivo del 2 bellissimo reggimento dei dragoni napolitani.

Alle 9 della sera partì verso il Po il 1 reggimento dei fucilieri.

Oggi aspettiamo un battaglione di zappatori di cui è già venuta l'avvanguardia, ed una completa batteria, coi relativi carriaggi e col treno. L'aspetto e il contegno di tutte queste truppe fanno supporre che sieno bene animate per la causa italiana. Speriamo che l'esempio di alcuni degeneri battaglioni, anzichè disanimarle e sedurle, sarà loro di stimolo maggiore per rivendicare la gloria delle armi napolitane, e per provare all'Italia che anche l' esercito di Napoli vuol prender la sua parte nell'acquisto della indipendenza italiana.

Ci scrivono da Padova il 27 corr.

Si assicura che a Montebello il giorno 25 corr. è morto il generale Chuloz.

Dicesi che in Mantova sia nata una rissa fra le diverse truppe austriache e che siansi battuti fra loro orribilmente.

Ieri passarono di quì per Venezia 150 prigionieri austriaci, quasi tutti feriti; fra loro vi sono due medici e qualche altro ufficiale.

Alcune delle compagnie napoletane giunte a Ferrara avevano deciso di ritornare indietro Giunte a Argenta han riflettuto meglio al disonore di cui si coprivano, e alla spicciolata han ripreso la strada di Ferrara. Il breve errore è stato così espiato; e l'Italia le ribenedice e torna ad acclamarle.

Leggiamo in una lettera scrittaci il 26 cor. da Somma Campagna.

Il campo sardo mantiene tutte le sue forti posizioni dal Mincio all'Adige, e prosegue la oppugnazione di Peschiera, senza che il nemico osi far sortire nè da quella piazza, nè da Verona. Se l'osasse la sua sconfitta sarebbe certa.

Tutte le città d'Italia fanno offerte al general Pepe, e lo assicurano che le sue truppe saran trattate come le predilette fra le truppe d'Italia. Tutte le città d'Italia sono entusiaste della bella condotta dei napoletani. *(Dieta Italiana)*

NAPOLI

Le notizie che riceviamo dalle province del regno acquistano ogni giorno più *maggiore importanza*. Ieri pubblicavamo una lettera d'un nostro corrispondente, dalla quale eravamo assicurati che la provincia di Basilicata è in piena insurrezione: oggi ricaviamo da altre lettere che la provincia di Salerno ha già imitato il nobile esempio delle vicine province di Basilicata e Calabria, e che già tre mila uomini in arme hanno occupato lo stretto di Campestrina. Se ciò è vero, lo scioglimento di quella parte della guardia nazionale che raccolta tumultuariamente a Salerno il giorno 16 maggio voleva marciare incontanente sulla capitale non sarebbe stato effetto di paura, *ma frutto* di maturo e provvido consiglio, poichè quel movimento, come ogni altro movimento parziale, non poteva che riuscir fatale alla causa della libertà. Oggi più che mai le province del regno hanno mestieri d'una grande simultaneità d'azione e conformità di fini per riuscire nella generosa ma difficile impresa: ormai a tutti è noto che sotto la bugiarda apparenza di reprimere una fazione repubblicana, il governo tende di fatto ad annientare qualunque libertà, e qualunque guarentigia politica, e che se le cose rimanessero, come sono attualmente, ogni governo rappresentativo sarebbe impossibile, poichè non è possibile equilibrio di poteri dove domina l'arbitrio e la forza brutale. Il richiamo delle milizie inviate in Lombardia, la sospensione d'ogni diritto costituzionale, l'annullazione delle basi stesse della costituzione e i rigori straordinarii usati contro i sinceri li*berali spiegano chiaramente le intenzioni del governo, quantunque* egli creda doversi ancora nascondere ed usare le solite arti dei governi che non hanno altro appoggio che i cannoni e le bajonette. I *napoletani hanno a vendicare il sangue dei fratelli*, e col mostrarsi degnamente italiani lavare la vergogna dei soldati mercenarii di un governo che si oppone apertamente all'indipendenza ed all' unione d'Italia.

FIRENZE 29 *maggio*

Leggesi nella *Gazz. di Firenze.*

S. M. *il Re Carlo Alberto annuendo a un desiderio manifestatogli* dal Governo Toscano consente che quella tutela e protezione che fin qui esercitavano i Consoli Austriaci verso i Toscani in tutti quei *Porti e Scali ove non si trovavano Consoli Granducali, sia* in avvenire esercitata dai Consoli Sardi. Assicura inoltre che la R. Marina proteggerà dovunque la bandiera Toscana, onde il Commercio dei due stati *prosperi difeso da forza nazionale*, e nei porti stranieri sia segno della nuova concordia d'Italia.

PESCHIERA

A cagione di un grande incendio suscitato dalle bombe di Carlo Alberto, i tedeschi hanno cessato di rispondere al fuoco. Il re pure cessò e mandò a chiedere cosa pensassero di fare. Risposero i tedeschi prima voler ricoverarsi in Verona con armi, munizioni ec. ec. cosa che il re negò; poscia chiesero 4 giorni di tregua ma il re non volle concederne che due. Allora essi rifiutarono e sabato, alle 11 del mattino, ricominciò il cannoneggiamento. Una soluzione pare avvicinarsi. *(Dieta Italiana)*

SVIZZERA 24 *Maggio*

Riservandoci a dare prossimamente la solita relazione, anticipiamo che *oggi vennero a grande maggioranza sostituite alle proposizioni* del Consiglio di Stato relative all'alleanza sarda le seguenti conchiusioni della Commissione:

1. Sia *autorizzata la deputazione alla Dieta a dichiarare che si* accolgono favorevolmente le aperture di S. M. il Re di Sardegna per un'alleanza offensiva e difensiva onde coadiuvare e conseguire l'Indipendenza d'Italia.

2. Occorrendo la stipulazione di un' alleanza offensiva e difensiva doversi esigere il concorso degli Stati della Lega Italiana, non ommettendo di porsi d' accordo con la Repubblica francese ed altri Stati costituzionali a fine di garantire colla Indipendenza d'Italia l'indipendenza e l'integrità della Svizzera.

3. Sia che contragansi alleanze, sia che proclami la neutralità, la deputazione del Ticino è incaricata di cogliere ogni opportuna occasione per fare nel modo che troverà più conveniente le proposte atte a ciò che si decretino indilatamente dalla Dieta i mezzi più efficaci per garantire la Svizzera da ogni esterno attacco, sì che non possa venir colta alla sprovvista in mezzo alle vicende che si vanno svolgendo o possono sopraggiungere in Europa.

INGHILTERRA

Seduta della Camera de' Comuni 16 *Maggio.*

Se a qualcuno restasse ancora in dubbio sulla vera politica egoista Inglese, legga le seguenti parole pronunziate da Lord Pal*merston in occasione di una richiesta fattagli da* un Deputato, *di* comunicare alla Camera i documenti sulle attuali negoziazioni del gabinetto Inglese, con diversi stati Europei.

» Io non consentirò finalmente alla produzione di documenti sulle negoziazioni in corso. La politica del Governo Britannico (conchiude il nobile Lord) non ha nessuna rassomiglianza col trattato della santa alleanza, la quale non era che una riunione di potenze, non per promuovere i necessarii sviluppi ne' diversi stati ma per impedire il progresso delle istituzioni liberali in Europa. La partecipazione del governo inglese negli affari del Belgio è forse il solo atto che s'assomigli a' principii della santa alleanza, e poichè si vuol mettere in sospetto le intenzioni del governo della Regina io dirò — che il sovrano principio della nostra politica estera con*siste nel promuovere gli interessi del paese a cui per buona ventura* apparteniamo e che abbiamo l' onore di servire — Nell' esecuzione di questi principii, noi non abbiamo nemici naturali, come non ab*biamo amici perpetui* (*no natural ennemics and no perpetual friends*). Quando uno stato segue una via, che noi crediamo conforme agli interessi ed all' onore dell' Inghilterra, è naturale che esista buona intelligenza fra i due governi. Se al contrario un paese segue una politica che noi crediamo, sfavorevole all' Inghilterra, i due governi almeno moralmente saranno in opposizione » — L' oratore conclude ricusando qualunque comunicazione di documenti. I sig. *Hume* consiglia il signor Urquhart a ritirare la sua proposta. La proposta è ritornata.

GERMANIA

VIENNA

Un proclama raccolto nella parte officiale della *Gazzetta di Vienna*, partecipa che il Consiglio dei ministri continua a tenersi silenzioso circa il viaggio dell'imperatore. Si dice inoltre che, dietro un rapporto del Comitato di sicurezza di Vienna, si sarebbero diffuse voci di imminente fallimento che minaccia lo Stato; ad ogni modo il Governo deve sostenere una lotta difficile contro le domande di pagamento che ogni giorno pervengono allo Stato moltiplicate.

— (*Corrispondenza della Gazz. d'Aug. del 24, in data di Vienna* 21 corr:, « Qui domina uno spirito il più scoraggiante. Vi contribuiscono d'assai le notizie giunte jeri sera d'Italia, alle quali si uniscono le *relazioni* di Boemia del 19. Tedeschi e Ceschi *s'erano collegati in* una *Boemia libera*. Si scambiarono direttamente dispacci fra il Governo e la Corte, dei quali al Ministero di Vienna furono spedite *le copie*. Questa mattina si diffondeva la voce che 10,000 o come altri vuole 20,000 operaj avevano stabilito di entrare in città e con bandiera e banda alla testa di tutta percorrerla per ringraziare del lavoro ad essi procurato, ad onta che lor s'avesse detto di protrarre questa dimostrazione fino al ritorno dell'Imperatore.

MAGONZA 22 *Maggio*

La nostra città si trova in grande pericolo. Le aggressioni fra i cittadini e le truppe prussiane, le quali continuavano da alcuni giorni si sono spiegate jeri sera in nna guerra aperta. Molto sangue si *sparse*, e vi furono morti e *feriti d'ambe le parti*. Alle ore 8 si batteva l'allarme generale, e la zuffa durò fino alle ore 11. Questa mattina il popolo è molto esarcerbato. *(G. U.)*

UNGHERIA

Il Ministero ungarico ha mandato due plenipotenziarj all'assemblea nazionale germanica raccolta a Francoforte; essi hanno per istruzione di annodare relazioni di amicizia fra la Nazione ungarica e la germanica. Questi plenipotenziarj, i signori Dionigi Pàzmàndes e Ladislao Szaloy, sono già partiti per Francoforte.

BOEMIA

Leggesi nella *Gazzetta Austriaca*, in data di Praga 12 maggio: « *L' agitazione va sempre crescendo*, e *non passa giorno*, *quasi*, senza un qualche eccesso. Il partito ultra-czecho domina quasi esclusivamente la città; i Tedeschi cominciano a trovarsi a duro partito; alle loro domande in lingua tedesca, i Czechi, sebbene le intendano, non rispondono neppure. Nè i Tedeschi si diportano dal canto loro, come dovrebbero. Perfino nell' associazione di studenti sotto il nome di Teutonia, si manifestano sentimenti assai ambigui. La sessione tenuta ieri dal Comitato nazionale fu all' estremo violenta nelle sue espressioni. La famigerata società Sivornast dovrà sciogliersi; ma essa si è rivolta con 9000 sottoscrizioni a Vienna per conservarsi. Il presidio di governo intanto indugia nel fare le elezioni ».

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Sabato 3 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 65

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

LE TRUPPE NAPOLETANE

La politica della corte Napoletana si è palesata finalmente, il pensiero secreto del Borbone vide la luce del Sole.

Tradimento più atroce e più infame non fu mai ordito dall'umana nequizia. Mentre si protestava amore per l'Italia e per la sua indipendenza, mentre i popoli sempre ciechi applaudivano a quell'esercito che traversando l'Italia si credeva che andasse a combattere il nemico comune, invece quelle armi erano destinate contro gl' Italiani, erano le alleate fedeli del barbaro. Si tentò prima di sorprendere la buona fede del Pontefice: si cercò d'indurre nell'animo suo il sospetto contro Carlo Alberto dipingendolo come un re ambizioso che aspirava al trono d'Italia: si cooneстava in tal modo la domanda di occupare Ancona, di mettere guarnigioni nelle grandi città del nostro Stato. A questo mirava la Deputazione diplomatica spedita da Napoli a Pio IX dopo aver fatto suonare la tromba perchè si credesse diretta a concertare una lega italiana, ad iniziare una Dieta in Roma. Il capo della Deputazione aveva il secreto; i suoi compagni erano destinati a rappresentare le comparse nel Dramma. Quel capo, se fosse riuscito, aveva facoltà di sciogliere la Deputazione, di cacciare anche l' attuale ministro napolitano in Roma, e di spiegare il carattere di ambasciadore straordinario. Il buon senso del Pontefice, l'accortezza del popolo romano mandarono a vuoto le arti, non saprei dire se più traditrici o ridicole di quella corte: il pallone ebbe un urto di vento e sgonfiò.

Intanto la parte italiana del popolo napoletano domandava ad alte grida la guerra contro l'Austria; una rivoluzione pareva imminente, il Re vi soffiava dentro per avere un pretesto d'inviare le sue truppe nello Stato pontificio. Fece finta di cedere suo malgrado, prolungò il termine della partenza dell'esercito, poi ne vedremo il perchè; e intanto si occupò con animo indefesso a scegliere le truppe vili e schiave che si trovavano nella sua armata, e vi metteva uffiziali venduti alla tirannide, e quel generale Statella la cui vita è un continuo tessuto di viltà servile, e di orgoglio tirannico, di melate parole, e di azioni feroci. Il general Pepe era fra quelli come un'antico monumento venerato, dietro cui si nasconde una truppa di assassini.

Fatta la scelta, ordita bene la trama si fanno partire finalmente le truppe, e s'inviano non già a Venezia, non già sul teatro della guerra; si ordina invece che si riuniscano tutte in Ancona. Perchè questo? Eccone la spiegazione. L' Austria aveva promesso a Radetzki e a Ferdinando di Napoli che 60 m. uomini sarebbero venuti in Italia in loro soccorso, che queste truppe sarebbero seguite dalle forze russe inviate con flotta di quella potenza. La rivoluzione italiana sarebbe stata schiacciata in tal modo in Lombardia, e Carlo Alberto costretto a rientrare nei suoi Stati. L'arrivo delle nuove forze austriache in Italia doveva coincidere coll'arrivo delle napolitane in Ancona e nelle Romagne. Ferdinando allora profittando dell'avvilimento in cui cadeva l'Italia dopo la prima vittoria riportata dall'Austria, e dal risorgimento della fazione retrograda, si sarebbe tolta la benda, avrebbe occupato Ancona e le Romagne sotto il pretesto di voler difendere il Pontefice dal partito liberale accusato di volere il rovescio degli antichi governi per sostituirvi la repubblica. Occupati così dalla tirannide i due Stati posti agli estremi dell' Italia, la parte centrale di essa doveva rodere il freno e tacere: si sarebbe ordinato di dare una larva di costituzione, qualche franchigia municipale, aspettando l'occasione propizia per ritogliere anche il poco concesso, e riprendere il corso tanto dolce a tutti gl' infami satelliti degli oppressori delle persecuzioni, delle condanne, e degli esigli.

Ma il traditore era tradito. L' Austria prometteva quello che non poteva dare, assicurava la venuta del russo che non poteva muoversi. Con minore ignoranza degli avvenimenti politici era facile lo scoprire l' inganno, ma quando ad un ingegno ottuso si presenta la promessa di cosa ch' esso ardentemente desidera, ogn' illusione diviene verità, i pigmei si trasformano in giganti. Ferdinando contava già sopra i 60 m. austriaci in Italia, come contava sopra i suoi cari lazzari, e dall' alto della reggia guardava continuamente col telescopio se arrivava la flotta russa. Quando finalmente fu stanco di aspettare e cominciò a vedere che forse poteva esser stato ingannato, o che i promessi aiuti potevano essere ritardati per cause indipendenti dalle volontà dei due imperatori suoi alleati; quando vide che non poteva prolungare più il soggiorno delle sue truppe negli stati pontificii, e che doveva inviarle a combattere sotto il suo nemico Carlo Alberto contro il suo amico Ferdinando di Austria; quando vide che la Camera dei Deputati riunita avrebbe rotte tutte le sue trame scoperti tutti i suo secreti sicchè sarebbe stato costretto ad aiutare la indipendenza italiana ch' egli odiava, a solidificare con le sue mani la libertà ch' egli voleva distruggere, a cacciare dal suo fianco quei consiglieri ch' egli amava, a distaccarsi dai suoi cari lazzari coi quali vivrebbe lietissimo giorno e notte, altro scampo non vide alla sua tirannide, altra via per non dispiacere ai suoi amici Ferdinando e Niccolò, che ordire una controrivoluzione in Napoli, e così fece.

Sparso il terrore in ogni classe, rese liete di stragi e di sangue le sue truppe, dato libero il campo per satollarsi a tutte le infami passioni delle moltitudini, cacciati i buoni, rialzati i tristi, potè allora egli sospendere la riunione della camera, distruggere ogni franchigia costituzionale, e richiamare impunemente le sue truppe che non dovean più servire allo scopo che si era prefisso. E queste obbedirono, nè fu meraviglia. Per tanti anni la corte napolitana aveva faticato ad abbrutirle, ad avvezzarle all'obbedienza passiva, a renderle insomma machine da guerra, che sarebbe stata cosa miracolosa se in quelli uomini ignoranti e bruti avesse potuto penetrare il sentimento della indipendenza italiana, l'odio contro lo straniero. Nella loro anima furono gettati i semi di tutti i vizj, il loro cuore fu chiuso ad ogni pensiero che non fosse di sangue e di rapine: si aizzarono contro i cittadini, si portarono nelle Calabrie e negli Abbruzzi perchè fucilassero i liberali, si condussero in Sicilia perchè sgozzassero le donne, i vecchi, e i fanciulli, e si pretenderebbe poi che potesse penetrare nella loro anima un'idea nobile e generosa, e questa fatta grande in pochi istanti condurli a combattere per una patria che non conoscono, per gl'italiani che odiano, contro la volontà di un re che adorano come i pretoriani adoravano i Claudj e i Calligola? Fummo stolti di pensarlo soltanto, fummo più stolti di dolerci del loro retrocedere.

Dovremmo invece ringraziarne il cielo: al primo colpo di cannone austriaco quei soldati sarebbero fuggiti vilmente, o avrebbero rivolte le loro armi contro gl'italiani: tanto sono assetati di sangue fraterno.

Ma l'onta e l'infamia di quelle truppe non ricada sulla nazione napolitana, nè sopra tutte le truppe, nè sopra tutti gli uffiziali di quella nazione. Quei che combattono nei piani di Lombardia protestano energicamente contro i vili. Una banda di assassini deve forse infamare un popolo? E quelle truppe altro non sono che grosse bande di assassini, sono quelle migliaja di gladiatori che i romani educavano per uccidersi fra loro.

Il popolo tutto di quel regno meritevole di altro re e di altra fortuna sente orrore di quei fatti, e caccierebbe volentieri dal suo seno quelli uomini che furono il solo stromento della tirannide. Oh! si affrettino i tempi in cui la Europa non avrà che milizie cittadine educate all'amore della patria e dei fratelli, alla difesa della legge e della giustizia. Finisca questo miserando spettacolo che presenta oggi in molti regni di Europa la umana società divisa in due grandi classi, uccisori e vittime, e queste che pagano quelli, e il capo dello stato che soffia di continuo l'odio e l'ira nelle due parti, e che giubila e fa plauso ed è largo di doni quando i suoi gladiatori hanno inferocito con arte militare, hanno assestato bene i colpi, hanno aperto larghe piaghe col ferro.

L'Italia doveva in questi giorni presentare questo miserando spettacolo; sarà l'ultimo. Tanti delitti non possono andare impuniti. Popoli della romagna frenate i vostri spiriti bollenti, le vostre ire generose: lasciate che quelle belve rientrino nei loro covili, lasciate ai napoletani la cura di vendicare l'Italia e l'umanità. Dio pesò nella sua bilancia terribile le stragi di Galizia, i feroci assassinj di Milano, oggi pesa il sangue degli uccisi in Calabria, in Sicilia, in Napoli, e vi unisce l'iniquo tradimento teso al Pontefice e all'Italia. Se la bilancia è la stessa, la vendetta celeste sarà la stessa: lasciateli passare.

PIETRO STERBINI.

EPISODI DI NAPOLI

IV.

Risposta al proclama di Ferdinando venutaci in istampa da Napoli

Popoli del bel reame di Napoli, ed in ispecie voi che riscalda il Vesevo, e dissetail Sebeto, cessate dal duolo e dall' affanno che da più giorni vi opprime, sorgete a letizia. Il vostro Re *profondamente addolorato* della comune sventura ha desiderio vivissimo di raddolcirla. Voi leggeste le sue parole, le quali non sono che l' espressione del suo amore paterno. Cessate quindi o madri affettuose di versar lagrime di duolo sulle spoglie esanimi de' vostri figli, fugate la tristezza o vedove infelici, e voi orfani derelitti confidate nella notissima e proverbiale liberalità del Re. Egli per sovrumano potere darà fiato alla sua regia tromba, e vedrete risorgere i vostri cari estinti. Il vostro dolore sarà allora *raddolcito*, e tutto il passato non sarà che un sogno, e del quale egli avrà il potere ancora di cancellare la *memoria*. Credete alle regie parole; esse non partirono mai da labbro menzognero!

Il vostro avvenire sarà felice, voi come il popolo di Dio, voi soli in tutto il mondo sarete i fortunati, i benedetti, perchè voi soli siete in possesso dell'*arca sagrosanta* che vi fabbricò Bozzelli! Io già imagino la vostra gioja quando il novello Davide la precederà danzando, quando l'artefice sacerdote la seguirà con quella maestosa dignità acquistata ormai per lunga abitudine nella reggia!

Sarete felici se con tutta l'effusione dell'animo vi affiderete alla regia lealtà, alla religion regia, al sacro e spontaneo giuramento dato dal Re. Avete tali prove che follia sarebbe il dubitarne. Ed in fatti senza la lealtà regia gli eterni nemici di nostra patria a quest'ora avrebbero passato il Tagliamento e la Piave. Senz'essa Udine, Belluno, Treviso, Vicenza sarebbero in loro potere; senza di essa i due eserciti dei barbari sarebbero congiunti già.

Un Re sleale avrebbe o non inviate le sue truppe o richiamate, se per caso si fossero trovate in marcia; un Re sleale avrebbe occupato Ancona, e questa con Ferrara sarebber valse all'austriaco quanto Mantova e Verona. Ciò non ha fatto il vostro Re, perchè Re leale!

Ed un altro fatto ancora. Voi slealmente pretendeste il programma del 5 aprile con cui vi si dava la facoltà di *svolgere* lo statuto; affannaste la mente del Re perchè intendesse il vero valore di esso verbo; e non vi ha egli nella maggior lealtà annullato il decreto con cui vi dava tale concessione? Egli vi ha ritornata la costituzione del dì 29 gennajo *immaculata* da qualunque eccesso. E se non è questa prova di lealtà qual'altra sarà mai?

Leale, lealissimo fu sempre il procedere del Re. Il General Nunziante fu per lui lealmente richiamato, e lealmente tuttaddue han provveduto e stan provvedendo ad un bisogno urgentissimo, quello avere in pronto un centinajo di petardi. Il caso avvenuto giustifica la necessità. Quella buona gente Svizzera, che tanta gloria acquistò nel dì 15 Maggio ebbe a durare grave fatica a sfascinar le porte dei ribelli. Se ove i petardi di che ora è in pronto gran numero per ordine del leale Filangieri, le porte avrebber fatto lieve ostacolo, e più sollecitamente avrebbero spacciata quella mala gente, e levate via le robbe che non han dritto a tenere i nemici del trono.

Lealtà del Re è indubitatamente quella di aver passato a quarta classe il reggimento Re Artiglieria, perchè volea, vedi bricconeria! essere costituzionale e sì imprudente ancora da dichiararlo in iscritto! Lealtà è di aver mandato da Capua a Barletta il Colonnello del reggimento Regina Artiglieria! Lealtà è di aver messo a quarta classe gli ufficiali che si fecero a capitanare i nostri prodi volontari partiti per la indipendenza d'Italia! E potrei cento e mille numerare di questa lealtà!

E se la lealtà del Re non fosse a voi garanzia sufficiente egli ve ne dà un'altra nella sua religione. La piccola correzione data alle Guardie Nazionali di Napoli credete voi che si fosse data senza aver pria dimandata l'assistenza di Dio? Data la correzione, credete voi che non si fosse ringraziato Dio? E credete voi che l'ordine dato ai buoni e santi popolani di Porto e Mercato di sbarazzare i reprobi dei loro effetti fosse dato senza la formola „ nel nome di Dio? „

Popoli di Napoli, fidate nella lealtà e nella religione del vostro Principe, anche perchè son esse virtù ereditarie; e fidate da ultimo alla sua onnipotenza, la quale come varrà a far risorgere i morti, maggiormente avrà il potere di *cancellare insino le memorie delle sventure che vi ha colpiti.*

NOTIZIE DELLA GUERRA

Peschiera resiste ancora. Una porzione della guarnigione di Verona è uscita per unirsi a quella di Mantova e forse nell'idea di fare un largo a quella di Peschiera. Giunta a Mantova riunita ad altro corpo ed una forza di circa 15 mila ha sorpreso il campo toscano e il napolitano. I nostri colti all'impensata non poterono resistere all'urto nemico e dopo aver sostenuto un fuoco vivissimo per quattr'ore han dovuto ripiegarsi sopra Goito, dicesi con molta perdita di gente fra morti, feriti e prigionieri. I piemontesi spediti in soccorso non sono arrivati in tempo.

VENEZIA 29 *Maggio*

La sconfitta dell' esercito Austriaco sotto Vicenza fu maggiore di quella che da noi si credeva. Sappiamo che gli Austriaci perdettero molti ufficiali e due o tre Generali. Lungo la strada si mostrarono avviliti e scoraggiati per modo da dimettere perfino gli atti loro consueti di ferocia. Marciavano da Villanuova a Verona a piccoli drappelli recando a Radetzki, che si lusingava assai della presa di Vicenza, un esercito disfatto e sbigottito

Jeri cominciarono i Napoletani a passare il Po, per cui questa sera devono esser già arrivati a Padova.

I vapori della flotta, tranne due che tornano a Napoli, ripartono domani per Trieste. (*Corr. Minist.*)

NOTIZIE

ROMA

Le lettere che ci giungono da Treviso e da Vicenza parlano in modo delle nostre truppe da renderci contenti e su-

perbi de' nostri fratelli. La disciplina è tornata; tutti aspirano a combattere; tutti sono accorti che vi erano nelle file alcuni tristi o cadardi i quali seminavano discordie spargevano voci sinistre calunniando i Generali, e il Re Carlo Alberto. Sono quei medesimi, molti dei quali abbiamo conosciuto in Roma, che per fini iniqui hanno cercato sempre di eccitare la guerra civile, riscaldando i partiti, e conducendoli a misure estreme. Molti di costoro sono partiti, gli altri scoperti sono stati costretti a tacere. Intanto gl' ingannati che avevano abbandonate le bandiere ritornano pentiti, e le legioni si sono finalmente persuase che il primo dovere del soldato, è l'obbedienza ai suoi capi, il coraggio nei momenti della pugna, e la gelosia di mantenere venerato il nome Romano.

Nel fatto di Vicenza si distinsero tutti i corpi - Durando operò da bravo, e buon generale. La perdita del nemico è più forte che non s'era creduta in principio: ancora si vanno raccogliendo prigionieri tedeschi.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma:

Il Generale Durando, con lettera del 26 maggio diretta al Comando Superiore dell' Arma Politica, S. E. il Ministro di Polizia Avv. Galletti, tributa i più lusinghieri elogi al Corpo de' Carabinieri Pontificii, che fanno parte della sua Armata, e dichiara che per la loro disciplina, per l' ordine, pel coraggio addimostrato ne' più gravi incontri diedero bella prova del valore Italiano, e fecero sempre più rispettata ed onoranda la Pontificia Bandiera. Dopo sì luminosi esperimenti vorrebbe egli, che il loro numero al Campo, benchè assai forte, fosse ancora aumentato pei bisogni che corrono, e per l' onore delle Armi Italiane; ed il Ministro vorrebbe pure aderire a questo desiderio: ma la condizione delle province, e specialmente di talune, non concede d'impoverire ulteriormente il picciol numero de' Carabinieri, ch' è rimasto a guarnirle, senza incontrare gravissimi pericoli. Tuttavia farà di accogliere per quanto sia possibile una inchiesta, cui il Ministro desidererebbe più di ogni altro di secondare. Que' Carabinieri però, cui non potrà esser concesso di recarsi ne' Campi di Lombardia, non si facciano a lamentarne, e meno poi ad accusarne chiunque; perciocchè il dovere di difendere l' interno del proprio paese, onde non rimanga esposto al mal governo de' ribaldi, che prendono cuore ed audacia dalla lontananza delle forze militari dello Stato, non è meno sacro per un militare onorato di quello del dare il proprio braccio per la Nazionale Indipendenza.

BOLOGNA 30 *maggio*.

Voci accreditate e testimoni oculari affermano che gli Austriaci respinti da Vicenza sono entrati in Verona per la porta Vescovo, ed usciti poscia per porta San Giorgio in unione ad altro corpo che vi fu unito.

Abbiamo da Sommacampagna il 28 a sera, essere giunto dalle vedette avvanzate piemontesi l' avviso al campo che una colonna escita da Verona si dirigeva verso Mantova dal lato di Legnago, ad evitar Villafranca ove le truppe italiane sono numerose e forti.

Il 29 di mattina abbiam pure che nessun allarme aveva turbato nella notte il campo: pareva però verificato che 5 in 6 mila Austriaci si fossero da Verona gittati entro Mantova. Dopo di ciò, ed ove venga ingrossato, la condizione del corpo di assedio sotto Mantova si rende pericolosa. Non è a dubitare che non vengano prontamente prese analoghe disposizioni.

L'espugnazione di Peschiera procedeva innanzi anche nella giornata di ieri 29. *(Gaz. di Bologna.)*

Come annunciammo ieri, giunse la 2. batteria napoletana, di sei pezzi e due obizzi, accompagnata dal treno e da 30 cariaggi. Questa notte è giunto un Battaglione di linea, che scortava la cassa militare.

Ordine del giorno del Corpo d' armata Napolitana in Lombardia.

Un numero molto considerevole di Sotto-Ufficiali e Soldati della prima Divisione sedotti da agenti Austriaci o da pochi sciagurati delle Due Sicilie di basso e turpe animo, e nemici veri della Nazione e del Re Costituzionale, hanno osato di abbandonare le bandiere. È deplorabil cosa che sieno andati con loro anche molti Uffiziali, gli uni per malvagità, gli altri forse per la speranza di poter mantenere un qualche ordine tra i rivoltosi. Ad ogni modo io dichiaro che gli Uffiziali, Sotto-Uffiziali e Soldati i quali nello spazio di tre giorni non ritorneranno in Ferrara, saranno considerati come disertori in presenza del nemico.

Bologna 29 maggio 1848.

Il Tenente Generale Comandante in Capo G. PEPE.

(Dieta Italiana)

(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

Oggi il General Pepe passerà in rivista i 4 Reggimenti di Cavalleria che sono qui, e per quanto si dice partiranno questa notte per Ferrara e per la via di Modena. Il Battaglione Cacciatori che partì domenica sera alla volta di Cento lungo il cammino si è sbandato per le Campagne.

Dal campo di Vicenza nulla di nuovo; la città è però fortificata in modo da non temere alcun assalto.

LEGAZIONE DI BOLOGNA.

Circolare alle Magistrature Comunicative della Provincia

MOLTO ILLUSTRI SIGNORI

Il ministro dell' Interno, dappresso la sua Circolare N. 27452, fatta poc' anzi conoscere alle Magistrature colla mia N. 5030, rimette ora nuove disposizioni per gli stessi militi, che reduci dal campo rientrarono alle proprie famiglie.

Considerato quindi, che i sentimenti di gloria e d'indipendenza manifestati in mille guise non possono essere venuti meno al fragore dell'armi, e che quando numerose schiere di Civici pugnano valorose a difesa della Patria non può credersi che si voglia da altri preferire gli ozii domestici, il prefato Ministero ha deciso di richiamare i suddetti Militi sul cammino da cui deviarono più per irriflessione che per viltà, porgendo così ad essi opportuna occasione per emendare il trascorso e dare subito prova di una patente resipiscenza.

E sebbene questa Provincia abbia con alcun' altra il vanto di avere i suoi contingenti tuttora fermi sostenitori dell' onore dell' armi italiane, nondimeno per quelle pochissime eccezioni che si avessero a deplorare si dispone, che le Magistrature, nel raccogliere i dati e le notizie di cui alla citata Circolare N. 5030, curino di rannodare i militi designati, anche delle altre Comuni e Provincie che si fossero ricoverati nel territorio, somministrando loro quanto fosse indispensabile a farli ripartire subito per Ferrara anche con mezzi di trasporto, mentre in detta città vi si troverà apposita persona incaricata dal Ministero per combinare quanto occorra acciocchè vi siano ricevuti come fratelli non mai allontanati, e spedirli al campo. Le spese che incontreranno le Comuni verranno abbuonate dal Ministero dell'Armi dietro note munite di regolari giustificazioni, che produrranno subito alla Legazione.

In pari tempo la Magistrature esauriranno le destinte ne' modi prescritti dalla detta Circolare, insieme al discarico della presente Ordinanza per ogni migliore effetto.

In tale intelligenza di vero cuore mi profferisco.

Bologna 25 *Maggio* 1848.

Fir. L. Card. Amat

CIVITAVECCHIA 1 *Giugno*

(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

Il generale Statella dopo essere stato questi giorni al forte fu ieri imbarcato per Napoli dal Vapore Francese Ville de Marseille. Al suo imbarco ebbe *altri contrasegni di affetto* per parte del nostro popolo. Giunge in questo punto il Vapore Sardo il Lombardo da Palermo e Napoli. I Siciliani hanno preso il Vapore Napoletano il Vesuvio per trasportare armati, e concentrarsi in posizione per sbarcare in Calabria, a portare ajuto a quel generoso popolo che è in fermento. Essi hanno delle artiglierie, e il loro capo è il valoroso Principe di Grammonte. Ferdinando ha mandato 4 mila uomini di truppa in Calabria.

Egli nei scorsi giorni imbarcò vari Cassoni sopra una fregata inglese che sta perpetuamente sotto il suo Palazzo. Si accerta che quel tiranno abbia detto « *Io partirò da Napoli, ma prima voglio vederla così* » e ciò dicendo spianava la pianta della mano soffiandovi sopra. I Legni Inglesi l' altro giorno si pavesarono, e salutarono col cannone (credo) la festa di S. Ferdinando: la Squadra francese non trasse un colpo, non innalzò una bandiera.

Mi scrivono da Napoli. Si continua qui nello stesso stato di assedio da mantenersi fino alla metà di Giugno, epoca designata per le nuove elezioni. Una stretta separazione dalla Capitale è un progetto che cominciò ad avere esecuzione in due Provincie delle Calabrie. Qui si scorgono dei moti nella classe ultima del popolo che presagirebbero sinistre intenzioni. La città è sempre in mano dei Lazzari.

NAPOLI

La sera del 30 ebbe luogo in Napoli una dimostrazione che per se stessa dice molto. La città dovè esser tutta illuminata per ordine, stante la festa del Re, e a S. Carlo gran gala. Nella sera le vie di Napoli eran deserte, e avendo saputo la Polizia che niuno sarebbe andato al Teatro lo fece chiudere.

AFFARI DI NAPOLI

Il re di Napoli per coonestare la sua infame condotta, fra le altre cose allega che fra' deputati eranvi molti repubblicani, e specialmente il professore Zuppetta, il quale nelle diverse sue opere ha costantemente sostenuto il principio repubblicano.

OSSERVAZIONI

Vogliamo ammettere che fra' deputati vi fossero stati molti repubblicani, e non possiam negare che il professor Zuppetta abbia in tutte le sue opere manifestato sentimenti democratici. Ma che perciò? I deputati avevano ricevuto dalla nazione il mandato a rappresentarla per la conservazione e pel mantenimento della costituzione. I deputati adunque, considerati come *cittadini*, potevano benissimo aspirare al reggimento popolare; ma considerati come *rappresentanti della nazione*, non facevano altro, se non che conservare e difendere la costituzione.

E specialmente in ordine al professore Zuppetta, il quale nella camera era il più accanito partigiano della opposizione, giova rammentare alcune sue operazioni, onde restar meglio persuaso che un repubblicano per convincimento possa contenersi ne' limiti della costituzione, ove il mandato ricevuto non si estenda più oltre.

I

Nel giorno 1 maggio il professore Zuppetta, reduce da tre giorni dall'esilio, scrisse le *sette contradizioni capitali* del governo di Napoli. In queste contradizioni l'autore desidera più buona fede nel governo, più solidità nella costituzione; ma non parla certo di repubblica.

II

A richiesta del presidente del consiglio de' ministri, sig. Troya, il professore Zuppetta presentò un *progetto di legge* che avrebbe dovuto in 24 ore convertirsi in legge, onde ovviare alle incoerenze del governo, e prevenire ogni sorta di sconcerto civile. — Basta dare uno sguardo al mentovato progetto (*non accettato dal re bombardatore*), per convincersi della intenzione dell'autore. Eccone le parole:

,, Veduto il decreto del 5 aprile ultimo;

Tenuto specialmente presente l'articolo 5 del programma adottato dal decreto medesimo, siffattamente concepito: *Aperto che sarà il parlamento, le due camere d'accordo col re avranno la facoltà di svolgere lo statuto, massimamente in ciò che riguarda la camera de' pari*; —

Elevato il dubbio intorno alla vera intelligenza delle parole dell'articolo enunciato;

Coerentemente alla rettitudine delle nostre intenzioni;

Di nostra libera e spontanea volontà dichiariamo, che in virtù delle parole dell'articolo 5 del programma adottato dal decreto del 5 aprile ultimo il parlamento, DI ACCORDO COL RE, tra le altre cose, ha la facoltà:

1. Di decidere, se convenga o no conservare la camera de' pari;

2. Nell'affermativa, di determinare le regole fondamentali per la nomina de' pari;

3. Di fare tutte le modifiche alla costituzione, le quali saranno credute necessarie per viemeglio assicurare la felicità della nazione ,,.

III

Dopo il tramonto del sole del giorno 14 maggio una immensa calca di popolo si recò dappresso la sala del parlamento, e gridò reiterate volte: *deputati, il re tradisce la nazione; il re v'insidia; non temete; coraggio, coraggio! noi siamo qui per voi*: — Il professore Zuppetta si fece al balcone, e disse al popolo: ,, *cittadini, ritiratevi; i deputati non hanno bisogno di essere incoraggiati per lo adempimento de' proprj doveri, e per la difesa del DIRITTO COSTITUZIONALE. Cittadini, ritiratevi; i deputati diventeranno cadaveri prima di permettere che il re trasgredisca coll'adesione o colla connivenza della camera la menoma parte del DIRITTO COSTITUZIONALE. Sì, i deputati diventeranno cadaveri, e Zuppetta vi garantisce la promessa*,,.

Egli è vero che poche ore prima dell'alba del giorno 15 maggio il professore Zuppetta propose alla camera un progetto di misure energiche; ma fece questo, quando il re aveva dato manifeste pruove di tradimento, e quando le truppe regie avevano cominciato a marciare verso la camera. Di questo progetto ecco le precise parole:

,, Alla nazione napolitana

La camera de' deputati della nazione

Letto il processo verbale di questo giorno;

Veduta la formola del giuramento inviata al ministero, onde provocarne l'adesione del re;

Veduta la formola del giuramento inviata dal re alla camera; formola diametralmente opposta a quella reclamata dal *diritto costituzionale*, dalla camera de' deputati e dal voto di tutta quanta la nazione:

Considerando

Che niun'altra formola possa essere ragionevolmente sostituita a quella stabilita dalla camera;

Che le capziosità del governo tendano a precipitare la nazione nell'anarchia e nel sangue;

Che il rifiuto del re all'adesione ad un atto in perfetta armonia co' principj del *diritto costituzionale* obblighi la camera alla pratica di doveri analoghi alla urgenza della cosa ed alla salvezza della patria;

Dichiara

1. Non essere accettabile la formola del giuramento stabilita del re;

2. Tenersi il rifiuto del re come una infrazione al *diritto costituzionale*;

3. Essere la camera determinata a neutralizzare le capziosità del governo, col tenersi riunita in parlamento in virtù del solo mandato della nazione, fonte e principio di ogni sorta di poteri ,,.

Dalle quali cose si rileva, che niun motivo fu dato al re per rovesciare la costituzione, e per ordinare il massacro ed il sacco; — che se re Ferdinando rovesciò la costituzione ed ordinò il massacro ed il sacco, il fece, perchè lo volle, perchè l'aveva da lungo tempo premeditato, perchè i Borboni non sanno compensare diversamente la generosità e la magnanimità de' loro popoli (*)

(*) Cominciato il bombardamento nel giorno 15 maggio, due grosse palle di cannone furono raccolte nelle vicinanze della sala del parlamento, e portate nella camera. Allora Zuppetta le ghermì con rabbia, le sollevò in aria, e disse con voce concitata a' componenti la camera: *ecco in qual guisa re Ferdinando risponde alla proposta de' rappresentanti della nazione! Ecco il frutto della clemenza e della credulità della nazione! E pianse.*

MODENA, 29 *maggio. ore* 1 *pomerid.*

Oggi il Governo provvisorio ha proclamato l'unione di queste Provincie al Piemonte per la formazione del gran Regno dell'Alta Italia. *(Indipen. Italiana)*

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 maggio

Il presidente interpella l'assemblea se voglia, a termine del regolamento, sentire un cenno sommario delle petizioni inoltrate alla camera.

Sineo — « Nella dolorosa situazione in cui trovasi una parte della penisola, mi pare che le prime parole che si debbono pronunciare in questa assemblea, vogliono essere parole di dolore, di compassione, di sdegno.

» Propongo che la camera dia segni esterni della sua mestizia e che i deputati vestano per otto giorni gli abiti del lutto.

» Tutto ciò che sentiamo in noi, pensando ad una eletta parte della patria nostra, lo sentiamo tutti egualmente; non tenterò quindi d'esprimerlo in questa assemblea, perchè le mie parole eccederebbero forse i limiti del decoro parlamentare; chiedo soltanto, che la camera dimostri il sentimento da cui è animata col dare qualche segno esterno di lutto e di tristezza ».

Radice. — « Solamente pei morti dobbiam noi vestire a lutto. Ma la libertà non è morta in Napoli. Bensì cingiamoci di mirto, vestiamo il colore della speranza. La libertà italiana, battezzata nel sangue de' nostri concittadini partenopei, sorgerà tosto più bella dal suo letto di dolore. È vero, le vendette di Medea, delitti, degli antichi pelopidi appajono fanciullaggini al cospetto delle nuove vendette de' scellerati nuovi tradimenti del Borbone napoletano. Io dunque chiamerò alla camera, questa nostra prima camera italiana, perchè getti dal suo seno un grido di esecrazione, un grido che cada come spavento sull' anima del truce tiranno, dell' incendiatore delle sue città, dello scannatore del suo popolo » *(prolungati applausi)*.

Ravina. — Onorandi colleghi, Essendo io deliberato di sottoporre alla sapienza vostra una proposta che mi vien suggerita dalle recenti luttuose calamità di Napoli, voi vedrete se questa sia opportuna Ecco la mia proposta.

Considerando che Ferdinando Borbone tiranno di Napoli, dopo di avere crudelmente e nefariamente regnato lo spazio di molti anni, costretto finalmente dalla qualità de' tempi a concedere uno statuto politico alla nazione, scelse il giorno medesimo che si doveva inaugurare, per mandare ad effetto il più nefando de' tradimenti già innanzi premeditato, e per fare del fiore del popolo napoletano un orrenda carneficina, trucidando barbaramente col ferro e col foco gran parte di quella generosa popolazione senza distinzione di grado, di sesso, nè di età;

Considerando che già per lo innanzi col suo maligno e proditorio temporeggiare egli avea chiaramente manifestato di favorire la causa dei barbari oppressori d'Italia, e di avere intelligenze coll'inimico comune, in vece di adoperarsi con tutte le forze del regno per la liberazione della comune patria, come gliene incombeva strettissimo e sacro dovere:

Considerando che sommamente importa alla salute e all' onore d'Italia tutta di essere purgata dall'abbominazione di così efferato mostro di crudeltà, e di liberare da un giogo sì vituperoso ed atroce una parte cotanto eletta dell'italiana famiglia, affinchè tutti possiamo rivolgere concordi le armi e i consigli alla difesa della comune patria pericolante, qualora essa nutra nel suo seno principi scellerati e traditori;

Considerando finalmente essere non solo un diritto, ma un impreteribil dovere degli italiani tutti, e in particolare di noi che primi entrammo nell'arduo e glorioso arringo sotto i felicissimi auspicj di un principe, il quale innalzò prima di ogni altro con magnanimo ardire il vessillo dell'indipendenza italiana, e che ora sta combattendo con eroico valore insieme col prode ed ammirando suo esercito per la gloria e per lo scampo d'Italia tutta, con intendimento che questa spedisca da ogni parte gli animosi suoi figli in sul campo dell'onore per iscuotere dalle sue cervici l'ignominioso e duro giogo barbarico;

Io propongo alla camera: 1 che per onor suo, per onore e salvezza di tutta Italia, voglia dichiarare Ferdinando Borbone tiranno di Napoli, nemico pubblico e parricida;

2. Che voglia spedire incontanente alla maestà di Carlo Alberto re nostro un messaggio, pregandolo di prendere in protezione gli oppressi abitatori di tutto il regno di Napoli a fine di ajutarli a liberarsi dall'orribile tirannide di Ferdinando Borbone vendicandosi in libertà, somministrando loro per questo santissimo fine ogni maniera di possibili soccorsi.

3 Che a conseguire questo pio e salutevole effetto siano invitati gli altri popoli della penisola già viventi sotto liberi ordini e redenti da servitù.

4. Finalmente che una colonna d'infamia sia innalzata in una delle principali piazze di Torino e di Genova a perpetua memoria ed ignominia della mostruosa crudeltà di quel tiranno, sopra la qual colonna insieme coll'abbominato suo nome sia scolpito ad eterno vituperio eziandio il nome di tutti gli ufficiali superiori, che per prestare un infame ossequio al tiranno sterminatore furono vili e spietati esecutori de' suoi brutali e scellerati comandamenti, e poi tinsero le man loro nel sangue fraterno, acconsentendo all'assassinio de' loro non solo innocenti, ma benemeriti e commendevolissimi concittadini, figliuoli prediletti della comune patria ed amatissimi nostri fratelli, affinchè siffatti nomi passino alla più tarda posterità carichi della meritata infamia, e sieno eternamente devoti all'esecrazione universale così degl'italiani, come di tutti gli altri popoli civili.

Ministro degli affari esteri — Signori, voi siete assuefatti ad intender dalla mia bocca parole di libertà, oggi vogliate ascoltarne una di prudenza.

Io biasimo, io aborro altamente l' autore de' successi di Napoli; ma prima di prendere una decisione, la camera deve pensare doversi nelle gravissime circostanze in cui viviamo, condur le cose con moderazione. Bisogna esaminar tutti gl'inconvenienti che trarrebbe con sè la proposizione del preopinante.

Il Borbone si è coperto d'infamia, a Napoli vi furono disordini, ma a tutti è noto che abbiamo nella nostra armata molta truppa napolitana venuta a combattere pell'indipendenza d'Italia. Prima di deliberare bisogna vedere qual partito prenderà quella truppa, essere informati dello stato di tutte le cose, per non esporci forse alla guerra civile.

Per queste considerazioni io sarei d'opinione che il preopinante ritirasse la sua proposta.

Il presidente osserva che le proposizioni devono essere prima firmate dal deputato e deposte all'uffizio, che lette alla camera.

Il presidente annuncia che il 2 ed il 7 uffizio avendo appoggiata la proposizione dell'avv. Brofferio rimessa al loro esame ne darà lettura alla camera.

Questa proposizione è concepita a un dipresso in questi termini:

„ Lo statuto stabilisce il diritto d'ogni cittadino alla libertà individuale. Gemono intanto fra le torture della reclusione centinaja di vittime, molte senza una decisione de' tribunali competenti, e molte contro queste stesse sentenze.

„ Propongo quindi che tutti i piemontesi imprigionati senza una sentenza de' tribunali, siano liberati ».

GENOVA 26 *Maggio*

Possiamo con tutta sicurezza confermare la lieta notizia che già partecipammo ai nostri lettori. Genova, la città generosa ed Italiana per eccellenza, siccome la chiamava testè il nostro Gioberti, avrà ad Arcivescovo FERRANTE APORTI. Le difficoltà che ancora si opponevano a questa nomina furono felicemente appianate. Il nuovo Regno Italico non poteva essere iniziato sotto auspicii più lieti, e Genova nostra sarà grata alla forte e gentile Cremona, da cui gli viene tanto tesoro di sapienza e di evangelica carità. *(Gazz. di Genova)*

29 *maggio.*

Ier l'altro alle 9 1|2 di sera entrava in questo porto il piroscafo *Mongibello* proveniente da Napoli. Un gran numero di barchette vi si affollò intorno mandando urli e fischi all'indirizzo del nuovo console Napoletano D. Ruys. -- Il comandante fattosi sul bordo accertò che il Console non sarebbe disceso; disse la città esser *tranquilla*; correr voce la cittadella di Messina essere in potere de'cittadini; Sorrento e Capua nelle mani del popolo; le provincie in movimento.

L'equipaggio stava silenzioso e solamente scambiava qualche motto tronco, ma significante coi marinai genovesi delle barchette.

La dimostrazione popolare bastò; l' agente Borbonico proseguì il suo viaggio per Marsiglia. *(Corr. Merc.)*

Questa mattina entrarono in città per essere custoditi in diversi forti, 186 prigionieri austriaci. *(Gazz. di Genova).*

MILANO 27 *Maggio*

Una lettera giunta in questo punto dalla frontiera del Tirolo narra che in quattro paesi vicini a Trento, stanchi dalle continue vessazioni degli Austriaci, gli abitanti si sono rivoltati, ed hanno dispersa la scolta, togliendole un pezzo d'artiglieria che fu gettato nell' Adige.

Dal Caffaro, i nostri, dopo ripresi di nuovo i loro posti e cacciato il nemico di là del fiume, non videro più Austriaci i quali non si curarono nemmeno di raccogliere i loro feriti e morti.

Si seppe a mezzo degli ufficiali piemontesi che di tratto in tratto i croati disertano da Peschiera e si danno prigionieri. *(Gazz. di Milano)*

PACENGO 27 *Maggio.*

Vi scrivo dal campo piemontese a pochissima distanza da Peschiera; a due miglia di distanza sono i posti avanzati dei nostri. Vado ora a visitarli, e forse entrerò in Peschiera con le nostre truppe. Ieri la fortezza ha inalberato bandiera bianca; tutti della guarnigione si mostrarono sui bastioni senza armi; allora venne destinato il colonnello La Marmora e si combinò una tregua per ore 24 le quali terminano oggi alle ore due dopo mezzogiorno; la guarnigione tedesca aveva domandato di rendere la piazza e rimaner libera, pare che i nostri li vogliano prigionieri, e la mancanza di viveri farà sì che dovranno assoggettarsi a questa condizione, anzi il Duca di Savoja ha già ordinato per oggi 1200 razioni a questi provveditori dell'armata.

Essendo queste destinate per la guarnigione austriaca di Peschiera, se ne spera imminente la resa.

Addio. Se Peschiera non è resa oggi penso di visitare tutta la linea della nostra armata, dunque dormirò in Peschiera. L' ajutante maggiore delle R. Navi Grassi mi ha accompagnato fin qui. Egli stà bene vi saluta con tutti gli amici. *(Gazz. di Genova).*

VENEZIA 29 *maggio*

Le nuove da Vicenza continuano perfettamente tranquillizzanti, e una prova ulteriore l' abbiamo in questo, che oggi furono riprese le corse regolari dalla strada ferrata fino a Vicenza.

Anche da Treviso sappiamo che tutto continua in perfetto ordine: i colonnelli La Masa e Morandi sperano di aver quanto prima disponibile un buon numero di volontarii bene addestrati coi quali poter intraprendere qualche onorata fazione.

— Questa mattina si vedono non lungi dal nostro porto varii bastimenti mercantili. Si crede che siano quelli che furono mandati per forza a Trieste durante il blocco di Venezia, e che ora sarebbero stati rilasciati dietro l' intimazione fatta dalle squadre italiane. *(Libero Italiano.)*

FRANCIA

PARIGI 22 *Maggio.*

I giornali sono zeppi di particolarità intorno alla grande festa di ieri. Grazie al cielo, tutto camminò in buon ordine: non s' ebbe a deplorare il menomo incidente. La giornata fu favoreggiata da un bel tempo, sebbene un po' fresco; una tale frescura ebbe la sua leggiadria, Nella sera il cielo si ammantò di tutti i suoi splendori; ai Campi-Elisi le luminarie lasciavan nulla a desiderare, ed il fiume che rifletteva l' abbagliante chiarore, di cui le due rive erano circondate sovra una immensa estensione, offriva alla vista uno spettacolo attraente. Arrogi a ciò i numerosi battelli messi a festa, e risplendenti tutti di fuochi molticolori, e che traversavano al dissotto le acque del fiume.....

Ciò era una maraviglia; ciascuno si credeva volentieri nella regione dei bei sogni. — Oggi; sin dalle sei del mattino il richiamo batteva, ed alle otto la guardia nazionale era in marcia sui baluardi e sui marciapiedi dalla Bastiglia sino alla piazza della Concordia. — Alle otto e un quarto la Commissione esecutiva del Governo fu ricevuta dai membri dell' Assemblea nazionale sul peristilio del palazzo legislativo, ed il corteggio si mise in cammino pel Campo di Marte, ove più di centomila spettatori erano già adunati. — La scuola militare era intieramente addobbata a colori nazionali; avanti al fabbricato del centro innalzavansi i gradini riservati per la Commissione esecutiva; pei rappresentanti del popolo, e per una folla di dame in eleganti toelette. Tutti i portatori di biglietti non poterono giungere a trovar luogo in questa immensa tribuna. I comignoli del monumento, le sue gallerie, e persino la sua torre sparivano sotto gli spettatori. — I delegati dei dipartimenti con bandiera alla testa, cominciarono a sfilare; noi notiamo quella dei delegati del Rodano, tutta in seta ed ornata di ricche frange d'argento.

La bandiera dei Pirenei è recata da un Basco rivestito del costume del paese, veste e berretto scarlatto, calzoni corti in velluto. I delegati di molti dipartimenti sono accompagnati da distaccamenti più o meu numerosi di guardie nazionali, accorse a Parigi al primo rumore dei casi del 15 maggio. Ciascuna delegazione, nel passare innanzi alla gradinata principale, cerca cogli occhi i membri del Governo. Ciascuno mostra agli altri, o si fa mostrare, il sig. Lamartine, il sig. Ledru Rollin, il sig. Arago, il sig. Garnier-Pagès, il sig. Crémieux; il generale Cavaignac ministro della guerra, ed il sig. Charras, sotto-segretario di stato al medesimo dicastero, sono al loro luogo in gran uniforme.

Il sig. Charras porta le spalline di luogotenente-colonnello di fanteria leggiera. —I feriti di febbraio giungono durante lo sfilamento dei delegati; si dà loro un posto d' onore sulla gradinata. — Le grida di *Viva la Repubblica! Viva l' Assemblea nazionale!* s' innalzano con entusiasmo da ciascuna delegazione, Si sente pure, ma più raramente, il grido di *Viva la Repubblica democratica!* A questo grido innalzato con una affettazione marcata da un assistente posto appiè della gradinata un rappresentante del popolo, cioè il generale Lafontaine risponde energicamente: *Viva la Repubblica!* e chiede al suo interlocutore s' ei conosce due sorta di repubbliche *(applausi nella folla).* — I membri della Corte di cassazione, della Corte dei conti, della Corte d'appello, in vesti di tutta pompa, l'Istituto, sfilano al cospetto dell'Assemblea nazionale.

Vengono poscia i delegati dei laboratorii nazionali in numero di più di 2,000. Sovra un *truck*, tirato da 4 robusti cavalli, riposa una statua della Repubblica, attorniata da bandiere e da insegne. Essi sono seguiti dai delegati dei Neri emancipati, che sfilano al grido di *Viva la Libertà!* Dietro di loro arrivavano gli Alemanni, gl'Italiani, gl'Irlandesi ed i Belgi, recando bandiere coi colori del loro paese. — Gli orfeonisti vengono alla loro volta, e l' insieme con cui eseguiscono un coro patriotico, fa tacere un istante le grida di *Viva l' Assemblea nazionale!* Un coro di giovanette donzelle, allieve della scuola di canto della via Bianca, produce pure molto effetto. Più tardi si sente un secondo coro d'uomini, cantato egualmenta con un grande insieme: sono *coristi montanari*, come lo indica la bandiera. Essi sono seguiti da 500 giovinette, ma noi vediamo dietro a questi freschi aspetti, o frammischiate nel corteggio, le madri o le zie, le cui vesti multicolori rompono, ma spiacevolmente, la monotonia delle vesti bianche. Vengono poscia i vecchi soldati degli eserciti della Repubblica e dell' Impero, accolti nel loro passaggio col più franco entusiasmo. Notansi fra questi ancor vivi avanzi del grande esercito di Napoleone, dei cacciatori a cavallo col loro *colback* (berrettone) a fiamma rossa, un mamalucco di sangue egiziano, dei tiragliori della giovine guardia col loro shakò a vaso, ed ornato di pomponi rossi, dei lancieri polacchi, degli ussari Chamborau, dei cacciatori a piedi, delle guide, dei veliti, dei dragoni dell' Imperatrice, ecc. Un veterano di cento e due anni è frammezzo a questi bravi, di cui alcuno, in mancanza di un avanzo d' uniforme, conservò o la placca del suo berretto di granatiere, o la giberna coll' aquila fiancheggiata da quattro granate. Scorgesi pure una donna fra le loro file. — I prigionieri dei pontoni di Cadice e dell' isola di Cabrera erano anch' essi rappresentati nel corteggio. — Dietro ad essi gli allievi delle scuole di s. Ciro, di Leggi, della scuola normale, tutti recando le nuove divise che lor vennero assegnate dal famoso decreto del sig. Carnot ministro del pubblico insegnamento. — L' artiglieria della guardia nazionale parigina, abbigliata quasi intieramente, si fa distinguere per tutta la sua bella tenuta. — In mezzo allo sfilare della guardia nazionale comparisce il carro dell' agricoltura, tirato da 20 cavalli che sembra penino a metterlo in moto. Sugli immensi gradini che nascondono le sue ruote, sono scalonati gli attributi ed i prodotti del lavoro dei campi. Una giovine quercia s' innalza dal mezzo della gradinata, e termina la piramide. Dietro al carro vengono colle loro bandiere i compagnoni di tutti i doveri e tutti i corpi dei mestieri. — Nella notte il Campo di Marte, i Campi Elisi, la piazza della Concordia, il giardino delle Tuilerie ed i pubblici edifizi si copersero di luminarie. — Alle 9 della sera, un gruppo di fuoco partito dalla cima dell' arco di trionfo della Stella si slanciava nell' aria. Nello stesso momento il fuoco d'artifizio preparato sulla piazza della Bastiglia, fu bruciato. Tutta la serata si passò nella più profonda calma, e nel momento in cui noi mettiam sotto torchio (un'ora del mattino) noi non sapemmo per nulla, che alcun spiacevole caso sia venuto ad attristare questa giornata. Si ammirò assai lo sfilamento delle 300 mila baionette fra le grida di *Viva la Repubblica! Viva l' Assemblea nazionale!* Il grazioso corteggio delle 500 giovanette donzelle fu l'episodio il più interessante della festa. Tutto il mondo gioiva, tutti i cuori sembravano aperti alla speranza. Il genio del male non ebbe l'ardire di fare la sua comparsa!

(Dèbats).

I Giornali e le corrispondenze di Parigi del 25 recano.

Il Deputato Wolowski ha nuovamente suscitata davanti all'Assemblea Nazionale la questione della Polonia: l'effetto si è limitato alle solite manifestazioni di simpatia; contuttocciò riporteremo in seguito alcuni dei principali discorsi pronunziati su questo argomento.

Ora noteremo soltanto che il terzo fra gli oratori che vi consacrarono la lor voce fu Napoleone Bonaparte figlio di Girolamo; che il suo aspetto, la sua voce, la sua facile locuzione risvegliarono alla tribuna le più care reminiscenze, e gli attirarono doppj applausi, benchè la sua proposizione non fosse quasi punto differente da quella del Deputato Vavin che lo avea preceduto.

Il sig. Lamartine venendo a trattare in genere della politica estera pronunziò queste parole: « Noi non esitiamo a dichiarare chè i trattati del 1815 non esistono più (*benissimo*); noi non dissimuliamo che la guerra poteva compromettere le nostre istituzioni; noi non la ricercheremo. Lasciamo dunque allo straniero la scelta della guerra o della pace. Noi non avremo a rimpiangere questo partito energico. Tuttavia io debbo rispondere a qualche insinuazione. Ci si rimproverò la debolezza: si volle che noi fossimo chiamati dalle popolazioni italiche, dai popoli dell'Austria e della Prussia. Quest'è un errore, un grave errore. Se a questo momento noi avessimo portate le nostre armi tanto in Italia che in Alemagna, vi saremmo stati accolti a schioppettate: sì, non esito a dichiararlo. Già fra queste popolazioni si elevavano dei timori, delle inquietudini, delle accuse. Ecco, dicevano, la Francia è presta a riprendere il corso delle sue antiche guerre, delle sue antiche conquiste.

« Certamente è questo un errore: ma, cittadini, il passato ha sul presente una grande influenza, e sono ancora molto tenaci le prevenzioni lasciate dalle nostre antiche invasioni. (L'autore legge a questo proposito numerosi dispacci di agenti diplomatici, tanto francesi che stranieri, tutti scritti in questo senso). Milano, il Piemonte si rallegrano dell'interesse francese, ma tutti questi governi respingono l'intervento: domandano anzi, che nessun corpo d'armata venga formato sulla frontiera. »

— Dicesi che alcune divergenze di opinione si sieno manifestate in seno del Governo a cagione di un importante arresto che si proponeva da alcuni di eseguire. Fra i membri della Commissione del potere esecutivo vi è pure scissura. Lamartine e Ledru-Rollin insieme sembra che costituiscono il partito del movimento; e Arago, Garnier-Pagès, e Marie quello moderato.

Cremieux ha espresso il desiderio di cedere il portafoglio della Giustizia.

— L' abate Lamennais ha data la sua dimissione, come membro del Comitato che deve formare la costituzione.

(Gazzetta di Firènze)

Il National parlando della seduta del 23 Maggio, in cui Lamartine espose la sua politica all'estero dice - L' Italia ha voluto ritornare ad essere Italia colle proprie forze. Questo è stato dimostrato ad evidenza, producendo alla tribuna i dispacci, e le corrispondenze del nostro incaricato d'affari a Torino, dell' Ambasciatore di Sardegna, dei rappresentanti del governo di Milano. Che doveva fare il governo francese? Limitarsi a servire con tutta la sua influenza il movimento italiano, aspettando il momento, in cui pregato dalla stessa Italia, potrà servirlo colle armi. Il Sig. Lamartine, vi aggiunse una parola, che speriamo sarà compresa a Vienna, ed eserciterà una felice influenza sull' esito della guerra in Lombardia.

L' Italia gridò egli, in mezzo agli applausi universali dell' assemblea, non ricadrà per alcun caso sotto il giogo che ella scosse con tanta gloria. Questo è l' *ultimatum* della Francia. Essa vincerà in nome, e per l'indipendenza dell' Italia, se la costringono a vincere.

SVIZZERA

Togliamo il seguente articolo dall'*Elvezia:*

« Si cominciano a conoscere le molle nascoste che hanno condotto in Europa uno stato di cose che non è più il movimento, che non è ancora la reazione pronunciata, ma che avrebbe rapidamente condotto alla controrivoluzione.

« È l' Inghilterra che fu l'anima di queste combinazioni. Lord Minto in Italia e tutti gli agenti diplomatici della Gran Brettagna nella Penisola, a Venezia, a Berlino, a Parigi, Madrid, ed anche in Isvizzera, ne furono gli abili negoziatori. Essi furono sul punto di riuscirvi.

« La Lombardia, Parma e Modena dovevano essere riuniti al regno di Sardegna. Gli Stati veneziani sarebbero rimasti all'Austria.

« Bisognava impedire Roma e Napoli di correre in soccorso dell'alta Italia. La neutralità assoluta della Svizzera doveva essere pronunciata.

« Allora Carlo Alberto che temporeggiava davanti a Radetzki, avrebbe potuto egli stesso costringere gl' Italiani sacrificati a sottoscrivere a queste condizioni.

« Si pretende tuttavia che Carl'Alberto non avrebbe acconsentito che all'ultimo estremo. Egli preferiva l' espulsione completa degli Austriaci e l'indipendenza dell' Italia intera anche a costo di una Repubblica di Venezia.

« Il sig. Lamartine, dominato da sentimenti certo molto onorevoli, di pace universale e di propaganda colla sola forza delle idee, si era legato a questo sistema ed agiva di concerto coll'astuta Inghilterra. È questa una delle cagioni dello sfavore non equivoco in cui è caduto nell'Assemblea nazionale.

« Il sig. Hubert-Saladin, che conosce tutto il di lui pensiero, è ritornato a Berna quest'ultima settimana. Egli si espresse dovunque per la neutralità della Svizzera.

« L'Italia di nuovo incatenata, la Polonia schiacciata, la Germania addormentata col regime costituzionale, la Boemia compressa, l'Ungheria soddisfatta, si sarebbe circondata la Francia e la Svizzera di un cerchio di reazione, in mezzo al quale la democrazia si sarebbe invano dibattuta. Non si era nulla dimenticato. Anche la Spagna avrebbe rappresentata la sua parte. Si sa che i re assoluti non avevano mai voluto riconoscere Isabella; ebbene! ora si fa a gara per lei, per farsi della Spagna e del Portogallo degli alleati contro la Repubblica francese. La Prussia e l'Austria hanno già riconosciuto formalmente la legittimità del regno delle figlie di Cristina; il sig. de Zayas, incaricato d'affari di Spagna in Isvizzera, parte or ora per Vienna, in qualità di rappresentante della sua sovrana.

« Finchè queste negoziazioni furono segrete, esse ebbero qualche probabilità di riuscita. Se ne conoscono i resultati in Italia; noi ne abbiamo sentito il contracolpo in Isvizzera. Un'armata francese taglierà colla sua spada questo nuovo nodo gordiano. La diplomazia cercherà inutilmente di prevenire questa soluzione . . . . .

LA SVIZZERA IN QUESTO MOMENTO

Dopo gli energici sforzi ed i gloriosi fatti de'corpi franchi svizzeri noi abbiamo creduto per qualche tempo che un colpo mortale si avesse recato al già troppo famoso Sun-

derbund. Vana lusinga! Egli non fu che ferito, e dalla sua stessa piaga trasse il veleno che lo rende più truce. Egli è ora costretto ad adoperare le arti di Giuda; ma quì appunto è nel suo vero campo, e nulla tralascia per procurarsi il più squisito de'suoi gaudii, la vendetta.

No, non è per anco spento, e lo vediam come un'idra rialzar la testa dovunque per quelle placide solitudini che non ha molto risuonavan per lui d'armi fratricide.

Esso, non solamente fra il popolo più semplice si riappiatta, ma il malefico suo spirito trapela persino negli atti più imponenti della Dieta medesima. Ora si è un' alleanza che si ricusa di stringere colla più santa delle cause, colla nazione più generosa, colla primogenita sorella della Svizzera, l'Italia, rappresentata dal suo natural capo il prode suo difensore:e ciò nel momento del supremo pericolo per entrambe, giacchè non v'è chi non veda l'identità della causa e degli interessi fra i due paesi; giacchè ognuno riconosce che il trionfo dell'una è trionfo dell'altra , e così la caduta sarebbe segnale di comune rovina. E questo rifiuto vien basato sullo specioso pretesto della neutralità.

Neutralità coll'Austria?! Ma di questo già altri parlò. Allorquando un popolo combatte per la sua esistenza a nessun altro popolo è lecito di starne spettatore indifferente. È delitto di lesa umanità.

Oh Svizzeri! ponetevi mente, soffocate in tempo i rinascenti sibili dell'idra funesta.

Finalmente da più mesi si fa il sordo al grido di tutto il popolo d'Italia, il quale da molto tempo reclama contro l'uso barbaro di truppe vendute, che nate in libero suolo vanno per pochi soldi ovunque la più efferrata tirannide li caccia.

Miserabili! Voi fate lo sgherro, il satellite, il carnefice ad intere popolazioni contro le quali non avete altro sdegno che quello del prezzo ricevuto e la speranza di sanguinosi saccheggi. Voi rinnegate la vostra patria, voi la disonorate.

Oh svizzeri quanta vergogna per poche monete ! ! !

Ma se un resto di pudore serbate, deh! ritornate ai vostri villaggi per non sopportar più lungamente il peso di tante imprecazioni che vi versano sul capo in un colla maledizione di Dio i popoli da voi conculcati, scannati e spogliati. E che! non avete voi pure una famiglia ed un proprio suolo da difendere; e dove alla vostra favella si risponda con egual favella; una patria? dove non abbiate a più sentirvi dire all' orecchio : Va, prezzolato satellite, tu sei mio nemico.

In verità egli è questo un fenomeno; un ben tristo fenomeno che presenta l'umanità! Dalla più antica terra di libertà, dalle rupi di Tell vedere uscire ogni anno torme di sicarii pronti a vendersi al maggior offerente, per far scempio ad un suo cenno, siccome altrettanti mastini, di intere popolazioni! Qual pagina infausta vien per essi tramandata alla posterità dai fatti replicati di Parigi , di Roma , di Napoli e Palermo !

Oh svizzeri, affrettatevi a cancellare questa macchia di sangue, questa incomprensibile vergogna. E voi che siedete in alto richiamate quanto prima i vostri fratelli , ritraeteli da stragi novelle, e disapprovate una volta, se caro avete l'onor vostro, disapprovate altamente in faccia all'Europa l'ufficio infame.

Il vostro naturale alleato, il popolo italiano attende da voi quest'atto di giustizia. N. A.

NB. L'art. 11. del progetto sul patto federale svizzero discusso ed adottato nella tornata della Dieta del 19 corrente, è così concepito — Le capitolazioni militari sono vietate — porrà fine all' ignominia di quella *tratta di bianchi.* Facciam voto perchè si metta all' istante in esecuzione. N. A.

(*Dal Pensiero Italiano*)

GERMANIA

Sotto il titolo: *Avvenire dell' Austria*, la *Gazzetta austriaca* del 17 contiene il seguente articolo: " Siamo sinceri e non ci ascondiamo gli avvenimenti, che seco reca il tempo inevitabilmente. Essi potranno essere forse ritardati dagli umani provvedimenti, ma dovranno pure un dì o l'altro avverarsi, perchè stanno compresi nelle tendenze naturali de' popoli.

" Le teste più eminenti tra gli Slavi si occupano dell'idea di fondare una monarchia, od una confederazione di tutti gli Slavi, la quale abbraccerebbe quindi gli Czechi, i Moravi, i Polacchi, i Ruteni, i Russi, gli Slovaki, i Croati e gl' Illirii; ond' è facile vedere qual immensa potenza ne deriverebbe. Non pare però che tutte codeste popolazioni, affini di stirpe, acconsentano pel momento a tale unione, e c' è più verisimiglianza per la formazione di due gran regni slavi, separati l' uno dall' altro dall' Ungheria. Poco rispondono finora gli Slavi meridionali alle simpatie dei settentrionali; e se l' Ungheria si farà forte per la sua estensione fino al mar Nero, essa potrà per lungo tempo ancora tener separati quei due regni. Se poi essa sarà troppo debole, un' alleanza libera unirà tra non molto tutti i fratelli slavi, e un secolo e più avrà a passare, avanti che l' odio degli Slavi, contro i tedeschi, in qualche parte almeno, si scemi.

" Ma sì nell' un modo, come nell' altro, l' impero austriaco, come tedesco, e come sussistette finora, sta irreparabilmente per perire. I Tedeschi, gl' Italiani, gli Ungheresi, gl' Illirii, gli Czechi, i Polacchi, non possono stare uniti sotto una sola dominazione. Il sentimento nazionale si è tra essi tutti risvegliato, e nessuno vuol più starsi all' altro sottomesso. Or si lasci dunque che i popoli si separino e si conformino da sè, e un bell' avvenire ci attende. In nessun luogo può più ammettersi un' oppressione, solo colà permettendosi la sommissione d' un popolo di diversa stirpe, ove le condizioni reciproche di convivenza lo richiedano, e solo in quanto l' esiga lo scopo dello stato, regolato dalla ragione e dal libero sviluppo dei bisogni della nazione principale.

" Non può neppur mettersi in questione, se ad una dissoluzione, divenuta omai necessaria, dello stato austriaco, i vigorosi e colti Tedeschi, che in esso vivono, avranno ad unirsi o no alla nuova e forte patria tedesca. Pei Tedeschi nell' Austria, non v' è altro avvenire che nella Germania, se non vogliano divenire Slavi; e agl' interessi slavi appunto dee farsi serva la nostra dinastia, quando, continuando a sussistere, essa non venga eletta in Germania.

" Sola questione ancor da chiarirsi quella è adunque del contegno da tenersi colla popolazione slava della Boemia e della Moravia. Questi paesi furono da remoti tempi parti integranti della Germania, e sarebbe grave imperdonabile errore di questa, se acconsentisse a perderli; sarebbe d' altra parte un tradimento della Germania verso i proprii suoi figli, se li desse in preda al dominio slavo. Altro non resta quindi se non di assicurare nella ricostituzione della Germania la nazionalità alla popolazione slava di quei paesi; e se i fanatici tra gli Czechi ancora non si contentassero, allora decida la guerra. Piccole nazioni, che si trovano richiuse tra maggiori, devono adattarsi ad una sommissione umana e giusta, se non vogliono attirare mali maggiori a sè stesse e a' loro vicini. Il medesimo caso sarà dei nostri fratelli tedeschi in Polonia, Russia e Croazia, ove sono troppo deboli per poter conservare la propria indipendenza.

VIENNA 19 *Maggio*

Il giorno d'oggi è passato senza disordine di sorta. Militi e studenti vegliano sulla città. Davanti la porta del palazzo vi ha un vero campo di militi e di soldati. Il Comitato di sicurezza (ex-comitato centrale) sotto la presidenza del conte Montecuccoli ha preso le opportune misure. Ad ogni cittadino è imposta la più grave responsabilità: la legge marziale è promulgata, i membri del Comitato agiscono con grande plenipotenza: però per quanto io mi sappia non fu ancora caso d'interporre la loro autorità. I ministri ritengono la direzione degli affari. Il prof. Endlicher lavora incessantemente nella cancelleria aulica, la sua energia e vasta scienza lo chiamano ad alta missione. Al conte Stadion in Gallizia furono mandate per istaffetta le più pressanti istanze di venire a Vienna al più presto. Il ministero forma una specie di governo provvisorio con potere quasi dittatorio: tutti pensano doverlo in questa crisi appoggiare a ogni costo essendo esso solo autorità legale, mentrechè un'altra qualsiasi non sarebbe che un partito, e quindi non sarebbe riconosciuto dalle provincie. Sopra il viaggio dell'imperatore i ministri non sanno nulla di certo. Hanno intimato nel più solenne modo e sotto il peso della massima responsabilità al gran ciambellano conte Dietrichstein a comunicar tosto notizie intorno al luogo dove dimori la corte. Si spera che questa non si getterà in braccio agli Slavi, giacchè questo passo produrebbe conseguenze incalcolabili.

FRANCOFORTE

— La Dieta di Francoforte ha diretto all'Assemblea nazionale il seguente indirizzo:

La forza degli avvenimenti straordinarii, il voto vivamente espresso dalla intera nazione e l'appello de'governi prodotto da entrambi hanno in quest'ora solenne convocato un'assemblea quale mai vide la storia nostra. L'antica vita politica crollò sin dalle sue basi, e salutata dal giubilo, e dalla fidanza dell'intiero popolo tedesco, s'innalza una nuova potenza, il Parlamento tedesco. I governi tedeschi e il comun loro organo la Dieta, uniti al popolo da'vincoli dello stesso amore per la nostra gran patria, e rendendo sincero omaggio al nuovo spirito del tempo, porgono ai rappresentanti nazionali la mano in segno di saluto, e loro augurano ogni bene e felicità.

Francoforte, 18 maggio 1848.

La Dieta Germanica ed in suo nome il
Presidente Colloredo

BERLINO 22 *maggio.*

Quest'oggi a mezzo giorno il Re in persona ha aperto l'assemblea Nazionale. Il suo discorso non porge nulla di grandemente importante. Il progetto di Costituzione sara presentato dal Governo alla Camera

(*G.U.*)

ARTICOLI COMUNICATI

BAGNI DI MARE IN CIVITAVECCHIA

Anche in quest'anno i fratelli Bruzzesi colla prima domenica di giugno apriranno il loro stabilimento di bagni di mare, che da varii anni trovansi con tanto plauso stabiliti.

Migliorati ogni anno più, nel corrente saranno per ampiezza e *comodità perfezionati.*

Abbenchè prossimi alla città, i sigg. bagnanti troveranno sempre pronto un *omnibus* che a mitissimo prezzo ve li trasporti.

I suddetti intraprendenti si lusingano di un numeroso concorso dalla capitale e provincia, certi che nulla lasceranno d'intentato per provvedere a *tutto ciò che può rendere paghi quei signori* che favoriranno.

I sudd. fratelli Bruzzesi rendono a pubblica notizia essere nella determinazione di affittare per un tempo da determinarsi lo stabile di loro proprietà posto in Civitavecchia sul porto ad uso di locanda, denominata attualmente la grande Europa.

Chiunque ne aspirasse all'affitto potrà dirigersi ai medesimi per *stabilire prezzo e condizioni.*

GUIDA AI GIOVANI ITALIANI

PER PRONUNZIAR PIU' FACILMENTE LA LINGUA FRANCESE

Le difficoltà che s' incontrano nel pronunziar la lingua francese han fatto da molto tempo desiderar una guida che rendesse più facile la pronunzia della medesima. Un tal desiderio viene ora appagato con quest'operetta la quale ha per iscopo altresì d' insinuar nel cuore dei giovani sentimenti di civiltà, di probità, di religione coi quali si renderanno amabili in società, utili a se stessi, ed alla patria.

Essendo stato esaminato il doppio scopo di quest' operetta, e riconosciutane l' utilità, venne subito adottata in quasi tutte le case d' istruzione, nelle quali con buon metodo s' insegna la lingua francese.

Si vende nella stamperia Puccinelli in via Lata num. 211, dal tabaccaro Ferrini in piazza Colonna, e dal tabaccaro Piccioni al Corso.

Il Sacerdote autore della medesima desideroso di rendersi utile alla gioventù dà lezioni di lingua francese ed Italiana , in via Leccosa num. 52 primo piano.

URBINO 20 *maggio*

CURZIO CORBOLI. Ecco il nome che ha suonato sempre carissimo e nel cuore e sulle labra degli Urbinati suoi concittadini ; e jeri (19), dopo proclamata la votazione del Collegio Elettorale , acclamavasi con vero entusiasmo nel Salone di questo Palazzo Apostolico, luogo dell'*adunanza*, e *diffondevasi festeggiatissimo per tutta la Città* fra i concerti ed i plausi. A voti unanimi, neppur uno solo discorde, egli è scelto a Deputato. Oh la bella unione, oh il voto sincerissimo delle popolazioni del Distretto!

Urbinati, Urbaniesi, Vadensi, e quanti altri avete votato per l'elezione del *Corboli*, gloriatevene pure, che ne avete ben d' onde. All'uomo integerrimo, all'Italiano per eccellenza, avete affidata l'importantissima missione: ed egli l'assumerà come un dovere , cui non può contrapporsi verun sentimento , foss'anche di modestia. Deh! siano tutti i Deputati uguali a quest'uno: e diverranno un fatto indefettibile le universali speranze. Viva Curzio Corboli. Viva Pio IX. Viva l'Italia.

V. Romani
Segretario della Comune di Urbino

ARTIGLIERIA PONTIFICIA

AL GIUDIZIO DEL COLTO PUBBLICO ROMANO

Mentre a buon dritto nei giorni d'oggi si vorrebbe ogni cosa legale e giusta, perchè secondo i principj dell' ottimo Sovrano PIO IX, pur troppo si commettono delle illegalità ed ingiustizie tali, che non possono con *indifferenza passarsi sotto silenzio da chi professa* veri principj liberali. Un fatto testè accaduto di conculcata giustizia a danno di molti individui, che compongono il rispettabile corpo dell' artiglieria pontificia fa eco ad un tal dire e ne somministra una prova, che quì appresso.

Col 1 gennaro 1848 dovea avere effetto la disposizione della segreteria di stato annunciata con dispaccio del 24 giugno 1847 n. 66,353 e successivo *ordine dell'eccelma presidenza delle armi* del 29 novembre dello stesso anno portante la promozione de' cadetti e sott'ufficiali al grado di tenenti in 2. effettivi basata colle norme cioè — di esser promosso alternativamente un cadetto ed un ajutante sott'ufficiale ed un terzo per merito, che volendo ammettere questo terzo, la scelta di questo *parimenti* cadesse sulla persona di un cadetto stante la comodità e mezzi di studj, che il governo prodiga a sola questa classe privilegiata: — ciò posto ne discendea per legittima conseguenza, che promossi due cadetti, dovea promuoversi un ajutante sott'ufficiale, ma invece con sorpresa di ognuno e con sommo pregiudizio tanto nell'onore, che nell'interesse della classe di questi ultimi, che alla fin fine sostengono tutto il peso del servizio, sono stati *promossi al grado di tenenti in* 2. *n.* 8 *cadetti il dì* 16 *maggio* 1848, a fronte de' quali il solo primo sott'ufficiale Filippo Gaudenzi, e preteriti così gli altri 3, che ne aveano il diritto, perchè accordatogli dalla legge.

Per tal ingiusto procedere l'intiero Corpo de' cannonieri, ha risentito un danno notabile, stantechè *preteriti i detti tre*, si è veduto torre il largo per grado ed anzianità alla promozione degli altri individui, e *troncare eziandio le più belle speranze* di avanzamento a cui ha diritto, chiunque ha prestato e presta onorato servigio al superiore governo. Che se così è si spera, anzi si tiene per certo, che nella prossima imminente promozione per riparare all'accaduto, non solo saranno risarciti del danno i 3 sott'ufficiali a preferenza de'cadetti, *ma che in seguito si procederà sempre a tenore delle leggi*, la esecuzione delle quali dovrebbe essere sacrosanta ed inviolabile presso ciascun uomo dabbene.

N. B. Sia lode al vero. Lo stesso corpo dell'artiglieria in mezzo a tutto questo, di mal animo ha sopportato, che non sia stato elevato al grado di tenente in 2 Enrico Pallini invece dell'8 cadetto Traffatti, il quale sebbene per merito non la ceda al 1; in anzianità però le era inferiore.

NOTIZIE DELLA SERA

ROMA

Il Ministero, appena fu al caso di conoscere che alcuni individui militari appartenenti al Corpo di operazione avevano preso servigio presso il Governo provvisorio Veneto, si fece sollecito d'interpellarne il sig. Generale Durando; per mezzo del quale ha il Ministero stesso ricevuto in risposta un foglio del sig. Colonnello Lante, che giustificando, attesa l'imperiosità delle circostanze, la di lui nomina a Generale conferitagli dal Governo provvisorio Veneto , dichiara di non aver con ciò mai inteso di abbandonare l'onorata Bandiera Pontificia, nè di emanciparsi dal comando dei nostri Generali.

VENEZIA 28 *Maggio*

,, Della flotta Napolitana non possiamo dubitare ; lo *spirito degli Ufficiali e della ciurma* ci è *conosciuto.* Essa omai agirà di pieno accordo colla Sarda e colla nostra divisione. Questa sera sono già partiti quei tre vapori che *stavan quì da due giorni*, e *vanno* a raggiungere le forze alleate. ,,

VALLEGGIO 29 *maggio*

Ore 9 della sera

I tedeschi nella notte passata, in numero forse di 12,000, uscirono da Verona per alla volta di Mantova. Il re , dubitando che possa essere attaccata la nostra dritta e presa alle spalle con un movimento rapido che facessero i nemici, ha fatto trasportare qui il suo quartier generale, per trovarsi nel centro di *azione*; ed ha spedito verso Goito e Mantova rinforzi. Giunti quì, ci è stato narrato che i tedeschi avevano assalito dopo il mezzodì la *colonna toscana*, che si trova alle Grazie e Curtatone; ma non sappiamo l'esito; solo i *nostri si apprestavano al loro soccorso.*

Un altro tentativo di attacco ha avuto luogo contemporaneamente, però con piccole forze, contro Lazise sul *lago di Garda*; *ma i nostri* respinsero vigorosamente l'inimico. Il corpo, che ci assaliva, è quello sotto gli ordini del Welden.

Di Peschiera nulla d'importante. Le cose camminano regolarmente, e presto dovrà cedere. Anche oggi gli *assediati* hanno tirato pochissimo.

P. S. La *colonna toscana sostenne vigorosamente* per ben 2 ore il fuoco nemico; ma sopraffatta dal numero, si ritirò un po'vivamente.

Dalla *parte di Pastrengo* vi fu pure *jeri giorno* un terzo attacco contro i piemontesi; ma essi hanno respinto l'austriaco con immenso vigore. La *perdita nostra è minima*; quella *dell'inimico a Pastrengo* fortissima.

Di tal guisa è mancato interamente il colpo che, forse per sostenere Peschiera, i tedeschi avevano tentato.

Il re parte ora con intenzione di spingersi fino alle Grazie, e riprendere le posizioni, d'onde jeri i toscani si ritirarono.

(Gazz: di Roma)

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Domenica 4 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 66.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

I Deputati che trovansi in Roma sono pregati di recarsi oggi 4 Giugno al Circolo Romano alle ore undici antimeridiane per una seduta preparatoria.

AI DEPUTATI

PER LA PRIMA LEGISLATURA ROMANA

Voi, cittadini, eletti a porre la prima volta in azione un nuovo sistema di governo, che comincerà a viver domani, voi avrete già volto il pensiero alla grandezza della vostra missione, e ve ne sarete fatta coscienza. Il nostro Giornale vigilerà senza sospetto, ma con viva attenzione la vostra condotta, sarà organo fedele fra voi e il popolo, e nel giudizio delle vostre operazioni non prenderà l' encomio o l' opposizione come un sistema, non seguirà altro partito che quello dell' onore della prosperità e della libertà progrediente con amore, e con intelligenza di opportunità, e di giustizia; inesorabile colla codardia farà le lodi dell' assennato coraggio, e nutrirà verso la camera dei Deputati la stima o il disprezzo della pubblica opinione senza speranze, e senza terrori.

Voi, cittadini, avete gravissime questioni a sciogliere nè potete dimenticarvi giammai sotto quali ispirazioni debbono esprimersi le vostre deliberazioni; ma fate che pure il si dica, la vostra posizione è assai più semplice che a prima giunta si paja, assai più semplice che nol sia stata in altri paesi - *Qual' è l' origine della vostra esistenza parlamentaria* ? - Una rivoluzione morale compiuta nella fiducia fra il Principe e il Popolo, i quali vennero, direm quasi, a contatto, s'intesero, ed insieme compresero la necessità delle garanzie costituzionali. Il fatto adunque della vostra esistenza parlamentaria non solo non è contradetto, ma consentito; voi non avete a lottare contro le influenze dell' assolutismo perchè la nostra costituzione non venne strappata dalla violenza, ma spontaneamente riconosciuta come una necessità politica, cioè come un diritto, dall'animo generoso e leale del Principe; e non avete a temere le tradizioni rivoluzionarie da parte del popolo, poichè fu tale la nostra rivoluzione che vi si trovarono allo stesso grado di azione tutti i cittadini; Qual' è la classe dei cittadini che possa dire - Io sono la benemerita della nostra rivoluzione? - Nò, la nostra rivoluzione non è stata il trionfo di una setta sull' altra, d' un partito sull' altro; un' immensa maggiorità tutta concorde, e nella quale eransi fusi non solo tutti i partiti, ma insieme tutte le classi ha proceduto verso il Principe, che da sua parte procedeva verso il popolo con un'anima eminentemente affettuosa, e cristiana, e la rivoluzione fu fatta. Non oro, non aristocrazia, non furia popolare; a nessuna delle forze del popolo, ma a tutte congiunte si deve la nostra rivoluzione la quale a sua volta contemperò, e affratellò le congiunte forze del popolo. Questo fatto semplicizza, o cittadini, le difficoltà della vostra missione; una rivoluzione moralmente compiuta da tutto il popolo è la più leale, la più forte, e la meno egoistica delle rivoluzioni.

Voi, cittadini, non avete a lottare contro le ambizioni dinastiche, e i *legitimismi* in conflitto, nè contro i diritti fattizi, o contro i diritti disfatti.

Voi, cittadini, assumete le vostre funzioni in mezzo d' un popolo, cui le speranze dell' avvenire non turbano la calma e la fede nel presente; voi troverete un ministero circondato finora dalla fiducia del popolo, e del Principe; una guardia nazionale gelosa della libertà, e dell' ordine; voi troverete un Principe che vuole la felicità del Popolo. Vedete, o cittadini, che a voi non si apprestano certe difficoltà che non mancarono mai, o quasi mai alle prime legislature degli altri paesi. La vostra via non è tutta cosparsa di rose, ma non è tutta coperta di spine e di triboli.

Coraggio, o Cittadini! lo abbiam detto altra volta; il sistema costituzionale non può non allignare energicamente in uno stato, dove la elettività e la qualità del capo del Governo distruggono per se stesse una gran parte dei pericoli in cui si travolsero le costituzioni degli altri popoli. La libertà progrediente con intelligenza ed amore di opportunità e di giustizia, non può non deve mancare al nostro popolo.

Ma noi siamo uno dei popoli d'Italia; e nelle circostanze attuali non dobbiamo perder di vista i rapporti che ci stringono agli altri. Da Roma partì l'impulso al movimento, che scorrendo per la penisola via via si faceva forte, e modificava le condizioni dei governi e dei popoli, e dava la coscienza della solidalità degli interessi donde sviluppò l'entusiasmo della Nazionalità. È inutile dissimularlo; ciò che ora avviene in un punto della penisola non può essere indifferente per gli altri popoli d'Italia. Di ciò vi dovete penetrare, o cittadini; e siccome grandissima è l'importanza di Roma nella politica italiana, voi dovete sollevarvi all'altezza dei diritti e dei doveri corrispondenti. Prevedemmo, ed era facile la previsione, che Milano avrebbe poste condizioni di larghissima libertà alla corona di Savoja; la Costituente del Regno dell'Alta Italia avrà a porre la costituzione sopra basi liberissime, e così democratiche da sfiduciare o placare il partito Repubblicano. Ciò nell'Alta Italia. Che avviene intanto nell'Italia Peninsulare? La Toscana è meno che lieta del suo destino; la Sicilia non si pronunciò nettamente; Napoli disdegna una costituzione che è l'avanzo insanguinato delle promesse franchigie, e stà per avventarsi incontro a un avvenire di cui forse non ha prefinito la meta. Ecco, o cittadini, quali avvenimenti vi circondano; Che avverrà dell'Italia peninsulare quando fosse largamente democratizzata la costituzione dell' Alta Italia? Aspetterà Roma di essere attratta? O non sarebbe più generoso partito che Roma si facesse esempio e conforto a tutta l' Italia peninsulare nello svolgimento delle garanzie costituzionali? facesse gloriosamente ciò che un giorno dovrebbe fare sotto l'impulso dell'Alta Italia? Preparasse l'armonia dell'Alta Italia e della peninsulare senza doverla un giorno ristabilire con pericolo, e senza gloria? Ricordatevi o cittadini che oggi i Rappresentanti d'un popolo italiano non possono obliare i diritti dell'intera Nazione, e molto meno il potrete voi, Rappresentanti in Roma.

CESARE AGOSTINI.

Dopo aver scritto l'articolo sulle truppe napoletane ci è giunta una nota di quel governo diretta dal Borbone all'ambasciadore straordinario del Re Carlo Alberto.

Non poteva venire nulla più in acconcio per confermare pienamente le inique intenzioni, i tradimenti dell'attuale governo napolitano come furono messi in luce da noi nell'articolo di jeri. Basta leggere la nota ed ognuno ne resterà persuaso. Perfidia, viltà, menzogna sono così in armonia in quella nota, si compenetrano così bene, che non puoi dire, questa infamia supera quella, ma sei costretto a confessare che vi sono tutte in un grado eroico.

Quante calunnie contro il partito liberale, contro quel partito istesso a cui il Re era prodigo di sorrisi e di favori! Sotto quai neri colori si dipinge una rivoluzione pura d'ogni eccesso, e così semplice ed innocente ch' era giunta a credere alle parole dell'uccisore dei Bandiera, del bombardatore di Palermo!

Con qual' arte s'ingrandiscono i pericoli creati dalla tirannide! Con quanta perfidia si rigettano sui liberali i massacri di Napoli, la volata anarchia delle provincie, i disordini provocati in ogni ramo di governo!

Era dunque verissimo quanto fu asserito da noi, non aver mai voluto Ferdinando far la guerra all'Austria, non esser mai entrato in quella mente tutta tedesca la indipendenza dell'Italia, la cacciata dello straniero. Le milizie napolitane erano mandate *a tutela dell' Italia superiore*, egli vuole *il bene dell' Italia* e null'altro. Con quale astuto giro di parole con quali frasi da *paglietta* evita egli ogni parola che avesse potuto interpetrarsi per una dichiarazione di guerra! Non vuole in nessun conto che il suo dilettissimo alleato concepisca nemmeno l'ombra di un sospetto sulle sue intenzioni. A che dunque venivano le sue truppe di terra e di mare? Contro chi erano dirette? La sua idea trapela chiaramente nella nota; egli si lagna di non aver *piazze e appoggi di stipolazioni* lungo la via di 600 miglia che deve percorrere il suo esercito, costretto di prender *base* e *linee militari*. E che altro vuol dir questo? Se non che quel governo sleale pretendeva di avere qualche fortezza, di mettere presidio in qualche città, di occupare le linee militari pei paesi per dove traversava il suo esercito, e ciò sempre per tutelare i popoli d'Italia, per il bene dell'Italia. Ecco perchè domandava Ancona e qualche altra città: egli voleva tutelarci; e il nostro governo non ha voluto? Vedi ingratitudine!

Tutelare i popoli nel dizionario Ferdinandeo vuol dire liberarli dalla sovvertitrice setta liberale, ricondurli sotto il paterno giogo della tirannide, riempire ogni fortezza ogni città di soldati mercenarj, di truppe abbrutite, di feroci croati.

Tutelare i popoli vuol dire bombardarli se ardiscono di parlare, trucidare i vecchi le donne e i fanciulli per incutere un salutare spavento, accarezzarli nei momenti dell'esaltamento rivoluzionario, domandar perdono del passato, chiedere l'oblio, dare un abbraccio, giurare, e giurare finchè si domandano giuramenti, e poi tradirli il giorno dopo senza scrupolo, senza rimorso, anzi gloriandosi di averlo fatto innanzi a Dio. Luigi XI almeno dopo aver commesso un delitto chiamava in fretta in fretta il suo confessore per essere assoluto, e si batteva il petto e piangeva il mal fatto, nè si consolava che dopo ricevuta la benedizione. Oggi si è trovato il modo non solo di far tacere ogni scrupolo, ma di far credere ai rè opera meritoria tante stragi, tanti tradimenti.

Ripetiamo ciò che dicemmo jeri. Ferdinando contava sull'arrivo dei 60 mila austriaci: alla prima vittoria austriaca egli si trovava pronto ad occupare militarmente lo stato pontificio, questo vuol dire prender *base* e *linee militari*. Gli austriaci non vennero, invece di battere furono battuti e respinti vergognosamente a Treviso e a Vicenza; Carlo Alberto stà per impadronirsi delle fortezze, Vienna e Germania non vogliono essere più tutelate dagli assassini di Galizia e di Cracovia. Che fare? tornare indietro col pretesto di pericolo interno, per tutelare Napoli, i poveri Calabresi, e quei dell'Abbruzzo, e se la fortuna arridesse i Siciliani. Ecco il Re che Carlo Alberto generosamente chiamava a parte della sua gloria invitandolo ad inviare truppe di terra e di mare per liberare l'Italia. Dopo aver tradito il suo popolo egli correva a tradire il Pontefice, i Milanesi, i Veneziani, Carlo Alberto: ma la sua coscienza è tranquilla, quello che fa lo fa tutto per il bene dell'Italia!

Copia di nota del Ministero degli affari esteri di Napoli al Sig. Conte Rignon in missione straordinaria per S. M. Sarda.

NAPOLI 22 *maggio*

Abbenchè la nota che il sottoscritto ministro segretario di stato degli affari esteri, presidente del consiglio de' ministri ebbe l'onore di trasmettere a S. E. il sig. conte di Columbiano in data del 19 corr. avesse delineato con veri, comunque tristi colori lo stato politico di questo regno, egli stima di aggiungere le seguenti considerazioni alle ragioni esposte; come logiche conseguenze. Nell'adempiere a tal dovere dopo aver presi gli ordini del R. governo dà risposta all'altra comunicazione in data del 19 corr. del sig. conte di Rignon consigliere di legazione di S. M. sarda.

Il sig. conte di Rignon non ignorando i gravi avvenimenti i quali han preceduto il doloroso giorno del 15 di questo mese, non può non aver osservato lo svolgimento continuo di un partito, il quale dopo aver tentato di sciogliere ogni legame sociale in questo regno e d'esservi in parte riuscito, finalmente fece l'estremo e colpevole sforzo d'insanguinare le strade, e compromettere l'esistenza di una delle prime capitali di Europa. Il governo di S. M. forzato a salvare la pace pubblica, e la costituzione del regno, dovette unire in Napoli il nerbo delle sue forze, e perciò sguarnire quasi all'intutto le province presso le quali il disordine e la dissoluzione si manifestavano con violenze risolute contro la proprietà, contro i pubblici tributi, contro la sicurezza personale. Abbandonate le province alla sola forza morale delle autorità, nè più rispettate, nè più temute, esse dimandano istantemente delle forze attive e numerose per ridare alla società la pace e la sicurezza di cui manca, ed al governo la percezione dei tributi e la pronta ed energica esecuzione delle leggi.

In tale stato le truppe delle quali ora può il governo di S. M. disporre sono in tutto insufficienti allo scopo. A ciò si aggiunge la contigua e nemica Sicilia la quale agita con ogni sua possa i domini continentali di S. M., cospirando in Calabria e minacciando di gittare in questo regno la parte men pura de' suoi armati, onde la necessità d'invigilare severamente le province più lontane della capitale con forze di terra e di mare.

Quali siano le tendenze del partito cui il governo di S. M. ha cercato di soddisfare *con concessioni sempre crescenti, forse pericolose ed imprudenti* e non pertanto respinte, non vi è chi non il vegga dalle dottrine pubblicate, dalle cospirazioni ordite, dalle dimostrazioni di strada pubblica, dall'aperta ribellione.

Battuto ora nella capitale in aperta guerra si ripiega nelle province con le antiche manovre delle seduzioni, d'intimidazione, e di occulti e segreti maneggi, si ricompone e si prepara.

In tale stato di cose il governo di S. M. è nel dovere di prepararsi a difendere di nuovo e dovunque la costituzione giurata e la tranquillità ne' suoi sudditi.

Egli è dunque evidente che le condizioni di questo regno han subito modificazioni serie e penose, e che l'avvenire sempre più grave si aprirebbe per esso, quante volte non si accingesse gagliardamente a mantenere saldi ed inalterati i suoi diritti ed i suoi doveri, alla quale opera se sia di troppo la integrità delle sue forze non è a dimostrare, se il decadimento d'ogni potere regolare in questo regno debba o no far sentire la sua funesta influenza negli altri stati d'Italia non può essere oggetto di discussione.

Tale interamente non era la situazione di questo regno allorquando si diedero i provvedimenti diversi, cui accenna la nota ultima del sig. conte di Rignon: allora vi era la speranza di evitare le deplorabili collisioni che il real governo deplora, ed a cui è stato spinto da non provocato e temerario assalto.

Da ciò potrà dedurre il governo di S. M. Sarda da quali imperiose necessità di esistenza è tratto quello di Napoli, allorchè richiama ne' suoi stati le milizie di terra e di mare mandati *a tutela de' popoli dell' Italia superiore.*

Il sottoscritto ammirando le generose gesta dell'Esercito e di S. M. Sarda prenderà la libertà di osservare che non messo in pari condizioni, non è possibile al governo

di Napoli di fare i medesimi sforzi. Egli è evidente, che posto a 600 miglia dal Teatro della guerra, *con base e linee militari a prendersi in paesi indipendenti senza piazze e senza appoggi di stipulazioni*, il corpo napoletano si trova egli in affatto diverse condizioni dell'esercito piemontese. Egli è evidente che un corpo napoletano pria che non giunga sul Po sarà costato alla finanza del Regno più che non avrà speso un corpo piemontese dal principio della Campagna fin ora. Quali sieno le finanze di questo Regno nei momenti e nei disordini attuali è noto a tutta l'Europa. Egli è evidente che il mantenere, rifornire, reclutare, un esercito partendo dal Sebeto al Po, è assai più costoso, lento, e malagevole che partendo dalla parte superiore di questo ultimo fiume. Può dirsi per conseguenza, che in tal nobile guerra se son pari le volontà, non son pari *nè le circostanze politiche*, nè le condizioni geografiche e militari.

Il sottoscritto stima inoltre di far osservare, che per logica deduzione delle cose già dette sarebbe difficilissimo al R. governo di condiscendere alla dimanda di imprestare senza equipaggio al governo di S. M. Sarda una parte de' suoi legni da guerra a vapore appena sufficienti ai bisogni di questo Regno. In fatti 700 miglia di Costa a guardare sul continente, la necessità di trasportare rapidamente le forze necessarie nelle provincie marittime le più esposte sia per rivolgimenti dei tempi, *sia per l'insidie delle sponde vicine*, esiggono un apparato marittimo, il quale non oltrepassa di certo quello che il Regno possiede.

A ciò si aggiunga la guerra ancora esistente nel Faro, e lo svolgimento probabile di una marina qualunque nei porti Siciliani; popolo presso il quale si agitano questioni di ogni natura, e tutte gravissime, politiche, commerciali, e dinastiche.

In tutti i casi potendolo il governo di S. M. *combatterebbe in Italia*, ma non si marcherebbe, e la sua condotta ha dimostrato, che fin quando non gli son divenuti impossibili i sacrifizi fatti, han tutti l'impronta di volere *il bene d'Italia* con sentimenti disinteressati e generosi.

Il sott. prega il Sig. Conte di Rignon di portare il Contenuto della presente nota a cognizione del suo governo, dal quale non dubita che verrà preso in quella giusta considerazione che merita, nella certezza che il Sig. Conte di Rignon avrà riferito con esattezza e sotto il vero aspetto gli avvenimenti che han dato luogo alla presente

Profitta egli intanto di questo opportuno incontro per ripeterli gli attestati della sua distinta considerazione.

Firmato P. DI CARIATI·

AL SIG DIRETTORE DEL CONTEMPORANEO

Egregio Signore.

Desiderando dar la maggiore pubblicità possibile al motivo che m' obbligava riparare in Roma, prego lei aver la compiacenza inserire nel suo giornale l' accluso foglio, che nel momento di lasciar Napoli io scriveva a quel Ministro di Grazia e Giustizia.

Sicuro di sua bontà le ne rendo grazie per quanto so maggiori e me le prostro con tutto il rispetto.

Roma 3 Giugno 1848

Demo e Obl Ser.
AURELIO SALICETI

Napoli 27 *Maggio* 1848.

Eccellenza

Ebbi l'onore manifestarle l' assassinio il quale premeditavasi sulla mia persona, non che l' incendio ed il saccheggio tentato nella mia abitazione per ben tre volte in un sol giorno da una truppa di lazzari mossa da partito, cui la calunnia serve di logica ed il pugnale di dritto.

Io pregava V. E. per un congedo, ma non avendo sinora ricevuto un positivo riscontro, e trovando urgente il mettere in sicuro la mia persona, vado ad allontanarmi, e mi fo un dovere parteciparlo all'E. V.

Protesto non doversi tale allontanamento considerare come discerzione del mio posto, bensì come forzata misura comandata da imperiosa necessità delle cose.

Il tempo metterà tutto in chiaro, rivelando essere io stato sempremai sulla linea de' miei doveri; le voci sparse sul mio conto esser parte d'imprudente calunnia de' tristi, cui il breve mio ministero fu sommo sgomento, e la fermezza de' miei principî segnale di rovina; aver contribuito ad accreditarle infami libelli pubblicati da autori ancora più infami a molte migliaia di copie e dispensati gratuitamente. Il silenzio ed il disprezzo furono le mie sole risposte, perochè i vili posson chiamare a tenzone solo i loro pari.

Io parto nella ferma fiducia che sotto il ministero di V. E. non darassi lo spettacolo che la calunnia, il pugnale e l'assassinio rendano amovibile un magistrato dichiarato inamovibile da quella costituzione che il governo protesta voler conservare. Ad ogni modo io sono a tutto rassegnato, ed in qualunque luogo mi vada sarò sempre circondato dal mio onore e dalla mia dignità, che niuna possanza umana può rapirmi, e nol potrebbe Dio stesso senza prima togliermi il senno.

Il Consigliere di Corte Suprema
E Professore di dritto civile nell'Università di Napoli
AURELIO SALICETI.

NOTIZIE

FROSINONE

Un cittadino di s. Lorenzo, uno dei comuni di questa delegazione animato di ardente trasporto per la causa italiana, sebbene di un censo limitato, ha regalato di scudi trenta, quattro bravi giovani volontarj, robusti ed assuefatti alle armi militari, che sono di là partiti per far parte di questo battaglione diretto ai campi di Lombardia. Possino gli altri più facoltosi imitare un tale esempio! Anche quel capitano della civica ha pratticato le sue premure, e fatte regalie.

BOLOGNA 31 *Maggio.*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*).*

I Napoletani persistono quì sempre ostinati nel non voler marciare oltre Pò. Il colonnello Cutrofiano dei Dragoni che protestava con tutti di esser pronto sempre a partire col suo reggimento di cavalleria e batteria contro lo straniero, è segretamente il capo, ed il motore di tutta l'ufficialità, perchè non parta. Egli è stato il persecutore acerrimo *dei liberali negli abbruzzi*, e *nella provincia di Molise*. Il colonnello Caracciolo dei Lancieri, ha presieduto il tribunale, che condannava alla pena di morte i Bandiera in Cosenza.

Il bravo general Pepe è stato quì spedito dal perfido Re di Napoli con ufficiali affatto contrarii alle moderne istituzioni, i quali non parlano altro che della bontà del Re.

Ieri nella rivista dei 3 Reggimenti di cavalleria, il popolo Bolognese stette silenzioso al passaggio delle truppe; ma quante volte passava il general Pepe prorompeva in applausi i più lieti.

I reggimenti che erano a Ferrara hanno obligato gli artiglieri a *partire con essi retrocedendo verso Lugo*, e *Ravenna*. Il Card. Ciacchi ha ordinato jeri che i governi, e le comuni della Legazione Ferrarese dove passeranno retrocedendo le truppe napoletane, le proveggano di ogni cosa, trattandole con tutta ospitalità. Le Romagne per altro indignate dal perfido tratto delle truppe, che venute a soccorrere la causa *italiana si ritirano vilmente*, sono *disposte a riceverle con tutti quei* mezzi ostili che meritano, e piaccia al cielo non accada una lotta sanguinosa.

VALLEGGIO 29 *maggio ore* 9 *pom.*

— Alle officiali notizie, lettere private giunte da Valleggio, in data del 30, danno, com' è a credere, pienissima conferma, e null' altro aggiungono se non che le truppe Toscane *combatterono valorosamente*, *nò cedettero* che a forze immensamente superiori, ritirandosi su Goito; che non si hanno esatti rapporti sui danni, ma che pare ascendano a 300 circa i nostri morti, feriti o prigionieri; i feriti si trasportarono a Volta.

— Il nemico, forte di 10 in 12 mila uomini con molta artiglieria, da questo suo fatto non trasse profitto che in *modo assai incompleto, non occupando che le immediate* posizioni presso Mantova. — Pare che i movimenti degli austriaci fossero conosciuti tanto dal Comandante il 1 corpo d' armata, quanto dallo Stato Maggiore generale il 28, ma che non fossero giudicati di tale importanza da esigere straordinarie misure, così da sollecitare i rinforzi, che vennero più tardi spediti. — Forse non fu creduto da quegli *Ufficiali alla realtà delle mosse operate dagli austriaci*, ma questa è insufficente scusa, *chè uomo avvisato e mezzo salvato.*

Contemporaneamente un corpo austriaco, riunitosi probabilmente a Ponton con rinforzi tirolesi e colle truppe che guardavano Rivoli, attaccò Brandolino, che incendiò in parte. Poi, scendendo verso Lazise attaccava tutta la linea *fino a Piovesan sopra Pastrengo. Giunti alle nostre file, fu* sbaragliato, e retrocesse, ed anche una volta il giallo e nero piegò dinanzi alla Croce Italiana.

Si distinsero le brigate Piemonte e Savona ed i Volontari Studenti Piemontesi.

Nel suo tragitto da Verona a Mantova, dalla colonna austriaca disertarono e vennero ai nostri 30 cacciatori e *granatieri imperiali.*

Si continua a battere Peschiera, che debolmente risponde. Pare che Radetzky avesse sognato di liberarla; ma il Re, è oggi montato a cavallo, e contiamo di ripigliare oggi stesso (30) le nostre posizioni sotto Mantova.

(Gazz. di Bologna)

GOITO 30 *Maggio*

Ieri sera arrivammo a Goito assai malconci. Il mio solo battaglione era intero, perchè non avevamo preso parte all' azione. Io ero in retroguardia, ma i Tedeschi non ci hanno inseguito. Essi avevano 22 pezzi d' artiglieria. Le perdite sono assai gravi, ma non posso precisarle. Morto è il Prof. Pilla, il Montanelli ferito, Chigi ha perduto una mano. L'artiglieria si è bravamente battuta; quasi tutti gli artiglieri son morti al loro posto, morti pure molti cavalli del treno.

MILANO 28 *maggio*

DIMOSTRAZIONE DEL 28 MAGGIO

Un avviso a stampa del 27 senza nome d'autore invitava i cittadini sulla piazza di s. Fedele, per chiedere al governo provvisorio centrale di Lombardia come, con quali condizioni e diritti sarebbesi al Piemonte unita la Lombardia, se la costituzione subalpina varrebbe a Milano, e se le nuove leggi sarebbero determinate da una costituente — infine per chiedere al governo un pegno solenne, la guarantigia d'un suo decreto perchè la libertà rimanesse inviolata. Corse voce che un altro manifesto affrettasse la dimostrazione. Ed oggi infatti verso due ore la piazza di s. Fedele era accalcata di gente.

Molte grida chiamarono al balcone parecchi magistrati del governo provvisorio. Taluno surse e lesse una petizione, che dimandò indissolubile la guardia nazionale nel suo attuale ordinamento, 2. libero il dritto d'associazione, 3. libera la stampa, 4. fondamentale e perenne la legge elettorale da pubblicarsi per l'assemblea costituente. Seguitarono molti applausi.

In seguito di tale dimostrazione il governo provvisorio ha pubblicato il seguente decreto.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Jeri il governo metteva sotto la tutela della sua lealtà la promessa della conservazione di quelle franchigie che sono la conquista della nostra gloriosa rivoluzione. Confidava che le sue parole sarebbero da tutti comprese, da tutti credute, e non gli pareva domandar *troppo ai suoi concittadini*, che riposarono finora sulla sua buona fede. L'inopinata dimostrazione d'oggi non gli ha tolto questa fiducia. Egli sa che quei pochi i quali si levarono in rappresentanti del popolo sono dal popolo disdetti: sa che il popolo deplora tutte quelle dimostrazioni tumultuose, di che solo può esaltare e profittare il nostro nemico. Tuttavia, non a soddisfare esigenze inopportune, ma a rassicurare i buoni, e a dare una nuova e solenne testimonianza della sua lealtà, dichiara;

Il popolo lombardo gode adesso delle seguenti franchigie;

Libertà di stampa,
Diritto d'associazione,
Guardia nazionale.

Queste franchigie saranno conservate al popolo lombardo nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, finchè l'assemblea costituente non venga a regolare le sorti del popolo stesso.

La legge poi, colla quale l'assemblea costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Il governo provvisorio di Lombardia mette queste sue considerazioni sotto la salvaguardia dell' onor del paese e del patriotismo della guardia nazionale.

Milano 28 maggio 1848

CASATI *presidente*

29 *Maggio*

— *Oggi avemmo* una dimostrazione sulla piazza di S. Fedele conseguenza dell'editto pubblicato stamane. Verso mezzogiorno la piazza era tutta ingombra di gente. Il battaglione degli studenti avea mandato una deputazione per chiedere guarentigie solenni. Reduce in piazza con risposta non soddisfacente, molti degli studenti e del popolo, chiamato più volte ed invano il governo al balcone, entrarono nel palazzo del governo. Il presidente alfine comparve; venne annunziata la sua dimissione; la popolazione non avendola accetta, ei protestò che le promesse del governo nel proclama di questa mane avrebbero forza di legge immutabile. Un cittadino annunziò in sulla fine che stavasi preparando un decreto, nel quale dichiarasi prorogata la chiusura de' registri, che il popolo potrà formare una costituzione, che l'unione non avrà luogo che dopo un giuramento di Carlo Alberto alla costituzione medesima, e che le città lombarde saranno affidate alla sola guardia nazionale lombarda. — Ora gli studenti custodiscono il palazzo del Governo Provvisorio, e mantengono l'ordine pubblico. *(Dall'Italia del Popolo)*

Copia di lettera diretta agl' illmi Signori Sindaci di Genova

Illustrissimi Signori

Conoscendo quanto amore portino i miei Concittadini alla buona Causa Italiana, e temendo che le notizie d'ieri e di stamane abbiano potuto funestarli, mi fo un dovere di spedire una staffetta alle SS. VV. per annunziarvi che l' oltraggio di stamane è ampiamente lavato, e un'immensa dimostrazione di tutto un popolo ha vendicato l'ordine un momento violato.

Trenta e più mila guardie nazionali, ed altrettanto popolo hanno sfilato sotto il verone del Governo Provvisorio facendo echeggiare la piazza d'immensi evviva al Governo, alla concordia, all'unione, al Re, all'armata, all'Italia. Fu spettacolo unico, imponente oltre ogni credere.

Gradite Signori i sentimenti di alta considerazione con cui ho l'onore di essere.

Milano ore 9 di sera del 29 maggio.

Firmato — GAETANO PARETO

(Dal Pensiero Italiano)

31 *Maggio ore* $11\frac{1}{2}$ *antim.*

BULLETTINO STRAORDINARIO

Trentamila uomini austriaci attaccarono le nostre posizioni di Goito, quindicimila dei nostri le difesero.

Ci fu vivo fuoco d'artiglieria che durò sei ore; alla fine i nostri reggimenti di cavalleria respingendo vigorosamente il nemico lo incalzarono verso Mantova; in battaglia campale l'esercito italiano ruppe interamente il nemico.

Il Re al solito e più del solito fu esposto a fuoco continuo d'artiglieria, ed ebbe leggera ferita ad un occhio; anche il Duca di Savoja fu ferito in una coscia; ma nè l'uno nè l'altro non iscesero mai da cavallo.

Il generale Bava conduceva i nostri e si mostrò valorosissimo. Alla partenza del Corriere due reggimenti di cavalleria inseguivano il nemico.

Per incarico del Governo Provvisorio
C. CARCANO SEGRETARIO

Peschiera si è resa a discrezione. Radetzky uscito fuori di Verona con 30,000 uomini nella credenza che Carlo Alberto si fosse portato a Mantova con 12,000 uomini per inseguire i suoi, si avanzò verso i nostri coll'intenzione di assalire le posizioni di Goito. Ma il valoroso Carlo Alberto che si teneva pronto con 15,000 uomini ad aspettarlo, sbaragliò compiutamente l'armata nemica che si diede a disperata fuga. La cavalleria Piemontese la inseguiva nel mentre che il corriere partiva di là, e continuava a tagliar a pezzi tutti i corpi nemici che trovava sulla strada. Al momento in cui si scriveva così bella nuova dal Campo, i morti nemici sommavano a circa 3,000. Ma si sa che vi sono vari corpi austriaci dispersi quà e là senza capi, e non si dubita di farli tutti prigionieri. — I prigionieri poi già fatti sono numerosissimi.

FRANCIA

PARIGI 24 *Maggio*

L' ordine regna a Parigi. Ieri la libertà delle deliberazioni dell' assemblea fu protetta da sei pezzi di cannone e da parecchi distaccamenti della truppa di linea, della guardia mobile e della guardia nazionale del Finistere. Queste *savie precauzioni furon prese nella previsione di nuovi tentativi di disordini*. Per avventura furon inutili; i faziosi retrocessero un' altra volta. L' anarchia perdè ogni sostegno; il loro regno è passato.

I timori di disunione fra i membri della commissione del potere esecutivo paiono destituiti di fondamento. Tutti debbon esserne soddisfatti pell' interesse della Francia e la dignità del governo

— Il Sig. Bulvver giunse ieri da Madrid, e dopo poche ore di riposo continuò il suo viaggio verso Londra per la strada ferrata dell' Hàvre.

GERMANIA

VIENNA 22 *maggio*

Da ieri in poi scoppiarono tre incendj in città e nei subborghi, infortunj di cui non si può incolpare il caso. Un magazzino militare abbruciò quasi intieramente. Un incendiario stato colto depose d'essere stato indotto a quell'atto da un signore ben vestito, che ne lo aveva pagato generosamente.

— La legione Accademica non si scioglie, come s'era detto, ma recasi bensì in vacanza, anche per influenzare le elezioni.

NOTIZIE DELLA SERA

Le notizie della Presa di Peschiera giunte questa mattina hanno eccitato un vivo entusiasmo nel popolo romano, e immantinente si è veduto il corso adorno di bandiere e drappi tricolori. Dietro invito del Senato una Generale illuminazione rallegrava la città. Circa le 9 il popolo preceduto dal concerto si è portato sotto le fenestre del Ministro di Sardegna, per congratularsi della vittoria riportata da Carlo Alberto.

Due nuove Compagnie di Carabinieri marcieranno alla Guerra dell'Indipendenza italiana.

Questa sera è giunto in Roma il battaglione di Frosinone. Sono andati ad incontrarlo la Civica non che una quantità di popolo, che l'ha ricevuto fra gli applausi, ed i viva.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Martedì 6 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 67.

ROMA e STATO 6. Sc. per anno

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. per anno

Si associa in Roma all'Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial: = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 5 GIUGNO

Nella sala della Cancelleria destinata alla Camera dei Deputati, ed oggi alla solenne seduta dell'apertura delle due Camere la funzione progredì com'era stato stabilito nel Programma. Bella e grandiosa è la sala ma nulla vi è stato fatto per renderla adatta a ricevere un parlamento, servire alle pubbliche sedute. Noi lo crediamo derivato da mancanza di tempo e speriamo che vi sarà posto riparo nell' avvenire. Non vi sono ancora sedili elevati per i deputati, tribuna per gli Oratori, tribuna per gli invitati e per i stenografi; non vi è luogo per il publico, che pure deve aver facoltà d' intervenire senza aver bisogno di biglietti. Ciò non fa meraviglia, se si considera alla novità della vita parlamentaria, la qual novità renderà forse sul principio poco animate e senza colore deciso le sedute.

Ristretto è il numero dei Deputati arrivati: non crediamo nato da poca curanza nei prescelti, ma piuttosto da troppo piccolo spazio fra l'elezione e l'apertura della Camera. Se non ne giungono altri nella giornata, domani non può radunarsi il Parlamento. Serva questa considerazione ad affrettare la venuta dei negligenti: nelle circostanze attuali un maggiore ritardo non avrebbe scusa, sarebbe una colpa. Se vi sono nella nostra società alcuni i quali non conoscono o fingono di non conoscere l' importanza della rappresentanza del popolo in questo momento solenne in cui si agitano le grandi questioni dello stato e dell'Italia, la gravità della situazione dev' esser almeno conosciuta abbastanza dai nostri deputati. Se non si sono essi penetrati bene dell'altezza della loro missione, se credono di essersi riuniti in Roma per una formalità costituzionale illusoria, passeggiera, servile, rinunzino piuttosto al loro mandato. Roma, lo Stato, e l' Italia aspettano molto dalla nostra camera dei rappresentanti.

Sta ad essi il dimostrare coi fatti che il regime costituzionale è compatibile con le condizioni del nostro Governo, sta ad essi il provare che un congresso di uomini liberi e onorati della fiducia del popolo riunito in Roma non deve occuparsi in discussioni, o inutili o ridicole, perdendo un tempo prezioso, nel far nulla, il che sarebbe peggio che il far male, perchè il far male porterebbe la reazione della pubblica opinione e lo svolgimento della vita costituzionale che consiste nel moto, il far nulla porterebbe invece apatia e letargo, morte d' ogni libertà, d'ogni progresso, e trionfo completo dei retrogradi. A pochi parlamenti è stato dato di sedere in tempi di tanta gravità, a pochi fu dato come al nostro il potere di riordinare uno Stato da cima a fondo in tutti rami: pubblica amministrazione, codici, milizia sistema politico, sistema giudiziario, istruzione, polizia, tutto deve crearsi, a tutto deve darsi una solida base conveniente ai tempi, e capace di resistere agli urti sicuri delle vicende che si vanno maturando per il nostro paese e che arrivano senza che mente umana abbia potuto prevederle, senza che vi sia una forza capace di arrestarne il corso rapido, impetuoso, irrefrenabile. La nostra camera deve affrettarsi se non vuol'essere rovesciata dal torrente che si avanza; abbandoni i piccoli dettagli, lasci le questioni oziose, non si frazioni in cento opinioni che mirano ad un fine, ma delle quali ognuna vuol seguire la sua via per uno sciocco amor proprio. Guai se la Camera tradisse la pubblica aspettazione: un giorno se ne pentirebbe quando accusata dal popolo sarebbe chiamata autrice di tutti i suoi mali, di di tutti i disordini dello Stato!

Non vogliamo azzardare finora alcun giudizio sul suo conto, l' aspettiamo ai primi atti, l' aspettiamo quando risponderà al Programma politico che il ministero presenterà alla prima seduta legale. Non vi è stato quello che nei regni costituzionali si ha il costume di chiamare discorso della corona. Il Cardinale Altieri delegato del Pontefice ad aprire le Camere parlò in nome del Papa con un linguaggio tutto paterno, e quale si conviene al capo d'una religione che invoca le inspirazioni celesti in ogni principio di opera umana. Non visi parlò affatto di politica, non si annunziarono nemmeno quali saranno le principali questioni che si sottometteranno alle Camere. Ognuno comprenderà facilmente le ragioni di questa riservatezza.

Le condizioni nelle quali si ritrova il governo pontificio tanto nell'interno che all'estero impongono ad esso alcuni obblighi, che non gli permettono di seguire una via aperta come agli altri governi. È ben chiaro adunque che una volta entrato nella via costituzionale il Pontefice, riserbandosi l'assoluto dominio per ciò che riguarda la sua sacra autorità, lasci dire e fare molte cose al suo ministero secolare che è veramente responsabile delle sue parole e de'suoi atti innanzi al popolo.

Il che sebbene a taluni sembri segno di poc'armonia fra il potere esecutivo e legislativo, a noi invece pare la pratica vera del regime costituzionale, come quello che per togliere al Sovrano ogni responsabilità deve allontanarlo affatto dalla cura degli affari sicchè non vi sia più nemmeno l'ombra di governo personale, il che vuol dire *regnare e non governare*.

Restando adunque concentrato il potere nei ministri e nelle Camere conviene che questi due poteri in faccia l'uno dell'altro si conoscano perfettamente e senza velo alcuno. Ora questo avverrà fra noi. Il ministero esporrà francamente il suo sistema; la Camera vi risponderà con la medesima franchezza e libera da ogni riguardo.

La posizione in tal modo sarà netta, e il publico la giudicherà con una conoscenza di causa perchè non vi sarà più alcuna finzione costituzionale. Possiamo quindi rallegrarci per essere giunti ad un perfezionamento inatteso del regime costituzionale.

Alla prima tornata della Camera si verificheranno i poteri, e brevissima sarà questa operazione. Il ministero ha ricevuto tutti i processi verbali: presentati da esso alla Camera, e visto che sono in regola, quando non vi sia alcun reclamo il Deputato è ammesso.

Verificati i poteri si verrà alla scelta del Presidente e delle altre cariche, e noi crediamo che senz'aspettare altro il ministero leggerà subito il suo Programma. Il publico lo aspetta con impazienza; ed è giusta la sua impazienza. Egli vuol sapere quale via si propone di seguire il governo nelle grandi questioni che si stanno agitando, di quali mezzi intende servirsi per riordinare la machina dello Stato, per assicurare la nostra indipendenza, per servire all'unità italiana divenuta oggi necessità per la nostra esistenza non solo, ma per la durata di ogni governo italiano.

Al Programma del ministero terrà dietro la risposta della Camera: mentre la risposta si prepara, potrà discutersi e stabilirsi il regolamento interno: al che crediamo dover bastare una o due sedute.

Nella risposta al Programma la Camera fisserà i suoi principj, la sua politica. Saranno in essa accennate le basi tutte sulle quali dovrà poggiare il nuovo edifizio sociale. Sarà quella la pietra di paragone che deciderà del valore di questa Camera su cui spera il popolo, a cui cui solo sono affidati oggi i nostri destini.

GL' ITALIANI ALLA GUERRA

Ora sì, che può dirsi con orgoglio, l' Italia fà da sè, ora sì che incomincia a sorgere nelle anime italiane la fiera coscienza di un coraggio, e d'una vigoria per tanti secoli non messa alle prove, discreduta dal mondo, dubitata forse dagl' italiani medesimi fino a questi ultimi anni... dubitata dagl' italiani perchè divisi, discordi, ed oppressi, ma ben sempre temuta dai tiranni, i quali appunto per terrore ci tennero divisi, discordi, ed oppressi. Oh sublime e veneranda terra della mia patria! qual' è dei tanti popoli che udrisci, il quale non sia corso a difenderti? In pochi giorni tu vedesti l'uno dopo l'altro combattere, e ad ogni combattimento una vittoria consacrata dal sangue più generoso, più puro.

L' eroica difesa di Vicenza illustrò le armi Romane, il fatto terribile di Curtatone coperse di gloria i Toscani, e la battaglia campale che poco appresso disfece i barbari dimostrò che un Piemontese val più che due Austriaci; ma nè mancarono giovani volontarj d'ogni altra parte d'Italia in quelle stesse battaglie; nò; l' Italia vi è stata rappresentata. Ma la vita di Guidotti, e di Pilla, il sangue d'Antonini, e di Montanelli non valgono essi il prezzo d'un esercito nemico? Colla perdita di spiriti così egregii, e gagliardi non ha l' Italia già fatto un maggior sacrifizio che possa far l' Austria con la distruzione di venti battaglioni di stupidi croati? L' Austria perde una massa, l' Italia perde un' aura di vita, e deve piangere in mezzo alle sue vittorie; Le masse però non risorgono dalle loro ossa, e il potente anelito di vita in Italia è immortale; e come il primo grido di guerra si alzò sulle tombe de' nostri antichi eroi, l'Italia comporrà le ossa di codesti cari estinti presso le ceneri di quelli, siccome il compimento d'una promessa; e trarrà quindi gli auspicj d' una resurrezione sublime, e non più peritura.

Il prode Garibaldi giunse da Montevideo co' suoi legionari di ferro; seppe che gl' Italiani combattevano per l' Italia e tanto bastò perchè valicasse uno sterminato spazio d'Oceano, e risalutasse la patria per cercarvi una tomba, ora che un prode può sperare nella terra d' Italia una tomba gloriosa e compianta. Dall' altro lato una nota diplomatica s' ingegna di giustificare il richiamo dei Napoletani, giunti per cammino breve, e trionfale, giunti non per mantenere una gloria militare e civile, ma col bisogno di guadagnarla... L'Italia confronti, e giudichi.

Gl' Italiani alla guerra si fanno terribili per ciò, che rese terribili i loro antichi, col precipitarsi corpo a corpo sui nemici, soprafarne la resistenza di battersi, e sentire all'intimità la gioia di provare la superiorità dell'italiano. In questa deplorabile necessità della guerra la più dolorosa e irragionevole delle leggi militari è quella che costringe un prode ad aspettare di piè fermo una palla che l' uccida senza potersene difendere, e prima ancora che il mondo sappia che egli era un prode; i soldati, la cui vita vale quanto il soldo che li tiene sul campo, si compiaceranno meglio d'uno scambio di fuoco che lascia pure la possibilità di guadagnare il soldo dell' indomani, e tremano d' un attacco alla baionetta perchè non lascia uno scampo. Ma questo vogliono gli italiani: essi vogliono cacciare gli austriaci perchè un popolo che non teme la morte non deve essere dominato da soldati che tremano; perchè la corona che cinse il capo glorioso di Napoleone non può stare sulla testa di Ferdinando, e non può nè deve ambirla se non chi sparge il suo sangue per la cacciata finale dei barbari.

Perseverate, o combattenti! La Francia non vi usurperà il diritto di vincere aiutatrice, o protettrice; Anch' essa la Francia ha bisogno che le Nazioni le quali bramano la sua amicizia, sieno nazioni formidabili, e rispettate. Noi siam grati alla Francia di un riserbo e d' un disinteresse che se si addice, e l'onora, noi siam grati alla Francia perché ebbe fede nel valore degl'italiani. Perseverate, o combattenti! Iddio elesse la nostra generazione dopo tanti secoli di sventure e di fremiti ad un' impresa mirabile, alla ricostituzione della gran patria italiana! - chi sa! forse le riserba una più solenne missione, quella di distruggere per la terza volta e per sempre la barbarie dalla faccia d'Europa! Rendiamoci degni della causa dell' umanità col renderci degni della causa della patria.

CESARE AGOSTINI.

Pubblichiamo con piacere il seguente Indirizzo del Municipio romano alla citta di Genova in ringraziamento del dono fattoci dai genovesi delle artiglierie e del vessillo. Con egual piacere leggiamo in questo indirizzo che si sta preparando una bandiera che il Senato e popolo romano ha destinato per dolce ricambio di affetti a quei nostri generosi fratelli della Liguria. Possano questi segni avvicendarsi fra i popoli italiani, ed essere tanti nuovi suggelli da santificare il patto della nazionalità nostra.

AI GENOVESI

Il Senato e Popolo Romano

Il giorno che la provvidenza divina, disse all' Italia „ Levati su!, e muovi fra le nazioni „. Voi nepoti non tralignati dei Genovesi del 1746 foste tra' primi a sentire il rinnovato spirito della vita, e l'importanza di quella unità italiana, che è sola, ma troppo salda colonna della nostra speranza.

Riconoscenti e divoti al Vicario di Cristo, che posta la fronte per terra benediceva l'Italia, voleste dare al popolo suo due pegni di amor fraterno. Ogni cuore romano ardeva di bella fiamma al passar delle artiglierie che donaste alla milizia cittadina, ogni cuore romano palpitava di nuovi affetti quando sul Campidoglio dispiegammo il vessillo di cui faceste presente al Comune.

Già i nostri militi si addestrano con quelle Artiglierie per condurle alla comune difesa; e nell'ora del cimento il ricordarsi che son vostro dono, li farà più ostinati a combattere, più risoluti a morire, o a riportarcele incoronate di alloro.

Ma quì riteniamo il vostro vessillo insieme con quei del popolo romano e di altre città italiane; e quì nella rocca degli Scipioni e dei Camilli si rimarranno tutti come perpetui testimonj ai nostri nepoti che nella unione è la forza.

E per simbolo di questa unione santissima vi prepariamo anche noi l'offerta di una nostra bandiera. Degnate accettarla; così le insegne di Roma, che vi dimandano ospitale ricetto, diranno a voi, più che le nostre parole, quanta è la gratitudine che vi portiamo diranno ai vostri figli che al tempo dei padri loro, la mala semenza delle discordie italiane, già sfruttata dall'incivilimento dei secoli, tutta alfine si consunse col disperdersi delle proponderanze straniere.

Dal Campidoglio li 15 di Aprile 1848.

Seguono le Firme

EPISODI DI NAPOLI

V.

Le Prostitute.

In Napoli piucchè in altro luogo d' Italia abbondano le meretrici, ma se in altri luoghi vengono tollerate per ragioni facili ad intendere, quivi sono autorizzate, quivi han diritto all'esercizio del loro sozzo mestiere, perchè pagano al governo un mensile a seconda del grado e della nobiltà loro. Non vi ha angolo di città ove non siano luoghi che raccolgano queste infelici, ma in gran numero, e le più abbiette di esse son poco discoste da Porta Capuana, dove confluisce il lazzarume, e la soldatesca a sfogare sua libidine. Ora veda il lettore la nobiltà del pensiero del governo napolitano! Nel dì 16 dovea il Re uscire dalla Reggia; si desiderava popolo, il quale si avea nei mascalzoni di Porta e di Mercato quanto volevasi, e con poca moneta; ma i soli lazzari avrebbero fatto un cattivo effetto, perchè non avrebbero indicato popolo; solamente il nobilissimo ceto loro. Aversi degli artisti e dei bottegai era un impossibile, aversi donne di basso ceto impossibilissimo, essendo in Napoli questa gente se non liberale dell'intutto, onesta almeno; aversi i regi, ossia quella marmaglia d'impiegati e di corte neanche era possibile, perchè questo fecciume crudele quanto vile allorchè può far male è in pronto sempre, ma con modi occulti, subdoli e non mai palesi. In somma disperandosi di tro-

var modo per dare al Re la piacevole scena di un popolo festante, una bella idea viene in mente al Commissario Merenda, quella cioè d'invitare alla stessa tutte le prostitute dell'Imbrecciata pagando loro, una mezza piastra per ognuna.

Era per quelle larghissima l'offerta, se il sozzo guadagno non frutta loro che pochi grani al dì; quindi, accettandola volentieri, si fanno a correre per la città precedute da una loro così detta *Maestra* per nome Mennella, ed incominciano a correre per le vie deserte ed attristate come tante furie infernali, cacciando terribili urli, morte giurando ai nemici del Re, ed empiendo la spaventata città di nuovo genere di terrore. Se per caso t'imbattevi con quest'orda di streghe regie, ti conveniva innanzi mostrar letizia gestiente, dimenar mani e piedi con esse; diversamente il minor male che avesse potuto accaderti sarebbe stato un riportare graffiato il viso con le ugne. Per quanto si possa essere fervido nella immaginazione non puossi giungere a farsi la vera dipintura di una scena quanto nuova altrettanto spaventevole e terribile. Ora immagina ancora quali clamori dar potettero le belve dal singolar Serraglio allorchè si congiunsero, e rimestarono a loro amici mascalzoni; ed immagina quanto a cielo avesser dovuto elevarsi lor urli sia seguendo, sia precedendo il trionfal carro del Re, il quale ora a questa ora a quella tendeva benignamente la mano. Checchè ne sia, ciò piacque al Re, e siffattamente rallegrossene che l'autore Merenda per questo nobile pensiero, e per altri importantissimi servigi resi nel rincontro si riceveva dalla sovrana munificenza una decorazione, che un popolano di Roma sdegnava e calpestava, perchè di quelle non furono fregiati che i ribaldi.

AL DIRETTORE DELLA NAZIONE

NAPOLI

Mio caro Concittadino

Con istupore leggo nel n. 6, seconda serie del vostro giornale, come voi credete *essere menzogna foggiata da' nemici della patria* la voce del richiamo delle nostre truppe dalle Marche; e con piacere leggo poi che questo atto, se fosse vero, voi chiamereste *errore grossolano* e *pernicioso fra quanti se ne potrebbero di presente commettere*; con piacere che dichiarate *penosa* questa voce corsa, lo che dimostra come non vi sieno estranei i sentimenti di patria libertà; con piacere leggo pure che dato per vero il richiamo, legittimereste allora le accuse fatte al governo, e lo gridereste facilmente *autore unico delle calamità durate*, e senza difficoltà *ausiliario dei Tedeschi e contrario all' Italia*, e come tale *da vendicarsi da tutti gl'Italiani* questo atto nefando; leggo da ultimo con infinito piacere che in questo caso ancora difficile ad imaginarsi da una mente italiana, e da chi ha cuore accessibile a patria carità, voi dividereste francamente la universale opinione che i *casi recenti* di Napoli furono *un preconcetto disegno del governo*, che *l' opera de' pochi istigatori della Guardia Nazionale e del popolo fosse stato strumento del dispotismo*. Ora, mio chiarissimo signor Direttore, il richiamo delle truppe sventuratamente, infelicemente non è fola, ma fatto quanto orribile altrettanto reale; (vedete il documento già pubblicato) e l'effetto di questo richiamo è sì disonorante che noi esuli napolitani, che la provvidenza ci salvò dalla mitraglia degl' empi; che tanta ospitalità e cortesia ricevemmo nella terra benedetta da Pio e dove il piacevol rezzo delle aure di libertà ci compensano in parte dei tristi pensieri che si volgono in nostre menti, noi siamo obbligati a schivare i rigenerati, per tema che non avessero a dirci la maggiore delle ingiurie « *Sudditi di Ferdinando II.* »

Ed i nostri timori, signor mio, si fanno più giusti allorchè con raccapriccio vediamo i tristi fatti delle nostre truppe sbandate, le insolenze loro, e tutti i mali che al certo saranno moltissimi, gravissimi che terranno dietro alla loro infame ritirata. Oh! come i fatti dei due Ferdinandi dovevano assomigliarsi in questo istesso suolo Romano!

Signor Direttore, a manifestare al mondo come la vostra opinione convenga col giudizio universale, e pria che voi facciate meglio e più ampiamente a mostrarla, permetterete che la riassuma con le vostre istesse parole « Che il governo napolitano ha commesso l' errore più grossolano e pernicioso, che voi lo dichiarate ausiliario dei tedeschi, e nemico d'Italia, che i casi di Napoli furono preconcetto disegno di esso governo; che strumento di suo dispotismo fu l' opera degli istigatori della guardia Nazionale e del popolo, e che perciò voi proclamate la vendetta di tutti gl' Italiani.

Son certo, sig. Direttore, che la vostra autorità farà tacere molti dei venalissimi nostri giornalisti, e 'l vostro nome suonerà sempreppiù Italiano in Italia.

UN NAPOLETANO

NOTIZIE

ROMA 5 *giugno*.

Solenne, e magnifica è stata l'apertura del Parlamento Romano. Mille pensieri toccanti assalivano la mente nel rivedere dopo tanti anni un' assemblea, la quale se non può vantare la importanza dei famosi Comizj, racchiude nondimeno le speranze di un' avvenire pieno di vita e di espansione. Alle 9 del mattino muovevano i Rappresentanti della Nazione dalla piazza del popolo, d'onde si conducevano con quest' ordine al palazzo della Cancelleria, luogo destinato all' apertura dei Consigli Deliberanti. Apriva il Corteggio un picchetto di cavalleria a cui tenevan dietro due plutoni di Guardia Nazionale; seguivano i membri dell' Alto Consiglio, e i membri del Consiglio dei Deputati in magnifici cocchi offerti dalla Nobiltà Romana e circondati dai militi della Guardia Nazionale; i Casini, e i Circoli di Roma non che l'Università colle rispettive bandiere seguivano i Rappresentanti per mostrare che il popolo era entrato in possesso del dritto di associazione; non mancavano le bandiere e cittadini di altri stati d'Italia come pegno dello spirito di fratellanza che unisce tutti i popoli italiani; il solenne corteggio era chiuso da due plutoni di Guardia Nazionale e da un altro picchetto di cavalleria. Il popolo accorso numerosissimo per le vie e per le piazze ad assistere al passaggio de' suoi Rappresentanti mostrava col suo dignitoso contegno che egli riponeva in essi ogni fiducia, tantochè non credeva necessario, come fece in altre circostanze, muover alta la voce per ispirare in essi il coraggio civile, di cui sapeva essere altamente animata la maggioranza.

Intanto la Guardia Nazionale in grande uniforme da tutti i Quartieri si riuniva al palazzo Colonna, ed i quà marciava verso la piazza di Montecavallo per iscortare il Cardinale Altieri che col suo seguito si conduceva al palazzo della Cancelleria per ivi fare in nome del Pontefice la solenne apertura del parlamento Nazionale. Le bandiere di tutti i Rioni della Capitale lo accompagnavano, e lungo la via era salutato dai più vivi applausi.

Nella sera di Sabato l'entusiasmo del popolo era al colmo, e non si stancava mai di festeggiare la vittoria delle armi italiane in Lombardia e la presa di Peschiera. Tutta la sera si passò in feste e in canti, e del continuo si sentivano echeggiare le grida di Viva Carlo Alberto, viva l'Armata Italiana. Dalle fenestre del Circolo Romano sotto il quale stava adunato buon numero di popolo, parlò il Sig. Giuseppe Massari che rallegrandosi della riportata vittoria disse non doversi compiangere le vittime di essa di cui la storia avrebbe eternato il nome; le truppe napoletane essere indegne del nome italiano, ed aver fatto turpe opera col retrocedere; ricordò ed invitò il popolo ad applaudire coloro che cogli scritti e colle opere furone gl'iniziatori dell' italico risorgimento. Il suo discorso riscosse i più vivi applausi. In mezzo a tanta gioia però ci contristava la vista di tanti napoletani che esuli dalla patria per la borbonica tirannide si aggiravano mesti e dolenti in mezzo al gaudio universale ripensando ai gravi casi del loro infelice paese. Se non che ci racconsolava la dolce previdenza che fra poco non vi sarà in Italia un popolo sconsolato, giacchè tutti, niuno eccettuato, dovranno essere stretti insieme, da una stessa sorte, da un patto comune che li renda tutti egualmente felici.

Ieri verso il mezzo giorno i Carabinieri che marciano alla guerra dell'Indipendenza si portarono al Palazzo del Ministero di polizia dove aveano ad esser passati in rivista dal Ministro Signor Avvocato Galletti. Lungo tutta la strada da essi percorsa furono salutati dalle più vive acclamazioni del popolo. Eran tutti belli e robusti giovani che animati dall'onore che si erano acquistato i loro fratelli, e dolenti di non averne potuto partecipare corrono animosi ad esser loro compagni così ne' pericoli come nelle vittorie. Giunti al Palazzo del Ministero e schierati in ordine di partenza furono passati in rivista dal Signor Avvocato Galletti Ministro di Polizia, che ne lodò il contegno e la tenuta. Diresse loro brevi ma italiane parole con cui ricordava ad essi l'onore che si erano acquistati nella battaglia di Vicenza i loro fratelli, e che egli si attendeva altrettanto da essi; che solo con la più severa disciplina militare avrebbero potuto conseguire questo scopo; conseguito il quale avrebbero veduto come sarebbero stati rispettati e venerati nelle città Lombarde sì pel loro valore e sì per la bandiera di colui che è stato l'iniziatore di questi avvenimenti.

Il popolo numeroso ivi presente salutava quella schiera animosa colle grida di *Viva i Carabinieri*, *Viva i bravi soldati italiani*; ed essi rispondevano, *Viva la Guardia Civica*, *Viva il popolo romano*, *Viva l'Indipendenza italiana.*

Il battaglione dei volontarj di Frosinone che come accennammo nel nostro foglio giunse in Roma sabato a sera fu accolto con segni non equivoci di gioja e di fratellanza dal popolo romano. Una numerosa truppa civica andiede ad incontrarlo. Il circolo popolare vi accorse con le sue bandiere, vi era anche la bandiera del circolo romano. Era grande la folla del popolo, ed il concorso delle vetture fuori di porta Maggiore. Un evviva continuato lo accompagnò nel suo ingresso e finchè giunse al quartiere che gli era stato destinato. Le strade del rione Monti per dove passò furono all' istante illuminate.

Prima che il battaglione giungesse alla porta, il Comitato di guerra romano era andato ad offrirgli una bandiera in nome del popolo, ed era realmente offerta dal popolo perchè fatta con le oblazioni volontarie dei circoli e dei casini.

Tutta quella gioventù andrà a combattere i nemici del nostro paese: non peserà ad essa nè la fatica nè il disagio. Gli ufficiali che guidano il battaglione appartengono a famiglie agiate di quella provincia; e volenterosi si sono offerti di dividere i rischi della guerra con gli altri loro fratelli italiani.

Avremmo desiderato che il Ministro delle armi gli avesse fatti arrestare ancora due giorni in Roma; il che poteva servire a dare un ordine migliore al loro viaggio e nel tempo stesso a farli alquanto riposare: ma sono stati fatti partire in gran fretta questa notte: il qual fatto unito ad una certa titubanza nell' iscrivere nuovi volontarj che vengono ad offrirsi fa sospettare a molti non esser nell'animo del ministero lo spingere alla guerra con ogni mezzo possibile. Della qual cosa se ne vorrebbe sapere la causa. Si fa travedere la mancanza delle armi, la mancanza dei denari, ma si vorrebbe una spiegazione chiara onde i Comimitati istituiti in molte parti dello Stato potessero riparare a ciò che manca, e continuare così con ardore una guerra da cui dipende la nostra sorte futura.

Il ministero deve abituarsi alla publicità; esponga chiaramente le ragioni del suo operare: è questo il solo mezzo di accrescer la fiducia del popolo, e assicurare la tranquillità dello Stato.

Siccome annunciammo sabato 3 Giugno fu celebrata solenne messa di rendimento di grazie nella chiesa nazionale di S. Luigi de'Franceti. La messa fu pontificata da Monsignor Pompallier Vescovo di Marronea, Vicario Apostolico dell'Oceania Occidentale, accompagnata da bella, e dotta musica del Sig. Gstinel dell'accademia nazionale Francese di belle arti in Roma.

Il Sig. de Forbin - Janson incaricato di affari della Republica ricevette i rappresentanti di Sardegna, Toscana, Belgio e Centro-America. V'intervennero gli Addetti dell'ambasciata, il Direttore e gli Allievi dell' accademia nazionale, e quasi tutti i Francesi residenti, o di passaggio in Roma, insieme al numeroso popolo, che accorse a questa religiosa nazional cerimonia.

Questa mattina poche ore prima che si aprissero le camere è stata affissa la legge sulla stampa. Torneremo a parlare di essa in altro foglio. Intanto possiamo assicurare che il ministero di consenso colle camere supplirà alla parte essenziale che manca in essa cioè alla creazione di un giurato per giudicare i delitti di stampa, senza il quale la libertà della stampa sarebbe non solamente illusoria e nulla, ma potrebbe divenire in mano di un Governo che volesse tendere al dispotismo un laccio fero agli scrittori e ai giornali per farli tacere sotto il peso di replicate condanne.

Il nostro savio Governo ha conosciuto bene la sola guarentigia della libertà della stampa essere la creazione di un giurato, e abbenchè per ora rimetta la decisione di simili cause ai tribunali criminali accenna che vi sarà provveduto in altro modo. Resta dunque il dovere al ministero e alla Camera dei rappresentanti di domandare al più presto possibile questa indispensabile guarentigia costituzionale.

PIUS PP. IX.

MOTU-PROPRIO

Essendoci Noi riservato all'articolo 64 dello Statuto fondamentale pel governo temporale degli Stati di S. Chiesa di regolare con apposita legge la libertà politica della stampa da Noi accordata con altre libere instituzioni ai Nostri fedelissimi sudditi, di Nostro Motu-proprio ordiniamo quanto siegue:

TITOLO I.

Disposizioni Generali

1. La pubblicazione di opere, o scritti col mezzo della stampa esonerata dalla censura preventiva governativa, e politica coll'art. 11 dello Statuto fondamentale è libera, purchè si osservi quanto è ingiunto dalla presente legge,

2. Lo scritto stampato sia per tipografia, sia per litografia, sia per qualunque altro mezzo meccanico, dovrà indicare l'anno in cui fu impresso, il luogo, l'officina, ed il nome dello stampatore.

§. 1. Lo stampato, che non presenti le sovraespresse indicazioni; sarà considerato come Clandestino e lo stampatore, o il distributore sarà punito colla multa dagli scudi 10 ai 30.

3. Non potrà istituirsi alcuna stamperia, se quindici giorni innanzi non ne sia dato avviso alla Autorità governativa locale mediante denunzia scritta, in cui sia indicato il luogo, la strada, ed il numero dello stabile, ove vuolsi istituire.

§. 1. Ogni successiva traslocazione dovrà essere denunziata nel modo sovraddetto.

§. 2. Il contravventore a tali disposizioni sara punito colla multa degli scudi 30 ai sessanta.

4. Chiunque non avente Stamperia legittimamente istituita pubblicherà un' opera, o scritto qualunque coll'uso dei torchi a mano o di altro mezzo d' impressione sarà punito colla detenzione da un giorno ad un mese, e colla multa dagli scudi trenta ai sessanta; e cederanno al Fisco gli esemplari stampati, i torchi, i caratteri, ed ogni altro mezzo meccanico della impressione.

§. 1. La pena della detenzione e della multa qui sovraespressa è comune anche al distributore.

5. Ogni stampatore dovrà presentare prima della pubblicazione una copia di qualsia istampato tanto all'autorità ecclesiastica, quanto all'autorità governativa, salvo quanto in appresso si dispone circa le pubblicazioni periodiche.

Il contravventore a quest'obbligo è punito colla multa dagli scudi dieci alli trenta.

6. Sono conservati in pieno vigore gli attuali regolamenti intorno alla consegna degli altri esemplari alle pubbliche biblioteche.

TITOLO II

Dei giornali ed altri scritti periodici.

7. Qualunque suddito pontificio, che gode il pieno esercizio dei diritti civili, come qualunque corpo morale legalmente costituito nello Stato, potrà pubblicare un giornale, o scritto periodico, osservate le prescrizioni seguenti.

8. Ogni giornale, o scritto periodico dovrà essere regolato da un Direttore responsabile, il quale ne vigili da per se stesso la pubblicazione.

§. 1. Il direttore dovrà essere suddito pontificio avente il pieno esercizio dei diritti civili, non che la stabile dimora nel luogo della pubblicazione.

§. 2. Il proprietario del Giornale, o dello scritto periodico potrà assumere l'incarico di direttore responsabile, purchè abbia le quatà preunciate.

9. Prima di procedere alla pubblicazione di un giornale, od altro scritto periodico dovrà essere presentata al Ministero dell'Interno una dichiarazione in iscritto corredata degli opportuni documenti comprovanti il concorso delle qualità suindicate nel direttore responsabile. Tale dichiarazione enuncierà inoltre il titolo del giornale o dello scritto periodico, le materie che ivi si trattano, i giorni, o periodi della pubblicazione, la tipografia, nella quale si stampa, la dimora del direttore responsabile.

§. 1. Qualunque mutazione avvenisse in alcuna delle suespresse condizioni dovrà notificarsi al Ministero dell' Interno dal Direttore responsabile entro il termine di otto giorni successivi all'avvenuta mutazione.

§. 2. Il direttore, che omette, o ritarda la dichiarazione dell'avvenuta mutazione, è punito con multa dagli scudi dieci ai trenta.

10. Quando il direttore responsabile cessi di vivere, o si renda improvvisamente incapace di adempire quanto gl'incombe, l'erede o il legittimo rappresentante, ove egli fosse il proprietario unico del giornale, o scritto periodico, altrimenti i comproprietarii, o gli interessati dovranno darne avviso al ministero dell'interno, e frattanto presenteranno all'autorità governativa locale un direttore provvisorio, il quale assuma l' adempimento di tutti gli obblighi inerenti; in difetto di che, il giornale, o lo scritto periodico sarà sospeso.

§. 1. Tale provvisoria incombenza non potrà protrarsi oltre i due mesi. Quindi se in questo termine non si sarà presentato al ministero dell' interno altro direttore responsabile, non potrà ulteriormente proseguirsi il giornale, o scritto periodico.

11. Chiunque senza avere denunciato al ministero dell' interno la pubblicazione del giornale o dello scritto periodico siccome è prescritto nell'art. 9, ovvero dopo la dichiarata sospensione, o cessazione di esso ne procedesse alla pubblicazione, incorrerà nella pena della detenzione da un giorno ad un mese, e della multa dagli scudi trenta ai sessanta.

12. Il direttore responsabile sarà obbligato sottoscrivere di proprio carattere, come minuta, il primo esemplare di ogni numero, o di ogni separato supplemento del giornale, o dello scritto periodico, e tutti gli altri esemplari dovranno riprodurre la stessa sottoscrizione in stampa.

Il contravventore all'uno od all' altro obbligo sarà punito colla multa dagli scudi dieci ai trenta.

13. Nell'atto della pubblicazione dovrà essere consegnato nell'ufficio dell'autorità governativa il primo esemplare sottoscritto come minuta, di cui si lascerà ricevuta, e si farà annotamento in apposito registro. Contemporaneamente dovrà consegnarsi altro esemplare all'autorità ecclesiastica.

Il contravventore sarà punito colla multa dagli scudi dieci ai trenta.

14. I direttori saranno obbligati d'inscrire non più tardi della

seconda pubblicazione successiva al giorno, in cui ne sarà fatta loro richiesta dal governo o dalle pubbliche autorità, qualunque rettificazione de' fatti esposti nel loro giornale, o scritto periodico risguardanti le stesse autorità, o il pubblico interesse.

15. Saranno egualmente obbligati i direttori d'inserire non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno, in cui ne sarà fatta richiesta, le risposte e le dichiarazioni delle persone nominate, o indicate nelle loro pubblicazioni.

§. 1. L'inserzione tanto in questo, quanto nel caso contemplato nel precedente articolo, dovrà essere intiera, e gratuita. Ove per altro eccedesse il doppio dell'articolo, cui riferisce, l'eccedente sarà pagato al prezzo stabilito per gli annunzi, e se il giornale non avrà stabilito il prezzo degli annunzi sarà pagato quanto è imposto per gli avvisi, ed atti giudiziarii.

§. 2. Il rifiuto, o la tardanza in accettare, o pubblicare le sovrindicate rettificazioni e risposte si punirà colla multa dagli scudi dieci ai trenta, ed il giornale, o lo scritto periodico sarà sospeso fino a chè siasi adempiuto all'obbligo suddetto.

16. Nel caso di condanna pronunciata contro i direttori di giornali, o scritti periodici, dovranno essi, non più tardi della seconda pubblicazione successiva al dì della intimazione della sentenza posta in istato eseguibile, pubblicare nel loro giornale o scritto periodico il tenore della sentenza condannatoria.

L'inadempimento a quest'obbligo sottopone il contravventore alla multa dagli scudi dieci ai trenta.

17. Se le multe imposte dalla presente legge non saranno pagate nel termine di giorni otto successivi all'intimazione della sentenza eseguibile, il giornale o lo scritto periodico sarà sospeso fino alla soddisfazione delle medesime.

18. Il diritto, che potesse in qualunque modo competere al pubblico Ministero, od al privato in ragione dell'articolo. cui si è risposto, non resta in alcun modo pregiudicato dalla pubblicazione delle rettificazioni e risposta.

TITOLO III.

Dei delitti e delle contravvenzioni speciali.

19. Ogni oltraggio fatto col mezzo della stampa alla Religione, al buon costume alla Chiesa e suoi Ministri sarà punito colla detenzione da sei mesi ad un anno, e colla multa dagli scudi sessanta ai cento.

20. Sarà punito colla detenzione dai tre ai sei mesi, e colla multa dagli scudi trenta a sessanta chiunque col mezzo della stampa

§. 1. avrà impugnata l'autorità temporale del Sommo Pontefice, il modo della sua elezione, la forma attuale del Governo.

§. 2. avrà fatto risalire alla sagra persona del Pontefice, e del Sagro Collegio il biasimo e la responsabilità degli atti del Governo.

§. 3. avrà oltraggiato i Sovrani, o i capi de'Governi esteri, i loro Ambasciatori, Ministri, inviati ed agenti diplomatici accreditati nello Stato.

§. 4. avrà oltraggiato l'Alto Consiglio, il Consiglio de'Deputati, o i componenti i Consigli.

21. Chiunque col mezzo della stampa eccita a disubbidire alle leggi; o al disprezzo delle medesime, sarà punito colla detenzione da uno a tre mesi, e colla multa dagli scudi trenta ai sessanta.

22. Alla stessa pena qui sopra espressa sarà sottoposto chiunque mediante la stampa attentasse o provocasse contro il diritto di proprietà, facesse apologia de'fatti che la legge penale qualifica come delitti, eccitasse odio tra le diverse classi della società, ed il sovvertimento dell'ordine delle famiglie.

23. Le pene sovraindicate non esimono il colpevole dalle altre, in cui fosse specialmente incorso pel contenuto nella stampa.

24. Chiunque in un giornale, od altro scritto periodico abbia dato con dolo contezza infedele delle discussioni dei Consigli, o delle udienze dei Tribunali, sarà punito colla multa dagli scudi dieci ai trenta, senza pregiudizio delle maggiori pene, cui si facesse luogo a senso del precedente articolo.

25. Chiunque nuovamente pubblicasse un'opera, od uno scritto qualunque di già condannato con decreto dell'Autorità ecclesiastica, od in forza della presente legge con sentenza della Curia laicale, sarà punito colla detenzione da sei mesi ad un anno, e colla multa dagli scudi sessanta ai cento, e saranno distrutti gli esemplari stampati.

26. E vietato pubblicare i voti de' Giudici nelle cause de' delitti commessi mediante la stampa pubblicare le discussioni e le deliberazioni segrete dell' Alto Consiglio e del Consiglio de' Deputati, quando il Consiglio non ne abbia data facoltà come pure è vietato pubblicare i dibattimenti delle cause tenute innanzi i Tribunali a porte chiuse, non che pubblicare gli atti del processo scritto, e dei dibattimenti nelle cause d'ingiurie e diffamazioni.

Il contravventore alle prescrizioni del presente articolo è punito colla multa dagli scudi trenta ai sessanta.

27. La recidiva in alcuno dei delitti o contravvenzioni commesse mediante la stampa aumenta la pena a norma del Codice penale.

TITOLO IV.

Disposizioni Transitorie

28. Analogamente all'articolo 11 dello Statuto fondamentale rimane nel suo vigore la Censura Ecclesiastica preventiva, sulla quale si osserveranno le Costituzioni apostoliche e le prescrizioni di già adottate coll'Enciclica del 2 Giugno corrente, o che si adotteranno successivamente dalla S. Sede.

A termini di detta Enciclica sono soggette alla Censura Ecclesiastica preventiva le opere, gli scritti, ed articoli che trattando alla Sagra Scrittura, Sacra Teologia, Istoria Ecclesiastica, Gius Canonico, Teologia Naturale, Etica ed in genere tutto ciò che ha rapporto speciale colla Religione e colla Morale.

29. Fino alle nuove disposizioni la procedura, e la competenza dei giudizi nelle cause dei delitti, e contravvenzioni contemplate nella presente legge sarà regolata secondo le norme del Regolamento di procedura criminale.

30. Le sentenze condannatorie dovranno inviarsi indilatamente in copia autentica a diligenza del Procuratore Fiscale al Ministro di Grazia Giustizia, il quale le farà pubblicare nel giornale officiale.

31. Sarà provveduto con leggi o regolamenti speciali alla pubblicazione delle opere figurate per via di disegno, incisione, litografia, calcografia, plastica ec. restando intanto in vigore gli attuali regolamenti.

32. Gli editori di giornali o scritti periodici attualmente in corso dovranno uniformarsi al disposto degli articoli 8 e 9 nel termine di giorni venti dal dì delle pubblicazione della presente legge; altrimenti la pubblicazione del giornale, o scritto periodico sarà considerato in contravvenzione alla legge, e soggetta alle pene relative.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die III Junii MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIVS PAPA IX.

BOLOGNA 31 *maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Or ora qui giunge al General Pepe avviso ufficiale che il Colonnello la Galla si è bruciate le cervella con un colpo di pistola a Lugo, perchè non gli reggeva l' animo a sostenere l' infamia di retrocedere. Egli ha fatto di tutto per dissuadere i suoi ufficiali dal mal passo. Tutto è stato indarno: quel branco di vili avevano corrotto le milizie, e queste tumultuavano gridando di voler *ubbidire lo Rè*. Allora il Colonnello si è tolta la vita, amando meglio morire che vivere infamato. Ed egli era un *Realista* a tutte prove, ma come militare d' onore ha inteso all' animo l' infamia di cui si ricopre l' armata Napolitana col retrocedere, *e si è ucciso*.

2 *giugno*.

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Questa notte tutti i Napoletani sono scomparsi da Bologna ed hanno preso accantonamenti nei piccoli paesi limitrofi perchè qui non stavano più bene!.. Mercoldì sera Bologna era in un' attitudine la più imponente e minaccevole. In un Campo tutti erano sotto le armi, senza che il tamburro ne dasse il più breve segnale. Questo fatto atterrì le truppe, che in un subito si ricoverarono ai Quartieri. Non sò come, ma era invalsa la voce che volessero impossessarsi di Pepe e tenerselo per ostaggio. Tutta la città fu irritata e commossa. A questo annunzio, fu sotto le armi. Vi fu qualche fatto parziale, e vi fu qualche morto e ferito da ambe le parti. Numerosissime pattuglie perlustravano per il buon ordine. I Quartieri rigurgitavano di Civici che volontari accorrevano in difesa del pericolo che minacciava irrompere al più piccolo soffio di vento contrario. Si dissero villanie di ogni genere ai Napoletani che se le bevettero tutte senza arrischiare di dire una mezza parola.

FIRENZE 31 *Maggio*

Con Decreto del 30 maggio il Granduca dispone che

Tutti coloro i quali militano nei campi di Lombardia, e che sono iscritti sulle liste elettorali definitive, potranno per mezzo di schede consegnate ai comandanti di ciascuno accampamento, validamente dare il loro voto al Campo come se fossero presenti al rispettivo collegio, entro il 10 giugno, dopo il qual giorno, le schede dai Comandanti trasmesse al Ministero della Guerra saranno immediatamente abbruciate.

TORINO 29 *maggio*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 maggio

Santa Rosa sale alla tribuna per leggere il progetto d'indirizzo. Premette che la commissione non avendo ancor notizia dei fatti stati comunicati alla camera dal ministro degli affari esteri, non potea tenerne conto nella redazione dell'indirizzo, ma che però potrassi tener conto di questa nuova circostanza in un emendamento.

Serenissimo principe!

,, I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della reale corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto monarca che riconoscendone i diritti e secondandone i voti la chiamò alla vita libera e civile.

,, La provvidenza maturando i tempi condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti.

» Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza: e la storia scriverà che i popoli governati dal re Carlo Alberto giunsero alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

» La bandiera che il re spiegava al grido della generosa ira lombarda fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

» Alla magnanimità del pensiero che indisse la sacra guerra, rispose lo slancio della nazione, il maraviglioso coraggio del soldato, l'eroismo del re e dei principi reali.

» Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli, e la fiducia nel supremo capitano comprime l'ansietà che gli destano in cuore i pericoli della guerra e gli ostacoli d' ogni sorta che s'incontrano dai combattenti.

» Alla voce del re che altamente proclama l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non accetti volonteroso ogni maniera di sacrifizii. Sorgerà un vero esercito lombardo a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando; e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava la nostra patria.

» La nazione vive sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, e, anelando a' suoi novelli destini, essa vagheggia nella marineria un elemento di prosperità e di potenza.

» Ne sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare. — Il governo ne prenderà certamente pensiero.

» Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte ora confondono in uno i nomi loro. I sardi rinunciando ad antichi privilegi mostrarono intendere l'idea rigeneratrice dell'unione, ed acquistarono nuovi diritti ad essere pareggiati alle province sorelle nella partecipazione alla prosperità nazionale.

» I leali figli della Savoia, riscattandosi da sè soli da inopinata aggressione, e combattendo valorosamente fra le prime file nella guerra italiana, ci fanno sicuri che il baluardo occidentale d'Italia è affidato a mani potenti e a petti fedeli.

» I liguri, fortissimi di senno e di cuore, accomunarono a tutta la nazione lo splendido retaggio delle loro glorie municipali, e l'incancellabile memoria del tremendo moto del 1746, esempio e vessillo al recente dell'inclita Milano.

» L'impavida fermezza dei piemontesi fu il centro a cui si congiunsero le forze di quei generosi fratelli.

» Anche l'illustre Piacenza con spontaneo e quasi unanime suffragio, volle ora accordare le sue sorti con le nostre. Noi l'accogliemmo in fraterno amplesso per non più dividerci, sperando, congiunti in un più grande avvenire.

» L'accordo delle opinioni e delle volontà dei buoni darà il raro esempio di un popolo che, mentre scaglia contro il nemico straniero il poderoso suo esercito, e provvede alla propria difesa da qualunque aggressione, si compone tranquillamente a sicura libertà interna, riformando le sue leggi, ed ordinando per tutto lo stato quella guardia nazionale che fa già di se buona prova, e sarà saldissima guarentìa delle libere istituzioni.

» La camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo. A tutte è comune il principio di libertà e d'indipendenza, sola base delle relazioni internazionali. E però la camera dei deputati fa voti che sia questa ormai la norma di ogni diplomazia: e confida che il governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso l'estere potenze. Così all'uscire della lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

» Intanto facciam plauso alle riannodate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e dalla cui interruzione si doleva altamente il commercio.

» Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero, assunto in tempi difficilissimi, e se la guarentìa del governo riposa sovra una sincera responsabilità, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

» Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, tenendo conto del contributo che il povero paga alla società con le dure fatiche, e che mantenga un'esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendii superflui, in ispese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori gravezze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere.

» Molto fece il savissimo re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e nelle forme le leggi, le istituzioni giudiziarie, le municipali e le provinciali e le attribuzioni del consiglio di stato, vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

» La camera presterà il suo concorso ad attuare quella uguaglianza di tutti i cittedini in faccia alla legge politica e civile che la giustizia del re ha gia proclamata ed estesa all'israelita e al protestante.

» Di un voto universale si è fatto carico il governo pel riordinamento della pubblica istruzione che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La camera apprezza il nobile divisamento confidando, che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne' suoi elementi al povero, e che, portata negli studii superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell' educazione d' entrambi i sessi ed al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

» Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovino a coordinare l'amministrazione dello stato al maggiore sviluppo degl'interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a benificio delle classi meno agiate e più numerose.

» Quando i nostri destini saranno compiuti con la sperata fusione di altre provincie sorelle, la camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte sorgano quelle instituzioni le quali varranno a render ferte, grande e gloriosa la novella monarchia costituzionale che avrà a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana.

» La nazione unanime affretta coi suoi voti l'istante in cui quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli ed ai benefattori dell'umanità ».

MILANO

AI CITTADINI TRENTINI INVIATI ALLA CONFEDERAZIONE GERMANICA

Una nazione non alzerà più la spada contro altra nazione, e non impareranno più la guerra. Isai. Cap. 11. v. 4.

Quei fatali avvenimenti che nel periglio costrinsero ad esulare dalla patria i più cari suoi figli, condussero voi pure forzatamente in riva al Meno ad una Dieta Straniera.

Voi sotto il terrore dei Cannoni, e delle bajonette non poteste che dissimulare, e fidando in Dio colla lagrima repressa nel cuore abbandonaste le vostre case.

Vittime infelici di sì dure necessità abbiatevi il saluto dei vostri fratelli che a voi dirigiamo fedeli, e liberi interpreti della nostra terra schiava, ed oppressa.

Non dimenticate giammai che siete Italiani, e mostratevi a quel Consesso degni Trentini, intrepidi fratelli; lieti seguaci della grande causa italiana.

Dite alla Germania: È Itala la Città che ci diè luce: Etrusca d'origine, Romana Colonia dappoi, da Duchi Longobardi, e per più secoli da Vescovi propri con Italici statuti e guarentigie governate godendo il patrocinio dei Conti del Tirolo, ma sempre libera, e indipendente: negli ultimi tempi unita al regno d'Italia qual Dipartimento dell' alto Adige fu quindi pei trattati dell'anno 1815 contro *natura e diritto* incorporata alle Provincie Tedesche del Tirolo.

Rammentate ai generosi Alemanni, che le prime parole da essi proclamate quando scossero il giogo di quegli infausti *trattati* furono Libertà, Unione, Nazionalità, rammentate loro, che un popolo non mente; perchè la sua voce è voce di Dio.

Dai nostri fratelli disgiunti è tolta la Nazionalità, nè una avremo l'Italia, nè una la Germania sin a tanto che 35 milla Trentini saranno allo straniero soggetti.

Non havvi forza contro il volere di una Nazione, ed è tremendo esempio ai popoli, ed ai Re la storia delle rotte Dinastie, dei troni caduti, degli esuli coronati invocanti asilo presso straniere genti.

Dite loro, che quando i Trentini nel 19 Marzo sventolando il tricolore Vessillo atterrarono i dazi, ed abbatterono la finanza giurarono all'Italia di difendere col loro sangue quel sacro segno di nazionale Indipendenza. Voi pure lo giuraste, e il santo giuramento fu accolto da Dio, e la Nobile Nazione appo la quale voi siete, lo rispetterà onorando voi, che la vostra voce innalzate non Vostra soltanto, ma di tutti i vostri concittadini.

Dite a quella onorevole Dieta, che la legge Marziale pubblicata, i fatti ostaggi, i profughi, le barricate contrade, il militar comando al libero Municipio sostituito, le minaccie di morte e prigionia ben ponno soffocare, non distruggere negli animi nostri il prepotente grido di *Viva l'Italia Unita* voluto da Dio, sancito dal popolo, benedetto da Roma.

Dite, che noi al Lombardo uniti ci avean fratelli come è parola del Vangelo, e le settentrionali limitrofe terre godranno con noi i benefic̨j d'una pace inviolabile, eterna, perchè fondata sul rispetto delle Nazionalità.

Dite a quella, che non fu libera la vostra elezione, nè libero il voto d'un paese ridotto in tale stato: che estranee genti non devono sedere a straniero consesso: che la lingua è il primo Elemento designatore della Nazionalità: e lingua, e costumi tutto è Italiano fra noi

Protestate con noi, per noi, per voi, pei figli vostri e nostri, per tutti, e solenne sia la vostra protesta « Noi d'Italia figli non dobbiamo trattare, che colla nostra Madre: i vostri interessi non ci riguardano o Alemanni: le vostre cure non sono le nostre: la parola Nazionalità, che voi stessi tant'alto gridaste, e coll' armi nello Schleswig e nel paese di Holstein difendeste, ci esclude per sempre dalle vostre Diete, e ci divide.

Fratelli su voi fisso è lo sguardo d'Europa: piccolo per estensione; per popolazione non grande il nostro paese fu, e sarà mai sempre importante: chiave d'Italia: confine segnato dalla natura fra le sue più grandi nazioni là Italia comincia, e là finisce: piede straniero come ospite sì, ma non come tiranno potrà calcare d'or in avanti il nostro suolo.

Fratelli! quella patria, che collo sprezzo punisce il maledetto traditore alzerà riconoscente un monumento non perituro alla memoria vostra nel cuore de'figli suoi. L'Eco d'Italia lo renderà immortale.

Fratelli! Voi che accettaste il sacrificio compite la missione: la stessa Germania vi applaudirà: illustre suonerà pel mondo il nome vostro a noi caro, dall'Italia benedetto.

Abbiatevi l'amplesso nostro sulle rive dell'Olona.

Fiducia in Dio -- Viva l'Italia unita

Milano 19 Maggio 1848.

Gli Esuli Trentini

VALLEGGIO 31 *Maggio*

Particolare corrispondenza da Valleggio della notte del 30 al 31:

» È mezzanotte. Torna il Re, Marchino (*il signor Marco Minghetti*) gli è al fianco, e stette mirabilmente al fuoco presso di lui. Il Re ebbe una piccola scalfitura di mitraglia ad una guancia. Il Duca di Savoja è ferito pur esso di mitraglia ad una coscia; la ferita però non è grave. — VIVA IL RE GUERRIERO ED I PRODI SUOI FIGLI! — Gli austriaci, appresso il fatto delle Grazie (ove i Toscani, ed in ispecie gli studenti, dopo essersi valorosamente difesi, furono costretti a piegare) avanzaronsi sopra Goito, che credevano mal guarnito, ed oggi attaccarono quel punto verso la Sacca. Così anche i Toscani, che là eransi concentrati, ebbero bella parte alla gloriosa giornata d'oggi.

» Gli austriaci erano 30 mila con moltissima artiglieria: e le nostre colonne componevansi soltanto di tre brigate, un reggimento di fanti, tre di cavalleria, e buona scorta di artiglieria; in tutto circa 20 milla uomini, che eransi innoltrati da Valleggio e da Volta verso Goito. Lo scontro accadde fra le 2 e le 3 e durò sin verso le 8 di sera. Gl'Imperiali avevan preso ottime posizioni, e mercè la *moltissima* loro artiglieria, le nostre colonne trovaronsi a fronte di un fuoco ben nudrito e ben diretto, Le truppe nemiche poi, estese su di una linea prolungata, ci attaccarono anche di fianco, e a lode del vero combatterono con valore.

» Mancando per un momento le munizioni alla nostra artiglieria avanzata, ebbevi un istante d' indecisione, assieme con essa retrocedettero alquanto sulla destra alcuni battaglioni. — In questo punto medesimo il Duca di Genova spediva al Re un suo Ufficiale per dargli la nuova della resa, con capitolazione, di Peschiera. Intanto si erano riunite e provvedute le artiglierie, e la nostra truppa riprendeva le sue posizioni con tale energia che sulla destra sua il nemico era stretto a retrocedere. Di che era avvertito il Re dal general Bava, che ordinava una carica di cavalli.

» Il Re faceva diffondere pel campo la fausta notizia di Peschiera. ordinando se ne accettasse la capitolazione. *Un grido di entusiasmo* eccheggiò su tutta la nostra linea di *Viva il Re!* ed a questo grido le nostre falangi entusiasmate piombarono con vigore sul nemico. Le nostre artiglierie fulminando rispondevano agli ultimi sforzi che le *infinite* bocche da fuoco degl' imperiali facevano per proteggere una *ritirata. che gli austriaci effettuarono facendo una inutile.* ma ostinata difesa. Finalmente cessero, e i nostri cavalli fieramente gl'inseguirono suggellando collo scompiglio e colla rotta del nemico questa eroica giornata.

» Tornò il vittorioso Duce Italiano a tarda notte in Valleggio, festeggiato e con torce, e con grida immense di esultanza per la doppia vittoria che darà incalcolabili risultati!! Fortissime furono le perdite del nemico, ma la nostra vittoria fu pur essa comprata a prezzo di sangue. Le *Guardie specialmente si distinsero; tra i prigionieri nota*si il Principe di Bentheim.

» Magnifica giornata fu questa del 30 maggio poichè in essa CARLO ALBERTO fu *Rè* di Lombardia. » *(Gazzetta di Bologna)*

VENEZIA 31 *maggio*

Dietro gli indizii avutisi, che il nemico s' ingrossasse di nuovo di là dalla Piave partirono jer sera alla volta di Treviso dei soccorsi spediti da questo nostro governo, fra i quali specialmente marciò la brava legione Antonini, sotto il comando del suo amico Vincenzo Pio.

Sabbato e Domenica scorsi (27 e 28) furono due belle giornate pei Cadorini. Attaccati da due corpi numerosi di Austriaci procedenti da Belluno in due siti contemporaneamente (a Termine e verso Agordo). Quei prodi senz'altra disciplina che la reciproca loro fiducia, difesero eroicamente il loro paese, e fecero strage del nemico. Con *una fuga simulata si lasciò entrare a tutta corsa in* una gola, per tre miglia all'incirca, una parte delle truppe tedesche; e poi, quando furono occultamente circondate, si fecero giocare ad un tratto i fucili, i sassi e le mine. Dicono che ne siano rimasti presso che mille sul campo; gli altri furono dispersi e scompigliati.

Per prepararsi viemmeglio alle battaglie, essi avevano formato dei cannoni di legno, forando dei grossi pini che atterrarono a quest'uopo, e cerchiandoli di ferro.

Nè pel *solo coraggio in faccia al nemico essi si distinguono,* si ancor più pella fermezza con cui si mostrano risoluti a tutto soffrire per la santa causa. Sentiamo che tutta la popolazione senza distinzione (ricchi e poveri) si misurava colla maggiore economia e colla più lodevole fraternità il cibo, nel timore di mancar presto di vettovaglie, nè perciò si stavano dal resistere ferocemente, come narrammo più sopra.

Speriamo che ora, un po' meno accerchiati nelle loro montagne, potranno rifornirsi di nuovi viveri che gli aiutino a durare più a lungo nell'aspra lotta. *(Libero Italiano)*

TREVISO 31 *maggio ore* 9 *antim.*

In questo mentre giungono da Venezia 450 valorosi della Legione Antonini.

PADOVA 31 *maggio*

Ieri il Generale Ferrari si recò a Vicenza per prender concerto col Generale Durando sulle forze di Guarnigione da lasciarsi, continuate e salde in Padova, Treviso, Vicenza. Tre punti d' importanza strategica e tutti e tre bene affortificati. La piazza di Treviso sarà comandata dal Colonnello Zambecari, quella di Vicenza dal Colonnello Belluzzi, questa di Padova dal Colonnello Ferrari. L'armata mobile per soccorrere le città in assedio ed antrare in campagnia si costituisce di due forti Brigate, una comandata dal Durando, l' altra dal Ferrari. E il Tenente Generale Pepe prenderà il comando di tntte queste milizie che si trovano nel Veneto, combattendo il nemico nel paese ed operando in ordinato concerto coll' armata di Carlo Alberto.

SVIZZERA

LUGANO 29 *maggio*

Cento venti Polacchi; giuntivi in tre trasporti, si trovano in Lugano, avviati per la Lombardia ove accorrono ad offrire anche all' I*talia* l'*olocausto* delle loro vite *generose. Quale commovente spettacolo!* Ecco gli avanzi di tutte le battaglie della libertà che dal 1831 si sono combattute in Europa. La storia moderna non ha ancor altro esempio di una generazione d'eroi spiccata da una grande e generosa nazione nel giorno solenne del suo martirio, per essere in parte seppellita nelle miniere della Siberia, e in parte gettata nell' esiglio e disseminata per le terre straniere.

Da diciotto anni i miseri Polacchi percorrono l'Europa, spargendo gloriose *vittime su tutti i campi di battaglia.* Quale mercede ebbero dai popoli? La loro patria è pur sempre schiava, ed essi sempre stranieri nel seno dei popoli, non ostante il plauso e le simpatie onde son circondati. Nel 1834 la Svizzera dava loro ospitalità; forse avrebbe loro dato una seconda patria; ma i potenti vicini la minacciarono, la costrinsero a pronunciare il duro bando, contro i pellegrini della libertà. — Ora l'aurora parve sorgere anche per loro e accorsero solleciti alla madre patria; ma il tradimento di Guglielmo di Prussia, compiva l'opera feroce dello czar. Oh incauti, che vi fidaste alla parola d'un re! Avete voi dimenticato che la parola dei re fu sempre menzognera?

I Polacchi furono accolti nel Ticino, e specialmente a Bellinzona e Lugano, con dimostrazioni di ammirazione e affetto. I patriotti di *Bellinzona loro andarono incontro colla banda civica*. a *Lugano* furon pure accolti dalla musica militare. -- Una colletta di circa 400 franchi fu loro offerta qui, e il governo rispose degli alloggi e della refezione del giorno del loro arrivo. Tratto è questo di popol civile e ospitale. Possa la loro venuta giovare alla causa italiana!

GERMANIA

VIENNA 24 *Maggio*

Un Decreto del Ministro dell'Istruzione pubblica fa chiudere per un tempo indeterminato l'università e deporre le armi a tutti gli Studenti che sarebbero tornati a casa loro in provincia. Questo decreto incontrò la più viva opposizione. Il popolo, e sopratutto gli operai son dalla parte degli Studenti. La reazione si dichiara sempre più, e s'appoggia sulle provincie, le quali mandano da ogni dove indirizzi di omaggio e attaccamento all'Imperatore, e proteste contro la Rivoluzione del 15 maggio, e le sue conseguenze.

(Allgemeine Zeitung)

E nel numero del 29 maggio.

« La posta di Vienna che doveva *arrivare stamani alle ore* 6, *non* è ancora giunta in questo momento, ore 10 antimeridiane.

Leggiamo inoltre nella *Gazzetta di Bologna* sullo stato delle cose a Vienna avanti lo scoppio della Rivoluzione nel giorno 27.

— L' aspetto della città è cupo, quale la condizione politica: la legge marziale e stataria precedono una sanguinosa reazione. Pillersdorf dichiarò essere assolutamente urgentissimo richiamare dall'Italia l'esercito per salvare, se pure lo si potea, la monarchia austriaca.

Le provincie insorgono: si è fatta retrocedere *una batteria inviata* da Gratz per Verona.

I paesi vicini a Trento cominciarono ad insorgere: le vessazioni austriache produssero il desiderato effetto: le truppe lombarde del confine ripigliarono la linea del ponte del Caffaro, e vanno aumentando.

Governo provvisorio della Repubblica veneta. — Venezia 1 *giugno* 1848.

Lettere arrivate in questo punto da Vienna ci arrecano quanto segue:

27 *Maggio*

= Da ieri la città è tutta barricata, e da ieri mattina si tentò il colpo di chiudere l'Università e disarmare gli studenti con un ordine del Governo *preceduto dal militare, ch'era andato per prender possesso* dell'Università, ma che dovette ritirarsi; frattanto tutta la guarnigione coll'artiglieria con micce accese entrava in città e parte si portava sul *Glacis* in ordine di battaglia, prendendo possesso di tutte le porte e chiudendole. Verso le ore 10 mattina venne dato l'assalto ad una porta *Rothenthurm* e vi furono due vittime, e poco dopo s'incominciò a levare il selciato e far barricate; suonando campana a martello a S. Stefano e dopo in tutte le chiese di città, sobborghi e contorni, vi fu qualche incontro col militare *fuori di città, ma migliaia* di proletari e lavoranti delle strade di ferro, chiamati in aiuto, resero tutto inutile, e dovette il militare ritirarsi; teneva ancora i corpi di guardia alle porte, che dovette però anche abbandonare verso le ore 6 dopo pranzo. Ora si domanda che tutto il militare ab*bandoni* Vienna *sino* alla distanza di 4 miglia, entro 24 ore; le barricate continuano e si possono contare centinaia sulle finestre, ammucchiati i sassi del selciato, e dai tetti pronti a scagliar tutto abbasso. All'Imperatore venne intimato di ritornare fra 14 giorni a Vienna, oppure di nominare un Luogotenente, essendo qui la sede dell'Impero; insomma l'aristocrazia rovinò la monarchia. Come finirà, Iddio lo sa; frattanto tutto è chiuso, e d'affari non si parla.

Per incarico del Governo Provvisorio — Il Segretario generale *Zennari.*

FRANCOFORTE

Da lettera particolare di Francoforte in data dei 22 corrente apprendiamo, che erano colà giunti i sei Deputati dei Circoli di Rovereto e di Trento onde domandare all' assemblea Costituente che annulli il decreto con cui veniva incorporato il Tirolo italiano alla Germania. I Deputati hanno eziandio l'ordine di dichiarare all'Asesmblea che italiani sono i popoli da essi rappresentati, e che alla nazione italiana per conseguente vogliono appartenere ed esser uniti. *(Dieta Italiana)*

MAGONZA 23 *maggio, ore* 12 *merid* (*G. U.*)

Abbiamo ancora la sommossa; si fanno barricate: un carro di farine fu scaricato, e i sacchi pieni si adropavano a far trincere. Tutte le case sono chiuse; passa in questo punto un austriaco ferito. (Alle ore 1 1/2.) il Generale de Huser percorre la città accompagnato dalle truppe prussiane ed austriache, ed ordina che sieno chiuse tutte le porte e le finestre.

(Alle ore 2) le truppe rientrano in caserma. Si riaprono le porte della citta, e viene per tal modo smentita la voce che *al di fuori* vi *fossero* banda di contadini armati.

RUSSIA

Il generale Woronsovv in seguito ad ordini decisi ricevuti da S. Pietroburgo, fece proporre a Schah-Myl di trattare della pace colla sola condizione che egli riconoscesse il governo dell'Autrocrata. I Montanari del Caucaso non avrebbero pagato nessun'imposta, ed avrebbero mantenuta la propria amministrazione.

Questa *proposizione* avrebbe per scopo di *potere* avere a libera disposizione l'armata di centomila uomini che la Russia è per ora obbligata a mantenere Caucaso, ed invece rivolgerla altrove per altre mire della sua politica. — Schah-Myl ha rifiutata la proposta.

SPAGNA

— Si legge in un giornale di Bordeaux.

Un corriere straordinario che ha attraversato Bordeaux oggi 20 ci recò da Madrid, alla data del 18 maggio, gravi notizie. Il governo prese la determinazione di discioglière le cortes e di procedere a nuove elezioni, non sì tosto potrà esser tolto lo stato d'assedio senza pericolo. Il gabinetto domanderà a' nuovi deputati della nazione un bill d'indennità pe' suoi atti durante l'interregno delle cortes, e si ritirerà ove non ottenga la fiducia della nuova camera. Parecchie nomine di senatori saranno fatte tra le notabilità di tutti i partiti.

Il 18 alla sera, tutto era tranquillo a Madrid. Il governo spagnuolo aveva dato i suoi passaporti all'inviato d'Inghilterra *presso la corte di* Spagna, che aveva *immediatamente* abbandonato Madrid.

— Rifiutando gli *onori diplomatici* Espartero *andò a* Madrid, ove la sua condotta eccitò l'ammirazione di tutti i partiti; ma poi presentando lotte e disordini si ritirò dalla capitale confinandosi in un villaggio. Tanta prudenza e moderazione doveano almeno guarentirlo dall'esser molestato. Or come l'hanno fatto? Al momento Espartero, a cui nulla si può imputare nemmeno per ombra, fugge in abiti da paesano per la malignità de' *suoi nemici. Da settimane* li satelliti di Cristina seguono le sue tracce; da settimane l'uomo che più d'ogni altro contribuì alla sicurezza del trono d' Isabella ha evitato una prigione, e le Filippine, standosene in ascoso ripostiglio conosciuto da soli pochi amici. Ecco i vantaggi della libertà in Ispagna!!!

PORTOGALLO

LISBONA 19 *maggio*

È imminente lo scoppio di nna rivoluzione in questa Capitale. Il Governo è sulle sue guardie avendo prese tutte le misure necessarie per reprimerla. Era corsa la voce che si era sbarcato lungo le coste una gran quantità di armi. Tutti i giorni si vedono circolare per la città dei proclami incendiarii i quali tendono alla Repubblica.

ILLIRIO

TRIESTE 23 *Maggio*

Leggesi nel *Supplemento* al N. 62 dell'*Osservatore Triestino*: Riceviamo una copia del qui sottoposto scritto del contrammiraglio Albini, *comandante della squadra sarda,* nonchè dell'unita squadra napoletana e veneziana, al comandante della fregata a vapore inglese il *Terribile*:

« Illustrissimo signore.

« *Rada di Trieste* 25 *Maggio.*

« Nell'avere l'onore di accusare la ricevuta del pregiatissimo foglio di V. S. Illma, in data 23 maggio 1848, ho pur quello d'informarla, che la squadra di S. M. il re di Sardegna *sotto il mio* comando, trovasi in queste acque per solamente difendere il nostro commercio da una forza navale austriaca, la quale, essendo nemica al mio governo, è il mio debito di combattere.

« Ho l'onore ec. ec.

« *Il Contrammiraglio comandante la squadra*

« ALBINI

« *Aggiungiamo*, che *il detto contrammiraglio* Albini ha *promesso* a voce, che non intraprenderebbe nessuna misura ostile contro la città, senza darne un avviso preventivo. Aggiunse anche il detto ammiraglio a voce di aver assunto il comando della flotta unita. »

Più sotto, lo stesso giornale, con la data del 23, ore 3 pom., narra così l'arrivo della flotta italiana in quelle acque:

« Perplessi ed incerti scriviamo poche linee per dar conto dell'agitazione che oggi regna tra noi.

« Ieri a sera alle ore 10, giunse qui un vapore portando la notizia dell'avvicinarsi della squadra italiana. L'I. R. comandante militare fece sortire le truppe, occupare le fortificazioni. La guardia nazionale si mise in armi.

« A notte inoltrata, la squadra italiana si avvicinò al nostro porto, fuori però dal tiro di cannone; in seguito si allontanò, e questa mattina era appena visibile alle alture di Pirano. Frattanto i legni maggiori dell'I. R. flottiglia sono entrati nella nostra rada a rimurchio di vapori. *Una fregata e due brick restarono fuori dell'antiguardo.* La squadra italiana si avanzò durante tutta la mattina, poco favorita però dal vento. Adesso sta in poca distanza dal nostro porto. Tutte le *fortificazioni sono occupate, tutti i punti di sbarco* entro la periferia della rada, sono guarniti di truppe. Le casse pubbliche si trasportano nel Castello. »

Nel suo numero posteriore, l'*Osservatore Triestino* soggiunge:

« Dopo la dichiarazioue del contremmiraglio Albini, da noi data ieri nelle nostre notizie ufficiali, dichiarazione che a noi almeno sembra assai vaga, nulla conosciamo di uffiziale e di positivo. Dal nostro *Giornale tedesco del Lloyd*, rileviamo che l'I. R. squadra agli ordini del colonnello Kudriafsky, composta da 3 fregate, una corvetta, 3 brick, una goletta e 3 vapori, siasi trovata l'altr'ieri in faccia alla squadra italiana, composta di 5 fregate, 8 altri legni diversi, e 6 vapori, abbia parlamentato, abbia per due volte ricevuto risposta di dover prepararsi alla resa o alla battaglia; abbia potuto riconoscere il più grande entusiasmo ed attaccamento all'imperatore nel proprio equipaggio: abbia infine potuto ritirarsi nel nostro porto, senza essere punto molestata dalla squadra italiana.

Nel *numero* 26, *ultimo di quelli che abbiam ricevuto, è poi* annunziata la partenza della squadra con queste parole:

« La squadra italiana è partita. Il perchè non lo sappiamo. Que*sta mattina,* alle ore 2, l'I. R. *fregata la Bellona* diede nella nostra rada il segnale di allarme, avendo scorto movimento nella squadra italiana, composta da 6 grandi vapori e 13 altri legni da guerra, i quali si ponevano alla vela. Le guardie nazionali e il militare si trovarono ben presto al loro posto, presti a respingere qualunque attacco. Se non che allo spuntar del giorno, si vide la squadra lanciarsi in alto mare e approfittare della brezza mattutina da terra, per cui presto si spinse alla distanza di 8 in 9 miglia da noi.»

TIROLO

INNSBRUCK 22 *maggio* (*Mess. Tir.*)

La deputazione della guardia nazionale di Vienna è arrivata jeri mattina ed ebbe subito udienza dall' Imperatore. Con essa ritornarono i conti Hoyos e Wilezek che l'altro jer sera erano di nuovo partiti. Giunsero pure molte persone appartenenti alla Corte. Il cardinale arcivescovo di Salisburgo è quì arrivato alla testa di una deputazione di Salisburgo e Linz al popolo tirolese, per invitarlo a mandare suoi rappresentanti ad un Parlamento preliminare di tutte le provincie tedesche, il quale si radunerà a Linz, e la cui necessità è resa evidente dai minacciosi avvenimenti di Vienna. Nello stesso scopo partirono già da Linz deputazioni per Gratz, Klagenfurt e Brunn.

ARTICOLI COMUNICATI

Il sottoscritto conoscitore dell' arte stenografica ama di far sapere ai suoi amici di non aver egli contratto impegno alcuno col Governo pel servizio delle Camere, non convenendogli di rinunziare ai suoi impieghi certi per accettarne un altro provvisionale; e ciò deduce preventivamente a notizia del pubblico per non farsi responsabile dell' esercizio, che i suoi stessi Colleghi son pronti ad assumere.

Roma 3 *Giugno* 1848

Augusto Valenti

ALBANO

In risposta all' articolo inserito nella Pallade del 13 maggio n. 243 il Casino di Albano grato all' Anonimo che si è degnato formare uno statuto fondamentale sul suo regolamento, e desideroso di ricambiare in qualche modo una gentilezza sì grande, manifesta al medesimo al*cuni bisogni ne quall'egli trovasi; bisogni che sonosi rilevati dallo sta*tuto medesimo. È necessario adunque al gentilissimo anonimo lo studio.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Mercoledì 7 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 68.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

I PARLAMENTI ITALIANI, E LA GUERRA

Le condizioni di uno Stato, le tendenze degli animi, gli studj, le passioni cambiano d'assai secondo che lo Stato trovasi o in pace o in guerra. I parlamenti che quando furono eletti dal popolo sono vere rappresentanze dello spirito sociale dell' epoca devono per conseguenza mostrare indole e tendenza diversa a seconda che un popolo si trova in mezzo agli ozj beati della pace o nell'esaltamento febrile d'una guerra.

Gli stati tutti italiani sono oggi in guerra contro l'Austria: la Storia non andrà cercando se un Rè era in secreto l'alleato di Vienna, se qualche altro Principe mosso da pietà religiosa e da innata bontà di animo si mostrò renitente a spronare il suo popolo alle sanguinose battaglie: la Storia dirà ,, Sui piani di Lombardia combatterono i popoli tutti d'Italia per liberarsi dall' odiato straniero, per acquistare il supremo dei beni, la Indipendenza ,, Noi dunque siamo in guerra, e i nostri Parlamenti si trovano sotto l'influenza di questo gran pensiero. Sarebbe quindi stoltezza lo aspettare da essi una pacata discussione, e un corso regolare di congressi per dare un assetto definitivo alle leggi e alle finanze: lo spirito è troppo agitato, gli animi sono troppo occupati della idea guerriera per potersi dedicare con tranquillità e con ponderata riflessione ad affari di simile natura. Una notizia di un giornale, l'arrivo d'un corriere sono capaci di distogliere la mente da ogni altra cura, sia questa grave ed importante.

Ognuno poi sente che si stanno oggi decidendo coi cannoni e colle spade e non colle parole i destini, e l'avvenire dei nostri nepoti. È un eccitamento di vita che non ha il simile. Quando si raccontano i fatti gloriosi dei nostri fratelli e la mirabile costanza a combattere per nove ore continue a Cornuda di giovani non avvezzi nè alle fatiche nè ai rischi delle battaglie; quando si pensa alla coraggiosa resistenza in Treviso, e all' eroica difesa di Vicenza: quando l'animo ti dipinge il valore dei Toscani e dei Napoletani che con tanta inferiorità di numero seppero resistere all' urto di nemici più forti e più agguerriti, e ti si pone d'innanzi una schiera di giovani che abbandonati i dolci studj si gettarono animosi incontro alla morte, e quei maestri celebri nella scienza e nelle lettere che morirono sul campo invocando l'Italia e animando coi gesti e con la estrema voce i loro allievi; quando si assiste con l'anima alle vittorie di Carlo Alberto che assicurano la gloria e la libertà d'Italia, sarebbe egli possibile di rivolgere la mente a questioni di un altro interesse e che non mirano direttamente o indirettamente alla guerra? È troppo grande il tumulto delle idee, è troppo basata la persuasione dover noi oggi occuparci della guerra prima d'ogni altra cosa, che per necessità i nostri parlamenti devono servire ai tempi e alle condizioni del paese.

La nostra Camera dei rappresentanti sarà convinta anch' essa esser suo primo dovere come suo primo bisogno lo occuparsi della guerra, e trovare i mezzi per attivarla con ogni sforzo ajutando con armi e con denari i nostri fratelli che stanno combattendo per noi.

Se nol facesse mancherebbe alla sua missione, mancherebbe a quella fiducia che il popolo ripose in lei. Se da Roma partì il primo urto al movimento italiano, da Roma deve partire un impulso almeno morale continuo instancabile perchè questo moto si acceleri; è magica tanto la parola Roma, che i popoli italiani guardano a lei con amore e riverenza.

Quando nell' animo dei Deputati avrà penetrato la convinzione esser essi stati chiamati a manifestare il pensiero della città che deve figurar come prima nella storia dell'italiano risorgimento non solo, ma della civiltà europea, non è possibile allora per essi cadere in quelli errori che tolgono la stima e la fiducia ai corpi politici, e li rendono odiati e spregievoli. Pensino i Deputati che il popolo sarà con loro al solo patto di mostrarsi italiani; e che per mostrarsi tali conviene ajutare in ogni modo la definitiva cacciata dello straniero Ogni sacrificio sembrerà leggiero alla nazione per una causa così santa, vinta la quale non mancherà nè tempo nè ingegno per accomodare l'interno regime del nostro Stato.

La fortuna ci aveva offerto il primato nella questione dell' unità italiana: una parola bastava ad ottenerlo: ed era dovuto a Roma centro in ogni età di forza e d'intelligenza. Oggi il nostro avvenire è incerto: chi può prevedere le vicende future? Dio solo le sa: ma Dio c'ispira nell' anima quel verace amor patrio che ci fa dire come al popolo così ai suoi rappresentanti.,,Se non volete gettare il vostro paese nella miseria e nell' oblio, se non volete che questa Roma resti misera città di Provincia, mantenete vivo in lei il fuoco sacro italiano, mostratevi degni del nome che portate, e abbandonando ogni privata passione, ogni riguardo volgare siate ambiziosi come lo furono i padri vostri, ambiziosi come lo fu ogni altro popolo della terra quando volle innalzarsi al rango di nazione gloriosa e rispettata.

Il nostro giornale per dimostrarsi amico della pubblica discussione, e rispettoso verso tutte le opinioni espresse con dignità e con educazione civile, non si è rifiutato ad inserire nelle sue colonne la lettera che segue, scritta per rispondere all'articolo pubblicato nel n. 65 intitolato - *Le truppe napoletane*; e l'autore di quell'articolo ove vedesse addotte prove convincenti non esiterebbe un istante a ritrattare le sue parole.

Ma la lettera in risposta mentre prova la buona fede dei membri che accompagnavano il Colobrano, e la buona volontà del ministero Troya non distrugge in alcun conto i fatti riportati nell' articolo i quali dimostrano ad evidenza aversi voluto servire delle truppe inviate sotto il pretesto di difendere la causa italiana, per ajutare invece il fedele alleato l' Austria, se la fortuna avesse soccorso questa potenza in modo da far risorgere la sua forza in Italia. La idea dominante nel capo di quella deputazione era di porre nell'animo del Pontefice gravissimi sospetti contro Carlo Alberto onde indurlo ad accordare alle truppe di Napoli la fortezza di Ancona ed altri punti militari nello stato pontificio. A questo tendevano tutte le sue mire, tutte le sue trame. Non è nuova in diplomazia l'arte di fare il contrario di quanto mostra l'apparenza, anzi dicono consistere in questo soltanto la scienza diplomatica. La corte di Napoli ne ha dato tali e tanti esempj antichi e recenti che sarebbe miracolo se una volta i fatti corrispondessero alle parole, e nel caso nostro tutto dimostra che non si allontanò dal suo sistema.

La storia degli ultimi avvenimenti è un continuo giuoco di machine teatrali; il publico non ne conosce i fili che al finire del Dramma.

Egregio sig. Sterbini

Se io, per l'amicizia che ho con voi e per la conoscenza che ho delle squisite doti dell'animo vostro, non dovessi essere persuaso, che le vostre parole non sono dettate se non dall'amor del vero e dell'Italia, io certo non mi sarei dato carico di darvi alcuna dichiarazione sopra un fatto, che voi, per il non averne potuto sapere il netto, travisate per una gran parte in un vostro ultimo scritto nel n 65 del *Contemporaneo*. Voi tentate di scovrirvi i vestigi della politica anti-italiana ed austriaca di Ferdinando Secondo, il che per avventura è agevolissimo a fare, e vi avvolgete tanto, che avviluppate nei rimproveri al re molti uomini e molte cose, che andavano risparmiate. E che sia il vero, voi cominciate per dire, che uno dei primi tentativi di quel re si fu di provare a rendere l'animo del Pontefice sospettoso di Carlo Alberto, e contrario a lui: al che fare, dite venuta la deputazione diplomatica spedita da Napoli in Roma in sulla metà del mese di aprile. Falsamente, voi aggiugnete, ella prenunziò di dover *concertare una lega italiana, coll'iniziare una dieta in Roma. Il capo della deputazione aveva il secreto: i suoi compagni erano destinati a rappresentare le comparse nel dramma. Quel ca o se fosse riuscito, aveva facoltà di sciogliere la deputazione, di cacciare anco l'attuale ministro napolitano in Roma e di spiegare il carattere d'ambasciatore straordinario.*

Io potrei facilmente volgere a mia lode queste parole, dicendo, che appunto per questo, per essermi accorto dell'inganno, diedi insin da' primi giorni la mia dimissione, tuttochè non mi fosse stata accettata che molto tardi. Ma a me le lodi false dispiacciono, almeno tanto quanto i vituperii veri: nè le lascerei correre neppure nel caso, che non offendessero come fanno ora, persone a me carissime, alle quali debbo gratitudine e stima.

Ed in vero non ne sarebb'egli offeso il ministero Troya, il quale, per soddisfare a' voti del popolo napolitano ed a' desiderii italiani, mandò quella deputazione diplomatica, accettata dalle persone che furono da esso designate perchè appunto conforme agli uni ed agli altri? Nè è a dire, che il principe di Colobrano se la fosse intesa particolarmente col re; perchè il re non ha nella nobiltà napolitana un più grande inimico, ed ogni napolitano sa quanto contrasto si ebbe a fare col re, per ottenere ch'ei lo volesse mandare a Roma per plenipotenziario. Ed il Colobrano partì da Napoli col favore del partito più popolare ed estremo: sapendosi di quanta larghezza egli fosse nei principii di libertà, e credendosi, certo male, come chiarì l'effetto, che con ugual profondità e larghezza egli vedesse nelle norme a seguirsi dalla politica italiana.

Per isventura nostra non era così: dappoi che il Colobrano non vedeva punto, quanta importanza ci fosse nella conservazione del principio monarchico nell'alta Italia, non credeva che Carlo Alberto potesse aver forza di unificarla, nè, come io gliel prediceva, che le cose anco li sarebbero volte a monarchia e che il lombardo-veneto si sarebbe unito al Piemonte. Ei non credeva che questo potess'essere, e forse che non sarebbe stato bene per l'Italia: nella quale opinione voi sapete, egregio amico, che non era solo. Nè forse è ad incolpar gravemente, chi un due mesi fa non vedeva questo andar necessario delle cose d'Italia; sendo che per il vigor novello della repubblica veneziana, per essersi i lombardi di per se soli rivendicati in libertà, per la pochezza dell'esercito austriaco in Italia, per i non ancora accaduti casi del Friuli, per il non ancor dichiarato pensiero del Pontefice, pareva invece molto probabile il contrario. Solo a pochi, e a me piace di ricordarmi di essere stato tra i pochi, veniva fatto di scorgere, che la più pronta e la più vicina ricomposizione delle cose dell'alta Italia sarebbe stata un principato civile sotto la stirpe sabauda: e non molti, egregio amico, lo speravano.

Il Colobrano nè lo credeva nè lo sperava: e però gli venne enunciata nel Circolo Romano quella proposizione, ch'io per il loco ove fu fatta, e per la sua natura non temerò di dire stolida: ciò è che sendoci alcuna opposizione dalla parte del re subalpino, si sarebbe potuta concludere la lega tra Toscana, Roma e Napoli, lasciando libero al Piemonte di accedere, ove gli piacesse. Io che lo sapeva in questo concetto, protestai più volte, che, prima di compiere un tale sproposito, avrei data la mia dimissione: e il solo averlo egli detto fu una delle ragioni principali, che m'indusse a darla. Io feci il possibile per persuadergli, che Carlo Alberto avea molta più forza morale, che non tutti gli altri principi d'Italia, uniti insieme; dappoichè Leopoldo non ne avea nessuna, e quella di Pio Nono, certo non picciola, già declinava ed era compromessa e contrabbilanciata dal nome di Ferdinando Secondo col quale s'accoppiava, e che era in tanto odio presso tutti i popoli d'Italia, che non che accreditare un disegno, che si annunciava come suo, n' avrebbe screditato uno non suo, al quale egli avesse consentito. Gli ho ripetuto più volte, ed invano, che Carlo Alberto avrebbe solo e per il bene d'Italia, sbalzati via gli altri principi, che meno si mostravano uguali ai tempi straordinarii che correvano.

Se non che di questo errore particolarissimo del Colobrano, errore scusabile, e che voi vorrete certo consentire essere scusabilissimo, non ha da essere incolpato nè il Ministero napolitano, nè, che è più, il Re: il che certo vi farà maraviglia: tanto è raro, che una colpa napolitana insino a lui non risalga. Il Borbone, vi so dire, s' oppose e contrastò tanto all'invio dei plenipotenziari Napoletani, quanto a qualunque altro provvedimento, che mostrandolo alacre e forte propugnatore dell'indipendenza e della libertà d'Italia, avrebbe potuto salvarlo: così il fato trae inevitabilmente gli uomini alla loro rovina.

Quanto vi siete male apposto nel trovar la cagione della proposizione del Colobrano, altrettanto per avventura nel diffinire le sue attribuzioni. Poniamo che ve l'avesse detto egli medesimo, non sarebbero meno false. Il vero sta così. Il ministero Troya aveva di già nominati quattro plenipotenziarii per il Congresso italiano, Colobrano, Luperano, Gamboa, e de'Lieto, e date a tutti le medesime istruzioni. Se non che vedendo di poi, che ove si sarebbero dovute stringere le trattative, non si sarebbe potuto procedere con ispeditezza ed unità di veduta si fosse dovuto aspettar, sempre la deliberazione ed il consiglio di quattro, si risolvette, massime ad istanza mia e del ministro Imbriani, della cui lealtà certo non dubitate, a dare ad uno di essi facoltà di concludere solo, sempre pertanto sulle norme medesime. Quest'uno fu il Colobrano: il quale fu ancora accreditato presso Carlo Alberto e Leopoldo di Toscana, ove i bisogni della lega e la necessità d'Italia lo richiedessero.

Ecco, egregio Sig. Sterbini, gli è appunto il contrario di quello che avete affermato: voi avete detto che la deputazione diplomatica napolitana fosse un tentativo del Re contro Carlo Alberto in favore dell'Austria: invece fu un tentativo del Ministero Troya per costringere il Re alla difesa d'Italia. Questa deputazione, che voi avete voluto trattare parte da birbante e parte da ingannata, era venuta invero a stringere la lega fra i principi; a far dichiarare la guerra all'Austria dalla lega italiana, e ad evitare così due sconci, che abbiamo veduti. Dappoichè se il disegno del ministero Troya, a compiere il quale quella deputazione era venuta, si fosse potuto effettuare, nè il Pontefice santo avrebbe avuto bisogno, per dichiarare di non potere intimar guerra, di quella allocuzione, che parve dover essere cagione di tanti tumulti e turbazioni in questa eterna e maravigliosa città, nè il Borbone avrebbe ora potuto richiamar le sue truppe con tanto pericolo d'Italia e tanto vituperio del nome napolitano. Certo è così manifesto il volere della provvidenza, è così alto nobile e consentito da tutti il principio che invochiamo, è così debole e scassinata l'Austria, è così estremo ed invitto il valore de'Piemontesi, dei Lombardi, dei Veneti, dei Toscani, dei Romani, dei Parmigiani, e dei Modenesi, che all'Italia non abbisogna per vincere dello sforzo e dell'opera di noi Napoletani: ma a noi l'Italia abbisogna per essere nazione, ed uscire dai termini gretti e meschini della provincia. E troppo più sarebbe importato a noi di combattere per l'Italia, che all'Italia di essere ajutata da noi. Se non che saranno testimoni che l'idea d'Italia non giunge stracca all'estrema parte della penisola, e noi, come gli altri, vivifica ed infiamma, quei pochi tra i nostri, che volontarii corsero sui piani di Lombardia, e la tradizione della virtù e del valore non ismentiscono.

Ma per ritornare al mio discorso, la deputazione diplomatica Napolitana era ancora venuta ad invitare il Pontefice, perchè convocasse una Dieta in Roma, nella quale fossero rappresentati tutti i popoli d'Italia (attendete bene, non *tutti i governi*, ma *tutti i popoli*), e che avesse tenuto luogo di Costituente per tutti gli Stati d'Italia, in tutte le quistioni, che circa alla divisione sua territoriale ed al suo assetto politico sarebbero potute sorgere. Il che quanto bene sarebbe stato, e come l'*idealità*, ch'è, secondo dice Vincenzo Gioberti, il segno principale della rivoluzione italiana, ne sarebbe stata esplicata ed effettuata, non è a dire. Quella stupenda armonia tra i principi ed i popoli, si sarebbe dappertutto mantenuta: i principi che aveano costituito, ciascuno per sè, i provinciali parlamenti avrebbero costituito il nazionale: e come a ciascun popolo particolare aveano data facoltà di risolvere delle loro sorti e del loro assetto particolare, così a tutti i popoli italiani, insieme congregati era data facoltà di risolvere in ultima instanza delle sorti generali e della ricomposizione della nazionalità Italiana. E che questo disegno fusse bellissimo e splendidissimo, io non ne voglio altro testimonio che quel Gioberti, al quale tutta Italia così meritamente applaude e festeggia: sendo, che, per quanto io ritraggo dal suo ultimo libro, egli dee, se mal non m'appongo, grandemente approvarlo.

E che l' istruzioni date ai Plenipotenziarii Napoletani fossero largamente concepite io ve ne do quest'unica prova, che non vi si faceva cioè nissuna differenza da stato a stato d' Italia vi si dichiarava di tener per legittimi tutti i governi italiani, o che dal dritto delle genti fossero riconosciuti, o che dalla libera volontà dei loro popoli fossero consentiti, e si ammettevano nella Dieta insino agl' inviati Siciliani, tuttochè non si volessero riconoscere ed accogliere nel congresso preparatorio, che s'avea a tenere tra Toscana, Piemonte, Roma e Napoli.

Certo, mio carissimo amico, voi sarete maravigliato a vedere quanto siate andato lungi dal vero; nè crederete più che il buon senso del Pontefice e l'accortezza del Popolo Romano abbiano mandato a vuoto il disegno del Ministero Troya. Certo chiunque riconosce nel Pontefice troppe più qualità unite al buon senso e nel popolo Romano troppe più virtù in uno all' accortezza: ma nel caso nostro non ci ha a far nulla nè l' uno nè l'altra. Invece la deputazion diplomatica napoletana, venuta in gran disfavore a Roma per l' insufficienza e gli errori del suo capo, senz'aver fatto altro che un'atto d' accessione alla lega doganale, richiamata a Napoli dal Ministero appena che vi si seppe l'allocuzione del Pontefice, riuscì a nulla per ragioni diversissime: le quali, a dirle in breve, furono il niego di Carlo Alberto a mandare suoi rappresentanti al congresso; a troppo più alto destino, per una insperata allora fortuna d' Italia, la provvidenza lo chiamava: la dichiarazione implicita, che il Pontefice fece nell'allocuzione di non voler congregare die-

ta di popoli per ora: infine la volontà restia di Ferdinando Borbone ad perar fortemente per la causa dell'indipendenza italiana, anzi l'opposizione continua ch' ei faceva per restare inerte in così gran movimento di popolo: onde cominciava a divenir ridicolo di presentare per iniziatore di lega italiana, e propositore di Dieta popolana un principe che nè d' Italia nè di popolo si prendeva nissuno impaccio, anzi a far rimanere l'una Austriaca e ridur l'altro Africano si adoperava gagliardamente. Onde il Ministero Troya come bene avea fatto a mandare quei Plenipotenziarii napoletani, così benissimo fece a richiamarli: sendo egualmente da uomo pratico e politico di concepire un disegno buono ed effettuabile per la salvezza della patria, ed abbandonarlo, senza ostinarvisi, quando nuovi fatti siano sopravvenuti, che lo rendano impossibile.

Nè a me, tuttochè Segretario per pochissimi giorni di quella deputazione, dispiace punto, che la cosa sia andata così; sendo usato a credere tutto provvidenziale e per lo meglio in questo mirabile rivolgimento d' Italia: Iddio ha voluto, che la *dinastia Borbonica non* si dovesse ribattezzare, ora che tante occasioni se ne porgevano, per rinfrescare gli esempli e il merito del suo propagatore in Italia, e far dimenticare i vituperii e le tirannidi dei nepoti: Iddio ha voluto che gli Italiani non le dovessero l'ajuto delle sue armi nè del suo consiglio.

Io spero, che voi vogliate scusarmi dell'essermi siffattamente allungato ad occasione di quelle vostre parole, e tenermi sempre per ammiratore del vostro ingegno e del vostro continuo e mai smentito amor patrio, persuadendovi appunto che questo avervi contraddetto sia testimonio della stima in che v' ho. E con questo vi prego di credermi

Tutto vostro
RUGGIERO BONGHI

DICHIARAZIONE

Nel giorno stesso in cui Roma solennemente inaugurava la ripristinazione della sua gloriosa libertà: nel giorno stesso in cui la stampa si svincolava dai ceppi della vecchia servitù, uno scritto intitolato Album dei 100 Deputati della Camera Costituzionale di Roma, fu affisso e diffuso. Io non voglio dire quanto inopportuni e prematuri siano i giudizi che un anonimo qualsiasi si permette di manifestare dei rappresentanti eletti dal popolo, che coraggiosamente si espongono al Tribunale dell'opinione pubblica, e che sicuri della loro fede politica non dubitano del giudizio di tutta l' Europa.

Io mi limito soltanto a sodisfare ad un dovere di carità e di giustizia, dichiarando pubblicamente vituperevoli, false, anzi calunniose le parole d' indegno di spregio, che l' Anonimo ha osato di scrivere contro la mia famiglia, e particolarmente contro uno dei fratelli miei. Codeste parole hanno avvenelato quel poco di bene di cui lo scrittore volle far credere d' essermi cortese. Se egli avesse calunniato me avrei taciuto, perchè la mia difesa sarebbe stata nel Parlamento, però non posso tacere allorquando, per l' iniquo amore del mal fare, le calunnie e le ingiurie sono a tradimento scagliate contro fratelli onorati, i quali alieni da presunzione, e da ogni ambizione amano non meno di me la nostra Patria, e non sono da me dissimili nel desiderare la giustizia per tutti ed il rispetto alle leggi.

GIACOMO RICCI
DEPUTATO

NOTIZIE

ROMA

In seguito della rinuncia data dal Cardinale Ciacchi alla Presidenza del Consiglio de' Ministri è stato nominato Presidente il Cardinale Giovanni Soglia Ceroni.

Con biglietti del ministero dell'interno la S. di N. S. si è degnata di conferire le cariche di Presidente dell'alto Consiglio a Mons. Carlo Emmanuele Muzzarelli, Decano della S. Rota Romana, e di Vice-Presidenti del Consiglio medesimo ai signori Principe Don Pietro Odescalchi e Conte Giuseppe Pasolini.

MINISTERO DI POLIZIA

Il Ministro di Polizia, per avvivare l'azione degli uffici politici stabiliti in Roma colle Presidenze Regionarie, ha convocato tutti i signori Presidenti presso di sè, ed ha concordato seco loro alcune provvidenze che intendono a rendere uniforme e più espedito il servigio, ed a procacciare misure, onde mantenere una salutare sorveglianza sopra quell'ultima parte del popolo, che attiva più di tutte le cure del Governo, onde dirigerla e soccorrerla, e, quando sia d'uopo, onde frenarla. (*Gazz. di Roma*)

BOLOGNA 3 *Giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Il General Pepe non ha nemmeno oggi ricevuto nè corrieri, nè risposta dal Governo di Napoli. Intanto una colonna composta di nove battaglioni retrocede a marcie forzate con una batteria di cannoni, ed era ieri a Rimini. Le popolazioni avrebbero voluto opporsi al ritorno, ma le autorità di Ravenna, e di Rimini le hanno frenate. Quì intanto cresce ogni giorno il dispetto contro le truppe napolitane, e lode al General Pepe che facendole tutte partire di quì le ha con provvido consiglio sottratte alla generosa collera dei Bolognesi. Ove da Napoli venisse un contrordine abbiamo nelle vicinanze del Pò un altra colonna di circa settemila uomini con artiglieria e cavalleria pronti ad entrare nel campo della guerra.

Trovasi quì di bel nuovo il Commissario di guerra napolitana Leopardi anch' esso desideroso delle risposte di Napoli.

Oggi il General Pepe ha ricevuto lettera dal ministro dell' Interno di Roma, il quale gli dice di avere scritto in proposito al ministro Bozzelli a Napoli.

Fin qui sono 300 i napolitani tra ufficiali e soldati, che abbandonando le infamate bandiere del Re di Napoli hanno preso servigio sotto il governo milanese.

Ieri si fecero in S. Francesco solenni esequie al Generale Lahalle che si è ucciso. Il P. Gavazzi in eloquente discorso spiegò come il suicidio in simili casi non è delitto, ma delirio, e siccome un tal delirio nel Generale Lahalle proveniva da un sentimento esagerato d' onore, conveniva compiangerne la vittima, e raccomandarla alla pietà del Signore, e nel tempo stesso chiamarne colpevoli que'ministri che ignorando la gloriosa passion dell'onore diedero ordini vergognosi a prodi guerrieri.

Scrivono che gli Austriaci hanno sgombrato il Friuli, e que'pochi i quali erano di guarnigione in Udine sono stati cacciati a furia di popolo.

Essi però minacciano ancora Vicenza e Treviso, e l'un giorno o l'altro si teme qualche nuovo attacco contro queste due città.

I prigionieri Austriaci fatti a Peschiera si aspettano quì di passaggio per essere condotti in Ancona dove s' imbarcherebbero pei loro paesi coll'obbligo di non più servire per un anno nella Guerra d' Italia.

Bologna ha spedito una deputazione al campo di Carlo Alberto per rallegrarsi con lui della presa di Peschiera e della vittoria riportata contro gli Austriaci.

MILANO 1 *giugno ore* 10 *antim.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DELLA MATTINA

Annunziamo altri particolari, or ora pervenuti per lettera ufficiale, dei gloriosi fatti del 29 e del 30 di maggio.

L'esercito nemico, che finora co' suoi movimenti aveva quasi lasciato credere ad una vicina ritirata, fece un poderoso sforzo attaccando i nostri su tutta la linea: nel tempo stesso erano assaliti i toscani verso l'estrema destra, e i piemontesi ne' piani di Pastrengo e di Rivoli all' estrema sinistra. Se il memorabil valore dei toscani non bastò contro l'irrompente numero degli austriaci, quello de' piemontesi dall' altra parte valse a rincacciare con molto vantaggio il nemico: esso contò in que' piani seicento morti, fra cui moltissimi ufficiali.

Il Re Carlo Alberto, appena ebbe sentore che un grosso corpo austriaco erasi diretto da Verona verso Mantova, correndo in persona la linea del suo esercito, ne rinforzò le posizioni, e principalmente quella di Goito.

Fu là che si dava la campale battaglia del giorno 30.

Alle tre e mezzo circa dopo mezzodì cominciava il combattimento che durò fino a notte fatta.

La vittoria fu nostra senza troppo grave perdita: due ufficiali de' nostri rimasero sul campo, e molti altri ebbero onorevoli ferite. I nemici contarono gran numero d'uccisi, e prigionieri moltissimi, fra cui il generale principe Bentheim e parecchi *ufficiali superiori*.

Il giorno stesso, come già venne annunziato, il nemico, chiuso in Peschiera, inalberava bandiera bianca: la guarnigione ottenne dalla generosità del Re Carlo Alberto onorevoli condizioni, consegnando però immantinente a'nostri una delle porte della fortezza.

Ieri, 31 maggio, il nemico, quantunque a lungo inseguito dalla *nostra cavalleria*, potè *raccozzarsi sotto Mantova*. E là si riaccese ieri una seconda battaglia. Nulla di più ne sappiamo ancora: ma questa, speriamo, darà una seconda vittoria ai nostri fratelli.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO, Segretario.

GAZUOLO 31 *Maggio.*

— I tre uomini spediti oggi al Campo che tenevamo jeri, ritornarono coll' asserire che vi sono cadaveri ammonticchiati davanti alle batterie delle nostre truppe, che portarono immenso danno agli austriaci, de' cadaveri dei quali sono pieni i fossi. I morti si fanno ascendere a 4,000, e potrà essere benissimo, perchè molti disertori italiani ed ungheresi qui giunti, dicono che la mitraglia delle nostre batterie con 7 ore di fuoco davanti ai trinceramenti fatti da De Laugier, quantunque perduti, rese cara la giornata al vincitore. Sta in fatto, che la cosa è più in grande di quello che si credeva, perchè i cannoni rotti erano tuttora nei fossi ed anche i cariaggi, non pensando i tedeschi che a trasportare i cadaveri degli ufficiali in Mantova per far loro gli onori funebri.

Radetzhi, il figlio del Vicerè ed altri quattro generali dei quali non ritengo il nome, sono in Mantova con altri 12,000 uomini, parte dei quali disertano. Eglino ci riferiscono che 40 ufficiali Italiani ed ungheresi dichiarono di non voler più sortire. Oggi le truppe Piemontesi si sono impegnate a Rivalta in un fuoco vivo, e si crede al momento che Radetzki ed il figlio del Vicerè siano stati tagliati fuori con un corpo di 4,000 uomini. Adesso, ore 9, si sente ancora il cannone. Le truppe austriache erano alle basse di Montanara; fu derubato Castelluchio dove si tagliò la testa ad una donna per spogliarla degli ori. A Montanara fu derubato il parroco; Cominelli derubato e ferito. Il falegname del luogo fucilato. (*Gazz. di Firenze*)

PESCHIERA 1 *Giugno*

Siamo oggi entrati in Peschiera, di cui anticipatamente eraci stata consegnata la porta d'ingresso. Il re circondato dal suo stato maggiore e dagli ufficiali si è recato al Duomo ove è stato cantato un solenne *Te Deum*. La guarnigione della fortezza è attualmente di 1800 uomini, ai quali il re ha permesso di recarsi, pienamente disarmati, in Ancona; per cui li vedrete passare per Bologna. Il Governatore voleva che si permettesse loro il ritorno in Austria per la via del Tirolo, ma il re non ha voluto acconsentirlo. Hanno tutti giurato solennemente di non impugnare le armi durante la guerra presente,

In Peschiera havvi ancora buona quantità di formentone, per cui la guarnigione poteva sostenersi anche qualche giorno. Il lago fornisce anguille in abbondanza, e la carne dei cavalli all'uopo poteva servire. Se ne erano già mangiati due uccisi dalle bombe. Il re ha visitato i feriti, ha loro detto parole di conforto e li ha regalati. Alle 6 ½ pom. siamo ritornati a Valleggio dove abbiamo saputo che nella mattina alcuni battaglioni della brigata Piemonte aveano attaccato un corpo di 5000 austriaci fra Peschiera e Bardolino, e lo aveano tagliato a pezzi. Avrete già saputo i disastri del campo toscano. I Prof. Pilla e Montanelli sono morti; al bravo Prof. Massotti è stata amputata una mano; molti ufficiali superiori sono rimasti morti e feriti; ma viva Dio! Carlo Alberto li ha vendicati. Addio.

(*Dieta Italiana*)

VENEZIA 1. *Giugno*

Abbiamo lettere da Venezia in data del 1. Giugno. Da queste ci è confermata la rivoluzione di Vienna, che sarebbe in potere degli Operaj e degli Studenti, i quali avrebbero dichiarato l' imperatore decaduto, quando non fosse tornato entro 14 giorni. Nulla delle flotte unite italiane. Alla Piave tregua.

Vicenza tranquilla. Rovigo, Padova, Vicenza hanno dichiarata la loro unione al Piemonte. In Venezia si discute.

(*Gazz. di Firenze*)

TREVISO 2 *giugno.*

Ci scrivono da Treviso il 2 corrente che quella città torna ad essere minacciata degli austriaci che vengono dalla Piave. Vi ha chi crede che il nemico non pensi seriamente ad occupare quella città, ma sì bene tenti di aprirsi un passaggio e d'unirsi all' esercito di Radetzki. Ad ogni modo i Trevigiani sono risoluti a difendersi di nuovo, e fidano moltissimo nel valore de' corpi franchi colà stanziati. Al momento in cui ci scrivevano s'attendeva da Vicenza il Battaglione di Zambeccari, che tanto si distinse nel fatto del 20 Maggio e al di cui Capo è ora stato affidato il comando della piazza. Le truppe in Treviso sommano a 4000.

Durando trovasi ancora a Vicenza col suo stato maggiore, coi reggimenti svizzeri e pontificii colla cavalleria, coi battaglioni delle marche e della Romagna e col battaglione Mellara; in tutto 14000 uomini circa.

Padova è guardata dal suo battaglione di 800 civici, dal battaglione Bignami d'altri 800. e da un corpo di 400 studenti; a cui deve aggiungersi la civica della città che mostrasi benissimo animata e che è sufficientemente istruita.

Tutte tre le suddette città attendevano ansiosamente l'arrivo dei Napoletani, e grande sarà stato il loro sdegno quando saranno venuti in cognizione che 6000 de'suddetti sono già in marcia verso Napoli, e che il rimanente dell'esercito non vuole avvanzarsi senza un comando positivo del re, che fece bombardare Messina, e rovinò a colpi di cannone la sua capitale. Fortuna per l'Italia che nessun' altro de' suoi figli somiglia a questo esercito Napoletano, che ha già procurato la morte ad un suo colonnello, altri ne tiene prigionieri, ed ha resistito agli ordini, ai consigli e perfino alle preghiere di Pepe; il quale era venuto appositamente dalla terra d'esiglio onde guidare i suoi connazionali sui campi gloriosi ove tutta l'Italia combatte valorosamente per l'acquisto della sua indipendenza. *Dieta Italiana.*

PARIGI

Il signor Blanqui venne arrestato ieri alle sei di sera, nella casa n. 14. via Montholon: quest'arresto, dice il *Moniteur*, sarà seguito da ottimi risultati. I buoni cittadini si *accerteranno che i magistrati sapranno punire i colpevoli* ed i sediziosi, e conosceranno che le loro trame saranno ben tosto sventate. Il Governo ha provato quanta sia la sollecitudine nel calmare i timori che agitavano il pubblico.

Il decreto pel bando dalla Francia della famiglia di Luigi Filippo fu adottato dall'Assemblea nazionale con una maggioranza di 632 voti contro 63.

VIENNA 27 *Maggio*

Nel dopopranzo del 27 maggio a Vienna uscì, tra gli altri, il seguente Manifesto.

Il Consiglio dei ministri, onde annuire alle pressanti domande della popolazione, tendenti ad evitare maggiori pericoli, e secondare il desiderio della legione accademica, ha risoluto di non insistere sulla esecuzione dell'ordine di scioglimento della legione e del suo congiungimento colla guardia nazionale, ed aspetta che la legione accademica offra di proprio impulso quelle garanzie che potranno render possibile la sicurezza e il ritorno dell'imperatore.

Vienna 26 maggio 1848.

Pillersdorff, Sommaruga, Krauss, Latour, Baumgartner.

Ier l'altro si pubblicava a Trieste la seguente traduzione da una stampa tedesca delle

Dimande dei viennesi

1 Spedire deputati per tutte le provincie dei suoi confratelli, e farli conoscere, che tutto quello che hanno fatto è stato per il bene comune; 2 scioglimento dei conventi; 3 giuramento del militare alla costituzione; 4 venga organizzata una cassa per i poveri; 5 uguaglianza di tutte le nazionalità; 6 che il militare di Vienna deve partire per i confini russi ed italiani; 7 in breve tempo ritorno di sua maestà in Vienna, sopra le basi del decreto 15 maggio; 8 l'apertura al più presto possibile della camera; 9 l'unione definitiva colla Germania; 10 sieno ricercati tutti quelli che hanno indotto maliziosamente S. M. a partire, e sieno messi sotto processo del popolo.

Vienna 27 maggio 1848 (di sera).

In nome del popolo

Una lettera da Trieste, che accompagna queste notizie, avverte che questa traduzione non è esatta, e che nell'originale ci son domande più importanti, che non si pubblicarono a Trieste per non turbare il paese.

Sembra quindi che le turbolenze a Vienna sien tutt'altro che terminate. Chi potrebbe prevederne il risultato finale? —

La gazzetta romana di jeri a sera non contiene alcun atto officiale d'importanza.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Giovedì 8 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 69.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chèz MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 8 GIUGNO

Neppur jeri potè adunarsi il Consiglio dei Deputati perchè non ancora in numero legale; di che furono cagione la brevità dell'intervallo fra l'elezioni e l'apertura e la santa missione della guerra che ne tiene non pochi sul campo. Oggi, si spera potrà assembrarsi, e incominciare le sue operazioni. Una questione singolarissima potrà tosto accamparsi, lieve apparentemente, ma forte in sostanza alla quale desideriamo vadano preparati e disposti i rappresentanti del Popolo. *Se, e quando debba farsi la risposta al discorso della Corona.*

Se prendiamo ragione dall' esempio degli altri Stati Costituzionali, e più dal diritto, il discorso della Corona all' apertura delle Assemblee e specialmente nel primo punto che và ad attuarsi il sistema rappresentativo, dovrebbe essere la esposizione delle condizioni politiche del paese sia coll' estero, che nell' interno in tutte le sue più vitali ramificazioni, come se il capo del Governo dicesse „ ecco in che modo si trovano gli affari nel momento, che voi entrate a partecipare della gestione di essi „ dovrebbe inoltre contenere il piano di condotta generale che per sua parte propone il Governo, come dicesse „ ecco in che modo il Governo avrebbe divisato di continuare „. Ognun vede che l'esposizione è necessaria perchè i Parlamenti sappiano il terreno sul quale procedere; e la proposta di condotta per l'avvenire è necessaria perchè i Parlamenti i quali fanno parte del potere giudichino della convenienza, e della bontà della condotta proposta dal Governo, e nell' indirizzo di risposta o manifestino la loro adesione, o la loro disapprovazione, che deve decidere della caduta, o permanenza, o modificazione del Ministero e fissare il piano di condotta.

Ora il Principe ha creduto di commettere al Ministero la esposizione degli affari, e la proposta della condotta da parte del Governo, esprimendo solo nell' atto di apertura la sua gioia per l' attuazione del nuovo sistema politico, le sue speranze che ne derivi il bene dei popoli, l'invocazione del Datore della sapienza sulle operazioni dei Consigli.

Dovrà farsi la risposta subitamente a questo Discorso di Apertura? o attendere il discorso e Programma ministeriale? nel primo caso non si potrebbe dai Consigli manifestare alcuna convinzione politica, e verrebbe la necessità di fare una seconda Risposta al Discorso del Ministero per intendersi sulla condotta a seguire. Ma questa risposta al discorso ministeriale sarebbe diretta al Ministero, o al Capo del governo? Se si dirigge al Ministero, oltrechè sarebbe questo il primo esempio fra i popoli retti in sistema costituzionale, parrebbe attaccare le fondamenta dello stesso sistema quale si trova fra noi, costituito; e come si risponderebbe al Principe il quale si è astenuto dalla proposta? Il Principe ha il potere legislativo insieme coi parlamenti, ma non il Ministero, il quale non essendo altro che l' organo del potere esecutivo concentrato nel Principe, non potrebbe in nessun caso proporre un piano di legislatura ai Parlamenti. Il Principe, come uno degli elementi del Potere Legislativo fa l'esposizione delle condizioni politiche, e la proposta della legislatura; come potrebbe farlo il Ministero il quale non ha veruna partecipazione alla Legislatura? Il Principe come partecipante al Potere legislativo dà il suo *placet*, o il suo *veto* senza organo ministeriale, non adopera il Ministero se non come organo dell' altro potere, che è in lui, cioè dell'esecutivo. Egli è vero, che anche il Ministero può prendere l'iniziativa di una legge, ma non d'una Legislatura; il Principe è quegli che della legislatura prende l' iniziativa mediante il così detto discorso della Corona, e il Ministero nella iniziativa d'una legge speciale non fa tutto al più che seguire il piano di condotta tracciata dal Capo del Governo, e concordata nei Parlamenti. Ciò deriverebbe dalla lettera del nostro statuto; stando alla quale non si saprebbe a prima giunta vedere come potesse regolarsi la risposta in guisachè le forme costituzionali, la dignità del Principe, e i diritti de' Parlamenti fossero salvi simultaneamente.

Non moltiplichiamo gl imbarazzi; e accettando i fatti, vediamo con semplicità di attenzione e purezza d' intenzione qual partito avrebbe a prendersi. Se il Capo del Governo potea delegare un Emo Cardinale per le formalità dell' apertura, non v' ha dubbio che poteva anche delegare al Ministero la facoltà di aggiungere al Discorso d' Apertura tutto ciò che credette di pretedire, e preferì nella formalità dell'apertura per ragioni che non dobbiamo investigare, eperchè conosciamo a prova l' insigne candidezza di quell' alto spirito, e perchè non reca nocumento alle garanzie costituzionali. Quando avremo udito il discorso del Ministero, noi non avremo udito il Ministero, ma un' espressione del Potere del Capo del Governo, delegato al Ministero. Ciò posto, avrà a rispondersi all'atto d'Apertura, e al discorso Ministeriale innanzi ai Medesimi che gli avranno pronunciati, imperochè chi è delegato a porre s' intenderà delegato non meno a ricevere le risposte, tranne il caso che nell' intervallo il capo del Governo faccia cessare le delegazioni, e richiami a se le manifestazioni del potere.

Altra conseguenza è, che le risposte debbono essere distinte, non potendo i Parlamenti cumulare gli atti che si trovano già divisi per se medesimi. All'E.mo Delegato deve porgersi la lieta missione di ringraziare il Principe della libertà di cui fu glorioso iniziatore, col Ministero debbono ragionarsi i modi del godimento della libertà; all'Emo Delegato, che manifesti all'Augusto Capo del Governo, come la Nazione riferisce alla sua virtù le tante simpatie d'Italia e d'Europa verso d'un popolo generoso e sì mal conosciuto, come la Nazione riferisce alla sua potente parola se questa Roma immortale potè risalire nell' amore della gente italiana, dando occasione allo sviluppo di tanti nobili sentimenti pur tanto perseguitati e pur sempre nutriti, come l'Italia riconosca da lui che invece di aver a combattere coi Governi per acquistare la libertà prima dell' indipendenza, siasi trovata a fronte de' soli dominatori stranieri, e, mutato il mezzo della rivoluzione interna, invece di riconquistare la sua dignità di fra le stragi, vada riconquistandola col modo il più degno dell'uomo, coll'idea, e colla moralità, e come l'Italia si confida, che proseguirà sempre a promuovere la sua grandezza con tutti i mezzi che Dio, e i Popoli han posto nelle sue mani. Col Ministero ragioneremo della guerra santa, e dei futuri destini d'Italia, lo ringrazieremo per aver salvato il paese in un momento difficile, daremo la nostra adesione alla sua politica, o la rifiuteremo secondochè risponderà all' onore e al bene della patria. In una parola si potranno toccare innanzi all'Emo delegato le più culminanti sommità dei principj, e col Ministero le applicazioni.

Nello stato delle cose, assunti i fatti come si trovano ci sembra questo il più utile e spediente; e forse non sarà solo un'espedientel Se il Principe vuol mantenersi per alcune questioni in una certa neutralità di manifestazioni, dalla quale crede non poter uscire senza menomare o compromettere un' altro sublime e gelosissimo potere che in lui si congiunge, e che in sue mani, non dobbiamo sconoscerlo, fu così benemerito del risorgimento italiano, ravvisiamo che non vuole però sacrificare a questa neutralità l'onore e il bene politico dei popoli, poichè delega al Ministero ciò che direttamente rifugge dalle sue manifestazioni. Dunque, finora, e nello stato delle cose, la libertà non ne soffre. Chi può dirci d' altronde, che non torni ancora un giorno, in cui ci apparirà grato, e vantaggioso che il potere religioso per sua natura inimico delle oppressioni, delle ambizioni, e delle frodi siesi conservato nell'integrità delle sue forze moroli?

CESARE AGOSTINI.

Uno scritto *anonimo* fu pubblicato in questi giorni sopra un mio discorso letto nel Circolo Romano nella sera in cui fu esso circolo visitato da Vincenzo Gioberti.

È ben fortunato uno scrittore quando trova oppositori di quella natura (si congregarono in molti per accozzare quelle frasi ampollose e indigeste). Egli è certo allora che presso il publico l'effetto sarà tutto contrario a quanto avevano immaginato i suoi avversarj. Quando si asserisce e non si prova perchè non si cita un sol passo degno di accusa dello scritto combattuto, quando di otto colonne di un foglio se ne impiegano sette a posare principii generali che restano poi là isolati senza farne un'applicazione, quando un accozzamento di slegati pensieri si lardella con ingiurie da trivio, si dimostrano chiaramente al pubblico due cose; delle quali la prima si è che non avendo trovato il modo di formulare un accusa, quei Signori hanno voluto imporre al pubblico con grandi frasi, con un apparato di lanterna magica; la seconda che la loro penna fu mossa da tutt' altro che dall'amore del vero, o da tenero affetto per Gioberti, per Carlo Alberto, per Roma, per Pio Nono, ma da certi motivi di bassa vendetta, di passioncelle pettegole.

Facil cosa mi sarebbe il provare quanto asserisco perchè conosco quei Signori anonimi, e il pubblico li giudicarebbe secondo il loro merito se palesassi il loro nome; ma rispetto la vergogna che li rattenne dal palesarsi; il toglierc ad essi la maschera sarebbe troppo gran vendetta.

Mi permettano però quei Signori di avvertirgli, e ciò nel loro interesse, che quando si vuole che il pubblico entri almeno in sospetto delle intenzioni di uno scrittore bisogna, se non altro riportare qualche periodo qualche parola di ciò ch'egli ha detto e su quella basare l'accusa, travisandone almeno il senso con sofismi, se non con buoni argomenti; ma dire che un autore ha scritto *oggi piove* quando egli ha detto precisamente *oggi c'è il sole* è calunnia così aperta e sfacciata che non potrebbe venire in bocca di Brighella buona memoria. Prego i lettori che vogliono giudicarmi di leggere il mio discorso: le lodi date a Gioberti, a Roma, a Carlo Alberto, a Pio Nono sono chiamate da quei signori oltraggi: l'aver io detto che *invano si presenterà al popolo l'aspetto seducente della repubblica s'egli non crede opportuni i tempi per accettarla* per quei signori vuol dire *che io vorrei far sparire dall'Italia la forma monarchica*.

Vili impostori! vi conosco; voi appartenete a quella razza che non rifugge da ogni calunnia, da ogni infame menzogna per atterrare un nemico. Voi avete cercato ogni via per insinuare nell'animo del popolo e del Principe che io ho tentato e tento di distruggere Pio Nono nella pubblica opinione; che sono un predicatore d'idee anarchiche e sovversive: lo insinuate ma non lo provate; e non potrete provarlo mai: vi sfido a trovare nei miei scritti una frase, una parola che possa dare la minima ombra di ragione alle vostre infami accuse degne solo di coloro che Gioberti combattè e vinse. Vi sfido a trovare nelle mie azioni alcuna cosa che non sia in armonia con le mie parole. So ben io quale fu la mia colpa. Io mi sono mostrato, come avete confessato voi stessi, *bastantemente felice raccoglitore di verità.*

Sì, la mia ambizione è questa, raccogliere le verità. A far questo non v' è bisogno nè di grande ingegno, nè di lungo studio, nè di purgatissima lingua; basta un cuore retto e che ama veramente il suo paese, e che non si venda ad alcuno. Io raccolsi le verità e le dissi con franchezza e senza mistero. Ebbi (non fa meraviglia) nemici molti e ne ho; è un onore di averne tali che vi somigliano nell'arte iniqua di mentire sfacciatamente, di adulare vilmente, di sapersi vendere ad ogni sistema, ad ogni governo risoluti d'ingannare popoli e Principi. Se vi sentite intelletto capace combattete quelle verità che raccolsi, ma in campo aperto e con armi leali: voi però siete consci della vostra debolezza, voi avete avuto bisogno di riunire le vostre forze per accozzare queste belle frasi „ *mentre tutti si trema che il moto eccentrico i vecchi ordini dissolvendo in tutta Europa (se ne eccettui l' Italia: a suo luogo il perchè) non tenda ad impedire l' abuso sacro dei poteri ma a dissertarlo*: voi avete avuto bisogno di unire molte intelligenze tutte dello stesso calibro per cercare di provare che il popolo romano non è più popolo romano, che Roma non deve più ricordarsi di ciò che fu, di ciò che può divenire ancora risalendo alla sua nobile origine, la qual' è tutta di virtù, di coraggio, e di amor patrio, pregj che formarono la sua grandezza e che possono soli formarla ancora. Alla qual grandezza io dissi le mille volte desiderare ardentemente che si associasse il Papato, il che vuol dire cattolicismo: sicchè la mia idea è tutta in armonia con la idea di Gioberti; e voi mentitori mi accusaste di aver offeso il Precursore dell' italiano risorgimento con un mio piano tutto opposto al suo.

Ma a voi dispiace questo risorgimento di Roma: voi la volete avvilita, fatta città di Provincia, perchè allora prevalerebbero i vostri piccoli ingegni, e troverebbero ampio pascolo le vostre servili passioni. Certamente quel piano non può entrare nelle vostre menti: voi ridete della *luce capitolina*, voi maliziosamente non sapete parlare che dei Gracchi, dei Marii, e dei Bruti per ispaventare le menti deboli con quei nomi: ma delle nostre glorie passate che furono e che saranno la base d'ogni nostra grandezza voi amate meglio di tacerne: eppure se avete letto Dante dovreste ricordarvi il bel concetto del poeta, quando disse parlando di Roma e dell'impero, che Dio stabilì queste due potenze perchè fossero un giorno la sede dei Pontefici; tanto, secondo il poeta, piacque a Dio per i suoi fini associare queste due glorie. Ma perchè la gloria del nome romano non cada nell' oblio vi è bisogno di rialzare questa città a quel seggio a cui il cielo la destinava, ed il suo seggio è di esser centro dell' unità italiana; e sarà centro di forza morale se i Pontefici posti alla testa dell' italiano movimento chiameranno quì a congresso i popoli tutti della penisola.

Questo io dissi; questa verità io raccolsi, e con me la raccolsero tanti che per fortuna di Roma e dell' Italia non vi somigliano affatto. Perchè non combattete questa verità? non avete per farlo nè cuore nè ingegno; il vostro cuore è buono solo ad odiare, il vostro ingegno è bravo ad inventare sofismi e calunnie.

P. STERBINI.

Riportiamo dalla Dieta Italiana questo bellissimo articolo, che merita di essere preso in seria considerazione.

BOLOGNA 3 *giugno.*

A Carlo Alberto, il felicissimo dei mortali, è dato di conseguire una gloria quale pochi uomini ottennero sulla terra. Il faro dell' America, il decantato campione del genere umano, l'atleta della libertà, Washington l'immortale, una pallida larva rimarrà accanto al re Sabaudo, s'egli tutta sa compiere la missione di gloria che la Provvidenza pare gli voglia riserbata. Ma per capacitarsi dell' immenso concetto al quale accennano le nostre parole, mestieri gli è il cribrare con sagace senno le sorti attuali della monarchia, le politiche condizioni dell' Europa, onde non accorciando una via che all' immortalità può guidarlo, non rimpiccolendo un concetto che è il solo che dall' Italia possa essere con amore salutato, egli non ismarrisca la celeste luce che la Provvidenza gli fa balenare dinanzi, e potendo essere il creatore di una Nazione non voglia esserne che un dominatore volgare.

La monarchia è crollata, irrevocabilmente crollata in Europa, e se stessa più che i popoli accagionar deve della sua irreparabile decadenza. La lunga tirannide Austriaca suscitò la reazione dei conculcati; Metternich doveva èsser l'ultimo dei ministri Imperiali e lo fu; e Vienna già in nuova rivoluzione *intima* all' Imperator suo il ritorno o la nomina di chi lo rappresenti. Inaudito evento nei fasti Austriaci che il popolo al monarca *intimi*; e nullameno così corse la frase che da Vienna partì, e la capitale è in mano del popolo, e il popolo vuole un' unica rappresentanza e il suffragio universale, e irride omai alla bieca potenza degli improvvidi ministri di un Cesare insensato. Contro quello del potere assoluto, puntello ai troni pericolanti, col suo cadere cadono tutti gli altri troni che a mala pena reggevansi, e a cui, Vienna e Parigi ci han mostro qual fragile appoggio siano le selve delle baionette. La monarchia trabocca, o per evitar di esser subissata le è forza trasformarsi. L'onda popolare ha invasa tutta l'area politica e poche corone verranno a galla su quell' onda irrompente. La guerra italiana coi nuovi fatti di Vienna finisce; l'astro di Carlo Alberto splende di una luce abbagliante; possa egli esser tale da non restare da quel chiarore soverchiamente affascinato.

Ma colla cacciata del Tedesco. certa, inevitabile, compiesi il primo stadio soltanto dell' opera che da lui aspettiamo. Assumere il nome di re d'Italia, gridare agli Italiani io vi farò nazione, io a quell' unità vi ridurrò alla quale tutti aspirate, e muover contro Napoli dove un simulacro beffardo di re rimane, dove un' insanguinata larva che di una corona si cinge erra imprecata e maledetta. e abbattere una schiatta perversa prevenendo l'infallibile rivoluzione che in un lavacro di sangue la tufferà, è il passo secondo, è la seconda crociata. Tutta Italia muoverà pur dietro di lui verso quel regno infelice perchè tutta Italia al par del Tedesco abborre Ferdinando. La seconda opera sarà questa che Iddio volle a Carlo Alberto affidata, e con questa l'unità, la nazionalità, egli avrà data a un paese, che per amore di lui vorrà per un momento obliare quella comprovata sentenza: i beni veri delle nazioni venir dal basso non dall' alto, dai popoli non dai re, delirio insigne essere ogni speranza di vera gloria nazionale che nel popolo, nel popolo solo non abbia radice e base.

Qui il secondo stadio della vita del re è percorso, e il più difficile, il terzo, quello che un eroe ne farà allora, gli sta dinanzi.

I troni son crollati; quel che fece in Napoli Ferdinando, non son 15 giorni, danneggia più la causa dei re che non la rinfranchino mille vittorie. Carlo Alberto l' Italia non può unir così, se un potere non vi crea che il luogo tenga, che quel prestigio abbia, che gli eventi di Europa tolsero alle corone. Quel potere, quel prestigio, in un'Assemblea sola possono risiedere, in una Grande Assemblea, in una Costituente Italiana che eletta col voto libero e vero della Nazione, che acclamata dal suffragio universale, la Nazione tutta, l'Italia tutta rappresenterà, dalla Nazione tutta, dall' Italia intera sarà salutata; e alla quale, Carlo Alberto che la convocò, che sotto di se la vide inaugurarsi, dirà queste parole che i secoli poi ripeteranno, che faranno di lui un Prediletto della Storia, alla quale Carlo Alberto dirà: ,, Trovai l'Italia divisa e la feci Nazione; trovai l'Italia schiava e libera la rendo; vidi crollare i troni che tutelarla potevano e un potere evoco che più di tutti i troni tutelar potrà l'avvenire di questo popolo, perchè un potere che una manifestazione è soltanto del popolo, perchè l' eterna Idea, perchè il popolo che è eterno rappresenta, perchè l' imagine è sola di quella Nazionalità che in esso s'incarna e si matura col volgere delle generazioni. Re iniziatore di questa nuova vita Nazionale, re interprete e religioso interprete dei voti di tutto un popolo, il primo ministro l'adempitor primo sarò dei voti della Nazione di cui l'alto mandato assunsi, di cui l'alto mandato esercitai, di cui Re-Presidente i voleri osserverò con fede sacerdotale. ,,

E l' Assemblea travolta da un impeto di amore a quelle parole, che nulle renderebbero tutte le glorie passate, e fossero pur quelle di Washington o di Napoleone, e l'Assemblea travolta da un impeto di amore di entusiasmo risponderebbe. A voi, o Re, e ai discendenti vostri rimarrà confidato il palladio dell'onore della Nazione. A voi, o Re, e ai discendenti vostri confidata sarà la difesa della Gran Nazione. Voi, baluardo delle Alpi, voi fondatore di un popolo, voi e la vostra schiatta sarete riputati sacri da questo popolo, che voi e i vostri renderà sempre gli esecutori primi dei suoi voleri, gli adempitori primi delle sue opere, che le glorie d' Italia accoppierà alle glorie della casa vostra, che di voi parlando (e sarà il più bell' elogio) dirà: Egli, fu egli che creò la Nazione! Qual gloria, o Re, potrebbe paregiarsi a una tal gloria? Qual potenza, o Principe, potrebbe pareggiarsi a una tal potenza? Fra il regno dell' amore e quello della forza esisterà paragone? Fra lo splendore delle opere e quello di genealogiche tradizioni potrà un contatto stabilirsi? Poi, qual gloria, qual forza, quali tradizioni? La storia d' Europa ve lo dica; ve lo dicano tutti i crollati troni..... Gran Re, una è la via e l'addita la voce di tutto un Popolo... La monarchia come esiste è finita; trasformarla interamente è d' uopo. Stabilir nuove basi, creare una nuova potenza, la potenza del primo degli uomini di una Nazione, l' illibata potenza del più glorioso, del più forte, del più disinteressato liberatore di una terra è opera che compir potete voi... Gran Re, l' Italia e l' Europa pendono attente da quanto siete per risolvere; ma ad ogni giorno che trascorre un Trono subissa e viene alla superficie un Popolo.

CARLO RUSCONI

RIPARTIZIONE DELLE TRUPPE PONTIFICIE

TRUPPE MOBILI SOTTO GLI ORDINI DEL GENERAL DURANDO

Concentrate in Vicenza

I due Reggimenti Svizzeri — La Terza Legione Romana — I Carabinieri — La Batteria Estera — I Dragoni — Le due Compagnie del Genio — Tiragliatori Universitarj di Roma — Bersaglieri del Po.

TRUPPE MOBILI SOTTO GLI ORDINI DEL GENERAL FERRARI

Concentrate in Padova

La prima Legione Romana — Il Battaglione Bignami di Bologna — Quarta Legione — Il Battaglione Civico di Faenza — Il Battaglione Antonini — Il Secondo Reggimento Volontarii Pontificii — I Dragoni — I Cacciatori a Cavallo — Compagnia Civica del Genio = La Batteria indigena — Artiglieria Civica — Ambulanza.

Le Guarnigioni di Treviso, Vicenza, Padova, e Badia, saranno composte nel modo seguente.

GUARNIGIONE DI TREVISO

Comandante Superiore — Sig. COLONNELLO ZAMBECCARI — Due Battaglioni Granattieri — Il Battaglione Cacciatori dell'Alto Reno — Battaglione Civico di Pesaro, e Gubbio — Battaglione Civico di Ravenna.

GUARNIGIONE DI VICENZA

Comandante Superiore — Sig. COLONNELLO BELLUZZI — Reggimento Cacciatori Bini — Battaglione Civico del Basso-Reno — Sesto Battaglione Fucilieri Pietramelara — Corpo dei Volteggiatori dell'Unione Italiana, e Volontarii — Legione Vicentina — Corpo-Franco di Bologna.

GUARNIGIONE DI PADOVA

Comandante Superiore — Sig. COLONNELLO FERRARI — Compagnie del Battaglione Pio IX — Terzo Reggimento volontarii

GUARNIGIONE DI BADIA

Comandante Superiore — Sig. COLONNELLO DUCA LANTE — Primo Reggimento Volontarii.

NOTIZIE

ROMA 7 *Giugno*

Diamo qui appresso la nota dei Deputati presenti in Roma, e questa servirà di requisito onorevole per quei Deputati che non ritardarono un momento di recarsi qui per corrispondere alla fiducia de' loro elettori, e per non mancare ai loro sacri doveri. Sono già passati due giorni, e la camera non ha potuto costituirsi perchè mancante del numero legale. Per coloro che considerano le gravi condizioni del nostro paese è cosa dolorosa il vedere questo ritardo per negligenza di alcuni Deputati. Un giorno perduto può decidere di grandi avvenimenti. Non v'è pretesto alcuno che possa scusare tanta mancanza. Ogni interesse privato deve cedere al pubblico bene. I negligenti tremino della pubblica opinione; tremino di quella voce che fece arrossire di vergogna coloro che anteposero la quiete domestica, e l'ozio vile alle fatiche della guerra. Onorati del suffragio de' loro concittadini speriamo che non vorranno rendersi indegni della missione ad essi affidata ritardando per colpa inescusabile la loro venuta.

Intanto i Deputati che sono in Roma si riuniscono ogni giorno in seduta preparatoria. È però in Essi grande l'indignazione nel vedere il poco conto che si fa della camera de' Rappresentanti, non diremo già dai ministri, ma dagli impiegati subalterni. Prova ne sia il modo con cui fu accomodata la sala. La disposizione è la stessa che si darebbe ad una scuola di asili infantili, o di mutuo insegnamento. L' ignoranza, e la non curanza guidarono quell' architetto: tutto è stato fatto in un modo indegno di una Rappresentanza Nazionale, tutto deve rifarsi se si vuole seguire le norme ragionate delle altre sale negli Stati Costituzionali. Si asserisce, e possiamo assicurarlo come cosa certa che la Sala dei Deputati, e quella dell' alto Consiglio hanno costato la somma enorme di cinque mila scudi. È incredibile. Si è voluto forse dare alla Camera un saggio del modo economico seguito fino ad ora per spendere i denari del pubblico erario. Da quel fatto che cade sotto i suoi occhi la Camera impari a giudicare del resto.

NOTA DEI DEPUTATI PRESENTI IN ROMA
A TUTTO IL GIORNO 7 GIUGNO

Prof. Fabri Gio. Batt. — Dott. Fosconi Sebastiano — Armellini Avv. Carlo — Sacripanti March. Niccola — Sereni avv. Gio. Batt. — Orioli prof. Francesco — Guerrini Conte Pietro — Dott. Sterbini Pietro — Ranghiasci march. Brancaleoni — Principe di Canino Don Carlo Bonaparte — Manzoni Conte Giacomo — Ferrari Conte Salustio — Gamba Conte Ippolito — Pantaleoni Dott. Demetrio — Mariani Livio — Gherardi Conte Niccola — Bianchini Antonio — Caporoni Girolamo — Borghese Principe Marc'Antonio — Guglielmi Felice — Patrizi avv. Domenico — Serenelli avv. Luigi — Ferri Conte Carlo — Potenziani March. Lodovico — Ricca Avv. Francesco — Galeotti avv. Federico — Sturbinetti Avv Francesco — Farini Dott. Carlo — Delfini avv. Antonio — Marcosanti Dott. Paolo — Scaramucci Avv. Ottavio — Montevecchio Benedetto — Ricci March. Giacomo — Corboli Curzio — Manzoni Conte Francesco — Bracci Giuseppe — Moscardini Gio. Lorenzo — Marchetti Conte Gio: — Mamiani Conte Terenzio — De Rossi avv. Pasquale — Lunati avv. Giuseppe — Albini Basilio — Ninchi avv. Annibale — Gigli Ottavio — *Cicognani Avv. Felice — Conte Lorenzo Fiorenzi — Ciriaco Pio* Marini — Colonna D. Vincenzo — Melloni Francesco.

Molte altre lettere confermano le notizie che noi diamo qui apresso su gli affari di Napoli. La fortuna che sempre protegge l'Italia volle che il governo borbonico si dichiarasse nemico del suo Paese e della causa italiana per riconciliare gli animi de'Siciliani e de'Napolitani. Un bisogno comune li ha riuniti, già si chiamano fratelli, già si dispongono a salvare la loro patria dall' anarchia e dalla guerra civile. Noi prevediamo vicino il termine, in cui un parlamento misto deciderà le sorti future di quel regno riunito. Cosa pensa Ferdinando? Non vede la tempesta che si avanza? Gli ultimi casi di Vienna non lo hanno già avvertito non poter egli più contare sopra l'Austria, il suo fido alleato? Non vede egli che Dio vuol salvare ad ogni costo l'Italia? ostinarsi ancora sarebbe segno di decisa follia. I popoli si sono accorti dopo tanti esempi che le follie regie sono fatali, che bisogna impedire i loro effetti ad ogni costo.

Per la Città non si parla di altro che del rifiuto ostinato del Ministero della guerra ad iscrivere come volontarj i giovani che corrono in folla per andare a combattere in Lombardia. Il pubblico ne aspetta una spiegazione. Vi è impegnato l'onore del Ministro della guerra, e siamo certi che *quella buona fede che forma il fondo del suo carattere, darà sfogo ai giusti reclami del popolo.*

Altri volontarj sono giunti dalla Provincia di Frosinone, che vanno a riunirsi ai loro compagni.

Quest' oggi sono partiti i bravi Carabinieri per il Teatro della Guerra. Animati da quello spirito veramente italiano che ha fatto sì bellamente distinguere i loro fratelli sui campi di Battaglia, abbandonavano Roma lieti, e festanti coll' animo pieno dell' idea della vittoria, e colla speranza di potere anche essi giovare alla Causa italiana. Numeroso popolo li ha accompagnati ben lungi fuori la Porta del Popolo fra le acclamazioni universali, ed i Viva ai *bravi Carabinieri*. Le truppe Napoletane che vergognosamente retrocedono stupiscano del valore, e del coraggio di questi prodi che ardentemente hanno bramato di volare alla difesa della Patria.

BOLOGNA 4 *Giugno*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Oggi alle 1 1/2 pom. è partito di qui per Ferrara il General Pepe accompagnato da'suoi ufficiali di stato maggiore Assanti, Ulloa, e Poerio, dal Segretario del Governo provvisorio di Milano Correnti, dal Commissario di Guerra napolitano Leopardi, e dal Commissario della Repubblica Veneta. Due carrozze di Ufficiali Civici Bolognesi gli facevan seguito d'onore, e l'Ufficialità in corpo con molti ragguardevoli Signori di Bologna andati in corpo a dargli il buon viaggio. Una folla di Bolognesi faceva corona intorno all'Albergo Svizzero quando egli usciva, e da tutte parti scoppiarono applausi e viva al General Pepe.

Le lettere venute questa mattina da Napoli davano speranza che il Re avrebbe mandato contrordine alle truppe obbligandole a passare il Po, e combattere per la causa italiana. Ad ogni modo il partito del Generale Pepe è preso, è il partito dell' onore. Egli anderà al campo della gloria co'volontarii, e con quanti altri prodi lo vorranno seguire o venga o non venga il contrordine aspettato da Napoli.

Stanotte è arrivato a Bologna il tenente Marco Minghetti ex-ministro di Roma e ufficiale dello stato maggiore di Re Carlo Alberto, e Deputato della città e provincia di Bologna.

Dal campo del Generale Durando è stato qui spedito con particolar missione il sig. Morbiani uno dei suoi aiutanti di campo.

Il tenente Piccioni di Roma è qui venuto in missione pel General Ferrari, e partito dopo poche ore per Padova.

Gli Austriaci tentano nel Lombardo avviarsi a Cremona, e assaltare Vicenza e Treviso nel Veneto.

Leggiamo nella gazzetta di Bologna:

— A cagione di onore vogliamo qui nominato il brigadiere Ossani, dei dragoni pontificii, che insieme ai bravi suoi commilitoni crebbe l' onore delle armi nostre al sanguinoso fatto di Cornuda contro gli austriaci. Basti ch'egli ferito, e non leggermente, non ristette dalla pugna, nè cesse a preghiere onde si ritraesse dal campo. Seguitava da prode a combattere, e 3 croati, che lo avversavano, stese freddi al suolo. — Recato poscia all'ambulanza, questo bravo venne quindi condotto all'Ospedale Veneto, ove con ogni amorevolezza e cura era trattato, come gli altri feriti pur sono; se non che un eminente personaggio di Venezia il volle ben presto nel proprio palagio, ove, fra i tratti i più signorili ed amorevoli diligentemente curato, presenta fondata lusinga di sollecito ristabilimento, onde possa rivolare al campo d'onore a vieppiù giovare col nobile esempio la grande causa italiana.

FERRARA 3 *giugno.*

Un ordine del giorno del comandante la Guardia Civica avvisa che a momenti passerà per le nostre mura uno scelto battaglione di volontari Napoletani per recarsi oltre Po. -- Questa mattina intanto è passata di fuori alle mura una batteria completa Napoletana per Francolino ove si è oggi fermata, e pare che domani passerà il Po.

(*Patria.*)

LUGO 30 *maggio.*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Mi fo sollecito di parteciparle che un prode italiano, uno dei migliori ufficiali di artiglieria napoletana, il Colonnello *La Galla*, fa circa un ora si è ucciso con arma da fuoco per punto di onore nelle vicinanze di Lugo alla testa di una batteria. *Trascinato egli suo malgrado da un* corpo di 6,000 uomini, che retrocede malauguratamente da Ferrara sordo alle sue degne esortazioni, rinnovategli anche in Lugo ove l'intero Corpo ha pernottato; mentre proseguiva questo la marcia verso Ravenna pervenuto a lui poc'oltre il fiume Senio da Bologna un dispaccio del General Pepe portante ord ne del giorno, che dichiara disertori in faccia al nemico *tutti quelli che dentro tre giorni non* faccian ritorno alle rive del Po; egli colle lagrime agli occhi ha nuovamente arringato alle truppe, mostrando loro un tale dispaccio. Le ha pregate a non volersi macchiare in faccia alla nazione di tanta infamia: essere egli stato fino a quel punto con loro nella speranza di poterle vincere a questo; non vogliano disobbedire, non vogliano perdere il loro *Colonnello che tanto le ama, ritornino* da lui e dal Colonnello *Zola* sulla via dell'onore. — A queste energiche e benedette parole hanno le truppe negativamente risposto, beffandosi di lui stesso. Il perchè venutagli a tedio quella vita, che le truppe medesime avean fatto conoscere volergli torre alle spalle ove dato avess'egli volta, e impugnata arma da fuoco, si è lasciato morto sul suo cavallo.

Faccia Ella conoscere all'Italia, pubblicando questa mia lettera, la gravissima perdita, che da tutti si piange in Lugo; ma che non ha valso a commovere gli animi di que'vili, tenaci nell'intrapreso cammino.

APIRO 4 *Giugno.*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il Capitolo della Perinsigne Collegiata di S. Urbano di questa città ha donato Sc. 100. alla Compagnia isolata di queste Guardie Civiche per la provvista di tanti Elmi da distribuirsi a quelle Guardie Civche che prima si uniformeranno completamente.

NAPOLI 5 *Giugno.*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Abbiamo da persona degnissima di fede le seguenti notizie:

Eccovi le cose certe e sicure che abbiamo:

1. Palermo e Sicilia intera con orrore sommo hanno inteso gli affari sanguinosi del giorno 15. Palermo per tre giorni è stata a lutto, ed il Parlamento ha decretato una mobilizzazione di forza armata in soccorso de' fratelli Napoletani da sbarcare in Calabria. Un corpo di 9000 uomini a tale oggetto è stato destinato in Melazzo con 4 pezzi di artiglieria, per vedere ove convenga meglio lo sbarco.

2. Cosenza ha convocato un' assemblea provinciale con rappresentanti *di tutte le comuni* onde avere un governo solido provvisorio. *Ha* disarmato tutti i gendarmi, ed un battaglione di cacciatori che son qui tornati inermi. Di Catanzaro e di Piegio niente di certo.

3. Basilicata ha il suo forte governo provvisorio, e liquefacendo campane forma cannoni. Dodici mila armati son marciati sulle Calabrie. Il procaccio non giunge più.

4. Teramo sollevata a tumulto alle notizie di Napoli. Il Municipio decretando una funzione funebre ed un gran funerale per i martiri del 15 Maggio nominava deputazioni onde raccogliere offerte volontarie a tale oggetto, addobbata quindi a nero la Chiesa di s. Agostino, nel giorno 30 maggio invece di celebrar la festa pel nome di Ferdinando, celebrava pomposamente la festa funebre. L'intendente, il Procuratore generale, il Comandante di provincia dimessi da per loro. Molte famiglie emigrate quella di Flugi in Ascoli, ed egli chiuso in Civitella del Tronto. Corrieri partirono per Chieti ed Aquila.

5. Chieti ha celebrata la medesima funzione luttuaria nel giorno 30 maggio; ma nient'altro di particolare, nè di questa, nè dell'Abruzzo Aquilano noi conosciamo.

6. Da Cosenza deputazione composta del vescovo, ed altri soggetti ragguardevoli, da Chieti egualmente giunge per rappresentare i voti di quella Provincia; ma dal fiero tiranno non ascoltate, benchè di paura tremasse, come foglia al vento, e non uscisse più di Palazzo dopo il giorno 16, e benchè non più si fidasse neppur di passeggiare sulla terrazza

7. Carlo Alberto inviava ieri l'altro Corriere di Gabinetto per chiedere pronto pagamento delle spese per le truppe e volontarii napoletani in Lombardia; ed altro contingente di soldati, altrimenti avrebbe da se solo operata l'indipendenza d'Italia, e poi presentatosi sulle porte di Napoli. Il messo attende risposta, e se contraria, l'Incaricato di affari Sardi deve abbassar l'Arma e partire. Eterni consigli di Stato son là giorno, e notte per decidere; ma finora una sola poliza di 120,000 ducati è stata decretata, e non altro.

8. Pepe ha dal Campo spedito l'eloquente Capitano Cirillo per ottenere l'ordine di marcia del suo corpo di truppa, che dicesi demoralizzata, e che tornando, verrebbe massacrata dai popoli: ed ha rappresentata la necessità al Re di contribuire alla guerra, altrimenti si tenga per sicuro essere dal seggio sbalzato da Carlo Alberto.

9. La presa della Cittadella di Messina, e del forte di Scilla, è menzogna.

SICILIA

— Leggiamo nell' *Apostolato* un programma politico del parlamento a tutte le nazioni civili.

Questo programma comincia coll'annunziare a popoli e governi il decadimento del Borbone dal trono di Sicilia, e ne espone i motivi non come giustificazione, ma come cause d'un dritto consumato.

Questo programma è in gran parte un epitome dei maneggi dinastici in Sicilia dal 1812, e questo ristretto va un pò più allargandosi venendo a parlare del Borbone decaduto. Per tema che questo scisma, del mezzodì nuocesse a Italia intera, Sicilia molto sofferse longanime, e tentò ogni via di conciliazione; ma alla ostinata pervicacia di richiamare (anche dopo la vittoria del 12 gennaro) il diritto pubblico siciliano a'fraudolenti decreti del 1816 o a nuovi ordinamenti inconciliabili colla siciliana indipendenza e libertà, il parlamento non poteva oltre esitare a dichiarare lui e la sua dinastia decaduti dal trono di Sicilia e per sempre.

E ciò facendo Sicilia intese di rimovere uno de'maggiori ostacoli all'unione d'Italia.

Il programma continua rammentando le tradizioni siciliane nelle guerre di Barbarossa; svelando il dolore di non poter come allora *porre il peso della sua spada contro le usurpazioni tedesche*, e finisce con queste parole: « I popoli tutti e l'Italia in ispecie, non potranno che applaudire alla leale e generosa condotta d'una nazione che spogliata per violenza de'suoi diritti politici, protesta per un terzo di secolo onde richiamare al diritto la dinastia che l'opprime; poi conculcata sempre più negli orrori d'una incredibile schiavitù rinnova pacifiche proteste; non udita minaccia e inerme sfida a giorno prefisso i suoi oppressori, e finalmente costretta ad insorgere, riassume intera la sua imperscrittibile sovranità, i suoi pattuiti diritti, si sofferma, e muovendo dal proprio statuto non sa che dedurre le conseguenze indispensabili alla salute del popolo, e più confacenti ai bisogni di quella italiana alleanza oramai indispensabile all'equilibrio e alla pace di Europa.

« Guidato da questi principj, sicuro nella infrangibilità del proprio diritto, il parlamento siciliano non dubita della piena adesione, della fraterna accoglienza di quanti popoli e governi sono convinti (e debbono esserlo tutti) che oggi è suprema urgenza ricostituire le nazionalità su'veri e legittimi interessi de'popoli, sulla inconcussa base del dritto. Ciò la giustizia, ciò la pace universale reclamano. »

FIRENZE 3 *Giugno.*

Pubblichiamo con soddisfazione la seguente lettera di Monsignore Arcivescovo al suo clero:

Molto Rev. Sig.

Non può certamente ignorare VS. M. R. che sia stata da alcuni erroneamente e stranamente raggiunta l' origine e l' indole de' nuovi ordinamenti dello Stato, sicchè si propali per essi che le moderne Istituzioni anzichè conformi alla maturità dei tempi, e frutto di civile sapienza siano inopportune e contrarie al vero bene dei popoli: e siccome questa falsa intelligenza delle Istituzioni medesime può indurre nell' animo dei meno veggenti le più sinistre prevenzioni, e forse anco far loro dimenticare il dovere di rispondere alla richiesta di quei sacrifizi che esige il futuro benessere della nostra Penisola, che aspira a raggiungere la sua Nazionale Indipendenza, così io interesso il ben conosciuto zelo di VS. M. R. acciò si adoperi a far conoscere agl' ingannati, che le moderne Istituzioni così sapientemente inaugurate in Italia dal Nome del gran pontefice Pio IX a cui si congiunse per primo il nome del nostro Augusto Sovrano Leopoldo II, altro non sono che lo sviluppo della legge Divina sull' umana perfettibilità, e che è necessario pel bene della Patria, la quale specialmente Gesù Cristo ci impose di amare comandandoci l' amore del prossimo, il servirla e beneficarlo anche con proprio dispendio, recandosi anzi a guadagno piuttostochè a perdita i propri mali se conferiscano a così nobile scopo, consacrando ad essa se occorra eziandio la vita perchè bello e glorioso in ogni condizion di fortuna dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini per la Patria è il soffrire.

Non dubitando dell' impegno che VS. M. R. sarà per prendersi onde adempire a tali mie giuste ingiunzioni passo a confermarmi con sincero attaccamento.

Dal Palazzo Arcivescovile li 30 Maggio 1848.

Affezionatissimo come fratello

Ferdinando Arcivescovo di Firenze

PESCHIERA

CAPITOLAZIONE PER LA RESA DI PESCHIERA

S. A. il duca di Genova incaricato da S. M. il Re dell' assedio di Peschiera col Maggiore d'Ellenghausen del reggimento delle frontiere Ottocani, munito di poteri dal Tenente-Maresciallo Barone Vald Comandante della fortezza, hanno stabilito le seguenti condizioni per la resa:

1. Questa sera le truppe di S. M. il Re occuperanno il forte Mandella.

2. Le truppe di S. M. il Re entreranno domani 31 alle ore 7, ed occuperanno i bastioni ed i due forti Salvi e le porte.

3. Le truppe di S. M. l'Imperatore sortiranno alle ore 12 cogli onori della guerra. I sigg. ufficiali e sott' ufficiali conserveranno le loro armi; in quanto ai soldati, dopo avere sfilato, le loro armi saranno incassate, ed in tal modo trasportate al seguito della guarnigione sotto scorta delle truppe Sarde per esser poi restituite all' arrivo della guarnigione sul suolo di S. M. l'Imperatore d'Austria.

4. La fanteria conserverà i suoi tamburi, gli Usseri le loro trombe COLLA FACOLTA' DI FARNE USO.

5. Gli Ussari conserveranno i loro cavalli sino al sito dell' imbarco, dove saranno rimessi alla persona delegata da S. M. il Re per riceverli.

6. Tutti i magazzini, munizioni di guerra, pezzi di artiglieria ed oggetti in genere appartenenti al materiale di guerra saranno domattina rimessi agli ufficiali delegati da S. A. R. il duca di Genova.

7. Quanto alla strada da tenersi, le truppe coi loro Ufficiali passeranno per Desenzano, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, Modena, Bologna ed Ancona, dove saranno imbarcati per la Croazia, e per quanto possibile a Segna.

8. Quanto a S.E. e gli altri Ufficiali addetti alle truppe, siccome pure gl' impiegati, prenderanno quella strada che più loro conviene.

9. Le truppe tutte promettono, sotto parola d'onore, di non servire durante la presente guerra nè contro le armi di S. M. il Re, nè contro i suoi alleati dell' Italia.

10. Il Governo di S. M. il Re s'incarica di fornire tutti i mezzi che possono occorrere pel trasporto dei sigg. Ufficiali, per gli ammalati e per i bagagli.

11. Nelle marcie i sigg. Ufficiali saranno trattati riguardo agli alloggiamenti come quelli di S. M., come pure i soldati saranno messi al coperto, ed il più possibile sulla paglia.

12. I sotto-ufficiali e soldati riceveranno in marcia la razione de' viveri ed il vestito come i soldati di S. M. il Re.

13. I signori Ufficiali riceveranno il trattamento col rispettivo grado dell' armata di S. M. con paga.

14. Il Commissario s'intenderà col Comandante delle truppe e delle scorte per il riparto delle truppe.

15. S. A. R. si compiacerà di rendere giustizia dovuta alla guarnigione di Peschiera per la valorosa difesa da essa fatta.

30 *Maggio* 1848.

Firmato (D'Ellenghausen
(Duca di Genova

BOZZOLO 2 *Giugno.*

Diecissette granatieri del reggimento Sigismondo e due cacciatori disertati da Rivalta e con essi un Tedesco riferiscono i seguenti particolari:

I rinforzi di Nugent entrarono in Verona orribilmente decimati; ad ogni giorno, prima della loro entrata, da sette ad otto carri di feriti entrarono in città. Vi giunsero in numero di quasi novemila.

Essi disertori uscirono da Verona il giorno 26: in Verona come già annunciammo, non rimasero che tremila uomini.

Portatisi a Mantova, furono lasciati al retroguardo durante il fatto di Curtatone e Montanara, asseverano che immenso fu il numero dei Croati morti in quel fatto: non molti i Toscani; da trecento i prigionieri fra questi, che condotti in Mantova, non vi sono maltrattati.

I soldati Austriaci nulla sanno delle cose nostre: ignorano persino la presa di Peschiera.

In Mantova non furono lasciati in questi giorni che duemila uomini circa, ma vi abbondano le artiglierie e gli artiglieri.

Radetzki uscito da Mantova dopo il fatto di Montanara e Curtatone, ora vi è entrato.

Veduta la inclinazione degli Italiani a disertare, fu fatta loro promessa che non verranno messi in battaglia contro ai loro fratelli; generale però è la diserzione ed ogni giorno sfuggono intere compagnie.

Gli Austriaci occupano le posizioni stesse da noi indicate nel foglio retro.

E' indicibile la gioja che mostra il disertore tedesco per la fuga dalle file austriache, ove, egli dice, non si fa altro che farsi ammazzare.

Poscritto. — Oltre la colonna parmigiana giunta questa mattina, si attendono questa notte il corpo franco dei Bersaglieri Mantovani Carlo Alberto in numero di 300; 1800 Modenesi e Reggiani e la colonna del Basso Reno che in tutto danno una forza di 3000 uomini, e avranno sei cannoni; altri sei giungeranno dopo.

(*Eco del Pò*)

QUARTIERE GENERALE DI VALLEGGIO

3 *giugno ore 5 pomeridiane*

Ieri col re ascoltammo la messa nella chiesa di Peschiera traforata dalle nostre bombe, che però rispettarono la volta dell'altar maggiore. Carlo Alberto aveva a lato i suoi due figli, ringraziando Iddio della ottenuta vittoria. — Fu questa funzione commovente e magnifica. — Il comandante austriaco della fortezza disse confidenzialmente ad un nostro colonnello come egli erasi accorto dagli ordini che riceveva dal quartier generale, della incertezza appalesante mancanza di unità nel governo di Vienna. Soggiunse che Radetzky davagli a credere che Peschiera non aveva a fronte armata regolare, ma bensì un'accozzaglia d'insorti: conchiuse di avere egli, nella sua età di quasi 80 anni, assistito a 52 fatti d'armi e di non avere mai trovato truppe più intrepide ed ardite di queste italiane.

A conferma di ciò narrava di aver veduto egli stesso un bersagliere piemontese cacciarsi sotto ad un bastione di Mandella, mentre si incrociava vivissimo il fuoco, ed uccidere un artigliere che caricava un pezzo; ricaricata la sua carabina ucciderne un secondo, a segno che l'uffiziale dovette spiattonare li suoi artiglieri che ricusavano di lavorare ulteriormente al cannone. — Una bomba lanciata dal forte cadde sul parapetto di una delle batterie piemontesi e ne fece guasto; il Maggiore di artiglieria Cavalli montò tranquillamente sul parapetto, prese di tasca il suo passetto, misurò metri e pollici della buca per rimediarla con precisione, e ciò sotto la grandine dei projettili di Mandella. — Queste cose avevano colmato di ammirazione, di sorpresa il vecchio austriaco Comandante; il quale durante l'espugnazione del forte trattò benissimo la popolazione, cui distribuiva viveri meglio, che a' suoi soldati.

Il Re visitato il forte di Peschiera disse: *all'uopo noi sapremo meglio difenderla e più lungamente.* Difatti, se la fortezza fosse ben difesa, non vi si penetra che per un lago di sangue. La parte più debole è quella a Porta Verona, dove avevano incominciato a piantare la batteria di breccia, e dove il nostro genio pensa di costruire una lunetta che Napoleone aveva già indicata, e più sembra che vogliasi da quella parte premunire di fosse d'acqua, formando un canale dal lago al Mincio, passando davanti alla nostra batteria più avanzata, ed al forte Mandella. — La fortezza di Peschiera è lavoro veneto solidissimo, formando un pentagono, posto entro un triangolo, di cui una faccia ha il lago, le altre due i forti Mandella e Salvi. — Sei o sette case sono bruciate completamente; le caserme traforate nei tetti: dodici pezzi smontati affatto; la guarnigione era 1800 compresi 24 usseri comandati da Saladia di Ginevra.

Ieri gli austriaci spinsero una riconoscenza verso Somma-Campagna credendo forse di trovare la posizione sprovvista, ma un nostro avamposto s'imboscò e dietro un fosso fece fuoco per modo che i tedeschi fuggirono a precipizio lasciando un tamburo ed altri effetti militari. In proposito dell'ardire dei nostri vi dirò come a Calmatino ove si distinse sommamente il reggimento Piemonte con una carica alla baionetta, ordinata questa, un soldato con disinvoltura disse: *non voglio sporcare la mia baionetta: adopro il calcio*, e così dicendo ne pestò giù più d'uno, e corse innanzi.

Parrebbe che Radetzky colle sue mosse del 29 e del 30 mirasse a volerci forzare entro il triangolo formato da Peschiera, Valeggio e Pastrengo, per ad un tempo liberare Peschiera e minacciare il Lombardo. Ora egli è anche fuor di Mantova girando attorno a Castiglione e sotto a Roverbella. — Il movimento repubblicano di Milano, accaduto in quello stesso giorno era farina austriaca; e ciò è ora pienamente documentato: seconda edizione della occupazione di Ferrara il giorno 16 luglio fissato alla ben nota cospirazione di Roma. Ma il fatto di Goito, se non avesse avuto altro grande risultato, ebbe pur quello non piccolo di stornare questo piano diabolico.

Ora dobbiamo sospendere le nostre marce per non tenere alle spalle il nemico, e per non lasciare ad esso libera la Lombardia abbastanza sbigottita per la piccola disdetta delle Grazie e Montanara. Il ministro toscano Martini n'è molto afflitto, ma si sbagliano affatto coloro che con malizia inqualificabile ascrivono quel sinistro a mala volontà piemontese. Corrono le più strane voci sui movimenti tedeschi verso il Cremonese ed il Bresciano. Oggi vedremo che cosa siavi di vero, ma i timori lombardi su questo particolare, derivano forse dall'essersi trovati per le campagne soldati toscani dispersi, alcuni dei quali hanno l'uniforme, e le tracolle somiglianti alle austriache. — Il Re è stato di nuovo a Goito, e fu di ritorno oggi in Valleggio alle ore 5 pomeridiane.

(*Gaz. di Bologna*)

VENEZIA 2 *giugno,*

I Deputati dei comitati prov. di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo hanno diretto il 31 maggio una memoria al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta con la quale espongono la necessità, e la utilità di riunirsi con la Lombardia al Piemonte per la formazione di un forte Stato, ed invitano anche il governo di Venezia ad uniformarsi al voto della gran maggiorità degli abitanti di Terra-ferma, e quando entro il 3 Giugno Venezia non si unisca a loro i deputati scelti dai Comitati si dirigeranno soli direttamente a Milano.

Il Governo Veneto con decreto del 2 giugno annunzia ai comitati predetti che ha risoluto interrogare la volontà del Popolo per mezzo di un' Assemblea di rappresentanti che convocherà il 18 corrente. (*Gazz. di Venezia.*)

Conoscerete gli ulteriori particolari della rivoluzione di Vienna dal qui annesso Bullettino. Le mosse dell'esercito Austriaco ossia di quelle poche truppe che occupano ed infestano il territorio Veneto, tendono attualmente a disporre una comunicazione col Tirolo dalla parte del Cadore e ad occupare le gole e i siti eminenti del territorio Bellunese e Friulano. Infatti abbandonano la parte bassa della Trevigiana per ingrossarsi sul Bellunese, non trascurando però di distrarre l'attenzione dei nostri col presentarsi in vicinanza a Treviso ed alla stessa Venezia. Questa sera un corpo di circa 500 uomini si mostrava verso Mogliano, e così pure alcuni Croati si trovano nelle bocche del Sile, a Caorle, Cortelazzo, e al Cavallino. Venne provveduto per respingere e questi e quelli. Una divisione di alcune giroghe ed altri legni minori, appoggiata da un vapore Sardo questa sera stessa distruggeva alcuni fortini praticati a Caorle dagli austriaci, impossessandosi dei trabaccoli che tengono pure colà.

Da Trieste ci perviene il seguente estratto della *Gazzetta di Vienna* del 28 Maggio 1848:

Il Consiglio dei ministri riconosce le circostanze straordinarie che hanno imposta la necessità di formare una Commissione di Cittadini, guardie nazionali e Studenti, per vegliare alla sicurezza dell'ordine della città e sui diritti del popolo, e partecipa le seguenti deliberazioni prese da questa Commissione il 26 corrente.

1. I posti alle porte della città verranno occupati soltanto dalla guardia nazionale, dai borghesi e dalla legione accademica. I rimanenti posti però verranno occupati dalla guardia nazionale, dai borghesi e dalla legione accademica unitamente al militare. La guardia all'edifizio del ministero della guerra, qual posto militare, verrà fatto soltanto del militare.

2. Soltanto il militare occorrente al giornaliero servizio resterà quì; il superfluo si ritirerà al più presto possibile.

3. Il conte Hoyos rimane, salvo legali riserve, sotto la sorveglianza della Commissione cittadina, e ciò a garanzia di quanto viene assicurato e per le inquisizioni del 15 e 16 maggio.

4. Coloro, che portano la colpa degli avvenimenti successi il 26 maggio, verranno sottoposti ad un pubblico giudizio.

5. Il Ministero sottopone a S. M. l'urgente istanza onde la M. S. ritorni nel più breve termine a Vienna, od in caso che la salute della prelodata M. S. non rendesse ciò possibile, di eleggere un principe imperiale in qualità di luogotenente.

Il Ministero deve in pari tempo rendere note alla formatasi Commissione le guarentigie, che possono esser date a S. M. per la di lei personale sicurezza, e per quella altresì della famiglia imperiale.

Esso pone del pari le proprietà dello stato, quelle della

corte, tutti i pubblici Stabilimenti, Raccolte, Istituti e Corporazioni della residenza, sotto la tutela della popolazione di Vienna e della Commissione, ora formatasi, e dichiara questa indipendente da ogni altra autorità. Deve per altro venire addossata ad essa la piena responsabilità per il mantenimento della pubblica quiete e dell'ordine, nonchè per la sicurezza delle persone e delle proprietà.

Essa deve infine dichiarare che continuerà a trattare gli affari dello stato affidatile interinalmente, soltanto fino a che S. M. decida altrimenti, o che il ministero fosse privo dei mezzi occorrenti a prendere le sue risoluzioni con tutta sicurezza, e darvi ora esecuzione sotto propria responsabilità.

Lettere da Trieste, del 30 maggio, aggiungono: che a Vienna vogliono processati Hoyos, Colloredo e Montecuccoli. Le cose sono a tal segno ridotte, ch' è possibile la guerra civile ed il fallimento dello stato. A Trieste poi continuano le contumelie e le persecuzioni contr' ogni persona, che soltanto si sospetti di sentimento italiano. Si aprirono i registri, invitando a soscrivere per Ferdinando un *omaggio di sudditanza devota.* E guai a chi non manifesta la devozione sotto il regime costituzionale di cui gode ora Trieste! I dottori Nobile, Lorenzutti e Basseggio, uomini moderatissimi e rappresentanti la vera popolazione triestina, avendo dichiarato, nel Consiglio municipale, che, se l' ammiraglio Albini fosse venuto ai fatti, bisognava cedere, anzichè esporsi a funeste conseguenze, furono dalla plebe accusati di traditori, e si minacciano d' ogni peggior cosa. La stampa ha libertà pienissima d'insultare agl' Italiani che sono chiamati dalla polizia, ove se ne lagnassero.

(*Bul. ufficiale*)

TIROLO MERIDIONALE

Nella *gazzetta di Roveredo* si leggono continue proteste di quei bravi italiani, che, quantunque or più che mai oppressi da nemici cannoni, e da ostili baionette circondati, non temono inalzare la loro voce santa, perchè al limitare del martirio, onde proclamare la loro nazionalità. Il bravo avvocato dott. Ignazio Puecher in una lunga sua lettera inserita nel n. 41 del *Messaggere Tirolese* espone la sua professione di fede, che compendia in un sol motto: *Rispetto alla nazionalità: è questo rispetto la pietra angolare su cui vuolsi innalzato il novello edificio della nostra civiltà e del nostro ben essere, la fonte in una, e la meta, dalla quale scaturiscono ed alla quale devono far capo tutte le più vitali innovazioni circa i nostri futuri destini, il sacro palladio della nostra morale esistenza. A questo solo patto,* dice egli, *vedremo svanire le mostruose contraddizioni, che sussistono nei rapporti politici e militari; più esteso sarà lo sviluppo delle nostre civili condizioni; e commercio ed industria, arti, lettere, scienze prenderanno in questa nostra italiana regione un risalto, quale non ebbero fin qui*: quindi sequela di questo rispetto la immediata separazione del Trentino dal Tedesco; cita un sonetto dell'immortale nostro Vanetti: *Italiani noi siam, non Tirolesi*: viene narrando tutti i danni ed i malori che le nostre povere provincie afflissero in questi trentatrè anni: a Innspruck tutti gli alti dicasteri, a' Tedeschi conferiti gl'impieghi, a noi il necessario negato, mentre il tedeschione si abbelliva: confida, la stessa Germania vorrà riconoscere che *quel paese è parte della grande famiglia, che dall'Alpi si stende sino a Messina*: e che i deputati a quelle inviati non mancheranno d'insistere per la intera disunione della Germania: circa il futuro: *Attenderem le sorti della Lombardia e della Venezia.*

Sigismondo Trentini altamente protesta contro la circolare degli Stati provinciali di Innspruck del 3 corrente; dimostra, contenere quella una enorme lesione dei diritti del Trentino: una offesa per la violata nazionalità: un danno sempre maggiore per la patria sua: conclude quindi altamente protestando contro l'unione col Tedesco.

La città di Spalatro si dichiarò porto-franco di propria autorità e senza badare ai magistrati austriaci. = C'era una guarnigione poco numerosa di Croati: questa fu obbligata di ritirarsi in un forte discosto dalla città più di un tiro di fucile, e non si lasciano entrare se non che due soldati al giorno per fare le provviste.

A Parenzo si voleva celebrare con gran solennità il giorno di *San Marco*. Due legni da guerra austriaci si sono presentati, e con violenti minaccie l'hanno impedito.

FRANCIA

PARIGI 29 *maggio.*

Questa mattina a mezzogiorno è stata battuta la generale. La guardia Nazionale è sotto le armi. La Camera dell'Assemblea è occupata da forze militari imponenti. Dicesi che numerosi attruppamenti vi sono alla barriera del Trono ed a Vincennes.

Parigi è in grande agitazione. Dicesi che vi sono stati parecchi tentativi per disarmare i militari nella notte scorsa. Quello che è certo, si teme una manifestazione degli operai degli opificii nazionali, i quali vogliono portare in massa una petizione all' Assemblea Nazionale.

I posti d'onore dell'Assemblea sono occupati dalla guardia Nazionale; ma nel cortile e nel giardino annesso sono a bivacco il 73 reggimento di linea, il 59 ed il 34 di linea. L'artiglieria poi coi suoi cannoni è disposta nel cortile.

(*Correspondance de Paris.*)

SVIZZERA

GINEVRA 28 *maggio* (Suisse)

Un progetto di decreto è stato proposto dal Cantone di *Ginevra*, ed è all'ordine del giorno della tornata della Dieta di martedì prossimo:

L'alta Dieta considerando che la guerra civile è notoriamente scoppiata nel regno di Napoli; che le capitolazioni militari concluse con i governi anteriori di questa monarchia non potrebbero essere conservate nello stato attuale delle cose; che nella situazione in cui si trovano le truppe svizzere a Napoli l'onore svizzero potrebbe essere compromesso, vista la loro partecipazione a una guerra civile nella quale esse sarebbero impiegate contro la causa generale della libertà dei popoli, decreta:

,, I Cantoni che hanno concluso capitolazioni militari ,, col Regno di Napoli, sono invitati a richiamar le trup- ,, pe. ,,

BERNA 28 *maggio.* (Suisse)

Gl'inviati di Milano, di Venezia e del Piemonte abbandonarono Berna e la Svizzera. Il Governo Sardo annunciava officialmente al Direttorio il richiamo del general Racchia, deputando a incaricato provvisorio il Sig. De-Castelmago.

,, Pare (così l'Elvezia) che qualche malintelligenza sia insorta fra l'ambasciatore dell'Inghilterra e del Piemonte, i quali naturalmente agivano in senso opposto, l' uno volendo che la Svizzera cooperasse all'emancipazione d'Italia, opponendosi l'altro in tutta forma. Ben tosto si saprà di un modo positivo, quale e quanto sia stato il partecipamento della diplomazia inglese nelle risoluzioni della Dieta per l'assoluta neutralità, e contro l'ingaggio e l' organizzazione dei volontarii a pro della Lombardia. Il velo sempre meglio si squarcia da un giorno all'altro. — Abbandonata a se stessa la Lombardia, altra risorsa non le resta ormai che di darsi in braccio alla Sardegna. La Venezia è condannata dalla diplomazia; ma i popoli le stenderanno soccorrevoli la mano, e la nazion francese non soffrirà, per Dio! ch'ella ricada sotto l'austriaco giogo. ,,

GERMANIA

VIENNA 24 *Maggio.*

Togliamo da un diffuso articolo della *Gazzetta Universale Austriaca* il seguente brano.

.. L'Austria fa guerra contro l' Italia. Ma questa guerra è giusta? Oppure, se questa semplice domanda non è compatibile nei nostri tempi diplomatici, una tal guerra si dimostra essa prudente? V' ha speranza di riconquistare l' Italia? L' Italia anche riconquistata si potrà conservarla, e porgerà dessa ai popoli austriaci il benchè menomo compenso pel sangue sparso, pel denaro perduto e pel conturbato sviluppo della sua interna organizzazione? Noi riteniamo che no, e ripetiamo no, come spesso l'abbiamo già detto. Collo stesso diritto col quale tutti i popoli pretendono indipendenza, la richiede anche Italia; con quel medesimo diritto secondo il quale l' Austria ha chiesto di essere dichiarata politicamente emancipata e di governarsi da sè. In questo punto non è ammissibile alcuna eccezione, ed i vantaggi commerciali possono bensì promovere desiderii, ma non mai presentare ragioni di costringimento.

L' indipendenza d' Italia è una richiesta del tempo, nè può essere impedita come non si può impedire il parto, allorchè maturo, senza uccidere madre e figlio. Il libero sviluppo nazionale dell' Italia può bensì essere protratto colla forza e collo spargimento di sangue, con sacrificj d'ogni specie, ma non mai essere impedito. Il tentarlo deve all'epoca presente portare una scossa allo Stato austriaco, e potrebbe perfino promovere lo sfasciamento dell' edificio artificiosamente connesso di tutti i rimanenti stati che lo compongono. La riconquista dell'Italia è quindi un problema ideale, una chimera, un' impresa contraddicente sè stessa e la propria libertà.

Per convincerci di ciò non fa mestieri che di chiaro intendimento e di imparzialità: il volerlo negare dimostrerebbe che vengono preposti i vantaggi personali e commerciali alle eterne leggi del diritto e della libertà del popolo; dimostrerebbe che l' Austria non è molto avvanzata nella conoscenza della sua propria posizione e della condizione dei popoli. Se oggi l'Austria volesse rivolgersi ai suoi confratelli tedeschi per avere ajuto contro l' Italia, da tutte le parti della Germania eccheggierebbe un *no* assoluto, perchè la Germania nella guerra dell' Austria contro l'Italia riconosce un interesse esclusivamente austriaco.

La Rivoluzione del 26 è compiuta. Il risultato di essa dato dal bullettino del Governo provvisorio di Venezia è confermato dalla *Gazzetta d' Augusta*. La resistenza delle truppe durò per poco tempo. Due battaglioni ne passarono dalla parte del popolo. A capo della Rivoluzione furono gli studenti; la Guardia Nazionale vi si unì come pure tutti gli operaj, che invano il Governo aveva tentato di corrompere. Sangue fu sparso poco. Le barricate non son ancora levate. Commissarj sono spediti per tutte le provincie per assicurarle, ed associarle al movimento. Il Comitato onnipotente che di fatto è ora l'autorità suprema a Vienna e con cui il Ministero s'è messo in corrispondenza, fu istituito il giorno 27.

BERLINO

Anche qui e a Lipsia ebbero luogo disordini il medesimo giorno che a Vienna. (*A. Z.*)

BELGIO

Il *Moniteur Belge* pubblica la legge sulla riforma parlamentare del Belgio, colla quale sono esclusi dalla rappresentanza nazionale i pubblici funzionarii di qualunque specie.

SVEZIA E NORVEGIA

STOCKHOLMA 18 *Maggio.*

Tanto l'ordine dei nobili, quanto quello dei paesani ha votato il credito richiesto dal Re per gli armamenti straordinari, che stanno facendosi per la difesa degli Stati ereditarii danesi. La risoluzione del Re a tutela dell'unione scandinava, trovasi così appoggiata, non solo dal voto unanime del consiglio intimo e del comitato della Dieta, ma bensì dai quattro ordini di cui è composta la Dieta. Risultato da attribuirsi in gran parte alla fiducia illimitata che inspirano il senno e la prudenza del re, nonchè all' interesse universale destato dalla situazione critica della monarchia danese.

Il Comitato di revisione del patto costituzionale risolse, che attenderebbesi la prossima Dieta per occuparsi del progetto di riforma rappresentativa proposta dal Re. Questa risoluzione è di somma importanza, e permette alla Svezia di sperare finalmente un felice scioglimento della sua desiata riforma. (*Gazz. di Col.*)

ARTICOLI COMUNICATI

In questo Giornale N. 60 del corrente anno leggevasi giusta querela contro i Capi della Guardia Civica e Governatore della Città di Monte S. Giovanni in Campagna Sig Ferrari. Il grido proprio dei colpevoli uscì loro di bocca-calunnia lo scritto, soddisfazione contro il calunniatore — Ma chiamare calunniatore chi abbia verità di fatto non è divenir tale? Negare la verità esposta non è calunnia? L'uomo lungi dalla terra natia soffre dolore nelle disavventure che la infelicitano, e con egual forza e virtù d'animo la difende e vuole salva che se vi vivesse. Ma ciò non con menzogne figlie della viltà, indegne di chi nutre patrio amore e che in faccia ai popoli reclama giustizia con fatti che non si occultano e difendono senza dare in altri errori ad essere trascinati a maggior colpa.

Si studiano delle prove per volere falso il mio scritto, ma esse ne avranno a fronte delle mille senza maschera. Nè giova il paese facile per documenti, giacchè tanto non avverrebbe se più della rozzezza, ignoranza e pigrizia si fosse amato nel popolo lo incivilimento la scienza e l'attività di commercio. Ma il giorno delle ombre ebbe termine, e nella luce finalmente quel risorgente popolo conoscerà chi facesse di esso giuoco di scacchi. Comprenderà come il proprio danaro guadagnato con sudori e con privazione dato sul comune vantaggio, lo sia invece di alcuni che se ne fanno capitale contro ogni legge di umanità di giustizia, impiegandone buona porzione a far tacere chi potrebbe gridare la osservanza di essa, o almeno coadiuvare a ciò. Il popolo troverà in questi il delitto di volere estinti quei pochissimi che caldi di patrio affetto amano non essere ultimi almeno con la forza di spirito alla difesa della S. Causa, riconoscendo l'Italia una, ed il bisogno che uno sia il pensare, l'agire in essa. In fine il popolo discernerà il buon cittadino dal traditore, e le dolorose conseguenze che ne sofferse insegneranno che dopo Iddio vi è la Patria, ed il tradirla quanto grave delitto sia innanzi il cielo e gli uomini.

Le mie prove saranno lette dopo quelle dei miei avversari, e ne faranno con utazione, e sarà manifesto quanto fu occultato fino oggi per non far vergona ad alcuni miei concittadini che ora spinti tant'oltre nel loro nefando operare a porre a rischio la comune salute, ora che posti a confine del Regno di Napoli, invece di unire gli animi ad osservare quale destino aspetti ai loro fratelli, invece d'insegnare quanto sia fatale in un popolo la disparità di pensiero, lo starsi freddi mentre migliaja di fratelli pugnano per farci essere soli in questa terra beata madre nostra e tomba di popoli che la tentarono asservire, essi procurano la discordia cittadina, la inosservanza delle leggi, la violazione dei diritti, è dovere che in me si taccia ogni umano riguardo. Sia mio giudice il popolo italiano, ed esso pronunci la mia sentenza. ANGELO ORFANELLI.

CARTELLE DI RENDITA

DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A COMO.

Sull'Annua rendita di Lire 252,000, pari a Franchi 216.000, garantita pel periodo di 40 Anni, ed assicurata con ipoteca di prima priorità dalla impresa della Strada Ferrata suddetta. Cosicchè dette Cartelle sono assicurate qualunque sieno le circostanze dello Stato Sono emesse con superiore approvazione, e sotto la detta Garanzia, **144,000** Cartelle di rendita per un importo totale di **L. 10,080,000** pari a **Franchi 8,640,000**, diviso in **144,000** Vincite cioè:

40	Vincite	ognuna	60,000	Lire	ossiano	Franchi	51,428
40	»	»	15,000	»	»	»	12,857
40	»	»	6,000	»	»	»	5,143
80	»	»	2,400	»	»	»	2,057
80	»	»	1,500	»	»	»	1,285

ec. ec. ec.

Chi prende 40 Cartelle di 40 Serie avrà in ciascuna Estrazione una Vincita certa, e corre la sorte di poter fare per 40 volte delle Vincite suddette senza mai perdere la Somma sborsata. Perciò le raccomandiamo a coloro che vogliono far fruttare il loro danaro con sicurezza e con ragguardevole profitto.

Prezzo delle Cartelle di rendita

Per le 40 Estrazioni principiando al 1. Luglio 1848.

1	Cartella	Lire	44	ossiano	Franchi	37 50
5	»	»	215	»	»	184
10	»	»	425	»	»	364
20	»	»	840	»	»	720
40	»	»	1160	»	»	1423
80	»	»	3280	»	»	2812

Il pagamento potrà farsi con Cambiali su tutte le piazze di Commercio, ed anche in Contanti al nostro Ufficio in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle Cartelle sono pregate a indirizzarsi da F. E. Fuld e C. in Via Grande Num. 74 in Livorno.

AI CULTORI DELL'ARTE SALUTARE

AVVISO INTERESSANTE

Con molta soddisfazione di nostro animo e sommo plauso dei dotti che sinceramente amano i progressi dell'arte salutare, facciamo noto al pubblico medico che il chiarissimo prof. Giovanni Ettore Mengozzi noto nella repubblica medica per opere lodatissime, ed in Italia promotore caldissimo dei studii storico-medici, e della restaurazione ippocratica grandemente sollecito (*), dietro maturo esame intorno le *Cliniche Lezioni* dell' ultimo decennio fatte dallo *insigne clinico Romano Giuseppe De-Matthaeis*, assume l'incarico laboriosissimo di renderle di pubblica spettanza inserendole nella *Corrispondenza Scientifica di Roma*, trovandosi insino ad ora inedite per modestia molta dello illustre Clinico. Nello intraprendere il prof. Mengozzi lavoro siffatto non lascierà, siccome fa impromessa, di chiosare e comentare dette lezioni, ove farà di mestieri, dandole quella forma che il suo italianissimo e bello stile saprà dettare. Noi non possiamo, siccome tutti i buoni, in questa circostanza non rendere sincere azioni di grazie al dotto medico riminese collaboratore residente del foglio settimanale anzidetto che la mercè di sue locubrazioni l'Italia non andrà priva di tante classiche osservazioni mediche di uno de'sommi clinici italiani che con filosofico sapere ai propri allievi comunicava, allorquando l' intratteneva nel pubblico tirocinio clinico. Ecco che la medica letteratura italiana aggiungnerà una gemma preziosissima alle molte di cui va ricca, gemma resa più bella dal mostrarsi libera dagli incantesimi delle maravigliose dottrine e dalle vanità sistematiche che tanto a mala ventura bruttarono l' itala medicina vestendola di un vergognoso straniferismo, mentre la mania del correr dietro a teorie oltramontane d'ogni maniera è uso grandemente invalso fra medici di questa nostra bellissima e dottissima Penisola.

Per il Consiglio di Redazione della Corrispondenza Scientifica.

E. FABRI-SCARPELLINI

(*) *Vedi l'Opera non ha guari resa di pubblico diritto* — Nuovo saggio sulla direzione degli studi medici nel centro d'Italia.

A dì 3 Giugno 1848.

Dichiaro per la pura verità io sottoscritto che il molto rev. p. maestro Orioli dell'istesso ordine de' Predicatori mi lesse in Napoli la sera del 13 dello scorso maggio l'elogio funebre de' fratelli Bandiera, che l'autore scrisse, e recitò in Cosenza li 15 Marzo anno corrente; ed in cui, se ben mi ricordo, parmi ch' egli mettesse in luminosa vista la parte ch' ebbero i Calabresi nella rivoluzione di quell' anno, e che avendo il citato componimento vari concetti conformi all' idee, che oggi corrono, lo pregai a permettermi di farlo copiare, ed Egli gentilmente me lo accordò.

Dichiaro in oltre, che essendo stato pregato dal P. lettore Valle col quale aveva fissato la gita di Castellamare l'indomani giorno 14 di leggerglielo, lo portai meco, e che al ritorno, sapendo che la capitale era in istato d'assedio pei tristi avvenimenti, che il giorno 15 la funestarono, e che tutti venivano rigorosamente visitati, e per esservi pure in quell' elogio varie espressioni che riguardavano troppo da vicino il governo, ed il Del Carello, lo nascosi, e fra la confusione, il timore delle file dei soldati. ch'erano schierati lungo la via, l'ho smarrito senza accorgermene, tanto più, che di là da Portici scesi due volte, ed una terza, quando fù visitata la vettura. Di questo smarrimento dell'Elogio funebre fù testimonio il prelodato P. Valle, ed il provinciale di Napoli P. M. Gigli, cui tosto comunicai ciò, che mi era accaduto. Protesto adunque sulla mia parola di onore di non ritenere nè l'originale, nè la copia del suddetto Elogio de' fratelli Bandiera di proprietà del ricordato P. M. Orioli. Ed in fede.

P. M. P. BANDINI DE' PREDICATORI.

NOTIZIE DELLA SERA

In occasione della recente Dieta straordinaria in Berna si fece alla medesima, per proposizione di un protestante, la strana proposta di non più ammettersi nella Svizzera il Nunzio della S. Sede, ma in vece un rappresentante secolare. Ci è grato però far conoscere, che tale proposizione non ebbe nella Dieta verun successo; imperocchè contro due soli voti e mezzo ad essa favorevoli l'Assemblea si pronunziò negativamente. La qual decisione, siccome prevedevasi, fu di molta consolazione ai buoni Cattolici della Svizzera.

(*Gazzetta di Roma*)

FERRARA 3 *giugno*

Questa mattina il treno d'artiglieria che era fermo a Malalbergo, senza passare per Ferrara, è andato a Francolino dove sta attendendo gli ordini assoluti del Re. A Malalbergo si attendeva oggi uno dei tre battaglioni dei volontari napoletani che si dice possa arrivare poi fino a Ferrara. Questi tre battaglioni sembra che siano risoluti di proseguire le marce: Que' Napoletani, che retrocessero qui, sono tuttora nella caserma di S. Bertolo, dove asseriscono di volere attendere gli ordini del General Pepe. (*Idem*)

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Venerdì 9 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 70.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ANONIMI

Poichè la forza dell' opinione crea la libertà, e la libertà ha suscitato fra il popolo il dritto della publica discussione per guisa che a ciascheduno sia lecito farsi innanzi e chiamare l'attenzione dei cittadini sui pericoli che minacciano la patria, e sui bisogni di essa, e sulle maniere di satisfarli; poichè la forza dell' opinione è così formidabile che in pochi anni ha fatto tremare e fuggire, o pentire i tiranni, chiunque si dirigge al popolo, e cela la fronte, chiunque non ardisce prendere sul proprio nome la responsabilità d'un proprio pensiero, colui è un vile, o un traditore. Se la maturità dei tempi ci addusse, Dio volente, a tale che finalmente la parola possa liberamente sprigionarsi dal petto, per qual cagione potrebbe giustificarsi l'anonimo? Se tu parli il bene della patria, non devi nasconderti, perchè la patria vuol conoscere gli amici, perchè la patria vuol dedurre dalle qualità dell' animo tuo la intenzion dello scritto. Temi forse, che la verità ti produca odio, ingratitudine, disprezzo? ma tu, uomo libero, vanti libertà, e ne sconosci i doveri? non sai tu, che la publica discussione agevola la comprensione del vero? non sai tu che indegno di esser libero è quell' uomo che non ha il coraggio di affrontare una passeggera ingiustizia degli uomini? passeggera, sì; poichè la verità vittoriosa delle catene e dei patiboli, non è fatta per restare lungamente sepolta fra gli uomini liberi. A che dunque si è tanto meditato, scritto, patito, e operato pel conquisto della libertà, se non basta a farti sentire il debito di garantire coll' onore del tuo nome la parola che t'esce dal labbro? Ah! ciò è perchè il tuo nome ne rimarrebbe disonorato! è perchè la tua parola è una calunnia, o una frode. Tu sei degno di vivere sotto il regno della frode e della calunnia.

L'anonimo è modo a porre in discredito la libertà della stampa, perciocchè indurrebbe a pensare che la libertà della stampa non bastasse a significare i pericoli e i bisogni della patria. *L'anonimo* è modo di vibrare proditoriamente una ferita alle più caste reputazioni: non è, che talora il pubblico non s'illuda sul merito intellettuale e morale d'un individuo, ma non v'ha forse maniera d'illuminarlo legalmente e senza *un anonimo* che porta invece il sospetto del livore e della invidia? Se legalmente può farsi aperta la virtù o la reità, la intelligenza o l'incapacità d'un individuo, se adoperare invece l'anonimo è un esporsi a scemar fede alle proprie parole, deve concludersi che l'anonimo non tende che a mascherare il tradimento o la viltà, per la sola speranza, che la credulità delle masse, ahi! proclive peranche ad afferrare l'immagine del male più che del bene, possa imprimere una nota quantunque passeggera d'infamia a un nemico. E con che dritto astringere un'anima onorata a difendersi da turpi imputazioni? con che dritto obbligar l'innocenza alle prove negative? — È un'indegnità, un disonore dei tempi !

CESARE AGOSTINI

ROMA 9 GIUGNO

Ieri giunse in Roma proveniente da Padova il Sig. Generale Ferrari : non sappiamo il motivo della sua venuta, ma non può essere certamente che gravissimo, trovandosi le nostre truppe forse in procinto di altre battaglie, dove la presenza del Generale può essere necessaria. Forsechè disperando all'intutto nel soccorso dei Napoletani, che hanno l'ordine di non ragionare, ma di ubbidire, è venuto a sollecitare dal Ministero l'invio di altre forze nostrali sul campo della guerra. Certo è che alla defezione delle truppe napoletane bisogna riparare e supplire. La è una cosa terribile che il nostro esercito coraggioso sia costretto a tenersi chiuso nelle città, e contentarsi della difensiva aspettando, e lasciando che impunemente e liberamente s'inoltrino pel Friuli altre irruzioni di barbari a rendere più difficile la sua posizione; abbandonando il prode Gen. Zucchi, che sarebbe riuscito il fulmine della guerra italiana, nelle mura di Palmanova. Il nostro esercito ha diritto ad una gloria proporzionata alla sua attitudine, e a' suoi sacrifizj; il nostro esercito deve acquistarci un diritto, non già d' ingrandimenti territoriali o di utopistiche configurazioni politiche, ma il diritto che avranno *tutti i popoli italiani* i quali *hanno sparso* il loro sangue per la nazionalità italiana, il diritto di una forza morale nella composizione politica d' Italia, il dritto di poter dire „ anche noi siamo mallevadori dell'onore e della libertà della patria comune „ Oh! Il mondo giudicherà esso, che forse nessun popolo fu meno ambizioso e interessato del nostro in una impresa simile alla nostra; *ma nessuno* potrà negarci il diritto di alzare anche noi una voce potente per l'incolumità delle conseguenze della vittoria. Chi vorrà abusare della vittoria ? Rispondiamo francamente. Nessuno vorrà abusarne. Carl' Alberto riceverà il Lombardo Veneto con grandezza d'animo, e il Lombardo Veneto si darà a lui con le più larghe franchigie. Chi vorrà intorbidare i giorni della vittoria ? Rispondiamo francamente. *Forse* nessuno ; e questo *forse* non tocca già l'anima intemerata di Pio IX; ma chi non ha sperimentato la politica di Ferdinando Borbone? Quando i popoli di Roma potranno dire noi ancora abbiamo salvato l' Italia potranno anche pretendere di garantire le conseguenze della vittoria.

CESARE AGOSTINI.

NOTIZIE

ROMA 8 *Giugno*

COMITATO DI GUERRA

Il COMITATO DI GUERRA, ebbe, già da qualche tempo, informazione, che i Volontarj romani diffettassero di camicie. Studiando perciò i modi da provvederle, stimò che niuno sarebbe stato mai per riuscirne tanto efficace, quanto affidarne l'incarico allo zelo di alcune Signore, le quali per sentimenti alti di nazionalità, e per santo amore di patria, grandemente distinguonsi.

Il Comitato non s'ingannò. Le care e virtuose donne accolsero lietamente l'ufficio, e, rinnovando può dirsi l' esempio delle Romane antiche, si tennero fortunate di potere in alcun modo aiutare in Roma, e nella sacra tranquillità delle proprie case la gloriosa guerra, che i nostri prodi combattono, a prezzo di sangue, nelle pianure lombarde. Cercarono con ogni studio, ed ebbero del patriottismo non meno de'cittadini, che di altre Signore molte camicie, e molte ne cucirono di lor mano Elle stesse; tanto, che sebbene *non abbiano ancora la pietosa opera dismessa*, arrecarono finora al COMITATO 2370.

Ora il COMITATO le ha spedite all'armata al suo Commissario, disponendo che ne faccia la dispensazione ai volontarj secondo il bisogno, Egli stesso, e che renda loro manifesto l'onorato nome di Quelle, che han dato in quest'opra tanto bello esempio di patriottismo, e di utile affetto alla Italia. E perchè *vengano rimeritate di lode e riconoscenza* anche là, dove non si combatte, ma ai combattitori si provvede, e si applaude, il COMITATO deliberò far noto anche pe'giornali i lor nomi, insieme ai risultamenti della loro sollecitudine.

Nomi delle Signore.	Numero delle Camicie arrecate.
Giovannina *Lezzani*	314.
Virginia *Castellani*) Carolina *Castellani*)	132.
Emma *Gagiotti*	439.
Principessa *Altieri di Viano*	695.
Anna *Galletti*	194.
Duchessa Anna *Torlonia*	162.
Principessa Giacinta *Massimo*	113.
Enrichetta *Canevari*	114.
Virginia *Cecchi Camuccini*	34.
	Totale N. 2197.

I nomi poi delle Signore e Signori, che per mezzo delle sopradette, o di per se recarono, o saranno per arrecare camicie, o altri oggetti in prò della guerra, il COMITATO li appaleserà all'affezione e riconoscenza del publico con nota distinta ed apposita.

PER INCARICO DEL COMITATO
IL SEGRETARIO
Biagio Placidi.

ONORE ALLA PATRIA CARITA' DELLE DONNE ROMANE !!

Il Comitato di guerra ha ricevuto questa mane lettera di Padova del 4 dal suo Commissario. Assicura, che quelle Autorità *tanto Civili che Militari promettono* cooperare perchè sia attivata sollecitamente la regolare ed esatta corrispondenza fra l'armata Pontificia e questa città, oltre al fornire di continuo e con prestezza tutte le notizie del giorno. Annunzia in essa, che la dimane si recherebbe al campo di Durando in Vicenza, a viemmeglio allacciare e coordinare i mezzi a degnamente eseguire la missione datagli dal Comitato. Onde *questi ha fiducia di rendere* fra non molto, paga de' suoi bullettini officiali, la giusta e lodata brama del publico, e massime di quelle famiglie, dal cui seno sono partiti que' prodi, che a prezzo della propria vita difendono la indipendenza italiana.

Frattanto, benchè gli sia pervenuto pel Commissario suddetto un bollettino di un piccolo scontro e di quasi *niuna importanza, pure ama di publicarlo, sendosi fatto* legge di nulla tacere, intorno ai fatti che gli son dati a notizia e che riguardan la guerra.

BOLLETTINO

Il Messo spedito dal Comitato di Mestre, partendo la mattina del 3 Giugno 1848 si diresse per Tavaro, Dese, e Gajo alle tre Pallade.

Incontrò in quel sito il Capo Battaglione Pio colla legione degli Esuli Italiani, i quali attaccarono i Tedeschi, ch'esser potevano 250 circa: alla fazione presero parte anche i Crociati Veneziani.

Il fuoco di moschetteria durò per alcune ore, ed alla partenza del messo la legione degli esuli italiani contava due morti e quattro feriti.

Dei Tedeschi erano sette i morti, e sette i prigionieri, per quanto il messo ha potuto vedere; ma siccome il combattimento continuava, ed i nemici erano dai nostri inseguiti, e bersagliati per quei terreni paludosi, e per quelle risaje, così si calcola che pochi potranno salvarsi.

Il messo merita piena fede, e nella sua credenziale riportò un rescritto del Commandante Pio.

Roma 8 Giugno 1848.

Per incarico del Comitato di guerra
Il Segretario B. Av. PLACIDI.

BOLOGNA 5 *giugno*

— In Bologna non vi sono più Napoletani. Sono partiti alla volta di Ferrara, e pare che alcuni abbiano intenzione di passare il Po. Nelle campagne hanno rubato veramente da Croati.

Questa notte parte per il Campo un Battaglione di linea Romano tutta bella gioventù e ben montato.

È pronta una batteria di Cannoni. (*Patria*)

NAPOLI 4 *Giugno.*

Alle 6 p. m. han dato fondo nel porto militare di Napoli le due fregate a vapore Napoletane Guiscardo e Sannita provvenienti da Venezia. Esse facevan parte della flotta Italiana. Ora per infamia de' loro comandanti Pucci e Bucarne e degli ufficiali di Dettaglio, Vergara e Dragonetti (non ha nulla comune col Dragonetti che fu in Roma domenica 4 giugno a sera), i quali per essere accetti al Borbone ed accattarsi un nastro ed il regio beneplacito hanno vilmente disertata la flotta, sono destinati a trasportare baionette che denno spuntarsi sul petto de' nostri fratelli Calabri !

***Un marchio d'infamia segni questi parricidi della patria* all'abbominazione di tutti i popoli culti; e gl'Italiani non dimostrino per Dio! più generosità alla genia dei loro traditori !**

I vapori Nettuno, Miseno e Capri rimorchiando tre brigantini mercantili carichi di truppa (3 mila uomini) sono partiti diretti per Calabria. Le truppe sono sotto gli ordini *del notissimo generale Nunziante investito all'oggetto di Alter-Ego*!!!! Ferdinando II. uscito incognito dalla reggia e recatosi al luogo dell' imbarco pria della partenza arringò i soldati dicendo „ essi combattere per la corona, si distinguessero, il re saprebbe ricompensarli nello stesso modo col quale avea ricompensato i Svizzeri, la Guardia reale, ed il reggimento Marina „ !!!!

***Il Nettuno ed il Miseno rimarranno di aumento* ai legni da guerra che sono alla crociera sui lidi Calabri per evitare lo sbarco dei Siciliani.**

Il Capri però avente a bordo il generale di marina Cavalcanti, sbarcata la truppa, si dirigerà a Trieste od ove trovasi la flotta Italiana. Le istruzioni al detto Generale sono chiuse in un plico, ma si è saputo intendersi con esse destituire il bravo retro-ammiraglio de Cosa e farlo sostituire dal detto Cavalcante, il quale assunto il comando della flottiglia Napoletana dovrebbe tosto condurla nelle acque di Napoli!!!

Speriamo che questo tratto inaudito di novella infamia borbonica abbia quel risultato che debbe avere; il retro-ammiraglio de Cosa saprà essere italiano e gl' Italiani sapranno ricevere in modo condegno il vile Cavalcanti apportatore e precipuo strumento di ordini cotanto iniqui.

L' ammiraglio Baudin comandante la squadra Francese del Mediterraneo è stato decorato da Ferdinando II della fascia di s. Gennaro!... fidate nello straniero !

5. *Giugno.*

Alle ore 12 m. Ferdinando II ha passato rivista al 1 reggimento Cacciatori ed al 2 di Linea. Però questa volta non, come al solito, in piazza, ma nella stessa sua reggia.

Una Commissione è stata creata per impadronirsi dei legni mercantili adottabili a cannoniere. Così intende Ferdinando impadronirsi della Sicilia. Vedete cecità! I siciliani son ben altra cosa.

In Messina v'hanno al presente num. 8 cannoniere e num. 10 leuti ancorati fuori della portata del cannone della cittadella.

I Siciliani di Napoli hanno ordine dai commissari rispettivi dei quartieri di partire da Napoli in 3 giorni. Infamia!

Sollecitato vivamente da tutte le Autorità civili e giudiziarie delle tre Calabrie, il real Governo ha fatto partire nella scorsa notte quattro battaglioni, forti di tremila uomini, per quelle contrade, sotto la dipendenza del Maresciallo Palma, già residente in Reggio. Lo scopo unico di questa spedizione di truppe è quello di proteggere la tran-

quillità di quelle popolazioni, e sostenervi al tutto inviolata la Costituzione del 10 febbrajo, che un picciol brano di audaci tende a sovvertire in danno di tutti per soddisfare a malvagie passioni. Ordini precisi sono stati dati a un tempo che siffatte truppe non debbano inceppare in nulla le Autorità pubbliche d'ogni specie nell'esercizio libero ed indipendente delle ordinarie loro funzioni.

(*Giornale Ufficiale*)

FIRENZE 5 *giugno.*

Ci giunge al momento di mettere sotto il torchio il Documento officiale che qui appresso pubblichiamo. Esso reca la ragione dell'insensato tumulto che turbò jeri sera la città di Livorno.

Dispaccio del Governatore Civile e Militare di Livorno a S. E. il Ministro dell' Interno.

Eccellenza.

Un pugno di faziosi tentò jeri sera fra le ore nove e le dieci di turbare la pubblica quiete in questa città proferendo grida sediziose, che non risparmiavano neppure la sacra persona dell' amatissimo Principe.

Sembra che la parola d'ordine di quei ribaldi fosse questa: « Abbasso il Ministero, abbasso Leopoldo II, Viva Carlo Alberto Re d'Italia. » Così almeno suonavano i loro gridi insensati avanti questo Palazzo Governativo.

La cosa fu così improvvisa, che non vi ebbe luogo di prevenirla e d'impedirla coll' apparato della pubblica forza. Il disordine per altro cessò appena che comparvero sulla Piazza d'Arme alcune forti pattuglie di Guardia civica, appoggiati alle quali i RR. Carabinieri poterono eseguire sulla Piazza stessa diversi arresti.

Limitandomi per ora a questo primo cenno io mi riserbo ad ogni ulteriore dettaglio dietro le più accertate notizie ed informazioni che potrò raccogliere in mattinata.

Ho l'onore di confermarmi con profondo rispetto ec.

Ecco il fatto. Lo giudichino i buoni e leali Toscani. Il Governo è troppo convinto della fede dei Toscani per dar peso a poche grida faziose, le quale sono pure oltraggio al Re acclamato. E quando anche simili tentativi si ripetessero, non temerebbe il Governo, sicuro com' è dell' affetto del popolo verso il Principe, della lealtà della Guardia Civica. *(Gazz.di Firenze.)*

PISA 3 *giugno*

Il nostro povero Montanelli si dice morto (non si ha però l' assoluta certezza del suo fine). Quando fu forzato il campo di Curtatone, egli disse al capitano dei bersaglieri Malenchini « *moriamo qui e non ci rendiamo* » e presero in dieci o dodici a bersagliare il nemico da un passo vicino al Mulino ove Montanelli soleva mangiare e dormire. Pietro Parra fu colpito accanto a lui. « *Povero Pietro!* » esclamò Montanelli: e in quel momento, mentre Paolo Crespi gli porgeva un fucile perchè l'amico nostro si lamentava che per due volte dal suo non era partito il colpo, fu trafitto in una spalla da una palla che gli uscì dal petto. Malenchini accorse e lo prese nelle braccia. « *Dammi un bacio, amico;* » gli disse Beppe « *e torna a fare il tuo dovere. Dì a chi saprà che sono ferito alle spalle che non lo fui per non avere guardato in faccia il nemico fino all'ultimo. Felice chi muore per l'Italia!* » Fu portato in mezzo a una grandine di palle, e di bombe fuori del Ponte ma poi cosa ne fosse non mi è riuscito saperlo. Io era stato fino all' ultimo ai parapetti a destra quando tacque la nostra batteria al centro e non seppi nulla del povero nostro amico. Dimostrò cadendo da eroe quanto l'anima sua era grande! Lo imitino i suoi detrattori! *(Dall'Italia)*

MILANO 2 *giugno.*

— L' altrieri (29), alle sei pomeridiane, è partito il battaglione di guardia nazionale mobilizzata in soccorso delle provincie venete: arrivata l' indomani a Pavia, e di là proseguirà il viaggio per acqua. Battaglione veramente scelto, componendolo una gioventù robusta, intelligente, piena d' amor patrio; il perchè non solo speriamo ma confidiamo che ai nostri fratelli della Venezia porteranno efficace aiuto; confermeranno la buona reputazione dei Lombardi, stringeranno vieppiù i legami di amicizia che noi a loro congiungono. Il battaglione è comandante del maggiore Novan, uomo valoroso e prudente che non verrà meno all' aspettazione in cui ci pongono i suoi fatti antecedenti.

PAVIA 3 *Giugno.*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO. *)*

(Sulla battaglia di Golto).... *La risultanza fù che* un corpo più di sei mille fu tagliato fuori, e si custodisce il fiume Oglio con diligenza affinchè non vadano più a casa, e vengano prigionieri a Milano dove credeano di venir vittoriosi. La notizia d'oggi del bullettino or or publicato è che gli Ungheresi, e gl'Italiani rimasti in Mantova si son ribellati ed han chiuse le porte all'armata austriaca reduce. In questo momento si spargono altre due notizie, l'una della controrivoluzione di Napoli..... l' altra che *sia rimasto prigioniere di Carl'Alberto* Radeski e l'arciduca Sigismondo figlio dell'ex-vicerè Ranieri.

P. S. Giunge or la notizia che jeri mattina i Bersaglieri Piemontesi sono entrati in Mantova. Dio ha acciecati i Tedeschi.

BOZZOLO 3 *giugno*

— Alle 6 di questa mattina, partirono di qui Toscani e Napoletani, dei gloriosi campi di Curtatone e Montanara, per recarsi a Montechiari affine di riordinarsi.

Alle 10 antim. arrivarono circa 200 Piemontesi provenienti da Piadena.

Anche quest' oggi giungono disertori italiani partiti da Verona il 27 maggio, sono circa 25. *(Eco del Po)*

VENEZIA 3 *Giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Durando è stato richiamato colle sue truppe da Carlo Alberto perchè si unisca ad operare sotto i suoi ordini col grande esercito.

Dei Napoletani non abbiamo certezza di averne nè pochi, nè molti.

Alcuni Croati (200 circa) infestando i paesi vicini alle bocche del Sile e impedendo le nostre communicazioni, furono dai nostri respinti e battuti, avendo combinata una doppia spedizione da Treviso con un corpo composto di linea, volontarj e della Legione Antonini e da Venezia con tre piroghe. Furono loro uccisi da 10. a 12. Uomini, molti restarono feriti, e si tolsero loro 80. buoi mentre altrettanti che avevano seco furono abbandonati da essi e si dispersero per le campagne.

4 *giugno*

Pervennero al Comitato di guerra rapporti officiali sulla condizione delle due fortezze di Palmanova e di Osoppo. Ambidue resistono vigorosamente. I loro Comandanti molestavano talora l' inimico facendo delle sortite. Hanno munizioni e viveri bastanti a tenersi a lungo in possesso di quei forti, e i loro soldati non sono indeboliti nello spirito della nostra causa, ma ogni dì più se ne infervorano; n'è prova una risposta che il Tenente Colonnello Licurgo Zannini, Comandante il forte di Osoppo, dava alla lettera del Maggiore austriaco Giuseppe Tomaselli, Comandante il blocco di quel forte, colla quale ricusa con nobile orgoglio di accogliere la proposta fattagli di resa del forte che dice voler difendere fino all'ultimo sangue.

— Abbiamo ricevuto i giornali di Trieste del 27, 28 e 30. Essi contengono le proteste de' varii Consoli per garantire i legni e le proprietà de' sudditi delle loro nazioni su' temuti disegni della squadra italiana. L' *Osservatore Triestino* del 28 ha inoltre quanto segue: ,, Questa mattina 27 dopo le 9 ore, si vide di nuovo avviarsi verso il nostro porto la squadra italiana, con minor numero però di legni, e specialmente di vapori. Dopo le ore 4 pomeridiane si avvicinò un vapore con bandiera parlamentaria; e siamo assicurati aver portato dei dispacci pel nostro Governo e per alcuni Consolati. ,, *(Gazz. di Venezia)*

PADOVA 30 *maggio*

*Pervenuta al Comando Distrettuale della Guardia Civica di Castel*franco la notizia essere arrivato in Godego un soldato Italiano proveniente da Verona e disertore dell'armata austriaca, una Commissione apposita ivi si trasferì per interpellarlo su tutte quelle notizie che potessero essere utili a sapersi pella riuscita della Santa Causa Italiana.

Dalle risposte di esso soldato risulta:

Che nell'atto ch'egli partiva da Verona (il 23 corrente ore 5 pom). vi entravano 4 carra di feriti, e 3 di fucili provenienti da Vicenza, più 3000 croati, pochi Ulani, e molti carriaggi e bestiami.

Che prima di quel giorno non era entrata in Verona altra truppa nuova, ed anzi il sabato avanti ne erano usciti due squadroni di cavalleria; una batteria di cannoni e due compagnie di cacciatori diretti verso Caldiero.

Che al momento di sua partenza in Verona e nei dintorni si saranno trovati circa 23 mila uomini dell'esercito austriaco, tra i quali

Di truppe italiane:

Il reggimento Augwitz, ridotto a soli 2000 uomini, attese le molte defezioni.

Il reggimento Arciduca Alberto, ridotto a soli 400 uomini, attese le molte perdite e diserzioni avvenute nei diversi fatti d'armi.

Il reggimento Arciduca Sigismondo, ridotto a soli 500 uomini attese perdite come sopra.

Il reggimento Geppert di soli 300 pei motivi suddetti.

Il reggimento già composto di Milanesi di soli 400 uomini, come sopra.

I granatieri dei reggimenti suddetti che si calcolano in numero di 400.

Di truppe ungheresi: circa 400 uomini d'infanteria, 1200 di usseri a cavallo ed altrettanti tra dragoni, cavalleggieri ed ulani.

Di truppe tedesche: circa 10 o 12 mila uomini in 4 reggimenti, 800 di cacciatori.

Di croati: 800 uomini circa.

Sei batterie di cannoni da campagna e molta artiglieria sui forti.

Che la truppa austriaca si estende tutto all'intorno della città fuorchè dalla parte di porta Vescovo.

Che si trova nel massimo avvilimento, e che tra gli Ungheresi e gli Italiani regna un perfetto accordo, e non tra quelli e i tedeschi e croati.

Che le truppe in genere sono mal vestite, e mancarono di carne per sette giorni, che i viveri nella città sono assai cari, e devono accontentarsi i soldati di pane misto e farina di grano-turco.

Che corre voce essere Radetzky ammalato o piuttusto aberrato di mente; che non si lascia mai vedere, sembrando essere attualmente i Generali d'Aspre e Walmoden quelli che dirigono le cose.

Che entro le porte di San Zen e Nuova sono stati costrutti due fortini di terra muniti di cannoni non essendovi nell'interno nè barricate nè altri lavori; che il territorio all' intorno della città, è tutto devastato essendo stati atterrati tutti gli alberi, fuorchè dalla parte di *Porta Vescovo.*

Che *i* prigionieri di guerra sono pochissimi, e trattati con tutti i riguardi.

Che fu ordinato ai civili di tener di notte un lume acceso per ogni finestra, e di ritirarsi al pian terreno per lasciare i piani superiori ai soldati onde far fuoco nel caso che i Piemontesi potessero introdursi in città.

Che solo ad un miglio e mezzo dalla città si trova qualche pattuglia austriaca, e più oltre non s'incontra più nessun soldato.

Che le diserzioni sono continue specialmente nelle truppe italiane, che gli Ungheresi sarebbero disposti pure a disertare, ma temono di essere uccisi, così facendosi credere dai loro uffiziali.

Che nel giorno 6 maggio i tedeschi soffrirono effettivamente una perdita significantissima, essendo periti due generali, due colonnelli *e molti ufficiali, nonchè ferito* altro generale.

— 30 *maggio ore* 4 — Dal Comitato di Mirano abbiamo: che son false le voci degli 8 o 9 mila austriaci nei dintorni di Treviso; che al di là della Piave v'ha il solito appostamento di 2 mila uomini, e che al di qua se ne trovano soli 400 i quali fanno alcune scorrerie fin presso le mura di Treviso. *(Caffè Pedrocchi)*

TREVISO 3 *giugno.*

La nostra guardia nazionale mobile recossi jeri colla sua banda musicale a far una dimostrazione d' onore al prode PIO comandante la legione Antonini, che l' accolse con tutto l' affetto. Ei c' invita espressamente ad esternare la sua soddisfazione pel modo con cui egli in particolare, e la sua legione in generale sieno stati ricevuti dai Trevigiani; le quali cortesi accoglienze riescirono a lui ed a' suoi tanto più gradite, dacchè le riconoscono dirette principalmente ad onorare il diletto loro Generale Antonini.

Oggi alle ore 9 antimeridiane, giunsero in Treviso la legione Zambeccari, e gli studenti Padovani.

(*Il popolano*)

VICENZA 2 *giugno*

*Una staffetta qui venuta stanotte portò lettera dal Comitato di Ca*stelfranco che riferisce aver gli austriaci mosso sopra il Cadore ed Agordo. Questi bravi nostri confratelli lasciatili inoltrare buon tratto, fecero saltare un pezzo di montagna già minato, e parte vittima e parte sgominato il nemico non potè più oltre avanzarsi, e retrocesse in disordine. Le truppe di quà partite moveranno in loro soccorso, *non perchè essi* (come si esprimono) abbiano bisogno di forze da resistere al nemico, ma per proteggere loro un varco pei viveri. Il fatto successe sabato, e vi ebbero dei nemici 400 morti e 200 prigioni. Così da un Cadorino ora venuto. *(Dieta Italiana)*

FRANCIA

PARIGI

Ai 29, in mezzo alla seduta si arrestarono nelle tribune pubbliche alcuni individui che celavano armi sotto i loro abiti. Questi individui, di cui non si possono ancora conoscere le intenzioni, furono consegnati alle autorità.

30 *maggio*

Il sig. Sain Bois le-Comte (che non bisogna confondere col sig. Bois-le-Comte già ministro del passato Governo in Svizzera) nominato ministro plenipotenziario presso il Re di Sardegna partì ieri pel suo destino, passando per Napoli. *(Union)*

— Dopo un consiglio tenuto al Lussemburgo, un corriere straordinario portatore di nuove istruzioni, è stato spedito all'ammiraglio Baudin a Napoli. *(Constitutionnel del 29)*

— Nella tornata dell'assemblea di ieri durante la seduta furono arrestati nelle *tribune pubbliche alcune* persone che avevano nascoste armi sotto i loro abiti. S'ignora quali intenzioni questi avessero; furono arrestati e consegnati alle autorità. *(Commerce)*

— Pare che il procuratore della repubblica che segue le investigazioni della congiura del 15 maggio, abbia chiesto l'autorizzazione per arrestare il sig. Luigi Blanc. Il ministro Cremieux dovea chiederla all'assemblea; ma assicurasi che la Commissione esecutiva glielo ha interdetto formalmente. *(Siècle)*

TOLONE 31 *maggio*

Il vapore dello stato il *Solone* è a momenti per prender il largo, dicesi che vada a raggiungere la squadra francese con ordini per l'ammiraglio Baudin.

SVIZZERA

— Gli avvenimenti di Napoli hanno fatto grande sensazione a Berna. Il governo ne ha fatto rapporto al Gran Consiglio, il quale lo ha incaricato d'invitare il colonnello del 4 reggimento, che è di bernesi, sig. di Gingins, ed il console generale svizzero, sig. Mörikofer a fargli un formale rapporto officiale, e di fare tutto che crederà nell'interesse dell'onore svizzero e de' bernesi, e nell'interesse de' soldati al servizio di Napoli. La deputazione alla Dieta poi è stata incaricata di mettersi d'accordo colle deputazioni di que' cantoni che hanno essi pure capitolazioni.

LONDRA

La sera del 27 correva voce nel *West-End* che Lord Palmerston avesse presentata a S. M. la sua dimissione; il *Morning-Post* dice che non crede ciò probabile malgrado le difficoltà da cui S. S. trovasi circondata.

Nella Camera dei Comuni, il 26, fu nuovamente interpellato il ministero sull' affare dell' Ambasciatore Bulwer, ma il Cancelliere dello Scacchiere, profittando dell' assenza di Lord Palmerston, non diede che una risposta evasiva.

PORTOGALLO

Le ultime lettere di Lisbona in data del 20 recano che Saldanha era sul punto di far rinnuovare la sospensione delle garanzie costituzionali. Mentre a Parigi, a Milano, ec. il popolo erige barricate contro la truppa, a Lisbona è la truppa che si barrica contro il popolo. Davanti alle caserme sono scavate profonde fosse ove è collocata l'ar*tiglieria. A un reggimento della guarnigione furono ritirate* il 19 le cartucce, e venne disarmata una compagnia del battaglione dell' Impiegati. Pare che tali misure siano conseguenza delle notizie allarmanti. in senso repubblicano, che sono venute da Siviglia e dalle Isole Filippine. *(Nat. e Corrisp.)*

GERMANIA

L'Assemblea nazionale nella sua tornata del 27, dopo due giorni di discussione ha adottata la seguente risoluzione: ,, L'assemblea nazionale germanica, nella sua qualità d'organo uscito dalla volontà e dalle elezioni della nazione germanica per fondare l'unità e la libertà politiche della Germania, dichiara che tutte le disposizioni delle diverse costituzioni germaniche, le quali non concordano colla costituzione generale che essa è incaricata di stabilire, non potranno, senza pregiudizio dell' azione che esse ebbero sino allora, esser riguardate come valide che della misura della costituzion generale. ,,

Nella tornata del 29 i deputati lussemburghesi hanno protestato che in conseguenza della surriferita risoluzione essi non credevano di poter prendere ulteriormente parte ai lavori dell'assemblea. Tale protesta fu rimandata alla commissione della costituzione.

Nella tornata della Dieta del 27 maggio si parlò dei fatti di Magonza, e venne risoluto di mandar colà una commissione, la quale si intenda colle autorità civili e militari circa alle disposizioni da prendersi per ristabilir lo stato normale in quella città e fortezza federale.

(*Gazzetta Tioinese.*)

BERLINO 25 *maggio*

Sappiamo da fonte autentica che la Russia ha dichiarato al Gabinetto prussiano che, se le truppe prussiane non *isgombravano* il Jutland, si sarebbe ciò considerato come un *casus belli.* *(Gazz. univ. tedesca.)*

BERLINO 25 *maggio*

Il progetto di costituzione non piace. Il partito de' Radicali va crescendo; non è improbabile che l'assemblea si dichiari indipendente *nell'opera della Costituzione, rifiutando quel progetto presen*tato dal Governo, ed imponendo al Re la Costituzione dello Stato, invece di riceverla da lui, e di farla d'accordo con lui. *(A. Z. Z.)*

UNGHERIA

PESTH 18 *maggio*

Ieri ed oggi è stato imbarcato il reggimento Ianini: una parte deve recarsi nel Bannat, e l'altra a Essek nella Schiavonia. Alla sua partenza il reggimento è stato festeggiato dalla folla, o i soldati Italiani disser che loro tardava il momento di combattere contro i Croati i quali sono il flagello del loro paese. *(Gazz. Univ.)*

GALLIZIA

Gli studenti della Gallizia si sono interposti sur un gran numero di punti per impedire i contadini di presentarsi al reclutamento, e vi sono riusciti quasi dapertutto. I contadini hanno capito che non dovevano andare a battersi contro gli Italiani. (*Démocratie Pacifique*).

NOTIZIE DELLA SERA

ALTO CONSIGLIO

Adunanza del dì 9 giugno 1848 a mezzogiorno.

ORDINE DEL GIORNO

Programma dei Ministero.

Nomina dei quattro Segretari per costituire gli uffici dell'Alto Consiglio.

Nomina delle due Commissioni, l'una per la risposta al discorso di apertura, l'altro per la formazione del regolamento dell' Alto Consiglio.

Il Presidente C. E. MUZZARELLI

I Segretari

GIROLAMO D'ANDREA - CAMILLO ALDOBRANDINI

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Adunanza del dì 9 Giugno 1848 a Mezzogiorno.

ORDINE DEL GIORNO

Lettura e approvazione del processo verbale.

Programma del Ministero.

Verificazione delle nomine

Il Presidente per età, BASILIO ALBINI

I Segretari

ANNIBALE NINCHI - OTTAVIO GIGLI

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Sabato 10 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 71.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 10 GIUGNO

Dopo il magnifico discorso Ministeriale il Consiglio dei Deputati si è occupato d'una questione preliminare alla verifica dei Poteri, mossa dal Deputato Sig. D. Pantaleoni proponente, che le Commissioni dovessero astenersi d'ogni investigazione sulla legitimità delle elezioni, tranne il caso che negli atti trovassero dei reclami. La proposizione ci sembrò ragionevole, e conveniente ai principii costituzionali; e venne accolta e accettata. Ma se per questa parte è a lodarsi la proposta e l'accettazione, non possiamo rallegrarci della discussione. — E di ciò è da accagionarsi non tanto la novità della prova parlamentaria (imperochè nè di forti ingegni ne di felici parlatori difetta il Consiglio) quanto l'angustia, e diremmo grettezza dei termini, entro cui venne collocata la questione; si cominciò dal Proponente col dare gli esempi di Parlamenti stranieri, e questo metodo non era il più degno, imperocchè non dagli esempj ma dalla coscienza d'un diritto si doveva procedere; nè era il più ragionevole poichè il nostro Statuto non poteva costringersi alle stesse applicazioni che stranieri Statuti dissomiglianti; si raccomandò quindi la proposta alla necessità del risparmio di tempo! ragione questa che niente vale se non si accompagna alla giustizia dei principj e alla bontà delle conseguenze: si appoggiò finalmente al vantaggio di evitare questioni di personalità, e questo vantaggio non è il primo che debba ricercarsi da un popolo libero il quale abbia in pregio la felicità della patria e il rispetto del diritto costituzionale anzichè l'ingiusta ira d'un individuo, il quale volesse far broncio alla legge.

Preoccupata e confinata l'attenzione dei Deputati a queste considerazioni non ci meraviglia gran fatta che non se ne sieno sviluppati per salire alla giusta elevazione dell'argomento. La verifica dei Poteri non può non deve essere un sindacato delle elezioni. I Deputati non possono distruggere il fatto del popolo da cui tengono il mandato senza compromettere il mandato medesimo.

Le elezioni sono fatti compiuti che hanno per loro la presunzione della legalità e della giustizia, nè stà ai deputati di combattere una presunzione per la quale sono Deputati, e senza la quale non lo sarebbero. Chi è, che può revocarla in dubbio? chi è che può opporre i fatti alla Presunzione? il popolo stesso, e non altri. Dunque nel solo caso di reclami per parte del popolo, ed in questo solo caso può esser lecito di dubitare della legalità delle elezioni, ed investigarla. Ecco l'argomento che solo poteva e doveva sostenere la proposta. Ad ogni modo è a desiderarsi che le proposte non si fondino senza necessità sull'esempio delle altre nazioni con una erudizione che può dare più compiacenza al Proponente che vantaggio alla questione e dignità al parlamento; è desiderabile che i ragionamenti vengano tratti dai principii di diritto costituzionale francamente, altamente, energicamente.

Resterà però alla Seduta di jeri un grande onore; quello di avere corrisposto al Discorso Ministeriale con un' adesione nobile, generosa, e italianissima; ed inoltre rimarrà a testimonio delle sue forti intenzioni la interpellazione fatta al Ministro Mamiani sulla provenienza del discorso Ministeriale. Noi finora abbiamo cagione di porre pel Consiglio de' Deputati le nostre simpatie. CESARE AGOSTINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 Giugno

La tornata solenne di oggi era aspettata con ansietà dal pubblico. Si sapeva che il ministro dell' interno doveva leggere il programma, professione di fede politica del Governo, e norma al cammino da seguirsi dalle Camere. Grande per conseguenza era il concorso, animata la riunione. Accadde sul principio un piccolo tumulto.

Il popolo stando alla lettera dello Statuto domandava di entrare senza biglietto giacchè si era detto che le sedute sarebbero state pubbliche. Fu trovata ragionevole la domanda e si diede accesso libero al popolo. I Deputati presenti sono 52.

Aperta la seduta si legge il processo verbale del giorno dell'apertura e s'approva. Il Deputato *Bonaparte* reclama contro il processo verbale perchè non ha fatto menzione esser stato egli il primo a gridar viva l'Italia finito che fu il discorso del Cardinale.

La Camera passa immediatamente all' ordine del giorno. Il ministro dell' interno Sig. Conte Mamiani è alla tribuna: profondo silenzio

DISCORSO DEL MINISTERO

Signori

Egli è bello e doveroso che le prime parole, che s'odano risuonare *in questo recinto, sieno parole* d'ossequio e di gratitudine all'immortale Principe datore dello Statuto. PIO IX nel cuor suo generoso ha sentito, che la cristiana carità dee poter scegliere il bene migliore e spontaneamente moltiplicarlo, e che la spontanea scelta del bene non è possibile dove è sbandita la libertà. Però in questa nobilissima parte d' Italia, e dopo tanto corso di secoli, il Principe nostro inaugura alla perfine quest'oggi il regno della libertà vera e legale. Le pubbliche guarentigie largite da Lui vengono in atto quest'oggi; e all'arbitrio, ai privilegi, alla tutela strettissima e non sindacabile, succede l'imperio delle leggi e del comune consiglio.

Non sempre la grandezza de' popoli è da misurare dall' ampiezza del territorio, e dalla potenza delle armi. Imperocchè ogni vera e salda grandezza scaturisce dall'intelletto e dall' animo. E però in questa nè molto ampia, nè formidabile provincia italiana, noi tuttavolta siamo chiamati a grandissime cose; e noi dobbiamo con coraggio non presuntuoso, e con magnanimo sforzo, tentare di non troppo riuscire inferiori alle memorie di Roma, e all'altezza augusta del Pontificato.

Un'opera vasta e feconda s'è quì incominciata, il cui finale risultamento riuscirà come un suggello non cancellabile della civiltà dei moderni.

Il Principe nostro, come padre di tutti i fedeli, dimora nell'alta sfera della celeste autorità sua, vive nella serena pace dei dogmi, dispensa al mondo la parola di Dio, prega, benedice, e perdona.

Come sovrano e reggitore Costituzionale di questi popoli, lascia alla vostra saggezza il provvedere alla più parte delle faccende temporali. Lo Statuto, aggiungendo la sanzione sua propria e politica alla sanzione Cattolica, dichiara che gli atti del Principe sono santi, e non imputabili; ch' Egli è autore soltanto del bene; e al male non può in niuna guisa partecipare. Certo guardando la cosa da questo lato, se il Governo rappresentativo non esistesse in niun luogo, inventar dovrebbesi per queste romane provincie.

Voi dunque siete chiamati, o Signori, a consumare un gran fatto e profittevole a tutti i popoli, ajutando il Sovrano ad elevare infino al fastigio il nuovo edificio costituzionale; e, oltre ciò, altri due beni notabilissimi arrecherete all'intero mondo civile. Il primo consiste a dare alle libertà e guarentigie della vita sociale e politica quella saggezza e moralità, e quell'elevatezza, purità e perduranza, che la Religione sola imprime alle cose umane, e di cui le virtù e l' animo del Pontefice sono vivo specchio e modello. Il secondo bene sarà pur questo, ch'essa medesima la Religione fiorisca oggimai e grandeggi in mezzo della libertà vera e ordinata, ed a sè attragga gli uomini molto più efficacemente con la soave forza della persuasione e della spontaneità, che non coi mezzi del poter materiale.

A noi impertanto, o Signori, non toccherà solo di abbattere gli ultimi avanzi del medio evo, e gli abusi che necessariamente aduna ed accumula il tempo; ma ci è impartito un largo e nobile uffizio nel trovare e perfezionare insieme con le più culte nazioni, le forme nuove della vita pubblica odierna.

Il Ministero che quì vedete presente, o Signori, non è di tanta opera se non una parte minimissima e transitoria. Ciò non dimanco egli sente l' immenso ed arduo proposito, a cui debbe intendere; e a lui tardava assaissimo che voi veniste a indicargli le prime mete, a incoraggiarlo del vostro suffragio, a spianargli col vostro senno le vie scabrosissime che dee calcare. Quando il Principe augusto lo chiamò a reggere la cosa pubblica, la quiete e l'ordine interno parevano assai vacillanti, e in alcuna porzione già manomessi; quindi la libertà stessa nascente posta in gran repentaglio; quindi la Causa Italiana per indiretto modo offesa e messa in qualche pericolo. Impertanto il debito proprio e lo speciale uffizio del Ministero, massime nella quasi imminenza dell' apertura de' due Consigli, fu quello di ristaurare l' ordine, ricondurre da per tutto la quiete; e ricomponendo le menti e gli animi forte commossi, disporli a quella posatezza ed equanimità, ch' è oltremodo necessaria a fornire la patria di buone leggi e di sapienti istituti. Dio ha favorito l' opera nostra; e questo popolo generoso, ancor ricordevole della gravità e moderanza dei suoi antichi, è tornato in sì piena tranquillità e posatezza di spirito, che forse la maggiore non s' è veduta da poi che la voce soave di Pio IX chiamò Roma e l' Italia a nuovi e maravigliosi destini.

L'altra opera principale, cui c' invitava, ed anzi imperiosamente ci commetteva l'universale opinione, si fu di ajutare per ogni guisa, con ogni sorta di mezzi, con qualunque sforzo e fatica possibile, la Causa Nazionale Italiana. E in ciò non era facile a noi l'adoperarci meglio e più attivamente de' nostri precedessori. Precedendo pertanto assai risolutamente sulle orme di già segnate, io non istimo che ne' giorni del nostro governo noi non abbiamo mostrato, con la prova patente del fatto, le nostre chiare intenzioni: e che lo scopo non sia stato raggiunto, quanto pur si poteva in questa nostra provincia, e coi mezzi certo non abbondanti, di cui potevamo far uso.

Non vi è poi nascosto, come obbedendo più specialmente alla paterna sollecitudine di Sua Santità, noi ponemmo le truppe nostre ed i volontarj sotto la provvida tutela e il comando immediato di Carlo Alberto: serbando peraltro al Pontefice e al suo Governo tutte quelle prerogative e diritti, che la sicurezza e la dignità di Lui e Nostra chiedevano, come agevolmente voi dedurrete dai termini della Convenzione tostochè ne piglierete notizia.

Del rimanente appena noi possiamo dire di aver seguito d'accosto l' ardore impaziente delle nostre città. V' ha *nella storia de' popoli alcuni momenti supremi*, in cui lo spirito di nazione così profondamente gl'investe e commove, che ogni forza resistente ed avversa, non pure diviene fragile, ma sembra convertirsi in eccitazione e fomento dell'azione contraria. In quel tempo solenne scalda ed invade tutti i cuori un solo pensiero, un sol sentimento, una sola incrollabile deliberazione: e tal subita e gagliarda unanimità feconda di tanti prodigj, parendo maravigliosa a quelli medesimi che ne partecipano, fa loro esclamare con sacro entusiasmo quel motto pieno di tanta efficacia e significazione: *Dio lo vuole.*

Testimonio essendo il Pontefice d' un sì gran caso, e d'altra parte abborrendo egli, pel suo Ministero santissimo, dalle guerre e dal sangue, ha pensato con un affetto apostolico insieme e italiano interporsi fra i combattenti, e di fare intendere ai nemici della nostra comune patria, quanto crudele e inutile impresa riesca ormai quella di contendere agl' Italiani le naturali loro frontiere, e il potersi alla perfine comporre in una sola e concorde famiglia.

Il Ministero di SUA SANTITA', appena fu consapevole di cotale atto memorando di autorità Pontificia, sentì il debito pieno di ringraziarnela con effusione sincera di cuore, e segnatamente per avere statuito, a condizione prima e fondamentale di concordia e di pace fra i contendenti, che fossero alla nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini e perchè sperava che quella implicita dichiarazione della giustizia della Causa Italiana spandesse novelle benedizioni sulle armi generose, che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto crescesse animo di proseguire senza tregua nessuna la sua vittoria.

Nelle relazioni politiche con le altre province italiane, noi, compresi sempre dal debito massimo di secondare e caldeggiare al possibile la Causa Nazionale, abbiamo subito manifestato un gran desiderio di entrare con esse tutte in istretta e leale amicizia, rimossa ogni gelosia funesta ed ignobile dell' altrui ingrandimento, e pensando sempre ed in ogni cosa a ciò solo che l'indipendenza sia conquistata, e la concordia interiore sia mantenuta. E intorno a questa ultima noi vi dichiariamo, o Signori, che appena prese le redini dello Stato, subito abbiamo procacciato di rannodare le pratiche più volte interrotte circa una Lega politica tra i vari Stati italiani; ed altresì possiamo annunziarvi che in noi è molta e ben fondata speranza di cogliere presto il frutto delle nostre istanze e premure, dalle quali vi promettiamo di non desistere insino all' adempimento del bello ed alto proposito. (*Evviva universali*).

Quanto a ciò che risguarda la relazione coi popoli oltramontani, esse, come nelle mani del Sommo Gerarca sono di necessità estesissime, abbracciando tutti i negozi dell' Orbe Cattolico, nelle nostre mani invece essendo quelle cominciate soltanto da pochi giorni, non possono non riuscire scarse e ristrette. Della qual cosa noi ricaviamo per al presente piuttosto consolazione che altro: conciossiachè quello, di cui insieme con tutti i buoni italiani nutriamo maggior desiderio, si è di essere lasciati stare, e che noi possiamo da noi medesimi provvedere alle nostri sorti. La massima forse delle sventure, che cader potesse a questi giorni sulla nostra nazione, saria la troppo fervorosa ed attiva amicizia d' alcun gran Potentato. (*Grandi applausi*).

In risguardo poi dell' Austria e della Nazione Germanica, noi ripetiamo assai volentieri in vostra presenza quello che altrove affermammo; cioè a dire, che da noi non si porta odio, ed anzi si porta stima ed amore, alla virtuosa e dottissima nazione Alemanna: e che agli Austriaci stessi siamo pronti ed apparecchiati a profferire la nostra amicizia in quel giorno e in quell' ora, che l' ultimo suo soldato avrà di sè sgombro l' ultimo palmo della terra italiana (*Evviva prolungati*). E come l' Italia è *lontanissima da ogni ambizione* di conquiste, e da qualunque disegno di valicare i certi confini suoi, perciò ella desidera sinceramente di stringere molti legami di buona vicinanza e amicizia coi finitimi popoli. Noi, di ciò persuasi, abbiamo sollecitato e pregato principalmente il Governo Sardo a spedire abili Commissari con queste intenzioni medesime appresso la valorosa Nazione Ungherese; e a noi giunge notizia certissima, che il Ministro delle relazioni esteriori del Regno Sardo ha tanto più volentieri accettata e assentita la nostra proposta, in quanto egli aveva (secondo che scrive) rivolto di già il pensiero a quel subbietto medesimo.

Ripiegando al presente il discorso sui nostri interni negozi e sulle politiche condizioni di queste provincie, varia, abbondante e faticosissima è l' opera che da far vi rimane. Imperrocchè non è parte del pubblico reggimento, la qual non domandi larghe riforme ed utili innovazioni; e se l' opera in ciascun suo particolare è laboriosa e difficile, essa è tale infinite volte di più nel suo tutto insieme, volendolo bene ed intrinsecamente coordinare ed unificare; la qual cosa ricerca un vasto sistema preconcepito di civile o poli-

tico perfezionamento: e a tale sistema intenderà il Ministero con tutte le forze sue.

Ciascuno di noi vi esporrà tra breve, o Signori, lo stato del suo special Dicastero, e le mutazioni necessarie e profonde che fa pensiero d'introdurvi. Il Ministro delle Finanze segnatamente v'intratterrà delle condizioni attuali del pubblico erario, e vi proporrà quei partiti, che dopo maturo esame e finissima diligenza egli reputa esser migliori, per ristorare così il Tesoro, come il credito pubblico, e affine che ciò si adempia col minore aggravio possibile delle popolazioni.

Ai Ministri sta pure a cuore di presto sottoporre al giudizio e deliberazione vostra quelle proposte di legge, che lo Statuto promette, e sono organi principali alla vita nuova costituzionale, in cui la Dio mercè siamo entrati. Principalissimi fra gl'istituti e le leggi nuove e fondamentali, a cui dovrete por mano, saranno la Costituzione dei Municipj e la responsabilità effettiva e non illusoria de'Ministri e de' pubblici Funzionari. L'istruirvi e ragguagliarvi quest'oggi sopra particolari moltissimi di tali proposte e di somiglianti, non credo che riuscirebbe opportuno. Presto l'esigenze del nostro ufficio condurrannoci a farlo con quella chiarezza e puntualità che domanda ciascuna materia.

Signori! i tempi corrono più che mai procellosi. Nei popoli è una soverchia impazienza di tramutare gli ordini, e perfino i principj e le fondamenta della cosa pubblica. Tutto ciò che i secoli effettuarono e stabilirono con fatica e lentezza, vien minacciato di subita distruzione. Ma dopo avere atterrato, conviene rifabbricare con gran saldezza e con felice magistero; e da questa opera sola potrà giudicarsi il valore della moderna sapienza civile. Il Ministero ha piena fiducia che voi radunati nella città eterna, daccanto all'immobile seggio del Cristianesimo, varrete a compiere l'impresa difficilissima del riedificare e ricostruire; e che voi in queste arti di pace e di civiltà saprete pareggiare la gloria de' nostri armati fratelli, che là sulle rive del Mincio e dell'Adige rispondono con eroica bravura allo straniero insolente, che lanciava sul nostro capo inerme e innocente l'accusa bugiarda di slealtà, d'ignavia e di codardia.

Il discorso termina fra gli applausi immensi e replicati di tutto l' uditorio: è un grido confuso di Viva Pio IX e Viva l' Italia.

Il Sig. *Bonaparte* dimanda la parola.

Io non rientrerò che per la porta dell'onore: **Questa magnifica, e patriottica frase che noi non degli ultimi leggemmo in una Lettera ebbe eco, e simpatia per tutta Italia. Il nobile Esule che le scriveva non mai si sottopose alle dichiarazioni rese più, o meno indigeste secondo il carattere dei Diplomatici che le dettavano per rivedere la sua patria, e questo fra i tanti episodi della sua vita si è una prova maggiore della sua squisita lealtà.**

Il grande Italiano di cui io vi parlo accrebbe se è possibile i suoi meriti, e titoli alla nostra riconoscenza col discorso, che abbiamo testè udito. Egli dunque mi permetterà di diriggergli una breve, ma opportuna interpellazione onde far cessare ogni trepidazione intorno alla situazione nostra presente, e futura.

La Camera deve conoscere la sua vera posizione; questo magnifico programma è soltanto l'espressione dell'amovibile presente Ministero, o egli è il Programma del Principe stesso che ha voluto riconoscere i sagrosanti, e imprescrittibili diritti de' suoi Popoli? Io sono sicuro che le parole del nostro nobile Collega dissiperanno i pochi dubbj che possiamo ancora nutrire e renderanno la quiete tanto necessaria a questo nostro paese e all'Italia.

Sig. Ministro dell'Interno Terenzio Mamiani.

Io ringrazio il nobile preopinante della troppo calda ed affettuosa parola che ha voluto rivolgere in mio elogio, debbo però dichiarare che questa scrittura, di cui ho fatta lezione, non è opera mia speciale, non è parto della mia mente individua, ma è l'espressione complessiva di tutto il Ministero alla quale ciascuno, per la sua attribuzione, ebbe parte; secondamente dichiaro che il discorso qui letto è l'espressione unanime del Ministero, assentita e approvata pienamente da S. Santità (applausi universali).

Il Presidente annunzia che si verrà subito alla verifica delle nomine: Il Dott. Pantaleoni monta alla tribuna e parla a lungo sul modo di fare questa verifica. Con un lusso di erudizione parla della Francia e dell' Inghilterra che seguono due metodi opposti, e dopo molte parole conchiude con un suo progetto con cui propone che la Camera si divida in tante sezioni, ognuna delle quali verifichi le nomine di un certo numero di deputati; ma che la nomina sia considerata come valida quando non vi siano reclami.

Una forte discussione incomincia: alcuni inclinano a l' opinione del Pantaleoni, altri seguendo il parere del Prof. Orioli, vorrebbero che si verificasse se la nomina non fu valida o per mancanza di forma o per difetto intrinseco. Le interpellazioni si succedono rapidamente, la novità della vita parlamentaria impedisce una regolare discussione: il Presidente non basta a frenare l' impeto degli Oratori col campanello. Gli uomini di legge specialmente raggirano la questione in mille modi diversi, la frazionano, la rivolgono in tutti i lati. Speriamo che in avvenire il buon senso dei Deputati e il bisogno di arrivar presto a trattare cose di alta importanza indurranno gli animi ad abbandonare le questioni di lusso e le parole inutili.

Dopo lunghi dibattimenti si viene alla votazione; la prima parte della proposta del sig. Pantaleoni che voleva divisa la camera in sezioni fu ammessa, fu ammessa così la seconda la quale voleva che se non vi erano reclami i Deputati si considerassero nominati legalmente. Si dovette però sospendere la seduta perchè qualche deputato era assente.

Si formarono infine le sezioni per ordine alfabetico e queste si riuniranno domani per la verifica dei poteri. Il fatto importante di questa seduta si è il Programma dal ministero Mamiani. Avrà egli un eco immenso in Italia e in Europa, la causa d' Italia non solo ma quella di tutti i popoli che vogliono costituirsi in libertà ottenne con quello una incalcolabile vittoria.

Questo giorno accelera l' incivilimento sociale di un secolo: non poteva aspettarsi nulla di più bello o di più santo dalla sede di ogni grandezza civile e religiosa. Lode eterna al ministero che lo concepì, gloria e riconoscenza a Pio IX che lo approvò.

Dopo quel Programma la guerra con l' austriaco può dirsi finita, la libertà italiana assicurata per sempre perchè in Roma si consacrò il gran principio delle risorte nazionalità europee.

EPISODI DI NAPOLI

VI.

La Trupa e gli Ufficiali

Molti si meravigliano, ed altamente, nel vedere come la maggior parte dei soldati ed ufficiali napoletani sieno così ligi a quella belva borbonica da ubbidire ciecamente gli ordini suoi più brutali; e van rintracciando le cagioni di sì strano attaccamento. Molti per esempio, si pensano stare nella familiarità con cui quegli discende sovente coi soldati, fino a far da buffone con essi; si pensano altri nelle largizioni usate a proposito, poichè in ciò solo suol vincere sua schifosa avarizia. Lo derivano alcuni dalla esatta disciplina che fa dar loro, e nel comandarli sovente e ridicolamente ei stesso. V' ha chi crede la fedeltà derivi dal giuramento, e da quanto vi susurrano all'orecchio coloro che sono addetti alla direzione dello spirituale; ed ultimamente chi crede dipendere dall' allontanamento assoluto in che si tengono dai borghesi e da qualsivoglia altro cittadino. Tutte queste cagioni avranno senza dubbio la influenza loro, ma noi siam di credere essere la potissima quella che saremo per dire. Il lettore non avrà certo obliato i fatti della Carolina di Austria, quella tigre coronata, che da *notaio* insù volea si struggesse ogni napolitano, quella Carolina che empì il mondo delle sue nequizie e delle sue vergogne; e ricorderà come quell' empia donna non potendo rilevare dalle mani di Murat il perduto regno, volle avere almeno la fiera compiacenza di mantenerglierlo sconvolto, suscitando quel famoso brigantaggio, per cui furono sì comuni il saccheggio, gl' incendi, le rapine le stragi, e tutti i mali che san produrre i briganti sotto reale protettorato. Ora la Carolina, la donna di Acton, quella che per queste gloriose gesta, e per altre non ingloriose ha lasciato nome sì famoso nelle istorie, quella dessa ava di nipote non degenere, per far più ardite le organizzate masnade, oltre al tenere segrete corrispondenze, nelle quali si leggevano le parole di *caro*, di *carissimo*, di *affettuoso*, di *prode*, di *egregio* ec. ec. ai capi di esse, inviava loro dei brevetti di *tenente*, di *capitano*, di *maggiore* e di altri gradi superiori, legittimando gli orrori che commettevansi da quella tristissima e fiera gente.

Finito il regno di Murat, per gran ventura di Napoli non giunse a calpestarne il suolo quella trista che avealo innanzi fatto umido di sangue cittadino, perchè Iddio avealla chiamata a dar conto de' suoi delitti e delle sue scelleragini; ma sventuratamente non era distrutta quella malnata genìa, e viveano e vestivan panni gli ufficiali da bosco di lei, i quali presso lo stolto e piucchè stolto empio conjuge, fecer valere i loro onorati dritti, e quindi si videro posposti a briganti onesti ufficiali, ed uomini che avean sostenuto l'onore italiano in ogni canto di Europa; si videro posposte le onorate cicatrici del campo a quelle riportate nell' esercizio del vandalismo borbonico. E nell' infranto trattato di Casalanza (altra lealtà borbonica!) si fecero i briganti tutti di che è parola donni e padroni dei gradi dell' esercito, sperdendo i buoni con tutte le arti dei vili. Per un esempio di queste laidezze diremo solo di uno dei tanti Capobanda, il Mamone, uomo celebratissimo nella Storia. Si era questi un mugnajo di Sora: avea costumi ferocissimi, e per timore che la sua ferocia potesse venir meno beveva il sangue suo istesso dopo la flebotomia; sorbiva liquori entro il cavo di teschi d' uomini da lui uccisi; il suo desco voleva ornato di mozzi capi, di tronchi membri, di strappati cuori ec. Questo uomo, o meglio questa belva la più feroce di quante ne produsse natura dal tempo di sua creazione, e di quante saprà produrne, era un capitano di Carolina e di Ferdinando: questa belva fu capitano di Francesco e morì poscia capitano di Ferdinando juniore. Ridotto per paralisi agli arti inferiori alla casa degl'Incurabili, in una sala di essa diretta dal Medico di Corte Cav. Ronchi, ogni qualvolta questi ne passava la visita, fermavasi da questo brigante, gli cambiava parole affettuose, salutandolo *Sig. Capitano* nell'entrare, e nell'uscire di Corsea, e le più volte lasciandogli regi saluti. Ora sappia il pubblico e lo ricordi chi sapevalo essere di questa ceppaja tutti gli ufficiali dell' attual Ferdinando; i vecchissimi, che tengon gradi superiori, che incominciano la carriera ne' bruzi monti, i giovani discendenti di questi si ebber favori per i padri loro e come i padri esercitavano l' onorato mestiere di borbonici manigoldi, così diedersi ad esercitarlo essi pure. Poche eccezioni vi ha e queste voi le avete nella lista di coloro che corsero per la Santa causa, e che non ripetono origine sì vergognosa. Il lettore a farsi persuaso di nostra assertiva prenda i giornali del decennale governo francese, ove son riportate le gesta di questi eroi, confronti que' nomi con quelli delle liste della ufficialità di Ferdinando e se lo può ci smentisca. Per esempio, volendo dir solo di taluno nel momento, diremo che troverà segnato tra briganti uno Scarola, e saprà che questi fu ufficiale di palazzo del Re, troverà registrate le gesta di un Pronio, ed un Pronio vedrà scelto a bombardar Messina, e così di cento altri. Ora dimandiamo noi che dovea potersi sperare da questi ribaldi spediti in Lombardia? Ladri per natura, immorali per educazione, per abitudine iniqui, feroci per indole, essi non potevano servire che di aiuto ai diletti fratelli Croati, e ben perciò aveali spediti il lor Borbone. E per l' occasione mancata, i Croati Napolitani, gli sgherri Ferdinandei non han potuto mostrare il lor valore vandalico! Iddio ti protegge, Italia mia! Se que' masnadieri non passarono il Pò, fu tua somma ventura. Sul campo, per istruzioni ricevute da' tuoi oppressori, essi avrebbero consumato il maggiore de' tradimenti. Anzichè dolerti di loro defezione, rallegrati, e confida ne' legittimi figli tuoi, di che sei provvista a dovizia. Tu vincerai perchè, combatti una causa giusta e santa. Solo nel dì della completa vittoria, nella infame colonna da te decretata per eternare la memoria dei traditori non obliare di porvi a caratteri che sfidano il tempo l' esecrando nome di questi parricidi.

NOTIZIE

ROMA 9 GIUGNO

Ieri al giorno giunse all' improvviso il General Ferrari. La sua improvvisa venuta ha dato luogo a molti, ed in gran parte falsi ragionamenti. Egli venne chiamato dal Ministero della Guerra, e s' ignora ancora per qual fine. Le voci che si spargono dai maligni contro quel bravo ed onorato generale, e contro vari dei suoi uffiziali, sono l' effetto di una trama ordita da coloro che cercano ogni via per discreditare le nostre truppe, per gettare fra di loro i semi della discordia, tentando in tal modo il loro scioglimento. Il General Ferrari ha documenti tali in mano (senza parlare della carriera onorata da lui percorsa) da far vergognare i suoi vili accusatori. Sappiamo per cosa certa che il Ministero è bene informato di tutto e conosce la verità dei fatti. Le voci dunque sparse su questo proposito, non hanno fondamento alcuno. Se fosse altrimenti, la Camera chiamerebbe a se i documenti tutti, onde pronunziare il suo giudizio sopra gli uomini, e le cose. Si tratta dell' onore di antichi militari, che ottennero la fiducia del Governo, e del Popolo. Si tratta dell' onore di tanti nostri concittadini, che sono corsi a versare il sangue per il loro paese, e *che sono rimasti sempre in faccia al nemico.* **Era troppo bella la nostra gloria, si risvegliava troppo l' orgoglio nazionale, questo popolo avvilito da tanti anni sentiva troppo la sua forza, per non ispaventare coloro che vorrebbero deboli, e vili.**

Quando ogni altra arte divenne inutile, si rivolsero alle calunnie, e posero innanzi quel fantasma repubblicano che serve oggi di mezzano ad ogni partito che vuole gettare fra noi la face della discordia, e mettere a rischio la nostra indipendenza. Noi riportiamo con piacere un brano di lettera che ci scrive un' ottimo, e gran pensatore italiano, cui sono note le frodi tutte dei nostri nemici.

Bologna 5 giugno.

Imposture e calunnie di dottrinarii perfidi che non avendo alcun merito civile nè militare tentano farsi grandi e necessarii nel cospetto del Rè Carlo Alberto calunniando i migliori, o loro attribuendo opinioni che non professano.

Io conosco il Generale Ferrari e mille volte ho parlato con lui del presente movimento italiano, e vi giuro di averlo sempre sentito protestare contro qualunque partito. Egli ha sempre detto e ripetuto che oggi bisognava pensare ad una cosa sola, a cacciare lo straniero austriaco d'Italia. Appresso si sarebbe pensato a fare il resto, e se Carlo Alberto era l'uomo destinato dal cielo a divenire la salute e la diffesa d'Italia, ogni buon italiano doveva stringersi intorno a Lui e riconoscerlo pel degno Re nazionale. Quanto alla Repubblica egli pensava come pensan tutti, essere inconciliabile colle presenti abitudini e colle condizioni d'Italia. Del resto da soldato franco e leale egli non pensava che a combattere i nemici della patria, e mal saprebbe occuparsi di politica nel campo della guerra.

Ma purtroppo le anime codarde e ambiziose che non possono acquistar gloria coll' armi cercano di darsi importanza coi raggiri politici. Per disgrazia d'Italia costoro si sono aggrappati intorno al buon Generale Durando, col quale stanno anche giovani di coraggio e di pensiero liberissimo, ma questi non sono ammessi ai segreti consigli.

Ai raggiri politici aggiungono le arti della calunnia, e spargono che il General Ferrari non gode la fiducia dei soldati della sua divisione, e così tutti i vili soldatacci che fuggirono aiutano di loro dicerie la calunnia. Intanto non piu tardi di ieri il General Ferrari facendo far le manovre in Padova a'suoi battaglioni fù acclamato da tutti i suoi, e un battaglione fece istanza per essere chiamato *il battaglione Ferrari.*

Se Carlo Alberto stringerà un giorno lo scettro di Rè d'Italia oh quanti miserabili insetti gli si presenteranno come autori della sua gloria, perchè hanno contribuito alla distruzione dei Repubblicani! Sogni e fole! I Repubblicani in Italia sono di due specie: i Repubblicani *spgculatori* o *dottrinarii*, che vogliono mettere la Repubblica a prezzo e cesseranno d' essere repubblicani il giorno in cui la corte del Rè li fornirà d'impieghi di soldi e d' onore. E questi Repubblicani in maschera sono da noi come

sono in Francia, e grazie al cielo non è difficile conoscerli: alcuni li chiamano *Repubblicani Austriaci*, e forse (almeno molti) lo saranno: perchè facendo i Repubblicani per mera speculazione, è chiaro che ove l' Austria li paghi perchè col fantasma della Repubblica spaventino i popoli e i Rè, e li consiglino ad accordarsi coll'Austria: essi piegano ai voleri di chi li paga, e fanno sedizioni quante si vogliono per amor di Repubblica.

Gli altri Repubblicani sono Repubblicani veri, che professano questa opinione con lealtà, e non la dissimulano benchè sieno incapaci di valersene a mettere disordine. Sono uomini che godono di pensare in una maniera, che oggi non è quella della maggioranza degli Italiani. Ebbene costoro che formano la minorità nazionale non si debbono certo perseguitare dalla maggioranza. Perciocchè nel codice liberale è scritto che regni la maggioranza colle sue opinioni, e regni legalmente secondo le istituzioni e le leggi; ma non pretenda mai di obbligar la minorità ad abbracciare le sue opinioni lasci anzi a questa il regno ideale poichè la legge la spoglia del regno legale. Con soli questi principii potranno conciliarsi le contrarie opinioni della società.

Ma ove si alzi il vessillo della persecuzione, è certo che si semina vento e si raccoglierà tempesta; perchè ogni opinione perseguitata diviene a poco a poco violente, e potente.

Laonde que' stolidi ambiziosi che pensano vantaggiare la causa di Carlo Alberto col perseguitare chi non pensa come essi pensano, non fanno che apparecchiare un partito d'opposizione a loro stessi, e alla causa favorita da loro.

BOLOGNA 6 *Giugno*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO *)*

L'armata Piemontese, e così pure l'Austriaca sono in grande movimento, e pare imminente qualche gran fatto che si spera favorevole alla nostra santa causa. Sono due giorni che si sente continuamente il cannone dalla parte di Verona. Sentiremo poi cosa sarà! ...

TORINO 2 *giugno*

Jeri abbiamo avuto occasione di nuovamente ammirare il bel contegno della milizia comunale. Piazza Castello era gremita di popolo S. A. il principe luogotenente seguito da' ministri, passò la rassegna di que' buoni militi chiamati alla difesa delle franchigie nazionali, e mostrava visibilmente la sua soddisfazione, pel buon ordine, e l'aspetto marziale che aveano.

La nostra rappresentanza elettiva a vieneglio stringere i nodi di simpatia ed unione fra tutte le provincie italiche, a vieppiù manifestare l'affetto che ci legò all'eroica e prode trinacria, ed a' novelli nostri concittadini di Parma, invitava a splendido banchetto i deputati siciliani e parmigiani. Ivi si scambiarono i più cordiali attestati di amore: tutti ne' loro atti, e ne' loro parlari si mostravano animati dallo stesso spirito, da egual desiderio d'indipendenza e di libertà.

L' Italia rigenerata fu l'argomento di tutti i discorsi. Alla fine parlò l'avvocato Brofferio de' diritti della Sicilia alla riconoscenza di Italia, poichè da essa partì quella scintilla che destò sì vasto incendio, e fu dessa che negli ostinati e meravigliosi conati per sottrarsi all'esosa tirannide del fedifrago Borbone, insegnò all' Italia come si combatta per la libertà, e si vinca.

Alcuni recitarono delle poesie apposite celebranti il riscatto della cara nostra patria. Rispose a tutti l'illustre storico La Farina, osservando che quanto maggiore era il dispotismo, altrettanto maggiori doveano essere gli sforzi per liberarsene, essere egli ed i suoi colleghi commossi date solenni prove date loro di benevolenza e dilezione, e convincersi sempre più che uno spirito informa tutti gl'italiani, spirito di concordia e di fratellanza. (*Opinione*)

MILANO 4 *giugno*

Dopo le giornate del 29 e del 30 nelle quali i nostri fecero così solenne prova di valore, inaugurando con ripetute vittorie il trionfo dell'Italica indipendenza, l'Austriaco distese in varie terre del Mantovano le proprie forze; e tutto induce a credere che un'altra battaglia si sta preparando.

I nostri già sono disposti al nuovo combattimento, e gli apparecchi del campo ci tolgono ancora di conoscere i precisi ragguagli delle ultime fazioni. Nondimeno c'è fondamento per ritenere che ne' diversi fatti d'arme del 30 la perdita del nemico toccasse a 1500 tra morti e feriti, de' quali 600 nello scontro succeduto tra Bardolino e Pastrengo. I nostri all'incontro non ne contarono tutt'insieme che circa 600.

Gli Austriaci, che già sembrano ordinarsi in fronte di battaglia, han messo lo spavento negli abitatori dei luoghi occupati dalle loro schiere: il che contribuisce ad esagerare il numero delle forze loro e illudere sulle precise situazioni da essi occupate.

Per incarico del governo Provvisorio
G. CARCANO Segr.

Da informazioni recentissime, e che tutto induce a ritenere esatte e degne di fede, ecco quale sarebbe lo stato di Verona. Gli abitanti sono tranquilli e possono girare nella città fino alle dieci pomeridiane; vengono assicurati che non avranno molestie, purchè non facciano tumulto, ma sono forzati a contribuzioni di danaro ad ogni cinque o sei giorni. Le vettovaglie non mancano, e sono poco più care del solito; la carne, per esempio, costa cent. austr. 80 la libbra di diciotto once. Ogni giorno vi arrivano dal Tirolo grandi carri di farine, grani ed altre derrate, i quali ripartono trasportando i feriti che possono reggere al viaggio

A Porta Nuova ed a Porta San Zeno si costruì un fortino che è munito di un cannone; del resto, le strade sono libere affatto, e non ci sono barricate; pare falsa la notizia che i ponti sull'Adige fossero minati.

Vi si contano da venticinque a ventiseimila uomini, compresi quelli arrivati ultimamente da Vicenza, che sommano a circa diecimila, e sono due squadroni di Ulani, due compagnie di Tirolesi, e nel resto Croati; questi ultimi erano così male in arnese, che si dovette mandar loro e scarpe ed altre vesti prima di riceverli in città; conducevano circa 200 feriti, che furono deposti al Campo Santo. A questi venticinquemila uomini sarebbero ad aggiungersi i dodici o quindicimila che si erano trasportati a Mantova con Radetzky.

Il generale i feriti ascendono a più che duemila cinquecento, ancorchè giornalmente si spediscono in Tirolo i convalescenti.

Cento soldati italiani furono vestiti di uniformi piemontesi, stromenti d'insidie.

Venti giorni fa furono arrestati nella chiesa di S. Marco undici preti, che confessavano i soldati italiani per sospetto che in confessione li dissuadessero dal battersi coi fratelli. Siccome ricusavano di tradire il segreto di confessione, furono chiusi in castello. Il vescovo si recò da Radetzky domandando che venissero interrogati e giudicati con norme legali, ma non ne ottenne nulla.

Il sottotenente Chiesa, che lasciò il giorno 25 i dintorni di Verona, riferisce press'a poco le stesse cose, ed assicura che Radetzky è confortato principalmente dai consigli del conte Pachta e del Menini. (*Dal 22 Marzo*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

L'Esercito Italiano sta di nuovo a fronte dell' Austriaco.

I nostri stendono da Goito a Guidizzolo: i nemici tengono il paese da Rivalta a Gazzoldo e Ceresara, essendosi ritirati, specialmente coll' ala destra, dopo l' ultimo fatto; che riuscì di tanto onore alle armi dei nostri fratelli Piemontesi.

Gli Austriaci hanno fatto parecchie ricognizioni fino alle rive dell' Oglio, per modo che si destarono non pochi allarmi in diverse terre lungo il fiume; e massimamente ove si mostravano manipoli di soldati nemici per tentare i ponti ed i guadi. Da ultimo però gli Austriaci pareva si ritirassero sempre più verso Mantova, sia coll' intento di riparare nelle sue mura, evitando un nuovo combattimento, sia con quello d' avere una forte difesa alle spalle, anche nel caso che fossero attaccati.

Il ponte sull' Oglio a Gazzuolo fu arso dagli stessi abitanti. Vi stanno a guardia i Volontari Parmigiani che colà giunsero il 2 corrente: vi erano anche aspettati i 300 Bersaglieri Mantovani ed una colonna di milizia Piemontese.

Il Quartier General dell' Esercito Italiano si trasportò intanto a Volta. Tutte le nostre schiere sono in gran movimento, e sembra che il loro nerbo si raccolga ancora presso a Goito.

Alcuni distaccamenti Piemontesi, che ieri fecero un'ardita esplorazione fin presso i quartieri nemici, riuscirono a condurre prigioni 300 soldati Croati.

I nostri fratelli anelano di combattere; e, se non succede una pronta ritirata degli Austriaci entro le fortezze, possiamo confidare che sia vicina l' ora di una nuova vittoria.

Le ultime notizie recano che, oggi (4 giugno) di buon mattino, il Re intendesse partire dal Quartier Generale. Tutti aspettavano che in questo stesso giorno si venisse di nuovo ad una gran battaglia col nemico.

— Ora l' armata Piemontese marcia da ogni lato per dare agli Austriaci una seconda e più terribile battaglia. Carlo Alberto potrà disporre domattina di 40,000 uomini e 80 pezzi di cannoni. — Gli Austriaci hanno ancora un 30,000 uomini e 100 pezzi, non avendo essi lasciati in Verona che 4 o 5 mila uomini. Gran giornata sarà domani! Tutto ci fa sperare ch' essa sarà gloriosa per l' Italia e decisiva.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO *Segretario*
(*Alba*)

— Pel campo questa mattina partono 1800 tra preti e seminaristi bene armati; vanno ad unirsi all' esercito Piemontese.

In questo momento che scrivo i detti preti, formanti due battaglioni, sono in Duomo e l' Arcivescovo benedice le loro armi e bandiere. Viva il Clero Milanese!

(*Italia*)

BOZZOLO 4 *giugno mattina*

Notizie raccolte dai molti disertori italiani che d' ora in ora qui arrivano, fanno credere che gli austriaci vogliono tentare l' ultima prova. Hanno fatto una testa di ponte avanti il ponte sull' Osone che mette alle Grazie, hanno preparato delle difese principalmente al luogo dei *Sette Frati* in caso di una ritirata: hanno scandagliato il Mincio verso Sacca e preparati i materiali per fare un ponte sul fiume Mandano continuamente uomini a cavallo lungo l' Oglio a verificare se vi hanno truppe di qua dal fiume, sicchè scambiansi delle fucilate coi nostri posti di guardia.

— 4 giugno a sera.

Raccontano i disertori che jeri sera alle 9 fu dato precipitosamente l' ordine alle truppe raccolte a Castellucchio e nei dintorni di prepararsi alla partenza; che la marcia incominciata alle 9 continuò sino ad un' ora; che delle campagne ove que' disertori tenevansi nascosti il rumore della marcia sembrava diretto a Mantova. Aggiungono che a tutto jeri dopo pranzo la voce che correva fra le truppe era che in questa mattina si sarebbe marciato sopra Macaria per passar l' Oglio.

— In Castellucchio alloggiò l' Arciduca Ernesto.

Dovunque passano i Croati ha luogo una depredazione completa. I paesi sono abbandonati in istato lagrimevole. (*Eco del Po*)

PIADENA 3 *giugno*:

Jeri notte Radetzky pernottò a Rodigo in Casa di quel Parroco.

Il Generale Giulay, il minore si assicura che abbia perduto un braccio nel fatto di Goito.

— A Castelfranco venne fermato un giovane con passo regolare, ma che dava sospetti per le dubbie risposte. Spogliato, non gli si rinvenne di che accusarlo. Nel rivestirsi la guardia che lo sorvegliava rimarcò che un *tirante* presentava un' po' di ingombro. Fu scucito. Il giovane esibiva l' oriolo d' oro e quant' altro avea perchè la guardia tacesse, ma inutilmente. In un pezzino di carta minutissimo ed in lingua tedesca, era scritto da Nugent a Radetzky .. *che per ora non può spedirgli che 3 mila uomini, dovendo degli altri 2500 valersene pel Cadore: che appena gli verrà il resto della truppa marcierà sopra Treviso, e spediragli tosto nuovi rinforzi* ,, Copia di questa traduzione fu consegnata al Durando. (*Alba*)

VENEZIA 4 *giugno, ore 5 pomeridiane.*

BULLETTINO DELLA GUERRA

Gli Austriaci avevano occupate, con un forte corpo di Croati, le Porte grandi del Sile.

Ieri il bravo colonnello Morandi uscì da Treviso, guidando alcuni valorosi appartenenti a nostri corpi franchi, e l'intrepida legione Antonini.

Tre piroghe, comandate dal maggior Belli e da due capitani Chiozzo e Dondro, salpando dal Monte dell'Oro, risalirono il canal delle Dolci, fino alle Porte grandi.

Alle ore 3 ½ pomeridiane, le spedizioni si trovavano ad un punto alle Porte grandi.

Gli Austriaci furono sorpresi, la loro fuga così scompigliata e così rapida, e l'attacco così impetuoso, che il paese fu sgomberato in un lampo, e le piroghe poterono fare appena quattro colpi di cannone, per non cogliere in uno i nostri combattenti e i nemici.

La fuga degli Austriaci fu per l' argine del Sile, verso Capo Sile, dove i nostri gl' inseguirono fino a notte avanzata.

Pochi sono i prigionieri nemici, perchè la natura del terreno non permise di avvilupparli; ma i morti ed i feriti molti.

Anche noi dobbiamo piangere la perdita di alcuni bravi.

Circa 200 bovi, qua e là dagli Austriaci rubati, furono loro ritolti e trasportati a Treviso dai vittoriosi nostri soldati. (*Gazz. di Venezia.*)

5 *Giugno*

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA

Il Governo provvisorio ha deciso: egli non volle assumere sopra di sè la grave quistione politica che attorno di lui si agitava, e convocò una Assemblea provinciale perchè la risolva.

Qualunque siano le opinioni individuali che ciascheduno avesse sulla linea di condotta che il Governo doveva preferire, bisogna accettare quest'Assemblea, risguardando la convocazione come un fatto compiuto, su cui è inutile di discutere.

È sempre meglio però che la importantissima deliberazione cui si vuol condurre Venezia, nasca nel modo ora stabilito, di quello che avvenisse in quell' assurdo modo dei registri di sottoscrizione, con quell'arbitraria alternativa a cui vennero assoggettati i nostri fratelli Lombardi, e i nostri fratelli Veneti di quattro provincie.

Gli sguardi dunque, i voti, e le speranze dei cittadini debbono adesso esser rivolti all'Assemblea che si radunerà fra pochi giorni.

Questa convocazione impone al Governo ed ai cittadini degli obblighi strettissimi.

Primo dovere del Governo sarà quello di vegliare perchè l'Assemblea si raccolga, discuta e decida *in modo assolutamente libero*, vale a dire che nessuna straniera influenza nè di potere costituito, nè di popolo tumultuante possa essere, od avere pur l'apparenza di essere esercitata sui rappresentanti del popolo.

Secondo dovere del Governo sarà quello che l'Assemblea entri a parlare dell'importante affare *pienamente istruita*. Vale a dire che sotto tutti i riguardi morali, economici, amministrativi, politici, militari la condizione attuale, e la condizione futura probabile del paese venga dai rappresentanti di esso conosciuta col mezzo di esattissime relazioni.

Sarà poi dovere dei cittadini il pensare subito alla scelta degli uomini più degni a rappresentare il paese ed il concorrere tutti alla nomina dei deputati, affinchè tutti gl'interessi, tutte le tendenze, tutte le opinioni, tutte le classi abbiano nell'Assemblea il proprio genuino e legittimo interprete.

Ed altro dovere dei cittadini sarà quello che, dopo pronunziata la decisione dell'Assemblea, *tutti e ciascheduno* si assoggettino lealmente ed assolutamente alla decisione medesima, qualunque essa sia, per quanto sia contraria alle proprie individuali opinioni politiche. Per far la guerra col nemico di fuori ci vuole necessariamente la pace al di dentro: le nostre agitazioni interne sono state anche troppe. Non rimproveriamo adesso coloro che ne furono causa; basti che tutti conveniamo di questa verità; che tali agitazioni furono troppe, e che è tempo di terminarle per pensare ad una cosa sola, la espulsione dei barbari dalle contrade italiane. A finire tali agitazioni fu scelto questo rimedio dell'Assemblea; ma guai a noi se il rimedio non fosse che un semplice palliativo, e se le opinioni, le quali stanno purtroppo assumendo le sembianze dei partiti, si dessero appuntamento per una lotta più viva all'indomani della decisione.

Dunque promessa reciproca solenne di obbedire alla sentenza dell'Assemblea, di accettarla con lealtà, di non controoperarvi, sotto pena di essere risguardato cattivo cittadino.

Questa promessa però va intesa nel senso, che quando la guerra dell'indipendenza sarà compiutamente finita; quando le terre italiane attualmente oppresse dalle orde nemiche saranno libere, e potrassi aspettare anche il voto di quei nostri concittadini; quando *tutti gli abitanti del bel paese* manderanno ad una *grande Assemblea nazionale* i loro rappresentanti a stabilire le basi e le condizioni di quella *vera unità* che sta nel desiderio di tutti i buoni, allora le opinioni costituzionali e repubblicane non solo, ma sì anche le ripartizioni territoriali dovranno essere nuovamente discusse, per ricevere una risoluzione confacente agl'interessi ed ai sentimenti di tutti gl'Italiani obbligatoria per i popoli egualmente e per i governi. Allora le decisioni di oggi saranno legalmente considerate come provvisorie: in questo senso, io credo che il Governo abbia voluto parlare quando disse nel suo decreto che l'Assemblea si chiama, *perchè deliberi sulle condizioni del momento.* (*dal libero Italiano*)

FRANCIA

PARIGI 26 *maggio*

Il sig. Vittor Hugo indirizzò la circolare seguente agli elettori del dipartimento della Senna:

» Miei concittadini! rispondo alla chiamata di sessanta mila elettori che mi hanno spontaneamente onorato dei loro voti alle elezioni di Parigi. Io mi presento alla vostra libera scelta.

Nella situazione politica tale quale essa è, mi si chiede qual sia intieramente il mio pensiero. Eccolo:

Due repubbliche sono possibili.

L'una abbatterà la bandiera tricolore sotto la bandiera rossa: conierà grossolani soldi colla colonna di piazza Vendôme; atterrerà la statua di Napoleone, ed innalzerà quella di Marat; distruggerà l'Istituto, la scuola politecnica e la Legion d'onore; aggiungerà alla augusta divisa: *libertà, eguaglianza, fraternità,* la sinistra opinione, *o la morte*; farà fallimento, rovinerà i ricchi senza arricchire i poveri; annienterà il credito, che è la fortuna di tutti, ed il lavoro che è il pane di ciascuno; abolirà la proprietà e la famiglia, farà passeggiar delle teste infilzate a picche; empirà le carceri per sospetto; e le vuoterà colla carnificina; porrà l'Europa a fuoco, e la civilizzazione in cenere; farà della Francia la patria delle tenebre; scannerà la libertà, soffocherà le arti, decapiterà il pensiero, negherà Dio, rimetterà in moto quelle due macchine che non si scompagnano mai, la piastra degli *assegnati* e la piattaforma della ghigliottina; in una parola, farà freddamente quanto gli uomini del 1793 fecero con ardore; e dopo l'orribile nella grandezza, che i nostri padri hanno veduto, ci mostrerà il mostruoso nel piccolo.

L'altra Repubblica sarà la santa unione di tutti i Francesi fin da ora, e di tutti i popoli per l'avvenire, nel principio democratico: fonderà una libertà senza usurpazioni e senza violenze; un'uguaglianza che ammetterà il natural crescere di ciascuna; una fraternità, non di frati in un convento, ma d'uomini liberi; darà a tutti l'insegnamento come il sole dà la luce, gratuitamente; introdurrà la clemenza nella legge penale, e la conciliazione nella legge civile; moltiplicherà le strade ferrate, riboscherà una parte del territorio; ne metterà in coltivazione un' altra, decuplerà il valore del terreno, partirà da questo principio, che bisogna che ogni uomo cominci col lavoro e finisca colla proprietà; assicurerà, in conseguenza, la proprietà, siccome la rappresentanza del lavoro compiuto, ed il lavoro siccome l'elemento della proprietà futura; rispetterà l'eredità, la quale non è altro che la mano del padre tesa ai figliuoli attraverso la parete della tomba; combinerà pacificamente per risolvere il glorioso problema del ben essere universale gli accrescimenti continui dell'industria, della scienza, dell'arte e del pensiero: proseguirà, senza utopie tuttavia e senza uscir dal possibile e dal vero, la pacifica realizzazione di tutti i grandi pensieri dei sapienti; edificherà il potere sulla stessa base della libertà, cioè sul diritto; subordinerà la forza all'intelligenza; scioglierà la sommossa e la guerra, queste due forme della barbarie; farà dell'ordine la legge dei cittadini, e della pace, la legge delle nazioni; vivrà e splenderà; ingrandirà la Francia, conquisterà il mondo, sarà, in una parola, il maestoso abbracciamento del genere umano sotto lo sguardo di Dio soddisfatto. Di queste due Repubbliche, questa si chiama la *civiltà*, quella si chiama il *terrore*. Io son pronto a sacrificare la mia vita per istabilir l'una, e per impedir l'altra.

VITTORE HUGO

GERMANIA

FRANCOFORTE

A Francoforte si è formata una grande associazione popolare tedesca, le cui ramificazioni debbono estendersi per tutta la Germania. Essa prese per sua insegna: Libertà, Unità, Ordine, e Giustizia. Ecco i fini ch'essa si propone. Sostegno della vera sovranità popolare; conservazione della fraternità ed unità del popolo tedesco; vigilanza attiva contro tutti i tentativi di riazione; convocazione di assemblee popolari; istruzione del popolo intorno a' suoi bisogni e diritti; educazione della gioventù da promoversi coll'intendimento della libertà e dell'unità tedesca; cooperazione alla difesa dell'inviolabilità dei confini della patria. La società si porrà in relazione con quelle società straniere che ne avranno desiderio. (*Nouv. Vand.*)

Da lettera particolare di Francoforte in data del 22 maggio apprendiamo, che erano colà giunti i sei deputati dei Circoli di Roveredo e di Trento per domandare all'Assemblea Costituente che annulli il decreto con cui veniva incorporato il Tirolo italiano alla Germania. I deputati hanno eziandio l'ordine di dichiarare all'Assemblea, che italiani sono i popoli da essi rappresentati, e che alla Nazione italiana per conseguente vogliono appartenere ed essere uniti. (*G. U. Austr.*)

BADEN

I repubblicani badesi avrebbero il seguente piano in verità abbastanza singolare per essere verissimile. Che se il parlamento tedesco non proclama la repubblica, il Badese si separerebbe dalla Germania per incorporarsi alla Svizzera, mentre i Cantoni di Vaud, di Ginevra, di Neucethel si riunirebbero alla Francia. — È notevole che fra i prigionieri fatti nell'insurrezione badese si trovino anche 69 francesi (*Gazz. di Carlsruke.*)

PRUSSIA

BERLINO 25 *maggio*

La prima seduta della Costituente prussiana fu oltremodo tempestosa. Il partito radicale sembra preponderante. Si pretende che questo si proponga di escludere assolutamente il re da ogni partecipazione al dibattimento sulla discussione. Ove ciò gli venga fatto, si dice che *il re deporrà la Corona*.

— Il progetto della costituzione non soddisfece nissuno: in esse mancano già fatte promesse, quali sarebbero l'armamento del popolo, l'abolizione dei fori privilegiati e della polizia signorile. Il voler introdurre uno parlato ereditario sembra un voler apertamente opporsi allo spirito dell'epoca.

La prussia mobilizza la *Landvvehr* e la dirige sul gran ducato di Posen, vale a dire che essa prende le sue misure per contenere la Polonia, ed appoggiare le operazioni che Niccolò sembra voler eseguire nel mezzogiorno dell'impero.

G. MONTANELLI

Lo stesso affetto, lo stesso dolore commovevano l'animo e dettavano alcune parole, nel medesimo tempo, a due redattori del nostro giornale. Le pubblichiamo, e nel medesimo tempo, per dare testimonianza di amore ad uno de' più illustri martiri della santa crociata, per significare quanto cordoglio ci stringa alla dipartita del nostro amico, per esortar gli Italiani a imitarlo e vendicarlo. Giuseppe Montanelli è nome già sacro alla storia.

Ricordo, mentr'io scrivo, per debito d'onore alla memoria d'un'ottimo caduto il 29 maggio nelle vicinanze di Mantova; queste poche linee, il senso di profonda tristezza, che m'invase l'animo la sera del 31, mentr'io tendeva l'orecchio alle grida festanti, ai suoni di plauso che rivelavano l'ebbrezza della vittoria nel popolo milanese. Io pensava alle povere madri, alle sorelle, alle amiche dei giovani toscani spenti tra le Grazie e Curtatone; al dolore, sublime di conforti Italiani e di nobile orgoglio, pur sempre dolore che visitava in quell' ore stesse l'anime loro; all' energia morale che una più composta manifestazione e una solenne testimonianza d'affetto escita in que' momenti dai fratelli della patria comune avrebbe forse aggiunto ad esse per sostenerlo. E avrei voluto che se non la prima, la seconda parola proferita da quei che annunziavano al popolo la vittoria fosse stata parola di conforto a quelle dolenti; avrei voluto che se non il primo, il secondo pensiero degl'Italiani avesse promosso un' *indirizzo* che ne alleviasse il cordoglio e un ricordo perenne della patria riconoscente a quei forti immaturamente mietuti. Io non sapeva allora d'aver perduto io pure tra quelli un' amico tanto più caro quanto più novellamente acquistato e quanto più in questo conflitto di credenze e d' interessi che affatica le menti, gli amici si fanno ogni giorno più rari.

Il Montanelli non mi fu noto di persona fino a questi ultimi tempi; ma correva tra noi da molti anni comunione santissima d' affetti; di speranza, d'aspirazioni. Adoravamo tutti e due lo stesso *ideale*. Dio e il popolo, la patria e l'umanità, l' unità nazionale e Roma evangelizzatrice della santa parola di progresso, di fratellanza, d' amore alle genti europee, erano, come sono della mia, i cardini della sua fede. Ch'ei, dopo lunghi studi ed esperimenti, la derivasse da un concetto filosofico, ed io da un altro, egli più da un periodo di storia umana, io più dalla tradizione generale dell' umanità, poco importa. La fede nell'avvenire era una e immedesimata, come ogni fede, cogli atti pratici della vita: Montanelli *pensava* e *operava*. La vita, dalla cui definizione dipende ogni sistema politico, non era per lui ricerca di non so quale terrena felicità inarrivabile o sorgente di *diritti* impotenti a fondare ordinamento sociale giusto e durevole: era una missione. La teorica santa del Dovere gli era norma regolatrice: il sagrificio, lietezza, e si sarebbe, come le vittime dell' antichità, coronato di rose, movendo a incontrarlo. Religione e politica erano per Montanelli una cosa sola; la seconda non gli appariva che come l' applicazione del principio supremo ch'è vita alla prima, la traduzione in fatti positivi e progressivi della legge morale, del pensiero divino che anima il mondo, del disegno provvidenziale che lo svolge via via nello spazio e nel tempo. Anima candida, sincera, aperta, amorevole, si levava al di sopra della turba dei *politici* della giornata, gente superbamente meschina che brulica e s' inframmette, come gl' insetti nella giubba del leone, tra le solenni manifestazioni dei popoli a immiserirne la vita potente per entro a calcoli d'interessi o di opportunità momentanee, e moveva nella sfera de' *principii* che soli creano eventi e nazioni. Apparteneva alla scuola che s' inizia in Dante, e non a quella ch' altri calunniando un sommo che intese a far non *dottrina*, ma storia, intitola da Macchiavelli. Era uno degli ingegni eletti, che gli uomini soggiacenti sempre ai fatti dell' ora usurpatori del nome di *pratici*, chiamano, sogghignando, *poeti*.

Montanelli *era* poeta: non perchè, scrisse versi meritevoli di ricordanza; ma perchè, sacerdote del Vero e dell' avvenire, non serviva com'altri, consapevoli, a menzogne politiche, perchè serbava intatto nell'anima il fiore di poesia che avea benedetto, gli anni suoi giovanili, perchè non profanava con transazioni codarde, la religione italiana dell'unità iniziatrice, e ricordava sereno, anche fra le prosaiche gesuiterie ch' oggi invadono l' arena politica, che la poesia è *la coscienza del mondo futuro*. E perch' era poeta, sacerdote del vero e dell'avvenire, operava a trasformare, a ringiovanire l' Italia più assai che non molti degli uomini *pratici*; e gran parte di gioventù toscana ed altra pendea dal suo labbro, accettava i consigli che da lui venivano, sentiva che la sua parola era getto d'anima amante e non machiavellismo di corrotta dottrina. La gioventù non lo avea veduto sorgere ieri, spirando il vento a seconda; ma lo avea veduto a seguire da molti anni tutte le fasi del pensiero italiano; a riconoscere nelle file della *Giovine Italia*, santa la cospirazione quando il silenzio e l' inerzia erano sole leggi all' Italia; a desisterne e abbracciare dalla cattedra, nel suo giornale, nei convegni di popolo, il pubblico apostolato.

Molti fra coloro che negli ultimi tempi si chiamarono con nome, che spettava a tutti di *moderati* e sancivano in somma, principio smentito in Sicilia, in Lombardia, in quasi tutte parti d'Italia, che l'iniziativa del moto non potea che discender dall' alto della sfera governativa, rivendicavano il Montanelli tra gli addetti alle loro dottrine; e non era. Montanelli voleva giovarsi, par la grand'opera, di tutti e di tutto; accettava lietamente e con animo grato, ma senza mutare il *fatto* in *principio*, senza edificar sugli incidenti un sistema, ogni avviamento al progresso da qualunque parte venisse all' Italia. Ma ei sapeva che l' iniziativa risiede e risiederà perpetuamente nel popolo; sentiva nelle concessioni governative l'ispirazione minacciosa, prepotente, sorta dall'ime viscere della nazione; venerava in Pio IX una incarnazione del pensiero Italiano, e *credeva* quel pensiero, eterno, supremo su tutte manifestazioni degl'individui, e rappresentato meglio che altrove nella vita collettiva delle moltitudini animate d'amore e di fede. Serbo fra carte ch' io non ho meco, ma che riavrò, una lunga sua lettera, scritta in tempo di dissenso fra noi sulle vie da tenersi, e farà fede; occorrendo, dell' armonia che regnava anche allora fra' suoi e fra' nostri principii. Ed ei me la ricordava nell'ultimo suo colloquio e promettendomi collaborazione all'*Italia del Popolo*, m'esprimeva desiderio che si pubblicasse prima d'ogni altro suo scritto, a provare a tutti com'egli non avesse mai tradito la fede, e rispingere le codarde accuse ch'ora appunto, perch' ei sentiva venuto il momento di rivelarla aperta e più arditamente, cominciavano da taluni a sussurrarsi contro di lui.

Montanelli era, come sempre, unitario e repubblicano; ed oggi ricominciava a dirlo, poi che vedeva gli altri partiti ansiosi, non di svolgere, ma di definire la questione italiana. Io lo vidi, per la prima volta, poco più d'un mese addietro, in Milano; e bastò un guardo, una stretta di mano ad intenderci, ad affratellarsi, a rimovere le dubbiezze generale dal lungo silenzio. — « Non è or più tempo » — egli mi diceva — « di strategie. Un tempo, era necessario adoperarsi a ride-
» stare col contatto della parola e dell'anima nostra il popolo addor-
» mentato: è oggi ridesto; vuole e può; presentiamogli nuda la ve-
» rità ». E negli occhi, che avea dolcissimi per natura, si versava tutto l' entusiasmo di speranza, tutto il foco d'azione che lo aveva spinto dai libri e dagli studi sul campo.

E lo rividi or son pochi giorni; sconfortato addolorato nell'anima dal decreto del 12 maggio, dalla piega che assumevan le cose, dall'errore che convertiva in questione dinastica la questione nazionale, in una ipotetica federazione di stati l'unità vagheggiata. Parlava meno eloquente del solito e con intonazione mestissima. Non so s'egli avesse presentimento, ma certo aveva desiderio di morte. I rischi delle persecuzioni non avevano potuto domarlo; la delusione lo trovava debole e stanco.

E la morte venne: *dovunque tu vedi*: dice Goethe, *indizio di genio, ivi sei certo di trovar presta la corona del martire*. E la fede intensa e l'amore son parte di Genio. Forse meglio per lui. Dio sa di quante calunnie, di quante nuove delusioni avrebbero gli uomini, s'ei viveva, abbeverato la candidissima anima sua; e se il dubbio, più amaro assai della morte, non l' avrebbe un giorno sfiorata dall' impura sua ala. A noi rimase la vita, e il debito della vita, e l' esempio. Fede e costanza, o giovani! E possa l'amico sorridere dal cielo migliore in ch'ei vive, sull'opere nostre e sull'amore che gli manterremo immortale!

GIUSEPPE MAZZINI.

(*Dall'Italia del Popolo*)

ARTICOLI COMUNICATI

CARTELLE DI RENDITA

DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A COMO.

Sull'Annua rendita di Lire 252,000, pari a Franchi 216.000, garantita pel periodo di 40 Anni, ed assicurata con ipoteca di prima priorità dalla Impresa della Strada Ferrata suddetta. Cosicchè dette Cartelle sono assicurate qualunque sieno le circostanze dello Stato Sono emesse con superiore approvazione, e sotto la detta Garanzia, 144,000 Cartelle di rendita per un importo totale di L. 10,080,000 pari a Franchi 8,640,000, diviso in 144,000 Vincite cioè:

40	Vincite	ognuna	60,000	Lire	ossiano Franchi	51,428
40	»	»	15,000	»	»	12,857
40	»	»	6,000	»	»	5,142
80	»	»	2,400	»	»	2,057
80	»	»	1,500	»	»	1,285

ec. ec. ec.

Chi prende 40 Cartelle di 40 Serie avrà in ciascuna Estrazione una Vincita certa, e corre la sorte di poter fare per 40 volte delle Vincite suddette senza mai perdere la Somma sborsata. Perciò le raccomandiamo a coloro che vogliono far fruttare il loro danaro con sicurezza e con ragguardevole profitto.

Prezzo delle Cartelle di rendita

Per le 40 Estrazioni principiando al 1. Luglio 1848.

1	Cartella	Lire	44	ossiano	Franchi	37 50
5	»	»	215	»	»	184
10	»	»	425	»	»	364
20	»	»	840	»	»	720
40	»	»	1160	»	»	1423
80	»	»	3280	»	»	2812

Il pagamento potrà farsi con Cambiali su tutte le piazze di Commercio, ed anche in Contanti al nostro Ufficio in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle Cartelle sono pregate a indirizzarsi da F. E. Fuld e C. in Via Grande Num. 74 in Livorno.

ERRATA CORRIGE

Non i Collegi elettorali di Marino, e Genzano come riferisce il Contemporaneo del 30 maggio n. 63 ma il collegio del distretto di Albano, cioè gli elettori di Albano, Marino, Genzano, Castel Gandolfo, Nettuno, Aricia, Nemi, e Civita Lavinia elessero il sig. avv. Carlo Armellini a deputato nel Consiglio, nè alcuno può meravigliarsi della buona scelta quando i due candidati del secondo squittinio erano dalla voce pubblica accreditati di onestà, patriottismo ed intelligenza: ciò per rettificare il doppio equivoco che le città di Marino e Genzano sole abbiano nominato un onorevole deputato, e che ciò sia avvenuto nei due collegi di quelle, mentre niuna di esse è collegio elettorale: in quanto poi al buon senso, ed altra qualità di cui esclusivamente si vantano Marino e Genzano per causa della seguita elezione, non è a farsi osservazione alcuna, perchè agli elettori degli altri preteriti luoghi non sono nuove, e perciò non abbisognano di metterle a pubblica mostra.

PRIVATIVA DEL BUON SENSO

La privativa di questo specifico tanto necessario ed utile nelle attuali circostanze dell'elezioni de' deputati è stata aperta dalla ditta Marino e Genzano, chi volesse acquistarlo e conoscerne l'applicazione veramente singolare ed onorata potrà riferirsi al n. 63 del *Contemporaneo*.

GUALDO TADINO 30 *maggio*

È mio avviso debba tornare a bene in questi giorni di commozione chiarire il pubblico su quei fatti, che per esser condotti fra il mistero da persone tenebrose di leggieri potrebbero riuscir causa di sospetti, e di agitazione ne' buoni cittadini. Or dunque si sappia, che le firme le quali si vanno con tanta gesuitica cautela raccogliendo in questa città non tendono che a giustificare l'ex-nostro governatore Martinelli da quelle accuse per le quali il Ministro Recchi il vuole dimesso da un officio esercitato per più anni, Dio solo sa con *quanta soddisfazione* di Arquata, di S. Agata Feltria, e di noi, con la puerile speranza di restituire quest'uomo *di petto* specialmente nel *pericolosi giorni* che corrono, al Governo di qualche altra *avventuratissima popolazione*, la quale non abbia espiate tutte sue colpe.

Ma se è vero quanto dal Martinelli pubblicamente si asseriva non esser lui dimesso dall'officio per mancanze qui commesse o per reclami partiti da questa popolazione, ma bensì per vendetta di quel ministero liberale, cui non poteva restare ignorata l'amicizia, e fraterni servigi prestati dall'illustre Martinelli agl'Intendenti Napoletani, ed allo stesso Del-Carretto nella circostanza dell'attentato di Cosenza, e della sventurata morte dei coraggiosi Bandiera, io non conosco lo scopo di tante Congreghe, e l'affaccendarsi di alcuni dappoichè sembrami abbastanza chiaramente abbia l'attuale Ministero protestato di seguire i principii di quel primo, e camminare per la stessa via.

Cessino pertanto gli amici di cuore del Martinelli dalle loro obbrobriose mene, nè si ostinino a puntellare colle centurionesche spalle chi alla fine fu tocco dal dito della superna giustizia, ed il pubblico, cui furono esposte nel chiaro le cose si tranquillizzi, nè dia più luogo a' sospetti che d'altronde offenderebbero una popolazione la quale nell'insieme sa e sente di appartenere alla Italiana Famiglia.

ENRICO OTTONI

ARQUATA 26 *Maggio*.

Il Collegio Elettorale della città di Amandola ha dato argomento di buon senso, e di rettitudine colla bellissima elezione che ha fatto nella persona del sig. conte Marcello Gallo della stessa città, mentre egli ne fu scelto a Deputato quasi ad unanimità di suffragi; poichè di 167 Elettori intervenutivi, riscosse nel primo ed unico scrutinio 159 voti.

Eppure è quel desso che fin ad oggi fu sempre tenuto lontano da qualsiasi azienda pubblica, ed onorifica; quantunque uomo di esperienza, dotato di criterio non comune, bastantemente colto, istruito nell'amministrazione, nell'economia, e nel diritto, conoscitore dei guai affliggenti le diverse classi della società, che non isdegna, quando v'è d' uopo, di accostare il plebeo, che non lo angaria nei privati interessi.

Al mio proposito basta il riferirire, che sebben per *tre volte* fosse prescelto a Consigliere Provinciale, pure l'intrigo, e l'odiato maledetto dispotismo fece, che giammai ne avesse la superiore sanzione, e così al voto del pubblico, alla idoneità, all'amor patrio, ed alla schiettezza si anteponesse il voto privato, l'ignoranza, l'egoismo, e la ipocrisia!... E perchè ciò? Perchè, il conte Gallo di sensi non servili, nemico dell'arbitrio della cortigianeria, e della schiavitù, di animo, e di sociale situazione indipendente, non fu mai ligio a chicchessia, nè giammai fece mistero di sentimenti liberali, da cui fu sempre, e grandemente animato. Ecco la ragion prima, ond'esso, e tanti come lui venivano esclusi dalle cariche onorifiche della patria. Ma tutte indovinare le cagioni che muovono il despota a deprimere la giustizia, egli è difficil cosa. La precipua sua ragione stà nell'*io voglio* e ciò basta.

Deh! che si estirpi una volta sin da radice questa mal augurata pianta (il dispotismo) che tanto allignava tra noi!!..... Havvi però anche di peggio, se, come spesso avviene, l'iniquità e l'ignoranza si congiungono al dispotismo. Di fatti, le sopra narrate mostruosità, e tant'altre non si sarebber viste, almeno sì di frequente, in un governo quantunque dispotico, nè si vedrebber giammai in uno liberale, se gl' impieghi governativi di ogni classe non fossero in molta parte occupati da persone inette, ignoranti, fraudolenti, ed inique. E come altrimenti, se nel conferire gl'impieghi di tutt'altro cercavasi che di persone addottrinate, e dabbene? Qualunque però siasi la felicità che uno si voglia ripromettere da un governo sopra ottime istituzioni fondato, niuno potrà giammai conseguirla, se prima gl' impiegati tutti non siano ben purgati dall'ignavia, dall'ignoranza, e dalla nequizia, cause efficienti le tante piaghe, che ammorbano profondamente la società.

LUIGI GIRARDI.

AVVISO

FABBRICA DI ELMI E SPALLINE PIAZZA DI SPAGNA N. 52.

Si fa noto al Corpo Civico che *Faucillon* fabbricante di lumi carcel in Roma ha posto l'ultima mano alla sua fabbrica di Elmi e Spalline situata in piazza di Spagna num. 52.

La perfezione del lavoro e la modicità de' prezzi gli fa sperare che i signori uffiziali e militi del Corpo Civico i quali non si fossero ancora provveduti, vorranno dirigersi a lui e onorarlo di loro comandi.

I prezzi stabiliti fissi sono i seguenti.

Elmi con coccia verniciata di francia, o di Roma Sc.	2 60
Detti con Criniera . . . . ,,	3 60
Spalline . . . . ,,	50

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Domenica 11 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 72.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

FATTI NAPOLITANI

La gazzetta di Roma volendo dare una sodisfazione diplomatica agli eterni nojosissimi reclami dell' ambasciatore napolitano quì residente ha disapprovato il linguaggio tenuto dai nostri giornali sul conto di un alto personaggio di quel regno (Ferdinando Borbone), che secondo essa non può e non debb' essere oggetto *immediato* di oltraggiose imputazioni. Il che vuol dire che la responsabilità degli atti regii deve ricader tutta sopra i ministri napolitani. Questa finzione costituzionale può essere ammessa quando un Re sia veramente determinato a seguire le leggi di una costituzione, ma quando esso le ha distrutte tutte, quando mancando ai suoi giuramenti ha riconcentrato in se tutti i poteri tornando al puro assolutismo, la responsabilità degli atti è sua e i giornali che sono gli storici dell'epoca presente non possono e non devono tacere le turpitudini regie. È questo il supremo tribunale dei popoli, innanzi a cui devono oggi inchinarsi i potenti della terra; è la voce di tanti milioni raccolti entro una tromba che non farà mai tacere nè l'avviso d' una gazzetta, nè lo sdegno d'un Ludolf.

Contro la legge che proibisce d' ingiuriare o calunniare i Sovrani regnanti sta la pubblica opinione che accusa, sta la giustizia delle accuse date. Ed è ciò tanto vero che non sappiamo quale sarebbe oggi il tribunale in Italia così venduto alle antiche tirannidi da condannare i giornalisti parlanti il vero sugli avvenimenti napolitani. Ma gran fortuna sarebbe se un tribunale ci chiamasse a un publico giudizio; dovrebbe esso dirci, per esser giusto, provate i vostri detti. In quel caso una sola difficoltà ci si porrebbe dinanzi, e sarebbe quella di coordinare la lunghissima serie di colpe e di spergiuri, la interminabile nota degli uccisi con iniquj giudizj voluti e comandati dalla volontà regia, il racconto dei mali, dalla possanza di un solo rovesciati su quel regno, e sull'Italia tutta. Erano Sovrani d' Italia i Duchi di Modena e di Parma: il popolo gli accusò e gli cacciò per sempre dai troni e non vi fu chi ardisse prenderne le difese. Era Sovrano de' Francesi Luigi Filippo e tutti i popoli liberi di Europa parlarono delle sue arti inique di regno, nè vi fu tribunale che chiamasse i giornalisti a render conto delle accuse date.

Dio pose il rimedio accanto ai mali: se questo non fosse la terra diverrebbe una spelonca di assassini. L'opinione pubblica che pone il marchio dell'infamia sulla fronte dei re colpevoli è la mano di Dio che colpisce Caino. I giornalisti non odiano oggi il re nella persona di Ferdinando come non odiavano il Duca nelle persone di Francesco e di Carlo; odiano i loro delitti, e posti alla testa della civiltà europea devono parlare ai popoli il linguaggio della verità, sollevare al Cielo le virtù dei Principi buoni, colpire d'infamia i tristi.

Voi Sovrani che temete i giudizj del popolo, siate certi che non arriverete mai a chiuderci la bocca. Basteranno forse i reclami di tutti gli ambasciadori ordinarj e straordinarj dei governi dispotici gente senza principj che si vende ad ogni sistema, che approva tutto e loda tutto, per far tacere quel grido terribile che s'innalzò in ogni angolo d' Italia contro il Re Borbone? Perchè non hanno essi fatto tacere il parlamento Siciliano, e quel ch'è più il parlamento piemontese che voleva inalzare una colonna d'infamia per eternare la memoria di un re spergiuro? Perchè non fanno tacere i diplomatici di tante corti riuniti a Parigi che hanno protestato altamente contro le inaudite barbarie di Ferdinando, onta del nostro secolo, macchia eterna del nome napolitano? Perchè non impongono silenzio alla nazione Svizzera che si appresta ad ogni sacrificio per richiamare da Napoli i suoi soldati fatti strumento esecrando a una feroce e stupida tirannide? Dovranno tacere i giornalisti d' Italia quando vedono tradita da quel re con tanta frode e iniquità la causa italiana, per cui aveva giurato di combattere? Quando vedono tornare indietro quelle sue truppe che noi stoltamente avevamo applaudito credendo che si recassero a combattere l'austriaco, e che invece scoprimmo fide alleate di tutti i nostri nemici? Errammo nel chiamarle truppe: sono esse orde barbariche e il loro passaggio a traverso dei nostri Stati lo dimostra assai. I Croati non potrebbero far peggio. A chi dovranno risalire le accuse? Ai ministri forse? Ma quel Re gli ha scelti secondo il suo cuore; ma il Re cacciò quelli che non vollero coprire col loro nome tante iniquità.

Era il 14 Maggio: la strage di Napoli, l' uccisione di tutti i liberali era decisa nell' animo regio, la sua coscienza si era tranquillizzata. Il generale Roberti è chiamato alla Corte: Roberti comandava le artiglierie nel forte di S. Elmo. *Tu farai lavorar bene i tuoi cannoni, domani* gli dice Ferdinando-*Sire*, risponde Roberti, *io farò tutto per onorare l'apertura del parlamento, per festeggiare il giorno primo della nostra libertà. Che parlamento! che libertà!* risponde il re accigliato; *i tuoi cannoni devono servirmi a ben'altro oggetto, a punire i miei nemici, a spianare Napoli se mi resiste.* Roberti senza muovere il ciglio, *Sire*, replica: *la mia vita è pura d'ogni macchia d' infamia; non voglio disonorarmi al fine della mia carriera.* E quel Borbone abbracciandolo allora e fingendo ammirazione: *io non aspettava meno da te*, gli dice; *ho voluto provarti, tu sei un uomo di onore, va.*

E Roberti tornava al suo castello: il comandante svizzero del castello era intanto avvisato che all' alzarsi della bandiera rossa sul palazzo regio si dovesse bombardare Napoli. Viene il giorno fatale, si alza la bandiera di morte, e si sparano per ordine del Comandante tre tiri a polvere per incominciare a spaventare. Roberti corre, vuole impedire ad ogni costo che s' incominci a bombardare la Città, lo svizzero rifiuta e gli ordina di obbedire ai suoi cenni, così vuole Ferdinando. Il bombardamento comincia: Roberti disperato, prende una miccia accesa, corre alla polveriera e minaccia d' incendiarla e di seppellir tutti sotto le rovine se si continua a tirare sulla città.

Spaventati quei vili si ritirano. Ferdinando trionfa, il comandante svizzero è premiato, Roberti è arrestato e sottoposto ad un Consiglio di guerra.

È questo un fatto ministeriale o un fatto regio? È un fatto ministeriale i premi accordati a tutti quei soldati che si distinsero nel terribile 15 nell'uccidere e nell'inferocire?

Noi ne riportiamo qui la lunga nota, perchè la infamia dei premiati abbia una pagina nella Storia perchè siano conosciuti dai loro concittadini, e un eterno disprezzo gli accompagni fin che vivono.

Ecco una delle cento prove che noi addurremo innanzi al tribunale se saremo accusati di *oltraggiose imputazioni contro l'alto Personaggio di Napoli.*

COMANDO GENERALE DELLE ARMI AL DI QUA DEL FARO

Ordine del 27 Maggio 1848.

S. M. il Re (D. G.) dopo di aver prodigati i più alti elogi a tutti i Militari di ogni grado componenti la guarnigione di questa Capitale per la fermezza e pel valore dimostrato nel doloroso avvenimento del 15 corrente, e per la onorevole fedeltà serbata al giuramento cui si erano legati, ha voluto poi dare un contrasegno di sua speciale soddisfazione a que' bravi che si sono in quel giorno distinti combattendo *valorosamente* in sostegno e difesa della Costituzione del Regno emanata il 10 feb. di questo anno, e da tutti solennemente giurata, la quale venne allora da numerosa fazione fin con la forza delle armi attaccata e concussa. Con tale scopo la M. S. si è degnata concedere ai Generali, Uffiziali e Soldati trascritti nell' annesso notamento le decorazioni, le promozioni che per ciascuno vengono indicate

NOTAMENTO

Degli Uffiziali, Sotto uffiziali e Soldati della guarnigione di Napoli a quali S. M. si è degnata accordare delle decorazioni e promozioni per essersi particolarmente distinti negli avvenimenti del 15 Maggio 1848.

Gradi	*Nomi*	*Decoraz. accordate*
Tenente Generale	D. Massimo Selvaggi	Gran Croce di S.Gior.
Maresciallo di Campo	D. Demetrio Lecca	Commenda di S.Gior.
idem	D. Gregorio Labrano	idem
idem	Principe d'Ischitella	Commenda di S.Ferd.
idem	D. Enrico Co. Statella	idem
idem	Marchese di Salcito	Gran Croce di Fr. I.
Brigadiere	Barone di Stockalper	Commenda di S.Ferd.
idem	Marchese Nunziante	idem
idem	D. Franc. Winespeare	Commenda S. Giorg.
idem	D. Raffaele Carascosa	idem di S. Ferd.
idem	D. Diego Pr. Pignatelli	Croce S. Ferdinando
idem	D. Giuseppe Scala	Commenda di S.Gior.
idem	D. Pietro M. Dufour	idem
	Stato Maggiore	
Colonnello	D. Gaetano Garofalo	Com.S.Gior.con pens.
Maggiore	D. Alessan. Nunziante	Commenda S. Giorg.
idem	D. Carlo di Steiger	Croce di dritto idem
Capitano	D. Annibale Arau	idem
idem	D. Cam. Buonapane	Croce di S. Ferdinan.
idem	D. Frances. Carascosa	S Giorgio di dritto
idem	D. Carlo Grenet	idem
idem	D. Francesco Dupuy	idem
idem	D. Tomm. De Angelis	idem
idem	D. Cesare Firrao	idem
1. Tenente	D. Gio. Garofalo	S. Gior. Croce di graz.
idem	D. Felice Schumacher	idem Croce di dritto
idem	D. Carlo Zami	idem di grazia idem
idem	D. Aymon de Gingins	idem idem idem
idem	D. Od. de Wonderweid	idem idem
	Guardia del Corpo	
Tenente Colonnello	D. Vincenzo Russo Pr. della Scaletta	Croce di S. Ferdinan.
	1. *Granatiere della Guardia*	
Colonnello	D. Ferdinando Recco	Commenda di S.Gior.
Tenente Colonnello	Emm. Conte Latour	Croce di S. Ferd.
Maggiore	D. Federico Giardina	id. S. Gior. di dritto
Capitano	D. Mich. Scardamaglia	idem con pensione
idem	D. Luigi Talbachi	idem idem idem
idem	D. Vincenzo Puzio	idem idem idem
idem	D. Filippo Pavone	idem idem idem
idem	D. Gio. Velasco	idem idem idem
idem	D. Antonio Albertis	idem idem idem
1. Tenente	D. Bartolomeo Struffi	Croce di gr. di S.Gior.
idem	D. Nic. Cesare Pirella	idem
idem	D. Gennaro Garzia	idem
idem	D. Gas. Castagna	idem
2. Tenente	D. Carmello Scavo	idem
idem	D. Francesco Flores	idem
idem	D. Raffaele Conte	idem di diritto
idem	D. Giuseppe Moles	idem di grazia
idem	D. Luigi de Stefano	idem idem
idem	D. Ferd. Pignatelli	idem idem
Alfiere	D. Gaetano Canzano	idem idem
idem	D. Lorenzo Loreto	idem idem
idem	D. Giuseppe d'Errico	idem di diritto
	2 *Granatieri della Guardia*	
Colonnello	D. Enrico Dusmet	Croce di dritto di S.G.
Maggiore	D. Fran. Verderame	idem
1. Chirurgo	D. Giuseppe Vallo	idem
1. Tenente	D. Gio. Lopez	idem

Inoltre a'sotto Uffiziali e soldati de'due Regg. granatieri

15 medaglie di oro di S. Giorgio — 36 di argento più 11 altre decorazioni di S. Gior. di Grazia da distribuirsi ad altri quattro Ufficiali.

Cacciatori della Guardia

Colonnello	D. Cipriano Mori	Comanda di S. Gior.
Capitano	D. Giuseppe Guerrero	Croce di diritto idem
idem	D. Giuseppe Leone	idem
Alfiere	D. Fran. d' Ambrosio	idem di grazia

Inoltre a'Sotto Uffiziali e soldati 3 medaglie di oro — 26 di argento e 7 croci di S. Giorgio da distribuirsi ad altrettanti uffiziali.

1. *Ussari*

Colonnello	D. Ric. D. di Sangro	Croce di S. Ferd.
1. tenente	D. Fran. della Valle	Croce di gr. di S.Gior.

Inoltre a'Sotto Uffiziali e soldati 1 Medaglia di oro — 17 di argento e 5 Croci ancora per gli Uffiziali.

2. *Ussari*

Colonnello	D. Raffaello Pinedo	Cróce di dritto di S.G.

Inoltre a'Sotto Uffiziali e soldati 16 Medaglie di Argento e sei croci per altri uffiziali.

Regg. di Real Marina

Colonnello	D. Fran. di Beaumont	Croce di S. Ferd.
Maggiore	D. Camillo Locascio	id: di S. G. di diritto
Capitano	D. Gio. Bracale	Croce di S.Giorg. di gr.
idem	D. Dom. Palumbo	idem idem
Tenente	D. Dom. Salinas	idem idem
idem	D. Pasquale Ragusa	idem idem

3 Medaglie di oro — 3 di argento come sopra

Artiglieria a piedi

Tenente Colonnello	D. Gio. Del Re	Cr. di diritto di s. Gior.
Maggiore	D. Pietro Presti	idem
Capitano	D. Stanislao Garzia	idem di grazia
idem	D. Nicola Melendez	idem di dritto
idem	D. Angelo d'Epiro	idem idem
1 Tenente	D. Giuseppe Cantore	idem di grazia
2 idem	D. Giuseppe Ricciardi	idem

3 Medaglie di oro e 10 di argento come sopra

Artiglieria a cavallo

Maggiore	D. Nicola Morelli	Cr. di dritto S. Giorg.

3 Medaglie di oro — 12 d'argento come sopra

Genio

Capitano	D. Franc. Ansani	Croce di gr. S. Giorgio

Battaglione Pionieri

Tenente Colonnello	D. Gabriele de-Cornè	Croce di S. Ferdinando

3 Medaglie di oro — 20 di argento come sopra

2 *di Linea*

Maggiore	D. Romualdo Cappelli	Croce di dritto di S. Giorgio

E quattro Croci per Uffiziali — 12 Medaglie d'argento come sopra

3 *di Linea*

1 Tenente	D. Gioac. Auriemma	Pensioni per le decorazione che già aveva

Carabinieri

Capitano	D. Raffaele Ferrari	Cr. di gr. di S. Giorgio

Ed una Croce per Uffiziale e 6 Medaglie di argento come sopra

2 *Reggimento Dragoni*

Medaglia di argento ad un Sergente ed una promozione.

2 *Reggimento Lancieri*

Colonnello D. Giuseppe Conte Statella Croce di S. Ferdinando

E 6 Croci di S. Giorgio per Uffiziali — 16 Medaglie di argento da distribuirsi come sopra.

Più ai Veterani 2 Medaglie di oro e 4 di argento.

Promosso a 2 Tenente l'Alfiere D. Luigi Demerich.

Del 13 *di Linea*

Ad Alfiere le guardie del Genio D. Costantino Fendi e D. Gabriele Gallo.

A 2 Tenenti al seguito de' rispettivi Corpi gli Aiutanti
D. Gio. Gfeller del 1 Svizzero.
D. Eugenio Villa del 4 id.
D. Federico Teppinag id.
Ed il Porta-Bandiera D. Giacomo Kuhn id.

Firmato — Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore
Gaetano Garofalo

NOTIZIE

ROMA 10 *giugno.*

Bollettino del Comitato di Guerra

Il Commissario del Comitato di Guerra avendo il 5 visitato Vicenza e il quartier generale, riferisce avere ivi in ogni cosa trovato ordine calma, disciplina. Tributa lode alla saviezza ed energia del generale Durando e del suo stato Maggiore, e fa menzione speciale e onoratissima del nostra caro e prode Colonnello Gallieno. Aggiunge all' avvenimento di Treviso, narrato nel bollettino dell' 8 come saputosi in Treviso, che a picciola distanza transiterebbe un convoglio di requisizioni fatto dal nemico, alcuni militi della guarnigione ne corsero subito e animosamente alla caccia. Il nemico fu trovato grosso di trecento teste e appiccatasi tosto la zuffa, i nostri li caricarono con tanta forza che fu volto in pienissima rotta, abbandonandoci sul campo 60 buoi ed un carro di munizione da guerra. La perdita del nemico non si conosce, perchè costuma recarsi seco i feriti, e a nascondere ogni traccia di sofferto danno non ha ribrezzo, quando il può, di trascinarsi i morti dietro ai cavalli. Nè per difetto di cavalleria possono i nostri inseguirlo. I vittoriosi ebbero due morti e qualche ferito; fra questi primo il fratello di Dall'Ongaro. Bassano, piccola città sulla Brenta, è occupato recentemente, dall'avanguardo un Corpo del Feld maresciallo Wueldel! Il Barone Ausbergh sortito con un Corpo di Verona, sembra tenti stender soccorso al Feld maresciallo per congiungerlo seco. La più parte di questo corpo è formato di reclute freschissime, fra le quali si trovano cento donne austriache in vestimenti maschili. Il Generale Durando, non appena intesa l' occupazione di Bassano, ordinò, che su la via ferrata partisse da Padova per Vicenza, la Legione romana, il Corpo di Ancona comandato da Ganni, i Dragoni e sei pezzi d' artiglieria.

Roma 10 Giugno 1848

Per incarico del Comitato di Guerra il Segretario
BIAGIO PLACIDI

ALTO CONSIGLIO

Seduta del 9 giugno

I membri dell'alto consiglio presenti sono 27

Assistono alla seduta i Ministri Marchetti, Galletti e De-Rossi - Il Presidente fa parte della rinuncia di alcuni membri - Il Ministro degli affari esteri Sig. Marchetti legge il programma stesso che il Sig. Mamiani ha pronunciato nella Camera dei Deputati. Il discorso è accolto colle più vive acclamazioni.

Si procede alla nomina dei Segretari e sono eletti a maggioranza di suffragi i Sigg. March. Guiccioli, Prof. Narducci, Prof. Poletti, Monsig. Pentini.

Il Presidente incarica il Sig. Guiccioli d' informare con lettera il Consiglio dei Deputati e il Ministero che la Banca rimane costituita.

Si elegge la Commissione incaricata di rispondere al programma del Ministero - Gli eletti sono i Sigg. Principe Odescalchi, Principe Orsini, Marchese Paolucci , Conte Gabrielli , Prof. Sarti.

La nomina della Commissione pel regolamento interno della Camera cade sopra i Sigg. Mons. Merthel, Principe Rospigliosi, Principe Barberini, Mons. Di Pietro, Principe Odescalchi - La seduta è sciolta.

CIVITAVECCHIA 9 *giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Da Livorno ci scrivono che il Granduca ha ordinato che sopra 1200 uomini fra linea, artiglieria, e nuovi volontari marcino all'istante in soccorso dei loro fratelli che si valorosamente si diportarono, come i 300 di Sparta, negli ultimi fatti. — Da Napoli! . . . Ohimè! sempre al solito — Nella Capitale prosegue lo stato di assedio — Non si può descrivere quanto pregiudizio ne derivi — Le province sono tutte in movimento e molte si reggono già in governo provvisorio.

Il giorno 7 dopo l'arrivo di molti Carabinieri che ritornavano dalle provincie del tutto disarmati furono fatti partire per Calabria 4 reggimenti svizzeri e napoletani, lo sbarco dei quali avvenne a Pizzo *senza alcuna opposizione ... Potrebbe* darsi che fatti funesti avvenissero fra abitanti per indole fiera assai — Le contribuzioni ordinarie intanto giungono lentamente dalle Provincie per cui l'erario ne soffre — Il giorno 6 ebbero di nuovo principio le ostilità con Messina — I Siciliani che si dimostravano decisi di accorrere in Calabria, onde cooperare alla cominciata, e non proseguita emancipazione della Capitale si dicono trattenuti dal loro Governo in seguito di rimostranze fatte dall'Incaricato di Affari Inglesi, residente a Napoli — Per il giorno 10 o 11 si attendono sulle frontiere degli abruzzi 5 mila uomini di truppe allontanatesi da Pepe - Si dettero le disposizioni più energiche ai fornitori d'improntare viveri e foraggi - Il re bombardatore, ha fatto empire S.Elmo di bombe , palle e razzi da incendiare. Egli sembra deciso prima di lasciare Napoli, volerla spianare. Mi si accerta (ma non lo credo) che nei scorsi giorni Baudin dette una festa da Ballo alla quale intervennero molti signori e signore napoletane. In lutto così grande non posso credere che uomini e donne d'Italia possano lasciarsi trasportare in tal modo da dimenticare il sangue e le lagrime per andare a ballare a bordo dai Francesi.

Qui si solennizzò Domenica la nuova delle vittorie piemontesi con banda per le piazze, con solenne Te Deum coll'intervento di tutte le autorità, con illuminazione la sera, e fuochi di artificio —

Questa mattina è stato celebrato un funerale per le vittime nella guerra santa.

NAPOLI 6 *Giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

La lazzaresca Napoletana, questa sozza feccia del genere umano sta dimessa, avvilita. Si schivano tutti i mezzi onde dar loro guadagno. I galantuomini allorchè comprano robe nei magazzeni essi medesimi le riportano in casa siano pure scarpe , e si fa a meno di farle pulire. Si fa a meno delle carrozzelle dei facchini, al più qualcuno monta su l'omnibus.

Mercoledì passato alcuni giovani galantuomini pulitamente vestiti careggiavano su d'un carretto le loro robe alla carrozza di viaggio per partire il giorno seguente da Napoli: furono presi dalla pulizia e portati in Prefettura ed ivi rattenuti per 48 ore. Alcuni paurosi napoletani via via sortono da Napoli , e si rifuggono a Portici sul Vomero, e nelle altre vicine ville le quali sono gremite di gente.

FIRENZE 7 *giugno*

Il governo, saputa la voce sparsasi del possibile passaggio pel Territorio toscano delle truppe napoletane reduci da Bologna, quantunque non avesse alcun officiale avviso di questo passaggio, pure ha spedito subito due commissarii al confine, perchè intimino a quella truppa di prendere altra via, e al tempo stesso ha fatto rappresentare al Governo napoletano nel modo il più energico l'inconvenienza di questo procedere, autorizzando il suo Ministro, quando il caso temuto si verificasse, a protestare formalmente come d'indebita violazione di territorio.

(*Giornale ufficiale*)

MILANO 5 *giugno*

Oggi alle ore 2 pomeridiane partono pel campo i due battaglioni degli Studenti; 1500 valorosi saranno un eccellente rinforzo al nostro esercito.

— Gli studenti di cui sopra parlammo partirono oggi alle 3 pomer. colla strada ferrata per Treviglio. Quanto erano contenti! Ben sentivano la santità della loro impresa! Giovani eroi, sia la fortuna pari al vostro coraggio; possa la patria dovervi la sua salvezza; e non piangervi trucidati come i vostri fratelli di Pisa!

(*Emancipazione*)

Le notizie giunte oggi recano che l'armata nemica evitando una nuova battaglia siasi ritirata sotto la protezione dei cannoni di Mantova, lasciando un numero immenso di morti sul campo. Valutansi a più di 5 m. i tedeschi rimasti fuori di combattimento nell' ultimo fatto.

(*Gazzetta di Genova*)

MANTOVA

In una lettera venuta da Mantova e riportata in una pubblicazione officiale del Governo provvisorio modenese si leggono queste parole.

« L'uomo venuto da Mantova jer l'altro ha raccontato per certissimo che sono stati requisiti tutti i carri, i carretti e le carrozze dei cittadini per trasportare in città i feriti Tedeschi, i quali ascendevano ad *un numero* sterminato; come stragrande era il numero dei morti sul *campo*, il che veniva esposto dai condottieri dei carri, che tornavano col feriti. Pare che i Piemontesi avessero minato un tratto di strada da Rivalta alle Grazie, e che abbian fatto saltare in aria un indigente numero di Austriaci. *I Toscani che sono prigionieri a Mantova trovansi ben trattati, perchè i cittadini mandan loro da bere e da mangiare in buon dato.* »

TREVISO

AGLI ABITANTI DI TREVISO

Italiani!

Eccomi di nuovo in mezzo a voi. Il trovarsi fra un popolo che abbia mostrato col fatto di volere piuttosto soccombere , che sopportare l'enormezza d'un giogo straniero, infonde un nobile orgoglio, e innalza l'anima al senso della più alta dignità. Il grande argomento della nazionale indipendenza che dee oggi unicamente occuparci; *l'altro non meno grande della politica libertà*, che ci dee intrattenere domani per la più guarentita, ed universale sua *formola*, esigono da voi, e impongono a noi lo sprezzo dei pericoli, e della vita, che raggiunto un certo grado, tocca la sublimità del sacrificio.

Fratelli di Treviso! Voi provaste al mondo che il volere con tutte le facoltà della mente l'onore della patria, e con tutte le forze della mano affrancato il tetto paterno dalla presenza di feroci nemici, forma tal potenza , che vi rimerita d' una pagina nella storia. La meritaste ne' giorni testè scorsi: niuno di noi , niuno de' vostri figliuoli lo dimenticherà giammai.

Noi lasciando le nostre case accorremmo con tanti altri a questa contrada. Indi Vicenza vide le nostre armi tinte dal sangue dei barbari. Il 20 dell'ultimo maggio combattemmo per lei vittoriosamente. D'oggi in poi Treviso avrà a difesa le nostre braccia. e i nostri petti, nonchè il concorso di tutte le forze riposte nelle mie mani da coloro che confidano ne' miei ordini, e nel mio patriottismo. Il trionfo di esse basato sui principii di libertà , dipende dall'amore dei militi, dalla disciplina , dall' obbedienza ai capi , dal rispetto ai doveri di società : dipende non meno dalla confidenza reciproca dei Cittadini , dalle buone abitudini, dalla vita calma, operosa , dall' armonia tra i poteri, *dalla cospirazione al buono* di tutte le classi del popolo.

Abitanti di Treviso! Riposo sulla vostra fiducia, sulla vostra opera, e sul concorso di tutte quelle virtù , di che in altri incontri avete data sì larga prova. Le orde selvaggie benchè sembrino come idre rinascenti , ebbero non guari un terribile colpo dell' armi Italiane. Altri pure ne avranno , e speriamo l' ultimo in breve. Auguriamoci per l'onor nostro, e pei futuri destini d' Italia, di partecipare a tal colpo; chè la vita gloriosa delle nazioni sta nelle gesta grandi e magnanime ; e non si rivendicano i proprii diritti se non da abnegazioni e pericoli.

VIVA L'UNIONE E L'INDIPENDENZA D'ITALIA!

Dal Comando Superiore di Piazza

Treviso li 4 giugno 1848.

Il Colonnello Comandante ZAMBECCARI.

GERMANIA

FRANCOFORTE 29 *maggio*.

— *La Dieta germanica, avendo preso a discutere le faccende* di Magonza l' inviato del regno di Sassonia propone le seguenti disposizioni nell' interesse dell' ordine e della tranquillità: 1. che si proceda il più presto possibile a cambiare la guarnigione; 2. che dopo la pubblicazione della legge su la guardia nazionale per parte del governo del granducato d' Assia, la guardia nazionale di Magonza venga *organizzata in conformità del regolamento della fortezza*; 3. che si revochino le disposizioni eccezionali prese durante gli avvenimenti degli scorsi giorni. Dopo breve discussione, si decide l' immediato invio a Magonza di una Commissione, affinchè d' accordo con quelle autorità prenda le necessarie disposizioni.

Assemblea Nazionale

Fra le mozioni presentate all' assemblea sono notabili: una di Vogt per la dissoluzione della Dieta, e la sostituzione di un nuovo potere centrale: una di Schmidt per l'abolizione della pena di morte pei delitti politici, e la terza di Maurizio Mohl per l' abolizione della nobiltà e de' suoi titoli e privilegi.

— Ecco il tenore della proposta del deputato Nauvverck. all' assemblea nazionale di Francoforte. Libertà e nazionalità sono le due idee fondamentali motrici ed ordinatrici, per opera delle quali si è riedificato l' ordinamento politico europeo: Le nazioni oppresse divengono libere; le nazioni divise raccolgono le loro membra disperse. Ciascuna nazione vuol appartenere a sè, formar un proprio stato.

Così il popolo tedesco, gigante fra i popoli di spirito e di *persona*, *ha scosso* l' *oppressione* e l' *ignominia* di lunghi anni, e si è elevato a novella altezza. I suoi rappresentanti qui stanno, onde solidamente fondare, e per sempre, il poderoso edifizio di una confederata Germania.

Affinchè quest'opera sublime si compia, fa d'uopo che come l' intera Germania, così ciascun singolo stato tedesco, riconosca, rispetti e segua que' grandi principj fondamentali dell' *epoca nostra*. Per isventura, il governo austriaco è lungi peranco da codesta via della giustizia.

Il popolo italiano, ispirato dall' anima d' un grand' uomo, finalmente emancipato dalla servitù e dalla decadenza antica, è risorto a nuova fortezza, e non poserà prima che tutte le stirpi che parlano la favella italica siano riunite in una grande confederazione italiana. Il più possente nemico che di *presente* stia a fronte della *risorta Italia* è l'Austria. La Germania non può vedere che con profondo cordoglio uno stato tedesco consumar le sue forze per interessi dinastici e di gabinetto, e sacrificar uomini tedeschi per opprimere la libertà e l' indipendenza del popolo italiano.

Non si può voler la libertà per sè, la schiavitù per gli altri. Come la Germania sarà ella degna di reggersi da sè e di essere indipendente, se ricusa di riconoscere lo stesso sacro diritto in ogni altra nazione? E singolarmente verso l' Italia, non ha essa a espiar una colpa di lunghi secoli ?

D' oggi innanzi la Germania, all' interno, non volgerà le sue forze che ad un' opera comune, l' opera della libertà del dritto e del benessere; e parimenti ella procederà verso l' estero con una stessa comune politica. Protezione all' ultimo de' cittadini tedeschi, *difesa dell' ultimo villaggio* tedesco, in una parola: mantenimento della dignità della Germania come potenza europea. Ma con eguale tenacità si atterrà pure al principio: Non più conquiste, non più oppressione, ma giustizia ad ogni popolo, ad ogni cittadino straniero!

Inclita assemblea nazionale! L'Austria deve rinunciare e *rinuncierà alla Germania* ogni altro suo paese tedesco, senza pregiudizio della sua individuale esistenza. Essa non può, non deve quindi tener altra politica estera che quella di tutta Germania.

Piaccia dunque all' assemblea nazionale di decretare:

,, Che il governo austriaco viene istantemente pregato di desistere dalla ingiusta guerra verso i paesi lombardo-veneti, e di voler riconoscerne l' indipendenza ,,

— In Magonza, il 25 si venne di nuovo ad una collisione armata mano fra i soldati prussiani ed i cittadini. Quelli che vi presero parte vennero da guardie austriache arrestati. I convogli di strade ferrate ed i piroscafi vengono al loro arrivo rigorosamente visitati per vedere se hanno armi. La mattina vennero tumulati i soldati uccisi.

(*G. U.*)

— 30 maggio. — I deputati di Trieste avendo fatto inscrivere al protocollo una protesta contro il voto di sabbato scorso sulla proposta di **Raveaux**, un deputato austriaco dichiarò in nome di trentasei colleghi, di non conoscere interessi particolari, quando si tratta della forza, della potenza e dell' unità della Germania, e di voler essere unicamente considerati come i figli di una Germania unita e libera.

Il signor Bruck, deputato di Trieste, disse che non la cedeva a chicchesia in vive simpatie per l'unità e la forza della Germania, ma che conveniva anche tener conto delle circostanze particolari; che egli e i suoi compagni erano i deputati di una città in cui l'elemento tedesco era assai più debole dello slavo e dell' illirico. Il presidente fece osservare che non si potevano fare delle riserve come appendici al protocollo; del resto, soggiunse egli, i posti avanzati della Germania ponno essere rassicurati che l'Assemblea Nazionale terrà conto di tutto quanto potrà annodare più strettamente i vincoli che li uniscono alla patria.

AUSTRIA

La *Gazzetta Austriaca di Vienna* 27 maggio, dopo aver narrato i fatti che prima ci vennero a notizia per la via di Trieste (*V. il Numero* 135). aggiunge alcune osservazioni sul funesto accecamento, di *cui deve essere stato preso il ministero nel voler disciogliere* la legione accademica e con la forza militare, quando pure ella stessa era in procinto di rinunziare ad ogni parte politica e di unirsi alla guardia nazionale solo pel mantenimento dell' ordine; quando, pubblicato il termine del corso scolastico, l'aula andava a chiudersi naturalmente; quando pure la maggioranza non si mostrava più avversa a deporre la armi. « Come darsi a credere, ella domanda, che la legione sarebbesi a tutto sottomessa? E quando avesse rifiutato, volevasi ricorrere ai mezzi estremi? Non abbiamo mai taciuto le dubbiezze, le incoerenze dell' attuale ministero ma noi credevamo mai capace d'uno sproposito di tal sorta, e che poteva avere le più tristi conseguenze. »

La stessa Gazzetta pubblica, oltre a quello da noi già riferito nel N. suddetto, i documenti che seguono:

Le promesse date dall' imperatore il 15 e 16 maggio a. c., saranno mantenute in tutta la loro estensione. La legione accademica continuerà a sussistere come per lo passato. La milizia entrerà tosto nelle caserme, e le guardie delle porte saranno occupate promiscuamente *dalle guardie nazionali, dalla legione accademica e dalla milizia in* egual numero.

Vienna 26 maggio 1848.

Pillersdorff-Sommaruga-Krauss-Latour-Baumgartner.

NOTIFICAZIONE.

Viene ordinato alla milizia di subito ritirarsi. Gli operai per l'avvenire saranno provveduti di lavoro; ed essi, dal canto loro, vorranno pel ristabilimento della quiete, ritornare alle solite occupazioni.

Vienna 26 maggio 1848.

(*Seguono le sottoscrizioni come sopra*)

I sottoscritti attestano che le truppe della guarnigione, a tenore dell'ordine del comandante, si sono già ritirate nelle loro caserme, e non potranno essere richieste del loro soccorso, se non per domanda delle guardie nazionali.

Vienna 26 maggio 1848.

Pillersdorff-Latour. (*Gazz. di Ven.*)

VIENNA 28 *maggio*

— Da jeri gli operai vanno ajutando gli studenti a disfar le barricate. Il nuovo Comitato di sicurezza si adopera anch' esso attivamente onde restabilir l'ordine. I banchieri Rothschild, Sina ed Eskeles hanno preso l' opportuna risoluzione di recarsi a respirar l' aria de' campi. Si dice vi fosse il progetto, dopo sciolta la legione accademica, d'inviar gli studenti come volontarj all' armata d' Italia. Il Comitato di sicurezza ha risoluto di chieder al Ministro che in luogo delle barricate gli siano concesse per difesa della città sei batterie da collocarsi sui bastioni, affidate ai borghesi e alla Guardia nazionale. La Gazzetta di Vienna è comparsa senza l' aquila imperiale e senza l' indicazione del privilegio. I suoi redattori, insieme collo scrittore Koch, furono appiccati in effigie nell' Università. I ritratti di Montecuccoli e di Bombelles vennero parimenti trascinati per le vie, e poscia appiccati. Da Brunn venne una deputazione a camplimentare gli studenti. I metallici sono a 56.

(*G. U.*)

29 *Maggio*

Posso annunciare da buona fonte la consolante notizia che si hanno fondate ragioni di sperare che saranno fra breve composte le spiacevoli differenze fra il governo ungherese ed il Bano di Croazia. (Un foglio ungherese annuncia già la sommissione del Bano.) (*G. U*)

La *Gazzetta di Vienna* del 29, oggi ci comparisce davanti senza il titolo d' *imperiale*, di *regia*, senza il nome di *privilegiata* e senza l'*aquila* dagli adunchi artigli. Questo è buon segno.

PRUSSIA

BERLINO 24 *maggio*.

Alcune manifestazioni poco rallegranti ebbero luogo in occasione della rassegna della guardia nazionale, che fu passata dal re. Un gran numero di studenti e di membri dell' Associazione degli operai avevano espresso con fischi ed agitando fazzoletti neri il loro malcontento perchè parecchi dei loro camerati avessero preso parte a quella rassegna. Videsi perfino sventolare dal balcone dell' Università un vessillo, che però *il professore Müller, rettore dell' Università, si affrettò* di levare. Tutto ciò diè motivo ad una unione di studenti, nella quale fu promossa la quistione di escludere dall'unione degli studenti tutti coloro, che avevano preso parte a quella dimostrazione. Tale risoluzione venne approvata dal professore Müller.

Si fecero baccani dinanzi alle case di parecchie persone, fra le altre dinanzi alla residenza del sig. Camphausen. Tali dimostrazioni si ripeteranno probilmente ancora. Il popolo null' altro ci vede se non che l'esercizio del suo diritto; esso discute e decide pubblicamente quando ed a chi tali dimostrazioni debbano essere fatte. Così fu presa recentissimamente la risoluzione di abbruciare sulla piazza del Castello il progetto della Costituzione, come pure un pari ereditario, facendo rappresentare quest' ultimo da un fantoccio di paglia. Nel *club*, il progetto di Costituzione venne posto da per tutto in disamina. Nel *club* democratico, ove trovavansi ieri unite più di 3000 persone, un gran malcontento manifestossi; ed anche nel *club* costituzionale, il progetto di Costituzione fu oggetto di una severa critica. Sentiamo da sicura sorgente che i preliminari della pace colla Danimarca stanno per essere conchiusi. (*G. di Mil.*)

27 *maggio*.

Jeri sera s'impegnò, in occasione di un *charivari*, una lotta assai seria fra la guardia nazionale e gli abitanti non armati; molti fra questi ultimi riportarono gravissime ferite. Un ordine, firmato dal presidente della polizia e dal governatore della capitale, proibisce all' avvenire i *charivaris*.

(*J. de Franc.*)

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Martedì 13 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 73.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Imparcial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

RITORNO ALLE BANDIERE

Apprendiamo esultando che non pochi fra i giovani i quali abbandonarono il campo nel dì dello sconforto, chieggono istantemente di rannodarsi intorno alla bandiera, e ricomparire nel combattimento. Questo desiderio viene a provare finalmente che se vi furono iniqui eccitatori di diffidenza, e vili che fecero lor prò di quella eccitazione, vi furono anche di quelli, i quali non ebbero altro torto che di scordare un' istante come la causa della patria non poteva perire, come al tradimento era dovere opporre petti concordi, risoluti e generosi. Coraggio! la patria rivegga con orgoglio i combattenti di Cornuda perchè furono prodi, la patria riapra il campo dell' onore a coloro che non la disonorarono, e le città dello Stato riabbraccino i tornanti alla battaglia perchè il dolore e lo sdegno della patria non li condusse all' orgoglio della pertinacia, perchè ha del magnanimo la risoluzione di ricalcare una via che fu testimonio della loro ritratta, e della popolare riprovazione, perchè vanno con un dovere di più, quello di provare coi fatti, che su loro non cade la infame nota di traditori nè di vili. Narra l' istoria, che dei trecento di Sparta uno solo non morì, e tornando alla patria si vide colmato di tanto obbrobrio che si tolse di vita; ma, sciagurato, non potè trarsi d'infamia. Non sarebbe stato meglio per lui precipitarsi tra i ferri nemici? la patria avrebbe forse onorata anche la sua memoria. Giovani ringagliarditi! voi dimostrerete che l'amore della santa bandiera nutrì sempre il vostro entusiasmo anche nei giorni dello sconsigliato abbandono, giorni che non verranno più numerati dall' istoria, mentre sarà implacabile coi tristi che a disegno vi smossero dal primo proposito, coi codardi che per bisogno d' aver compagni nell' inonorato ritorno vi supposero tradimento, e v' ingrandirono lo sconforto, coi vili che sfomentarono lo scompiglio, e il disordine, e con quei vanitosi ufficiali che non sapendo comandare e non volendo militare senza comando, prescelsero di onestare una dissoluzione. Giovani ringagliarditi! coraggio! di voi dirà l'istoria „ non tremarono innanzi allo straniero, ma dubitarono che la patria potesse esser vittima del tradimento; si riconsigliarono, e tornarono sul campo a finirla per sempre collo straniero e coi traditori „.

Ora il Governo provegga a che non ardiscano rimescolarsi fra questi anche i perversi dai quali niun bene ed altri mali può aspettarsi la causa italiana. Chi potrebbe discernerli se non gli antichi loro compagni che furono testimoni della loro condotta a Treviso, a Mestre, a Venezia? il partito più franco, ed onorevole ci parebbe quello di far precedere l'arrivo dei ritornanti dalla nota dei loro nomi: i Comandanti dovrebbero leggerla agli avvanzi della legione di cui eran parte e secondo il voto o rifonderli in essa, o farne separata schiera, la quale dovesse distruggere col proprio coraggio, e collo slancio del sacrificio i dubbj, e le accuse. Questo partito susciterebbe mali umori, e permalosità? incorrerebbe forse qualche ingiustizia? ma d'altra parte quanti sarebbero i malumori, e i disdegni nell' esercito se fosse costretto a riaver nelle fila non solo i prodi di Cornuda, ma insieme gli autori del miserando scompiglio? Potrebbe anche formarsi un corpo separato di tutti i Giovani che son disposti al ritorno, ma in tal caso farebbe duopo conceder loro il diritto di opporsi alla riammissione di quelli che videro farsi consigliatori dell' abbandono, o propagatori di sconforto; od almeno operare che eccellenti ed omogenee Ufficialità, abili, oneste, e provate li comandassero; Le prime loro Ufficialità che si dispersero, e soffrirono o promossero la dispersione non potrebbero non dovrebbero riabilitarsi fuorchè sul campo di battaglia.

Concittadini! guardiamoci dallo scoraggire i fratelli! Se non ambissero la vostra stima non risponderebbero alla vostra indignazione col ritornare sul campo!

CESARE AGOSTINI.

FATTI NAPOLITANI

Il *Costituzionale delle due Sicilie* del 7 Giugno e il *Tempo* altro giornale di Napoli dell' 8 parlando della missione in Roma del Principe di Colobrano, e di un articolo del Contemporaneo che su quella ragiona a lungo si sono lasciati trasportare da quel furore ch' è naturale negli uomini quando, credendosi sicuri all' ombra del mistero, si vedono scoperti ed esposti al giudizio dei popoli.

Ma prima di tornare a ragionare su quella trama ordita con acutezza d' ingegno degna di Talleyrand ma stoltamente affidata poi a persona di facile loquela e non troppo usa ai tenebrosi misteri (difetto immenso nei diplomatici) crediamo nostro debito il protestare contro quei due giornali i quali vorrebbero far credere aver noi involti nella medesima accusa il capo di quella missione diplomatica e i suoi compagni che noi dicemmo ingannati, e niente conscii di quanto voleva operarsi. Essi credevano di venire in Roma per combinare una federazione italiana; la loro anima aperta a generosi sentimenti patrii andava lieta e superba di poter associare il loro nome ad una opera così santa. Noi gli conoscemmo e non *ci fa rossore il nominarli*, perchè tutta la nostra stima è per loro. Appartengono essi a quella nuova generazione napolitana che nello studio attinse le nobilissime idee di carità patria e di odio alla tirannide: molti fra loro ne soffrirono persecuzioni e carceri.

Non vi era fra essi l' egregio Francesco di Proto giovane di grandi speranze e di animo tutto italiano che usciva dal carcere pochi giorni prima di quella rivoluzione da cui fu spinto il Borbone a giurare la di lui odiata costituzione, che nei giorni funestissimi del 15, e del 16 ferito potè salvare a stento la vita, e vide saccheggiata la sua casa, ferita la madre, e un suo cugino gettato barbaramente in un pozzo? Non vi era un Bonghi un de Lieto, un Dragonetti?

Se vi è qualcuno che deve arrossire nel nominarli ciò spetta a coloro che scelsero quelle anime oneste ed ingenue per celare sotto quei nomi incolpabili una frode scellerata. Ed essi giunti in Roma ne cominciarono a sospettare assai, e molti si allontanarono dal Colobrano, e taluno diede la sua rinunzia, tanto sembravano ad essi equivoci, e poco leali i modi di quel Signore che si chiamava il capo dell' ambasciata, il ministro con pienissimi poteri, da prendere il posto dell' attuale ambasciatore napolitano, e rinviare tutti gli altri venuti con lui ch' egli considerava più come un seguito dell' ambasciata che come suoi compagni.

Fu arte maligna il dire che noi ponemmo tutti sotto una medesima accusa come è un' arte maligna lo asserire che noi nello scoprire il segreto di quella missione abbiamo accusato il nostro Governo di una connivenza per aver esso approvato il progetto di federazione presentato dal Principe di Colobrano, e per averlo lodata. Non confondiamo, di grazia Sig. Principe, la missione che dovevate render pubblica e la missione segreta; quella fu approvata e lodata dal Governo e dal popolo; questa non potè compiersi da voi perchè trovaste un popolo insospettito e che difficilmente si lascia ingannare dalle fantasmagorie diplomatiche e dai gran paroloni, e al tempo stesso un ministero che stava vigilante troppo ed era troppo italiano per non cadere nella rete.

E la occupazione di Ancona e delle romagne, l'unione della squadra napolitana all' austriaca, la dichiarazione di alleanza offensiva e difensiva coll' Austria, la protezione armata imposta alla Santa Sede sotto il pretesto di difenderla contro i rivoluzionari non erano cose da combinarsi col Principe o col ministero, erano fatti da eseguirsi dopo averne preparate le vie, dopo aver concentrate le forze napolitane in varii punti del nostro Stato, dopo la discesa in Italia dei 60 : m. tedeschi aspettati, dopo la sperata vittoria di Radetski.

Per quanto abbondante e facile fosse la loquela del Sig. Principe non veniva egli certamente a dire quei progetti al Pontefice o al ministero, ma insinuava che sarebbe stato un tratto di fina politica per il nostro governo permettere alle truppe napolitane il porre una forte guarnigione in Acona, e in altre città, tanto per contenere le fazioni, quanto per opporre un argine all' ambizione di Carlo Alberto, le di cui idee conquistatrici si portavano sempre innanzi.

La guerra dell' indipendenza era un pretesto: non ci fu mai pensato dal governo borbonico. Ci si dica una frase di tutti gli ordini del giorno diretti alle truppe che traversavano i nostri Stati in cui si parli di guerra contro l' Austria, d'indipendenza italiana?

Dove stavano i preparativi per entrare in campagna? Dove i carri, le ambulanze e quanto altro può servire ad un esercito? Che venivano dunque a fare le truppe napoletane fra noi? Certamente non ad altro che a tener guarnigione. E se nessuno le chiamava a ciò, dovevano adunque esigerlo per forza e con iniquo tradimento. E a vantaggio di chi? Non per noi, non per Carlo Alberto davvero, ma per conto dei nostri nemici. Se la squadra napolitana avesse avuto l'ordine di combattere contro l'Austria, unita alla Sarda si sarebbe impadronita della marina austriaca, avrebbe bombardata Trieste: niente fece di tutto ciò. Stava nell' Adriatico spettatrice degli avvenimenti: se questi si dichiaravano favorevoli all' Austria i creduti nostri amici si sarebbero rivolti contro di noi. Ecco la bella missione diplomatica di un Principe napolitano, ecco di qual federazione si trattava.

E poi si grida contro i giornali contro gli scrittori che rivelano ai popoli simili infamie. Vi vergognate se si scoprono, non vi vergognaste di acconsentirvi, o di prestarvi l'opera vostra. Non è nuova questa viltà in quella classe dei nobili napolitani che il mondo chiama lazzara. Quella classe è formata dai nobili di vecchia data che vissuti nell' ozio e nell' ignoranza non conoscono altro Dio che i piaceri, altra gloria che un nastro, una chiave, un impiego di corte. Non v'è bassezza a cui non sarebbero pronti a discendere per divenire gran Ciambellani, gran Siniscalchi, gran Cerimonieri. Sono stati essi e disgraziatamente lo sono ancora l' appoggio primo della tirannide. Sopra essi si rovescino in gran parte le colpe dei Re.

La generazione novella dei nobili ne ha vergogna, lo sappiamo e vuol fare ammenda onorevole della viltà degli avi: ma gli avi son potenti ancora; e Ferdinando se ne serve, e con un nastro gli trascina, e per un titolo gl' incatena.

Ricordiamoci di quanta bassezza furono capaci quei cortigiani, non sappiamo se più tristi o buffoni. Ricordiamoci che sono quei nobili stessi i quali si disputavano nelle anticamere regie i posti ch' essi riserbavano nei loio palazzi all' infima classe dei servi.

Non erano essi che nella corte dell' avo del presente sovrano accompagnavano con gran cerimoniale le zuppe e i rosti del re obbligando i presenti ad inchinarsi alle vivande regie? Tu lettore non comprenderai questa faccenda. Eccone la spiegazione. All' ora del pranzo passava un servo tutto gallonato con un gran piatto di argento gelosamente chiuso entro una custodia. Accompagnava il prezioso piatto un nobile in gran gala di corte e passando per le lunghe anticamere dove tanti stavano aspettando i regj favori, e molti fra i tanti a digiuno, il nobile gridava ad alta voce, *passa la zuppa del re, passa il rosto del re, salutate*, e tutti dovevano alzarsi e salutare.

Oh è meno pericoloso e più lucrativo l' accompagnare quelle pietanze, che i cannoni alla guerra in Lombardia!

EPISODI DI NAPOLI

VII.

Generale Gabriele Pepe

Per rendere nulla la forza del popolo contro quella del Re, il Bozzelli, il cui nome d'ora innanzi suonerà infame e ribaldo, in quel fantoccio di costituzione ci regalò nell' articolo 12 che i gradi della guardia nazionale sino a quello di Capitano dovessero essere di elezione della guardia istessa. Contro tale disposto caddero giustamente delle riflessioni e si gridò come una burla si fosse quella di dare al popolo una guardia, il cui comando supremo non dipendesse dal popolo, e le grida su ciò produssero dei malumori specialmente allorchè videsi rivestito col grado di Colonnello Giacomo Tofani, quando era caduto dal favore del pubblico e quando si tenea il posto di Direttore di Polizia, affatto incompatibile col primo, anzi in diretta opposizione. Era mestieri allora o cedere ai pubblici giustissimi reclami, o burlare il pubblico. Si preferì questa via, la naturale via dei Borboni, tante volte da essi battuta e con tanto profitto loro e danno dei diritti dell' umanità. Ed il mezzo fu bello e pronto, quello di nominare a Capo delle Nazionali milizie Gabriele Pepe. Questo nome, suonato appena, produsse un magico effetto, chè il Pepe fu prode e liberale cittadino, chè il Pepe fu soldato valoroso, che il Pepe fu deputato fermo ed onesto nel 1820, chè il Pepe riuniva in se tutte quante mai sono le virtù cittadine. Il Pepe adunque fu la polvere che si gittò agli occhi del pubblico per cui si postergò il rimedio al vizio che si conteneva nella Costituzione. Fu questo dono funesto per la nazione, perchè il Pepe sia per molta età, sia per colpo ricevuto in guerra nel capo in tempo che fu militare, sia per le tante patite sventure era ed è in preda a morbo cerebrale, per cui non solo non ha più memoria dei fatti e delle parole, ma sovente non ragiona, e ragionando, il suo giudizio è sì debole, sì languido, come deboli e languidi sono i suoi movimenti musculari. È un uomo dilombato nel fisico come nel morale. Ora un essere di tal natura poteva tenere un comando sì geloso, ed in cui si voleva un' attivissima intelligenza? N'è quindi avvenuto, lo che i consiglieri del Re avean visto e premeditato, lo che non conobbe che tardi il popolo, illuso dal nome di Pepe, che la guardia si fosse senza comando, senza direzione, che non ubbidisse, anzi gridasse abbasso all' illustre infermo, e che non meritava di venir così mortificato; e che potesse comandata da capi subalterni essere spinta ove quelli avrebbero voluto, o lasciata a se, trascorrere oltre il dovere per troppo zelo cittadino. Checchè ne sia, se il Pepe fosse stato il bravo Colonnello, l'energico deputato del 1820, sarebbe stato dalla guardia ubbidito e questa o non avrebbe fatte le barricate, o le avrebbe tolte dopo fatte, comunque con le barricate o senza, Ferdinando di Napoli avrebbe fatto quello che fece. Di fatti la guardia nazionale deve a questo la sua salvezza, perchè il colpo fatale per essa era destinato nelle passeggiate militari che avea quel truce incominciato a far eseguire, in una delle quali dovea succedere un colpo di mano, che sarebbe stato assai più micidiale per quel fiore di cittadini!! Ma torniamo all' infelice Pepe. Questo vecchio benemerito trovasi ora in dura prigione, questo illustre cittadino sarà segno dell' ira borbonica, e forse la

sovrana clemenza! farà unire il suo nome a quello dei Bandiera! *Ma se non piangi*, o lettore, *di che pianger suoli*? Si è visto mai sottoporre ad accusa gli alienati? Alla miseria di aver perduto il bene dell'intelletto, unire le pene corporali! Trascinare ad un collegio marziale un individuo che dev'essere condotto innanzi ad un collegio di medici? E la ferocia borbonica non paga d'inveire sugli uomini, trasconde anche sui simulacri di essi! Se non piangi dunque a queste infamie per quali suoli tu piangere?

Abbiamo letto con meraviglia nei giornali di Francia una nota dell'Agente Consolare Svizzero in Napoli sugli orribili e non mai abbastanza detestati avvenimenti del giorno 15 maggio, la quale non sappiamo se debba qualificarsi per più stolida o più infame. Il peggio si è che l'autore della nota alla Dieta è il banchiere Meuricoffre Napoletano al quale la carità di patria avrebbe dovuto infondere almeno tanto di virtù da non permettergli di asserire con fronte metallica le menzogne le più goffe ed audaci.

Donde egli ha desunto che la Camera dei Deputati aveva chiesto al Re la consegna dei Castelli nelle mani della guardia nazionale, e l'allontanamento delle milizie stanziali, e che l'esorbitanza di queste domande sia stata l'origine della quistione e dell'attacco? Non è egli chiaro che l'intenzione dell'onorevole banchiere è di giustificare il governo Napolitano onde servire ai suoi fini privati ed indurre in errore la Dieta svizzera, onde l'onestà della causa diminuisse l'orrore delle infamie e delle atrocità commesse dagli indegni e degeneri figli dell'Elvezia liberale? Sappia il Sig. Meuricoffre che agli avvenimenti del 15 altra causa non può assegnarsi che la mala fede del governo, ed il proposito deliberato di torre alla nazione tutte quelle guarentigie liberali che essa nazione aveva sì puto lentamente e faticosamente guadagnarsi; sappia che col mostrarsi così digiuno dei fatti, e così pensatamente avverso alla verità egli svergogna il governo stesso che rappresenta, poichè non sappiamo chi dei due sia più colpevole o il governo che mantiene simili Agenti Consolari, o l'Agente che per un sordido e vile interesse, non teme di corrompere la pubblica opinione, e d'ingannare il proprio governo.

Se queste sono le note sulle quali la Dieta Svizzera intende di formarsi un concetto di questi avvenimenti, stiamo freschi: se nonchè le note rimangono nelle Cancellerie e la pubblica indignazione fa presto giustizia degli uomini. E la verità che non può mai essere annullata finisce sempre per trionfare a malgrado di tutti i nemici delle Libertà Italiane esterni ed interni occulti e palesi.

Un Napolitano.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Si raccolgono dalla *Gazzetta di Bologna*, dall'*Eco del Po* e dalla *Dieta Italiana* le seguenti notizie. È certo che dopo la disfatta di Goito nel 2 e 3 giugno romoreggiarono gagliardemente i cannoni verso Mantova. Dei fatti avvenuti in que' due giorni non si ha notizia, poichè devono essere stati fatti parziali, ne' quali i Piemontesi rendevano più disastrosa la fuga degli Austriaci.

Nel 5 giugno, Radetzky coi figli del viceré e molti generali fu a Sanguinetto, sei miglia verso Legnago, tra Mantova e Legnago. Egli voleva passare il ponte di Legnago per portarsi sulla sinistra di quel fiume a Verona, senza essere disturbato nella sua marcia dagl'infaticabili Piemontesi.

Appena però scostavasi Radetzky dalla protezione del cannone di Mantova, incontrava le truppe Piemontesi che lo attaccavano a Sanguinetto, e che coprivano tutti i luoghi da lui transitati nella venuta. Quindi al suo ritorno non rimaneva altro mezzo che aprirsi una strada nel Veneto sulla sinistra dell'Adige, passando il fiume sul ponte di Legnago. Pare che le artiglierie di Legnago fermassero l'esercito inseguitore, poichè all'alba del 4 giugno era cessato il cannoneggiare, ed in quella mattina i Piemontesi avevano occupate tutte le posizioni abbandonate dagl'imperiali nella notte con coperti movimenti. La ritirata degli Austriaci sopra Legnago fu precipitosissima. Radetzky non si è trattenuto a Legnago.

Il giorno 6 giugno è giunto a Montagnana colla sua truppa in grandissimo disordine. Ecco quanto ha riferito nel 6 giugno alle ore 7 pom. al Comitato di Este una persona spedita a Montagnana.

Alle 6 antimeridiane giunsero 6 ulani e 40 cavalleggeri Lichtenstein in Montagnana per preparare alloggi allo Stato Maggiore austriaco. Tosto l'Ufficiale comandante il picchetto ordinò fossero legate tutte le campane e perfino quella dell'orologio. Alle 2 pomeridiane giunsero in fatti 600 uomini di cavalleria di varii corpi collo Stato Maggiore. — Radetzky e Svvarzemberg presero alloggio alla posta de' cavalli, D'Aspre al palazzo già Pisani, i Principi Vicereali Ernesto e Sigismondo in casa Pasqualini e Zovati, Tour-Taxis al Paradiso. Walmoden da Malvezzi.

Oltre i suddetti cavalleggeri, giunsero 6300 uomini circa d'infanteria, e cioè reggimento Sigismondo cacciatori, due battaglioni Croati ed Ungheresi, dei quali 3000 circa s'inviarono verso Pojana Maggiore con 300 uomini di cavalleria, 6 cannoni e carri carichi di viveri, e di vino tirati da bovi, e da animali da macello. La cavalleria accampossi nei prati detti *La motte* fuori della porta Vicenza, ove sono anche 6 pezzi di cannone; l'infanteria è disposta nelle fossa sotto le mura da tramontana a levante. La provenienza delle truppe sembra da Sanguinetto, e dicesi che lasciassero Mantova sprovvista di truppe.

Per voce degli Ufficiali la truppa si fa ascendere a molto maggior numero, e dicono soffermarsi 2 o 3 giorni a Montagnana; e certo ne avrebber d'uopo, giacchè sono disordinati, malconci, estenuati, uomini e bestie. La fanteria recò fuori molte zocche di legname non si sa se per far da mangiare, o se piuttosto per far barricate. Le sentinelle avanzate sono verso Poiana. Nei dintorni di Montagnana non si scorgono sentinelle fuori delle porte di alloggio dei Generali, Principi Reali, Stato Maggiore. Questo numerosissimo Stato Maggiore, questo sciame di Generali e di truppe di diverse armi; quei soldati stanchi ed affamati; quel portare una parte di essi cappelli di paglia, altri elmi, altri perfino uniformi piemontesi, tutto rende manifesto lo stato di un esercito in dissoluzione e in rotta.

Pare in fatto che siano costoro gli avanzi dell'esercito austriaco che sorpreso a Sanguinetto dai Piemontesi, mentre mangiava, sia stato posto in fuga. Dicesi inoltre che avendo lasciata sprovvista di truppe Mantova, una sollevazione sia avvenuta, per cui Radetzky non potendo più rientrare in Mantova è stato costretto di prendere la via di Montahnana per andare a ripararsi a Verona.

Le notizie della dissoluzione, e demoralizzazione della truppa sono confermate da disertori sortiti da Verona, i quali assicurano che gli ungheresi non vogliono battersi, e che negli ospedali di Verona sono 7300 feriti.

Una recentissima lettera di Padova del 7 dice che l'armata austriaca passata da Legnago nel Veneto somma circa 20 mila uomini con 60 pezzi di artiglieria; ch'essa corre in fretta per Cologna e S. Bonifacio a rifugiarsi in Verona.

Le lettere di Padova dicono che un corpo di Austriaci si era spinto il giorno 7 a tre miglia verso Monselice, e che il dì 8 retrocesse improvvisamente. Pare che portasse questo corpo nel Basso-Veneto per non essere disturbato nella sua ritirata per Montagnana verso Verona per la più breve via.

Se disgraziatemente, (dice la *Gazzetta di Bologna* del 9 giugno) il numero dei nostri che sono nel Veneto non concede che da Padova e da Vicenza si possa tentare di assalir di fronte e di fianco l'armata imperiale, a contendergli il passo per Verona; se per fatalità manca alle spalle quell'armata napoletana, che pur dovrebbe esservi; se finalmente non sarà agevole a Carlo Alberto gittare all'istante un ponte sull'Adige nel suo corso tra i due ponti di Verona e di Legnago protetti dal cannone austriaco, certo però è che il *prode* Radetzky a nulla altro intende, calcando il suolo Veneto, che di giungere, e il più presto, al suo covile di Verona, e ciò ne addita la strada ch'egli tiene per Cologna e S. Bonifacio, nel muovere da Montagnana, ove stanziò nella notte del 6 al 7 co' Principi vicereali, e collo Stato Maggiore, mentre l'orda de' suoi 20 mila croati con 60 cannoni prendeva precipitosamente la strada per noi accennata.

Quindi la stessa *Gazzetta* conclude: « Le condizioni della Guerra, » dopo la luminosa vittoria di Carlo Alberto a Goito, entrano in » una nuova fase, la quale segna, non v'ha dubbio, l'ultimo sforzo » della prepotenza austriaca in Italia. » *(Patria)*

NOTIZIE

ROMA 12 *giugno.*

La seduta di oggi della Camera dei Deputati è stata della più alta importanza.

Si trattava di ascoltare i rapporti delle cinque sezioni scelte per verificare i poteri; si trattava in seguito di scegliere il Presidente.

Si sa che la maggioranza della Camera nell'ultima seduta avea deciso di guardare soltanto ai reclami se mai vi fossero nella verificazione dei poteri. Il partito contrario non si era dato perviuto: oggi è tornato all'attacco, e per vie indirette ha cercato di riacquistare il terreno perduto; sicchè si voleva che la Camera si fosse contradetta, ed erigendosi in tribunale inquisitoriale avesse protratta così a lungo la verificazione da perdere un tempo preziosissimo. La maggioranza però si è tenuta ferma; e le sottigliezze legali, non sono riuscite ad illudere la maggioranza. La decisione della Camera è rimasta intatta; ed in tal modo ha dimostrato ch'essa vuole e sa rispettarsi, ch'è stabile nelle sue risoluzioni. Questo ci fa augurar bene dell'avvenire.

Si doveva venire poi all'elezione del Presidente. Un deputato ha proposto di seguire provvisoriamente il regolamento adottato dalla camera piemontese per la nomina alle cariche.

La proposta fu accettata e venutasi all'elezione del Presidente al secondo sperimento è stato proclamato il Sig. Avv. Professor Sereni ad nua maggioranza assoluta. Il competitore che gli si è più avvicinato è stato l'Av. Ciccognani, questi ebbe dieci voti, Sereni trentuno.

Il Presidente di età cedè allora il suo posto al Presidente scelto, ed il Sig. Avv. Armellini lesse un ringraziamento in nome del Presidente di età: vi erano in esso spiegati alcuni principj politici che la Camera non potè decidere se appartenevano all'Avv. Armellini, o al Deputato Albini.

Il nuovo Presidente disse allora poche parole per ringraziare la Camera, e protestò che se accettava, dopo aver riconosciuta la propria insufficienza, ciò era specialmente perchè la Camera nominandolo avea voluto proclamare un principio, quel principio veramente liberale e italiano che guiderà le decisioni tutte di quell'assemblea.

Domani si continueranno le scelte delle altre cariche e quindi si nomineranno le Commissioni destinate a fare il progetto d'indrizzo in risposta al discorso della Corona, e a preparare un progetto di regolamento interno della Camera.

Abbiamo ferma fiducia che la Camera dei nostri rappresentanti corrisponderà degnamente alla fiducia che il popolo ha riposta in lei.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 12 Giugno

Si fa lettura del processo verbale della seduta del giorno 9, che dopo alcune modificazioni viene approvato.

È all'ordine del giorno la *verificazione dei poteri*. Il numero de' Deputati è di 52.

Il Deputato Sig. Orioli salendo per il primo alla tribuna crede di proporre un metodo facile per terminare più presto la verifica dei poteri, ed è di nominare prima ciascun deputato contro cui non esiste alcun reclamo, ed approvarlo, e quindi passare alla verifica della validità della nomina di quei deputati contro i quali si sono avanzati dei reclami cominciando dalle più facili e terminando colle più difficili.

La proposta dell'onorevole deputato è rigettata ad unanimità.

Qui s'impegna una vivissima discussione, e la opinione della Camera si divide in due. Molti sostengono che se la camera non deve (secondo la decisione antecedente) sindacare la validità delle elezioni contro cui non esistono reclami, ciò deve intendersi in quanto alla nullità o validità della forma della elezione, ma che la Camera non può approvare le nomine di que' Deputati contro i quali sebbene non esista alcun reclamo, pure mancano delle qualità sostanziali volute dalla legge.

Il Sig. Sereni sostiene che avendo l'altro jeri deciso la Camera che si ammettano come valide le nomine contro cui non si sono fatti reclami la questione non si può più riproporre, perchè se un tribunale può dubitare della decisione di altro tribunale, non può avvenire mai che dubiti della decisione sua propria. Questa opinione è adottata dalla maggioranza.

La prima sezione incaricata della verificazione dei poteri è invitata a leggere il suo processo verbale.

Il Segretario Relatore annunzia non esistere alcun reclamo contro gli onorevoli deputati, le cui nomine avea l'incarico di verificare, ma avere la sezione osservato nella lettura di ciascun processo verbale che nei distretti di Bozzaro, Sezze, e S. Giovanni in Persiceto il numero dei votanti era così piccolo che non poteva costituire il terzo degli elettori del distretto richiesto dalla legge a rendere valida la elezione.

La questione a questo proposito è molto agitata ed alcuni domandano una decisione particolare, alcuni una decisione generale in proposito.

Finalmente il Relatore Sig. Bianchini formula la proposizione in questi termini „ Se alla prima sezione del Consiglio sia salvo il dritto di reclamare contro le supposte nullità delle elezioni mentovate „ ed è rigettata dalla maggioranza. Quindi tutte le nomine di quei Deputati sono acclamate valide.

La 2. Sezione fa lettura del suo processo verbale e avendo trovato reclami che sopra tre soli deputati e riputandole di niun valore invita la Camera a nominare valide quelle nomine; il che avviene senza obbiezioni.

Lo stesso avviene dopo poche obbiezioni delle nomine della cui verifica è incaricata la 3. 4. e 5 Sezione.

Quindi si passa all'elezione del Presidente della Camera, ed è nominato con 31 voti l'Avv. Sereni Deputato di Perugia. La seduta è sciolta.

IL COMITATO DI GUERRA

RICEVE DAL SUO COMMISSARIO DA PADOVA IL SEGUENTE BOLLETTINO

Ieri in sul tardi si sparsero voci, che un Corpo di Austriaci fosse comparso a Montagnana piccolo paese a nove miglia venete da Este venendo a Monselice che da Este dista cinque miglia. Monselice è sulla strada corriera venendo da Ferrara tra Rovigo e Padova. Questa mattina poi per staffetta spacciata da Montagnana a questo comitato si hanno le seguenti notizie confermate da due disertori Italiani.

Ieri circa le due pom. in Colonna chiusa, a marcia regolare gli Austriaci giunsero da Castellucchio a Montagnana, ove hanno pernottato in numero di due o tre mila. Però l'intero corpo di questo compendio ascende a 20,000 con sessanta pezzi di Artiglieria, e sei squadroni di Cavalieri. L'ufficiale che con sessanta uomini a Cavallo si presentò alle Autorità del Comune di Montagnana per allestire alloggi, e razioni si diportò con straordinaria cortesia di modi con quelle Autorità, e con gli abitanti, ed i soldati si tennero nel massimo rispetto. Questo corpo ha con se il Generale Tenente Maresciallo Thurn a Taxis, Sigismondo ed Ernesto figli del Vice-Re, Valmoden Generale, d'Aspre, Wangberg e finalmente Radezki. Sembra che Radezky sia stato tagliato fuori con'una banda delle sue truppe, e che il rimanente del Contingente suddetto siano le reliquie dei vari reggimenti battuti dai Piemontesi nella giornata di Goito, che si erano sbandati quinci, e quindi. Pare che voglia tentarsi la meno impacciata via per riprender Verona protetti di fianco dall'Adige, tenendo per Colonia, Arcole Caldiero: e Villa nuova; o pure ripiegare sulla Brenta per unirsi ai Corpi di Bassano condotti da Weldem. Questa mattina da Montagnana si sono veduti dei corpi avvanzati verso Lonigo, altri sulla strada Sossano pel Ponte di Barbarano verso Cittadella.

Le truppe di Durando sono in gran movimento per quelle opportune operazioni che saranno del caso. Ora si stanno spedendo armati ai punti di Monselice, e Rovigo. Monselice è posizione vantaggiosa formando una gola. Nulla si sa da parte dell'esercito Piemontese. Fino a questo momento il corpo di Radezky non ha fatto dimostrazione alcuna di spingersi innanzi verso Monselice. In Bassano attualmente stanziano due mila Austriaci che dicono di aspettar rinforzi.

A Caorle, ed ai tre ponti si tentò uno sbarco reso vano dai nostri. Sulla strada di Silana gl'inimici sono bravamente respinti dagli Abitanti.

Roma 12 Giugno 1848.

Per incarico del Comitato di guerra il Segretario

Biagio Placidi

Il General Ferrari, che, come annunziammo, venne in Roma chiamato dal ministero, dopo aver date tutte le spiegazioni domandate sullo stato attuale della guerra, e sulle presenti condizioni delle nostre truppe è stato inviato dal nostro Governo al campo del re Carlo Alberto con una missione speciale ed è partito questa notte.

Monsignor Enea Sbaretti Segretario del Consiglio dei Ministri, è stato dimesso ed espulso dalla Segreteria di Stato. Si assicura ch'egli influiva sinistramente nell'alto regioni del Quirinale.

BOLOGNA 9 *Giugno*

Ieri a mezzogiorno passarono il Po unitamente alla batteria treno e genio i due battaglioni di volontari Napoletani e l'altro dei Lombardi. Oggi passerà Pepe col battaglione di Bologna.

— Una solenne messa è stata oggi celebrata in onore del bravo Guidotti morto sul campo dell'onore. I due Eminentissimi vi hanno assistito come pure gran parte della civica. La cerimonia è stata solenne.

— Ci scrivono da Padova che mercoldì passato il corpo di Radetzky, che si fa ascendere dai 16 ai 18,000 uomini, da Montagnana erasi spinto fino a 3 miglia da Monselice, e che ieri improvvisamente retrocedette.

(Dieta Italiana)

NAPOLI 8 *Giugno.*

Perchè da tutti si conosca come Ferdinando Borbone rispetti la Costituzione che dice di avere spontaneamente **concessa e giurata** riportiamo questa sua legge sulla guardia nazionale, che è uno de' tanti documenti delle infamie borboniche.

FERDINANDO II.

RE DI GERUSALEMME DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DELLA TOSCANA ec.

Visto il decreto de' 16 dello scorso mese di maggio, con cui la Guardia Nazionale della Città di Napoli venne sciolta;

Considerando essere necessario il riordinarsene immediatamente un' altra, per attendere all' onorevole servizio che le è delegato dalle leggi, tanto presso i Collegi elettorali, di cui si trova stabilita la convocazione pel dì 15 del corrente mese, quanto presso le Camere legislative, la cui solenne riunione avrà luogo nel dì primo del mese seguente;

Considerando essere già riserbato alle stesse prossime Camere legislative il votare una legge diffinitiva ed uniforme per la organizzazione delle Guardie nazionali di tutto il Reame; nè poter questa, che intende a riordinare per un sì breve intervallo di tempo la Guardia Nazionale della Città di Napoli, avere altro principale obbietto, se non quello di provvedere provvisoriamente al delicato servizio di cui si è innanzi favellato;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato dell' interno;

Udito il nostro Consiglio de' Ministri;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue.

Art. 1. Dodici compagnie di Guardie nazionali di dugento uomini ciascuna saranno immediatamente organizzate ne' dodici quartieri della Città di Napoli.

Verranno esse ordinate in tre battaglioni, cui destiniamo per Maggiori il *Principe di Fondi*, il *Cavalier D. Antonio Donnorso*, e *D. Gennaro Pandolfelli.*

Art. 2. In ciascun quartiere una Giunta di quattro notabili, scelti dall' Intendente della provincia, e preseduti dall' Eletto corrispondente, trarrà fra lo spazio improrogabile di tre giorni, quella delle dodici compagnie che deve esservi organizzata, dal complesso della milizia cittadina che in Napoli esisteva sotto il nome di *Guardia d'interna sicurezza*, e vi comprenderà i nomi di coloro i quali avendo domicilio legale in Napoli, appartengono alla classe de' proprietarii, degli impiegati e de' maestri d'arte o di bottega, ed abbiano dato pruova di una condotta devota al mantenimento dell' ordine pubblico e della Costituzione de' 10 di febbrajo.

Tutte le dodici compagnie vestiranno l'uniforme, di cui fece sempre uso la indicata *Guardia d'Interna Sicurezza.*

Art. 3. Formate in tal guisa le suddette dodici compagnie, il Sindaco della città di Napoli farà immediatamente affiggere il quadro de' nomi di coloro che sono chiamati a comporle: e ricevendo i gravami che possono elevarsi contro la scelta del Decurionato, ne provocherà la discussione a senso dell' articolo 10 della legge provvisoria de' 13 di marzo 1848.

Art. 4. Scorso il periodo assegnato alla discussione de' gravami le dodici compagnie, sull'invito del Sindaco della Città di Napoli si riuniranno ne' quartieri che verranno loro indicati per procedere, ciascuna separatamente, alla elezione de' suoi uffiziali e sottuffiziali, a' termini degli articoli 26 e seguenti della stessa legge de' 13 di marzo, le cui rimanenti disposizioni resteranno in pienissimo vigore, per quanto non si oppongano agli eccezionali dettati del presente decreto.

Art. 5. Il nostro Ministro Segretario di Stato dell' interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli il dì 8 Giugno 1848.

Firmato — FERDINANDO.

FIRENZE 8 *Giugno*

Questa sera son partiti per Bologna onde prender parte alla guerra italica trenta quattro Ufficiali Pollachi giunti questa mattina da Livorno le persone che si ritrovavano alla loro partenza applaudivano alla Polonia. (*Alba*)

PISA

I Professori della Università di Pisa hanno diretto istanze al Governo perchè le spoglie mortali dei Professori Pilla e Montanelli, morti per la patria nella giornata del 29, siano *trasportate a Pisa e sepolte in quel Campo Santo.* Il Governo lodando questo pietoso pensiero, si darà ogni cura per sodisfarlo, quanto prima lo consentiranno le condizioni della guerra, e quando si abbia certezza che anche il Prof. Montanelli cadesse estinto sul Campo, non essendosi perduto ogni speranza che egli sia salvo. Non ostante uguali richieste fatte da Brescia, il Governo non può esitare a dar preferenza a quella dei Professori Pisani onde le benedette ossa dei due martiri riposino nella terra che illustrarono col loro sapere. (*Gazz. di Firenze*)

LEGNAGO 4 *giugno*

Gli austriaci dopo di essere stati ricacciati in Mantova tornarono ad uscire e da quanto si può sapere furono nuovamente battuti e circoscritti in modo, da non poter ritornare in Mantova e forse anco in Verona, giacchè l' altro giorno uscirono di là da due a tre mila austriaci per congiungersi col corpo di Radetzky. Ma a Castellaro furono respinti ed ora si trovano accampati a Bovolone, piuttosto disorganizzati. Qui si sente il cannone quasi tutto il dì ma di concreto non si può saper molto mentre il muoversi può costar dei dispiaceri.

In Legnago calma perfetta. Da Verona nessuna notizia.

(*Caffè Pedrocchi*)

MONTAGNANA 5 *giugno*

Oggi Radetzky fu a Sanguinetto sei miglia oltre Legnago coi figli del Vicerè ed una nidata di generali. Lo videro parecchie persone di qui, ma non seppero riferire se con essi ci fossero truppe, forse perchè non saranno state disposte lungo la strada maestra. Quali cagioni lo abbiano condotto a Sanguinetto e dove tenda è difficile a sapersi. Certo è che dopo la disfatta di Goito egli erasi ritirato in Mantova, e certo è che il giorno due e il tre romoreggiarono gagliardemente i cannoni. Dei fatti avvenuti in que' due giorni nessuna notizia, ma se si è combattuto vuol dire che le truppe uscirono nuovamente di Mantova. Ora dato questo il Radetzky capitò a Sanguinetto cacciato da una seconda sconfitta, o ci venne per qualche piano strategico? Non sarebbe improbabile che volesse traversare l' Adige sul ponte di Legnago per portarsi sulla sinistra di quel fiume a Verona senza essere disturbato nella sua marcia dagli infaticabili Piemontesi. Infatti a Legnago, per quanto dicevasi, si aspettavano truppe (*Caffè Pedrocchi*)

BOZZOLO 5 *Giugno.*

Come annunciammo nel foglio di jeri gli austriaci si sono nuovamentre ritirati in Mantova. Jeri alle 11 diffilavano verso la città con una marcia precipitosa. Questo richiamo dovrebbe essere stato causato da motivi pressanti Forse Verona è stata attaccata dai nostri. — Alle 4 pom. parimenti di jeri i Piemontesi con alla testa il Duca di Genova occupavano già le posizioni di Castellucchio, di Curtatone e di Montanara; ma questa notte partirono lasciando quei luoghi sprovvisti di truppe. Questa mattina si sentiva il fragore del cannone nella direzione di Nogara; parrebbe che colà si fosse ingaggiata una battaglia cogli Austriaci, che partendo da Mantova, andavano a rinforzare il presidio di Legnano.

Oggi gli Austriaci fecero una scorreria di approvigionamento sino a Montanara; se ne potrebbe verificare qualcuna anche sino all'Oglio, ma non più, giacchè la linea del fiume è al presente guardata da 2 mila Bersaglieri all'incirca tra Piemontesi, Mantovani, Estensi e Pamigiani; con sei pezzi di artiglieria.

Le diserzioni continuano ogni giorno numerose. Veniamo assicurati che grande è lo squallore e lo sbigottimento nelle truppe nemiche. Un colonnello tedesco fermatosi a parlare col Parroco di Montanara lamentò fortemente le varie sconfitte dell' esercito austriaco e soprattutto l'avvilimento dello stesso aggiungendo le continue diserzioni de' soldati Italiani. Le sue parole manifestavano quanto egli detestasse la sua posizione, poichè non dissimulò che egli dapprima non reputava possibile, che le forze austriache in Lombardia, venissero in sì breve tempo ridotte a condizione tanto obbrobriosa.

Ore 6 pomerid.

Riceviamo or ora notizia che gli Austriaci si concentrino a Nogara, Sanguinetto e Cerea circa in num. di 12 mila.

BOZZOLO 7 *giugno*

Sulla fede di un buon numero di disertori, provenienti da Nogara, rechiamo le seguenti felici novelle.

L' esercito di Radetzky sarebbe tuttavia accampato nei dintorni di Nogara.

Un primo tentativo fatto jer l'altro dagli Austriaci per portarsi entro Verona non avrebbe avuto effetto per essere i Piemontesi in possesso di Isola della Scala e dello stradale che da Isola mette a Verona. Piegatisi al basso avrebbero tentato di portarsi a Legnago, ma quivi pure hanno trovato appostati i Piemontesi, coi quali fecero anzi un po di fuoco, venendo respinti. Quest' ultima notizia, dicono i disertori, averla udita poco prima di partire da Nogara, che fu jer l'altro dopo pranzo.

Quello in cui tutti i disertori convengono è che gli Austriaci si trovano in una assai cattiva posizione, e che già cominciano a disperare di potere uscire a bene.

Da Mantova sortono ed escono persone e lettere con tutta facilità: nei dintorni non si vide più nè un soldato austriaco, nè un soldato Piemontese, il che comproverebbe che lo sforzo si è tutto portato sullo stradale da Mantova a Verona. Speriamo di udir presto qualche buona e definitiva novella.

È incredibile il numero dei disertori che continuamente arrivano.

Jeri il Re Carlo Alberto fu alla Volta a visitare i feriti: tutti li soccorse; tutti li lasciò pieni di meraviglia e di commozione. (*Eco del Pò*)

GRAN BRETTAGNA

Il processo Mitchell a Dublino ha avuto un esito inaspettato e drammatico. Questo agitatore è stato condannato a 14 anni di deportazione; ma nell'ultima adunanza della Corte egli ha fatto uso della parola accordatagli per eccitare sempre più nella popolazione i suoi sentimenti di resistenza, ha protestato contro le decisioni del *Giury* e contro la formazione di esso; e il Presidente ha dovuto ordinare che fosse a forza condotto fuori della sala.

Il giorno stesso della condanna Mitchell è partito sopra un battello a vapore che lo conduce a Spire-Island. Dublino era in gran movimento e vi accaddero alcuni disordini. I torchj dell' *United-Trishmar* furono sequestrati per ordine della polizia. Un fratello di Mitchell, e un suo amico Reilly che trovavansi nella folla furono gettati a terra e maltrattati.

A Londra si rinnuovava la voce della ritirata di Lord Palmerston in seguito delle insistenti interpellazioni che la Camera fa al Ministero per conoscere in dettaglio le sue corrispondenze coll'ambasciatore Bulwer a Madrid.

LONDRA 31 *maggio.*

Si rimarcò che nelle sommosse i cartisti danno il volo a piccioni. Questi volatili messaggieri si mettono in comunicazione coi punti dove attendono rinforzi. Onde sedare questa sommossa si riunì sul campo a Bradford forze imponenti di truppa, di constabili e di *yeomen*. Un distaccamento imponentissimo, composto di 1000 constabili colle autorità, 200 uomini d'infanteria con baionetta in canna, e due distaccamenti di dragoni si diresse verso Manchester Read per impadronirsi dei principali cartisti.

Sull' angolo di Adelaide-Street, la forza armata trovò una viva resistenza. I cartisti gettavano sassi e menavano il bastone. I dragoni vennero loro addosso alla carica; si prendevano di mira coi bastoni le gambe dei cavalli che si procurava di atterrare. Non di meno fu giuocoforza ai cartisti di battere in ritirata. Si presero dieciotto dei più ostinati. Si sequestrarono diverse armi. A Leeds ed a Manchester le autorità adottarono grandi precauzioni. L' ordine non è stato turbato. (*Times*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

CANTONE TICINO

Oggi il gran Consiglio venne a capo della discussione del progetto di patto federale. Essa fu lunga, animata e talvolta infuocata. Le modificazioni non furon molte, poche le aggiunte, pochissime le eliminazioni. Si è adottato pressochè tutto l'insieme del nuovo sistema: le due camere, la concentrazione militare, dei dazi, delle poste, della moneta ec. ec. La concentrazione dei dazi però fu ammessa soltanto in seconda linea, preferendosi, in prima linea, la conservazione del sistema attuale. Ritorneremo sull'argomento; intanto ne piace di rilevare che fra le aggiunte fatte, ve n'ha una la quale merita una speciale menzione: è il voto espresso (mozione Motta) che il patto federale porti la proscrizione della pena di morte per delitti politici, nella Confederazione.

BERNA

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA

Tornata del 30 *maggio*

È all'ordine del giorno la proposizione di Ginevra, così concepita: « L'alta Dieta considerando che la guerra civile è notoriamente scoppiata nel regno di Napoli; che le capitolazioni militari conchiuse coi governi anteriori di questa monarchia non saprebbero essere mantenute, nell'attuale stato di cose; che nella situazione in cui si trovano le truppe svizzere a Napoli, ne potrebbe venir macchia all'onore svizzero, vista la loro partecipazione ad una guerra civile, nella quale sarebbero impiegate contro la causa generale della libertà dei popoli, decreta: I Cantoni che hanno conchiuso delle capitolazioni militari col regno di Napoli sono invitati a richiamare le loro truppe ».

Si comincia dal comunicare diverse lettere di consoli svizzeri in Italia. Quello a Livorno fra gli altri fa conoscere, esser egli stato minacciato da parte del popolo, inviperito per la condotta dei reggimenti svizzeri a Napoli, e quello a Milano dichiara inopportuno l'invio colà di un delegato straordinario colla missione addossatagli dalla Dieta di promuovere gl'interessi commerciali della Svizzera. Nessuna autorità potrebbe adesso, nè potendolo, vorrebbe secolui trattare circa tali bisogna. I sentimenti in favore della Svizzera essersi raffreddati dietro la dichiarazione di voler ella mantenere la sua neutralità, e più specialmente dopochè i soldati svizzeri a Napoli hanno sostenuta la reazione, e compromessa per un istante la causa d'Italia. Per questa santa causa esser tutti decisi a sacrificar beni e vita; trovarsi gli animi in uno stato d'indicibile esaltamento; essere quindi al momento assai male a proposito una missione commerciale.

Finita la lettura, il presidente accorda la parola all'autore della proposizione, signor James Fazy, che press'a poco così si esprime:

Ginevra (James Fazy). Si dice di voler la pace, ma la guerra esiste. La vecchia Svizzera non è ancora spenta: ella si risveglia: ella si mostrò or ora a Napoli. Dappertutto s'agita la riazione a Vienna, a Berlino ed altrove. — E la Svizzera s'addormenta!! Sarà ella disonorata in faccia all'Europa per non aver voluto terminare l'opera sua? ... Mi si dirà senza dubbio, che noi non entriamo per nulla negli affari dell'Europa; che questi trattati, queste capitolazioni, che sono il nostro obbrobrio, non le abbiamo conchiuse noi. Oh certo; ma se noi non abbiam fatto questo, abbiamo fatto per altro delle rivoluzioni, nè dobbiamo camminare all'unissono con quei governi che trattarono coi despoti e che loro vendettero i nostri concittadini. Voi non vorrete per avventura rompere le capitolazioni, e d'altra parte avete interdetti gl'ingaggi a pro dell'Italia. Questi due atti sono significanti. Essi si producono all'istante, in cui una nostra dichiarazione di simpatia poteva giovare all'Italia, e prevenire forse la riazione scoppiata a Napoli. Del resto questo regno, in cui favore voi manterrete un trattato dopo le scene di vandalismo ivi avvenute, non esiste più. È un regno scisso, smembrato. La Sicilia se ne staccò. Che avverrà, se il partito liberale ne esce trionfante? Il contratto sarà rotto, come lo fu in Francia nel 1830, e voi nulla avrete salvato. I contratti impegni non ponno esistere nell'attuale condizione di cose: Il regno delle Due Sicilie non è più. In quello di Napoli havvi il partito costituzionale, ed il partito del potere assoluto. Noi non fecimo delle capitolazioni per vedere le truppe svizzere ubbidire a un uomo, che ordina loro il massacro, e che di loro si serve per infrangere i suoi obblighi verso la nazione. Qui la Dieta non può tacere: è mestieri, che queste milizie siano richiamate: è mestieri, che l'Italia sappia, non essere la Svizzera complice di un despota Parlasi del valore degli Svizzeri a Napoli; nessuno può contrastarlo; ma un tal valore fu accompagnato dal massacro e dal saccheggio. — Noi abbiamo leggi federali che puniscono tali delitti, e la Confederazione non potrà dir nulla? L'onore svizzero fu compromesso, e noi saremo impotenti a porvi riparo? — « Un'inchiesta diretta contro i colpevoli porterebbe intacco alla capitolazione!... » Quand'è così, la proposta del deputato che parla, è la sola che convenga adottare. Noi seppimo mettere in piedi cento mila uomini, per rovesciare il Sonderbund; noi, come ne avevamo il diritto, abbiamo interpretato il Patto contro di esso; sappiamolo interpretare eziandio relativamente alle capitolazioni, nè tolleriamo, che si dica, non essere la Svizzera sortita dal Sonderbund che per cadere nell' apatia politica. Certo nessuno di noi vuol la riazione; ma troppo si ama il riposo; si è timidi troppo. — Tutto ciò che accade in Europa, ci risguarda: non isoliamoci, per Dio! non precipitiamo nella decadenza. — L'onore della Svizzera è nelle vostre mani, signor presidente, e signori condeputati; accolga la Dieta la proposta di Ginevra, invitando i Cantoni che contrassero capitolazioni, a trovare il modo di romperle.

Zurigo osserva, che fra le truppe capitolate, quelle del Papa servono alla causa italiana. Non si potea prevedere l'impiego, che si sarebbe fatto a Napoli delle nostre truppe. Ecco il cattivo lato delle capitolazioni. — Il deputato non ammette la proposta di Ginevra, quale venne formulata quantunque non ne dissimuli a sè stesso l'importanza. Il popolo zurigano sa a che tenersene circa le capitolazioni, e desidera, vi si ponga fine una volta. Ciò non ostante il deputato non crede, possa comandare la Dieta in questo caso.

Lucerna si pronuncia energicamente contro le capitolazioni. Ma i vecchi soldati acquistarono dei diritti che andrebbero perduti, annullando le capitolazioni. Bisogna dunque astenersene. La Confederazione rimase straniera alle capitolazioni: ella non ha il diritto di abrogarle.

Uri contesta l'autenticità dei fatti che si mettono sulle spalle agli Svizzeri. Le capitolazioni sono un affare dei Cantoni. La Svizzera novella vorrà rispettare i trattati, come li ha rispettati la vecchia Svizzera.

I deputati dei piccoli Cantoni si esprimono nell'egual senso. Unterwalden e Glarona, deplorano, che gli Svizzeri abbiano combattuto contro il popolo.

Friborgo (Bussard). Le capitolazioni sono un atto della vecchia Svizzera, non l' opera dei repubblicani svizzeri del 1848; quindi non essere giusto di rendere quest'ultimi risponsevoli di un sistema, che non è il loro, e che sempre hanno combattuto. Un re, la cui volontà era assoluta, divenne *re costituzionale*. Egli dovea sottomettersi alla Costituzione, e nol fece: gli è questa una circostanza impreveduta che autorizza i governi svizzeri al richiamo dei reggimenti, senza violare la convenzione. Il deputato voterà per la misura più acconcia a salvare l'onor nazionale, rispettando tuttavia i principii della giustizia.

Altri rimarchevoli discorsi furono pronunciati, di cui daremo un sunto col prossimo numero.

Tutti i deputati pronunciaronsi contro le capitolazioni, deplorando la parte che le truppe svizzere dovettero prendere in una lotta contro il popolo e la libertà.

Vaud, oltre l'abrogamento delle capitolazioni, chiedeva, che la Dieta rinvenisse dallo sgraziato articolo 4 del decreto 13 maggio, concernente gl'ingaggi pel Lombardo-veneto.

Berna parlò a lungo sulla situazione d'Italia. — Il deputato Ochsenbein voleva sorgessero repubbliche alle nostre frontiere: egli vede con qualche diffidenza la grande monarchia che va ad impiantarsi sotto il regime di Carlo Alberto.

La proposta di Ginevra non fu adottata che da questo Cantone è da Friborgo, Neuchatel e Ticino.

Si mette alle voci una proposta di Turgovia, chiedente:

1. Che un'inchiesta abbia luogo sui fatti di Napoli, e sulla posizione dei reggimenti svizzeri.

2. Che il Direttorio sia autorizzato a offrire ai Cantoni che conchiusero delle capitolazioni, il concorso della Dieta per arrivare, mediante negoziazioni, al richiamo delle truppe capitolate.

La prima parte della proposta è accettata da 15 voti, e la seconda da 15 2|2. (*Repubblicano*)

GERMANIA

Nella Dieta del 29 il deputato dell'Assia annunciò aver rivocato la proibizione agli operaj d'andare nella Svizzera, e ciò in conseguenza del decreto 2 aprile che abolisce tutte le leggi eccezionali.

L'Assemblea nazionale nella sua tornata del 31 maggio

ha adottato la seguente dichiarazione:

,, L'Assemblea nazionale costituente dichiara solennemente che essa riconosce interamente il diritto che hanno le tribù non germaniche che abitano il suolo alemanno di continuare senza impedimento il loro sviluppamento popolare, e di servirsi della loro lingua per gli affari ecclesiastici, l'istruzione, la letteratura, l'amministrazione interna e la giustizia in tutta l'estensione del loro territorio; come va senza dirlo che esse godranno inoltre di tutti i diritti che il nuovo progetto di costituzione conferirà al popolo germanico.

,, La Germania, quind' innanzi unita e libera, è abbastanza grande e potente per accordare interamente e senza gelosia alle tribù straniere, nate nel suo seno quanto è loro assegnato dalla natura e dalla storia; e giammai lo slavo, non più che l'abitante dello Schlesvvig settentrionale, che parla il danese, e l' abitante del sud della Germania, che parla l'italiano, nè chiunque abita il nostro territorio e parla un idioma straniero non avrà a dolersi che la sua nazionalità sia incepata o che gli si ritiri, in quanto può farsi, la fraterna mano germanica. ,,

ALEMAGNA

FRANCOFORTE 29 *maggio*.

Il signor Emanuele Arago ministro di Francia presso la corte di Prussia è qui arrivato. (*Feuilles de Francf.*)

LIPSIA

Scrivono da Lipsia il 28 maggio:

Quà ebbe luogo un tentativo repubblicano. Sulle mura si erano appesi degli stampati in cui si disegnava il giorno 27 come quello in cui si doveva proclamar la repubblica. Alle 10 della sera si assembrarono degli operai nei sobborghi e siccome non si volevano disciogliere, la guardia comunale impiegò contro di loro le baionette, e gli operai picchiarono le guardie e ne malconciarono molte. I sollevati si recarono quindi nell'interno della città, applaudendo fragorosamente la repubblica, ed innalzarono delle barricate in alcune vie, ma la guardia comunale e una parte della guarnigione gli attaccarono colle baionette, fecero alcuni arresti e dispersero il resto. In altre vie gli insorti attaccarono la guardia con armi a fuoco: questa rispose, ma sparando le armi in aria per evitare lo spargimento di sangue. L'ordine fu quindi ristabilito. *(Galignani)*.

PRUSSIA

BERLINO 27 *maggio*.

La situazione di Berlino fa anche prevedere una lotta. I reazionari attendono una risoluzione dalla costituente del re di Prussia, un pretesto per ricominciare il combattimento a cui hanno tutto preparato. Le misure attive sono lo scioglimento dei club.

Si formò in Berlino un' associazione dei combattenti delle barricate del 18 marzo.

I redattori dei giornali hanno ricevuto l'ordine di pubblicare un' interdizione dei *Charivari* in nome del presidente della polizia e del governatore.

Venne affisso un cartellone sottoscritto da diversi cittadini della guardia borghese, che dichiarano non obbediranno al signor D'Aschoff, perchè è stato eletto dai capitani e non dalle guardie nazionali. Vi si trova questo passaggio:

,, Noi vi scongiuriamo, cittadini e fratelli, di non fare uso delle vostre armi che allorquando le vostre proprietà saranno realmente attaccate e di pensare che non avete ricevute quelle armi che per difendere i diritti del popolo, quando sono calpestati, come ciò arriva adesso. ,,

Il generale D'Aschoff ha risposto, con un avviso nel quale dice che la guardia borghese, lungi dallo sciogliersi, manterrà con tutto il suo potere l'ordine nella città, e si opporrà ad ogni tentativo di turbolenze da qualunque parte venga e da qualunque disegno sia concepito.

E ben inteso che il signor D'Aschoff non comprende in questa proibizione di tentativi di turbolenze, la chiusura dei club, pella quale propende un certo partito. Noi crediamo che questo tentativo è, al contrario, il più serio. L'avvenire lo proverà.

Nella Silesta l'associazione degli operai inviò all' assemblea costituzionale di Berlino una protesta contro il progetto di costituzione presentato dal governo. In questa protesta gli operai contestano al ministero il diritto di presentare questo progetto di costituzione, giacchè il popolo avendo riconquistato la sovranità nei giorni di marzo, *non la delegò che a'suoi rappresentanti*, i quali per conseguenza *non sono obbligati d'intendersi col Re e i suoi ministri per fare una nuova costituzione.* (*Réforme*)

KONISBERGA 25 *maggio*.

Jeri vi ebbero dei disordini nella nostra città, e la guardia nazionale dovette far uso delle armi. Molti fra i perturbatori rimasero feriti, e si accerta che uno di loro dovette soccombere. Oggi è ristabilita la quiete. (*id.*)

SERVIA

BELGRADO 15 *maggio*

Armamento dei Servj.

Il Congresso dei Serbi di tutte le provincie il 13 di questo mese si radunò a Carlowatz. V'erano 15;000 rappresentanti fra Croati, Dalmati, Illirici, Banatesi, Servj del principato e Sirmienzi. Soli mancano i Bosniani e i Bulgari che gemendo sotto il giogo de' Turchi, aspettano l'ora della liberazione. E suonerà,

I rappresentanti Servj proclamarono tosto la riunione di tutte le provincie in un solo stato, poi si nominò generale in capo delle truppe servie il generale Stefano Chouplinotz che comanda sin d'ora una gran parte de'Servi del canton militare.

Si organizzò un Comitato di salute pubblica, e le legioni sono tosto formate ed armate.

L'arcivescovo di Carlowatz fu pel suo amore di patria nominato dai rappresentanti patriarca serviano. Il Congresso continua, speriamo d'intenderne presto novelle.

La bandiera tricolore sventola sulle chiese senza distinzione di culto e su tutti i pubblici edifizj. i batelli e vapori che giungono da Pesth; e quelli su cui altre volte era inalberala la bandiera Austriaca, ora portano lo stendardo serbo e vengono accolti fra gli applausi della folla.

Tutti portano la coccarda nazionale e cantano l'inno di guerra.

Jellatchich, Kan della Croazia, anima ardente e devota alla causa popolare, si tiene presto ed aspetta che i Maggiari si mostrino. Egli più d'ogni altro vuole prontamente ristabilire la nostra nazionalità una ed indivisibile.

I Maggiari lo chiamano retrogrado e traditore perchè ama il popolo e vuol combattere e morire; per lui 14 milioni d'uomini formano il nostro popolo.

Ah! questa feroce orda di Attila, che si conservò violenta e rapace non comprenda come noi possiamo riconquistare il diritto d'essere una nazione.

Essi ci aizzano contro i reggimenti italiani perchè s'abbiano a vendicare delle atrocità commesse dai *soli croati*.

Possano almeno gli italiani intendere di quanto vantaggio sia ricco per il loro trionfo de'nostri diritti! Non prestino le braccia loro per soffocare la nostra libertà, libertà che solo può salvare il loro paradiso dalla invasione dei barbari del Nord!

La Servia prepara le armi. I Turchi volevano mandare 10,000 uomini nella fortezza di Belgrado priva d'ogni difesa. Il governo negò loro il passaggio.

Il governo comunicò a tutti i consoli di Belgrado una nota in cui si dice che la Servia si prepara alla difesa, e Niccolò col mezzo del suo console fe' dire al governo esser egli contento che i Serbi si mantengano tranquilli, e che se alcuno turberà la quiete della Serbia, moverà le sue truppe a difenderla.

I Servj sanno fin d'ora quale sarà l'eloquenza dello Czar ed il loro paese è diventato un vasto opificio d'armi e di polvere.

Dappertutto è entusiasmo di guerra. Nessuno vede il Console Russo, e non si conservano con lui che le relazioni officiali.

La sola Servia può dare 160,000 combattenti, fra cui 30,000 uomini di truppe regolari. I Servj si battono da valorosi: e le piramidi di 3,000 teste, sulla quale si riposava Lamartine viaggiando fra noi ne dovrebbe essere una prova ch'egli non ci dimentichi.

È tempo che la Francia operi, perchè l'Ungheria fuma di sangue; l'Oriente sarà preda dell'incendio. E se noi cadremo, i Russi trionferanno.

UNGHERIA

L'Ungheria, separando la sua causa da quella del gabinetto austriaco, e rifiutando di secondarlo nelle sue imprese contro l'indipendenza italiana, ha dato un esempio che le altre nazioni non possono di soverchio lodare. Ell'è la fratellanza dei popoli, posta immediatamente in pratica; l'astenimento leale e generoso da una guerra ingiusta; la condanna solenne della politica, seguita dal governo che siede a Vienna, la quale politica trovar non può chi l'approvi se non tra' fautori dei trattati della santa alleanza, e apertamente contraddice a' sentimenti di fratellanza, e nazionalità, inaugurati in Europa dal mirabile trionfo delle rivoluzioni popolari. L'Ungheria dà la più viva e più ferma pruova di tali sentimenti, dichiarandosi contro il suo re per le provincie insorte, e togliendogli dalle mani i soldati e le armi ungheresi.

Per quanto sta in lei, quella generosa nazione libera dal servaggio l'Italia. Certo, tale contegno troverà imitatori; Vienna, che die' il segnale e strappò dal suo trono il più antico e saldo despotismo dell' Europa, la Boemia, ove le idee nuove fecero tanti proseliti, non permetteranno a lungo che un governo cieco e male intenzionato si apparecchi, guadagnando vittorie sull' Italia, se la sventura volesse ch'ei ne guadagnasse, a riportarne sulla libertà. La libertà è per lui una provincia, ch'egli ha perduta: ed egli desidera certamente con egual ardore riprendere le concessioni, che gli furono imposte, quanto riconquistare la Lombardia e la Venezia. Ogni trionfo riportato sugl'Italiani è una sconfitta per la libertà a Vienna, in Boemia, in Ungheria. E però, con pari buon senso e ragione che magnanimità, gli ungheresi da sè rimossero ogni complicità in una impresa ostile al principio che trionfò a Vienna, ostile alle intenzioni fraterne della Francia e della Germania, e che non ha in Europa se non i voti di coloro che veggono con cordoglio crollare l'edifizio del 1815.

Quel cattivo e rovinoso edifizio cadde da tutte le parti, tra gli applausi de' popoli e con grande stupore dei re. Esso non dura più se non per la Polonia; e l' Ungheria, sì bene locata per avere un potente influsso in tale questione, non esita a dichiararsi pel popolo polacco più che non esiti a farlo per l'italiano. Egli è un grande spettacolo veder così la politica dell'equità promulgata dalle nazioni. I re avevano quella dell'ambizione e della conquista: si contava e tornava a contare le anime; a questo un brano dell'Italia; a quello la Finlandia; a questi altri tre un frammento insanguinato della Polonia. Da pochi mesi appena, la repubblica è fondata in Francia ed i popoli si sono intromessi con mano vigorosa nelle faccende dei loro re, e già incomincia una politica migliore. La guerra per conquistare parrebbe una barbarie senza scusa, un atto di rapina vera; e s'è mestieri che le bajonette popolari si schierino sul campo di battaglia, elle debbono schierarvisi per castigare il despotismo, per proteggere le nazionalità, per eseguire un giudizio, reso dalla coscienza de' popoli continentali.

La simpatica adesione data dall'Ungheria alla causa polacca avrà un peso grande. Ei non è della Polonia come dell'Italia, e le difficoltà d'affrancarsi sono per essa molto più grandi. Il Piemonte pienamente organizzato con un buon esercito; la Toscana e gli stati romani tratti nel movimento; Napoli e la Sicilia che scuotonsi; la Francia e la Svizzera limitrofe: tutto ciò procaccia all'Italia forze, di cui manca alla Polonia l'equivalente. Quell'infelice popolo non ha qualche sostegno se non in due provincie separate, il ducato di Posen e la Gallizia; e quel sostegno si ristrigne a poco, in forza delle male disposizioni delle corti di Vienna e Berlino. Si farebbe la più strana illusione chi immaginasse che un re ed un imperatore, di cui si è mozzato lo scettro, fossero per consentire facilmente a secondare un'insurrezione popolare ed a combattere lo czar, ch'è alla fin fine, l'ultima loro speranza di ristorazione. S' eglino sminuiscono la potenza di quello czar, se creano fra sè e lui uno stato non dipendente dal loro principio, ogni speranza di reazione monarchica è distrutta. E credesi forse che tale speranza non sia secretamente nudrita da quelle maestà scorciate, divenute d' assolute costituzionali, e che tremano sempre non sia questo un gradino per discender più basso? Lo czar, co' suoi eserciti docili ed accampati sulla frontiera orientale della Germania, è pei popoli un nemico, contr'al quale e' si volgerebbero volentieri, ma pei re un amico, contr' al quale e' non si volgeranno.

Non v'ha dunque salute per la Polonia se non nella forza dell'opinion pubblica. I due più essenziali rappresentanti di tale opinione nella causa polacca, sono l' Ungheria e la Germania. Di fatto, nè l'una nè l' altra esitarono; ambedue si dichiararono pel ripristinamento della nazionalità polacca, per la riparazione dell'odioso spartimento, per la ristorazione della Polonia, qual era nel 1772. Ma, a fronte del mal volere delle corti, e a fronte pure delle difficoltà che vanno congiunte a tale ricostituzione, importa non allentare sforzi, i quali non fecero ancora se non indicare lo scopo, e sono lontani dall'essere pareggiati a sì grande impresa. L'interesse della Polonia è un interesse europeo. Il continente non avrà il suo equilibrio, la sua sicurezza, la sua unità, se non quando il popolo polacco sarà tornato padrone di sè medesimo: equilibrio, perchè tutte le nazionalità avranno ripreso il lor luogo e le ingiustizie saranno state riparate; sicurezza, perchè il colosso moscovita sarà retrocesso da tutte le terre usurpate, ed il russo sarà tornato nella Russia; unità, perchè un principio, in sostanza eguale, dominerà dalla Senna alla Vistola. (*National*)

La Sicilia, dopo gli eccidj di Napoli e il tradimento del tiranno Borbone fatto alla causa italiana col richiamo delle vilissime sue truppe, riscuote le generali simpatie di tutte le Provincie italiane.

Ed invero gli atti d'infamia che pesano tremendamente sul capo di Ferdinando il Bombardatore, han pienamente giustificato la eroica rivoluzione siciliana, e dichiarato savio ed opportuno l'atto parlamentario, con cui venne quell' infausta dinastia dichiarata decaduta dal Trono di Sicilia.

Roma non ultima ad esternare generosi ed italiani sentimenti, e prima a batter palma a palma alla vittoria dello invitto popolo siciliano; Roma che accolse con distinzione ed amore i Commissarii siculi, quivi espressamente venuti per la Dieta, ha confermati questi amorevoli sentimenti, questo accordo fratellevole, questo direm pure riguardo di ammirazione pel popolo fratello nell' occorrenza felicissima dell'apertura del suo Parlamento.

Tra le bandiere dei varii Stati della Penisola che facean corteggio ai romani Deputati per solennizzare italianamente questa memorabile funzione, compariva per la prima volta, sventolando maestosamente la sua trinacria sul fondo bianco, il tricolorato vessillo della Sicilia.

Fatto a premura del Ministro Siciliano P. Ventura, celebre in Europa per la vastità della mente e santità dei suoi liberi principii, portato dal giovine valoroso Giorgio Samajo Capitano delle sicule milizie, ed accompagnato da tutti i siciliani residenti in questa, fra cui notavasi l'Avvocato Stellario Salafia Direttore del Giornale La Rigenerazione, fuggito dagli eccidii di Napoli, veniva esso con ripetuti batter di mano e di grida viva alla Sicilia, salutata da tutto il popolo romano in segno di ammirazione e di amore pel popolo fratello. E quelle grida, e quell'applaudire, divenner fragorose quando il Tamajo, visti fra i seguaci del Vessillo molti dei Napoletani sfuggiti dalla ferocia del Tiranno Borbone e degl'infami suoi satelliti, volle consegnarlo ad uno di essi che vestiva l'uniforme di guardia nazionale, quell'uniforme che tanto valorosamente splendette alle barricate del giorno 15, e di cui deve ogn' italiano andar superbo. Ciò non solo mostra che i popoli s' intendono tra loro a dispetto dei Principi, ma rende benanco sicura la comune patria, l'Italia, che dal Cenisio al Packino non v'ha oggi che un patto *l'unione* non vi ha che un sentimento, la *fratellanza*.

Articolo Comunicato

ARTICOLI COMUNICATI

MATELICA 22 *Maggio* 1848.

Era il giorno 17 in cui gli Elettori di Matelica e Santanatolia col massimo della soddisfazione e simpatia si conducevano a Cingoli alla riunione del Collegio Elettorale per la scelta del Deputato.

Mentre i medesimi insieme alla Magistratura andavano Colà per compiere quel dovere, che impongono le nuove Istituzioni del Munificentissimo Sovrano, l'ospitalissima Cingoli adoperò tali modi che il soggiorno parve essere quello di chi torna a vedere i congiunti od i vecchi amici.

Le più distinte famiglie desiderarono, vollero ad ospite questo o quell'Elettore dal primo fin all'ultimo, senza frapporre eccezione. Non è a ridire la cortesia gentile l'ospitalità generosa ad ognuno usata. E quasi tanta accoglienza non bastasse, furono preste nella sera elette società del fiore de'Cittadini con quanto si addice alle illustri Case de' Conti Castiglioni, e de'Marchesi Raffaelli, in cui vennero convocate.

Questi giorni del primo nostro Comizio non cadranno in alcun tempo dalla memoria degli Elettori Matelicesi e di Santanatolia come di cosa accettissima ed atta ad avvicendare quei mutui officii, dai quali ha vita solamente l'umano consorzio. S'abbiano i Cittadini di Cingoli il ben meritato tributo di pubblica lode in queste poche, ma veritiere parole, ed accettino il rendimento di grazie che a loro danno gli Elettori del Matelicese Distretto.

N. B. Il presente Articolo sarebbe stato improntato in questo Giornale sulla meta del valicato mese se uno scompiglio non fosse avvenuto nel respettivo stampone, e se oltre sì fatta emergenza non si fosse smarrito l' originale dell' Articolo istesso.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Mercoledì 14 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 74.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In *Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office - Correspondance* 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO *giornale completo*. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA *mezzo foglio*. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

L' ESERCITO E IL PARLAMENTO

La gravità degli avvenimenti che si preparano ci obbliga a ritornare su qualche concetto più accennato che spiegato in antecedenti pubblicazioni intorno ai diritti la cui salvezza è confidata all' esercito che abbiamo nel Veneto, e al Parlamento. Ci proponiamo la chiarezza che ci è possibile, e l' abbandono d' ogni riserbo che potesse velare le questioni.

Il Ministero disse ai Consigli che le truppe nostre e i volontari vennero poste sotto la provvida tutela e il comando immediato di Carlo Alberto *serbando peraltro al Pontefice e al suo Governo tutte quelle prerogative e diritti che la sicurezza e dignità di Lui e Nostra chiedevano.* Fa duopo prender notizia della convenzione intercedutа fra il nostro Governo e il Piemontese, e tosto. Molte sono le voci che corrono su questo gravissimo argomento, e il popolo dev' esser chiarito della verità. È un fatto che il nostro Esercito è condannato a non far niente, o a cimentarsi ove la gravità dei sacrifizi non è compensata dalla importanza delle operazioni. A Cornuda è costretto *ritirarsi per una mancanza d' aiuto* che non è stata mai giustificata. A Treviso ha sostenuto una difesa brillante contro un comando pel quale avrebbero invece dovuto abbandonar quel paese; ha fatto un eroica resistenza in Vicenza non alla congiunzione del corpo di Nugent a Verona, nò; ma perchè quel Corpo si era ritornato ad attaccare la città. Qual' è la spiegazione di questi fatti? Venne detto, che il nostro esercito avrebbe potuto consolidare la Repubblica Veneta, e ciò avrebbe impedito la fusione delle province Venete colle Lombarde, Liguri, e Piemontesi; e chi credeva a questo sospetto vi vedeva un bene o un male secondochè era per il partito Repubblicano, o pel Costituzionale, per la federazione, o per la fusione, e da questo giudizio scendeva all' altro giudizio sulla condotta della Repubblica Veneta, e sulla condotta di Carlo Alberto. Il nostro giornale vorrà esporre francamente la sua opinione.

È vero o nò che il nostro esercito stà sotto l' immediato comando di Carl' Alberto? è un fatto risultante da una Convenzione che venne accertato dal Discorso Ministeriale. La prima conclusione adunque, conclusione spontanea, e perfettamente logica è, che l' attitudine in cui rimane il nostro esercito è comandata e voluta da Carl' Alberto. Ma quest' attitudine soddisfa alla dignità del nostro popolo, che, secondo il discorso ministeriale, venne garantita nella convenzione?

Noi dimandiamo come poteva conservarsi la dignità del *nostro popolo*! *noi dimandiamo* quali dritti doveva conservare il nostro esercito per non essere compromesso nella stima e nell' ammirazione degli altri popoli! I nostri Giovani non sono Guerrieri di Venezia o di Milano o di Carl' Alberto, ma guerrieri d'Italia; non sono difensori d' una forma politica di Governo, ma difensori della nazionalità; non hanno altra causa che l'*indipendenza d' Italia*, *non* altra bandiera che quella d' Italia, non altro nemico, che l' Austria in Italia. Siamo ancora nell' opinione che il Veneto debba anteporre la sua fusione col resto dell' alta Italia perchè vantaggiosa al mantenimento dell' indipendenza nazionale. Ma siamo del pari convinti che il nostro esercito è della nostra opinione medesima; noi ne siamo convinti, e debb' esserne *convinto* anche Carlo Alberto, imperocchè, se il nostro esercito avesse voluto impicciolire la sua missione col divenire esercito della Repubblica Veneta, bastavano forse i Generali ad impedirlo? l'esercito poteva trovare altro Generale, ma non il Generale un' altro esercito. Noi crediamo pertanto che il nostro Esercito sia bene avverso dal mescolare la questione militare colla politica, o meglio diremo che il nostro esercito non metta altra condizione alle sue operazioni, che quella di combattere per l' indipendenza nazionale; ed in ciò facciamo plauso.

Ma se non si dee volere che il nostro esercito combatta per la Repubblica, si dee volere però che combatta per la causa, la quale lo chiamò sul campo di guerra, si dee volere che venga messo in grado di acquistarsi fama militare, si dee volere che possa acquistare al nostro popolo il dritto a poter dire di aver contribuito anch' esso alla liberazione d' Italia. L'Italia deve andar debitrice a tutti gl'Italiani della sua liberazione, perchè allora soltanto si diffonderà la coscienza della forza nazionale, e del bene della indipendenza. La libertà deve essere conseguenza spontanea dell'indipendenza; noi non vogliamo cacciati gli Austriaci sol perchè non sono italiani, ma perchè una nazione non può svolgere la sua libertà, salire in fortuna e in onore finchè evvi una razza di dominatori stranieri che ha interesse a depredarla, ed opprimerla, e che per opprimerla ha bisogno di toglierle la coscienza di essere una nazione. Noi adunque dobbiam volere l' indipendenza nazionale anche per goderne tutte le conseguenze.

Fra le conseguenze è la libertà, e libertà crediamo conseguibile conservando il principio monarchico temperato da popolarissima costituzione. Chi garantisce all'Italia le conseguenze della recuperata indipendenza? tutti i popoli d' Italia che hanno combattuto per essa: tutti ci dobbiamo garantire insieme, e allo stesso effetto. Il Lombardo-Veneto dovrà avere una Costituente, alla quale interverrà la Liguria, e il Piemonte. Ora facciamo una dimanda semplicissima „ Se il resto d' Italia non si fosse mosso per la guerra nazionale, e non fosse comparso nessun'altro popolo alla liberazione d'Italia, chi è che potrebbe alzar la sua voce e dire „ Il regno dell' alta Italia abbia le più larghe forme d' un Governo Monarchico costituito? „ ma se noi pure avremo combattuto, ed efficacemente combattuto, noi pure avremo il diritto di garantire le conseguenze della vittoria. Queste parole non ponno non esser accette universalmente ai popoli italiani combattenti. Ma noi! noi non avremmo questo diritto, se ci si potesse rispondere che le armi nostre furono un lusso di aiuti o poco meglio.

Questa dignità di diritti è assicurata o nò dalla convenzione al nostro esercito? e se venne assicurata perchè il nostro esercito vien tenuto quasi in disparte?

CESARE AGOSTINI.

Leggiamo con immenso piacere nell' Alba del giorno 11 il seguente Articolo

GIUSEPPE MONTANELLI

Giuseppe Montanelli vive.-Per quanto fossimo certi che la devozione alla patria avrebbe spinto questo magnanimo nostro amico ad affrontare eroicamente la morte nelle battaglie contro lo straniero, pure *non* soltanto l'afflizione dell' infausto annunzio, ma anche la speranza che fosse immaturo, ci trattenne dal registrare che la sua prodezza gli fosse costata la vita sul campo Noi gemevamo *in silenzio, in* mezzo al lutto palese dell' intera Toscana, dell' intera Italia, sulla probabile perdita dell' egregio tra i più benemeriti del risorgimento *italiano*; ma *non* potemmo rassegnarvici *mai*, finchè vedevamo tanta dubbiezza, tanta avventatezza nei ragguagli dei gloriosi e insieme pur sempre lacrimevolissimi fatti del campo Toscano. Or come descrivere la nostra, la comun gioja, appena ci siamo potuti accertare che una vita così preziosa non è spenta nel suo più bel fiore! appena abbiam potuto dedurre più esatte *notizie* che *essa sarà serbata* alla patria! Una lettera di quattro pagine, tutta di suo proprio pugno, diretta al D. Ceramelli di Pisa, e con la narrazione degli avvenimenti che *a tutti son noti*, è *tal documento* che giustifica le nostre liete speranze. Noi l'abbiamo veduta, noi ci congratuliamo con tutti di poter propagare la faustissima notizia. Vero è ch' egli restando ferito *in una* clavicola nel forte della mischia e dove il pericolo era maggiore, e perchè non voleva essere nemmeno degli ultimi a ritirarsi, nè lasciare invendicata e in mano degli *austriaci la salma d'un amico* diletto che gli spirava accanto, restò prigioniero, e da lui ci divide ora una necessità inesorabile. Alquanto ne conforti peraltro il sapere che è *tenuto con molti riguardi*, e che *questa* reciprocità di umana custodia verso i prigionieri, è del pari necessaria per le consecutive restituzioni.

Oh, possa la Italia riveder presto libero lui con tutti gli altri generosi che ebbero a soggiacere alla stessa prigionia! tra i quali vogliamo rammentare il Medico Giuseppe Barellai come *quegli che con* magnanima risoluzione, mentre avrebbe potuto ritrarsi sano e salvo, non volle abbandonare i feriti ch' egli assisteva rispondendo a chi gli faceva premure *perchè partisse*: questo è il *mio posto*! Benedetto il vostro valore, o prodi giovani! La redenzione della Italia è sicura; essa tornerà a primeggiare nella sua maestosa grandezza, poichè nè la *lunga servilù* nè le infinite persecuzioni poterono spegnere nemmeno nei più lontani nipoti le virtù dei maggiori.

NOTIZIE

ROMA 13 *giugno*.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 13 Giugno

Il Presidente dichiara aperta la Seduta. Si fa lettura del Processo verbale. Il Deputato Bonaparte insiste perchè nel Processo Verbale venga fatta menzione dell' osservazione del Deputato di Faenza. La Camera annuisce.

Si fa l'appello nominale. I Deputati presenti sono 51.

Si leva il Presidente e prende la parola.

Io credo di essere interprete del sentimento delle Camere tutte col ringraziare il cessato presidente della imparzialità colla quale si è portato nell' esercizio della sua carica, per il tempo che l' ha sostenuta; incomincerò poi l' esercizio della Presidenza con un atto nel quale io credo di essere *assolutamente interprete di quell' amore* nazionale, che la Camera tutta ha certamente per i fatti nostri, perchè fatti nostri sono tutti quelli i quali accadono nell' Italia. Molti giovani volenterosi hanno seguito l' armata: *questi giovani, molti anzi la maggior parte* onorano certamente il nome Romano; è dato sperare che questo tornerà ad avere tutto quello splendore che in altro tempo ha avuto. Io dunque proporrei alla Camera, che s' incominciasse la nostra seduta appunto con questo: dichiarando cioè aver ben meritato dell'Italia quelli dei nostri che combattendo costantemente a sostegno della nazionale indipendenza, mostrano non essere spento nei petti italiani l' antico valore, e perciò la Patria riconoscente onora questi prediletti figli colla viva sua simpatia (*applausi*). Cominciando poi il gravoso esercizio che alle deboli mie forze è piaciuto alla Camera di affidare usando io del potere di*screzionale che oggi ho preso finchè non vi sono leggi stabili*, propongo le seguenti regole fino a tanto che non vi sia un regolamento definitivo.

1. La parola deve chiedersi nelle discussioni, e dovrà attendersi che sia accordata dal Presidente.

2. Accordata la parola niuno potrà parlare dal proprio seggio, ma dovrà portarsi alla tribuna, da dove solo è *permesso discorrere*.

3. Finchè non è esaurito il dibattimento sulla proposta, che cade in discussione è vietato farne altre, salvo gli emendamenti. Le proposizioni poi dovranno essere formulate dai proponenti.

4. Sono vietati i segni clamorosi di approvazione, o disapprovazione molto più le interruzioni.

5. Allorchè un Ministro chiede la parola, è preferito nella discussione.

Queste sono le regole le quali momentaneamente si osserveranno, e che sarà mio dovere di fare osservare. La ragionevolezza di queste è a mio parere appoggiata sulla esperienza che abbiamo fatta in questi giorni, e sulla necessità di dare un alta idea delle Camere, onde chiunque degli *stranieri* quì venga non possa dire di *noi*, se non quello che Anco diceva del Senato Romano. Così poi saranno comunicate a loro Signori dandone una copia per ciascuno, quì nella Camera della Presidenza.

Si accede alla votazione dei Vice Presidenti; viene adottato per la votazione il sistema Piemontese senza alcuna modificazione. Sono stati eletti i Sigg. C. Pepoli di Bologna *con voti* 37, ed Avv. *Francesco Sturbinetti di Roma* con voti 40. Il Presidente a nome della Camera ringrazia i vice Presidenti di età, e fa invito agli eletti.

Si passa all' Elezione dei 4 Segretarii per schede.

Rimangono eletti i Sigg. C. Gamba con voti 40 Antonio Bianchini con voti 37-Marco Santi Dr. Paolo con voti 30 - Dr. Ottavio Gigli con voti 35.

Finita questa elezione, siccome l'ordine del giorno voleva che si nominassero le commissioni per il progetto d'indrizzo in risposta al discorso della corona e per il regolamento interno della Camera, così si discusse *quale fosse* il miglior partito da seguirsi per la nomina delle due Commissioni. Un partito voleva che la Camera si dividesse in sezioni seguendo il metodo della sorte, un altro partito opinò che trattandosi di scegliere una Commissione della più alta importanza qual era quella del progetto dell'Indrizzo non dovea nulla rimettersi alla sorte, ma nominarsi i membri per votazione diretta, e *alla maggioranza* assoluta. Si decise perciò di fare questa scelta alla seguente tornata della Camera. I membri della Commissione saranno in numero di 11. A quest'effetto domani la seduta della Camera *si* apre alle 12 precise.

COMITATO DI GUERRA

Il Comitato di Guerra riceve da Padova in data del 9 le seguenti notizie. „ Avendo il Barone d'Aspre chiesto alle Autorità Municipali di *Monselice* alloggio e razioni per 5000 soldati, le nostre truppe hanno abbandonato Monselice, ove si eran condotte per ordine di Durando, e sono pervenute ieri in Padova circa le 7 pomeridiane, la quale tenendosi minacciata, era in grandissima perturbazione. Questa mattina si conosce che gli Austriaci hanno abbandonato Montagnana, dirigendosi divisi in tre corpi, per vari punti, sopra Vicenza. Laonde oggi secondo la mossa annunciata dovrebbe accadere un qualche fatto in quella città. Durando però assicura di non temere, ha molta confidenza nella propria forza, e nelle fortificazioni *meravigliosamente* eseguite in questi giorni, non che nello spirito de' Vicentini rinfrancati, e resi arditi dai felici successi del 23 e 24 maggio.

Bologna 10 *maggio*

Ieri a tre ore pomeridiane, a pochissima distanza da Rovigo, ho trovato i volontari civici Napoletani, qualche centinaio di truppa di linea composta dei diversi reggimenti, e tutto il secondo Parco d' Artiglieria ben montata. L' arrivo in Ferrara di un battaglione di Milanesi venuti per il Po, e di un' altro battaglione di Bolognesi determinò i Napoletani a finalmente *passare* a Francolino il fiume Pò. Marciano in mezzo fra Milanesi e Bolognesi. Questo è un rinforzo di circa 2,500 uomini, oltre l' Artiglieria che potrà, spero, giungere opportuna a Durando.

Questa medesima notizia officiosamente conferma al Comitato la Consulta temporanea di Ferrara.

Roma 13 Giugno 1848

Pel Comitato Il Segretario B. PLACIDI

I militi del sesto battaglione hanno offerto e consegnato al Comitato di guerra, oltre a sei camicie di tela, ed un piccolo scampolo, scudi cento trentaquattro e baj. 50 Tutto chè basti al Comitato di far palese tale offerta nella nota generale, che *insieme* alle altre che va ricevendo dai cittadini, dovrà publicare, tuttavia parendogli questo tratto di patria carità amplo e speciale, stima bello e dovero-

so farne quì speciale, ed onorato ricordo. Non spiaccia adunque a quei militi, non meno ardenti di patrio affetto, che ornati di cittadino senno e modestia, cotale encomio; conciossiacchè quando un popolo è libero, e publica la vita di esso, sottrarsi alle lodi ben meritate, sarebbe impedire che un nuovo seme cadesse a fruttar nuove azioni degne di essere egualmente lodate.

Roma 13 Giugno 1848

Per incarico del Comitato
Il Segretario B. PLACIDI

CIVITAVECCHIA 12 *Giugno*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ho notizie positive che il 2. di Linea, ed il 1. Battaglione dei Cacciatori inviati in Calabria sono passati nelle fila degli insorti: Messina sta bombardandosi. Avanti jeri sera partirono nuove truppe per la Calabria. Napoli sta di nuovo per esser bombardata, e saccheggiata dai Lazzaroni.

BOLOGNA 9 *Giugno*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ieri l'Emo Card. Legato pubblicò un proclama col quale riprovava le dimostrazioni clamorose quì fatte da pochi del popolo contro non so quali Repubblicani che qualche fatto zelante avea fatto credere alle moltitudini essere venuti da Milano a Bologna per suscitare disordini.

— Quì la pubblica voce accusa certo Sig. D. Pradelli di un invito anonimo a stampa mandato per tutte le botteghe e i negozi di Bologna nel quale venivano convocati i cittadini a radunarsi nell' atrio del Teatro al Corso per deliberare intorno a cose toccanti la pubblica tranquillità. Il Governo giunse in tempo ad impedire la radunanza che parea dovesse aver di mira la persecuzione di alcuni, fatti passare per Repubblicani.

10 *giugno*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

La Cavalleria Napolitana disseminata pei piccoli paesi in vicinanza di Modena comincia a divenire insopportabile, e converrà che quanto prima si risolva a partire o per Napoli se vuole ricuoprirsi d'infamia come soldataglia vile ed abbietta che serve ai capricci di un governo tiranno, o per oltre-Pò se ama di mostrarsi italiana e degna di combattere per la indipendenza d'Italia. La Legazione di Bologna non ha mancato di far conoscere ai Signori Ufficiali la necessità di sgombrare al più presto possibile dai paesi inutilmente occupati da loro. Le popolazioni l' un giorno o l' altro minacciano di suonare le campane a stormo, e costringere tutti i Napolitani a partire.

Scrivono che i 9 Battaglioni che retrocedevano verso Napoli arrivati a Jesi siano stati così spaventati dalle dichiarazioni de' popoli, per mezzo a' quali restava loro di passare prima di por piede nel Regno, che ricusino di proseguire il cammino. Qui intanto la cassa militare di Napoli è vicina ad esaurirsi, e non sappiamo come queste truppe potranno mantenersi. Pare che non debba rimaner loro altro scampo a marciare incontanente alla guerra contro dell'Austria.

In questo momento che scrivo è ritornata la Deputazione che era andata a rallegrarsi con Rè Carlo Alberto da parte e in nome della Legazione, della Città, e Provincia di Bologna. I Deputati sono i Sigg. Bevilacqua, Ranuzzi, e Mattei.

Si attende con viva impazienza il Gioberti reduce dalla Capitale, e gli si preparano feste e dimostrazioni d'onore, quali si convengono al filosofo instauratore della dignità nazionale d'Italia. Gli avvenimenti hanno colla loro celerità avvanzato di molto il cammino che era stato tracciato dal gran Pubblicista, ma ciò non toglie nè scema il merito a Lui di averlo per primo indovinato e profetato nell' opera incomparabile del *Primato*, e dei *Prolegomeni*; e non già profetato per caso, ma da ragionatore e filosofo considerando il logico progredir delle idee, le quali discoprì egli solo essere potentissime in tempi che regnando la più turpe oppressione in Italia, parevano morte o prive di qualunque importanza.

Sono qui arrivati da circa 40 Ufficiali Polacchi i quali saranno seguiti da un battaglione di più che 600 uomini venuti a pugnare per la causa italiana, dopo chè il tradimento del Governo prussiano li ha costretti di sloggiare da Posen. Essi sono parte di quei valorosi che capitolarono a Posen, e vengono ad offerire i loro servigi alla S. Sede. Il ministero di Roma li ha qui caldamente raccomandati, e verranno provveduti d'alloggio e di soldo colla massima cura ed esattezza.

LIVORNO 10 *giugno*

Quest' oggi è stato pubblicato in Livorno il seguente Proclama:

Livornesi e Militi cittadini!

Mentre una parte dei vostri fratelli segue il vessillo dell' Indipendenza italiana, e valorosamente combatte sulle terre lombarde per conseguirla, a voi che restaste alla tutela del loco natìo e delle sue istituzioni, consegno le Bandiere sotto le quali militerete pel mantenimento dell' ordine, onde sia mezzo di progressivo sviluppo delle vostre libertà, e di accrescimento perenne di benessere e floridezza.

Sì, Livornesi; come io volli sempre e sinceramente favorire ogni vero progresso, che fosse richiesto dai tempi e che potesse condurre a rendervi ognor più contenti e felici, così spero presto di vedervi cogliere frutti maturi dai germi a quel grande scopo preordinati. Ma io non poteva che aprirvi il campo e mostrarvi la via. Sta al vostro senno, al vostro patriottismo a cavarne profitto, ed a percorrere la dischiusa carriera. La vostra felicità sarà la mia gloria, come il vostro affetto fu sempre il mio desiderio.

Livornesi! All' ombra delle patrie Bandiere, gridate sempre: *Viva l' Ordine! Viva la Costituzione! Viva l' Italia indipendente e confederata.*

Livorno, il 10 Giugno 1848.

LEOPOLDO.

S. MARIA MADDALENA 7 *giugno*

Alle cinque pomeridiane approdava alla sponda pontificia il battello a vapore il *Pio IX*, col battaglione dei Milanesi comandati dal Novara. Scesi a terra si schierarono in bell'ordine e pochi minuti dopo giungeva il General Pepe a passarli in rassegna, accompagnato da alcuni Ufficiali Napolitani, dal Colonnello Constabile e dal Segretario Generale del Governo di Milano. Non si può vedere un più bel battaglione. (*Rivista Popolare*)

ROVIGO 11 *pom. del* 7 *giugno*

Da lettera. Egli è col più vivo giubilo che vi annuncio l'arrivo del nostro battaglione lombardo, il quale fu oggi passato in rivista a Ponte Lago-scuro dal generale PEPE. Domani, insieme a due battaglioni di volontarii napoletani e ad uno di bolognesi passerà il Po per trovarsi nella sera a Rovigo. Una piccola batteria scorterà questo corpo.

Altri battaglioni con nuove batterie si aspettano successivamente. (*Caffè Pedrocchi*)

PADOVA 7 *giugno*

L'inimico non è lontano. S'ignora ancora la direzione delle sue mosse, s'ignora se voglia provare la fermezza nostra. Il suono della campana del Comune, e lo sventolare la bandiera rossa sulla nostra Torre vi avviseranno quando esso s'avvicini. Tutto è disposto per la Difesa; il Colonnello BIGNAMI comanda le forze, e tutte hanno già fissato il posto.

Nessuno abbandonerà la Città, chè nessuno vuol esser vile.

Provvedete d'acqua i piani superiori delle case. Aprite le porte ai difensori, ai feriti. Secondate animosi i primi, assistete premurosi i secondi, seguite intelligenti le istruzioni datevi dal Comitato di difesa che tanto operò per questo momento.

Il barbaro si pentirà di aver provocato la nostra vendetta.

Padovani! Treviso e Vicenza vi hanno dato un nobile esempio. Imitate quei generosi fratelli, meritatevi questo titolo. (*Caffè Pedrocchi*)

A Montagnana trovasi tuttora Radetzky con tutto lo sciame di generali, arciduchi e cose simili.

Ieri dopo pranzo due squadroni di cavalleria si spinsero sino oltre ad Este — ma verso sera ricevuto un dispaccio retrocessero a Montagnana.

Il grosso dell'armata austriaca si distende da Montagnana verso Poiana maggiore; la cavalleria occupa la città e divisa in distaccamenti arriva fino al ponte di san Fidenzio; le salmerie sono lungo la strada che va a Bevilacqua e per le praterie circostanti al paese.

Alla parte di là dell'Adige, di fronte ad Albaredo, pare che si trovino i Piemontesi.

Gli Austriaci che trovansi tra san Bonifazio e Caldiero in numero di 4000 cercano d'impedirne il passaggio.

Due persone di tutta fede venute ier sera dalla Rosà assicurano che quei d'Asiago e finitimi, unitisi in 3 mila con spingarde ed armati alla meglio discendono dai loro monti e vogliono assolutamente combatter gli austriaci ed entrare in Bassano. — Gloria ai prodi montanari Cimbri!

Dal Comitato Provv. Dipartimentale in Padova fu riunita una commissione per pronunciare sui reclami dei contribuenti al prestito, ed a riconoscere se nel primo riparto individuale fosse occorsa qualche ommissione.

È desiderio di molti cittadini che sia pubblicato il riparto fatto dalla prima commissione, e le modificazioni che il Comitato e la commissione revisoriale ebbero ed avranno ad operare sul medesimo. Si ha motivo di ritenere che tal desiderio verrà, senz'altro, assecondato. (*Caffè Pedrocchi*)

9 *giugno*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Stiamo attorno a resistere ad un attacco che potrebbe esser fatto dal grosso dell' Esercito. Ieri il Colonnello Ajutante di Campo Masi si trovava in Monselice, dove si recò col drappello della Cavalleria Civica, la quale prestò nella giornata e nella notte onorevole servizio. La strategia nostra era quella di premunirsi da un assalto nemico essendo a Montagnana tutta l'armata Austriaca con tutti i sommi papaveri. Nella notte una compagnia di volontari del 1. Reggimento, che questa era la sola forza in Monselice, si spinse a un miglio e mezzo dal campo nemico e portò via buoi, farine, pane requisiti in quelle derubate campagne. La mattina venne un Signore da Este il quale disse che un Capitano Ungherese avea detto in piazza che avrebbe voluto vedere colà qualche papalino. La mattina circa le 6 il Masi se ne andò a cavallo in esplorazione col Pasolini e col sotto-tenente Piccadori, e bel bello entrarono in Este circondati sulla piazza dal popolo timoroso per essi poichè si aspettava d'ora in ora lo Stato Maggiore, cioè Radetzky, d'Aspre, Jaxis, Nugent, tutti generali, i figli dell' ex-Vicerè ec. e già dicevano vedere il polverìo. Ma essi stettero tranquillamente in piazza, e saliti al comitato presero notizie dell'esercito nemico, e lasciarono detto che secondo l'invito del Capitano Ungherese essi erano là. L'andata in Este fù certo più audace che militare, ma tutto vale a mostrare al nemico tedesco che se esso va depredando e manomettendo con sicurtà le inermi popolazioni, gli Italiani non hanno sentimento di paura, e non deporranno il coraggio operoso fin che uno ne sarà in Italia. Iersera secondo gli ordini il 1. Reggimento ripiegò verso Padova, e quì si ritrova col 2. e colle altre forze da fare difesa valida inespugnabile! Il Colonnello Bartolucci comanda la Piazza di Padova. I Volontari napoletani, Lombardi, e Bolognesi, con una batteria napoletana di quelle non retrocedute sono tra Polesella e Rovigo e si aspettano.

Gli Austriaci sono tutti tra Padova e Vicenza partiti nella scorsa notte da Montagnana con un rapido movimento. Hanno fatto saltare il ponte di Cerasone, e così rotta la corsa della via ferrata tra Padova e Vicenza. Non pare sin quì che vogliano tornare all'attacco di questa città. Il Quartier Generale Austriaco trovasi nel Castello di Montegalda. La Brigata comandata da *Welden* è in Bassano ove hanno obbligato la Civica di marciare alla fronte verso Primolano. Infelici popolazioni, ma momentaneamente infelici perchè tutto annunzia più fermamente che il dominio dell' Austria è finito in Italia, e rientrerà nei naturali confini come vogliono gl' Italiani.

Le diserzioni delle truppe austriache sono continue. Gli Italiani a quel servigio si ritirano giustamente tutti tutti deponendo armi e bagaglio. Sul movimento degli austriaci varie sono le opinioni. Pare che vogliano ripiegarsi sopra Verona. Altri vede che vadano verso la Piave e ripassarla. Questa sarebbe la manovra da loro usata altre fiate di sconfitta. Oltre la Piave attenderebbero a rifarsi, rivestirsi, rianimarsi. Di là tornare all' offensiva ovvero rimanersi ad occupare una parte del Veneto, il solo che possono sperare, MA NON AVERE, da che l'addio alla Lombardia in cuor suo, e malgrado suo l'Imperatore d'Austria debbe averlo già dato. All'armata pontificia resterà sempre l'onore istorico di aver salvato da novella occupazione le venete città. E la romana bandiera potrem dire esser quella che combatte senz'altro interesse che quello della indipendenza Italiana. L'armata piemontese valorosissima è quella che forma il nervo, e il compiuto fatto vuole della indipendenza, e il Re Sardo potrà essere oggidì accolto con riconoscenza avendo la sua vita e dei figli esposta con valore vero. Ciascuno per il bene che è l' Indipendenza sacrificherà in parte le opinioni sue, purchè l' Italia diminuisca quanto può i colori della sua carta, si riscatti senza bisogno di straniero aiuto, e sia forte di armi; ma tutto ciò con libertà vera senza di chè ogni altro bene è vanità che par persona.

VICENZA 6 *giugno ore* 5 *pom.*

In questo punto giunge al Comitato un dispaccio da Bassano, il quale gli annuncia avere i montanari di s. Nazzaro dato agli Austriaci una bella lezione allorchè vi passavano, venendo da Solagna.

Essi montanari lasciarono loro da prima libero il passaggio, ed allorchè furono alla metà della montagna, fecero scoppiare la preparata mina, la quale fece perdere all' inimico 380 uomini fra morti e feriti schiacciati dai sassi, ed annegati nel Brenta ove molti di questi si gittarono per tentar di salvarsi. Fra questi ultimi si ritrovarono nelle vicinanze di Bassano due uffiziali ed un capitano di qualche conto, dacchè recatolo a Bassano, tutte le truppe ivi trovantisi riverenti il baciarono fra il pianto; il suo nome non è ancora conosciuto.

Quest' oggi retrocessero da Padova dodici pezzi d'artiglieria, ed uno squadrone di cavalleria che vi erano stati diretti sino dal giorno 28 maggio scorso a difesa di quella città.

Abbiamo la notizia certa che Radetzy non possa più ritornare a Verona; tenta la via di Legnago, ma presto anche questa gli verrà intercettata.

Gli Austriaci ordinarono a Montagnana l'alloggio per 500 cavalli e per tutto lo stato maggiore; ignorasi ove siano diretti. (*Il Popolano*)

VENEZIA 7 *giugno*

Da lettere del Friuli sappiamo che il militare di Udine è sempre sull'armi. La notte scorsa (4 corrente) le compagnie di quei volontarii viennesi sono partite per Palma in tutta fretta, chiamate da una staffetta. L' altro giorno Zucchi è giunto fino quasi a Percoto, e spesso fa delle sortite. (*Gazz. di Venezia*)

MILANO 8 *Giugno*.

Oggi furono celebrati con pompa solenne i funerali dei martiri Toscani. Vi assistettero il Governo Provvisorio, i principali corpi scientifici e letterarii, ec. La popolazione era tutta compresa da un augusto dolore, e le lagrime spuntarono sul ciglio di molti. (*Emancipazione.*)

FRANCIA

PARIGI 3 *giugno*

Il generale d' Arbouville, comandante della 4 divisione dell'esercito delle Alpi, è giunto a Gap, dove ha il suo quartier generale.

INGHILTERRA

Crediamo di poter annunziare con fondamento che nella prossima sessione del parlamento i ministri di S. M. introdurranno nuovamente nella Camera dei comuni la proposizione dell'abolizione delle incapacità israelitiche, rigettata ora dalla Camera dei lord. (*Daily News*)

— Dicesi che lord Palmerston abbia fatto sapere al comandante della squadra inglese a Malta, che il suo primo dovere era, nei fatti di Napoli, di osservar la più stretta neutralità tra le parti belligeranti. La forza integrale della squadra del Mediterraneo è di sei vascelli di linea, una fregata, due corvette, due brick ed un Schooner, 4 fregate a vapore, tre Sloops a vapore, dieci pachebotti e scialuppe cannoniere; in tutto 770 cannoni e 7800 uomini. (*Morning-Herald*)

NOTIZIE DELLA SERA

ELEZIONI DI ROMA

Oggi si sono riuniti il quarto e il primo Collegio di Roma per il rimpiazzo di due Deputati che hanno ottato ad un altro Collegio.

L'avviso fu dato ieri a sera soltanto dalla Gazzetta officiale: gli elettori non ne sapevano nulla, e noi vogliamo addurre questo motivo come una scusa ad un fatto vergognoso. Pochissimi sono stati gli elettori accorsi.

Nel quarto Collegio la maggioranza dei voti fu per l'Abate Professor Rezzi. Questo candidato gode meritamente la stima dell'universale; e noi siamo certi che sarà eletto per Deputato. La sua elezione, mostrerà che il buon senso degli elettori romani non fa altra ricerca negl'individui che quelli della scienza e dei principj.

Nel Collegio primo uno dei Candidati su cui dovrà cadere la scelta domani è il Professor Pieri, giovane di estese cognizioni, di linguaggio facile e persuasivo; tale insomma da figurar bene in una Camera, e da onorare il Collegio che lo avrà scelto.

In tal modo la università romana avrebbe ancora nei due Professori Rezzi e Pieri due degni rappresentanti, caldi difensori in ogni circostanza del progresso delle scienze e delle libertà.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Giovedì 15 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 75.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Berlero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

DIFESA DI VICENZA

Nel momento in cui scriviamo si è compiuto o si compie un gran fatto di guerra; trentamila austriaci ritornarono il dì 10 ad un assalto spietato e terribile contro Vicenza, fortificata come poteva esserlo con molto ingegno, affetto, ed alacrità ma in brevissimo tempo, e difesa da non più che dodicimila dei nostri. Gli austriaci vogliono far' impeto colà o per mettere il piede sul littorale Adriatico, estremo loro desiderio, o per agevolarsi una ritirata meno pericolosa e disonorevole. E forse in questo momento o la bella Vicenza è un cumulo di ruine, o un trofeo terribile, e glorioso di guerra... Oh! anche le ruine sarebbero gloriose insieme e terribili, perchè, ne siam certi, i nostri combattenti non cadono che sulla strage nemica. E' anche probabile, e non ne manca qualche indizio, che i Piemontesi abbiano passato l'Adige; in tal caso il coraggio dei nostri opererebbe presso a poco lo stesso effetto che i prodi Toscani a Curtatone, i quali rattenendo coi loro petti e con un eroismo che rammenta le Termopili l'urto compatto e feroce d'un numero di nemici di tanto maggiore, fecero possibile ai Piemontesi il vincere la battaglia di Goito. La difesa di Vicenza potrà aver fatto tempo ai Piemontesi di cogliere alle spalle il nemico, di costringerlo a un' altra battaglia, cioè a ricevere un' altra sconfitta. Ebbene! avranno vinto anche i nostri combattenti, avranno essi incominciata la vittoria, e i Piemontesi l'avranno compiuta; siccome a Goito compirono la vittoria d'una battaglia cominciata il dì innanzi dai Toscani con tanta generosità di sacrifizj! — Se in queste parole si mescolasse punto d'invidia alle armi piemontesi noi ne avremmo rimorso, e ne parrebbe disonorarci; queste parole e quante altre abbiamo dette fin quì sull'attitudine del nostro esercito in confronto a quella dell'esercito Piemontese non muovono da invidia di gloria, o di conquista. Esecrabile parola è conquista! Ah no! la parte che con minore o maggior forza ed effetto han preso Roma, Toscana, e Piemonte alla guerra si deve ad accidentalità topografiche ben più che a differenza di dovere, di volontà, e d'entusiasmo di proposito; e se Torino avesse sede ove il Campidoglio, e il Campidoglio fosse sotto le Alpi, la fusione del Lombardo-Veneto avrebbe ad operarsi con Roma anzichè col Piemonte. Ciò che può conferire alla resurrezione e al mantenimento vero della nazionalità Italiana, ecco ciò che si fa, e dovrà farsi; ogn' altra causa di simpatie, o di antipatie, le gelosie, le invidie, le gare non devono entrar per nulla nella questione, chè sarebbe difetto di moralità nell'azione, e difetto di logica. Dire che il Lombardo-Veneto dee fondersi col Piemonte per gratitudine, ci sembra un torto alle intenzioni di Carlo Alberto, il quale non sarebbe stato generoso abbastanza se non si fosse proposto che di fare un beneficio, oltrechè sarebbe uno sconoscere la cooperazione degli altri popoli italiani. Dire che le simpatie per la corona di Carl' Alberto non devono riscaldarsi perchè Carlo Alberto può avere avuto ne' suoi movimenti anche l'intenzione di estendere la sua dominazione ci sembra un' ingiustizia. E che! abbiamo già dimenticati quei giorni in cui non si desiderava in alcuno dei Principi Italiani altro che un sentimento d'ambizione, e nel nostro dolore stupivamo che ai nostri Principi mancasse quello che non è mancato mai a nessun Principe, cioè il desiderio di estendere la dominazione? abbiamo già dimenticato quei giorni che non volevasi rifiutato un Duca di Modena sol perchè aveva l'ambizione di farsi centro d'azione per la liberazione d' Italia?

Posta la necessità di costituire uno Stato forte e potente nell' alta Italia, la sola dimanda che può farsi giustamente intorno alla corona di Carlo Alberto ci sembra la seguente. „E'gloriosa efolgorante abbastanza la fronte di Carl' Alberto perchè tutti i popoli dell' alta Italia possano con dignità e senza umiliazione cingerla d' una corona?A questa condizione soltanto si può dare una corona con onore, e a questa sola condizione si può accettarla con nobile orgoglio; l'ammirazione soltanto deve darla, e la coscienza di meritarla può riceverla. Nel resto abbandonisi ogni intemperanza di affezione di località. Se Milano avrà per capo di Governo una dinastia nata e cresciuta in una provincia italiana poche miglia lontana dalle sue mura perderà forse di dignità, o da questo avrà a generarsi un' orgoglio stolto nei Piemontesi? l' Italia non può essere omai più vittima di tali suscettività che appena si perdonano ai popoli nella fanciullezza della vita politica. Ogni palmo di terra italiana è patria a tutti gl' Italiani, e la virtù o l'iniquità d' ogni cittadino dev' essere o gloria o dolore di tutta la patria italiana; e venendo ai fatti, se Milano debbe riconoscere dal Piemonte la dinastia e tale uno slancio guerriero che ha salvato l'Italia, il Piemonte debbe all' eroica insurrezione di Milano l' occasione, e la facilitazione della guerra, e delle vittorie. Il Lombardo Veneto sarà fuso col Piemonte, e la Liguria; il che significa ancora che la Liguria e il Piemonte saranno fusi col Lombardo-Veneto. Non si tratta nè di preminenze nè di soggezzioni, ma d' unificazione; e in questo caso, se v' ha motivo d' orgoglio, non sappiamo se debba meglio aspirare il Lombardo-Veneto di congiungersi all' antico Stato di Carl' Alberto, o se Piemonte e Liguria di congiungersi al Lombardo Veneto. La maravigliosa Venezia non merita essa di essere abbracciata volenterosamente dalla bellissima Genova? e la magnifica Milano dalla illustre Torino?

Gli altri popoli d'Italia che contribuiscono alla liberazione nulla possono e nulla debbono pretendere menochè, lo abbiam detto altre volte, di garantire le conseguenze della vittoria; cioè la felicità dell' alta Italia: e ciò appunto perchè non avranno combattuto una guerra brutale di conquista, ma la giusta e santissima guerra della Nazionalità. Se il nostro esercito avrà salvato la Venezia, prodigato il suo sangue a Treviso, e alla propugnazione di Vicenza, e così agevolata la sconfitta finale dello straniero, e l' emancipazione d' Italia, il nostro esercito ci avrà dato il dritto italianissimo di entrare mallevadori della libertà dell' alta Italia, e del compimento de' suoi destini. Roma non è un nome soltanto; nò; il grido d' indipendenza e di libertà irruppe in Italia da questo Pontefice, e da questo Popolo; Roma è gelosa di un dritto che gli avvenimenti generati da lei non possono distruggere, nè soppiantare; Roma è gelosa di un diritto che mostrò di aver conservato fieramente, quando rompendo il silenzio di tanti secoli è tornata a collocarsi d' un tratto a capo del movimento italiano; Roma è gelosa del diritto di conservare nel movimento italiano il carattere che v'impresse. Chi potrebbe tassarla di vanità, o di orgoglio? La parola di Roma starà sempre per l'onore e la libertà della Nazione; e se i popoli d' Europa si stenderanno un giorno fraternamente tutti le mani, il patto santissimo non potrebbe fermarsi altrove più degnamente che sù questa terra nella quale il Genio mitissimo della carità la più universale si asside placidamente sulle rovine del più terribile imperio della forza. CESARE AGOSTINI.

BULLETTINO DELLA GUERRA

PADOVA 10 *giugno ore* $5\frac{1}{2}$ *pom.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Dopo il mezzo giorno Vicenza è stata attaccata nuovamente dagli Austriaci. Il loro numero è a quanto dicesi di 28 mila. Da questa torre municipale ho veduto per un ora il fuoco delle moschetterie, e dei cannoni. L'attacco sembra da tre punti. Il più forte, e che presenta un fuoco assai nutrito, e continuato è a Porta S. Lucia parte più sfornita di difesa. Il monte Berico ove sono disposte le batterie dei bravi Svizzeri, leva una Colonna di fumo. Devono lavorare anche colassù. Vedremo. La ferrata fu jeri interrotta dai nemici col taglio di un Ponte alla Pojana. Iddio salverà nuovamente Vicenza dai barbari - Viva l'Italia.

PADOVA 11 *giugno.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

L'armata nemica che sotto un piovoso cielo partì da Montagnana si trovò ieri mattina nelle vicinanze di Vicenza. Il Quartier Generale era a Montegalda. E qui, e a Poiana, e al Zocco e ad Arlesega era divisa in vari corpi. Sul mezzodì andai sulla strada postale di Vicenza, percorsa continuamente da distaccamenti di cavalleria, e con dodici dei cacciatori civici a cavallo ci spingemmo sino ad Arlesega a mezzo miglio distante da un corpo di 300 ussari. Ci trovammo colle due sentinelle avanzate: una voltò le briglie al primo vederci, come per dare avviso, l'altra rimanea. Gli tirai contro un colpo di pistola, e tosto si spostò anch' ella. Fatta la nostra scoperta ripiegammo tranquillamente. Verso Mestrino si udirono più colpi di cannone da Vicenza. Nella mattina cinque o sei cannonate del nemico furon segnale che tutti i corpi si volgessero a quella volta per dare un simultaneo attacco da più parti della città. Dall' annesso rapporto di Camisano vedrai la bella difesa e la perdita dell' austriaco ladrone. Si così è da chiamare una moltitudine armata che ruba, e cerca mettere a fuoco non solo le guardate città; ma le innocenti, case campestri, infesta ed arde.

Non si è potuto fortunatamente vedere alcun incendio prodotto nella città dai lanciati proietlili, che erano racchette, razzi e bombe. La legione dei nostri fratelli di Roma, sarà italianamente contenta, perchè non altro anelava che far prova di valore in questa santissima causa.

Ora sono le 4 p. dalla Specola si vede fumo di cannoni nostri sul monte Berico. Denno esser colpi d'invito ai quali il nemico non risponde. Vicenza può ben resistere, ma è indispensabile che l'armata temuta e sacra d'Italia, l'armata di Carlo Alberto si muova oltre l'Adige, come già il Re si dice abbia fatto significare, da tutto pare che questa malmenata e scemata molto truppa austriaca sia per voltarsi alla Piave. A me pare che dato l'addio alla Lombardia, tenti l'Austria occupare le città Venete e per forza o per patti tenerle. Oh quanto male si avviserebbe quell' italiano Principe, che a trattato così abbietto per l' Italia volesse accondiscendere. Via lo straniero fu il primo nostro grido di guerra, e sin che un solo n' è di quà dalle alpi, questo grido ci deve spirar sulle labbra combattendo. Oh mio Montanelli quale olocausto non ebbe in te questa patria nostra. E si può patteggiare con lo straniero! Il sospettarlo è delitto. Pio IX parlò di naturali cofini. Carlo Alberto vuol l'indipendenza d'Italia e l'avremo!

I *Napoletani vengono passando il Po*, e 3 Battaglioni 2 Volontari, e uno di linea sono a Rovigo. Noi siamo in Padova preparati alle difese ma non è qui il Generale valoroso a cui la malizia dei tristi che a voi pure dan guerra ha voluto far danno. Miserie, miserie !!

Rimandate il Ferrari !!! Con lui potevam soccorrere Vicenza.

RAPPORTO DA CAMISANO

CAMISANO 10 *Giugno.*

Da relazioni avute per parte specialmente di disertori austriaci si ha che la truppa portatasi ad attaccare la città di Vicenza fosse da oltre trenta mila uomini.

L' attacco generale della città e dei monti sovrastanti cominciò alle ore 11 e mezzo ant., e non terminò che alle ore 9 pom.

Nel combattimento seguito, come dalle relazioni avute dai medesimi disertori, sembra che gli austriaci abbiano perduto tra morti e feriti, e disertori pressochè, la metà della truppa. (L' espressione è esagerata) ma molto han perduto.

Si riferisce per certo essere stato ferito a morte e forse anche spirato il generale De' Thurn Taxis che attaccava la porta di s. Lucia.

Dicesi che il combattimento cessasse per avere gli austriaci spiegata bandiera bianca, e che fu corrisposto collo stesso segnale da quelli di dentro.

Tuttora sventola la bandiera bianca in città, e sembra che questo sia per dar tregua onde seppellire i morti. Gli stessi disertori riferiscono che l'ordine dell'attacco sia per 3 giorni.

Il quartier generale si trova in casa Antonelli alle torri di Quartesolo sulla strada postale circa 3 miglia discosto da Vicenza, dove pure vengono trasportati i feriti in parte ed in parte a Lisiera.

La città è circondata talmente dall'inimico e da appositi cordoni che non è possibile appressarla da nessuna parte, avendosi anche tentato di mandare in città per raccogliere notizie più positive.

Dalla perdita sofferta dall'inimico si dev edeдurre che anche la città sia scemata di forze.

Furono però dai nostri conservate tutte le posizioni esterne, e quelle importantissime de' monti.

Abbiamo sott' occhio un foglio stampato in nome di Ferdinando II e coll' *impronta delle sue armi portando la data del 10 giugno.*

Vi si leggono in quel foglio due decreti, col primo si destituisce il Consigliere Aurelio Saliceti, col secondo si lascia in attenzione di destino il Coadiutore del Ministero di Grazia, e giustizia D. Giuseppe Vacca.

Il Decreto che riguarda il signor Saliceti è così concepito

FERDINANDO II. ec. ec.

Informato che il Consigliere della Corte Suprema, di Giustizia D. Aurelio Saliceti si è nel giorno 28 del decorso maggio allontanato dal suo posto senza averne ottenuto il permesso a norma del vigente regolamento giudiziario;

Veduti gli art. 213 della Legge Organica giudiziaria del 29 maggio 1817 e l'art. 1 del correlativo regolamento del 18 novembre dell'anno medesimo, pei quali è imposto divieto ai Magistrati di allontanarsi dalla propria residenza senza il legittimo permesso;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia;

Udito il Nostro Consiglio ordinario;

Abbiamo *risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:*

Art. 1. Il Consigliere della Corte Suprema di Giustizia in Napoli D. Aurelio Saliceti, avendo abbandonato senza permesso la propria residenza, è dichiarato dimissionario.

Art. 2. I Nostri Ministri Segretarii di Stato di Grazia e Giustizia e delle Finanze, sono *incaricati della esecuzione* del presente Decreto.

Napoli 10 giugno 1848.

Ecco un' atto della lealtà Borbonica, della sua religiosa osservanza dello Statuto.

Tutta la *città di Napoli conosce, che per tre volte numerose turbe* di Lazzari, guidati da un' Ufficiale della truppa Regia assalirono la casa di Saliceti; che il cercarono da per tutto per assassinarlo, ripetendo con urli da Cannibali, aver promessa la testa del Saliceti al Re, e che *volevano portarglicla, ad ogni costo!*

Il Consiglier Saliceti mettevasi in salvo e dava avviso al Ministro di grazia, e giustizia, che la sicurezza personale avealo obbligato ad espatriare, ma ch' egli intendeva di conservare un posto, che una lunga, ed operosa *carriera nella Magistratura* gli aveano fatto meritare.

Il Borbone, scordando i tempi, le circostanze, considera l'allontanamento di Saliceti come un fatto consumato dalla di lui spontanea volontà, lo destituisce in virtù d'una legge del 29 maggio 1817.

Nell' *interesse* di Saliceti noi applaudiamo alla di lui destituzione; ritenendo onoratissimi i colpiti dal Borbone, infami, e traditori quelli ch' ei loda, ed accarezza.

Ai decreti contenuti nello stesso foglio succede un lungo stordilo*quio di S. M. agli elettori*, col quale vuol persuadergli, ch' essi sono liberi nella scelta dei deputati, e gli scongiura di recarsi nei collegj elettorali per nominare anche gli stessi che furono espulsi da Monteoliveto col cannone.

A chi *non conoscesse* tutte le ipocrite turpitudini delle tirannidi, tutte le inique carneficine, il vile tradimento consumato a danno del-

la causa Italiana sembrerebbe vedere in quel linguaggio un apostolo delle libertà Costituzionali.

» La necessità di adunarsi i collegi elettorali ed iniziarsi la legislatura costituzionale ne' giorni determinati dal Governo, è così vera e patente, da meritare che stia in cima d'ogni pensiero ed affetto cittadino. E pur v'ha chi con incaute o simulate apprensioni desta gli altrui timori in un soggetto di sì grave interesse, pur v'ha chi foggia o fantastica contrarietà all' assembramento dei mentovati comizi. Questo è creare inciampi là dove non ve ne possono essere, sviare la pubblica attenzione dal segno in cui deve tutta concentrarsi, aggiugnere una difficoltà novella alle tante che hanno ridotto le cose nello stato in cui sono. È uno studio ben deplorabile indagar impedimenti che per avventura potrebbero incontrarsi in una via nella quale a tutti egualmente rileva che si dieno i primi passi. Quando è uopo di far un bene universalmente sospirato, bisogna financo dissimularsene gli ostacoli veri, se ve ne sieno, ed accingersi volonterosamente a ben cominciare, in che, secondo un trito adagio, sta la metà dell' opra. Or quali ostacoli potrebber mai ragionevolmente ritenere gli elettori dall'adunarsi? Sentono essi che il paese abbisogna di uomini di retto giudizio e di buon volere, e sanno che sono liberi di sceglierli ovunque possano rinvenirne. Anzi la libertà della loro scelta è or tanto più sicura in quanto conoscono già a prova la natura e gli effetti de' precedenti suffragi e possono estimar assai meglio quelli che saran per dare. Nobile sarà per essi riconfermare i propri giudizi che abbia giustificati il successo, come sarà decoroso per coloro che meritaronli, esserne di nuovo l'obbietto. In questa guisa quello che sembra il maggior intoppo alle nuove elezioni è un motivo appunto per apprestarvisi con più fiducia, con più sicura coscienza di vantaggiar la cosa pubblica.

Quanto poi alla nazione in generale, conoscendo essa a prova che la difficoltà di conseguir la maggioranza assoluta secondo l'abolita legge, si è di gran lunga diminuita a norma della nuova, sarà ben sodisfacente poter scrivere nel numero di coloro che avran meritato l'onore della rielezione, anche taluno di quelli cui sperò invano avere a rappresentanti. Alla quale speranza giova unir la fiducia che le possibili imperfezioni delle leggi temporanee vengono rimosse dalle sensate disamine cui deggiono sottoporle i poteri legislativi, quando sieno alla patria veramente devoti.

Questo calcolo di giudizi e di probabilità è ben più dicevole e consolante che la crudele analisi di coloro che sembrano non aver mente se non per trovar da per tutto pericoli, difficoltà, incertezze. Quando il pubblico bene comanda, ciascuno dee cospirare a suo potere che l'accordo delle volontà sia fervido intero e costante per conseguirlo. Sottrarsi per proprio od altrui malefico istinto ad un concorso sì degno della civiltà, è come tradire gl' interessi della nazione e lasciare a se stesso una grave cagione d'inutil rimorso.»

Ecco poi come Ferdinando, divenuto giornalista, si esprime sui fogli Romani, e Toscani.

« La baldanza di certi gazzettieri toscani e romani è giunta fino al delirio. Uno di essi, con una sfida arlecchinesca, vorrebbe farci scendere fino alla bassezza delle sue pasquinate. Nulla di più vergognoso per noi! Noi non abbiam nulla di comune con iscrittori che ignorarano tanto i doveri costituzionali quanto quelli della buona creanza. Non potremmo perciò far comprendere ad essi che la Inviolabilità de' Sovrani è un principio consecrato in tutti gli Statuti di Regime rappresentativo, perchè chi ha perduto il pudore non può sentire che la punizione delle leggi, e sottoporveli non tocca a noi. Nè giungeremmo pure ad istruirli nel Galateo; perchè uomini che ogni dì falsano la storia, inventano fole, e ne traggono materia di proterve riflessioni, sarebbero ben poco sensibili a'precetti delle convenienze sociali:

O voi che predicate ogni giorno una politica che vi farebbe arrossire, se l'amor di libertà non fosse per voi una mercenaria impostura, toglietevi una volta la maschera e non fate pompa di un liberalismo ben più funesto all'Italia che qualunque servaggio. Voi siete quelli che ad onta delle vostre leggi e del diritto delle genti, seminate zizanie con infanticabile sfrontatezza, spronando i popoli alla rivolta, fomentando la diffidenza fra essi e i loro governi, tentando anche inimicar fra loro i principi italiani. Vergognatevi parlar di liberta, di unione e di fratellanza, mentre tutta la vostra verbosità vi mostra seminatori di scismi politici, di anarchia e di guerre fraterne. Voi che contaste a migliaia i morti del 15, che diceste uccisi quasi tutti i deputati, arsa poco men che tutta la capitale; voi che tentate la fede di uomini prudenti, che chiamate traditori i ministri, eroi gli energumeni, causa santa la ribellione ed il sovvertimento, con qual fronte pretendete che il mondo faccia eco a sì bugiarde parole?

Nessuno potrebbe, senza disonorarsi, accogliere il guanto che gittate all'impazzata con la sicurezza che vi da la lontananza, perchè voi non usate ragioni ma vilanie, professione nella quale ogni galantuomo vi concede di buon grado la palma.»

Questo brano di eloquenza è veramente degno di Ferdinando, e del Ministero patriottico di Bozzelli, e Compagni.

Quei Ministri, hanno perduto fino il pudore *del peccare.* Essi vogliono dare lezioni di viver Civile ai giornalisti d'Italia; noi credevamo ch'essi una sola arte potessero insegnare, cioè quella di tradire i popoli.

Il Re di Napoli non può vantarsi più inviolabile; non può più invocare le forme costituzionali egli, che senza ministri, ma con suo ordine diretto faceva mitragliare Napoli e la poneva in istato d'assedio.

Noi seminiamo la zizania, e vogliamo far inimicare fra loro i principi Italiani; e quando mai Ferdinando Borbone fu Principe Italiano? Chi è Servo dell'Austriaco, chi disertò vilmente la causa italiana; non può appartenere a questa terra d'Eroi.

Noi insultiamo i Principi, i ministri, e glorifichiamo i ribelli, sì noi chiamiamo le cose col nome che meritano, imperocchè voi ministri foste Carnefici e traditori, e ad essi cinse la fronte un'aureola di gloria.

O Ministri di un Borbone come potenti vi disprezziamo come scrittori ci fate ridire. Il potere l' usurpaste, l'ingegno Dio vel negava. Voi non sapete persuadere, che con gli argomenti del cannone, e delle bajonette di mercenarj, e feroci stranieri.

Signor Direttore del Contemporaneo.

Noto a' buoni del mio paese m' ebbi in non cale i tristi, tollerando in silenzio di disprezzo che le loro gole spalancate vomitassero sozzure, infamie e calunnie, poichè sapevami dalla bocca d' impuri rettili non potere uscire che veleno; e combatter la perfidia sarebbe stato onorarla. = Sconosciuto in Roma sento il bisogno di manifestarle non chiuder essa nel seno un ospite pericoloso = Oso quindi, Sig. Direttore, pregar sua compitezza perchè dia luogo nel giornale allo scritto qui acchiuso - Sappiano gl'improbi, i quali lusingaronsi dare al mondo lo spettacolo d' Italiani esuli in Italia, che l' uomo libero non è mai straniero dovunque trovi libert , e che il cristiano non è mai esule quando vive nella terra dove stassi il Vicario di Cristo.

Mi creda intanto con profondo rispetto.

Roma 12 Giugno 1848.

Suo Devmo Obbmo Servit.
AURELIO SALICETI

Risposta di Aurelio Saliceti ad un accusa

I.

L' accusa

Uomini rotti ad ogni turpitudine, allorchè più cieco imperversava il dispotismo, ne chiamavano liberali; ma poichè libertà accompavasi fin sotto il Cielo di Vienna, gl'inverecondi dissero loro liberali, e noi chiamarono Repubblicani. In simil guisa la tirannide pagana perseguitò da prima i veri credenti come cristiani, e fatta quindi tirannide battezzata, perseguitò i cristiani come Ebrei.

Essendomi ancor io tra gli accusati del bel numero uno, dichiaro accettar gli accusatori, ma non l' accusa. Accetto gli accusatori, perocchè essendo dessi i settatori de' gesuiti, i ladri, e gli aristocratici, piacemi averli avversi, reputando calamità suprema l' onta della loro amicizia, e delle loro lodi. Giova intanto avvertire, che se io m' ebbi quel terno di accusatori, fu perchè i settatori de' gesuiti mi credettero autore della loro espulsione, gli aristocratici pensarono che io non volessi camera di pari, ed i ladri temettero perdere i loro impieghi. Costoro ebber più ragione degli altri, come verrà fatto chiaro in appresso.

Non accetto l' accusa, perocchè Ministro in uno stato costituzionale, la repubblica non fu giammai nelle mie idee. Bene mi sapeva esser la pubblica opinione, cotesta dominatrice onnipossente del genere umano, quella che dà forma ai Governi; niuno in Napoli voler repubblica, il cui solo nome fa spavento fino al punto, che la calunnia di quel nome si serve per combatterci; voler però l' universale tal costituzione, che scevra di ogni elemento aristocratico, ed oligarchico, fosse realtà e non astrazione, fatto e non parola, verità e non ironia. Io quindi desiderava al mio paese libertà, ma nelle vie costituzionali. Altronde ho sempre pensato potere le forme di reggimento fino ad un certo punto servire al libero svolgimento dei popoli, e la vera libertà starsi più che nelle forme di governo, nell' osservanza dell' inviolabilità dè dritti umanitari. Laonde si può essere libero in monarchia, e schiavo in repubblica. Chiunque ha meditate le istorie, deve aver trovata maggior libertà nelle moderne monarchie che nelle antiche repubbliche. Volgi ben' anche uno sguardo all' America, e quando in quella terra, la quale dicesi di libertà, trovi l' odiosa distinzione di liberi, e di servi, vedi vender l' uomo come la bestia, odi fermar superstiziosa gradazione di colori, e giudicar de' dritti dell' umanità dal color della pelle sino al punto che chiudesi al nero il tempio che si apre al bianco, oh dimmi allora, se l' abitatore del nuovo mondo sia più libero dell' Europeo, il quale viva in assoluta monarchia sorretta da buone istituzioni!

Dio poneva l' uomo sulla terra eminentemente libero, ma dandogli anima sociale, e componendogli il corpo in guisa che ogni atto lo menasse all' unione de' suoi simili, la società fu per lui istinto e sentimento ad un tempo, fu necessità di sua morale e fisica organizzazione. L' uomo sociale non potevasi però avere l' istessa indipendenza dell'uomo isolato, ma gli fu d' uopo sacrificar parte de' suoi primitivi diritti naturali, ad oggetto di conservarne con tutta sicurezza il resto. La libertà civile sta quindi nella minor perdita di taluni dritti umanitari e nella maggior conservazione degli altri. I dritti dell'uomo stanno nell'inviolabilità dell'individuo, della proprietà, del pensiero e dell' azione, la quale non offenda nè la società nè i singoli. Se la monarchia rispetta quei dritti, io vivrommi libero in monarchia, e se la repubblica li travolge, io vivrommi schiavo in repqublica. La calunnia, la quale è sempre tenera delle apparenze di legalità, sapendo aversi ogni accusa bisogno di prova, nel gridarmi repubblicano marcio, ricorre 1. al mio ministero di pochi giorni, 2. al programma d' altro ministero, che non ebbe poi luogo, 3. alla pubblica opinione. L' analisi farà conoscere il vero.

II.

Mio Ministero di pochi giorni

Abbenchè la rivoluzione de' 29 Gennajo per me fosse giunta improvvisa, non avendo io avuto l' onore d'essere tra cospiratori, nulladimeno non fui sì folle da reputar la compita, sol perchè mi si era gittato tra le mani un portafoglio. Vedera bene in un governo nato da rivoluzione (poichè a parlar senza complimenti la costituzione non fu concessione regia, ma conquista rivoluzionaria) essere impossibile tirare innanzi senza intendersela alquanto con coloro i quali avevan fatta la rivoluzione e creato il governo. Li trovai irati perchè delusi, accagionando il governo di procedere fiaccamente nelle vie costituzionali, di mostrarsi a tutto restio e ceder solo quando il popolo levavasi a tumulto, di mantenere ancora gl' istessi uomini di polizia, i medesimi sgherri del passato, di tener al potere coloro che avevan fatto alzare patiboli ai martiri della libertà, viva mantener la fratricida guerra di Sicilia. Minacciavano insorgere novellamente, protestando sempre non voler repubblica, ma libero reggimento costituzionale attuato senza frode; indicavano provincie già collegate pel secondo movimento, e mi autorizzavano manifestar tutto al Re — Io lo feci parlando nello stesso giorno da prima al Segretario e poscia al Re medesimo. — In quel momento il governo era senza forza morale, perocchè il governo era in piazza nei caffè, dove deliberavasi sulla cosa pubblica, e tumultuandosi, a via di dimostrazioni, obbligavasi un potere retrogrado a ceder sempre, senza che niuno gli restasse obbligato. Dissi al Re trovarsi per necessità delle cose nell'alternativa, o di frenar la rivoluzione, o dimettervisi alla testa per guidarla nelle vere vie costituzionali; essergli impossibile il primo partito per cangiate politiche condizioni di Europa, singolarmente dopo che la Francia, da cui ci vengono le mode, reggevasi a repubblica, il quale gravissimo avvenimento era fecondo di potenti ricordanze; avesse badato a non urtar di fronte impetuoso torrente, il quale l'avrebbe travolto; suscitata una rivoluzione, esserne incalcolabili le conseguenze, e spesso impossibile anche a coloro che l'han mossa di formarne il corso; restargli solo il secondo partito, ed aversi la rivoluzione in pugno, quando avesse armate tutte le guardie nazionali, pacificata la Sicilia, riformato il personale degl' impiegati, e chiamati al potere gli uomini delle nuove idee; si fosse ricordato di Luigi XVI, e di Napoleone; l'uno alla coda della rivoluzione vede sparir la monarchia nella repubblica, l'altro alla testa della rivoluzione fa sparir la repubblica nell' impero. Il re mostravasi persuaso del mio dire, e se poscia altri in corte nel consiglio di evitar la repubblica ha potuto scorgere l'idea di volerla, è d'uopo credere che quei Messeri delle aule dorate abbian sistema di ricercar la mente in opposizione delle parole, e che cotesto bizzarro modo d'interpretazione abbia suo fondamento dall' uso di parlarsi in corte a ritroso di quel che sentesi.

Ne' pochi giorni del mio ministero avvenner tre soli fatti che meritano qualche disamina, perocchè vogliónsi far servire di fondamento all' accusa di repubblicante. Dessi sono l'espulsione de' gesuiti, un movimento di magistratura suprema, ed un progetto di legge sugli attruppamenti.

(*Sarà Continuato*)

RISPOSTA
AI QUATTRO COLONNELLI SVIZZERI

Stolt'opra sarebbe certo quella di colui che volesse negare incivilimento all'Elvezia, e più stolta se considerar volesse non libera la patria di Guglielmo Tell. E piacesse a Dio che il mondo od almeu l'Europa avesse reggimento elvetico, e piacesse a Dio che in ogni canto di essa vi fosse quell'orrore, quello sdegno per la tirannide come in quel paese. Sventuratamente però tutt'oro non è quello che luce, e siccome l'Elvezia è abitata da uomini e non da numi, così anch'essa, come ogni altro luogo del mondo, in mezzo a virtù ha vizi, in mezzo a perfezioni difetti, in mezzo a grandi masse di gente libera, buona frazione di tristi e di cattivi, ed in mezzo ad uomini liberi, di coloro che non aborrirebbero dalla schiavitù, e volentieri carezzerebbero tutt'altro che liberali istituzioni. Ne fu prova il Sonderbund, il gesuitismo, e lo sforzo dei più liberi uomini, che dovettero sostenere per non venire anch'essi ligati come schiavi ed incatenati come servi innanzi ai monumenti secolari della libertà loro. Non ogni svizzero adunque è un eroe, non il nome di svizzero suppone sempre virtù, perchè se così fosse, allora vedremmo quell'antico paese di libertà privo di codice penale, mancante di carceri, e d'istrumenti che inventò l'uomo quando usurpò i dritti di Dio. V'ha di più. La Svizzera presa in massa ha le sue virtù, ma la Svizzera come qualsivoglia nazione ha i suoi difetti, poichè certamente nazioni, che osan dirsi tipo di virtù non esistono sulla terra. Ed uno dei difetti si è quello dell'egoismo; il qual difetto fu antichissimo, perchè l'istoria di ogni tempo ci assicura come, purchè servisse ai suoi interessi, poco le calessero le sventure ed i mali altrui; anzi ci assicura di più, niun conto aver fatto mai, e per nulla essersi addolorata se queste sventure, se questi mali vennero sia ad individui, sia a nazioni intere per suo fatto, per suo strumento. Ne son prova i sozzi mercati che da tanti anni ha fatto de' suoi cittadini, lo che le torna, secondo noi, tanto ludibrio quanto è bastevole ad annebbiare le glorie sue non poche. Per essa di fatti han potuto i Re di Europa soddisfare i loro capricci, la loro ambizione; per essa favorire i loro delitti; per essa far piovere nembi di mali su popoli infelici; per essa da ultimo, maestra in casa propria di libertà, togliere ai popoli la libertà che aveano, o soffocare quella che erano per riconquistare; per una contraddizione che non solo offende la ragione, ma ti opprime il cuore nel modo più molesto e doloroso. Noi pensammo lungamente, e molti eran pure del nostro avviso che questo empio e vile mercato, indegno, affatto indegno di quella generosa nazione si fosse una necessità, un bisogno. Gente molta, dicevamo, che si moltiplica pur molto in un paese sterile, montuoso, non trova il necessario per vivere a casa propria, usa questo mezzo se non lodevole, necessario almeno; alla quale considerazione vi era però da rispondere potersi creare occupazioni, lo che han fatto altri stati in condizioni pari alla Svizzera, e da rispondere che il mondo è sì vasto da contenere cento svizzere ed alimentarle. L'Inghilterra non potrebbe contenere al certo duecento milioni di uomini, ma nel mondo esistono duecento milioni d'Inglesi. Questo motivo non coonesta adunque il traffico vilissimo della Svizzera. Ma sia pur esso onesto; dimandiamo, è questo solo, è questo l'unico dei motivi per cui lo fa, il bisogno? Noi confessiamo chiaramente di averlo creduto; ma oggi ci è forza disdirci per argomenti addotti dalla Svizzera istessa, i quali ci squarciarono il velo che ci coprì lungamente la verità, argomenti vergognosi, e che sorprendono come possano addursi nel secolo che noi diciamo di civiltà e di progresso. La Dieta svizzera, dopo la riacquistata libertà, dopo la vittoria contro il Sunderbund, risorta a migliori pensamenti liberi, vergognandosi di tener venduti più migliaia di cittadini a Ferdinando di Napoli, propose di richiamarli, e lungamente venne discusso questo argomento, come può leggersi negli atti della Dieta istessa. Molte difficoltà furono opposte, tra cui la maggiore quella dell'ancora esistente contratto; che per altro venne vinta da nobile argomento; dell' *onore svizzero cioè che dovea tenersi in cima a tutte le contrattazioni e specialmente quelle che ridondavano a vergogna, e facevano onta al nome svizzero.*

Ma le difficoltà maggiori che niuna forza valsero a vincere, e che fecero votar contro alcuni generosi che volevano il richiamo, si furon due, l'interesse dei votanti, che si avean graduati nell'esercito di Napoli loro congiunti, e la immoralità e l'indole turbulenta loro, per cui la Svizzera per lo ritorno di essi sarebbe stata turbata nella quiete e nella tranquillità sua. Noi preghiamo a leggere quelle discussioni, e novellamente preghiamo il lettore perchè siam certi sarà come noi maravigliato. Proseguendo intanto il dir nostro, la Svizzera diciamo per le ragioni da essa stessa addotte, caccia dal suo seno i tristi uomini per star quieta, e mandali a disturbare la pace altrui, e quel ch'è più ritrae da questa specie di brigandaggio utili considerevoli. Dietro queste premesse noi siamo ora assicurati del carattere e delle qualità degli Svizzeri di Napoli, a confessione dei rappresentanti la loro nazione; quindi possiamo venire all'esame della protesta dei quattro famosi colonnelli in difesa propria, e delle masnade sotto il loro comando, e diremo loro così.

Signori Colonnelli.

Vi spiace l'accusa di tradimento, come vi duole il sentirvi rinfacciare di non aver mai fatto promessa di non tirare sul popolo; e dichiarate che quando mai fosse ciò, sarebbe stato *perfidia e viltà* da un canto, e dall'altro *da non doversi considerare come l'espressione dei sentimenti degli stessi corpi Svizzeri.* Soggiungete, aver desiderio si manifestassero i nomi di questi tali. Signori Colonnelli, verrà un dì e non è lontano, in cui questi onorati vostri commilitoni compariranno innanzi all'Europa sullo sgabello dei ribaldi, verrà un dì in cui vedremmo là sedere voi stessi per delitto di lesa Nazione, il più grande ed abbominevole dei delitti. Per ora ripeto a voi, perchè il pubblico non l'ignora, che promettitori sono stati tutti i soldati e bassi ufficiali che insieme con le civiche eran destinati a mantenere la tranquillità di Napoli; quelle da cui si ricevevano ogni gentilezza e delle piccole e spesse offerte, con le quali mostravano di fraternizzare e che poi tradivano e scannavano; che promettitori sono stati tutti quanti mai sono gli ufficiali che frequentavano le società più civili del paese, quando non si sospettava si fosse quella vile canaglia mostratasi di poi; promettitore fu un di voi, che sul suo onore nell'andare a riconoscere le barricate, giurava che mai Svizzero di sorta avrebbe quelle assalite Se dunque soldati, bassi ufficiali, ufficiali, e voi onoratissimi colonnelli non siete l'espressione dei vostri corpi, io non so intendere qual sia la logica vostra. E singolare è veramente essa logica quando dichiarate che perfidi e vili sarebbero stati i vostri fratelli d'armi se avessero mantenuta la parola di non desolare una delle prime città del mondo.

Signori colonnelli. Vi dolete che vi si rinfaccian le vostre barbarie e convenendo che si sieno realmente commesse, vi dichiarate *profondamente addolorati di tali disordini;* solo non vorreste che *questi fatti isolati si addebitassero all'insieme de' corpi.* E continuando dite pure che *il più docile ed onesto soldato una volta infiammato nella mischia, una volta veduto colare il sangue de'suoi commilitoni, sua mente si offusca, e trascorre i limiti della moderazione...* Voi ci fate ridere. Chiamate fatti isolati i crudeli fatti di un giorno intero nelle più popolose strade? Fatti isolati le tante vittime scannate, e trovate inermi sia perchè non impugnarono arma mai, sia perchè non la impugnavano nel momento di vostra aggressione? Fatti isolati le genti gittate dall' alto, i seni squarciati alle pregnanti, i fanciulli spinti contro le pareti delle case, i figli scannati innanzi ai padri, le mogli innanzi ai mariti, e questi innanzi a quelle, gl' impotenti, i decrepiti, gl' infermi trucidati? Secondo vostra logica feroce, allora solo i fatti non sarebbero stati isolati quando aveste potuto, com'era regio volere, ammonticellare tutti i quat-

trocento mila abitanti che conteneva Napoli? Era offuscata la mente vostra, quando assalito nella sua cella il padre Rodio, infermo per grave morbo, lo lasciavate morto sul suo letticciuolo? Offuscata la vostra mente, quando vi recavate a scassinar la porta di Angiolo Santilli, guidati da regio inviato, e lo scannavate, e scannavate il suo germano, e'l giovine Picano che altro torto non si avea che di trovarsi insieme con una delle designate vittime regie? Offuscata era vostra mente quando imbattutivi con Luigi Lavista, prodigio d' ingegno, lo finiste sol perchè, fiutandolo, vi parve che putisse di polvere? Offuscata quando all'amabile ed innocente giovinetta Vasaturo, figlia del marchese di tal nome, supplichevole, genuflessa dimandante la vita, scocchevate quattro colpi di archibugio? Scellerati! ci vuol altro che protesta per covrire la massa enorme dei delitti commessi! Il pubblico vi ha giudicati, e la storia eternerà questo giudizio, che sarà macchia indelebile all'onore svizzero che voi avete manomesso, perchè vili spuri di quella prode e liberale nazione. Ma innanzi, illustri eroi di Toledo. Dite pure nella vostra protesta queste parole. *In quanto al saccheggio che si è commesso durante la lotta e dopo, noi non lo neghiamo*, mostrandovi ignari della sua natura, della sua estensione, e neppur ciò volete che si addebiti alla truppa, perchè secondo la vostra frase i *fatti isolati non si hanno da addebbitare all'insieme de' corpi.* Al far dei conti questa truppa non ha fatto nulla quando ha scannato centinaja d' infelici, non ha fatto nulla quando ha scassinato i magazzini di Toledo, non ha fatto nulla quando li ha spogliati, non ha fatto nulla quando ha ridotto alla miseria centinaja di famiglie!! La logica dei colonnelli Svizzeri dichiara questi fatti isolati, e forse innocenti!!! Centinaja di orologi venduti a prezzi vilissimi da soldati svizzeri furon bagattelle! Bazzecole i diamanti, le gemme e gli ori! E perchè null' altro che tali levaste di Napoli ed entro apposite casse lasciaste portare queste quisquiglie in Isvizzera da ufficiali fatti allora allora ripartire!! Trastulli da bimba, non è vero signor Colonnello? Così assicurano gli abitanti di Civita Vecchia presenti allo sbarco di questi onorati vostri commilitoni! Interpellatene quegli onesti ed ospitali cittadini, essi la Dio mercè son vivi ancora, e lungamente vivranno per attestar queste glorie vostre.

Ah! Signori colonnelli, volete dopo il delitto anche beffarvi di noi? E con una sfrontatezza senza pari volete dirci che avete diviso per ventitre anni le vostre sorti con le nostre? Dovevate dire invece che ci avete spogliati per questo spazio di tempo, che ci avete ribaditi i ferri voi i sedicenti liberi uomini, che avete voi assunta la disonorante missione di sgherri, che avete voi soffocata la nostra nascente libertà, che siete stati voi strumenti di tirannide vergognosa e che ora divenuti assassini, manigoldi, ladri, dei vostri delitti non vi fate vergogna innanzi all'Europa che vi guarda e ne ricevete premi, distintivi, e doroche vi largisce un re, contro cui la Regina delle nazioni decretò una colonna infame.

Un Napolitano.

NOTIZIE

ROMA 14 *giugno.*

La Camera e il Paese

Oggi la Camera e il paese presentavano due aspetti così differenti che sembravano l'una distante dall'altra le cento miglia. Nel paese l'agitazione sempre crescente per le notizie dal teatro della guerra. Si parlava di Vicenza attaccata e difesa eroicamente, si parlava della vittoria dei Piemontesi nell'attacco di Rivoli, si leggevano con ansietà le lettere venute da Padova e da Rovigo. Ognuno gridava contro coloro che stando colle mani alla cintola non inviavano aiuti ai nostri fratelli abbandonati alle loro proprie forze senza esser soccorsi dai Napoletani e dai Piemontesi. L'ansietà i palpiti del cuore si vedevano ad ogni moto, ad ogni parola.

Nella Camera una pace, una calma, una sicurezza dei futuri avvenimenti come se non vi fosse guerra, come se non si agitasse in questi momenti la gran decisione dei nostri destini. Sono 9 giorni che la Camera è aperta, ne passeranno probabilmente altri nove prima che s'incomincino a discutere le grandi quistioni del nostro stato, le questioni sulle quali il popolo attende una parola che confermando i generosi sentimenti del Ministero, mostri la Camera aver conosciuto abbastanza l'altezza della missione a lei affidata. Per 4 giorni la Camera si riposa. Lunedì forse riaprirà le sue sedute. D'altronde perchè affrettarsi; gli avvenimenti camminano lentamente, gli austriaci aspettano e si riposano come la nostra Camera; i nostri soldati non abbisognano di niente; ben vestiti, ben calzati vivono sopra letto di rose: e poi non è stato fatto venire il General Ferrari a Roma? Vi è forse bisogno di Generali in tempo di guerra, quando si ha a fronte un nemico atroce implacabile che prima di sgombrare dal nostro paese ha deciso di lasciare una eterna impronta dal suo ultimo passaggio?

La Camera si riposa: ha faticato assai colla nomina delle Commissioni col disputare se dovea farle per sezioni o per sortizione, con maggioranza assoluta o relativa. Ma già si vedono nascere in quella camera gli eterni mali di ogni assemblea; le dispute sulle parole, le piccole vendette di amor proprio non soddisfatto.

Oh! possa non allignare questo germe di discordia nella nostra Camera de'Rappresentanti; Oh! possa la Commissione nominata pel progetto d'indirizzo soddisfare alla pubblica aspettazione! Sa cosa il popolo e l'Italia domanda da essa? La franca e non ipocrita promulgazione dei grandi principii di libertà e d'indipendenza. Nel suo accordo, nella sua intima unione col Principe e col Ministero, Roma e l' Italia aspettano di trovare quelle basi che sole possono rendere stabile e rispettata la nostra Costituzione.

Il Presidente della Camera nel suo primo discorso richiamò alla mente dei Deputati il senno e la gloria dei nostri maggiori. Questi non si perdevano in misere discussioni, e quando si trattava d'un nemico che stava alle porte, quando la salute del paese era divenuta la legge suprema facevano essi tacere ogni altra cura, non prendevano riposo, e si sarebbero vergognati di tornare alle loro case senza aver prima preso quei provvedimenti che ritardati di un giorno solo possono trascinare la patria a irreparabile ruina.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 14 Giugno

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Finchè non incomincieranno le questioni di grande importanza noi nel dare un conto delle sedute della Camera dei Deputati passeremo rapidamente sopra tanti discorsi sopra tante questioni di nessuno o di poco interesse. Il pubblico non aspetta parole inutili dai nostri Deputati; ma sventuratamente temiamo che dovrà aspettar lungo tempo le gravi, con tanta calcolata lentezza essa cammina, è così pesante la veste di piombo che ricuopre le spalle di taluni.

Lettura del processo verbale e approvazione.

Il presidente prima di cominciare lo scrutinio sulla nomina dei membri che devono comporre la commissione destinata a redigere il progetto d'indrizzo in risposta ai discorsi del Delegato pontificio e del Ministero, domanda il permesso di fare una proposta alla Camera.

Questa proposta si è che, ricorrendo il giorno 16 l'anniversario della creazione del nostro Pontefice PIO IX, invitava la Camera ad inviare una deputazione al trono di S. S. onde portare i voti e gli augurj della Camera intera in una circostanza che rammenta il principio di un'epoca così felice e piena di tante speranze per noi. La sua proposta accompagnata da belle e dignitose parole ottenne non solo l'assenso, ma l' applauso universale; sicchè si conobbe esser egli stato il vero interprete della volontà generale.

Il Deputato Mariani domanda in seguito la parola, e in un discorso si sforza di dimostrare la importanza della commissione da nominarsi, e la necessità assoluta in cui si trova la Camera di badar bene alle nomine che essa sta per fare. Non vorrebbe egli nella Camera opinioni esaltate; contrario agli assolutisti, come ai repubblicani domanda che abbandonato ogni sistema si pensi solo al bene dello Stato e all'indipendenza della Italia.

Il Deputato Bonaparte successe alla tribuna. Pres'egli la difesa della Camera contro l'accusa di opinioni esaltate regnanti nel suo seno: sostenne che se colui il quale si mostra partigiano dell'assolutismo non può dirsi italiano, non è così di colui ch'è partigiano della repubblica. Vorrebbe egli perciò che nella Commissione fossero rappresentate tutte le opinioni, onde ognuno vi trovasse l'espressione della sua idea.

Il Deputato Farini domandò allora la parola, ma il presidente lo interruppe per rammentare alla Camera che non era permesso il divagare in questioni astratte e che si allontanano dalle discussioni poste all'ordine del giorno: richiamò perciò gli Oratori all'osservanza del regolamento provvisorio. La Camera approvò con segni non equivoci quanto disse il Presidente, e il Deputato Farini invitato a parlare dal Presidente disse che annuiva completamente all'opinione emessa dal sig. Presidente, e ciò con tanta maggior forza in quanto che vedeva prossimi a germogliare nella Camera i semi di discordia, e temeva con ragione la nascita dei partiti.

Si venne alla scelta della commissione per il progetto dell' indirizzo. I membri nominati dopo varie votazioni, sono Sereni, Pepoli, Borghese, Ricci, Corboli, Fiorenzi, Manzoni F., Bianchini, Sterbinetti, Farini, e Potenziani.

Per la Commissione destinata a presentare alle Camere un progetto di regolamento interno sono nominati Pantaleoni, Orioli, Armellini, Ciccognani, Sterbini.

Si discusse finalmente se una Deputazione della Camera o la Camera tutta doveva andare il giorno della creazione del Pontefice a porgere le felicitazioni per il fausto avvenimento innanzi al trono di S. S. e la Camera decise di andarvi tutta.

Nell'adunanza di quest'oggi del primo e quarto collegio elettorale di Roma sono stati eletti membri della Camera dei Deputati i Sigg. Proff. Pieri e Rezzi.

Ci pervengono dal campo più lettere, nelle quali si lamenta la lontananza del Sig. Gen. Ferrari in momento di sì grave importanza; non poteva sfuggire al Ministero, che dopo la battaglia di Goito si rendeva più probabile un tentativo de' nemici verso i luoghi tenuti dalle nostre truppe, e perciò non sappiamo spiegare come allora appunto chiamasse in Roma il Ferrari, menochè l'interesse della sua venuta non fosse stato uguale all' interesse della sua presenza sul teatro della guerra, del che dubitiamo.

Nel giorno 12 di questo mese giungeva in questa Roma fuggito di Napoli, il nestore della Medicina italiana Professor Vincenzo Lanza. Questo vecchio illustre, sì caro al paese natio, sì rinomato in Europa, e che per età e per salute logora per immensi studi, abbisognava di quiete e di riposo, è obbligato a cercarlo in terra lontana per la ferocia del napolitano governo. Un Ferdinando faceva sventolare sulle forche un Cirillo, un Ferdinando mandava profugo un Lanza.

BOLOGNA 11 *Giugno*

Nulla ancora sappiamo dalla parte del Veneto, sebbene libero sia sempre lo stradale da Venezia a Bologna. — Persona giunta da Padova narra che ieri le cose erano sempre nella stessa situazione, mancando però le notizie di Vicenza e dell'alto Veneto per i guasti e le scorrerie degli austriaci nelle località ultimamente occupate. — Se le loro mosse fossero dirette ad attaccare Vicenza, il Generale Durando è pronto a riceverli. La città è bene fortificata. Le strade sono tutte barricate, ed all'ingresso delle principali sono collocati 19 pezzi d'artiglieria da posizione. Il presidio si compone di 12 mila uomini con 21 pezzi di campagna; e le truppe d'ogni arma sono tutte dispostissime a dare novella prova del loro valore, e dell'affetto alla santa causa che difendono. — Sono pure fortificati i punti principali delle alture che coronano la città.

Poscritta

Riscontri officiali di Padova alle 7 pom. di ieri annunziano che da quella specola si vede Vicenza attaccata vigorosamente verso le 11 e mezzo antimeridiane. Sino dalle 6, non furono che fuochi staccati e d'avamposto; il fuoco si è fatto assai vivo sul mezzodì e alle 3 pom. si è propagato l'attacco su cinque punti in modo violentissimo.

Alle 4 e mezzo fu una sospensione semigenerale di circa 30 minuti, poi ricomparse il fuoco basso basso, pareva, tutto attorno alla città; tranne un'altura, alla sinistra del Monte della Madonna, che dirigeva il fuoco verso la strada di Verona. Ciò fa credere che fosse quella una nostra batteria, mentre diversamente sarebbesi veduto il suo fuoco fulminare la città. Alle 6 e mezzo il fuoco durava ancora, meno intenso.

— Abbiamo ricevuto i fogli e le lettere di Treviso di ieri.

Esercito Napoletano oltre Po

Il Quartier Generale delle truppe Napoletane comandate da Pepe è a Rovigo. Pepe ha fatto un ordine nel giorno 10 giugno col quale si annunzia che anche l'11 giugno passeranno il Po altri corpi di truppe napoletane, daremo il documento domani.

CIVITAVECCHIA 12 *Giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Saputasi la trista nuova, che la nostra compagnia di Volontarj partita per la Lombardia, avea perduto il Caporale Girolamo Caruso al passaggio dell' Adige, si decise da molti popolani di rendere gli onori funebri all'animoso giovine, che avea data la propria vita alla patria.

Il giorno 8 avea luogo tra noi la mesta cerimonia che riesciva commoventissima.

La chiesa di S. Maria era coperta di nere gramaglie, ai quattro canti dell' elevato cenotafio leggevansi iscrizioni analoghe alla trista cerimonia, ed ai doveri d'ogni figlio d'Italia: i trofei d'armi, le bandiere, ed uno scelto drappello della Civica, e della truppa di linea mostravano che Cittadini, e soldati rendevano uniti gli ultimi onori al militare Italiano.

Una folla di Popolo, frammista cogli ufficiali della Civica, della guarnigione, e con distinte Signore ingombrava il tempio: su tutti i volti un sentimento di mestizia leggevasi; ciascuno diceva, a se stesso, oh quante vittime debbon cadere pria che lo straniero sgombri la terra dei nostri padri, il sacro suolo d' Italia! Ed esse cadranno con gioja in pensando che le nostre Città onorano la loro memoria, che al grande, come all'oscuro Cittadino è dato sperare, il pubblico compianto, l'onorata tomba; le lagrime dei fratelli e l'immortal serto dei prodi.

NAPOLI 10 *Giugno.*

Il giornale uffiziale di Napoli de' 10 del corrente riporta un decreto nel quale il re dice che informato d'avere il Consigliere Salicetti abbandonato il posto nel dì 28 maggio, lo dichiara volontariamente dimesso.

Come quel re n'era informato? Mediante quella stessa lettera di Salicetti de' 28 maggio diretta al Ministro di Grazia e Giustizia, che il *Contemporaneo* riportava in uno dei passati numeri.

Quando Tiberio ordinava il supplizio de' figli di Sejano, gli si osservava esservi una vergine che la legge non permetteva al carnefice di uccidere. L' imperatore rispose: avesse il carnefice prima stuprata la fanciulla, e poscia uccisa; e così non sarebbevi stata violazione di legge.

In Napoli sotto il felicissimo governo di Ferdinando II la costituzione dichiarando inamovibile un magistrato, si mandano tre volte in un sol giorno prima migliaia di lazzari e poscia cinque sicarii a visitarlo: se il magistrato si pone in salvo, lo si dichiara dimesso per volontaria assenza e non per fatto del principe, che in tal modo mantiene pura ed immacolata la costituzione giurata.

Se si dovesse credere alla metempsicosi, si direbbe l' anima di Tiberio esser passata nel corpo di Ferdinando II.

TORINO 6 *giugno.*

PARLAMENTO SARDO

(*Tornata del 6 giugno.*)

Camera dei Deputati. — Fu continuata la discussione dell'indirizzo al Re; al paragrafo 22 il Deputato Ratazzi propose la seguente emenda:

„ Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui, dal suffragio universale, deve sorgere un'Assemblea costituente, che sopra basi liberissime e popolari fondi uno Statuto, il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia che abbia a capo il Principe propugnatore dell' indipendenza italiana. „

Ratazzi allega a sostegno del suo emendamento essere stato indotto a formorarlo in questa guisa dall' incertezza che ancor regna in molti sulla questione se sia o non indispensabile un'*Assemblea costituente*. Egli ha creduto dover dichiarare altamente in questo paragrafo che la Camera sente la necessità di giungere alla riforma delle sue istituzioni col mezzo di un'Assemblea costituente.

Cadorna, nel mentre che appoggia l'emendamento del preopinante, desidera che s'indichi il modo con cui questa assemblea potrà venir convocata.

Ratazzi replica doversi per or limitar l'indirizzo a spiegar l'intenzione della Camera, senza estendersi a formolare il modo di porla in esecuzione.

Sineo è di parere che non si possa fondare un regno unito d'Italia con istituzioni liberali se non col mezzo di un'Assemblea costituente, e che questa non possa formarsi che col voto universale di tutti i cittadini che saranno in certe condizioni morali ed intellettuali da definirsi.

Il Presidente legge l'emendamento Ratazzi e quello della Commissione.

Valerio appoggia l'emendamento Ratazzi perchè trova in questo apertamente spiegato il pensiero di una Assemblea costituente.

L'emendamento Ratazzi, posto a voti, è adottato (*vivissimi applausi.*)

Tutti i ministri presenti, Balbo, Pareto, Ricci, Desambrois, e *Boncompagni* danno il voto adesivo.

(*Dalla Patria.*)

8 *Giugno*

RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

Serenissimo Principe!

I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della Reale Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto Monarca che, riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla libertà e all'indipendenza.

La Provvidenza maturando i tempi condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti. Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal Re *Carlo Alberto* giunsero alla libertà, diritto imprescrittibile dei popoli, senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

Al grido della generosa ira lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il maraviglioso coraggio dell'esercito, l'eroismo del Re e dei Principi reali.

La bandiera tricolore che il Re spiegava fra gli applausi del popolo fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

La patria era profondamente commossa alle prove di valore de'suoi figli. La fiducia nel supremo capitano comprimeva l'ansietà, che destavano i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ognisorta che s'incontrano dai combattenti! La resa di Peschiera e la splendida giornata di Goito che scompose le forze e recise le speranze del nemico fanno oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti.

Confermata dalla vittoria, e consacrata dal sangue dei prodi, accorsi da ogni parte d'Italia, l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volonteroso ogni maniera di sagrifizii. Sorgeranno dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava la nostra patria.

La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza.

Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia. Piacenza, Parma, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre: noi le accogliemmo in fraterno amplesso, sperando, congiunti in un più grande avvenire.

L'accordo delle opinioni e l'ardente amore di patria che infiamma gl'italiani darà il nobile esempio di un popolo, che mentre si difende con egregio valore da forestieri nemici, si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi, ed ordinando per tutto lo stato quella guardia nazionale, che fa già buona prova e sarà saldissima guarentia delle libere istituzioni. La Camera si rende certa che il governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinamento di essa.

La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo; e mentre ha ferma fiducia che l'Italia farà da sè, dichiara corrispondere colla più leale riconoscenza alle solenni dichiarazioni della repubblica francese verso l'Italia. Proclamando il principio di libertà e d'indipendenza, sola base delle relazioni internazionali, fa voti che sia questa oramai la norma di ogni diplomazia, e confida che il governo sarà perscegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze, e specialmente presso quei popoli che stanno rivendicando la propria nazionalità. Così, all'uscire della lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra . . . .

Intanto facciam plauso alle riannodate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente la nazione.

Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero in tempi difficilissimi, e siccome la pubblica guarentia riposa sovra la sincera responsabilità del governo, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, che tenda ad assumere le classi ridotte allo stretto vivere e che mantenga un'esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendi superflui, in ispese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la Camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori gravezze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere, avuto anche riguardo alla diminuzione del prezzo del sale, introdotto a sollievo del povero e ad incremento dell'agricoltura.

Molto fece il Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e forme, le leggi, le istituzioni giudiziarie colla pubblica salvaguardia dei giurati, le municipali e le provinciali vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

La Camera si adopererà efficacemente a che la proclamata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti senza distinzione di culto.

Il governo asseconderà il voto dell'universale riordinamento la pubblica istruzione che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne'suoi elementi al povero, e che, portata negli studii superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi e al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovino a coordinare l'amministrazione dello stato al maggiore sviluppo degl'interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose. I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria ed il commercio, sorgenti delle ricchezze dello stato, siano sempre fra le precipue cure del governo, e che le instituzioni di beneficenza, di cui è così ricca questa italiana terra, siano poste sotto la vigile guardia della nazione ed abbiano un ordinamento efficace ed educativo.

Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvvicinarsi il giorno in cui dal suffragio universale deve sorgere un'assemblea costituente, che sopra basi liberissime e popolari fondi uno statuto il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia, che abbia a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana.

La fortissima Sicilia si è composta a libertà; Napoli anch'essa tergerà le sue lagrime; e così Italia tutta sarà una e felice.

La nazione unanime affretta co'suoi voti l'istante in cui *Quegli* che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli e ai benefattori dell'umanità.

GENOVA 10 *Giugno.*

Ieri al dopopranzo giunsero in questo porto provenienti da Villafranca le cannoniere la *Forte*, *Valorosa*, *Fulminante*, *Terribile*, *Intraprendente*, le quali unite ad altre cinque cannoniere si moveranno per l'Adriatico onde congiungersi alla valorosa nostra squadra Sarda.

È giunta ieri in questo porto proveniente da Napoli la Nave *Supply* degli Stati Uniti d'America comandata dal Tenente A. M. Pennack, equipaggiata di 50 persone e 4 cannoni. (*Gazz. di Genova*)

MILANO

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Lombardi!

La Nazione ha pronunciato sulle proprie sorti nel pieno e libero esercizio della sua sovranità.

Oggi stesso, in solenne adunanza nel cospetto dell'Arcivescovo di questa metropoli, dei capi delle primarie Magistrature, della Guardia Nazionale e dell'Esercito, il Governo Provvisorio ha pubblicato lo spoglio dei registri contenenti le sottoscrizioni degli abitanti di tutte le parrocchie della Lombardia sgombra dal nemico, dei cittadini militanti nelle truppe regolari e ne' corpi dei volontari sul territorio Lombardo e sul Veneto per la votazione proposta dalla legge 12 maggio 1848.

Da tale spoglio che fu raccolto in atto notarile dai cittadini Tommaso Grossi e Giuseppe Alberti, notai di questa città, e che sarà conservato nell'Archivio nazionale di S. Fedele, si ha questo resultato;

N. 561,002 *sottoscrizioni per la fusione immediata,*
681 *sottoscrizioni per la dilazione del voto.*

Il popolo Lombardo ha dunque accolta alla quasi unanimità la seguente proposizione:

,, Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'Indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi *in nome* e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la Nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie Lombarde con gli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune *Assemblea costituente*, laquale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoia. ,,

Lombardi! Voi avete consumato un atto di profonda prudenza civile: voi avete gettate le fondamenta di quell'edificio che tanti secoli si travagliarono indarno ad erigere, e che l'età nostra vedrà sorgere sovra solide basi a gloria e sicurezza perenne di tutta la Nazione. Quel senno, quel patriotismo che vi furono guida e sostegno ad avviare sì grand' opera non vi verrano meno a darle intiero compimento.

Or mentre il Governo Provvisorio, com'è prescrittodall'art. 14 della legge 12 maggio, si affretta a render pubblico il voto della Nazione, annuncia che ne dà parte al Governo di S. M. Sarda, perchè, consentito dal Re e dalle Camere, possa tosto essere efficace.

Nel tempo stesso, ricordevole de' propri impegni, dichiara che sta occupandosi attivamente di que' concerti col Governo di S. M. Sarda, che valgano a fissare le norme, secondo le quali le provincie Lombarde devono essere governate, fino a che la Costituente non abbia prodotto in via definitiva; al qual effetto parte immediatamente per Torino un' apposita Commissione.

Dichiara ancora, che nell'intervallo sino alla riunione della comune Assemblea Costituente, il popolo Lombardo conserverà intatte le sue franchigie.

Libertà della Stampa,
Diritto d' Associazione, Guardia Nazionale,

nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto; e che la legge, colla quale l'Assemblea Costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Lombardi! Dopo avere gloriosamente conquistata l'Indipendenza e la Libertà, voi avete deliberato d' assodarle mercè la fratellevole unione con una delle grandi parti della famiglia Italiana sotto lo scettro costituzionale d'una dinastia così benemerita di tutta Italia. E tutta Italia dall'Alpi ai due mari farà plauso alla vostra sapiente risoluzione, e singolarmente ne esulteranno i prodi dell'Esercito del magnanimo Re Carlo Alberto, ai quali sorriderà la certezza di stringersi con voi, reduci dal campo, in un vincolo indissolubile, e reso più saldo dalla stima scambievole e dallo scambievole affetto.

Milano, l' 8 giugno 1848.

(*Seguono le firme*).

RIVOLI 10 *giugno Ore 3 pomerid.*

Questa mattina i nostri si avvanzarono, credendo di incontrare grave opposizione ma dopo poche cannonate i Tedeschi hanno abbandonate le posizioni, ed i nostri bersaglieri li hanno fortemente inseguiti. Ora siamo padroni della posizione e del villaggio di Rivoli. I Tedeschi ripassando in parte l'Adige, hanno rotto quel porto o barca, che serviva al passaggio del fiume. Essi si sono ritirati in disordine parte a Rivalta e La Ferrara, parte a Dolce di là dall'Adige. (*Corr. Minist.*)

VENEZIA 9 *giugno ore* 11

Notizie sicure portano che la squadra Italiana passando innanzi a Trieste fu d'improvviso provocata dai cannoni austriaci: al quale insulto risposero i nostri legni e prima di tutti i Napoletani. La flotta si schierò innanzi al porto Triestino e cominciò a fulminarlo con frequenti bordate, che alla partenza della nave apportatrice di questa novella, rintronavano regolarmente, mentre il fuoco dei forti nemici cominciava ad illanguidire. (*Bullettino Ufficiale*)

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA.

(*Tornata del 3 giugno.*)

Il rapporto della Commissione sull' autorizzazione di metter sotto processo il deputato signor Luigi Blanc è stato lungamente discusso. Furon fatte due prove per alzata e seduta, e sembrava che le conclusioni della commissione, per l'autorizzazione, fossero adottate. Ma essendosi chiesto lo scrutinio segreto il risultato è stato contrario all'autorizzazione. Numero de' votanti 706; per l'autorizzazione. 337; contro 369.

Nella prossima tornata l'Assemblea s'occupò della nomina del *nuovo Presidente* dell' Assemblea nazionale de' *sei* vicepresidenti, e di *tre* segretarj.

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE

(*Tornata del 1 giugno.*)

Camera dei Comuni. — Il lord *Maire* di Dublino ha presentato una petizione del corpo municipale della città di Dublino, colla quale si chiede la revoca dell'unione. Lord *Russell* annunzia che alla prossima tornata proporrà un *bill* per cambiare il giuramento che i membri della camera devono prestare prima d'occupare il loro posto. Sull' interpellazione d'un membro intorno all'arrivo del Conte Mirasol inviato dal Governo Spagnolo per dare spiegazione degli ultimi avvenimenti e del rinvio del ministro inglese sir Enrico Bulver, Lord *Palmerston* dichiarò, che egli non riceverebbe il Conte Mirasol, e che non riceverebbe comunicazioni dal Governo Spagnolo altrimenti che per l'organo officiale accreditato dalla Corte di Spagna a Londra, sig. Istruitz: che aveva desiderato tali comunicazioni gli si facessero in iscritto. Per ora era in comunicazione col sig. Istruitz; quando l'affare sarà terminato, forse deporrebbe tale corrispondenza sul banco.

(*Dalla Patria*)

LONDRA 3 *Giugno*

Il *Morning Chronicle* del 3 giugno prevede che l' impero d'Austria è perduto, qualora gli uomini di Stato ed i patrioti del **1848**, appartenenti a codesto vecchio impero, non abjurino le loro personali gelosie, e le antipatie nazionali per agire come persone ragionevoli nell'interesse comune.

GERMANIA

A Francoforte si è formata una grande associazione popolare tedesca, le cui ramificazioni debbono estendersi per tutta la Germania. Essa prese per sua insegna: libertà, unità, ordine e giustizia. Ecco i fini ch'essa si propone: sostegno della vera sovranità popolare; conservazione della fraternità ed unità nel popolo tedesco: vigilanza attiva contro tutti i tentativi di reazione; convocazione di assemblee popolari; istruzione del popolo intorno a' suoi bisogni e diritti; educazione della gioventù da promuoversi coll'intendimento della libertà e dell'unità tedesca; cooperazione alla difesa dell'inviolabilità dei confini della patria. La società si porrà in relazione con quelle società straniere, che ne avranno desiderio.

(*L'Italia del Popolo*)

A Magonza arrivarono il 30 due battaglioni austriaci (**2400** uomini) per rinforzar la guarnigione di quella fortezza che per munizioni e per provvisioni è ridotta in perfetto stato di guerra.

DRESDA 26 *maggio*

— Nella seduta di ieri della seconda Camera degli Stati, non solo fu rigettato il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, ma dopo lunga discussione si deliberò che non si farebbe un nuovo proggetto. In seguito a ciò la seconda Camera degli Stati non farà risposta al discorso del re, pronunziato all' apertura della sessione.

AUSTRIA

VIENNA 1 *giugno.*

L'Imperatore con nuova ordinazione di Innspruck del 26 maggio, ha dato maggiore estensione di amnistia del 20 marzo e ha abolito provvisoriamente la *pena di morte*, finchè venga definitivamente stabilito in proposito dalla Dieta. — Si crede prossimo il ritorno dell' imperatore a Vienna, e dove egli avesse a differire, si pensa sarà immediatamente spedito un principe imperiale. (*A. Z.*)

VIENNA 2 *Giugno.*

In seguito al decreto di formare i quattro battaglioni della riserva, nei 35 reggimenti di fanteria tedesca, si sono già dati ordini per mobilizzarli al più presto. L' aumento è di sei compagnie per battaglione, in tutto 38,000.

— Un corriere giunto ieri porta la nuova dal quartier generale che i generali Radetzky, D' Aspre e Walmoden sono in istato molto cattivo di salute.

— Schuselka è partito per Vienna. Altri deputati Viennesi si ritorneranno in fretta alla loro città, poichè tutte le lettere parlano in modo da lasciar travedere che non si è ancora combattuta l'ultima lotta. Le condizioni di Vienna e dell'Austria fanno una trista impressione, più triste ancora le notizie e le voci che si hanno da Berlino. Secondo le più recenti nuove il Re di Prussia sarebbe fuggito di nuovo, e l'assemblea costituente prussiana sarebbesi sciolta; voci che sono false certamente, ma che tuttavia sono proprie a mantener gli animi eccitati.

VIENNA

La Posta di Vienna del 3 giugno giunge oggi ad ora tarda. La prima lettera che apriamo comincia con le parole; ,, Io vi scrivo in mezzo al più forte cannoneggiare che mai abbia udito; una nuova rivoluzione è scoppiata. ,, Ma le altre lettere del medesimo giorno son tranquillizzanti e dicono soltanto che gli operai hanno distrutto alcune di quelle capanne che abbiamo già detto essersi rizzate nelle piazze e sui *Glacis* per fare gli arruolamenti pei reggimenti di linea. Nè truppa, nè guardia nazionale intervennero, e gli operai consideran questo loro atto come un nuovo colpo dato alla reazione sostenendo che le truppe da arruolarsi erano destinate propriamente contro il popolo.

Il Ministero Pillersdorf continua a vegetare impotente. Lord Ponsomby è partito per Insbruck. (*A. Z.*)

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 307.

Venerdì 16 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 76.

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO — ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA *mezzo foglio*. = L'*Amministrazione*, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

VICENZA

Abbandonare una città *senza mura*, dominata da colli non guarniti da solide opere militari, dopo averla difesa per due giorni con pochissime truppe nuove in gran parte *alle* battaglie, contro nemici numerosissimi e forniti di possenti artiglierie e di ogni materiale di guerra, abbandonarla con una onorevole capitolazione non quando venne meno il coraggio, ma quando mancarono le munizioni è un fatto che nella storia delle guerre non si chiamò mai sventura ma gloria. A che dunque se ne rallegrano tanto i nemici della patria? È forse per questo tornata in fiore la possanza austriaca? Le sorti italiane sono in pericolo? La nostra indipendenza è perduta? Stolti! non prevedono essi quanto entusiasmo si risveglierà per tutta Italia quando si conosceranno i fatti di coraggio non aspettato dalle nostre milizie; quando si saprà come posti a fronte di gravissimo pericolo non si ritirarono dalle trincere, e per ogni italiano che cadeva immolavono dieci nemici alla vendetta del sangue fraterno. Siano essi i figli prediletti dell' Italia, sia onorata la loro memoria finchè sarà in fama il nome italiano. Se i soccorsi mancarono per fortuna di guerra o per umana malizia non lo sappiamo, e non azzarderemo su questo il nostro giudizio: ma certo si è che i combattenti *dentro* Vicenza sapevano assai bene di non poter sostenere un lungo assedio se non erano soccorsi; e il soccorso doveva venire principalmente da Carlo Alberto.

Perchè non venne? Come fu che mancarono le munizioni alle artiglierie? Come fu che non erano le cose preparate a sostenere un assedio di sei giorni almeno? Non era questo il tempo strettamente necessario perchè un corpo di truppe italiane minacciando di attaccare gli assedianti alle spalle procurasse una diversione? Fu ignoranza di arte militare, fu un altro motivo che impedì ai nostri di sostenersi oltre due giorni per mancanza di munizioni? L'Italia ne domanda ragione ad alte grida, l' Italia vuol conoscere la verità dei fatti, vuol sapere come, perchè, e per chi si versava il sangue dei suoi figli, si spende l'oro delle sue casse. Roma è chiamata oggi a costituirsi in tribunale supremo, per un fatto di tanta gravità, e per Roma la camera dei Deputati. Oggi essa si raduna in sessione straordinaria. Il ministero è invitato ad intervenirvi; e noi siamo sicuri che prevenendo le interpellazioni esso darà una sodisfazione completa all'ansietà universale che domanda spiegazioni chiare e precise degli avvenimenti, e le cause che gli hanno preparati, e la storia vera dei fatti che gli accompagnarono, e i provvedimenti statuiti per impedire che si riproducano, per ispingere con energia la santa guerra della nazionale indipendenza. La nostra Camera abbandonando ogni altra cura si sarà persuasa, crediamo, dopo gli ultimi fatti, che tutti i suoi pensieri devono esser diretti alla guerra.

Pio IX lo disse; il ministero lo confermò; l'Italia deve riconquistare i suoi naturali confini; lo straniero deve ripassare le Alpi. Questo non può ottenersi nè con le preghiere nè con le ragioni; questo si otterrà solo con le armi. Maledetto colui che non è disposto ad ogni sacrificio per causa così giusta e così gloriosa.

Le nostre milizie a cui si legarono le braccia per tre mesi devono essere rimpiazzate subito dal doppio di milizie italiane, onde mostrare allo straniero che la libertà e la indipendenza patria non è desiderio passeggiero di pochi ma volontà determinata di tutti.

Con quanti tenebrosi intrighi, con quante fatiche fu comprato questo trionfo dai nostri interni nemici! volevano essi ad ogni costo che svanisse dai campi della guerra il nostro vessillo: sapevano bene quanta forza dava all' Italia combattente il nome di Roma e la Croce di Pio.

Oh non sia lungo il loro trionfo! Oh si spenga nel nascere il loro riso infernale! Accorrete o fratelli a ricalcare le orme dei vostri compagni: ogni città d'Italia riveda i crociati romani.

La Camera dei Deputati dia prima il nobile impulso: venga da lei la parola di guerra come veniva un giorno dal Senato di Roma. Non tema d'imporre sacrificj al popolo: il popolo è disposto a tutto! ma mentre è pronto a dare il suo oro e il suo sangue egli si crede in diritto di conoscere il cammino che segue in politica il nostro Ministero, e quale sia la vera condizione delle nostre armate. Obbediscono esse a Roma, a Torino, o a Venezia? I Generali sono nostri o di Carlo Alberto? Perchè uno resta, perchè un altro è richiamato quando vi è più bisogno di comando ardito e deciso? Dov'è la convenzione annunciata, e non pubblicata? Quali sono i mezzi, quali i provvedimenti per continuare la guerra? Quali furono gli ostacoli che impedirono finora il franco sviluppo, la libera azione delle nostre truppe? Sono finiti quelli ostacoli, o durano ancora? Il giorno delle spiegazioni è venuto. Il Ministero non vorrà perdere la fiducia che il popolo gli accorda. La camera vorrà mostrarsi degna di Roma e dell'Italia. Rifletta un istante alla sua dignità, e prima di pronunziare si ricordi che la sua parola rapida come il lampo si spanderà per tutta Italia, passerà i monti e il mare. Essa non lo aspettava forse, ma la fortuna pose nelle sue mani una gran parte delle sorti italiane.

P. S.

BULLETTINO UFFICIALE DELLA GUERRA

QUARTIER GENERALE

BARBARANO 11 *Giugno* 1848

Eccellenza

Mi affretto a partecipare a V. E. che il giorno 9 corrente fui avvertito, che il nemico aveva volte le sue colonne verso Vicenza, però molto numerose, mentre oltre tutto il corpo sortito da Verona vi era anche quello che avea passato il Piave, e che erasi battuto tre volte a Vicenza e precisamente quel corpo che aveva avuto l' affare a Goito con Carl' Alberto. Oltre molti Generali eravi anche in persona il Maresciallo Radetzky, che avea detto, secondo alcune voci, che voleva battere Vicenza dirigendo egli stesso l' attacco. Difatti potei conoscere che il nemico prendeva le posizioni e faceva dei lavori, tanto per coprirsi dalle fortificazioni da me fatte fare nei giorni innanzi, e per battere la città. Sommava l' armata nemica a circa trenta mila uomini, fornita di 70 cannoni, un numero immenso di racchette e 4 reggimenti di cavalleria.

Con mosse strategiche cercò d' illudermi, ma non ci riuscì, poichè conobbi che voleva attaccare il Colle Berico, ove piazzai la maggior parte della forza per non essere sorpreso. La mia truppa poteva essere di circa dieci mila uomini, e con questa feci i miei progetti di difesa, ed attesi di essere attaccato. Difatti la mattina dei 10 alle 3 antimeridiane il nemico dopo aver diviso le sue forze in quattro colonne dirigendo la più forte sul Monte, cominciò tale fucilata e cannoneggiamento da non potersi descrivere; furono difese con coraggio veramente ammirabile le posizioni, ma circuita e sopraffatta dal numero molto maggiore quella del Monte dovette cedere circa le ore 4 pomeridiane. Resse bensì militarmente all' attacco, ma tale e tanto ne fu l' impeto, che sgominata dovette retrocedere verso la città. Allora crebbe il fuoco alle porte della città, ma quivi non riuscirono di avanzare un palmo, mentre tutte ben difese sostenevano l'urto, respingendo gli assalitori con perdite notabili.

Cominciò però a difettare la munizione pei cannoni della città, e alle due batterie montate stavano pure per terminare essendo 16 ore che tiravano, per cui veduta impossibile ulteriore resistenza, feci di consenso del Comitato di Difesa alzare bandiera bianca, mandando un parlamentario al campo nemico, chiedendo l' evacuazione da Vicenza per la truppa. Deputai all' oggetto il Colonnello Conte Casanova, e l' Uditore sig. Alberi, i quali giunti al campo nemico, stabilirono un concordato, nel quale fu concessa l'evacuazione da Vicenza della truppa sotto i miei ordini con tutti gli onori militari, la quale è avvenuta quest' oggi alle ore 11 e mezza antimeridiane, dirigendomi per Barbarano verso Este, quindi Ferrara, avendo per patto nella convenzione suddetta di non agire contro le truppe austriache per il lasso di tre mesi.

Posso assicurare V. E., che tutti i miei dipendenti hanno fatto il loro dovere, e mi riserbo darne il dettaglio di quegli che particolarmente si distinsero.

Colla solita stima *DURANDO Generale*

Da altro Rapporto il Ministero ha, che il General Durando debba aver comunicato le sue idee al sig. Generale Pepe, che era colle sue truppe in Rovigo, e questi era nella disposizione di ritirarsi sopra Venezia; che si suppone a quest' ora eseguito. Circa le guarnigioni di Padova e di Treviso, quantunque nelle migliori disposizioni a difendersi, sembra che prevarrà il consiglio di ritirarsi anche essi in Venezia.

FERRARA 11 *Giugno*

Il Reggimento Dragoni Napolitani che doveva arrivar qui oggi non è ancor giunto; e pare che non abbia l' intenzione di andare all' armata. Qualche Dragone è arrivato, e da quanto dicono, altri alla spicciolata saranno per arrivare disposti a varcare il Pò. Un battaglione di Linea da Cento è giunto al Ponte, ed ha proseguito la marcia. Un altro Reggimento di Cavalleria che da San Giovanni in Persiceto era giunto a Bondeno ha disarmato l' Ufficialità; ed ha preso la direzione di Modena. Non so cosa facciano gli altri Corpi; ma purtroppo è da prevedersi il medesimo contegno. *(Corrisp. Minist.)*

NOTIZIE

ROMA 15 *giugno.*

La Santità di Nostro Signore, con biglietti di S. E. il sig. Ministro dell' Interno, si è degnata nominare il signor Tommaso Mignani Segretario generale della Legazione di Bologna: il sig. Zenocrate Cesari Segretario generale della Delegazione di Macerata: il sig. Giuseppe Petrucci Segretario generale della Delegazione di Urbino e Pesaro.

Il Ministro dell' Interno ha diretto ai Presidi delle provincie le seguenti Circolari.

Volendo il Ministero recare in atto le sapienti leggi, colle quali il Sommo Pontefice ha incominciato ed avanzato il nostro risorgimento a vita liberale e civile, non può mettere tempo di mezzo ad eseguire ciò che è sancito dal §. 3 art. 94 del Motu-proprio in data 30 dicembre 1847, sul Consiglio de' Ministri, cioè ,, Che nessuno possa coprire diversi impieghi governativi, ed avendoli, sia astretto alla ozione ,,.

Il sottoscritto ordina a V. S. Illma di dargli nel termine di giorni quindici il novero di tutti gl' impiegati i quali adempiono a più d'un officio governativo, colle note degli onorarii, e con tutte quelle altre che si stimerà opportune.

V. S. Illma farà diligenza perchè l'indagine riesca completa, affinchè il Governo possa speditamente e sicuramente procedere nell'opera riformatrice degli abusi.

Roma li 12 giugno 1848.

Il Ministro dell' Interno
T. MAMIANI

Il Ministro delle Armi ha preso la determinazione di distribuire alla Guardia Civica di tutto lo Stato tanti mazzi di cariche di dieci per ciascheduno, per quanti fucili trovansi ad uso della medesima.

Siccome però la partenza di molti di questa Milizia per l'Armata fa sì, che non possa eseguirsi tale distribuzione in relazione ai fucili già assegnati alli rispettivi Corpi Civici, così prego V. S. Illma a darmi nota colla più possibile sollecitudine del numero dei fucili militari esistenti presentemente presso la Guardia Civica di ciascun Comune di cotesta sua Provincia.

Roma li 14 giugno 1848.

Il Ministro dell' Interno
T. MAMIANI

BOLOGNA 14 *Giugno*

È entrato stamane in Bologna il presidio fatto prigioniero a Peschiera. Eran da 1200 uomini preceduti e seguiti da alcune compagnie di Piemontesi. Il popolo ha accolto con gridi di gioia i prodi Piemontesi: ha serbato un *contegno* dignitoso verso i Tedeschi rispettandone l'infortunio. Stassera continueranno tutti il viaggio per Ancona. *(Dieta Italiana)*

REGNO DI NAPOLI

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELL'INTERNO

Ministero e Real Segreteria di Stato dell' interno - 2. *Ripartimento* - 1. *Carico - Napoli* 27 *di maggio* 1848. - Il real governo che della lealtà e della giustizia fa solo appoggio della sua azione, tiene fermo alla idea che la elezione de' deputati sia fatta secondo la libera manifestazione del voto cittadino. Quindi non adotta pensiero che i suoi uffiziali con mezzi palesi o segreti abbiano a far convergere la elezione ad uno scopo diverso da quello che naturalmente dalle pubbliche esigenze si addimanda. Ma quando a turbare e travolgere la coscienza dell' universale sorgesse una fazione intenta ad ingannare i buoni, ad istigare i moderati e così carpire i voti col reo fine di far servire il nobile mandato a disegni disordinati, chi porrà in dubbio che il governo provvido e leale non debba mettere in moto tutti quei mezzi che paralizzando la forza contraria delle male arti guarantiscano il libero sviluppamento della nazionale ragione?

Se pruova funesta poteva aversi di questa verità, l'è stata appunto nella catastrofe dolorosa degli ultimi avvenimenti di Napoli.

La pervenienza di pochi sconsigliati non chiamati dallo spontaneo e coscienzioso voto pubblico a far parte della prima legislatura, bensì tratti ad essa per intrighi e pratiche pur troppo riprovevoli, è stata essa sola sufficiente a gettar la confusione sul maggior numero de' buoni deputati, e profittarne per ispingersi ad atti siffattamente sovversivi da mettere il governo nella spiacevole necessità di ripristinare solo colla forza l'ordine minacciato. Evitare dunque in ogni modo il ritorno delle passate brighe, impedire che penetrasse nella nazionale rappresentanza novellamente il germe dell' anarchia, ecco il fatto più importante dell' attuale sua amministrazione, l'incarico più delicato che io intendo affidarle.

A tal riguardo io non metto norma veruna alle possibili operazioni di lui, anzi tanto più liberamente le dò questa gelosa missione, quanto maggiormente ella ne sarà risponsabile del risultamento innanzi alla sua coscienza ed innanzi al real governo Solo bramerei che si usassero quanto più è possibile i mezzi indiretti ossia non officiali, come ad esempio appellarsene alla religiosità de' Vescovi e de' Parrochi, alle intenzioni conservatrici de' più retti ed influenti cittadini, far invalere col vivo della sua voce la forza de' ragionamenti.

Si potrà così evitare che questa sua importantissima cooperazione non fosse vulnerata dal discredito, ch' è l'arma più potente contro la quale un ottimo amministratore debbe stare in guardia in questi momenti supremi e difficili.

In somma Ella con la sua autorità e colla sua prudenza mentre da una parte farà ogni opera per impedire che la coscienza degli elettori fosse tratta in errore, lascerà dall' altra che liberamente si determini alla scelta di quei candidati che nulla offrendo di riprensibile sotto il divisato rapporto, possano d'altronde più o meno meritare della pubblica fiducia. In questo senso adempiendo ella l'incarico, risponderà pienamente alla intenzione del real governo ch' è quella di regolare le convinzioni non già d'imporle a chicchessia.

Il Ministro Segretario di stato dell' Interno
BOZZELLI.

PROTESTA

Dell' Intendente di Aquila

MARIANO D'AJALA

Non è nuovo tra noi questo linguaggio. Noi ben riconosciamo da esso l'autore di una politica, che fu la cagion prima de' nostri mali, perocchè essa servì a ingenerare nell'animo de' buoni il sospetto che lo statuto non fosse una spiattellata menzogna, le nostre franchigie una falsità, la nostra rigenerazione una fantasmagoria politica. Il fatto

in contraddizione del pensiero; il pensiero in contraddizione de' fatti: ecco il programma di un governo che non potendo esser nè razionale, nè morale, nè forte, fu sempre ipocrita e corruttore. A quali conseguenze non fummo noi tratti? e quanti mali non avemmo da piangere?

Per troppo amore di libertà, noi strozzammo colle nostre mani medesime la conquista del sangue nostro; e chi ebbe provocato il misfatto si beffò della nostra innocenza, punì amaramente il nostro giusto risentimento. Egli si credè per poco padrone del campo, signore della vittoria; ma non consultò bene la sua coscienza. Se ciò avesse fatto, avrebbe compreso che il trionfo della forza sopra quella dell' opinione è passeggiero, e che nel consentimento de' popoli sta la sicurezza de' governi costituzionali.

Or che viene egli a sussurrarci all'orecchio il ministero? quali pratiche dobbiamo noi fare perchè le elezioni tornino a suo vantaggio? E potremmo noi legalmente, onestamente, esser chiamati a questo ufficio? — O esso inganna se stesso, ed è stupido; o inganna la Nazione, ed è maligno. Dopo i fatti lagrimevolmente occorsi e che tutt' ora van pigliando maggiore sviluppamento, dovrebbe ben riconoscere che gli uomini di oggidì sono quelli di ieri, degli onesti cittadini, cioè, cui piange il cuore di vedervi traditi nelle loro speranze, conculcati ne' loro diritti, avviliti in faccia al consorzio degl'italiani fratelli. Son questi, questi i faziosi che entrarono nella Camera, e questi stessi faran parte delle altre mille legislature, se altrettante ne vorrà il capriccio e l'arbitrio di chi comanda.

Or dunque faccia senno una volta il ministero, e men che all' indole passionata degli uomini guardi alla natura de' suoi atti. Sta in lui calmar gli animi, rimovere i sospetti, allontanare dal nostro suolo altre scene di sangue, e perciò fare è necessario dimenticare il passato. Allontani da se questa politica subdola e vacillante, allontani la minaccia: la forza delle opinioni e ormai troppo prepotente perchè possa esser superata da quella delle armi.

Così facendo potrà un amministratore far fecondare que' germi che più sono acconci allo sviluppo delle nostre franchigie; diversamente ei non sarà mai, nè io certo con altri, il carnefice delle nostre istituzioni.

MILANO 9 *Giugno*

— Intanto i Tedeschi hanno sgombrato Mantova lasciandovi una piccolissima guarnigione, hanno spogliate tutte le chiese e le principali case dei signori secondo il loro selvaggio istinto, il quale si spiega anche di più quanto hanno la certezza di non poter più tornare. Lettere di Vienna assicurano essere arrivato l' ordine dell' Imperatore di sospendere l' invio di truppe in Italia e di far ritornare quelle sulla frontiera, avendo il progetto di piombare con tutte le forze riunite sopra Vienna per restabilirvi l'antico ordine di cose. (*Cart. part. del Corr. Merc.*)

VALLEGGIO 9 *Giugno*

Il rapido movimento delle truppe degli scorsi giorni non è ancora spiegato. Lo stato maggiore conservava un assoluto silenzio; ma pure sembra che possa arguirsi che il corpo di operazione, il quale era concentrato in Goito e vicinanze voglia spingersi contro Verona Il nemico, approfittando della scarsezza delle forze Piemontesi lasciate nel nord, quando si concentrarono in Goito, s'impadronì di Lazise e di Pastrengo.

Importa ora all'onore delle armi Piemontesi riguadagnare que'posti importantissimi non solo, ma impossessarsi pure dell'alto piano di Rivoli per discendere di colà a tergo di Verona, battere e prendere di viva forza i forti superiori, e poi quella sede del vandalo Radetzki.

Codesto vandalo e i vandali suoi luogotenenti di Mantova comandano distruzioni e barbarie inaudite ai loro sicarii. A Sacca, a Rodigo, a Caigola, a Ceresara commisero indescrivibili atrocità; ritirandosi, posero il colmo alla loro infamia, menando seco molte giovanette in Mantova. Pare che l'ordine del giorno degli infami *aulici* sia: distruzione all'Italia poichè non si può più dominare. E ben si vede che non la possono dominare: da Sacca a Ceresara avevano costrutto una linea di trinceramenti così formidabili e tanto irti di grosse artiglierie, che i vecchi militari la giudicavano uguale di forza ai famosi ridotti di Torres Vedras. Ebbene; i nostri si presentarono a petto scoperto, ed ecco i vigliacchi saccomanni fuggire in Mantova senza sparare un fucile.

Giunta la notizia che Radetzki si è gettato sul Padovano, poscia sul Vicentino, da alcuni si crede che il piano di guerra possa essere cambiato. Io però dubito, che Carlo Alberto, tanto cauto com'egli è, possa, abbandonando le nostre forti posizioni, inseguire il nemico, protetto com'è nel suo movimento dalle 4 fortezze di Verona, Legnago, Mantova e Ferrara. Se giungessero le milizie lombarde! Se le napolitane non avessero vilmente defezionato! oh! allora l'esercito piemontese avrebbe agito diversamente e a quest'ora il nemico d'Italia sarebbe totalmente schiacciato e distrutto.

— Oggi, alle ore 2 pomeridiane corre la notizia pel campo che i piemontesi hanno attaccato il nemico a Rivoli: per tal modo si verificano le previsioni da me enunciate nel principio della presente.

10 *Giugno*

Finalmente i Piemontesi sono in Rivoli senza aver ferito colpo. Ecco i dettagli favoritimi da un un ufficiale di Stato Maggiore.

Le nostre divisioni si appressavano ne'giorni andati a Peschiera e a Verona. Due occupano fortemente Villafranca, altrettante Peschiera e i contorni: le altre sono da Goito a questo quartier generale e a Volta. Stando così le cose e gli austriaci sopra Verona vivendo in sospetto di un attacco è accaduta ieri la rottura del ponte militare che hanno sull'Adige verso Rivoli, per opera di una straordinaria gonfiezza del fiume. Gli austriaci allora hanno abbandonato quella posizione, ritirandosi sopra Ferrara e Caprino. I nostri dunque hanno potuto guadagnare Rivoli; senza nulla del tanto sangue che costò ai Francesi: ed il re s'è condotto stamattina a quella volta.

Ora vedremo se l'esercito sardo crederà stringere Verona risolutamente, dar mano a Durando in Vicenza per l'alto veronese, tagliar fuori Mantova, Legnago e Ferrara privandole dei soccorsi veronesi e andare a liberar dal blocco Osopo e Palma. Se ha truppe bastanti è in grado, colla presa di Rivoli, di fare queste operazioni.

P. S. Suona mezzodì, e tutto lo stato maggiore, con altre truppe hanno l'ordine dal re di raggiungerlo all'istante in Peschiera, ove mi reco io pure per osservare da vicino le conseguenze d'un movimento di tanta importanza.

BOZZOLO 10 *Giugno*

Quattro persone uscite da Mantova dicono d' avere personalmente veduti i Toscani e Napoletani fatti prigionieri nel 29 in numero di ben 1030, con più di 70 ufficiali, dei quali 12 soltanto feriti. Il municipio prende cura del mantenimento di que' nostri infelici, ed i cittadini con tanta premura si prestarono a dar biancherie e quant' altro loro abbisognava, che l' austriaco stimò bene di segregarli e torli alla pietà fraterna.

Ora non vi sono in Mantova che i soli ufficiali Toscani e Napoletani alloggiati nelle sale del teatro vecchio; i soldati furono via condotti da Radetzky.

Araldi morì da valoroso: non volendo abbandonare i suoi cannoni e fuggire, mitragliò prima gli Ulani e ne uccise 14, indi fu morto. Il suo nome passerà glorioso ai posteri.

MANTOVA

A Mantova si trovano presentemente i seguenti corpi militari:

1. Il reggimento Baumgarten mezzo distrutto, poichè le compagnie nel rientrare in città dopo gli ultimi fatti d' armi si numerarono di 30 a 32 file, cioè di 90 individui circa per ogni compagnia in luogo di 200. Esso ha perduto un terzo circa della musica; ed ha il Colonnello ferito gravemente ed in pericolo di vita. La 8. Compagnia ha perduti tutti gli ufficiali e sergenti, ed in genere l' ufficialità fu principalmente sacrificata in tutto il reggimento. È alloggiata in case private.

2. Otto compagnie del reggimento Arciduca Ferdinando d' Este, quattro essendo rimasti nel Modenese e Parmigiano. Il 3. battaglione è in Germania. Questa truppa non è sortita pei fatti di Curtatone e di Goito. È alloggiata in Pradella Caserma Nuvolara e Casa Mancina.

3. Due battaglioni del reggimento Gyulay. Essi sono usciti da Mantova il 29. Poi rientrati furono spediti fuori di Porta per requisizioni ed ora restano in guarnigione alloggiati in case private. Furono meno gravi le perdite di questo corpo negli ultimi fatti.

4. Due battaglioni del reggimento Roccavina che non sono mai usciti dalla fine di Marzo ad oggi e fanno il servigio di Pietole. Sono nelle caserme di S. Domenico e S. Sebastiano. Ha fatto gravi perdite negli avvenimenti della insurrezione Lombarda (Così il relatore.)

5. Un battaglione del 6. reggimento che è il corpo di castigo e la feccia di tutti i reggimenti. Fa il servigio degli ospitalieri; non è mai uscito da Mantova. E' circa di 900 persone.

6. Un battaglione di croati, cioè circa 1000. Il Colonnello è gravemente ferito. Gli alloggi sono in Seminario e nel Corrà vicino al Mulino, dove stavano gli asini.

8. Num. 150 Usseri e 70 Dragoni circa.

Gli ammalati e feriti sono in gran numero all'ospitale di S. Leonardo, nella caserma S. Agnese e nelle scuole. In Piazza Virgiliana, non vi restarono che una notte.

VENEZIA 11 *Giugno*

Qui è generale la voce di un bombardamento in Trieste e dicesi che siano le fortificazioni che bombardino la città in rivolta in causa d'una leva forzata. La notizia però è molto vaga ed incerta.

FRANCIA

PARIGI 5 *Giugno*

— Il Generale Cavaignac partecipa all' assemblea Nazionale che Peschiera si è resa (applausi): che 15 mila italiani hanno battuto 30 mila austriaci (Applausi prolungati): che il Re Carlo Alberto fu leggermente ferito (Applausi).

— Dicesi che il Governo Sardo comprò dal Francese parecchie fregate a vapore.

7 *giugno.*

Ieri sera si sono formati dei numerosi attruppamenti su certi punti dei ramparì, e particolarmente in vicinanza della Porta S. Denis e della Porta S. Martin. Si é attribuita la causa di questa agitazione alla voce sparsa che le elezioni dei nuovi deputati fossero tutte in senso moderato e alla notizia di prossimi cambiamenti nella commissione del potere esecutivo. La guardia nazionale unita alle truppe di linea è accorsa sollecitamente sui luoghi degli assembramenti ed è riuscita finalmente a disperdergli prima della mezzanotte senza che sia occorso alcun disgustoso accidente.

INGHILTERRA

I Fogli Inglesi del 6 corr. altro non hanno di interessante se non che una viva discussione nell' ultima seduta della Camera dei Comuni in cui si approvò unanimemente la condotta di Sir H. Bulvver a Madrid:

SPAGNA

MADRID 1 *giugno.*

Il ministro Belgio ricevette il giorno 28 i suoi passaporti. Nell' istessa sera gli fu preparata una carrozza da posta per condurlo a Bajona. Dicesi ch' ei fosse compromesso nell' ultima trama ordita contro il governo. Lettere di Madrid del primo corr. annunziano imminente un cambiamento di ministero.

Un nuovo tentativo d'insurrezione è seguito a Sarragozza, ma senza successo. (*Démocratie Pacifique.*)

AUSTRIA

Leggiamo nell'*Osservatore Triestino:*

Vorremmo dare migliori notizie dalle nostre provincie, ma non vi siamo in grado. Dai fogli di Vienna rileviamo che il presidente del governo della Boemia co. Thun, d'accordo coi capi degli altri dicasteri, abbia deciso di costituire in quel regno un consiglio di governo responsabile, ciò che vale a dire un governo provvisorio. Gli otto membri di questo governo sono già nominati e sono i sig. Palacky, Rieger, Brauner, Borrosch, Alb, co. Nostiz e Strobach. Rieger e il co. Nostiz partono per Innsbruck per ottenere la Sovrana sanzione di questa determinazione, reclamata, come si espresse il co. Thun, dall'urgenza delle circostanze e dagli avvenimenti ultimi di Vienna, per i quali fu interrotta la corrispondenza della Boemia col ministero. Degno di rimarco è anche un manifesto del presidio governiale della Stiria, il quale annuncia essergli stato ingiunto dal ministero interinale di Vienna, di continuare nelle relazioni ufficiose *con esso anche dopo gli avvenimenti del 26 marzo.* Non avvi dubbio, che nei differenti paesi, di cui è composta la monarchia, sempre più grande si fa la lotta fra le due nazionalità, germanica e slava. La prima tende naturalmente a stringersi alla Germania tutta, colla costituzione che si va a redigere a Francoforte; la seconda sentendosi forte di numero, di mezzi, e in molti paesi d'intelligenza e di civiltà vuol emanciparsi dalla tutela della Germania e seconda il moto panslavistico sempre più gigante. Se la nazionalità slava possa giungere così presto al suo scopo, e come possa raggiungerlo evitando lo scoglio di favorire le antiche tendenze della Russia, è tema, ai nostri occhi almeno, difficilissimo a sciogliersi. Fatto sta che agli sforzi della nazionalità slava è d'attribuirsi, che la Boemia non abbia voluto accedere alla confederazione Germanica, abbia impedito le elezioni di Deputati al Parlamento di Francoforte, anche in quei circoli, che sono pure per la massima parte popolati da tedeschi: a questi sforzi sono da attribuirsi i moti della Croazia, della Slavonia di gran parte della Transilvania che tendono a separarsi dall' Ungheria. La decisione importante emessa dall'assemblea costituente di Francoforte il 27 corr., contribuirà intanto, lo prevediamo purtroppo, a fare più vivo lo spirito di separatismo sempre più incalzante dalla nazionalità slava, la quale se non vuol far parte della Germania, molto meno vorrà far dipendere le norme della propria costituzione dalle decisioni dell'assemblea costituente germanica. In tale stato di cose quali saranno gli eventi futuri? Quale la sorte di quei paesi che sono italiani nelle città, slavi fuori delle porte delle città medesime, germanici per interessi, per simpatie. Tutto dipenderà dalle decisioni di S. M.; dal modo con cui il suo governo saprà sciogliere la gravissima contingenza, evitando il sommo dei mali, uno sperperamento della grande Monarchia, la cui esistenza è adesso più che mai necessaria, se non si vuole che si avverino le tristi predizioni di chi mali grandi vuol minacciare dall'Ost al centro dell'Europa.

LINTZ (Austria)

— Si parla dell' abdicazione dell' Imperatore. — Dicono che la Dieta di Francoforte voglia dichiararlo decaduto. (*Fogli Tedeschi*)

BOEMIA

PRAGA 30 *maggio*

La *Gazzetta di Praga* contiene una notificazione del conte Leone Thun, che ammette alla Dieta anche i possidenti non appartenenti agli Stati provinciali. La Boemia sarà perciò divisa in cinque circoli, in ognuno dei quali i possidenti eleggeranno quattro deputati. I deputati al Congresso slavo, fra' quali molti Polacchi e Slavi meridionali, vanno arrivando e sono festevolmente accolti. Il giornale *Narodni Nowiny* d'oggi contiene il programma dell' Assemblea: gli Slavi saranno divisi in tre sezioni cioè nella prima i Boemi, i Moravi, gli Slesiani e Slovaki, nella seconda i Polacchi e Ruteni, nella terza gli Sloveni, i Croati, i Serbi, i Dalmati. Tre uomini di fiducia sono incaricati delle iscrizioni; però ogni inscritto ha l'ammissione a tutte tre le sezioni. Ogni sezione sceglierà dal suo seno 16 membri di Comitato del Congresso, un candidato alla presidenza, un segretario e il suo sostituto. I tre Comitati uniti nomineranno fra' tre candidati il presidente (*starosta*), gli altri due saranno vice-presidenti. Il 1 giugno si aprirà il Congresso con un servigio divino nella Teyn; dopo di che i suoi membri si recheranno in processione alla sala detta Sophiennsel. I soggetti verranno discussi nell'ordine determinato dal piccolo Comitato. Ogni discussione terminata da una sezione verrà comunicata al presidente del Congresso, e per lo stanziamento di risoluzioni generali richiedesi l'approvazione di tutte tre le sezioni. L'approvazione ottenuta verrà fatta nota dal piccolo Comitato in sessione pubblica; se insorgesse qualche piccola differenza, spetta al gran Comitato l'accomodamento: se la disparità d'opinione fosse grande richiederebbesi una nuova discussione nelle sezioni. In ogni sessione pubblica del Congresso i soggetti saranno letti e distribuiti, poi si comunicheranno le risoluzioni prese, che verranno confermate coll'alzarsi. Le risoluzioni saranno poi annunziate anche in lingua tedesca. (*G. U.*)

1 *giugno*

Il Comitato centrale provvisorio del Congresso slavo, ha pubblicato un programma, di cui diamo il sunto.

,, L'Austria non può divenir forte che per una lega offensiva e difensiva di liberi popoli slavi. Il congresso sente il più vivo interesse anche per le popolazioni slave non austriache, specialmente per quelle della Polonia e della Turchia. Gli Slavi non potranno mai permettere che l'Austria si subordini ad un'altra potenza; quindi le decisioni di Francoforte non hanno per esse alcuna forza obbligante. Le risoluzioni generali del Congresso, si comunicheranno all'imperatore per mezzo di deputazioni. ,,

— Il Congresso non fu per anco aperto. Si attendono ancora parecchi deputati, fra questi erasi annunziato anche il valdika di Montenegro. (*G. U.*)

NOTIZIE DELLA SERA

Risultato dei Collegi elettorali di Ferrara e Rimini ricevuto questa mattina dal Ministero dell' interno.

Il secondo Collegio elettorale di Ferrara in seguito della renunzia del Sig. Gaetano Recchi ha eletto a Deputato il Sig. Marchese Giovanni Battista Canonici.

Il Collegio elettorale di Rimini ha scelto a deputato il Sig. Conte Sallustio Ferrari.

COMANDO SUPERIORE DELL' ARMA POLITICA

CARABINIERI

Nelle vicende della guerra non sempre arride la vittoria: ma chi perde un palmo di terra combattendo da prode non deve sconfortarsi, specialmente ove l'indietreggiare ed il venire a patti è conseguenza di troppo grave disparità di forze e di posizioni troppo aperte. I vostri fratelli che ne' fatti di Vicenza di pochi giorni addietro si copersero di gloria, fecero altrettanto allorchè nel giorno 11 abbandonarono Vicenza per capitolazione con tutti gli onori militari. Essi però deggiono per patto della capitolazione non prendere più le armi contro l'Austriaco pel lasso di tre mesi, secondochè ne avvisa il Generale Durando, e perciò nel rivalicare il Po torneranno essi a guarnire le Città dello Stato. Ma il bisogno di difendere i nostri fratelli e gl'interessi comuni d'Italia imprecando di rinfrancare questa forza, saranno immediatamente mobilizzati e spediti, ove il bisogno ne chiami, tanti Carabinieri di quelli che finora marciarono in Lombardia, quanti ne vengono di là. Io so che in mezzo al rammarico di questa, benchè onorevolissima capitolazione, vi sarà di grandissimo conforto questo annunzio, ed io non volli tardare un istante a dirigervelo, onde mostrarvi quanto io confidi nel vostro braccio, e come io sia certo che voi pei primi seguirete il mio esempio nel raddoppiare la energia, il coraggio, la fiducia e le opere al crescere de' bisogni.

Dalla Residenza del Ministero il 13 Giugno 1848.

Il Ministro
G. GALLETTI

Vi sono notizie più dettagliate venute oggi col mezzo d'un corriere straordinario. I nostri si sono ricoperti di gloria: hanno essi respinti i nemici più volte: il monte Berico che domina la città preso dagli austriaci è stato ripreso alla bajonetta dai nostri, e poi perduto ancora. Sono state fatte molte sortite dalla città e sempre respingendo i nemici che ogni volta perdevano il terreno acquistato. Il terreno era ricoperto di austriaci morti. Si assicura che la cifra di cinque mila austriaci morti sia al di sotto del vero. Dei nostri sono periti più di mille. Del Grande morto, Gentiloni ferito; si dice ferito anche Azeglio. Del resto la capitolazione ottenuta attesta il valore dei nostri, e lo scoraggiamento dei nemici. Sono usciti dalla città con armi, bagagli, e artiglierie.

Quella difesa rimarrà immortale nella storia: il valore delle nostre truppe ha superato ogni prova ed ogni aspettazione. Simili fatti equivalgono ad una vittoria comprata con molto sangue. L'Italia è degna di rialzare il suo capo fra le nazioni più guerriere: essa non può perire.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Sabato 17 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 77.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 49. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

IL PARLAMENTO E LA GUERRA

Giunta la notizia della Capitolazione di Vicenza col dispaccio ufficiale del Gen. Durando si è riunito il Consiglio dei Deputati e ha decretato manifestazioni di gratitudine e d' onore ai prodi che lasciarono sul campo una memoria terribile e sublime delle armi Romane; ha decretato che i Svizzeri combattenti colle nostre bandiere sieno dichiarati cittadini della nostra nazione e sovvenute le famiglie superstiti di quelli che procombevano coi nostri. Ha decretato che il ministero ricostituisca l' esercito ponendo in sue mani la facoltà di contrarre a nome della nazione quanto debito occorra all'effetto di concorrere instancabilmente, e compiutamente alla guerra fino alla totale cacciata dei barbari. Noi non ci aspettavamo di meno dal patriottismo, e dalla vera italianità del Parlamento Romano. Sotto l'urto d'una sensazione così fiera e dolorosa insieme, abbiamo fatica a svolgere ciò che si passa ora nel nostro animo.

Giovani Eroi! voi costringeste gli Austriaci ad ammirarvi! voi avete salvato ben più che l'onore! voi avete giustificato l'orgoglio della nostra istoria! La vostra capitolazione è una vittoria, perchè sempre si vince quando si dimostra la superiorità del genio nazionale! voi sapeste morire spargendo di sangue italiano più di quanto se ne sia sparso fin qui per la guerra nazionale! Oh degni di miglior fortuna! degni di ottenere un prezzo smisurato al vostro magnanimo sacrifizio! Piange la patria, ma il suo pianto è di gioia, d' una gioia pietosa insieme ed altera! Voi forse con altro Generale avreste rinnovati i prodigi dell' esercito di Mario! ma dov' è un Mario? Nel parlamento si è anche formulata un'inchiesta al Ministero sui casi della guerra, un' inchiesta che congiungeva una dichiarazione della fiducia verso il Ministero medesimo. - Stranezza! - Il Ministero diceva di accettare l' inchiesta, ma di ricusare la protesta di fiducia finchè non avesse sodisfatto l'inchiesta. Si vide allora come il Ministero avesse più coscienza della propria dignità che un Deputato il quale formulava l'inchiesta senza coraggio, e senza logica; e il Parlamento rigettava l'inchiesta. Ma dimandiamo noi, era contro il Ministero che si doveva diriggere l'inchiesta per una capitolazione avvenuta per difetto di munizioni dopo sole 16 ore di fuoco, o per altre cagioni che non possono riferirsi al Ministero se prima non vengano conosciute? Fatto è che oltre al Bollettino del Generale molte e molte lettere concordano nell' attribuire la resa di Vicenza al difetto delle munizioni, e che non è supponibile, ove altro e men colpevole motivo l' avesse determinata, che il Generale l' attribuisse ad una mancanza di munizioni che sarebbe inescusabile ancor più in seguito della certezza data con precedenti dispacci di trovarsi pronto a ricevere ogni attacco. Non possiam dunque convenire col Sig. Ministro della Guerra, che l' allegato difetto di munizioni sia un pretesto seppure non è un pretesto a più colpevole cagione. Ad ogni modo crediamo dovesse reclamarsi invece dal Ministero che venisse intimato al Generale di render conto della cagione della capitolazione, e di una difesa impegnata con sì poche munizioni da rendere inevitabili immensi sacrificii senza speranza di sostenere la posizione. O il Generale si giustifica e andrà assoluto dall'opinione publica la quale vuole e ha dritto di voler rimosso il velo misterioso che ha coperto fin qui le nostre operazioni di Campagna; o non si giustifica, e per promuovere un' inchiesta contro il Ministero farà duopo vedere se la condotta del Generale è per nulla imputabile direttamente o indirettamente al Ministero.

Su questo deve insistere il parlamento; e diremo ancora, che un generale d'onore dovrebbe egli medesimo prevenire i reclami, scoprir la sua fronte, giustificarsi. Egli è consentito da tutti gli uomini di guerra che Vicenza non può sostenersi più che pochissimi giorni se non è soccorsa. Erano promessi i soccorsi? perchè dunque non giunsero! non eran promessi? perchè dunque aspettare l' attacco! e un popolo che ha perduto tanto numero di figli generosi sul campo, non dovrà sapere la ragione che li ha fatti morire, gloriosamente sì, ma senza un vantaggio proporzionato al loro eroismo? O non è vero, che siamo un popolo libero, o reclamiamo incessantemente una spiegazione cui sarebbe stata un' ignominia il negare anche nei tempi del dispotismo.

Ma ciò che farà più memorabile la tornata dei Deputati è il voto di guerra! il voto per qualunque sacrificio di sostanze e di vite ad instaurare l'armata, e continuare sempre e sempre e sempre la guerra fino alla totale liberazione d'Italia. Ah nò, non intraprendiamo la guerra se non per condurla all'ultimo termine! che se fosse mai caduto nella mente di chichessia di lasciare un palmo solo di terra italiana in dominazione straniera, se vi fosse un solo castello d'Italia che dubitasse rimanere abbandonato da tutti gli altri... oh nò, nol sarà dalle armi romane, le quali non poseranno giammai finchè l'emancipazione non sarà compiuta, ed intera. Il Parlamento ha oggi ben meritato della patria!

CESARE AGOSTINI

EPISODI DI NAPOLI

VIII.

Bozzelli e Ferdinando, o il dì 16 maggio.

Ferd. Hò ubbidito i tuoi consigli. Spero di esser venuto alla perfine a capo di questa insolente marmaglia. Non ne poteva più. Ho conosciuto quanto ben dicevate che non usando rigore e concedendo sempre, si giungeva al punto di non aver più che dare. Tutti i miei dritti neanco sarebbero stati bastevoli, ed avrebber pure preteso ch' io avessi loro dato i miei tesori, accumulati con tanto stento e con tanta pazienza. Iniqui riformatori!

Boz. Benedetto Iddio! Si è finalmente persuasa vostra Maestà quanto verissimo sia il detto, e quanto antico *ungentem pungit, pungentem rusticus ungit?*

Ferd. Vuol dire?

Boz. Che se i re carezzano i popoli, i popoli pungono i re; se per converso i re pungono i popoli, questi allora carezzano i re.

Ferd. I miei antichi ministri (*replicava il re preso da meraviglia pel sapere di Bozzelli*) agivano così e fummo bene per tanti anni, ma senza dirmene ragione, senza citarmi alcuna autorità.

Boz. Male, male assai. Ai re bisogna dir tutto, bisogna lasciare conoscere i principi, per servirsene a tempo e luogo, e per tenerli come a guida ne' singoli casi. Vostra Maestà trova di questo principio da me addotto le verità nei fatti del Re Francesco suo augusto genitore. Il fatto di *Bosco tre case* parve un po atroce; ma siccome le novità dopo alquanti giorni non sono più novità, così la sorpresa finì, il pubblico cessò di sussurrare, e la conseguenza si fu il ritorno alla tranquillità, e l'augusto genitore di Vostra Maestà (di felicissima ricordanza) ebbe pace e lunga pace.

Ferd. E credete voi, Eccellentissimo, che lo stesso avvenga a me pure dopo il fatto di jeri?

Boz. Vostra Maestà viva sicura, a mia parola. Ella sa com' io infelicemente, divertito dal sentier retto, mi vivessi lunghi anni liberale, quindi sono nel caso di giudicare della natura di sì trista genia. Gente essa è che si mostra arditissima quando vede o sospetta timore, timidissima quando vede energia e reazione. Si vedea che fiutasse alcuno sotto il Ministero di D. Francesco Saverio? Dopo la lezione che con tanto senno le diede jeri Vostra Maestà, noi vedremo l'ordine ristabilito. Ecco il calcolo. Molti dei disturbatori furon finiti per la bravura delle armi di Vostra Maestà, e questi mancano; molti per paura vanno via; molti bisogna incarcerare; molti si ascondono e non osan comparire in pubblico; molti che han sofferto negl' interessi si pentono del fatto; alcuni verranno consegnati al rigore della giustizia per dare un esempio, e così tutto finisce pacificamente e senza strepito alcuno.

Ferd. Ma e come far tutto questo con l'intoppo di quella maledettissima costituzione?

Boz. Questo è un caso eccezionale. V. M. bisogna che per la salute pubblica ripigli il potere assoluto, ed in ciò vi son due cose ad eseguire, scioglimento della Guardia Nazionale, scioglimento della camera. Fatto ciò, per incutere sempre più alla plebaglia liberale, convien subito porre la città di Napoli in istato di assedio, nel modo come ha praticato a Madrid l'augusta nipote di V. M. con tanto buon esito. Questo stato di assedio dà al governo tutte le attribuzioni di Polizia, fa tacere ogni legge, e niun atto è soggetto a censura. Allora per l'energia che ha manifestata V. M. col favore de'suoi valorosi soldati, unita a quella che dispiegherà il Ministero nella risoluzione dello scioglimento della guardia Nazionale e della Camera, le cose cangeranno di aspetto sicuramente.

Ferd. Convengo pienamente in quanto alla guardia; cosicchè senza sentire il vostro ed altrui consiglio ero deciso a tanto; ma relativamente alla seconda operazione io temo assai che avessero a venirne delle tristi conseguenze.

Boz. Vostra Maestà (*il Ministro si scuote un poco, e son per cadergli gli occhiali per cui interrompe il dialogo*). Vostra Maestà (*ripiglia di poi*) non dubiti menomamente. Son cose queste avvenute altra volta, e si conoscono le conseguenze le quali non furono mai tristi. Mi duole di non aver in pronto la storia della Rivoluzione di Luigi Blanc, ove è riportato il consiglio dell'Abate Dubois al Reggente, la quale calza a proposito. Se V. M. vuol sentirla manderò or ora a prendere questo libro. (*Si dà ordine per ciò*) Oh! certo si persuaderà, ne son sicuro.

Ferd. Mi fai piacere. Intanto mi è sorto il dubbio che questo scioglimento non sia legale, perchè noi abbiamo dichiarato nel giornale ufficiale *non essersi la Camera convocata, quindi esser nulli i suoi atti.* Ora che cosa sciogliamo se nulla era riunito? Scioglieremo allora l'elezione, e ci metteremmo noi dal lato della illegalità, da quello del torto per conseguenza.

Boz. Vostra Maestà avrebbe ragione se si trattasse da privato a privato, ma tra Re e sudditi la cosa è diversa. Le massime che deggiono dominare in questa occasione sono le seguenti - *è legale tutto ciò che è utile; è legale tutto ciò che si può fare impunemente* - Diceva Napoleone *essere la legge del più forte quella che ha corso tra i popoli.* In quanto poi alla contraddizione in cui potremmo trovarci, risponde a Vostra Maestà in questa guisa — Che le masse non leggono giornali; che alcuni che li leggono non lo intendono; che i Legulei che potrebbero farci queste opposizioni alcuni sono dal canto nostro; che i fedeli a noi trovano argomenti da contrapporre ad argomenti. Ma ecco il messo col libro di Blanc. (*Prende il libro e trova a carte 437 del primo tomo il famoso consiglio; quindi dice al Re*). Lo leggerò in italiano a V. M. (*Legge*) ,, Quale forza potrebbe opporsi all'esecuzione della volontà del Re? I parlamenti? Essi non possono fare che delle rimostranze: ed è questa ancora una grazia che devono a V. A. R.; il defunto Re, estremamente geloso del suo potere, severamente proibì loro di farne. E se fatte le rimostranze, non piace al Re di ritirare o di modificare la legge, essi deggiono registrarla. Se per contrario il parlamento ancor rifiuta, il monarca inviagli ordini ulteriori. Allora se compariscono nuove rimostranze queste si dice sentir di fazione. I parlamenti non mancheranno di gridare che essi rappresentano i popoli, che sono i sostegni dello stato, i custodi delle leggi, i difensori della patria, ed altre ed altre belle ragioni pure. Alle quali l'autorità risponde con un ordine di *registrare*, aggiungendo che gli ufficiali del parlamento non son che ufficiali del Re, e non ufficiali della Francia. A poco a poco il fuoco si accende, vi si formano delle fazioni, e si agitano. Allora (noti bene V. M.) conviene tener pronto subito *un letto di giustizia* per combattere questi Messeri. Se si sottomettono, si è ubbidito, ed è tutto ciò che può volere il più gran Re del mondo; se resistono ancora, nel ritorno dalle camere o si mandano in esilio i più ammutinati ed i capi de' faziosi, o pure si esilia tutto il corpo del Parlamento a Pontoise. Allora conviene suscitare contro lo stesso la nobiltà ed il clero *suoi nemici naturali* (!); si fan cantare delle canzoni, si fan correre delle poesie bernesche volanti (*Qui noi ci serviremo Maestà del giornale Costituzionale, del Lucifero, e dell'Omnibus, che abbiamo fatti nostri, di quel C. P!!! che vale tant'oro per rispondere a que' maledetti giornali di Roma, d'Italia* ec. ec.) L'operazione (*noti bene V. M.*) di cui noi conosciamo bene l'andamento ed i risultati, non cagiona che delle leggiere emozioni, le quali non hanno alcun grave inconveniente; e 'l parlamento sarà esiliato per la sua disubbidienza. I consiglieri più giovani che dominano in questo corpo, si prendono per fame. Il bisogno che essi hanno di vivere nella capitale, l'abitudine ai piaceri, l'uso delle loro donne, imperiosamente impongono loro di tornare ai focolari, alle donne mantenute, alle vere spose. Allora si registra, si ubbidisce, e si ritorna ,,

Ecco dunque Maestà il caso analogo, ecco le conseguenze. Non resta dunque a far altro, seconda questo saggio avviso che intimorire i deputati, dichiarando di aver fatti degli atti abusivi, sovversivi, e da'faziosi; scioglierli, e mettere il paese in uno stato eccezionale. Allora molti deputati vanno via, chi fuori regno, chi in provincia; distratti dai loro affari soffrono negl'interessi e si pentono. Nella nuova elezione se non tornano i medesimi, per le insinuazioni che daremo agl'Intendenti, ai vescovi, ai parrochi ed ai nostri amici, quelli che verranno saranno quieti, non turbolenti ed attaccati al trono; se vengono gli stessi, la lezione ricevuta li farà essere ben altri. In quanto a Napoli poi la elezione è a nostro favore, perchè ritenendo la città sino ad essa elezione in istato di assedio, facendo correre voci di allarme gli elettori faranno quel che vuole la polizia senz'altro.

Ferd. Mio caro, mi avete tolto un incubo che mi pesava quanto la montagna di Somma. Ti sono veramente obbligato. Mi hai convinto, mi hai persuaso, e sì fattamente che non mi rimane il minimo dubbio. Fa dunque quello che credi, io non farò d'ora in avanti che mettere l'*approvato* in tutto.

Boz. Non dubiti V. M., si lasci servire. (*Parte dopo profondo inchino, dopo avergli baciata la mano*).

Ferd. (*solo*) È un grand'uomo, non v'ha dubbio alcuno! Ritrovare un passo così a proposito, così al caso! Pare un miracolo! Incomincio a perdere quell'antipatia che ho sempre avuta cogli uomini dotti, perchè veggo esservi di essi qualche volta bisogno!

RISPOSTA DI AURELIO SALICETI AD UN ACCUSA

(*Continuazione V. il N. 75*)

I GESUITI

L' Uomo di stato deve aver un pò del profeta, antiveder gli avvenimenti e non lasciarsi sorprendere da' medesimi; ma non era d' uopo di cotesta seconda vista, singolarmente dopo l'accaduto a Torino ed a Genova, per esser certo che simili scene sarebbonsi ripetute in Napoli. Dirò francamente aver sempre pensato non esser i Gesuiti moderni nè sì dotti, nè si tristi, come i gesuiti de' tempi del Ganganelli; ma sapeva ancora essersi la pubblica opinione pronunziata decisamente contro di essi da eccitare il solo lor nome orrore, esecrazione ed abbominio all' universale, di modo che sarebbe stata mattezza di governo il tollerare ulteriormente una compagnia, la cui esistenza era divenuta incompatibile coll' ordine pubblico. Ne proposi dunque l' espulsione, perocchè ho sempre creduto avesse dovuto il governo tenere un piè innanzi alla rivoluzione, guidarla, e non farsi da essa rimorchiare, prevenire i desiderii del pubblico e non attendere che si manifestassero con tumulti, i quali da governanti ne rendevano governati.

La mia proposizione eccitò scandalo: mi si disse essere i gesuiti adorazione e culto del paese, in guisa che torcer loro un capello sarebbe stato muover di sicuro la rivoluzione. Nel giorno appresso verificavasi quanto io aveva preveduto: il popolo si leva a tumulto, circonda la casa della compagnia, impreca, infuria, schiamazza, ed i gesuiti promettono partire nel giorno seguente. Allora a me viene deputazione a nome del popolo, e domandami un magistrato per far l'inventario de' loro beni e sigillar le carte. Vado in consiglio dove i ministri erano raccolti; di là si corre alla reggia; fansi molte parole sull' enormità dell' atto, che non avevasi forza a reprimere; io non trovava al certo legalissima l'espulsione de' gesuiti a quel modo, ma diceva tra due inconvenienti doversi scegliere il minore, ed era minore inconveniente il vedere allontanare i gesuiti che esporre il paese ad una rivoluzione per conservarli. Finalmente si delibera con una distinzione: i gesuiti napolitani sarebbero mandati alle loro case, gli altri imbarcati. Il medio temperamento dimostrava improvvida simpatia per quei padri, quando non si cacciavan tutti, e debolezza del governo, quando se ne cacciava parte. Era d'uopo che tutti partissero, o che tutti restassero. A malgrado che tre ministri fossero andati di persona per fare eseguire quella deliberazione, il popolo non volle distinzione, e tutti i gesuiti furono imbarcati, senonchè giorni appresso la massima parte celatamente riducevasi in Napoli. Qui ancora piacemi avvertire che dalla casa al naviglio tutti i gesuiti erano condotti in carrozze chiuse, eccetto un vecchio decrepito, quasi moribondo, che andava in carozza aperta sorretto ai fianchi da due gesuiti, i quali recitavan preci per via. Più di uno credè essersi tentato levar la plebaglia a tumulto con quello spettacolo da patibolo. L'aver prevedute coteste scene mosse la calunnia a dirmene autore; e così mi ebbi nemici i settatori de' gesuiti. Mentre in una brigata mi si riferiva la stolta diceria, ed io rispondeva non potere accettare l' onore di aver fatto cacciare i gesuiti, per non esserne stato l' autore, un giovane ardente mi rispose ,, E come potevate esserlo, se fui io, il quale stanco della sonnolenza del governo feci quello che il governo doveva e non seppe fare? ,, E qui si fece a raccontare alla distesa, come gli venne il pensiero della espulsione de' gesuiti, e come all' istante seppe dar compimento ad improvvisa determinazione. Se quel giovane fosse presente, vivo sicuro ch' egli mi permetterebbe di nominarlo, ma poichè mi sta lontano, credo mio debito tacere il suo nome.

LA MAGISTRATURA!

Era in Napoli un misto d' oro e di fango, ma il fango la vinceva su l'oro quanto più si montava in alto, mentre forza di tempo, d' infamia e d'intrigo aveva già levate al *sommo tutte le abbiette sozzure del 1821.* Togliere il fango e lasciar l' oro, ecco qual era il mio scopo. M' ebbi sol tempo a fare il movimento della Suprema Corte di Giustizia, ed a quel movimento per l' appunto mi appello, come solenne testimone delle mie idee e della mia politica, le quali eran tutt' altro che repubblicane. Tra nuovi nominati o promossi eravi uno appena, il quale ebbe a soffrire per antiche vicende politiche pressochè obbliate: gli altri non solo furono sempre immuni da ogni martirio di libertà, ma inoltre i maligni li dicevan teneri de' gesuiti. Sì, voce de' maligni erasi codesta, perocchè quegli onorati Uomini furon sempre nel foro venerati per dottrina. e probità, ed io reputavali veri amici della libertà, perchè la loro vita fu sempre mai incolpabile, avendosi avuto a guida solo il giusto e l' onesto. Inoltre, mentre io esponeva nel Consiglio de' Ministri dovere ogni magistrato riunire in se il triplice elemento di libertà, di scienza, e di morale la prima parte della mia proposizione fu combattuta da tutti gli altri, e si disse doversi rispettare il pensar politico, qualunque si fosse, e doversi ricercar solo nel magistrato scienza, e morale. Manifesto cotesto cose, perchè sappiasi niun magistrato esser stato dimesso a causa di opinione, essere stati allontanati solo coloro, che per grave età, cagionevole salute o difetto di scienza erano inabili alla carica, nonchè quelli, che per notoria infamia eran vitupero e maledizione del foro. Nel mio progetto io distingueva gli uni dagli altri, dichiarando quelli ritirati, questi destituiti, ma prevalse l' avviso doversi tutti mettere al ritiro. I tristi balzati dai lor seggi contaminati credettero ancora una volta illudere il pubblico, dando per motivo della loro caduta non le loro patenti colpe, ma le mie idee repubblicane, e nell'ira, che rodevali, detter fuori libelli, ricorsero alla loro antica alleata, alla calunnia, e cercarono sicarii. Io li sprezzai e sorrisi, dicendo tra me: nulla più naturale, che il morso di Vipera calcata.

UN PROGETTO DI LEGGE

Me lo si faceva trovare già disteso nel Consiglio de' Ministri all' ultima ora della sera, e poichè l' affare era del mio ministero chiedevasi la mia firma. Voleva render grazie ai miei gentili colleghi, i quali eransi affaccendati a far quello che avrei dovuto far io; se non che uso a leggere prima di firmare, vidi trattarsi di cosa che meritava, invece di ringraziamenti, maledizione infinita. Due articoli informavano tutto il progetto: col primo definivansi talune azioni reati di Stato, e determinavasi la pena: col secondo vietavansi gli attruppamenti, ed autorizzavasi la forza pubblica a far fuoco sul popolo. Inorridii a quella lettura, perocchè dove il destino mi ponesse nell' alternativa di esser vittima o carnefice, sento avermi Dio dato forza ad esser vittima, ma carnefice non mai. Combattei l' illegale, inopportuno e crudele progetto, dicendo non potere nè il ministero, nè il Re far leggi senza l'assenso delle camere; non avere il monarca nello statuto costituzionale riserbato a se l' esercizio del potere legislativo sino all' apertura delle camere; avere il governo confessato cotal difetto di potere col regio rescritto ordinante provvisoria composizione della guardia nazionale, nel quale accennavasi spettarsi alle Camere il far legge definitiva; una legge che qualifica reato un atto, infligge pene, autorizza stragi, esser sempre diffinitiva di sua natura, essendo ridicolo potersi condannare ed uccidere in modo provvisorio; avere il Consiglio di Stato rammentato al ministero l'impotenza di far leggi anche provvisorie, quando il richiese di un progetto di legge interina a reprimere gli abusi della stampa; non potersi giammai far fuoco sul popolo, perchè si corre rischio di uccidere l'innocente pel colpevole, si getta la costernazione nel paese, si suscita odio contro il governo, e tosto o tardi rivoluzione come conseguenza infallibile; esser suprema ignominia che il governo costituzionale usasse di mezzi brutali di cui vergognò l' assoluto; i recenti casi di Francia dover servire d' ammaestramento a farne schivare simili errori per non aver simili conseguenze; persistendo in quella determinazione, o vincitori, o vinti doversi i Ministri attendere funestissime sorti, cioè vincitori accusa e condanna all' apertura delle Camere, vinti morte dal popolo, ovvero esilio ed infamia. Avvertiva doversi curar la causa e non gli effetti, cioè rimuovere ogni cagione di malcontento che ingenerava quegli attruppamenti; ad ogni modo non esser d' uopo di nuova legge per impedirli, bastando le già esistenti, perocchè qualunque individuo di forza pubblica poteva arrestare il colpevole colto in fragranza di delitto portante a pena di prigionia, e la polizia per semplice misura di prevenzione poteva arrestare qualunque individuo, badando solo a rimetterlo tra le 24 ore al potere giudiziario; esser politica disennata quella di ricorrere a mezzi insoliti ed estremi, senza aver prima tentati i consueti ed i minimi. Conchiudeva da ultimo voler dare la mia dimissione si fosse persistito in quel progetto di legge. — Dopo lunga discussione tutti si persuasero delle mie idee, od almeno mostrarono di esserlo, ed all' unanimità il progetto fu rigettato come impraticabile. Il Consiglio si sciolse dandoci appuntamento di riunirci alle 7 della mattina per ultimare la legge provvisoria sulla guardia nazionale, reclamata ed attesa dal pubblico col furore e l' impazienza di un'innamorato. Nella notte essendo io preso da gagliardissima febbre, scrissi al Presidente de' Ministri non potere intervenire al Consiglio. Poco dopo venne un impiegato della Presidenza in sembianza di farmi visita; si trattenne una mezz'ora, e mentre alzavasi per andarsene, lo pregava di far le mie scuse col Presidente, al quale dicevagli, aveva scritto un viglietto. Allora il mio visitatore mi rispose: a proposito di viglietti dimenticava averne in tasca uno per voi. Me lo da, e leggo un invito del Presidente a recarmi nel Consiglio od a mandare la mia dimissione, dovendosi trattare affari ne' quali era indispensabile l' intervento del Ministro di Grazia e Giustizia. Io scrivo all'istante la mia dimissione. Il portatore del viglietto scusavasi della trista figura che lo si obbligava fare, protestando che ignorava il contenuto nel foglio. A dire il vero m'ebbi sospetto essersi dato a quel cotale l'incarico di vedere se io era effettivamente malato a segno di non potere abbandonare il letto, e nell' affermativa consegnarmi il viglietto. Se i sospetti davano nel vero, il mio visitatore riuscì a meraviglia nella sua missione. Più di un giornale trovò l' invito del Presidente illegale *quanto inurbano*, ed avere il governo perduta sino l'apparenza del pudore. Ciò t'appalesa essere i giornalisti la gente più sofistica ed incontentabile del mondo, poichè se la cosa era come essi dicevano, a me, e non a loro sarebbe spettato il dritto di lagnarsene. Io però protesto trovar l'invito legalissimo, ed urbanissimo; legalissimo, perchè un'articolo della costituzione, scritto a lettere cubitali in lungo ed in largo, da al Re il dritto di cangiar di ministri come una civetta cangerebbe d' innamorati; urbanissimo, perchè chi bruscamente potrebbe dirti *vattene*, ti consiglia gentilmente a dir da te stesso *me ne voglio andare*. E poi se dobbiamo essere obbligati a chi noiosamente in certi di solenni ci augura salute, quanto più nol deve essere un ministro a chi gli comanda di star tutto l'*anno in sanità perfetta sotto pena di destituzione?* — Un altro giornalista (oh il caro matto!) avrebbe voluto che con tutta la febbre fossi andato al Consiglio, quasichè la sala del Consiglio fosse stata di clinica, ed i ministri fossero stati non consumati politici, ma solenni barbassori in medicina. Oh si che allora avrei data farsa più ridicola di quella del Moliere *il medico suo malgrado* perocchè avrei offerto al pubblico il gratuito spettacolo *d'un ministro suo malgrado ed a malgrado del Re*! Laddove il Sig. Presidente mi avesse solo scritto di andare con tutta la febbre, oh si che mi avrei fatto condurre anche in barella, fossi stato pur moribondo, nella sala del Consiglio; ma quandò mi si diceva di andare o dimettermi, la mia andata avrebbe potuto significare premura di conservare il portafoglio, ed io disprezzava troppo tutti i ministeri del mondo per darmi la menoma pena di restare in posto che cordialmente aborriva.

Io vidi gittarmisi improvviso un porta foglio, come gettasi un pallone a chi passa per via: il mio piede il mandò di ribalzo al luogo dov' era venuto, e tirai innanzi. — Intanto l'intrigo sussurava al regio orecchio quegli attruppamenti esser moti repubblicani, e simulata la mia malattia per non firmar legge la quale avrebbeli impediti. Allora riprendesi un progetto già diffinitivamente rigettato, e che volevasi far credere tuttavia in discussione. Le cose da me dette la sera innanzi valsero a rendere più cauti i ministri, i quali soppressero il primo articolo, modificarono il secondo, e dettero nel resto legge senza dignità, come quella la quale limitavasi a semplice ricordo, ripetendo cosa che già tutti sapevano, cioè doversi il dritto di petizione esercitare in modo legale, non esser permessi attruppamenti criminosi, ed altre baie simili, dimodochè quella legge servì solo a provveder materia di facezie all' Arlecchino. La legge, come ognuno può immaginare, restò senza effetto nella popolosa Napoli, dove angustia di suolo e moltitudine di abitatori ti fan trovar calca in ogni luogo; e basta un attimo, un grido, ed un avvenimento qualunque a fare accavallare le une su le altre quelle genti piene di moto, di vita, e di curiosità! Gli attruppamenti furon più frequenti, più numerosi, più tumultuanti; e vedi stoltezza di umano giudizio, mentre il Ministero voleva impedire gli attruppamenti, gli attruppamenti rovesciavano il Ministero!

NOTIZIE

ROMA 16 *giugno.*

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 16 *Giugno*

La seduta di quest'oggi è stata della più alta importanza. Le notizie di Vicenza aveano messa una viva agitazione nel paese, la relazione officiale del Generale Durando l'avea accresciuta, e tutti chiedevano di voler sapere perchè i nostri fratelli debbano esser posti sempre in situazioni nelle quali i sacrificii eroici che essi *san fare* riescano di poco profitto alla causa italiana. Tutti desideravano che si chiedesse conto di questi disgraziati avvenimenti al Ministero responsabile per essere al giorno del vero stato delle cose. La Camera dei Rappresentanti del popolo avea aggiornato le sue sedute fino a lunedì: ma le straordinarie circostanze imponendolo essa si è straordinariamente convocata questa mattina.

Grande era il concorso del popolo, grande la sua ansietà; quasi tutto il Ministero vi era presente.

Alle ore 10 circa si apre la seduta. Si legge il processo verbale e si approva. Fatto l'appello nominale il Presidente prende la parola.

Il Presidente. Signori appena io ebbi contezza dei gravi avvenimenti che sono succeduti in questi giorni mi sono affrettato di convocare straordinariamente la Camera perchè possa convenientemente provvedere alle attuali circostanze.

Il Deputato Farini. Dichiara che gli uomini forti non si denno lasciar vincere dalle sventure, ma devono anzi padroneggiare la fortuna. Quindi i rappresentanti del popolo non hanno a lasciarsi vincere dagli ultimi disgraziati avvenimenti ma prender animo per proseguire con più ardore la santa guerra italiana. Chè non è proprio degli Italiani lo scoraggimento e molto meno de' Rappresentanti di quel popolo i cui maggiori furono i padroni del mondo. Perciò sottopone alla Camera le seguenti proposizioni 1. che si prosegua con tutto l'ardore la guerra; 2. che si dichiarino cittadini italiani gli Svizzeri al nostro servizio che tanto si distinsero nella difesa di Vicenza, e benemeriti della patria quei militi cittadini e soldati che hanno cotanto eroicamente combattuto.

Il deputato Bonaparte appoggiando la prima proposizione del sig. Farini mostra il dovere che si spediscano nuove armi sul campo, armi spietate non più armi pietose — Quindi passando a fare elogi del Re e del Ministero Sardo mostra la necessità di darsi interamente nelle sue mani.

Il deputato Sterbini appoggiando anch'esso la prima proposizione del sig. Farini invita la Camera a votare sulle seguenti proposizioni.

Signori

Ho l'onore di sottomettere alla Camera le seguenti proposizioni, perchè adottate in questa stessa seduta si mostri con un atto solenne al nostro Stato e all'Italia di quali sentimenti sia penetrata quest'assemblea.

1. La Camera dei rappresentanti del popolo in Roma ringrazia in nome della patria le milizie che attaccate a Vicenza con forze austriache assai maggiori dando prove non dubbie di eroico coraggio resero glorioso il nome italiano.

2. La Camera accordando un voto di fiducia all'attuale ministero domanda che si continui la guerra con tutto l'ardore, e con tutti quei mezzi che sono in potere del nostro Stato finchè l'Italia non abbia riconquistati i suoi confini naturali.

3. A tale effetto vota due milioni di scudi.

4. Il ministero presenterà fra tre giorni un progetto di legge, affinchè nel più breve spazio di tempo possibile sia versata nel tesoro questa somma destinata esclusivamente alla guerra.

Il deputato Sterbini si appresta a sviluppare la sua proposizione, ma interrotto da qualcuno che fa osservare esser cosa conveniente di ascoltare prima le spiegazioni che darà il ministero, egli rimette le sue osservazioni dopo che saranno state fatte le interpellazioni al ministro.

Il deputato Orioli fa delle interpellazioni al Ministero.

Il Ministro dell'Interno sale alla tribuna; profondo silenzio. Egli espone alla Camera la condotta da lui tenuta nel passato, e la condotta che tiene al presente nell'affare importantissimo della guerra italiana. Espone gli sforzi da esso fatti per mantenere ed avvivare la incominciata guerra. Dopo la disgraziata capitolazione di Vicenza, egli vedea la necessità (siccome opinava l'onorevole deputato Bonaparte) di darsi interamente nelle mani del Re Sabaudo. Le guarnigioni di Padova e di Treviso possono ancora difendersi se sono attaccate, possono onorevolmente sostenersi, se i Piemontesi vadano in loro soccorso; questo esser necessario; mancando il quale si dovrebbe lasciare intera la responsabilità dei fatti alle armi Piemontesi innanzi alla loro coscienza, e a tutta l'Italia.

Dice di aver preso le misure per inviare al teatro della guerra tutti quei soldati che sono rimasti a guarnire le città e le frontiere, i carabinieri e i doganieri; e come da ultimo abbia diretto pressante invito al Re Carlo Alberto perchè le truppe che per tre mesi dovranno restare inoperose, egli voglia riceverle nelle sue città e nei suoi castelli come guarnigione da sostituirsi a tanti altri soldati che potrebbero marciare alla guerra dell'indipendenza. Mostra infine toccare alla Camera votare quei provvedimenti straordinarii che sono necessarii a garantire in questi momenti supremi la sicurezza e la dignità della patria.

Il Deputato Bonaparte domanda che si faccia lettura dei termini con cui è stata fissata la Convenzione fra il nostro Governo, e il Governo Sardo intorno alla protezione da accordarsi alle nostre milizie.

Il Ministro dell' Interno dichiara esser stata la convenzione stabilita verbalmente e non ancora in iscritto, e legge la proposta fatta e non ancora firmata per mancanza del tempo materiale.

Il Deputato Orioli chiede che il Ministro della Guerra presenti le proposte pei provvedimenti da adottarsi acciocchè la Camera possa deliberare in proposito.

Il Ministro dell' Interno: non si poteva in 24 ore formulare un progetto da presentare alla Camera; chiede però che intanto la Camera stabilisca di approvare le spese che saranno necessarie, e che dichiari di non aver scemata la sua fiducia nel Ministero.

Il Presidente fa leggere a questo proposito una petizione firmata ed inviata da moltissimi cittadini che domanda il proseguimento della guerra con tutto l' ardore.

Il deputato Bonaparte avendo letto nella relazione del Generale Durando che la principal causa della capitolazione di Vicenza è stata la mancanza di munizioni invita il ministero a dare spiegazioni in proposito, e dichiarare i motivi che lo hanno indotto a richiamare il Generale Ferrari.

Il Ministro della Guerra sale alla tribuna; e legge una lettera dello stesso Durando in cui si chiama soddisfatto delle munizioni stategli provviste da esso Ministro, e fa quindi l'enumerazione dell'altra immensa quantità di munizioni inviate dopo questa lettera; quindi opina non essere stata la mancanza delle munizioni che lo aveano costretto a capitolare, bensì l'esser sopraffatto dal numero dei nemici, e dalle istanze dei cittadini che vedevano la rovina della città, perduta la posizione del monte Berico. Passa quindi a far lettura di un rapporto in cui espone la condotta da lui tenuta dal momento che assunse la carica di Ministro insino al presente.

Il deputato Bonaparte poichè il Ministro della Guerra non ha risposto alla seconda interpellazione intorno al richiamo di Ferrari, insiste perchè si diano spiegazioni in proposito. La proposizione è appoggiata con calore dal deputato Sterbini.

Il Ministro dell'Interno chiede se la Camera convenga nel volere queste spiegazioni.

Il Presidente — La Camera a grande maggioranza si è pronunciata perchè s'insista sulla domanda.

Il Ministro dell' Interno dichiara che nessuna accusa pesava sopra l'onorato guerriero; che la sua incolpabile condotta non era stata la cagione del suo richiamo; ma che essendo il Ministero affatto all'oscuro del vero stato delle nostre truppe; e sapendo d'altronde che gravi disordini esistevano in quelle milizie, e molta disarmonia fra i due corpi e i due Generali, avea creduto necessario richiamare in Roma il Ferrari perchè dasse spiegazioni e informazioni al Ministero del vero stato delle cose. D'altronde credea che ciò si fosse fatto in un momento in cui l'assenza del Generale non potesse portare alcun danno per l'ottima posizione della sua divisione.

Il deputato Orioli avvisa che essendosi incominciato a squarciare il velo che a lui sembrava dovesse coprire alcuni fatti, crede necessario che si squarci del tutto, e che quindi si faccia un inchiesta che metta i Deputati al giorno di tutti i fatti che riguardano le nostre milizie. L' onorevole Deputato dietro invito formola la proposizione.

Il deputato Fiorenzi appoggia tanto più la proposizione del Sig. Orioli in quantochè egli sa che la principale cagione dei disordini delle nostre truppe ha avuto origine dalla cattiva scelta degli ufficiali superiori.

Il Deputato Borghese avversa la domanda dell' inchiesta mostrando che in questi momenti supremi in cui è tanto necessaria l' unione si debba rifuggire da questioni di personalità che promoverebbe naturalmente l' inchiesta.

Il Ministro dell' Interno dichiara che se si domanda l'inchiesta in quanto al richiamo del Generale Ferrari ha l' onore di dichiarare che nessun' accusa pesa su di lui; ma se deve aver luogo sopra i fatti della guerra in generale egli a nome di tutti i suoi colleghi accettava l'inchiesta.

Il Ministro Galletti con caldo discorso tenta di dimostrare che il Ministero non può restare sotto un dubbio ingiurioso senza che sia fatta l'inchiesta; domanda quindi anch'egli in nome de'suoi compagni che questa si faccia subito e francamente, e rifiuta che alla domanda d' inchiesta fatta dal Deputato Orioli si aggiunga un voto di fiducia come palliativo.

La Camera è chiamata allora a decidersi su questa gran questione. Si alza il Deputato Sterbini, e con poche parole fa riflettere, che la quistione è più grave di quello che possa pensarsi. L'inchiesta e il voto di fiducia, dic'egli, sono in contradizione. Pensate che momenti sono noi eravamo pronti ad accordare tutta intera la nostra fiducia al Ministero; pensate alle gravi conseguenze politiche che potrebbero nascere da questo disaccordo fra il Ministero e la Camera.

La proposizione del Deputato Orioli passa ai voti ed è rigettata ad una quasi unanimità. Il Ministero però si è alzato tutto per domandare l'inchiesta.

Il Presidente passa a far leggere la seconda proposizione del deputato Farini.

Il Deputato Farini avendo inteso delle objezioni alla sua proposizione in quanto al non aversi particolari precisi che gli Svizzeri al servizio della S. Sede siensi grandemente segnalati nel fatto di Vicenza; si fa a dimostrare che anche nell' altro attacco di Vicenza per quello che ne risulta al Governo, e che ne risulta dai giornali, e dalle lettere private, gli Svizzeri non ebbero la seconda parte in quei fatti, ma che valorosamente si distinsero. Anche in quest' ultimo fatto, come si rileva dal rapporto del General Durando nel quale dimostra che tutte le forze han preso la più viva parte, dice che per conseguenza anche gli Svizzeri non si sono restati oziosi: come anche dalle relazioni sue particolari, nonchè dalle relazioni del Governo, e dalle notizie particolari, si sapevano le prove incredibili di valore delle truppe Svizzere, le quali hanno avuto la maggior parte nella guerra Santa facendo gli sforzi più eroici, ed indescrivibili di difesa. Pertanto si è fatto a chiedere alla Camera che sieno tributati agli Svizzeri tutti gli onori militari nonchè la cittadinanza Italiana, come ancora che sien resi immortali i nomi di coloro che valorosamente si distinsero nella guerra, e vengano giovate, e sovvenute le famiglie di quelli che sventuratamente perirono sul campo.

Il Presidente chiede alla Camera se ammette la proposta del Sig. Farini. La Camera vi annuisce ad unanimità.

Il Presidente allora accorda la parola al Deputato Sterbini, onde riprenda lo sviluppo della sua proposizione da dove fu tralasciata. Questi disse come dopo le spiegazioni date dal ministero, e che avevano ottenuta l'adesione della Camera, dopo il desiderio manifestato dal ministro degli affari interni che gli fossero accordati i fondi necessarj alle spese di guerra persisteva nella sua domanda, ma che non volendo limitare le somme necessarie le quali sarebbero state più o meno forti a seconda del progetto da presentarsi alla Camera dal ministro, modificava egli la sua proposizione nel modo seguente.

La Camera, dichiarando un voto di fiducia all' attuale ministero, domanda che si continui la guerra con tutto l'ardore, e con tutti quei mezzi che sono in potere del nostro Stato finchè l'Italia non abbia riconquistati i suoi confini naturali. A tale effetto il ministero è invitato a presentare alla Camera nel più breve spazio di tempo possibile insieme al progetto dei mezzi di cui intende servirsi per continuare la guerra la domanda dei fondi necessarj per le spese nelle circostanze straordinarie in cui si trova la nostra armata dopo i fatti di Vicenza.

La guerra disse il Deputato Sterbini continuerà e forse per lungo tempo. L'austriaco combatte con molta arte militare e con energia: la disciplina tiene luogo in esso di entusiasmo patrio: vi è ancora di più. La Gazzetta di Augusta, che tutti sanno essere un foglio semi officiale, riporta la risposta dell'Imperatore di Austria alla lettera tutta conciliante e paterna del Pontefice. Nella sua risposta l'Imperatore non parla affatto di nazionalità italiana, non mostra alcuna volontà di abbandonare le provincie veneto-lombarde, ma invece si fa quasi a rimproverare S. S. d' ingratitudine rinfacciando ad esso i beneficj ricevuti dalla casa d'Austria, fra i quali secondo il suo pensiero deve contarsi la restituzione ai Papi del dominio temporale, e la liberazione dai faziosi. Noi non sappiamo se questo linguaggio del gabinetto aulico sia il linguaggio della germania, ma è sempre buono che ne siamo *avvertiti onde metterci* in guardia per l'avvenire.

I nostri soldati devono trovarsi in ogni fatto di arme nei piani di Lombardia: questo possente appoggio morale e materiale non deve mancare mai ai nostri fratelli italiani.

La bandiera di Roma e di Pio IX deve trovarsi ad ogni battaglia ad ogni vittoria. (*Applausi*)

La proposizione del Deputato Sterbini *messa a partito* passò *ad unanimità di voti*.

Così terminò questa seduta memorabile. Si proclamarono in essa quei principj di onore e di amor patrio che assicurano il nostro avvenire.

La camera fece il suo dovere: il ministero secondò la volontà della Camera, e si stabilì in tal modo quell' armonia fra le parti tutte del Governo ch'è pegno sicuro di forza e di tranquillità.

CITTADINANZA ROMANA

CONFERITA A VINCENZO GIOBERTI

Il giorno terzo di giugno il Senato e il Consiglio di Roma raccoltisi in generale adunanza, diedero principio alle loro deliberazioni col decretare ad unanimità di plausi che Vincenzo Gioberti si dichiarasse cittadino romano, volendo offrire a questo grande italiano un attestato solenne della loro ammirazione. Poco appresso *Egli stesso in una carrozza del Senato, servita dai fedeli* capitolini, scortata da un drappello di Guardie Civiche, ascendeva sul Campidoglio, ed entrato nell' aula del consiglio vi trovava le più liete accoglienze.

Il Senatore Principe Corsini uomo onorando per età, per provati meriti, per amor patrio, leggeva un discorso, nel quale incominciava dal congratularsi col *Consiglio per la deliberazione* che aveva fatta di ricevere nella cittadinanza Romana Vincenzo Gioberti, e mostrava quanta gloria crescerebbe ai fasti Capitolini un tal nome; ricordava il trionfo di Francesco Petrarca in quel dì che saliva sul Campidoglio a cinger l'alloro e a ricevere il titolo di cittadino romano; facevasi poi ad encomiare la sapienza civile, la profondità filosofica, la verità di principii nell'associare la religione alle politiche libertà, e gli altri pregi che fanno insigne il volume del *Primato d' Italia*, e quì toccando delle politiche condizioni della Penisola, raccomandava ai romani che avessero fede in questo loro novello concittadino, e desiderassero insieme con lui che la unione italiana si fortifichi mercè una Dieta che mantenga perfetta unità di intendimento e d'azione tra i suoi popoli. Da ultimo, apostrofando il Gioberti conchiudeva la sua orazione in questa sentenza.

„ Si volgono ora a voi le mie parole o Gioberti e siano per rendervi quelle grazie che in nome de' miei colleghi io posso maggiori, per esservi piaciuto onorarci della vostra presenza. Una nuova consolazione avete voluto con tale vostra cortesia procacciare al Senato e al Consiglio di Roma, che vi presenta per le mie mani il diploma, che vi spetta, qual tributo di un sacro diritto che vi acquistaste fin da quando mettevate in luce il *Primato*.

Noi nel rendervi questo tributo, non vi chiediamo già (e troppo sarebbe il pretenderlo) che vogliate riguardare Roma come la terra vostra natale, a scapito di quella che veramente vi accolse infante; ma poichè avete considerato questa città, come centro di quella nuova vita che preparaste all' Italia, confortatela spesso dei vostri consigli, adoperatevi affinchè questo buon popolo romano, mercè i vostri scritti, proceda sempre più nei miglioramenti morali e civili, e tornate a quando a quando fra noi, che così potremo trovar compenso all' amarezza dal doverci sì presto dividere dalla vostra cotanto illustre, e così a noi cara persona. E rammentatevi che Roma vi riguarda, e riguarderà sempre come l'autore ed il mezzo più efficace del risorgimento italiano, da quelle ceneri nelle quali era da gran tempo sepolta. „

Allora il Gioberti cortesemente rispondeva. Esser quello il più bel giorno della sua vita, perocchè la cittadinanza romana è la prima del mondo. L' onore che a lui rendevasi non tanto riferirlo a se quanto a quelle idee di cui erasi fatto banditore, ed essergli quindi motivo di consolazione e di speranza patria. „ Coll' ametere (così continuava) alla vostra cittadinanza un piemontese, volete indicare che tutti gli Italiani sono fratelli, che formeranno tutti una sola famiglia. Torno a dire, la maternità romana è la maggiore di tutte le glorie, imperocchè quando Roma avrà riacquistato il primato in Italia, l' Italia l' avrà sul mondo. „

Un lungo suono di plausi seguitava queste parole. Quindi l'illustre filosofo con lo stesso accompagnamento riconducevasi alla sua abitazione, ma il nome della Via dove sorge quella casa, non era più quale ei l'aveva lasciato pocostante, il cartello che prima diceva *Via de' Borgognoni*, erasi mutato in *Via di Gioberti*, secondando in ciò volentieri il Senato il desiderio fattogli manifesto dai cittadini. Il giorno terzo di giugno sarà uno de' più ricordevoli, che le memorie del municipio romano porteranno segnato.

BOLOGNA 13 *Giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Stamattina è entrata qui prigioniera la guarnigione austriaca di Peschiera scortata da un battaglione di Piemontesi. Quella faceva veramente pietà, perchè scarna, squallida, e malissimo in arnese. I *Piemontesi erano festeggiati e applauditi ad ogni istante*, e presentavano il volto giulivo dei vincitori.

Una lettera del Commissario pontificio Aglebert di Venezia annunziava che lettere arrivate colà da Vienna e da Inspruck assicuravano *essere stato spedito ordine all'armata* austriaca in Italia di ritirarsi all'istante per accorrere a mantenere la tranquillità nell'altra parte dell'Impero. Se ciò fosse vero, la guerra della nostra indipendenza sarebbe finita.

Quì si pensa di allestire un 4. battaglione di volontarii, e l'unica difficoltà è di trovare abili ufficiali per comandarlo.

Il *foglio d'Augusta* ha recata una risposta che dicesi fatta dall'Imperatore alla lettera scrittagli dal Papa. Quì si crede farina di Metternick perchè in luogo di rispondere sui principii di nazionalità dei quali parla il Pontefice si perde in raccontare la storia degli avvenimenti accaduti in Italia dal 1814 in quà, e cerca persuadere che l'Austria ha rimesso in trono il Pontefice, ha dato a lui le legazioni, le ha per lui difese contro i faziosi, e simili altre corbellerie le quali nel dizionario di Metternich si chiamano benefizii fatti dall' Austria alla S. Sede, e nel dizionario della civiltà presente non sono che prepotenze usate dall' Austria contro i liberali non per difendere i principi italiani e il Pontefice, ma sì per tenerli schiavi umilissimi del gabinetto di Vienna facendo lor credere che senza dipendere ciecamente dai cenni dell' Austria erano perduti. Oh quanto sarebbe stata men dannosa all' Italia e a Principi suoi una guerra a morte coll'Austria, che non questa umiliante protezione!!! Or finalmente l'inganno è cessato, e Principi e Popoli italiani hanno compreso che la prima e più necessaria condizione del vero benesser loro è la indipendenza, e la lettera dell'Imperatore, qual è riportata nel foglio d'Augusta, non è oggi che un *controsenso* intollerabile, dappoichè i raggiri di Metternich hanno perduto ogni valore, e non hanno più corso di sorta.

— Anche ieri sono qui giunte due carrozze di soldati napolitani che abbandonando i corpi che retrocedono vengono per passare il Pò e marciare alla guerra della indipendenza.

NAPOLI 13 *Giugno.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

La divisione Nunziante sbarcata a Pizzo è stata battuta presso Monte Leone due volte; e la seconda volta fu fatto prigioniero lo stesso Nunziante. Egli fu mandato in *dono ai Messinesi* che sapranno trarne buon partito.

Reggio è tutto sossopra. Le truppe sonosi rifugiate nei porti di Reggio; e Scilla. I Siciliani sono alla fine sbarcati in Calabria. Sei Provincie cioè le tre Calabrie, Basilicata, e le Puglie sono in piena rivoluzione. Anche gli Abbruzzi han principiato. Ivi sono i Roméo, e tutti gli altri.

14 *Giugno.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Oggi è stato levato, lo stato di assedio. Jeri qui si è corsa bella. Il Borbone d'accordo col Segretario di Polizia Merenda aveva tentato una sommossa Lazzeroniana per distruggere la Costituzione, e prendere oggetto di bombardare Napoli. Alcuni vogliono che il Giornale l'Arlecchino l'abbia smascherato; molti che l'ambasciata di Francia abbia controminato il progetto.

Jeri però alle nuove di Calabria il Borbone ha fatto offrire. La Costituzione del 1820, la ricostituzione della passata Camera dei Deputati, e la consegna alla Guardia Nazionale del 14 maggio di tutti i forti. In tanto Ferdinando II ha fatto imbarcare sul Polifemo Legni, e Cavalli. Alcuni dicono che vi sia partito il Fratello Principe Luigi, molti affermano che sia fuggito egli stesso.

Con sorpresa abbiamo letto nel Contemporaneo del 9 giugno, che Baudin aveva ricevuto la decorazione della fascia di S. Gennaro da Ferdinando II. Non sappiamo chi possa esser stato l'inventore di questa falsità, certo però un nemico della nostra Santa causa. Noi possiamo assicurare che le relazioni della Corte Napoletana coll' Ammiraglio Francese sono ben lontane d'essere in una così stretta cordialità per decidere il Borbone a dar cordoni, e decorazioni.

Prova di ciò, basti il silenzio della squadra nelle feste del giorno onomastico del Bombardatore.

Il Contemporaneo ricevè questa notizia dal suo corrispondente di Napoli, ed oggi è lieto di poterla smentire.

VICENZA 12 *Giugno.*

Il valore delle truppe Pontificie in Vicenza non ha mancato a se stesso. Dalle prime ore del giorno dieci fino alle sei pomeridiane respinse un fuoco vivissimo di 30 e più mille moschetti di 103 cannoni nemici, e di molti mortari, e racchette.

Circondato però il posto della madonna da colonne sempre crescenti, la forza dei loro attacchi più volte ripetuti riuscì a smontare i pezzi che vi erano stati sopraposti a difesa della posizione dominante la Città. — Gli Svizzeri e molte compagnie di Volontarj che la guardavano in numero però sproporzionatamente minore dei nemici furono costretti a ritirarsi mentre la rimanente guarnigione sosteneva con eroica bravura incessanti assalti alle baricate ed alle mura.

Tutte furono difese, nessuna perduta. Presisteva ancora la lotta, le bombe ed i razzi che piombavano fitti specialmente da porta S. Croce si salutavano col grido VIVA PIO IX, quando si vide inalberare la bandiera bianca per chiedere una capitolazione.

Le truppe si mostrarono non che renitenti, assolutamente recalcitranti a qualunque patto; vollero che alla bandiera bianca si sostituisse la rossa, offrendosi pronte tutte, ed i Svizzeri per primi di correre sul nemico alla baionetta. Alle ore sette furono riprese le ostilità rimaste sospese per un ora.

La inutilità di un ulteriore resistenza prevalse sull' animo del Generale, e si aprirono trattative di capitolazione onorevolissima per l' armata, la quale sortì da Vicenza jeri giorno 11, con tutti gli onori militari, armi, e bagagli, dirigendosi per le vie d' Este e Rovigo.

Furon assicurate le sostanze e le vite di tutti gli abitanti.

Non poche perdite abbiamo a deplorare. Le maggiori sono nei due reggimenti Svizzeri.

I Bersaglieri del Po mantennero ed accrebbero la riputazione di valore già acquistata nei precedenti fatti.

PADOVA, *il* 12 *giugno ore* 1 *pomeridiana.*

Cittadini!

Vicenza ha capitolato dopo una difesa valorosa.

Gli eventi della Guerra non si misurano troppo facilmente: Milano ha resistito per cinque giorni.

L' onore d' Italia, l' onore di questa città sta nel vostro spirito, nella vostra difesa.

Il nemico ci può attaccare da un momento all' altro: Voi dovete sostenerlo in mezzo a mura di già bene guernite: Voi dovete decidervi.

Il Comitato nel prendere il suo partito si rivolge a Voi: egli è devoto alla vostra volontà, e appoggia sicuro sul valore del Colonnello Cav. *Bartolucci*, che si dichiara determinato a non cedere finchè v' abbiano mezzi di difesa.

IL COMITATO — *Meneghini* — *Leoni* — *Cotta* — *Zambelli* — *Gradenigo* — *Cavalli* — *Gritti.*

Il Vice Segr. MAGAROTTO.

Giunge in questo momento un nostro amico da Este. Esso ha parlato con Durando e con Lentulus che là si ritrovarono con tutto il presidio di Vicenza. La popolazione di Vicenza, vedendo incendiate dalle bombe nemiche molte delle sue case, ha obbligato Durando a capitolare. Il prode generale si mordeva le mani dalla disperazione. Si conferma la notizia che fra i patti della resa vi sia l' inazione di tre mesi per parte di tutti i nostri, (*Dieta Ital.*)

Da lettere particolari avute pur ora dal campo ci si fa fede, che il maresciallo Radetzhy, dopo la capitolazione, volesse conoscere il comandante della civica pontificia e con esso lui congratularsi delle sue genti.

Di più si assicura che ai due inviati di Durando per capitolare, il maresciallo stesso dicesse: *Debbonsi usare tutti i riguardi a questi prodi; i miei si batterono da leoni, i vostri da eroi.*

Lettere di Padova ci danno che l' armata Piemontese in numero di 40 mila ha circondato Vicenza, poco dopo la seguita capitolazione.

Siamo assicurati che 12,000 anconitani abbiano dimandato al nostro Governo l' armamento per andare subito a combattere per la santa causa; Evviva l' Italia! Sia ciò di esempio a tutti i nostri fratelli.

ROVIGO 10 *Giugno.*

COMANDO IN CAPO DEL CORPO DI OPERAZIONE NAPOLITANO

Quartiere generale di Rovigo il 10 *giugno* 1848

ORDINE DEL GIORNO.

Il signor maggiore Ritucci domani all'alba passerà il Pò e si porterà in questo quartier generale.

Domani alle due antimeridiane il signor colonnello Cotrufiano col 1. dragoni si metterà in marcia per Ferrara dove pernotterà. Il dì seguente alle tre antimeridiane passerà il Pò a Francolino, proseguendo in detto giorno la marcia fino a questo quartier generale.

Sul far del giorno di domani il signor colonnello Colonna col 2. dragoni si recherà a Bondeno. Alle due antimeridiane del dì susseguente si porrà in marcia per passare il Pò a Palantone, e andrà a pernottare ad Occhiobello. La mattina del 13 lascierà Occhiobello, e prima di sera sarà a questo quartier generale.

Il signor maggiore Giosuè Guida col 2. dell' 11. di linea, da Cento ove trovasi, tenendosi sulla via di Mizzana si porrà in marcia alle due antimeridiane di domani per Pontelagoscuro. All' alba del dì 12 passerà il Pò a Francolino, e continuerà la marcia fino a Rovigo.

Il signor colonnello Caracciolo col 1. lancieri, ed il 1. battaglione del 2. alle sei pomeridiane di domani anderà a pernottare a Cento, ed il dì appresso si porterà al Pontelagoscuro per la via di Mizzana. La mattina del 13 assai per tempo passerà il Pò a Francolino per essere nella sera a questo quartier generale.

Il signor brigadiere Klein col 9. di linea ed il 1. battaglione dell' 8. domani alle ore 7 pomeridiane si recherà a Bondeno dove pernotterà. Alle 2 antimeridiane del 13 passerà il Pò a Palantone e proseguirà la marcia sino ad Occhiobello. Il dì 14 riprenderà il movimento per giungere la sera di esso giorno a Rovigo.

Il 2. e 3. battaglione dei volontari, la 2 batteria di artiglieria e la 6 compagnia dei zappatori hanno già varcato il Pò; e fino da jeri trovansi in questo quartier generale.

Sarebbe difficile il dire se fu maggiore il pronto entusiasmo di queste truppe nello spingersi avanti, ovvero la fratellevole esultanza con cui furono accolti dagli abitanti e dalle milizie di Milano e di Bologna.

I militari di ogni grado sono nello stretto dovere di ubbidire i loro generali sotto pena di essere dichiarati in istato di rivolta.

Un generale in capo ha il diritto di modificare sulla sua responsabilità gli ordini che riceve dal suo governo, soprattutto allorchè modificandoli ha per iscopo l'onor nazionale e gli alti interessi del re.

Chiamo quindi responsabili dell' esatta esecuzione de' movimenti comandati in questo ordine del giorno i sotto ufficiali, gli uffiziali di ogni classe, e particolarmente i capi de' corpi, che mancando comprometterebbero vita ed onore.

Di là del Pò il corpo d'armata abbonderà di provvisioni di ogni sorte, e la cassa sarà fornita e dal nostro governo, e da quei di Lombardia e della Venezia, avendomi questi inviati i commissari a tale oggetto.

Le recenti vittorie del Re Sardo su gli Austriaci e le lodi che hanno meritato il nostro decimo di linea, ed il primo battaglione di Volontari pel loro valore, invogliar debbono ogni militare Napolitano di trovarsi a fronte del nemico prima che termini la Campagna coll'immancabile vittoria Italiana.

Il Tenente Gener. Comandante in Capo il Corpo d'Esercito.

GUGLIELMO PEPE.

ESTE 12 *giugno*

Scrissi già da Vicenza; ma nella certezza che non ti pervenga la lettera *torno a scriverti benchè stanco, addolorato e colla rabbia nel cuore.* Una breve narrazione del fatto ti basterà a chiarir tutto. Ma prima d'ogni altra cosa colla fronte alta la Legione Romana dice al paese onde mosse - in guerra Io ho fatto il mio dovere, io ho ottenuto che il generale dicesse - *Bravi i Romani: sono ancora gli antichi.*

Circa le 3 1¦2 antimerid. del giorno 10 corr. qualche colpo di cannone si fece sentire dalla parte di Monte Berico a noi che eravamo come sai alle barricate e agli avamposti del borgo e porta Padova. *Que' colpi si fecero più spessi: sapemmo che il Monte era attaccato.* Lo difendevano gli Svizzeri commandati da Latour, la legione 3. romana command. da Gallieno, i nostri tiragliori command. dal magg. Ceccarini, la compagnia de' fratelli Fusinato sotto la direzione di d'Azeglio. Il colonnello Delgrande ascende sull' alto di un campanile insieme ad altri ufficiali: si scorge il fumo d'un incendio sopra un fortino di legno guardato da Galliéno e da Fusinato. In questo mentre giunge a noi un ufficiale di piazza e ci narra; i nostri dopo aver sostenuto un vivo attacco di quel forte per circa due ore e prodemente essersene ritirati per concerto preso col general Durando ed aver presi i posti nelle barricate. Allora gli austriaci l'occuparono, ma una spessa mitraglia scoppia sovressi e sono costretti a ritirarsi. Gli Svizzeri saltano dalle barricate e investono l'inimico alla baionetta. Ma il monte era assalito da dodici milliaia d'uomini, e noi a difesa non ne avevamo che tremila, compreso il battaglione Pasi di Faenza.

Erano intanto le 11 ed ecco lo sforzo degli austriaci farsi a porta Padova: La nostra prima barricata comm. dal capitan Moneta (4. comp.) è attaccata con un fuoco vivissimo. Il primo colpo smonta il trave superiore della barricata. Piovono bombe mitraglie e razzi, tutto ad una volta; ma noi stiamo fermi là, facendo strage de' nemici che a torme si appressavano. Stendonsi circa le 4 a sinistra ed a destra. Là attaccano le barricate *comm. dal cap. Malagricci* (3. *comp.*) e *dal cap.* Sansoni (4. comp.) quà più tardi verso le 7 la barricata command. dal cap. Pestrini (5. comp.) Là Calandrelli fulmina col suo cannone i nemici. Alla prima dove il ten. colonn. Galletti sosteneva con intrepidezza il decoro del suo grado e della sua patria, il cannone svizzero è sostituito a quel di Vicenza smontato. Prima dell' attacco uscirono 10 della 4. compagnia in riconoscenza. Dopo l'attacco quei della terza e della sesta comp. soltanto sulle barricate attaccate da due reggimenti, uccidono il colonnello, fanno *strage di tutti i battaglioni, li respingono*; predan loro armi ed arnesi, ed hanno la freddezza del vecchio soldato di rientrare gloriosi la barricata. Insomma il fuoco durò a questa parte sempre lo stesso sino alle ore 9 della sera, intanto che erano attaccate porta S. Lucia e porta Castello. L'assalto era generale. *I carabinieri* e *gli svizzeri* si battono da leoni in tiragliori. Insomma il monte perduto, la grandine delle palle continuava, infieriva verso sera, e il nostro battaglione e quello di Ancona comm. dal Principe Simonetti tenevano fermo contro la ruina. La nostra 2. comp. com: da Pianciani e Sagripante imprendeva un fuoco vivissimo a sinistra della porta; così le barricate di sinistra tutte. Provarono i Croati spintivi a squadronate da' loro uffiziali a prendere quelle della 1. la 3. e la 6. ma sempre ne furono respinti con grave loro danno. Tutti gli *ufficiali nostri (indistintamente) spiegarono coraggio e cognizioni pari* al lor grado: e questi son quelli medesimi bersagliati tempo indietro da chi formava preventivi giudizi. Se sia vero ciò ch' io dico, domandane a chi fu presente.

A sera viene ordine del Generale di alzare bandiera bianca, avendola innalzata già la città. Il Tenente Colonnello Galletti si ricusa; si grida noi non aver perduto un palmo di terra, voler prima che cedere; morire tutti sulle barricate. Ma il Generale manda l'ordine in iscritto. Non vi sono più *monizioni; i cannoni divengono inutili,* la città e per essere massacrata. E quella bandiera è innalzata. Varie volte Durando avea richiesto monizioni alla repubblica Veneta. Vicenza capitola ma non per noi; no davvero. Il Generale che ci ha veduto combattere; egli farà la pagina che spetta ai romani nella *storia.*

La Capitolazione aveva questi patti. Uscisse la truppa a bandiera spiegata, musica e cassa battente, armi in spalla e bagagli, con patto di ripassare il Po nè prendere parte nella guerra per 3 mesi. Insomma circa 40,000 uomini, che 18;000 giunsero di rinforzo nella mattina e 84 pezzi di artiglieria non poterono entrare di forza in una città che non ha un palmo di mura, difesa da truppa nuovissima al fuoco. Non è esagerazione: *niuno* abbandonò il suo posto sebbene si combattesse *digiuni. La città non si è resa a discrizione* solo per la nostra difesa; ciò sente e dice Durando.

Ne resta ora a dire del risultato . . . ma! . . . Se Carlo Alberto avesse fatto passar l' Adige a 10 mila uomini sarebbe stata decisa la causa italiana.

I particolari te li scriverò in appresso, che risultano dai rapporti speciali.

Noi abbiamo poca perdita per numero, molta per qualità. — Un razzo ci ha rapito *il* Colonnello *Del Grande*, l'amore della legione per la sua cordialità e per l' interesse ch'ei ne prendeva. — Una fronda di lauro sul suo capo: ch'egli l'ha meritata. — La distinta della piccolissima perdita e dei feriti te la rimetterò nell'ordinario venturo.

Di' *ad* Achille Morelli che il fratello Ercole nostro Maggiore è ferito nel volto ma leggermente. — I morti della mia compagnia appena sei, i feriti a circa venti. — La perdita però delle nostre truppe tra feriti e morti tocca il mille. Quella de' nemici supera i tremila.

Il corpo del nostro Colonnello è trasportato da noi. — Onore a chi affronta pericoli, memoria eterna di chi sparge il sangue per la patria! — Addio. G. CHECCHETELLI

(Dalla Pallade)

AUSTRIA

VIENNA 3 *Giugno*

— Leggesi nella *Gazz. d'Augusta* del 7 corr.

Riceviamo in questo punto la corrispondenza di Vienna in data del 4. Le cose sono sempre nello stesso stato. Da un lato si vocifera che giungano truppe da Gallizia, che l'Imperatore abdichi; dall'altro si dice che sono già presti gli appartamenti a Lintz pel ritorno di S. M. che vuol dimorarvi alcuni giorni. Il Ministero tenta usurpare l'influenza al Comitato di sicurezza. La Croazia si è già sottoposta, e la Dieta Transilvana si è aggregata all' Ungheria. Questa circostanza sparse la inquietudine fra le popolazioni Sassoni.

PRUSSIA

BERLINO 1 *Giugno*

Cominciasi ad aver notizie più esatte sulle condizioni di pace fissate dall'Inghilterra per la conclusione della guerra colla Danimarca. Il principio dello smembramento dello Schlesvigh e la conservazione dell'amicizia personale, sono cose proposte in prima linea, come pure l' immediato scioglimento di tutti i corpi franchi. Queste stipulazioni produssero una fermentazione febbrile nei ducati; il popolo non vuol a nessun prezzo abbandonare Hadersleben, ed è deciso di continuare piuttosto la guerra colle sole sue forze. A tal fine i preparativi di armamento si fanno in tutte le classi.

Un'ora dopo mezzodì. La *generale* si batte in tutte le vie e chiama alle armi la guardia nazionale: numerosi attruppamenti si fanno intorno all'arsenale chiedendo che la guardia di esso sia esclusivamente affidata al popolo. Il generale Ascoff. comandante della guardia nazionale, diede la sua dimissione dop chè un intiero battaglione rifiutò di obbedire a'suoi ordini. Nessuna irruzione accadde tuttavia; ma temesi molto per le vicine feste di Pentecoste.

Tutti i giornali dello stato nell' annunziare i Deputati del gran Consiglio Costituzionale di Roma hanno intitolato il sig. *march. Niccola Sacripante Deputato di Narni.* Quest' è un equivoco. La sua elezione avvenne in Amelia, *dalla Legge Elettorale fissata centro* del collegio, ed i cittadini di Narni, come aggregato al medesimo, intervennero a dare il voto in *numero di* 32, onde a tutta ragione deve *dirsi rappresentante del collegio di Amelia.*

Un tale orgoglio fà onore ai signori d'Amelia che menano lagnanza dell' errore, perchè mentre vanno superbi della scelta d' un tale soggello. se ne vedono a malincuore del merito privi, per una mal'intesa allusione a pochi individui che del collegio fecero parte. La realtà delle cose non và contrafatta, e confidano gli elettori, che l'esimio sig. Marchese Sagripante, quantunque di Narni nativo voglia anche esso l'emenda del displacevole errore, facendosi chiamare *Deputato di Amelia*, che si pregia d'averlo prescelto.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Domenica 18 Giugno 1848 — ROMA — Anno II. Num. 78.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

DUE ANNI

Oggi sono due anni, e veniva proclamato alla Sede Pontificale Pio IX.

Quali erano allora le condizioni politiche d' Italia? Quali sono in questo giorno? Il mutamento è sì mirabile e portentoso, che ogni anima lo sente in se profondamente, e ci dispensiamo da una comparazione, i termini della quale sono così distinti, e riconosciuti.

Quale influenza esercitò il Pontificato di Pio IX nel gran mutamento? I popoli italiani volevano libertà, ma avevano tre nemici a combattere, lo Straniero, i proprii Governi, e i proseliti di quello, e di questi. Pio IX col riammettere nel suo stato tutte le opinioni politiche proscritte diede il principio alla libertà e la garanzia dello sviluppo della libertà, imperocchè riammettere tutte le opinioni politiche proscritte era un mettere l'esistenza del Governo sotto condizione di libertà. Questo celebre atto che terse *tante lagrime di dolore* e *tante* ne fece spargere di speranza e di tenerezza fu anche il primo grand' atto d' indipendenza contro l' Austria, fu la prima dichiarazione morale di guerra contro l' assolutismo. E siccome l' esempio del bene è più contagioso che l'esempio del male si videro tutti gli altri Stati d'Italia addimandare in nome di Pio IX libertà e indipendenza, e venirne *ottenendo qualche prova*. L' Austria non poteva muover guerra d'armi al Pontefice per tali atti che scaturivano dall' esercizio il più legittimo e santo del dritto di Principato, e si valse delle arti dei suoi partigiani. Che ne avveniva? ogni tentativo di reazione non faceva che rendere gl' italiani più desiderosi della loro indipendenza siccome di un bene senza il quale non avrebbero potuto ottener libertà. La congiura di luglio, l'occupazione di Ferrara resero più fieri della Indipendenza gl' Italiani. Pio IX veniva concedendo riforme liberali; e la sua *Consulta di Stato* non mancava forse che della publicità per esser un capo d' opera. L' opinione era liberissima, e Roma è stata l' ospizio inviolato (tranne pochissime eccezioni) di tutti i pensatori d' *ogni colore*.

Gli altri Governi d' Italia imparando il modo che rimaneva loro per esistere ancora, cioè distruggere coi fatti la diffidenza dei popoli verso di loro venivano largheggiando più o meno di concessioni, o per dir meglio venivano facendo più o meno spontaneamente degli atti di giustizia.

Ferdinando di Napoli volle vendicarsi degli altri Principi Italiani e particolarmente di Pio IX, e tutto d' un tratto diede una costituzione; e per la già detta ragione della potenza contagiosa del bene, tutti gli altri Stati diedero costituzioni.

Sollevati così gli animi a grandi speranze, diffusa la coscienza della propria dignità nella nazione italiana, accresciuto il numero degli onesti liberali da tutti quelli che perplessi e timorati di coscienza non aspettavano a pronunciarsi che l' autorizzazione morale di un Pontefice, non mancava che un' occasione per tentare la guerra dell'indipendenza nazionale. Venne il giorno; i sconvolgimenti d' altre parti d' Europa (cui non avevano leggermente influito gli avvenimenti d' Italia) furono per noi. Milano insorse, il Piemonte si rovesciò con Carlo Alberto sul Lombardo-Veneto, l' esercito Romano vi accorse, vi accorse il Toscano. Ora si combatte la santa guerra dell' Indipendenza.

Quì ci arrestiamo a considerazioni libere, e franche, a costo di contrastare le più vivaci suscettività.

Evvi chi grida, che Pio IX ha condotta l' impresa fin quì e poi l' ha abbandonata. V' è chi crede che Pio IX siasi fatto indurre dalla forza de' tempi, invece di averli esso medesimo condotti, o averci influito. V' è chi crede che Carlo Alberto sia il vero liberatore d' Italia. In una parola, che l' Istoria di Pio IX finisca con questi due anni.

Vogliamo esser giusti? ebbene! proviamo di buona fede ad esser giusti. Una Nazione non si rigenera in un giorno, mentre un giorno solo bastò a mettere Pio IX sul trono. Ne vogliamo dedurre, che Pio IX non avrebbe potuto operare quanto operò per i popoli Italiani, se i Popoli Italiani non fossero stati maturi, e disposti, e determinati a voler essere liberi, ma che i Popoli italiani non sarebbero giunti a libertà nè sì presto sarebbero per giungere all' indipendenza, se Pio IX non avesse fatto quel grande atto di giustizia, che per generosità, per dignità, per lealtà, per affetto ebbe a chiamarsi - atto d'amore - I liberali Italiani potevano fare uno sforzo terribile, e vincere; vincere! sì; ma non dobbiamo numerare nostri nemici quanti ne comparvero dopo l' esaltazione di Pio IX; aggiungiamoci tutti quelli che l' esaltazione di Pio IX ha distrutti; non dobbiamo numerare fra' nostri amici quanti ci abbracciarono dopo la sua parola, ricordiamoci soltanto di quelli che ci abbracciavan da prima. Tutti quelli per cui l' assolutismo era un prestigio, e la libertà un terrore di coscienza vennero posteriormente con noi, e son questi che ora formano il grosso delle nostre fila. E al dritto della libertà chi altro avrebbe potuto aggiungere di fatto la *sanzione religiosa se non era un Pontefice*? chi altro avvalorare in modo la voce del Popolo da costringere gli altri Governi o a concedere o ad essere odiati? Chi diede un nome al movimento Italiano?

Un nome! chi diede al movimento italiano un centro morale d'azione? e un corso così grandioso, e tranquillo all'idea della resurrezione? Un nome! Ricordiamo bene, che al Piemonte si diriggevano già i nostri sguardi; e il terribile apparato di guerra che si vedeva colà era di apprensione all'Austria, e di speranza all' Italia, e sarebbe delitto il negare, che senza le armi Piemontesi l' Italia oggi non potrebbe recuperare la sua indipendenza. Oh! gratitudine, e gloria immortale ai nostri fratelli di Piemonte e di Genova! ma riprendiamo per ordine i fatti. Che Carl' Alberto nutrisse desiderio, e volontà di cacciare i barbari dall' Italia prima ancora che Pio IX comparisse sul trono Pontificale abbiamo assai ragioni per crederlo; ma se ricordiamo il bel libro di *Balbo*, le Speranze d'Italia, che è veramente il *Prologo* della guerra che oggi finalmente si combatte, abbiamo a persuaderci che Carlo Alberto avrebbe pensato prima alla guerra della indipendenza, che alla costituzione libera dei popoli, essendo massima dell' illustre scrittore che alla libertà non si potesse pensare prima di aver conquistata l'indipendenza. E ciò era verissimo finchè il movimento fosse stato nei governi, e non nei popoli, ma si sarebbe potuto riflettere fin d' allora che la libertà non si apprezza pienamente finchè non si gode, e che incominciare a goderla prima della guerra dell' indipendenza sarebbe stato un fomite di più nello spirito dei popoli per determinarli, e condurli alla guerra dell' indipendenza; si sarebbe potuto riflettere fin d' allora che se alla guerra voleva darsi un carattere veramente nazionale bisognava cominciare dal riconciliare col mezzo della libertà i popoli verso quei Principi che li avrebbero condotti alla guerra. Qual garanzia avevano i popoli, che la guerra dell' indipendenza non avrebbe fruttato altro che ingrandimento ai Principati, e nissuna libertà per la Nazione? — Se invece si è cominciato dalla libertà per giungere all'indipendenza, se per tal modo può dirsi che la guerra si fà dalla Nazione, e per la Nazione, e che perciò la libertà potrà esserne avvantaggiata, e non menomata o distrutta, a chi dovrà andarne debitrice l'Italia? E dichiariamo di più, che a nostro avviso, nessun' altro Principe d' Italia avrebbe potuto cominciare dalla libertà, imperocchè ogni atto liberale di Principe in Italia avrebbe provocata una irruzione austriaca; ma quando era il Pontefice che iniziava la libertà, le armi austriache non osavano, perchè gli avrebbe fatta nemica mezza Europa un grido solo del Pontefice. L'Austria stette guardando e fremendo un anno; toccò Ferrara, e quell'imprudenza le è costata ben cara. A nostro avviso pertanto, se la guerra è di carattere veramente Nazionale, se non è un pericolo ma una garanzia per la libertà, lo dobbiamo agli atti del Pontefice. Con questo il suo nome si è collegato all'Italia, e si collegherà all'istoria del suo risorgimento.

Ma perchè non fece una dichiarazione di guerra? si dimanda. Noi dimandiamo alla nostra volta. — E' vero, o nò, che tanta parte del movimento italiano lo dobbiamo all' uso mirabile e puro che Egli ha fatto del suo potere religioso? credete voi, che se si fosse potuto dire di Lui che adoperava il potere religioso come strumento di gloria, e grandezza temporale, credete voi che la sua forza morale sarebbe stata sì grande? La guerra si fà; il nostro esercito è glorioso anche nella sventura, il nostro popolo è rappresentato degnamente sul campo, l' Italia uscirà vittoriosa dalla pugna. E allora avremo salvato all'Italia interamente due grandi principii. — Il principio nazionale, e il principio religioso! —

Niuno può dirci che i pericoli dell' Italia, e della civiltà, e della libertà sieno finiti, e finiti per sempre. Niuno può dirci che la Barbarie Settentrionale non ritenti la oppressione del Mezzodì, o che non sorga nella stessa Italia uno sforzo di tirannide. Il principio religioso potrà sempre salvarla; e i sguardi torneranno a volgersi ancora su Roma dove si è conservata intera tuttavia e gelosa una forza morale, mantenitrice imperturbabile dei principii di giustizia. — Il parlamento Romano rammenterà sempre che accanto di esso splende la fiaccola inconsunta della carità universale, il presidio divino della libertà dei popoli.

CESARE AGOSTINI

Fra i timori in cui vive il Borbone, fra i sospetti di esser tradito dai suoi più fidi, fra i rimorsi che devono lacerarlo, non per aver ingannato l'Italia, non per aver fatto massacrare il suo popolo (sentimenti di cui è incapace il suo cuore), ma per non aver saputo fingere più a lungo, aspettando tempi migliori a scoprirsi, scenda nella sua anima una parola di consolazione: sappia di aver contribuito *al trionfo del suo amico Radetzky, alla presa di Vicenza*, alla strage dei Toscani. Rinegato liberale Bozzelli và dal tuo re e digli che egli ha ben meritato i ringraziamenti dei Croati e dei Metternich richiamando le truppe napolitane; digli che in tutta Italia si alza un grido di maledizione contro quel richiamo cagione prima del passeggiero trionfo austriaco comprato a carissimo prezzo e con forze quattro *volte maggiori delle nostre*. Oh perchè *non si è trovato* egli stesso presente in quei fatti a incoraggiare quelle orde Borboniche, a dirigere i colpi dei cannoni, a lanciare le bombe incendiarie? La sua voce, la sua arte militare avrebbero accelerata la vittoria; avrebbero forse cagionata la intera distruzione delle armate Italiane. Il vincitore delle barricate a Napoli doveva correre a distruggere le barricate a *Vicenza*. *L'amico dei lazzari* dev'essere fratello ai Croati: chi ebbe per intimo consigliero Del-Carretto deve vivere giorno e notte al fianco di Radetzky. E poi non si trova colà l'ex-Duca di Modena? Tutti i nemici d' Italia, tutti i tiranni d'Italia, tutti i carnefici d'Italia non si sono riuniti colà? Quella nobile compagnia, quelle urla di gioja ferina, quella entrata trionfante in una città ch'ebbe il *coraggio di sfidare con debolissimi ripari 40 mila* austriaci sono gioje che non si rinnovano così facilmente. Nò viva Dio. Sono le ultime risa della tirannide in Italia; sono le ultime glorie di Radetzky. L'Italia è avvertita, l'Italia sta oggi meditando da qual parte viene il suo più gran pericolo. Se la diplomazia congiurata a nostro danno ha deciso di lasciare all' Austria una parte di questo paese che dev'essere o tutto libero, o tutto seppellito sotto una rovina universale, la diplomazia si è ingannata assai. I popoli liberi sono fratelli. Non è la prima volta che una nazione per conquistare la sua indipendenza chiamò in ajuto un'altro popolo mosso dalle medesime passioni, dai medesimi interessi. L'America, la Grecia, il Belgio quando videro in pericolo la loro fortuna chiamarono soccorsi stranieri; gli ebbero, vinsero, e non per questo restarono in servitù di chi generoso accorse all'invito; e non per questo si minorò la fama dei popoli che conquistarono a prezzo di sangue la loro libertà.

Ma l'arrivo degli ajuti stranieri taglia la via ad ogni transazione, trasforma i moti generosi in furori implacabili, porta seco tutte le vendette, accelera il corso naturale a tutte le rivoluzioni sociali. Noi lo avvertiamo ai Principi; noi gridiamo ad essi. L'Italia dev' esser liberata tutta dalla presenza dello straniero, lo dev'essere ad ogni costo: non cedete un palmo di terra all'infida diplomazia: i popoli italiani non vi accorderanno mai il dritto di disporre di loro a profitto dei nostri eterni nemici. Se anche arrivaste ad ottenerlo, la corona vacillerebbe ad ogn'istante sul vostro capo; perdereste con la gloria l'affetto dei popoli. Pio IX. lo ha detto. L'Italia deve riconquistare i suoi naturali confini. Fu quello un decreto del destino, eterno, irrevocabile.

Ferdinando di Napoli non isperare nelle promesse diplomatiche, non risalire alla speranza perchè Vicenza fu presa, perchè Padova è minacciata. Il tuo pensiero vada al di là delle Alpi, e guardi il nembo che si avvicina. Sei tu che lo chiami e con te lo chiamano tutti quelli che oggi stanno congiurando in favore dell' Austria. L' Italia vorrebbe vincere da per se sola; vorrebbe offrire ai suoi Principi una corona tinta dal sangue de' suoi figli soltanto, ma s'ella fosse tradita, la Germania ci dà oggi l'esempio come si fanno le alleanze dei popoli.

NOTIZIE

ROMA 18 *giugno*.

Dietro la rinuncia data dal signor Pasquale Avv. De-Rossi alla nomina di Deputato di Roma, viene convocato per lunedì prossimo il secondo collegio elettorale di questa città. Noi secondiamo assai volontieri la proposta del Comitato elettorale perchè sia eletto in sua vece il signor Avv. Giuseppe Galletti Ministro di Polizia.

BOLOGNA 14 *Giugno*.

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Quantità di Vicentini arrivati qui ieri sera fuggitivi dalla patria per timore degli austriaci che l'*hanno occupata* si lodano concordi della valorosa difesa che fecero i nostri di quella città contro gli assalti dei comuni nemici. Confermano tutti che il numero di costoro era di gran lunga superiore, e lo fanno ascendere a circa 40 mila uomini. Solo si lagnano del loro comitato di guerra che non ha saputo trovar modo sicuro di tenere informato il general Durando delle mosse delle truppe austriache, le quali sono arrivate così grosse a Vicenza prima che se ne avesse sentore; eppure tanti corpi d'armata quanti si richieggono a formare un esercito di 40 mila non potevano passare invisibili pei paesi che dovettero attraversare prima di giungere a Vicenza.

Alcuni poi osservano che l' artiglieria svizzera diretta dal [illegible] cav. Lentulus non ha potuto impedire al nemico di salire la montagna così detta della Madonna perchè il generale Durando avea fatto

lo sbaglio di non aver dato retta ai consigli del medesimo Lentulus, che diceva doversi tagliare tutto il bosco, perchè non venissero i nemici nel dare l'assalto protetti dalle piante contro il fulminar dei cannoni.

Il maresciallo Radetzki aveva con se tutto lo stato maggiore austriaco, due Principi figli dell'ex-Viceré di Milano, molte carrozze di dame mogli di Generali e colonnelli e comandanti di piazza austriaci, e infine il serenissimo ex-duca di Modena che si fece vedere entrar trionfante in Vicenza da vero principe italiano qual pretendeva (ipocrita!) essere tenuto dagli ex-sudditi suoi felicissimi, quando li governava così paternamente dal trono Estense.

Quei 12 mila Napolitani che giunti al confine del pò si fecero iniquamente ribelli all'Italia ricusando obbedire agli ordini del generai Pepe sono stati la vera cagione della sconfitta toccata ai nostri in Vicenza. Perciocchè ove avessero passato il Pò e preso parte alla guerra, l'Italia avrebbe avuto nel Veneto un armata di circa 35 mila uomini quanto appunto bastavano a sostenere l'impeto dell'armata Radestki. Infamia eterna ai vili satelliti della napolitana tirannide! Infamia eterna agli ufficiali traditori della causa italiana! I Bolognesi sono omai stanchi di sopportare che i reggimenti di cavalleria stanziati nei vicini paesi vivano in turpe ozio molestando le famiglie anzichè risolversi di andare a soccorrere i fratelli combattuti dai barbari, e hanno già fatto intendere loro che ove tardino più a lungo il partire li tratteranno da nemici, e faranno loro subire la sorte che meritano dei veri assassini. Pare che le minaccie dei Bolognesi abbiano sortito il loro effetto, perchè le ultime notizie portano che si disponevano a retrocedere dalla parte di Medicina per Lugo senza passar per Bologna, dove temono venir massacrati.

Jeri sera sono stati condotti via verso Ancona i prigionieri di Peschiera dai Piemontesi. Il popolo Bolognese era accorso in folla a goder lo spettacolo salutando con affettuoso applauso i Piemontesi, e osservando quieto e in dignitoso contegno i Croati che ben sapeva essere sotto la protezione d'un trattato fatto con re Carlo Alberto. Erano di quei Croati feroci che commisero le tante crudeltà di Milano, e partivano pieni di robe e danari colà rubati. Un Croato vendette qui per 100 svanziche un bellissimo cilindro d'oro con catena d'oro, ed altri vendettero altri oggetti preziosi pur a basso prezzo, e chi ebbe occasione di avvicinarli, a trattar con loro asserisce che portavano con se cose preziosissime. Speriamo che sieno le ultime ruberie commesse fra noi dai barbari.

Una grande agitazione si manifesta nella nostra città; una dimostrazione fortissima di popolo è stata fatta nella gran piazza; si chieggono armi per marciare contro i Napoletani che stanziano ancora nelle nostre campagne e vi commettono mille malefizi: si vuole toglier loro quelle inutili o fratricide armi per andarle a adoperare contro il Tedesco. (*Dieta Italiana*)

NAPOLI 15 *giugno.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Già leggerete nel giornale che ieri è stato tolto l'assedio della città: oggi si fanno le elezioni in Napoli. Forse è stato indispensabile e ben fatto, quando v'era il pericolo che tre o quattro preti avessero eletti soli i rappresentanti del paese. La città è tranquilla, la libertà individuale è rispettata: Alessandro Marini sono già parecchi giorni, che è in libertà, però consegnato a Marini Serra. Non è vero di dimostrazione avvenuta e di altri arresti fatti. Fu spedito il mandato contro 10 persone, tra quali i 5 del Comitato di sicurezza, ma si dà per fermo che il Proc. Gen. de Horatiis abbia fatta la sua requisitoria ne' termini di non esservi luogo a procedimento. Di questo saprò la verità tra qualche giorno. Il Governo fa spargere voci di voler ritornare ogni cosa allo stato del dì 14 maggio, e si aspettano da un momento all'altro i decreti. Ma ancora che fosse.... *È tardi*. Il movimento delle Calabrie è movimento solenne, pieno, concorde, maraviglioso è movimento quale sa e può fare quel popolo quando un idea diventa comune e famigliare. Il Governo provvisorio di Cosenza ha la piena fiducia di tutta la provincia, tutto è in calma ed in ordine e si sta pensando alla guerra come si fa quando un paese è già costituito. Paola è fortificata, il Colonnello Altimari comanda 8 mila uomini e marcia per attaccare il Generale Busacchi che ha preso posizione in Maratea e minaccia Castrovillari. Mosciari comanda una colonna di 2 mila, un altra è sotto gli ordini di Mileti, ed una terza di uno di cui non ricordo il nome. Da Messina si sono ricevuti 22 pezzi di artiglieria di diverso calibro. Catanzaro ha Marsico presidente del suo Governo provvisorio, ha armati i cittadini, ha fatto mobilizzare 3000 guardie Nazionali del distretto di Nicastro, ha rotti tutti i ponti, ha tagliate le vie, ha barricati i paesi, e fatti diversi campi di osservazione. È stato messo un taglione di 7000 Ducati sulla testa di Nunziante, il quale sta tra Monteleone e Pizzo con i suoi 3000 uomini senza potersi movere affatto. Tentò di prendere una testa di ponte a Bevilacqua con 300 uomini di avanguardia, ma venne respinto da 80 contadini, che gli uccisero 37 soldati. Un Capitano ed un tenente han dopo questo fatto disertato. È degno di nota il fatto della giovane sorella di Tancredi de Riso, che ha ceduto 4000 Ducati della sua dote per la testa di Nunziante. Le truppe regie in Calabria sono già ora circa 10 mila: le forze degli insorti da' più accorti si fa ascendere a 30 mila armati. Si dice che il Governo provvisorio abbia votato un esercito di 40 mila uomini da marciare per Napoli, di cui 10 mila sarebbero messinesi. La cassa militare è di 90 mila scudi. Sono rapporti ufliziali pervenuti al Governo. A quest' ora Potenza, Cilento e Lecce sono mosse, o si aspetta il movimento *ad horas*. In Napoli lo spirito pubblico va sollevandosi: v'è concordia nell' ira. Il giornalismo è abbastanza ardito.

VALLEGGIO 11 *giugno.*

Rapporto pervenuto all'Emo signor Cardinale Legato di Bologna.

Ieri da Rivoli le scrissi poche righe per annunciarle che le truppe di S. M. Sarda eransi impossessate senza resistenza delle posizioni. Oggi mi è grato dargliene più disteso ragguaglio.

I tedeschi erano a Rivoli in numero di oltre quattromila comandati dal Colonnello Jobel. Si erano collocati in tutta la cresta delle colline che circondano l'altopiano, ed avevano fortificato i posti. Nel villaggio poi stavano trincerati con barricate, munite di buona artiglieria.

Due divisioni dei nostri erano destinate ad attaccare la formidabile posizione. Quella del Generale Bes giunse in sul mattino un' ora prima del convenuto, laonde fece sosta a vista delle piattaforme occupate dai nemici e quivi attendeva l'arrivo dell' altra divisione comandata dal Duca di Genova, che doveva scendere dai colli di Caprino. Ma il nemico non appena vide apparire le nostre schiere, senz' altro principiò a ritirarsi ed a sgombrare. A mala pena il Generale Bes s'induceva a crederlo. Essendosene però certificato non attese più oltre, e si spinse innanzi. Trovò che già gli Austriaci avevano disertato Rivoli, limitandosi a tirare alquanto di artiglierie per proteggere la ritirata. I bersaglieri gl' inseguirono e fecero alcuni prigionieri, fra i quali havvi un volontario viennese, di quelli che ultimamente scesero in Italia a rinforzare le truppe, come si è letto nei giornali. Intanto giungeva il Duca di Genova il quale pose il suo Quartiere generale in Rivoli, e poco appresso anche il Re. Non saprei esprimerle il dispiacere dei soldati Piemontesi per avere trionfato senza battaglia. Essi ardevano di conquistare con isforzo di valore quelle difficili trincere, e rinnovare gli esempi onde il luogo è famoso. I Tedeschi si ritrassero parte al di qua dell' Adige verso la Corona, Rivalta e Ca-Ferrara, e di là dall' Adige oltre Dolci. Questa mattina il Duca di Genova si reca innanzi per inseguirli, ed intanto la ritirata del Tirolo è tagliata, e noi siamo padroni del passo e di tutte le alture anche al di là di Rivoli.

Il Re dopo avere visitato le posizioni ritornò ieri sera a Garda, d'onde questa mattina è venuto a Valleggio. Oggimai cominceranno le grandi operazioni sopra Verona.

Ieri sera in Garda giunse il Conte Casati colla Deputazione Milanese portante a S.M. l'atto di fusione della Lombardia col Piemonte quale risultò dai registri raccolti a Milano. (*Gazz. di Bologna.*)

VENEZIA 10 *giugno*

Riportiamo con piacere questa lettera inviataci gentilmente dal Sig Pautrier il quale ci promette ancora di favorirci qualche relazione coi particolari risguardanti gli ultimi fatti dell' armi pontificie.

Voci malevoli, potendo per avventura scemare la simpatia ognora dimostratami dai Romani, e dai carissimi alunni della Speranza, io mi credo in dovere di palesare i motivi per cui abbandonai il corpo di studenti ove ero maggiore, colla debita dimissione.

A Treviso sediziose grida, provocate da una inconvenientissima predica, esternarono sentimenti avversi al Re Carlo Alberto di cui per 14 anni vestii le onorate divise: nello stesso giorno si dimissionarono i sudditi piemontesi che avevano grado d'uffiziali:

Partii da Roma nominato *tenente*! e se pervenni al posto di Maggiore, lo debbo intieramente all' affezione ed alle continue dimostrazioni fatte in mio favore dal corpo universitario:

A Roma, niuno lo ignora, nella formazione della guardia civica mi venne accanitamente contestato il posto di aiutante maggiore *perchè ero forestiere* sebbene italiano, e questi sono fatti.

La bandiera che ora servo, è italiana, è tricolore, e nello stato Veneto appunto corre chi brama far la guerra.

Ora la generosa memoria de' Romani rammenterà, lo spero, a confusione di questi ciarlieri annidiati però in salvo dalle palle austriache, che buona parte del corpo universitario, e la compagnia civica di Fuligno furono da me salvati sul campo di Cornuda ove per la repentina ritirata fummo la sera del 9 maggio presi di fianco, e di fronte.

Ricorderà eziandio che io fui il fondatore del battaglione della Speranza, istituzione che mercè la sollecitudine amorosa dell' Immortale Pio IX e dell'eccellentissima commissione incaricata di costituirla, vivrà perenne negli stati Pontificii, e darà prodi guerrieri all' Italia.

FRANCESCO PAUTRIER
Capo battaglione di fanteria
Direttore generale dell'istruzione
Per la Guardia Civica Veneta.

13 *Giugno*

Un' Ora antimeridiana.

Giunge una staffetta che porta la notizia che i Piemontesi han passato l'Adige a Bonarigo e Ponton e che inseguono i Tedeschi. A Trieste sono avvenuti fatti gravissimi favorevoli alla nostra causa. L'impeto col quale i Tedeschi han voluto capitolare a Vicenza ci fa credere ch' essi non si ritenessero sicuri alle spalle. Tutto dipende ora da una battaglia dei Piemontesi. Dio salvi l'Italia.

(*Dieta Italiana*)

PADOVA 13 *giugno*

La strada è coperta di soldati e di civici scampati da Vicenza. Questo presidio e quello di Treviso hanno avuto l'ordine di concentrarsi in Venezia dove è omai possibile la difesa. Pepe prenderà il comando di tutti i corpi che là saranno. La popolazione è contristatissima, ma l'idea di rivedere i Tedeschi l' infiamma di furore. Poveri paesi! Scellerati Napoletani, ecco il frutto della loro infame viltà. L' Italia annoveri questa fra le tante altre obbligazioni che ha a Ferdinando. Ma perchè, saputosi al campo che i Napoletani retrocedevano, perchè non mandar diecimila Piemontesi a sostener Durando? Ecco la dimanda che tutti si fanno, e per rispondere alla quale bisognerebbe conoscere esattamente le forze e il piano di Carlo Alberto. Intanto la sventura inacerbisce gli animi e li rende intolleranti. Fate un appello a tutti i Giornalisti d'Italia affinchè scuotano tutte le popolazioni e non ci lascino così miseramente manomettere da questi barbari. Venezia rinnoverà i giorni di Sagunto prima che cedere. Tristi lutti per noi si preparano, ma la libertà uscirà vittoriosa da questa prova, e le nuove generazioni sapendo quello che abbiamo patito per ricomprarla dal giogo di ferro che pesò su di noi, adoreranno vieppiù quella libertà senza di cui non vi sono nè beni, nè dignità per un popolo. Preparatevi ad udir grandi cose da noi e a non rivederci più o a rivederci degni di voi. (*Dieta Italiana*)

ROVIGO 12 *Giugno*

COMANDO IN CAPO DEL CORPO D'ARMATA NAPOLETANO

Sig. Colonnello Costabili

Dir potete agli Uffiziali di qualunque grado del corpo da me comandato, i quali credono che fosse giunta da Napoli la conferma dell' ordine di ritornare nel Regno, ch' essi sono stati indotti in grave errore. Io scrissi, non al ministero della guerra, ma direttamente a Sua Maestà per mezzo del Maggiore Cirillo, che gli alti interessi del trono, e l' onor nazionale m' imponevano di valicare il Po. Niuna risposta ho ricevuto fino a questo dodici Giugno a quel che scrissi al Re, ed un tale silenzio ho dovuto interpretarlo quale approvazione al partito da me preso, di avanzarmi verso il nemico onde anche i Napoletani concorrino al trionfo dell'Italiana indipendenza, ed il loro valore ne' campi smentisca le accuse che universalmente si diffondono a loro carico.

Gradite, Sig. Colonnello, gli attestati della mia stima

Generale Pepe

ROVIGO 13 *Giugno*

Il giorno otto corrente d'ordine di Zambeccari mi trasferii da Treviso a Vicenza per visitarvi i feriti: la mattina del 9 ripartii sopra una sola locomotiva, ma giunto a Polana si seppe che a Barbarano la strada era stata rotta dagli Austriaci e si retrocedette: non fuvvi più modo di uscire e raggiungere il corpo: Alle quattro del mattino 10 il nemico assalse il monte Berico che rimane a cavaliere della città e la domina interamente: l'assalto fu validamente sostenuto, ma le forze del nemico crescevano e si rinnovavano in modo che i nostri doveano a poco a poco cedere il terreno e sul tardi della giornata perdere la posizione.

Questo fiero contrasto durava 17 ore continue, costava molto sangue, e tanto dai civici che dagli Svizzeri, sì dalle artiglierie che dai moschetti e dalla baionetta venne sostenuto con valore non comune e costò molto sangue ad ambe le parti quantunque molto di più ne costasse all'inimico. Ma l' inimico era forte di oltre 40,000 uomini e traeva seco 100 pezzi d' artiglieria. Verso il mezzo giorno durante sempre la lotta del monte vennero assalite le porte di Padova, di S. Lucia, e di S. Bortolo. Il nemico ne assaliva le barricate con un deciso furore e vi trovava sotto la morte: a ogni punto fu sempre respinto, quantunque il suo furore venisse appoggiato da una grandine di bombe, di razzi e di palle da cannone che non rallentavano mai.

Quando poche ore prima del tramonto la posizione del nemico sul monte fece intravedere impossibile la resistenza si ritrasse la bandiera rossa dalla torre e vi si sostituì la bianca. Popolazione e soldati s'inaspriron di modo che si dovette rimettere la prima. Tutto indarno. Alle 6 antim. del mattino 11 venne conclusa la capitolazione che tu conoscerai. Alle 2 pom. dovetti coll' armata passare per mezzo alle fila del trionfante nemico.

Orrore e maledizione! D'Aspre che comandava l'attacco fu lo stipulatore della capitolazione, e disse parole onorifiche dei nostri ad Alberi che trattava per noi. Radetzky si tenne sempre alla distanza di 5 miglia in Longara con 5 o 6 mila uomini di riserva.

Un'altra armata austriaca di 20 mila uomini è sulla Piave: un esercito più forte s'avvanza dal Tirolo. Nel Veneto i vincitori hanno già incominciato la coscrizione, e quelli che dovevano combattere per l' indipendenza italiana combatteranno per la servitù del proprio paese.

Ma noi vinceremo, e si deve vincere per noi soli. Ora bisogna attaccare la fortezza di Ferrara, difendere il Po, ed allestire un nuovo esercito. Gli austriaci al principio del secolo rinnovarono l'esercito tre volte: gli italiani non lo rinnoveranno forse fine all' ultimo uomo senza mai ricorrere allo straniero?

La sera del 11 pernottammo accampati a Barbarano; ieri giungemmo ad Este: oggi siamo a Rovigo. Fra poco vado ad informarmi se può tornarsi a Treviso: se no vengo subito a Ferrara per attendervi il battaglione e prender norma. Addio.

Viva l'Italia! (*Dieta Italiana*)

— Siamo lieti di poter rettificare un'inesattezza corsa nel nostro Numero di ieri e che vale a rialzare il nostro onor nazionale. I bravi Vicentini non chè costringere Durando ad arrendersi, hanno gridato fino all'ultimo di voler, prima che venirne a ciò, seppellirsi sotto le ruine della loro città. Il vessillo bianco che era stato alzato 4 ore prima che fosse assolutamente necessaria la dedizione fu da loro crivellato di schiopettate. Ma poi (incredibile a dirsi!) la munizione mancò, gli incendi si propagarono, e la difesa dovè cessare. I patti della capitolazione sono stati: salve le vite e le proprietà dei cittadini; onori militari e armi, bagagli, ec ai soldati che escivano. Obbligo in questi di non combatter più per 3 mesi e di ritirarsi oggi di quà dal Po. Entrato il d' Aspre che conduceva gli assalitori è stata imposta una contribuzione di 3 milioni di svanziche. Non essendosi potuta pagar questa, le soldatesche han dato il sacco alla città. Indicibile è la desolazione che questa notizia ha sparso in tutte quelle popolazioni.

— Col saccheggio dato dai Tedeschi a Vicenza è annullata di fatto la capitolazione. Ma senza un rinforzo come riordinar più il prode esercito di Durando? I Tedeschi intanto s'ingrossano. e immenso è l'effetto morale prodotto da questa loro vittoria.

La notizia del saccheggio non si conferma

FRANCIA

PARIGI 8 *giugno*

La commissione di costituzione, interpellata sul principio della seduta dell'Assemblea nazionale, ha dichiarato per mezzo di uno de' suoi membri che prima di 15 giorni sarebbe in grado di presentarle il tanto desiderato progetto di costituzione. Una tale promessa é stata accolta dall'Assemblea colla più viva soddisfazione.

Essendo stata accettata la demissione data dal Sig. Cremieux ministro della giustizia fu eletto in suo luogo il Sig. Bellmont.

Si è lungamente dibattuto il progetto di legge sulli attruppamenti. La discussione è degenerata in tumulto, finalmente gli articoli furono tutti approvati con qualche leggiera modificazione colla maggiorità di 396 voti.

Fu molto lodevole in quest'occasione l'energia spiegata dal governo nel sostenere il progetto di legge da esso presentato.

— Si sono ancora rinnovati ieri sera gli attruppamenti nella stessa località dove ebbero luogo la sera precedente, cioè nei contorni della porta S. Dionigi. I perturbatori erano preceduti secondo il consueto della gran moltitudine di monelli che gridavano viva *Barbès*.

Forti distaccamenti di truppa schierati su quel punto vi rimasero fino ad ora tarda, e riuscirono a ristabilire la tranquillità colla sola loro presenza senza che siasi dovuta impiegare la forza.

= Riceviamo al momento le elezioni definitive di Parigi.

Caussidière	147,400
Moreau	126,889
Gondchaux	107,097
Changarnier	105,539
Thiers	97,394
Piesse Leroux	91,375
Victor Hugo	86,963
Luigi Bonaparte	84,420
Lagrange	78,482
Boissel	77,247
Proudhon	77,094

Thiers dicesi inoltre eletto in quattro altri dipartimenti. Queste elezioni sono significantissime; e si aspetta in Parigi da un momento all'altro lo scioglimento della crisi, parendo i due partiti che si sono ora spiegati decisi ad un'estrema lotta.

LINZ 2 *giugno.*

Qui è un continuo versarsi d'emigranti da Vienna. Da molti si susurra che l'imperatore debba abdicare. Se egli non ritorna entro questa settimana, o se non abdica, si potrebbe venire in Vienna ai più pericolosi conflitti. Il militare in Linz è in ottima armonia coi cittadini.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Martedì 20 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 79.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea. = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Attesa la festiva solennità di Giovedì e di Sabbato, nella mattina di Venerdì e di Domenica non sarà pubblicato il mezzo foglio come d'ordinario.

GUERRA NAZIONALE

E INTERVENZIONE STRANIERA

Sono così gravi le condizioni nelle quali si trova oggi l' Italia, è così incerta cosa di quali mezzi si servirà Ella per liberarsi totalmente dallo straniero, fine a cui giurò di giungere ad ogni costo, che la stampa libera riconosce per suo primo e sacro dovere il presentare con leale franchezza ai Principi le conseguenze tutte che necessariamente deriveranno dall'uno o dall'altro cammino in cui entrerà la politica dei nostri Governi.

E facendo così daremo la più gran prova possibile di non aver deviato dall' idea costituzionale al cui trionfo abbiamo dato ogni opera ed ogni pensiero. Noi vogliamo consolidate le costituzioni italiane, noi vogliamo lo sviluppo pacifico e progressivo di quei principj liberali che soli possono legare con intima alleanza monarchia e popolo; e se lo volessero al pari di noi quelli che ci accusano d' idee anarchiche e sovversive non saremmo ora costretti a mettere in luce i gravissimi pericoli in cui sono le costituzioni in Italia, se i Principi non secondano con ogni mezzo, e con tutta lealtà l'universale desiderio di nazionale indipendenza. Veniamo ai fatti ed esponiamo imparzialmente lo stato presente.

Due nemici minacciano alle due estremità d' Italia, le nostre libertà, l' Austriaco e il Borbone. Si aggruppano intorno a questi due genj malefici tutti gli altri nostri nemici esterni ed interni. In quanto all' estero le nazioni che vedono di mal occhio il risorgimento di un popolo a cui oggi dovrà assegnarsi un trono e una possanza in Europa, dopo che fu considerata insino ad ora come docile stromento per servire all' ambizione e agl' interessi dei grandi potentati, queste nazioni diciamo si sono segretamente collegate a quei Governi che vorrebbero soffocata la libertà in ogni angolo della terra per timore che la sua voce non arrivi a risvegliare i loro schiavi. In quanto all' interno gli uomini tutti cui profittava così bene il regno dei despoti, e che indegni di respirare le aure di questo paese vivono pure in ogni contrada italiana, si unirono ai nostri nemici esterni e fatti traditori del loro paese secondano con ogni sforzo i tenebrosi raggiri della diplomazia. Qual' è la meta a cui tutti costoro hanno giurato di giungere per uccidere in sul nascere l' italiano risorgimento? Di quali mezzi vogliono essi servirsi? Il fine che si propongono è questo.

1. Lasciare all' Austria una parte dell' Italia usurpata da lei, facendo sì che abbandoni il resto non per volontà spontanea, confessando in tal modo una ingiustizia, ma per la forza delle armi: 2. impedire che la libertà ponga forti radici nel reame di Napoli, affinchè, quando la circostanza si presenterà favorevole, la dispotica volontà di un solo possa ritogliere il poco concesso, e alleandosi all' Austria tornare a soggiogare o moralmente o materialmente il resto dell' Italia, e conservando le sue divisioni eternare la sua debolezza.

I mezzi di cui hanno risoluto di servirsi perchè trionfi tanta iniquità sono i seguenti:

1. Contentare l' ambizione che per lungo tempo dominò nella casa reale di Savoia, e che suppongono dominarvi ancora, promettendo di riconoscere l' ingrandimento di quel regno coll'aggiunta delle Provincie Lombarde, del modenese e del piacentino.

2. Secondare e incoraggiare le voglie tiranniche di Ferdinando II promettendo ad esso aiuti d' ogni sorta perchè possa riuscire nei suoi tentativi liberticidi, e minacciandolo di abbandonarlo se inviava aiuti a Carlo Alberto.

3. Insinuare nell' animo di un santo Pontefice esser cosa nociva agl' interessi religiosi il mostrarsi partigiano e fautore di una guerra fra potenze cristiane, non potendo egli chiamato per divina missione ad esser padre universale dei credenti spingere i suoi figli al sangue ed alla strage.

Staccando così dalla lega italica Napoli e il Pontefice, Carlo Alberto rimaneva solo a guerreggiare. Secondo il pensiero dei nostri nemici il Re di Sardegna sarebbe costretto allora di venire a patti per non azzardare tutta la sua fortuna in una battaglia, anche quando avesse avuto il pensiero di cacciare l' austriaco da ogni paese italiano: o se in lui non regnasse altra mira che d'ingrandire il suo reame, nel modo che accennammo di sopra, avrebbe però sempre una plausibile ragione di venire ad un trattato perchè l' Italia non potrebbe accusarlo di esser stata abbandonata da lui dopo che gli mancarono gli aiuti promessi e sui quali egli contava con sicurezza.

Questa politica porta già i suoi frutti. Ferdinando ha tentato di spegnere ogni vera libertà nel suo regno, e chiamando quelle truppe che non aveva avuto mai intenzione d' inviare alla guerra di Lombardia ha tolto anche la illusione di un soccorso vicino ai liberali italiani.

Il Pontefice mentre proclamava in faccia al mondo i diritti dell' Italia a riconquistare per la sua indipendenza i suoi naturali confini, mostrandosi però avverso alla guerra indeboliva l' entusiasmo, ne arrestava i preparativi, rendeva dubbiosi e incerti coloro che avevano bisogno di risoluzione e coraggio, e dando un pretesto alla viltà preparava non volendo le diserzioni.

Carlo Alberto non vedendosi soccorso era impedito di agire con quell' impeto che porta lo spavento nel nemico e gli impedisce di riannodarsi e di ricevere aiuti: dovette agire con prudenza, e lentezza e contentarsi di ottenere passo a passo quello che doveva esser conquistato con una corsa trionfale.

Tutto questo servì a preparare gli ultimi sfortunati avvenimenti, e quei diplomatici che oggi si trovano riuniti a Inspruck con la missione di metter qualche tavola a sostegno del trono cadente di Ferdinando avranno avuto qualche giorno di contento nel vedere che le loro trame cominciavano a riuscire a seconda dei loro desiderj. Ma nei loro calcoli avevano dimenticato due cose, il popolo italiano e la Francia; quello deciso a non voler lasciare all' Austria un solo palmo di terra italica, questa ansiosa di cogliere un pretesto per far la guerra e venire in nostro soccorso. Il trattato d' Inspruck avrà il fine del trattato di Vienna; e quei Signori diplomatici rattoppatori di un manto imperiale avranno contribuito a fare in esso più larghe e più irrimediabili aperture.

La condizione presente italiana si riduce a questo dilemma. O i Governi tutti si preparano in buona fede e lealmente ad una guerra decisa contro l' Austria promettendo di non deporre le armi finchè l'ultimo austriaco non ha ripassato le Alpi, o la Francia recherà in Italia le sue armate repubblicane, le sue idee repubblicane, il suo governo repubblicano. Il popolo italiano non ama certamente intervento straniero, lo crede anzi funesto se non per altro perchè diminuisce in parte quella gloria di cui era geloso quando avesse potuto dire io ho conquistato la mia indipendenza da per me solo: ma nelle vicende dei popoli vi sono alcuni casi fatali nei quali una nazione per salvarsi è costretta di chiamare un soccorso, e l'Italia è in questo caso. La indipendenza italiana, l'acquisto delle sue libertà costituzionali sono un sogno un' illusione finchè l'Austria tiene in suo potere il libero ingresso in questo paese. Ricostituito l' impero germanico, alla prima occasione favorevole che si presenterà l'Austria ridomanderà le provincie che oggi abbandona, e i tiranni d'Italia cacciati in esilio, incoraggiati dai loro satelliti rialzeranno la fronte audace, distruggeranno ogni apparenza di costituzione per ricacciarci nel fondo d'ogni miseria e di ogni viltà. L' Italia lo sa, e se fosse anche tanto credula da lasciarsi illudere per qualche istante, il Borbone l'ha disingannata abbastanza mostrando coi fatti cosa può sperarsi da un Re che promise costretto dalla minaccia del popolo e che al primo raggio di speranza di esser soccorso dai suoi antichi alleati non ha nemmeno la prudenza di aspettare che gli avvenimenti si chiariscano meglio, così grande è lo smania di riprendere l'assoluto potere. La sola guarentigia della nostra libertà, e della nostra indipendenza è la cacciata dell'austriaco da Italia tutta. Per ottenere questo il popolo è disposto ad ogni sacrificio, ed oggi invita i suoi Principi a secondarlo; oggi offre ad essi un mezzo sicuro per assicurare i loro troni sopra basi non periture, sulla gratitudine e sull' amore, che certamente è un benefizio immenso e di cui l'Italia non perderà mai la memoria quello di aver impedito un intervento straniero sia ancora di un popolo generoso ed amico. Ma se per fatale accecamento i nostri Principi si lasciassero persuadere a sottoscrivere un trattato che mira a distruggere con un colpo solo le nostre libertà e la nostra indipendenza noi dobbiamo avvertirli e lo facciamo principalmente nel loro interesse, che la Francia sarà chiamata da altri popoli come oggi è chiamata da Venezia e che la Francia interverrà.

Nulla può farsi di più aggradevole oggi a quel Governo imbarazzato per tanti operaj senza lavoro, per tanti soldati smaniosi di guerra, per lo spirito pubblico che ha bisogno di essere occupato, per la numerosa e ardente gioventù, al cui eccitamento febrile rivoluzionario evvi necessità assoluta di dare uno sfogo. La guerra è un elemento per quel paese, senza cui non può esso aver vita, e lo stesso Lamartine, che forse dovrà cedere il posto agli uomini di opinione più esaltata e che vogliono guerra, comincia oggi a conoscere lo sbaglio fatto in sul principio quando non afferrò il primo pretesto che gli si presentava innanzi per farla. Senza la guerra di Algeri Luigi Filippo sarebbe caduto molti anni prima; se nella questione di Oriente avesse egli intimato la guerra all' Inghilterra regnerebbe ancora; tanto in quel paese è forte il bisogno di combattere, tanto la natura di quei popoli s'irrita per lunga pace, per ozio forzato. Il governo francese lo ha detto; io interverrò chiamato appena dai popoli e a dimostrare che diceva il vero inviava un corpo di osservazione alle Alpi e lo teneva pronto a discendere in Italia dieci giorni dopo la chiamata. La repubblica veneta fu riconosciuta dalla Francia; oggi una repubblica domanda l'alleanza d'un altra, ed i suoi ajuti. Niente di più naturale, niente di più giusto agli occhi del governo francese.

La Francia dunque interverrà. Questo fatto o porti o non porti seco la guerra europea avrà sempre le medesime conseguenze rapporto a noi; le quali non vogliamo quì tutte enumerare perchè non si dica voler noi indicare quello che dovrà farsi enunciando quello che probabilmente avverrà. Ma non crediamo i nostri Principi così ciechi da non conoscere che la Francia oggi ha interesse potentissimo di assimilare i popoli alla forma del suo Governo, tanto per diminuire il numero de'suoi nemici, come per crearsi alleati naturali.

Nè rimase nascosta agli uomini tutti di Stato l' esistenza di un partito republicano non diremo in Italia soltanto ma in tutta Europa, debole è vero per numero, ma forte per audace coraggio, e disprezzo della morte.

Quanto vigore accrescerebbe a questo partito la discesa di un' armata republicana in Italia e la sua probalissima vittoria non è mestieri il provarlo.

E' interesse supremo adunque dei Principi costituzionali lo impedire la discesa dei francesi in Italia: ma questo non può ottenersi che ad una sola condizione, attivare cioè la guerra con ogni mezzo.

Carlo Alberto vi guadagnerebbe una sicurezza maggiore per il suo trono, un accrescimento di dominio, un'amore inalterabile di tutta Italia. Ferdidando II. (se in quell'anima potesse germogliare un'idea generosa) potrebbe con il solo atto d' inviare un esercito in Lombardia riparare alla sua certa rovina e farsi assolvere del passato. Il Pontefice calmerebbe meglio la sua timorora coscienza continuando oggi la Guerra con tutto vigore onde l' austriaco fosse cacciato dalle sole armi italiane, che permettendo la venuta dei francesi; perchè nel primo caso la guerra sarebbe corta, poco il sangue, e sollecita la pace; nel secondo, se com'è probabile si accende una guerra europea, vi sarà strage e distruzione, furore e vendetta da non terminare in breve tempo.

P. STERBINI.

ALTO CONSIGLIO

L'alto Consiglio ha votato jeri con grand'energia di sentimento le stesse risoluzioni che il Consiglio dei Deputati nella sua ultima memoranda Adunanza. Onori ai Combattenti in Vicenza. Cittadinanza ai Svizzeri che ebbero tanto affetto alla nostra bandiera. Sovvenzioni alle famiglie dei prodi estinti. Instaurazione dell' esercito e proseguimento della guerra con tutte le forze nazionali fino alla compiuta liberazione d'Italia. Un discorso del Ministro Mamiani, nel quale apparve tutta intera la sua anima italiana, mutò in entusiasmo la gravità del consesso, e fu seguito dai strepitosi applausi dell' Uditorio.

Non ignoriamo che le regole costituzionali impongono il silenzio all'Uditorio; Ma non so se in questo caso l'osservanza delle regole avesse fatto più onore all' Uditorio che l'espressione d'un sentimento il quale non sarebbe certamente assai forte se si ricordasse delle regole nel punto stesso che arriva al più alto grado d'intensità.

Vogliamo notato, che il voto dell' alto Consiglio non fu in revisione del voto del Consiglio dei Deputati, ma fu indipendente da questo. Non mancò invero un Consigliere che opponeva non potersi deliberare se prima non si aveva comunicazione del voto dei Deputati in medesimo argomento. Ecco una questione di forma in causa piena di vita, d'opportunità, d'urgenza, ed ognuno immaginerà che veniva proposta da un' uomo di legge. Rendiamo però giustizia al vero aggiungendo che non fu da spirito ingeneroso od avverso. Lo slancio patriottico la vinse e lo stesso Proponente secondò di buon grado.

Onore all' alto Consiglio! nominati dal Principe rappresentano la stessa opinione che i Rappresentanti del Popolo! Vorranno ora persuadersi i nemici della resurrezione italiana, che uno è il sentimento di tutti?

Or mano all' opera! Sappia il nostro popolo, che l'Austriaco dovunque è ricomparso ha ricominciato le soperchierie, e non può dirsi senza fremere, LE COSCRIZIO-

NI!! Così i Giovani italiani che avrebbero dovuto in questi supremi momenti combattere per la patria, e morire sulla terra natia, saranno condotti a combattere altri popoli che vanno rivoltandosi contro l'oppressione Austriaca! Gl'Italiani, oggi, dovranno combattere, morire per l'Austria! Vorremo tollerare una fortuna cotanto iniqua? Le città della Venezia perderanno tutta la gioventù generosa? noi non la ritroveremo più quando ricompariremo su quelle infelici pianure? E non era meglio che tutta fosse insorta, e avesse brandite le armi, e preferito di morire colle nostre legioni a Treviso, a Vicenza, anzichè aspettare la sciagura di dover combattere per lo stesso oppressore, e per la tirannide? Che più? Serviranno i nostri fratelli Veneti a dare un cambio a tante altre truppe austriache, e per ognuno dei nostri avremo un nemico di più in Italia. Oh cessi, cessi per Dio, questa abominevole permutazione d'uomini, che basterebbe sol' essa a rendere esecrabile per tutti i tempi e fra tutti i popoli civili la dominazione Austriaca. Popoli italiani credete voi che l'Austria sia degna di dominarvi? Chi ha un cuore che grondi sangue a questa fiera dimanda, quale non già noi, ma l'Europa, e la posterità vorrà farci, deve correre alle armi, e finirla per sempre cotanta vergogna. *Cesare Agostini.*

FASTI CAPITOLINI

Proponiamo al Municipio Romano che conserva nelle tavole monumentali del Campidoglio i più onorandi nomi dei trapassati, *di aggiungerne una, dove sieno scolpiti i* nomi di tutti gl' Italiani che morirono combattendo per l'indipendenza nazionale. Roma ne ha il dovere, l'Italia il diritto. Il Campidoglio è il luogo santo d'Italia ove si scrivono le sue glorie. *Cesare Agostini.*

Dichiarazione del Blocco di Trieste

I due *Ammiragli Comandanti* le Divisioni Navali Sarda e Veneta, guidati dalle filantropiche intenzioni de' loro rispettivi Governi, e compresi da quel rispetto pel sacro diritto de' popoli, che onora e distingue le Nazioni incivilite, si hanno a principale *pensiero, incrociando nell'Adriatico, per difendere la causa* dell'Italiana Indipendenza, quello di non arrecare alcun disturbo al commercio, nè molestare il traffico di Legni Mercantili di qualsivoglia bandiera, l'Austriaca compresa.

E' però, in conformità di tali principii, essi si terrebbero obbligati ad ogni specie di riguardi a favore della città di Trieste, ove la medesima, intenta a' soli affari commerciali, durando nel suo pacifico carattere, si fosse astenuta da ogni militare operazione.

Considerando ora che la città di Trieste, lungi dal rimanere esclusivamente commerciale, ha assunto l'ufficio di una città di guerra;

Essendo fortificata da un castello e da varie batterie;

Trovandosi presidiata da numerosa guarnigione;

Accogliendo una Divisione di Legni da guerra, che fuggente dalla Squadra Italiana, mercè l' opera de' Vapori del Lloyd Austriaco, tiensi ora imbozzata sulla rada in posizione di attacco;

Guernendo di cannoni il littorale e le alture, onde *afforzare il sistema di fuochi incrociati;*

Servendosi di Vapori della commerciante compagnia del Lloyd, armati in guerra, per mantenere il blocco di Venezia ed agevolar ogni maniera di guerresche intraprese;

Essendo stata sinora centro delle operazioni ostili contro i lidi della Venezia, e punto di mossa delle spedizioni di truppe, approvigionamenti e materiali per la guerra;

Nella notte 6 giugno aprendo il fuoco contro la Squadra *Italiana, senza la menoma provocazione, nell'atto* che questa disponevasi a prendere l'ancoraggio per intavolare il giorno appresso trattative col Governo;

Continuando, malgrado il silenzio delle batterie della *flotta,* a tirare molti *colpi di cannone, alcuni* dei quali giunsero di rimbalzo sulla Fregata Sarda il S. Michele;

Considerando inoltre con quale e quanta ferocia dalle armate Austriache si combatta sul suolo Italiano:

I due *ammiragli, forti del loro diritto di guerra,* ed appoggiati alle opinioni dei più riputati e popolari Pubblicisti, dichiarano il blocco alla città e rada di Trieste, per tutte le Navi di bandiera Austriaca a cominciare dal giorno 15 del volgente mese di giugno.

Dichiarando *definitivamente* la data del blocco per tutte le altre bandiere col giorno 15 luglio.

Fuori di Trieste, 11 giugno 1848.

ALBINI — BUA Contro-Ammiraglio

NOTIZIE

ROMA 19 *giugno*

La Camera tutta dei Deputati si è recata questa mattina da S. S. a presenterle i rispettosi omaggi e i sinceri auguri in occasione della sua esaltazione al trono Pontificale. Il Presidente portò la parola in nome della Camera fatto interprete dei voti comuni.

Il S. Padre accolse con affetto i Deputati; rispose al Presidente poche parole eccitatrici alla concordia all'unione, felicitando i Deputati dei sentimenti *dai quali è ispirata* l'assemblea.

Non si parla d'altro nel paese che del sublime e patrio discorso pronunziato dal Ministro Mamiani nell'adunanza dell'Alto Consiglio. Ci dispiace che la mancanza di Stenografi ha impedito poterlo raccogliere; ma speriamo che la sua memoria lo aiuterà a darcelo se non per intero, almeno in gran parte. L'entusiasmo eccitato da quel discorso si propagò dalla Camera al di fuori, e l'illustre Oratore fu accompagnato dai plausi e dai festosi evviva del popolo esultante.

Nell'adunanza di quest'oggi del 2 Collegio Elettorale di Roma la maggioranza è risultata a favore del sig. D. Mario Massimo, e Prof. Ponzi. Domani si procederà all'elezione definitiva.

Il Ministro delle Armi ha spedito due staffette al Generale Durando per ottenere copia esatta della capitolazione, e conoscere ogni particolare del tristo caso di Vicenza. Questa premura del Ministro delle Armi non ha fino a qui sortito nessun effetto.

Signor Redattore del Contemporaneo

Nelle colonne del vostro Giornale, sempre aperte ai fatti generosi, vi prego far menzione come il 4 Battaglione Civico volendo utilizzare a pro della Patria *l'ultima gita in Frascati abbia mandato a* questa Commissione la somma di scudi novantanove e baj. 50 per essere erogati ne' bisogni delle nostre legioni combattenti.

Un' azione che rivela così costante e vivo il pensiero della Santa Causa e l'amore pe' *fratelli che la sostengono, merita certo una particolare menzione:* vogliate dunque inserir la presente nel vostro giornale, e credermi Li 17 Giugno 1848.

P. Tommasini

Segr. della Commissione delle oblazioni per l'armamento.

BOLOGNA 15 *Giugno.*

Il cardinale legato di Bologna ha avuto officiale comunicazione in data del 12 da Valleggio che l' indomani (13) i Piemontesi, fatto centro a Villafranca, avrebbero proceduto verso l' Adige al disotto di Verona.

(*Gaz. di Bologna del* 15)

Il bullettino officiale di Milano del 14 giugno a ore 3 pom. assicura che *appena giunse al campo del Re Carlo Alberto la notizia della Capitolazione di Vicenza, l' esercito Italiano forte di quarantamila uomini si diresse verso Verona per Villafranca. Tutto faceva credere che il Re intendesse incominciare l' attacco di Verona, quantunque fosse stato assicurato che la notte innanzi il gen. Radetzky fosse rientrato in quella città con* 10,000 *uomini. Il Re pernottava a Dosdega presso Albo, e il Duca di Savoja a Poregliano. Si credeva che l'attacco della Città dovesse succedere la mattina del* 14 *giugno.*

Il quartier generale Italiano era il 14 a Villafranca.

FERRARA 15 *Giugno.*

Padova non capitolò. La truppa dietro improvviso ordine del Governo Veneto abbandonò quella piazza, e marciò sopra Venezia. Il giorno quattordici alle 3 1/2 antimeridiane gli Austriaci con poche centinaia di soldati occuparono quella città. (*Consulta Temporanea*)

NAPOLI 17 *Giugno.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

L' ottimo cittadino D' Ayala è destituito per aver fatto di pubblica ragione la sua protesta, e per essersi conseguentemente ricusato alle voglie di Bozzelli e per esso di Ferdinando: il decreto però *non ancora* si è pubblicato; s'indugia, perocchè la destituzione D'Ayala porta seco la formale rivoluzione degli Abbruzzi, chè ivi Egli per le sue leali qualità è molto ben veduto ed amato grandemente.

Riceviamo dalle Calabrie alcuni bullettini colà pubblicati dal Comitato di Salute Pubblica, che ha in mano il Governo di quelle Provincie. Ne riportiamo quì due che crediamo i più interessanti. La rivoluzione in quel Regno cammina a gran passi. S. M. Bombardatrice potrà ancora minacciare a quelle città le paterne sue bombe, la strage e il saccheggio; ma quando i popoli sono maturi quando l' Italiano sente di *dovere e di poter essere italiano, le minaccie destano* le *risa,* i tentativi riescono inutili.

AGLI ABITANTI DEL NAPOLITANO

Gli enormi fatti di Napoli de' 15 Maggio, e gli atti distruttivi al tutto della Costituzione, che loro *tennero dietro, hanno rotto ogni patto fra il principe* e il Popolo. E però noi vostri rappresentanti, fattici capi al movimento delle Calabrie, afforzati dallo spontaneo soccorso de' nostri generosi fratelli della Sicilia, incuorati dall' unanime grido d'indegnazione e di sdegno *levatosi contro il pessimo de' governi, non* che nelle altre province, in Italia tutta, dichiariamo quanto segue, certissimi di essere interpreti fidi del pubblico voto.

Memori della solenne promessa fatta dal Parlamento nella sua nobil protesta de' 15 Maggio, di *riunirsi cioè nuovamente,* non *così tosto gli fosse stato concesso,* crediamo debito nostro lo invitare i nostri Colleghi a convenire a' 15 Giugno in Cosenza, onde riprendere le deliberazioni interrotte in Napoli dalla forza brutale, e por sotto l'egida dell'Assemblea nazionale i sacri *diritti* del Popolo Napolitano.

Mandatari della Nazione, chiamiamo intorno a noi, invochiamo a sostegno della libertà nazionale la fede e lo zelo delle milizie civili, le quali, nel sostenere in modo efficace la santa causa, a tutelare la quale siamo stati sforzati a ricorrere alla *suprema ragione delle armi, sapran mantenere la sicurezza* de' Cittadini e il rispetto alle proprietà, senza cui non può essere libertà vera.

Cosenza a' 2 Giugno del 1848.

Raffaele Valentini.— Giuseppe Ricciardi.— Domenico Mauro Eugenio De Riso.

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

RICEVIAMO IN PUNTO I SEGUENTI AVVISI DI CATANZARO

L'anno 1848, il giorno 4 Giugno, alle ore 14 e mezzo d' Italia, in Catanzaro.

La Guardia Nazionale, e tutti i cittadini componenti la città di Catanzaro, riuniti nel largo di s. Francesco, avanti il palazzo dell'Intendenza, *ad alte grida han* dichiarato essere indispensabile nello stato attuale in cui trovasi il regno di Napoli, la istituzione di un Comitato di Pubblica Salute, e quindi col voto unanime si sono nominati per comporre lo stesso il *barone D. Vincenzo Marsico* per Presidente, *D. Angelo Morelli, D. Eugenio de Riso, D. Tommaso Giardino, D. Giovanni Marincola, marchese D. Vitaliano De Riso, D. Giovanni Scalfaro, e D. Rocco Susanna* componenti; e questo ultimo anche colla qualità di Segretario.

In conseguenza di che Noi eletti come sopra, riuniti nel palazzo dell'intendenza, ci siamo legalmente costituiti per imprendere l' esercizio delle funzioni, cui siamo stati chiamati, ad adempiere agli obblighi dalla detta nomina derivanti.

Vincenzo Marsico, Presidente *Angelo Morelli, Tommaso Giardino, Giovanni Scalfaro, Vitaliano De Riso, Eugenio de Riso, Giovanni Marincola,* Componenti, *Rocco Susanna,* Segretario.

Siegue la Circolare qui appresso:

Catanzaro li 4 Giugno 1848. — Signori — Le *partecipiamo* essersi in questo giorno per acclamazione della popolazione e Guardia Nazionale nominato in questo Capoluogo della Provincia un Comitato di Salute Pubblica, come dal verbale che le rimettiamo, ed in conformità a quanto si è praticato in provincia di Calabria Citra, colla quale siamo in perfetta relazione giusta le annesse stampe.

In ricevere la presente, si complacerà fare immediatamente procedere *in codesto comune alla istallazione di un Comitato nelle forme* come dal citato annesso Verbale, e composto di cinque individui, fra i quali vi saranno un Presidente ed un Segretario.

Adempito appena a tanto, ciascun Comitato si metterà in relazione col rispettivo Capoluogo di Circondario, da cui dipenderà. Il Comitato *poi di ciascun Circondario sarà dipendente* da questo Centrale Provinciale, presso cui vi saranno i rappresentanti di ciascun Distretto, come d'altra nostra lettera d'invito.

Ciascun Comitato di Pubblica salute darà energici provvedimenti perchè sia immediatamente mobilizzata una parte della Guardia Nazionale, e pronta a marciare ove il bisogno della patria lo richiedesse dietro ordine che ne riceverà.

Finchè non saranno date ulteriori, e precise istruzioni, si provvederà *momentaneamente da ciascun Comitato Comunale,* appellandosi alla generosità di tutti i Cittadini caldi d' amor patrio, per formarsi con offerte volontarie un fondo di spese almeno per i *primi giorni, nel caso di marcia, pagandosi ciascuna Guardia* Nazionale alla ragione di grana 30 al giorno, ritenendosi da questa somma in massa grana cinque per spese di equipaggio.

Perchè la Provincia non manchi di mezzi nella sua presente condizione, trattandosi di sostenere, e difendere la causa nazionale *minacciata dal potere Regio, senza obbligare i proprietarii* a troppo onerosi sacrificii, possono però e debbono questi prontamente adempire al pagamento del Dazio Fondiario:

All'oggetto *ciascun Comitato farà sollecitare questi pagamenti,* in modo che gli esattori adempissero alle scadute obbliganze, fino al corrente giorno presso le rispettive casse distrettuali, ed impiegando in danno de' morosi tutti i mezzi dalla legge prescritti, non escluso il sequestro e la vendita nello stretto perentorio de' regolamenti amministrativi, ed anche il braccio forte della *guardia nazionale* se il bisogno lo richiederà.

Ci attendiamo solleciti riscontri alla presente di unita allo stato della *forza armata* disponibile *nel caso di marcia* tra l'improrogabile termine di giorni tre.

Il Presidente, Vincenzo Marsico = Il Segretario provvisorio, Eugenio De Riso. = I Componenti — Angelo Morelli — Marchese Vitaliano De Riso = Tommaso Giardino — Giovanni Scalfaro — *Giovanni Marincola* — Rocco Susanna.

Oltre il proclama e la circolare riportate di sopra, troviamo le seguenti parole in una lettera uffiziale di quel Comitato:

« Ordini *perentorii sonosi emessi perchè un movimento di mille*
» uomini si esegua per la Provincia di Reggio, onde agevolare le
» operazioni sicule al Piano della Corona, e perchè campi di os-
» servazione si riunissero prestamente a guardia di questa Marina,
» non che di quelle del Pizzo e Tropea. Le circostanze poi ne
» *istruiranno sul reciproco appoggio di soccorsi a seconda* dei ten-
» tativi che osserveremo dal canto de' regii «.

Cosenza, 5 giugno 1848.

GIUSEPPE RICCIARDI, *Presidente* — DOMENICO MAURO — STANISLAO LUPINACCI — FRANCESCO FEDERICI — GIOVANNI MOSCIARI = Domenico Gervasi, Segretario.

FIRENZE

AI COMBATTENTI

Nella giornata del 29 maggio a Curtatone, a Montanara, alle Grazie

IL CIRCOLO POLITICO DI FIRENZE

La Toscana fu piena di lutto all'udire quanto nemica si mostrasse fortuna alle eroiche prove del vostro valore; fu piena di lutto pensando di quante valorose braccia, di quanti egregi intelletti fosse in un tratto vedovata l' Italia, a cui ella vi aveva educati e cresciuti. Ma gioì nel pianto come seppe che in voi venne meno prima che il valore la vita; che pochi strenuamente resisteste a schiere soverchianti *in numero di gran lunga le vostre; che l'aspetto della morte certa,* della disfatta inevitabile non vi fece retrocedere di un passo. Che sarebbe stato se aveste saputo che la vostra maravigliosa resistenza assicurava una delle più belle vittorie che le armi *italiane* abbiano riportato nella Guerra Santa? Non vi confortò e non vi sostenne quel pensiero, eppure *non cedeste se non agli estremi* e al comando dei capi. Onore a voi, prodi Toscani! Onore ai prodi Napoletani, che divisero con voi la sciagura e la gloria di quella memorabil giornata! L'Italia *guerreggiante ripete con ammirazione le vostre gesta* per la bocca di tutti i suoi popoli; l'Italia Redenta scriverà i vostri nomi fra i più efficaci cooperatori del suo riscatto.

La Toscana vi è grata, e confida in voi, che perseverando da forti, crescerete l'onor del suo nome, e farete ch'Ella possa vantarsi di aver avuto gran parte *nella redenzione italiana. Se nel* segreto del suo cuore materno ella deplora tanta ricchezza di coraggio, di valore e di senno di cui riman priva, si consola pensando che, vinti e vendicati, più giovò *all' Italia la vostra sconfitta che ai nemici* la breve vittoria.

Voi, sette ore durando a Curtatone, alle Grazie, a Montanara contro un nemico cinque volte maggiore, otteneste una splendida vittoria alle fraterne armi italiane. Degnamente dopo sei secoli celebraste *il giorno della battaglia di* Legnano. *Sia la fraternità delle armi* un'arra immanchevole della fraternità degli animi, e la concordia che ci fa vincitori ci darà finalmente una patria.

Firenze 7 giugno 1848.

A nome del Circolo suddetto

Il Presidente Celso Marzucchi

Il Segretario Pietro Thouar.

TORINO 12 *Giugno.*

— Gallina e Demarchi vanno commissarii a Modena; Sostegno a Milano; Radice a Francoforte; Valerio in Ungheria con missione *officiosa.* Almeno si dice da tutti. Pare certo che Balbo chiese la sua dimissione per la seconda volta, dopo l' alterco pubblico nella Camera dei Deputati. Franzini si aspetta a Torino.

Circola una voce assai probabile, che sarà richiamato quanto prima da Napoli il nostro Ministro.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

VALLEGGIO 12 *giugno*

Ieri ritornai da Rivoli e Guada; i nostri hanno proseguito pel Tirolo e sono padroni di Dolci (*) e del passo della Corona, dopo d'aver superato una piccola resistenza nel primo luogo. Domani credo che comincieranno grandi riconoscenze di là dall'Adige, e positivamente vi saranno grandi movimenti di truppe. Queste raccolte a Villafranca prenderanno l'Adige al di sotto di Verona tenendo tutto il fronte di battaglia da Calzoni a David e S. Giovanni Lupatolo. Auguro benissimo.

(*Carteggio della Dieta Italiana*)

(*) Villaggio posto alla sinistra dell'Adige sulla strada di Roveredo per cui i piemontesi sono padroni di tutte due le sponde dell'Adige.

CASALMAGGIORE 14 *Giugno ore di sera*

Un corriere qui giunto da Rivoli annuncia che il Quartier Generale Piemontese trovasi a Villafranca. Ciò prova che l' esercito italiano avanza ogni di più: chi sa che non giunga le orde austriache prima che la ruina loro compagna diserti le Venete Provincie. (*Eco del Pò*)

ESTE 13 *giugno*

ORDINE DEL GIORNO

Soldati di ogni arma!

La prepotenza della fortuna e la forza soverchiante dell'inimico hanno segnato un giorno nefasto negli annali dell'italiana rigenerazione, alla quale vi siete consacrati. Quaranta mila soldati e cento bocche da fuoco ci hanno

impedito di prolungare il miracolo d'una difesa sostenuta per ben sedici ore di un combattimento, che oltre all'avere stremate le nostre forze con perdite rilevantissime di soldati e di uffiziali, aveva affatto esaurite le nostre munizioni, e distrutta ogni speranza di resistere al nuovo e più terribile attacco, che ci attendeva all'alba susseguente.

Il profondo dolore che mi trafigge nel rammentare l'esito dell'infelice giornata del 10, è solo temperato dal pensiero del valore senza pari, che ognun di voi ha mostrato in una prova così terribile e prolungata. L'eroismo soltanto, del quale avete data sì larga testimonianza, poteva farci conseguire una capitolazione così onorevole siccome quella che ci permette di ritirarci con tutti gli onori della guerra, armi e bagagli; che con esempio unico forse nei fasti militari vincola a soli tre mesi il nostro impegno di desistere dalle ostilità; che assicura a Vicenza, che pur volevamo ad ogni costo preservare, il rispetto del vincitore.

Soldati d'ogni arma! La causa dell'Italia per la quale vi siete mossi non vien meno per il presente infortunio. Ciò solo vi apprenderà che la conquista del supremo dei beni, l'indipendenza della patria, non si consegue senza gravi dolori e senza perseveranza nel propugnarla. E tutti noi e tutti i fratelli nostri di ogni parte d'Italia non mancheranno all'alto intendimento sinchè ci sia dato d'intuonar finalmente il cantico di redenzione. DURANDO

Da alcuni rapporti il Ministero rileva, che le guarnigioni di Treviso, Padova, Rovigo e Badia si ripiegavano sopra Venezia, e che ne assumeva il Comando provvisoriamente il Tenente Generale Pepe, il quale ne era stato antecedente officiato. *(Corr. Minist.)*

ROVIGO 6 *Giugno*

Dallo spoglio de' registri aperti col decreto 19 maggio si ebbe il seguente risultato per questa Provincia:

Firme 33,604 per l'immediata fusione della Provincia del Polesine cogli Stati Sardi, e 1276 per la dilazione del voto.

VENEZIA 13 *giugno*

Col vapore mercantile il *Vesuvio* venne spedito dal re di Napoli il di lui aiutante, brigadiere di marina Cavalcante, apportatore dell'ordine assoluto del ritorno nel proprio regno della divisione napoletana, che erasi unita alla divisione sarda e veneta, dietro gli ordini stessi del re per combattere la causa dell'indipenza italiana. La notte del giorno 11 partirono perciò le tre fregate a vapore, ed il brick, e nella notte successiva le altre due fregate.

Intanto, noi siamo lieti di annunziare che i due ammiragli comandanti le divisioni sarde e veneta dichiararono formalmente il blocco alla città e rada di Trieste, a cominciare dal giorno quindici di questo mese per i legni di bandiera austriaca, e per il 15 luglio p. v. per quelli delle altre nazioni.

Ieri il vapore sardo il *Daino* fece fuoco contro alla batteria di Caorle, e la fece tacere dopo 80 o 100 colpi: Ebbe 7 colpi, però inoffensivi.

Questa mattina lo stesso brick con 6 peniche tornarono sul luogo.

Le attuali condizioni della guerra consigliarono, per il miglior vantaggio della causa nostra, che Padova venisse questa notte evacuata dai militi Italiani, che, recando seco le loro armi, si portarono a Venezia.

Treviso rifiuta le intimazioni nemiche e si prepara a combattere: *(Gazz. di Venezia)*

TREVISO 10 *giugno ore* 6 *pom.*

Quest'oggi alle ore tre pomeridiane si presentò un parlamentario austriaco, proveniente dal quartier generale di Conegliano il quale recò al Comando della città un dispaccio pel generale Durando, e copia della seguente:

Ordinanza del 5 giugno 1848

Riconosciuta l'inesattezza delle disposizioni, benchè giudizialmente assunte dagl'infermieri fuggiti dallo spedale di Castelfranco, riguardo al fatto imputato ai Crociati romani, di avere proditoriamente assassinato i feriti austriaci che vi erano stati accolti, resta di conseguenza modificata la mia ordinanza d'armata N. 6 del 26 maggio in questo, che tutti i prigionieri appartenessero alla truppa regolare ovvero ai Crociati debbano essere indifferentemente trattati secondo gli usi della guerra.

Il generale in capo WELDEN *m. p.*

FRANCIA

PARIGI 9 *Giugno*

Ieri sera si cominciarono a far degli assembramenti sui baluardi Poissonnière e porta Saint-Martin. Il Governo che era stato rimproverato di avere sfoggiata troppa forza nella sera antecedente, sperimentò un altro sistema, quello di chiarirsi se il buon senso del pubblico basterebbe ad impedire gli assembramenti che per tre giorni avevano impedito il passaggio e sgomentato le popolazioni. Perciò nessuna truppa fu schierata sui bastioni e strade adiacenti. Sapevasi tuttavia che picchetti di 400 uomini da ogni legione della guardia nazionale e truppe di linea erano pronte a muovere al bisogno. Alle otto le carrozze non potevano più circolare. Cantavasi la *Marseillaise* e di quando in quando gridavasi *viva Barbès!* Alle dieci, uno dei due considerabili assembramenti si portò verso la strada del sobborgo Saint-Denis, l'altro verso la via del sobborgo Montmartre gridando *viva Barbès!* Allora una squadra di dragoni, con sciabole e carabine mossero dalla piazza Vendôme lungo i baluardi, intendendo di oltrepassare la porta di S. Martin; ma prima che giungesse all'estremità del baluardo Montmartre, la folla venne in opposta direzione movendo verso la piazza S. Giorgio gridando: *giù Thiers, viva Barbès!* Fortunatamente una rapida evoluzione della guardia nazionale impedì l'aspettata collisione; poichè gli assembrati vedendo forti pattuglie si dispersero. Alle dodici i baluardi erano affatto sgombri.

Nel punto di mettere in torchio, varii battaglioni della guardia nazionale e della truppa di linea, e parecchi squadroni di cavalleria occupano, come ieri, le entrate della porta S. Dionigi e della porta S. Martino. Questi attrupamenti sono assai considerevoli: la circolazione delle vetture è interrotta. Speriamo che nessuna collisione avrà luogo. Sarem noi accusati ancora di reazione contro la Repubblica, se veniamo oggi ad avvisare il governo, che più d'una fazione si agita e fa i più grandi sforzi per ottenere il trionfo della sua causa!

— La commissione del potere esecutivo ha annunziato al popolo e fatta affiggere la legge decretata dall'assemblea nazionale contro gli attruppamenti, e ne ha raccomandata in termini molto energici l'esatta esecuzione.

— Il risultato definitivo delle elezioni di Parigi è stato proclamato con solenne formalità sulla piazza del palazzo municipale dal *maire* di Parigi, accompagnato da'suoi aggiunti e da'suoi scrutatori.

Dopo questa proclamazione accolta piuttosto con indifferenza, la folla si è dispersa e fino a sera non vi ebbe traccia di agitazione nella città. Ad ora più tarda si sono formati alcuni attruppamenti sui rampari ma assai meno numerosi de' due giorni precedenti.

Alcune grida e vociferazioni d'ogni specie si sono proferite sotto le finestre del signor Thiers, non si è però inteso che sia stato commesso alcun atto di violenza, e prima della mezza notte gli assembramenti dissipati dalla guardia nazionale e dalle truppe di linea si sono sciolti e non vi fu a deplorare alcun grave accidente. *(Débats)*

10 *giugno*

La sera d'oggi è stata più calma. I gruppi della porta S. Dionigi, sebben numerosi, non avevano come ieri un carattere minacciante. La forza armata non giunse sui punti occupati dalla folla se non alle ore dieci e mezzo. Non fu d'uopo battere il tamburo, od intimare ai curiosi di ritirarsi, epperciò nessuna fra le misure di repressione ordinate dalla nuova legge sugli attruppamenti, fu messa ad esecuzione.

Verso mezzanotte, le entrate della porta S. Dionigi e dei luoghi adiacenti erano libere affatto.

Nel timore di veder rinnovarsi le scene che ieri misero sossopra il quartiere di Nostra Signora di Lorette, l'autorità fece occupare da forti picchetti di guardia nazionale e dalla truppa di linea, le vie che sboccano alla piazza San Giorgio.

La casa del Signor Thiers è guardata al di dentro da guardia nazionale. Nessun tentativo di disordine ebbe luogo d'altronde su questo punto. Alcuni perturbatori furono arrestati nella via Lafitte.

Il signor Thiers è assente da Parigi da alcuni giorni.

MARSIGLIA 12 *giugno*

Siamo assicurati che la Legione straniera che militava nell'Algeria, forte di circa 6000 uomini è formata tutta da individui di diverse Nazioni, si è diretta al lido Toscano fra la Spezia e Livorno: e secondo le nostre informazioni, nel giorno stesso in che riceverete questa mia, la Legione sarà sbarcata per prendere la via più spedita onde portarsi nel Veneto. *(Alba)*

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA

Seduta del 7 Luglio. — All'apertura della seduta il deputato del Ticino annuncia che, munito ora di istruzioni, chiude il protocollo sulla quistione dell'alleanza offerta dal Re di Sardegna, quistione già risoluta dalla Dieta; dichiarando che il suo Cantone opina convenir trattare col Re di Sardegna sul proggetto d'alleanza, e si tratta con lui, trattare eziandio cogli altri Stati italiani, ed altri Stati liberi dell'Europa un'alleanza col doppio scopo dell'indipendenza dell'Italia e della Svizzera.

INGHILTERRA

LONDRA

Camera de' Comuni. — Sir Grey, nella seduta del 5 giugno, dichiarò prendere su di sè tutta la responsabilità di quanto fa la polizia onde sopprimere gli attruppamenti, avendo egli stesso dati ordini energici a' commissarii di polizia, perchè non permettano degli assembramenti in ore indebite.

Il sig. Muntz, riguardo agli affari di Napoli, chiede se il governo della regina intervenne in favore del governo austriaco in Italia.

Lord Palmerston rispose: Io ringrazio l'onorevole membro di fornirmi l'occasione di rispondere con alcune spiegazioni precise e categoriche, a' rumori assurdi, falsi e calunniosi sparsi sulla condotta del governo inglese in Italia e sulle istruzioni inviate dal governo della regina al rappresentante d'Inghilterra alla corte di Napoli. Questi rumori sono destituiti di fondamento. Il governo inglese, segnatario del trattato di Vienna, che avea regolata la quistione degli stati italici, non è obbligato, in virtù di quel trattato, d'intervenire in niun modo negli avvenimenti che succedono in quegli Stati.

Benchè il governo inglese intertenga da tanto tempo, come è noto, relazioni amichevoli coll'imperator d'Austria, pure non può difendersi da una viva simpatia per gli sforzi (fortunati io spero) fatti di recenti in Italia, dal popolo italiano, per dotarsi di un governo libero e costituzionale, ma la posizione naturale e convenevole del governo della regina, riguardo agli avvenimenti degli Stati italiani, consiste nel non intervenire in nessuna maniera.

In quanto ai recenti avvenimenti di Napoli, i rapporti giunti al governo della regina, mi fanno credere, certamente, che quegli avvenimenti furono assai male interpretati nel loro carattere. Io non mi proponeva di deporre le carte nell'ufficio, ma in seguito a quanto accadde, produrrò il ragguaglio de' fatti di Napoli, dall'incaricato d'affari della regina, presso quella corte, onde dimostrare che nulla ebbe a scorgere in que' fatti, e fare vedere che essi non hanno nient'affatto il carattere loro supposto. Riguardo alle comunicazioni da me fatte a' diversi governi d'Italia, io non le produrrò certamente avanti alla camera, senza prima averle rilette, onde vedere quale scelta io debba fare fra i documenti.

Si accerta che il conte di Mirasol il quale fu spedito in Londra dal governo spagnuolo con speciale missione di rannodare più strettamente i legami di amicizia che uniscono le due nazioni, sia sul punto di ritornare a Madrid. *(Chronicle)*

6 *Giugno.*

Dicesi che lord Palmerston abbia ordinato al comandante della squadra inglese a Malta di osservare la più scrupolosa neutralità nella quistione napolitana. La forza navale dell'Inghilterra nel Mediterraneo è di 6 navi di linea, 1 fregata, 2 corvette, 2 briggs, 1 scooner, 4 fregate a vapore, 3 scialuppe a vapore, 10 bachebotti, e sciaiuppe cannoniere; totale 770 cannoni e 7800 uomini.

Nella tornata della Camera dei Lordi del 5, il marchese di Lansdowne, rispondendo al marchese di Londonderry, ha dichiarato non poter comunicare alla Camera le relazioni de' nostri ambasciatori a Firenze, a Napoli ed in Sardegna sull'invasione del territorio austriaco, prima perchè questo affare è molto delicato relativamente a questi governi, e poi perchè l'Inghilterra non vi ha interesse diretto.

In quella de' Comuni, dopo un discorso di sir Grey, che dichiarò assumersi la risponsabilità degli atti della polizia per dissipare gli attruppamenti, discorso che eccitò gli applausi della sala; si discusse di nuovo la quistione spagnuola. La politica di lord Palmerston fu combattuta vivamente; ma la proposizione di una dichiarazione di biasimo venne ritirata dal suo autore.

Si legge nel *Morning-Post* del 7.

Mercè le precauzioni adottate dalla polizia non ebbero luogo ieri nè riunioni, nè assembramenti a Stepney, Green, Bishop, Banners Fields. L'ispettore Jullien, alla testa di considerevoli distaccamenti di polizia si era per tempo appostato sul terreno dove ordinariamente si presentano gli oratori cartisti. In luogo di formarsi sulle piazze, gli assembramenti ebbero luogo in diversi caffè e gabinetti di lettura dei dintorni. Da una mano veniva presentato uno scritto con cui erano invitate le persone che avevano a lagnarsi di violenze commesse dagli agenti di polizia a sottoscrivere una querela per denunciarli al segretario di stato al dipartimento dell'interno; ma nessuno sottoscriveva. Si annunziava altamente che i cartisti saprebbero bene riunirsi lunedì prossimo e che ciascheduno adempirebbe al suo dovere.

Una lunga conferenza seguì ieri al ministero dell'interno, tra il sig. Grey, il procuratore e sollecitatore generale, e il colonnello Rowen e Maine, due principali commissari di polizia di Londra. Pare che si volesse avvisare ai mezzi opportuni per impedire la dimostrazione annunziata per lunedì. Le deliberazioni durarono più di due ore. Si trattava pure di esaminare se non fosse per avventura necessario di chiedere al parlamento nuove facoltà perchè il potere esecutivo potesse mettere un termine all'agitazione incostituzionale.

Il segretario di stato al dipartimento dell'Interno aveva avuto precedentemente una conferenza col comandante in capo delle forze, e un corriere era stato spedito a Wolwich. Dopo la sua conferenza colla mentovata persona, il ministro dell'interno si recò presso lord Russel, e pressochè tutti i ministri si radunarono a consulta. È stato dato ordine dal ministero dell'interno di far nuovamente prestar giuramento ai contestabili speciali.

Si attendeva a qualche assembramento dalla parte del caffè della Carta, di Westminster ed altri luoghi. Forze di polizia vennero direttte sopra questi punti; ma nulla v'ebbe.

Furono condotti a Newgate i capi ed accusati cartisti presi negli ultimi assembramenti; essi devono essere condotti davanti il tribunale d'Old Bailey.

AUSTRIA

VIENNA 3 *giugno*

Oggi parte l'ultima deputazione per S. M. l'Imperatore onde pregarlo a dichiararle decisivamente, se intende far ritorno a Vienna o no. Da principio erasi stabilito nel comitato di sicurezza, che qualora l'Imperatore avesse a dichiarare di non voler più far ritorno, la deputazione andrebbe direttamente a Francoforte per chiedere a quell'assemblea che si dovesse fare. Per non dare però alla cosa un'aspetto tanto minaccioso, venne ora stabilito, che la deputazione ritornerà prima a Vienna, e di qui si dirigerà poscia in caso a Francoforte *(22 Marzo)*

Il 3, è partito da Vienna per Innspruck l'ambasciatore inglese; e ne' successivi giorni altri membri del corpo diplomatico sono partiti per l'attuale residenza imperiale.

Il ministero ha con un indirizzo all'Imperatore rappresentato l'illegalità del governo provvisorio stabilito a Praga, che eccita le gelosie viennesi.

A Vienna trovasi attualmente poca truppa (7000 uomini in città, e 2000 ne' dintorni), e si è data l'assicurazione che altra non ne verrà se non dietro richiesta dello stato maggiore della guardia nazionale. — Il sistema di elezione adottato nella legge elettorale è indiretto. — Alcuni studenti dell'università vanno abbandonando la capitale. — Erasi parlato dell'abdicazione di S. M., ma questa voce non trova fede. Le notizie da Innspruck sono contraddicenti: mentre alcuni opinano che S. M. vi risiederà a lungo, altri pretendono che l'imperatore voglia intraprendere un giro nelle varie residenze imperiali, prima di ritornare alla capitale, dove, intanto sarebbe mandato l'arciduca Stefano, come suo rappresentante. Il primo viaggio di S. M. sarebbe a Pest per l'apertura della Dieta ungherese, e vi si fermerebbe alcuni giorni, indi a Praga. — Da Klausenburg è arrivata la notizia che la Transilvania ha dichiarata la definitiva sua unione all'Ungheria: altrettanto ha fatto la città di Varasdin ed i tre comitati schiavoni. Si accerta anche il bano della Croazia ha fatto la sua sottomissione al ministero ungherese. Egli è stato chiamato dall'Imperatore ad Innspruck. — Nell'Ungheria incomincia a destar paura il colhera. Questo morbo è scoppiato a Galacz, a Braila ed a Bukarest. — Nell'alta Stiria un distaccamento del reggimento infanteria Ferdinando d'Este aveva tramato un combiotto per uccidere il capitano e fuggire. Scoperta la trama, il capitano fu salvo; ma non si potè impedire la fuga. I soldati hanno preso le vie meridionali dei monti. Ne' villaggi suonasi campana a stormo per far gente ed arrestarli.

In Praga fu aperto il 2 giugno il congresso slavo. Erano presenti circa 300 deputati. Tutti i discorsi eccitavano gli slavi all'unione per difendere la propria nazionalità, e per poter redimere a libertà gli slavi d'Oriente.

Le notizie di Vienna vanno sino al 5 del corrente. L'anarchia continua a far progressi. Il ministero è come una nave disalberata lasciata in balìa de' venti e dell'onde. Il commercio è arrenato, i lavori sono sospesi, e gli operai mancando di pane tumultuano ad ogni poco e per poco. Il governo collo scopo di allontanarne più che può, aveva stabilito d'incorporare dei volontarii nei reggimenti di linea. A quest'uopo furono piantate baracche sul *Glacis* (spianata di passeggio) ove alcuni ufficiali stavano a raccogliere quelli che andavano a sottoscriversi; ma la plebe dei sobborghi vi accorse, insultò i soldati e distrusse le baracche. L'autorità è tutta in mano del comitato o meglio della legione accademica. Ma il comitato tratta gli affari tumultuariamente, con poca cognizione e meno accordo; la legione poi non è più composta di soli studenti, ma di compositori di stampa e di altri artisti, che danno sempre una maggiore importanza ai proletari; de' quali ormai 20 mila stanno addosso della comunità di Vienna che deve pensare a mantenerli, locchè dà una spesa di 40 mila fiorini al mese.

Il pubblico è inquietato ogni poco da rumori sinistri; e quando sono i reggimenti della Galizia che marciano sopra Vienna, quando che l'Imperatore vuole abdicare, o che trasferirà la sua residenza a Lintz e simili. Ad accrescere la confusione delle idee, si aggiunge un'anarchia di giornali, di fogli volanti, di affissi tutti a controsenso e scritti senza gusto, che sparsi fra il popolo ne accrescono le inquietudini e le incertezze. A Praga s'istituì un governo provvisorio, contro il quale il ministero di Vienna ha protestato. Si è confermato l'arresto di Milose Obrenovich principe della Servia, che passando in Agram per recarsi al congresso slavo di Praga fu quivi trattenuto, e ne fu avvertito il ministero di Vienna. Il generale Grabovvsky mandato in Croazia per sostituire il barone Jellachic si è fermato per via, vedendo l'impossibilità di poter occupare la sua carica, ma ha chiesto al

Ban della Croazia un abboccamento. Credesi però che quest'ultimo si sia sottomesso.

A Seinach nella Stiria superiore, tra Graz e Salisborgo 60 italiani del reggimento Ferdinando d'Este disertarono di notte, e pigliarono la via delle montagne per venire in Italia. Questo avvenimento mise sossopra tutto il villaggio, si suonò la campana a martello, e i contadini si posero ad inseguirli. Sgraziatamente il cammino che hanno a percorrere quei poveri disertori è lungo e difficile.

6 *giugno*

Scrivesi da Vienna in data 6 giugno alla *Gazz. Universale*.

I Russi devono aver passato il Pruth al confine della Bassarabia. Ciò che si potè sapere di questa nuova complicazione si è che questo governo ha per mezzo del barone Sturmer, a Costantinopoli, protestato nel modo più energico.

7 *giugno*

Nella *Gazz. di Vienna* del 7 nulla troviamo d'importante da riferire. Solo vi si trova un proclama imperiale in data Innspruck 3 giugno col quale S. M. fa conoscere che le sue buone intenzioni coi Viennesi furono mal corrisposte, perchè i provvedimenti furon richiesti in modo poco a lui soddisfacente. Se amano che presto si convochi la Dieta Costituente debbono rimanersi nell'ordine legale.

Una corrispondenza della *Gazz. di Mil.* in data del 5 conferma che la popolazione ossia Guardia Nazionale e Civica, d'accordo cogli studenti, è tuttavia regolatrice delle cose pubbliche, giacchè il Ministero è debole ed incerto in ogni sua disposizione.

Gli studenti e le suddette Guardie Nazionali impedirono colla forza che i così detti volontarj (reclutati in ogni feccia di persone) si recassero verso l'Italia ad ingrossare il numero de' nostri nemici. Sia lode e ringraziamento a quei generosi animi, propensi alla sacrosanta libertà.

—Jeri giunse nelle nostre mura il conte Stadion diretto alla volta di Innspruck, e si occupa a formare un nuovo Ministero. Ecco quale ne sarebbe la composizione: Wessemberg, per l'estero; Stadion, affari interni; Pillersdorff, finanze; dott. Augusto Bach, giustizia; e de Schvvarzer, lavori pubblici. Il presidente sarà probabilmente Wessenberg, a pro del quale parlano tanto i suoi antecedenti, quanto anche la popolarità acquistatasi presso questi abitanti col manifesto 3 giugno.

I Russi debbono aver passato il Pruth sui confini della Bessarabia. Costantinopoli deve, ad istigazione dell'Austria, avere energicamente protestato.

Le ultime nuove di Vienna assicurano che la tranquillità non vi fu turbata. La Guardia Nazionale, forte di 40,000 uomini, acquista ogni giorno unione e concordia.

Si crede sempre più che il conte Stadion sarà messo alla testa degli affari.

L'Imperatore si recherà a Pesth per l'apertura della Dieta Ungarica, e vi farà lungo soggiorno. Da Pesth per qualche tempo passerà a Praga, e così facendo una temporanea permanenza nelle principali provincie, Vienna cesserà forse di essere l'ordinaria residenza dell'Imperatore.

Il ministero della guerra si trova autorizzato a contraddire nel modo più assoluto la voce sparsa di un radunamento di truppe presso Lundenburg od altrimenti ne'dintorni di Vienna.

INNSPRUCK 5 *giugno* (*G. U.*)

Scrivesi di colà il 5 giugno, che quella mattina alle otto ore vi giungevano improvvisamente gli arciduchi Alberto e Guglielmo provenienti dal campo in Italia. Parte della grande deputazione viennese, non ha guari annunciata, eravi parimente giunta, e vi si aspettava il resto quel giorno stesso.

UNGHERIA

PRESBURGO 2 *giugno*

Notizie di Semelino tolgono ogni speranza di veder unita l'Ungheria ai paesi limitrofi. Gli Illiri hanno gettato la maschera del patriotismo; una deputazione s' imbarcò, giorni sono, con tutta pompa per Belgrado onde far noto colà la presa determinazione di staccarsi interamente dall'Ungheria, di fondare un regno slavo meridionale (Croazia, Slavonia, Dalmazia e Banato) con Jelacich a capo, ed anche senza di lui, qualora egli vi si rifiutasse di eleggersi in proprio re, sotto il protettorato dell' Austria. La deputazione passerà poi ad Agram per ottenere l'adesione del bano, indi a Vienna onde aver la conferma di S. M.

GERMANIA

FRANCOFORTE 3 *giugno*

Oltre alla dichiarazione che riportammo jeri, il partito radicale democratico *pubblicò un programma motivato*, e lo fece distribuir fra i membri dell'Assemblea. Vi si rileva chiaramente il timore che l' Assemblea, in cui prevale di gran lunga l'elemento costituzionale, si adoperi a reprimere nei singoli Stati lo sviluppo di germi repubblicani. Perciò le idee del programma inclinano alquanto al federalismo. Notabili vi sono queste dichiarazioni intorno alla politica estera. ,, Noi *vogliamo per ogni popolo l'emancipazione* e il diritto di reggersi da sè. *Tutte le velleità di conquista e di tirannia dei Tedeschi, verso i loro vicini e verso i popoli non tedeschi del medesimo stato*, debbono cessare .... Noi procediamo insieme coi Francesi, cogli Italiani, cogli Slavi democratici; noi vogliamo contemporaneamente col risorgimento della Germania, il risorgimento della Polonia e dell'Italia. La Repubblica francese ci porse la mano; noi l'accettiamo con gioja.

PRUSSIA

Già da alcuni giorni rimarcavasi in Berlino una certa agitazione, che il 31 maggio aumentò in modo da far temere prossima una collisione. Le masse erano animate da una certa diffidenza, da un certo timore di reazione: operai senza lavoro avevano preso un'attitudine minacciosa. Il 31 dovevano, per ordine del governo, esser tolte all'arsenale parecchie armi; ma il popolo l'impedì, senza che la civica o le truppe si opponessero. Ciò fu argomento d' interpellanze nella Dieta, alle quali il governo rispose che le armi dovevano essere applicate parte a cambiar quelle di un reggimento, parte dovevano essere distribuite ne' depositi delle provincie, ormai vuoti in conseguenza dell'armamento delle guardie nazionali. La Dieta decretò un indirizzo al Re, incaricandone una commissione: l'idea dell'*indirizzo* fu appoggiata dal ministero, il quale ne aveva fatto una questione di gabinetto. — Il partito liberale moderato è ora in aperta opposizione coi radicali. — La nomina del principe di Prussia a membro della Dieta fu tacitamente approvata.

Alle 7 della sera del 31, aggiunge un P. S., si batteva la generale in Berlino: numerose masse si radunavano innanzi all' arsenale, che era occupato dalla civica: gli operaj volevano armi.

—Sembra che la ritirata de' prussiani dall' Jutland non sia conseguenza di un armistizio, ma di una nota della Russia, la quale dichiarava riguardare come un caso di guerra l'ulteriore dimora dei tedeschi in quella provincia danese. — Il 28 i danesi venuti in forza da Sonderburg attaccarono la divisione Halkett, il cui quartier generale è ad Hoockerup. I tedeschi respinti in quel giorno, essendo stati rafforzati da una divisione prussiana, obbligarono poi, il 29, i danesi a ripiegare a Sonderburg. — Dalla Danimarca si ha che il granduca Costantino di Russia ed il principe Gustavo di Svezia arrivarono il 29 a Copenhaguen. In quella città sembrava riacquistar forza il partito della pace. Il comitato degli Stati avrebbe ricusato i fondi per la guerra.

I fogli di Berlino pubblicano la seguente lettera di S. A. R. il principe di Prussia al Re: « *Porto rispettosamente a cognizione di V: M.* che giusta l'ordine che mi è stato inviato, ho abbandonato Londra e sono ritornato sul continente. Io credo il momento attuale come il più proprio per esprimere di nuovo i sentimenti coi quali rientro nel paese, sentimenti che del resto sono abbastanza noti a V. M. Mi abbandono alla speranza che le *istituzioni libere*, per il rassodamento delle quali V. M. ha ora radunato i rappresentanti del popolo, si svilupperanno sempre più, coll'ajuto di Dio. per la felicità della Prussia. A questo sviluppamento io consacrerò con fiducia e fedeltà tutte le mie forze, ed aspetto il momento in cui potrò, nella mia qualità di successore al trono, aderire alla costituzione sulla quale V. M. è in procinto di intendersi col popolo, dietro coscienziose deliberazioni ». — Il principe di Prussia era il 6 giugno a Postdamr ed era stato per ogni dove accolto con giubilo straordinario.

Il ministro degli affari esteri, nella tornata della Camera del 2, ha annunciato che le condizioni di pace colla Danimarca eran già state approvate nell'ultima seduta della Dieta germanica, e che saranno energicamente appoggiate in Copenhaguen dalla mediazione inglese. Il motivo della ritirata delle truppe è stata l' assenza dei nemici, e quindi la necessità di prendere una posizione più concentrata. Pare però che successivamente i danesi siansi avanzati, ed ora minaccino di cannoneggiare Flensbourg.

3 *giugno*

Jer l'altro ebbe luogo una riunione armata degli studenti già prima d'ora deliberata. Vi venne unanimamente deciso di non più riconoscere i dritti esistenti del Senato dell'Università verso gli studenti, mentre avrebbero quelli cessato di aver valore in forza delle concessioni del 18 marzo.

— La scorsa sera è passata senza ulteriori perturbazioni; tuttavia domina una grande agitazione negli animi. In molti luoghi si ebbero adunamenti di popolo, in cui si sono scoperte le tendenze reazionarie del ministero.

Per togliere ogni adito alle reazioni vi si proclama *indispensabile il pronto armamento generale del popolo*, e si vedono sugli angoli delle strade affissi in cui si richiede che siano date armi e munizioni ad ognuno che è capace portarle, e consegnato alla guardia nazionale un ragguardevole numero di cannoni.

Un battaglione fu chiamato da Spandau per rimettere l'ordine.

RENDSBOURG 29 *Maggio*

Un nuovo fatto d'armi ebbe luogo tra le truppe federali e le danesi. Ieri le truppe federali dei posti avanzati avanti l'isola d'Alsen dovevano essere cambiate. I Danesi che lo sapevano ed avevano ricevuti rinforzi, fecero uno sbarco senza essere veduti. Dopo il cambio de'posti cominciò l'attacco sulle alture di Dappell da forze superiori in fanteria ed artiglieria, e nel medesimo tempo vascelli e scialuppe cannoniere parevano voler tentare uno sbarco all' ovest d'Ekensand, vicino d'Alnoer e Treppu. I danesi volevano evidentemente dividere le truppe alemanne, ma non vi riescirono compiutamente.

Un sanguinoso combattimento s'impegnò sulle alture di Dappel. Da ambe le parti l'artiglieria fece grande strage; vi ebbero molti morti e feriti. I danesi combatterono valorosamente; erano 8,000 e combattevano sotto la protezione di una forte artiglieria. Noi non avevamo che 7,000 uomini, verso 7 ore di sera i nostri si ritirarono verso Gravensteen e nella direzione del Nord, insino a Quarc. I danesi si avanzarono sino ad una lega da Gravensteen ove s'arrestò la nostra retroguardia. Questa notte venti carri pieni di feriti sono qui arrivati, ed altri ve n'arriveranno ancora questa mattina. Il nemico fece molti prigionieri. Il combattimento si prolungò sino alle 8. È appunto allora che le truppe alemanne hanno respinti i danesi sino ai loro vascelli e si sono di nuovo impadronite di Dappel.

— Si conferma la notizia che i Danesi furono decisamente battuti, il 29 maggio, vicino a Sonderbourg.

Assicurati da Alsen e da Kording, avevano commessi ogni sorta d'eccessi, a Xadersleben, bombardato, e ridotto in cenere il castello di Gravenstein, gettata anche qualche bomba in Apenrada. La pugna si è allora impegnata, verso le due pomeridiane, tra essi e le truppe confederate del Meklembourg, Oldenbourg ed Annover. In breve tempo la vittoria si decise per queste ultime, Il nemico si ritirò. I confederati sonosi poco dopo ritirati nei loro rispettivi quartieri.

Intanto, scrivesi da Copenhaguen, li 29 maggio.

,, Sono incominciate le trattative per la pace, ma non se ne conoscono ancora le basi. Noi non accetteremo che condizioni vantaggiose, atteso che la Russia ha presa un'attitudine ferma e ci aiuterà coi suoi consigli ed i suoi mezzi. Lo sgombramento dell'Jutland ne è stata la prima conseguenza. ,,

ARTICOLI COMUNICATI

Or che la peste dei ricorsi anonimi mercè la nota circolare del Ministero dell'Interno, è stata nel nostro Governo eliminata, i calunniatori tentano vestiti col manto della carità patria altre vie, e, che non hanno mai conosciuta, e che forse anche abborriscono, preso ad imprestito altro nome, abusando di un sagro dono del nostro adorato Padre e Sovrano, voglio dire della libertà della stampa, per vendette particolari non hanno orrore di lacerar l'altrui fama con vergognose menzogne. Sicuro delle mie azioni, e pieno di fiducia nel Governo, che illuminato com'è non si fa illudere dalle ciance dei maligni, avrei ben disprezzate col silenzio le insussistenti e calunniose accuse, che il Sig. *Angelo Orfanelli* mi prodigalizzò in un suo articolo stampato nel N. 60 del Contemporaneo del 20 del corrente Maggio, perchè *spreta vilescunt* ma m'induco a rispondere, (nè nascondo il mio nome, perchè chi dice la verità, nulla ha da temere), al solo scopo di smascherare l'Ipocrisia, affinchè il pubblico se ne guardi.

Sono primieramente accusato di aver fomentato il popolo a lacerare i ruoli della tassa fuocatico, che si credeva troppo gravosa. Ecco il fatto: ne giudichi il sensato lettore. Non appena la Magistratura *della città di Monte S. Giovanni espose, giusto il prescritto della legge*, alla pubblica vista i ruoli sudetti, una Deputazione di cittadini distinti, in modo urbano, mi si presentò reclamando a nome della popolazione un provvedimento sull'aumento straordinario della tassa fuocatico, la quale, essa diceva, ed era la verità, in confronto degli *altri anni era stata raddoppiata, ed aggiungeva, che il Popolo, il quale* avea antistato una parte della dativa reale pei bisogni dello Stato al che volontieri si era prestato, non avrebbe assolutamente potuto sopportare, nella miseria in cui giaceva, simile aggravio. Io rispondeva, che avrei esposte le loro lagnanze al Presidente della Provincia, il quale le avrebbe senza dubbio prese in considerazione, e riconoscendole giuste avrebbe preso i necessarj provvedimenti.

Accadeva ciò nella mattina di Giovedì 11 maggio corr. ed io nella sera a mezzo della posta ne informava la Delegazione e richiedeva analoghe istruzioni. Nella mattina del Sabato 13 una folla di contadini chiese di parlarmi, io non esitai a mostrarmi benchè ignorassi cosa volessero. Esposte le loro lagnanze che coincidevano con quelle della Deputazione, io mi affaticai a calmarli ed a persuaderli a ritirarsi nelle loro case, poichè già avea invocate dalla Superiorità le opportune provvidenze. Soggiungevano essi, che persuasi il Comune esser costretto fare in quest'anno qualche spesa straordinaria sarebbero stati contenti di pagare un terzo o un quarto di più della tassa, ma che pagarla raddoppiata le loro miserie non lo comportavano. In questo mentre sorse una voce « Laceriamo almeno il libro per mostrar che non ci piace » gridai « Non lo fate, non commettete questo eccesso » ma già fuggivan tutti, ed io non trovando sul momento altro ripiego, lontano dalla piazza, ove erano affissi i ruoli, spedii subito un Cursore a toglierli, sicuro, che tolti nulla sarebbe avvenuto, ma questo non giunse in tempo, ed i ruoli furono lacerati. Dopo di che senza insultare chicchesia la folla si disperse, e tutto rientrò nella quiete primiera: nè fu necessario che *il bravo* maresciallo dei già Bersaglieri vi spendesse pure una parola.

Sono accusato in secondo luogo, che fin dal mio giungere non che dimostrarmi di tutti, mi sia stretto in particolare amicizia con per*sone turbolente*, e che *quindi ingannato da queste abbia commesso* delle ingiustizie. Bisogna dire, che il sig. Orfanelli sia stato male informato, o per meglio esprimermi, che non abbia avuto occhi, poichè una popolazione intera di circa 10,000 anime sa ed ha veduto, che io tratto tutti indistintamente, che la mia porta è aperta *a tutti ed a tutte le ore, che niuno si è mai lagnato di non* aver avuto anche una sol volta da me udienza, che ho procurato sempre metter pace, che appunto sin dal mio giungere ho tentato, e vado tentando riunir l'animo di pochi cittadini scissi per particolari etichette. Mi parla d'ingiustizie! Forse posso avere emanata qualche sentenza *ingiusta. È proprio de' mortali di errare.* Ma mi citi il sig. Orfanelli pur una sentenza, non dirò nè civile nè criminale, economica solo da me pronunziata con precipitazione, con spirito di partito, con prevaricazione, per deferenza. S'interroghi l'intiero Circondario governativo di Monte S. Giovanni per sapere di quale opinione io goda. Il sig. Orfanelli mi si mostri a faccia scoperta col suo vero nome, io son qui per rispondere su tutti i punti della mia condotta pubblica e privata tenuta in questa città.

Monte S. Giovanni li 25 maggio 1848

F. Av. Ferrari Gov.

Per impreviste circostanze non era stato ancora inserito nei Giornali il precedente Articolo, quando la *Ditta Orfanelli e Compagni* me ne regalò un altro col Contemporaneo N. 69 delli 8 Giugno corrente. Ed è stato un vero regalo, poichè da tutto il contesto di esso a *mio credere apparisce un certo timore di documenti ricercati a smentirlo* solennemente, documenti, che la *Ditta* vorrebbe leggere prima di mostrare *i suoi mille senza maschera*. È pur cosa nuova, che l'Accusatore prima di provar la sua accusa voglia conoscere quali difese porti l'Accusato. Caro Amico, la vostra malignità vi fa dire spropositi *madornali senza intenderli. Conosciamoci meglio*, levatevi la maschera, dite il vostro vero nome, e quello de' vostri Compagni, ed allora discorreremo di proposito, indagheremo chi fomenti i malumori, chi cerchi disunire gli animi de' Cittadini ec. ec. Non lo faremo però per Gazzetta, ma avanti i Tribunali. Finchè siete in maschera, *farò come si prattica nel Carnovale*, allorchè un mascherato vi viene a dire delle insolenze, gli si fa cioè una risata sul viso, e si prosegue a passeggiare. Vi avverto in fine, che sarà inutile che scriviate altri Articoli sui Giornali, poichè sappiate per vostra norma, che essi in Provincia producono tutt' altro effetto di quello, che voi vi proponete di ottenere, ed io non m'incommoderò più a rispondervi: solo vi aspetterò, quando da senno da me pretendiate qualche cosa, dove vi ho già indicato. Il Rendiconto però sarà SCAMBIEVOLE. *Il giorno delle ombre è passato*, voi lo diceste.

Montesangiovanni li 10 Giugno 1848.

F. Avv. Ferrari Gov.

In un tempo in cui ci vantiamo di avanzar tanto in civiltà, e ci *sforziamo ogni dì più di affrancarci dai servili* pregiudizii dei secoli trascorsi non si sa comprendere come presso noi siavi ancora persona che osi dividere gli uomini in caste privilegiate, e non privilegiate, che osi contravertire la gran massima dell' eguaglianza dei diritti, che osi in fine sostituire l'arbitrio all' espressione chiara, ed esplicita della legge.

Noi con questo vogliamo accennare ad una decisione del municipio Romano, in cui il collegio de' Farmacisti, che doveva essere tra gli Elettori, e tra gli eligibili ne è stato capricciosamente depennato; e ciò solo perchè così arrise ad un certo sig. Avvocato, che colà pretende che tutti pieghino ossequenti la fronte all'oracolo della sua parola Ma quale ragione ha mosso cotesto sig. Avvocato a provocare una tale decisione contro un corpo onorato di cittadini? Noi nol sappiamo in verità: certo che a ciò fare non glie ne dava motivo la legge statutaria, la quale dice puramente e semplicemente che sono elettori « i membri dei collegi, delle facoltà, ed i professori titolari delle uni» versità dello stato. Sono eligibili i membri dei collegi, delle facoltà, » ed i professori titolari delle università di Roma e Bologna: i mem» bri dei collegi di disciplina, degli avvocati, e procuratori presso i » tribunali di appello ».

Ora il collegio dei farmacisti (se non siam privi di senno) è ancora esso un collegio come quello dei sig. avvocati concistoriali, e dei signori medici, e chirurghi. Di fatto per tale vien dichiarato dalla costituzione di Leone XII, e come tale ei prende parte negli esami, che si fanno nell' *università per ciò che riguarda alle materie di sua* professione. Il sig. Avvocato dunque non è stato mosso da altro che da smania in lui ovvia di sostituire il paradosso all'opinione comune, e da un giudizio preconcetto, che il collegio de' farmacisti fosse indegno di dare il suo voto ai rappresentanti del popolo.

Di questa opinione quanto ingiuriosa altrettanto sciocca noi non avremmo preso alcun risentimento se coll'aver esso provocato una decisione municipale non avesse arrecato una pubblica offesa ad un ceto ragguardevole di persone. Lo stare in silenzio, sarebbe riconoscere il torto ricevuto, quindi è che noi altamente protestiamo contro *l'arbitrio il quale in tempi infelici fu sostituito* alla legge e dopo il governo di Pio IX non può più essere.

Intanto sappia il sig. Avvocato per suo governo che il collegio dei farmacisti fu fondato nel 1430 da Martino V Colonna, il quale concedette ad esso un magnifico locale per le adunanze collegiali, ed una chiesa insigne per tante memorie che tutti i Pontefici hanno arricchito d'onorificenze, e particolari leggi, e sappia infine che i farmacisti, coi loro lavori e colle loro opere hanno potentemente contribuito ai progressi della chimica, della botanica, e delle altre scienze naturali. Noi vogliamo sperare che tali scandali non siano per rinnuovarsi; ma caso che si, noi protesteremo altamente fino a far giungere i nostri reclami al trono dell' Augusto Pontefice acciò venga resa quella giustizia che oramai nessuno può più contrastare al collegio suddetto.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Mercoledì 21 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 80.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

FRANCIA

Dal momento in cui la Francia sembra decisa d'intervenire in Italia, per una di quelle fatalità che avremmo voluta lontana per sempre, crediamo nostro dovere di seguire con maggior attenzione di prima le fasi di quella repubblica, le battaglie dei partiti che si agitano nel suo seno, lo spirito della nazione, e la politica de' suoi governanti. Non avremmo mai voluto trovarci costretti a interessarci dei fatti altrui come dei nostri, ma gli errori di coloro ai quali era affidata la salvezza del nostro paese avendo condotte le cose al punto in cui siamo giunti sventuratamente, i giornali devono incominciare loro malgrado a considerare seriamente quanto accade in quel paese per poter indicare le probabilità del nostro avvenire. Se nuove sventure piomberanno sull'Italia ne ricada la colpa e la pena su coloro che tradirono la santa causa italiana o mostrandosi apertamente avversi al nostro risorgimento o paralizzando con arti subdole e vili il generoso entusiasmo dei popoli decisi ad ogni sacrifizio per acquistare la indipendenza senza gli ajuti stranieri.

La Francia tutta è in uno stato di convulsione interna che non potrà così presto calmarsi: le più violenti passioni si agitano, si urtano, si preparano ad una lotta decisa nel suo seno.

Sotto il nome di repubblicani si trovano coloro che amano sinceramente quella forma di governo, e la vorrebbero pura d'ogni macchia, bella come se la dipinsero leggendo i fatti grandi e generosi delle antiche repubbliche; ma vanno in loro compagnia i comunisti divisi anch'essi in due classi, quelli cioè che seguono l'ideale impossibile della perfezione sociale e quelli che vorrebbero senza fatica e senza merito entrare a parte dei beni altrui. Fa guerra a tutti questi repubblicani un partito che si chiama moderato: vanta esso ancora amore e rispetto per la forma repubblicana, ma in fondo del cuore è venduto ai pretendenti al trono di Francia; e questi sono tre, la famiglia d'Orleans, la famiglia dei Borboni, la famiglia di Napoleone. Tutti questi partiti corrono ogni via per farsi posseduti, non rifuggono da ogni mezzo per arrivare al potere; e se vi fosse bisogno d'una guerra civile per trionfare non sentirebbero orrore di provocarla, tanto sono ardenti seguaci o del loro sistema o dei loro interessi.

Questi sono i partiti motori, ecco qual'è il popolo mosso, o inclinato a muoversi. La classe dei lavoranti numerosissima in quel paese dopo che l'industria occupò sventuratamente gran parte del popolo si è trovata all' improvviso senza lavoro e senza pane, ma quanto misera altrettanto è orgogliosa, perchè le si è fatto conoscere ch'essa è sovrana, quindi è facile acquisto per i partiti che possono comprarla col denaro, o concitarla con lo stimolo del potere. Un'altra gran parte della popolazione è militare. Molte centinaja di migliaia dopo aver vinta la durissima prova delle guerre in Africa si credono invincibili; e vive ancora in quei reggimenti la idea delle conquiste repubblicane e napoleoniche. Si aggiunga a tutto questo una gioventù ardente, incapace di freno inebriata dai canti patriottici, dai racconti delle passate vittorie, avida come fu sempre la natura francese di tentar la fortuna, e di giocare allegramente la vita contro una spalletta di capitano.

Con questi elementi di vita robusta, con queste passioni che si sono tutte risvegliate in un giorno, con questi partiti che si sono tutti rincontrati nelle medesime strade e sulle stesse piazze non vi è forza d' intelletto politico, non vi è autorità che possa ricondur la stabilità in quella nazione, e dare al vero partito repubblicano la forza unita all'ordine, l'energia della vita congiunta alla calma delle passioni.

In ogni giorno, ad ogni ora Parigi è minacciata da una nuova rivoluzione, e per difendere l'assemblea devono restare armati intorno ad essa tre o quattro reggimenti di linea.

Chi vincerà nella lotta? nessuno può dirlo. Non v'è partito che si lusinghi della vittoria; i partiti si stanno osservando, e contano le loro forze indecisi del giorno dell' attacco.

Due fatti accaduti in questi ultimi giorni dipingono chiaramente lo stato di quel paese - La legge contro le riunioni armate decretata dall' assemblea, e la elezione dei nuovi deputati a Parigi.

La legge è di una severità tale che dovrebbe dirsi tirannica se non fosse stata domandata dalle circostanze straordinarie in cui si trova la capitale del regno; le elezioni hanno presentato un contrasto bizzarro, e sono stati nominati uomini che rappresentano le opinioni le più opposte. In un collegio ha trionfato la reazione democratica socialista: in un altro il repubblicano puro d'ogni eccesso: in un altro l'uomo che si accomoda sotto tutti i governi: in un altro l'umile servitore della monarchia: in un altro finalmente l'uomo che come Luigi Bonaparte rappresenta le speranze di un partito falsamente creduto estinto per sempre.

Quali sono le strade che possono condurre quella nazione fuori dell'Oceano burrascoso entro cui si agita la immensa massa di 36 millioni di uomini? Due sole strade noi vediamo, la via del Reno, e quella delle Alpi.

È un nembo che il vento spingerà sicuramente o da un lato o dall'altro, perchè gli uomini intelligenti di quel paese non vedono altro scampo per salvare la nazione da una terribile vicenda, che la guerra.

L' Italia deve fare ogni sforzo per allontanare da se quel nembo e noi chiamiamo fin da ora i nostri Governi responsabili di tutti i mali che l'intervento francese porterebbe fra noi; mali inevitabili ma che il popolo italiano preferisce fremente di rabbia, e di dispetto se è chiamato a scegliere fra il francese e l'austriaco. Il tempo delle debolezze è finito; il giorno dell'energia è arrivato; la salute dell'Italia, e del principio costituzionale sta nelle nostre armate, sta nel valore della nostra gioventù. Di che cosa essa è capace lo dimostrò alla prova: di che cosa sono capaci i nostri Governi lo vedremo in breve, e la prova sarà decisiva.

P. STERBINI

EPISODI DI NAPOLI

IX.

Le Impudenze

Rispondere distesamente alla insipida apologia consegnata nel numero 130 del giornale costituzionale di Napoli sarebbe veramente mattezza, perchè cosa dir volete a chi non solo è povero di spirito, ripetendo il detto ivi contenuto, ma tristo di cuore? A chi con una impudenza che giustifica solo il bisogno di aversi un vile salario, che la impossibilità di altrimenti vivere mette nel bisogno di giustificare i delitti che la storia non registra i maggiori; a chi osa dir l' uomo quale che siasi reo di qualsivoglia delitto inviolabile innanzi alle leggi di natura, ed a quelle dell' umanità, alla universale opinione, e, quasi si vorrebbe pretendere, innanzi a Dio? A chi osa qualificare il vizio per virtù, la ferocia per clemenza, per eroismo la viltà? A chi osa negare i fatti avvenuti sotto gli occhi di una città popolosa come Napoli, e che soli dai redattori, di quel Giornale non posson vedersi per le traveggole di un pane vilissimo che non han merito da accattare diversamente che vendendo menzogne le più stomachevoli del mondo? Ragionar con essi è follia, ma pur vogliamo dimandare al famoso Redattore, donde venne la palla di cannone caduta nel convento di S. Teresa? Dalle nubi, non è così? Fu un areolito non è vero! E tutti areoliti, e tutti bolidi furon quelli di quel dì quindici Maggio? La scienza della meteorologia fece grandi conquisti in quel dì; e noi siam certi che di giornalista facendoti istorico, sig. Redattore, vincerai di molto i nostri accademici, che scrissero dei tremuoti di Calabria nella descrizione dei fenomeni fisici da cui sì bella mostra fece natura nel solenne giorno del dì 15 maggio! Levando l' ironia, dolcissimo Redattore, veniamo al serio. A noi pare voi avere perduto affatto il senno, o non averlo avuto mai. Il vostro articolo non è che un' apologia del giorno 15 maggio, e qual logica matta ti ha fatto porre in mezzo tra i tanti argomenti puerili addotti quello delle centomila vittime che in Napoli furono immolate per la santa causa della libertà di cui riferisce il Colletta? Quale demenza ti prese? E credi tu che il pubblico non sappia che quelle vittivennero immolate dalla ferocia degli antecessori del tuo eroe? E crede che il pubblico sconosca essersi elevato il numero per opra di questo eroe istesso! E non crebbe la cifra di queste vittime per opra di lui, dopo i fatti di Penne, di Aquila, di Cosenza, di Reggio, di Palermo, di Napoli, di tutto un regno dove non trovi palmo di terra non bagnato di sangue cittadino? E non su questo il pubblico forse perchè vuoi ricordarglielo? Bell'elogio hai fatto veramente alla stirpe che ti sfama ricordando l' esercito delle vittime per lei sagrificate! Sin a questo punto niuno degli adulatori dell' assolutismo seppe ricorrere a questi fonti rettorici preziosi. E un grande argomento di gloria per un tiranno il noverargli le vittime da lui fatte!!

La logica tua, Sig. Redattore, si mostra ancor più fina quando a provare che un nemico interno è più dannoso che uno straniero, ci parli della proposta delle ricompense alle guardie nazionali ferite per difendere l' ordine pubblico fatta dal sig. Recurt all' assemblea nazionale di Francia nel dì 17 maggio scorso. *O voi che avete gl' intelletti sani*, diteci per carità se una proposta di ricompensa possa dirsi un argomento a provare che il *nemico interno* sia più dannoso dello straniero? Ma eri in preda a parosismo omortidario quando ci regalasti quell' articolo?

Ma se volevate dir tutto altro ciò, se volevate a modo di esempio paragonare quelle ricompense che proponeva il Recurt a quelle date dal tuo Eroe ai bravi di Toledo, allora pure ammiriam la sublimità della logica e la troviamo uniforme a quella per cui nell' elogiare i Borboni di Napoli ci ricordi aver essi per la clemenza che tanto li distinse fatte centomila vittime!!! Evviva la logica, evviva lo spirito del Redattore!!

Sospendiamo la risposta alla lodevolissima condotta tenuta dalle truppe napolitane, ossia dal brigantaggio organizzato dal Re di Napoli, riserbandoci in apposito articolo il dirti, Sig. Redattore, come negli Stati Romani abbian quelle lasciato modelli da imitare, e quali osanna si avessero ricevuto nel trionfal ritorno dal campo lombardo dalle popolazioni che salutavanle come i liberatori d' Italia, i campioni della libertà, gli eroi di Peschiera, di Goito, di Vicenza!!!

Oh! la vista loro per le madri napolitane fatte orbe de' loro figli a Curtatone e Treviso, di que' prodi che mostrarono al mondo esservi in Napoli ancora, in mezzo alla trista fazione borbonica, di coloro diceva che son degni figli d' Italia, oh! la vista loro sì certo disacerberà il loro dolore! La madre di Pilla! qual gioia non proverà nel vedere questi gloriosi? Essi, Sig. Redattore, salvarono il figliuol suo! Per essi l' Italia non fu priva di quella eletta schiera di sapienti giovani che sarebbe stato nel rimpiazzarla sì difficile! Prepariamoci dunque ai meritati plausi, preparati tu pure a fare altrettanto, impugna la grandiloquentissima tua penna, noi ci attendiamo da te un elaborato articolo, il quale uscirà al certo dotto, come si addice a tuo ingegno, caldo perchè sentito dal tuo cuore italiano, bello perchè spontaneo, e non obbligato! Oh! il prodigio che vedranno! Evviva l' Italia!

Per chiudere questa mia diceria vorrei, Sig. Redattore, dirti qualche altra parolina, ma all'orecchio, perchè sta bene che i fatti nostri non li conosca alcuno. Tu dici ch' io fossi in esilio, e questa già è supposizione, e che invece di saper grado al principe che mi diè amnistia, io ne abbia maledetto, commettendo peccato gravissimo d'ingratitudine. Dimando ora a te che sei quel loico severissimo. Perchè mi esiliò il Principe? Per suo dispotismo. Dunque commise un atto barbaro, un atto ingiusto al solito. Se con l'amnistia riparò in parte al mal fatto, e si ristà dal risarcirne i danni, volete voi ch'io gli sia obbligato? Sarebbe ciò logico? Ti fo un'altra dimanda, ma pure all'orecchio. Tu supponi ch'io mi rivesta con l'obolo dello straniero. Sarà: ma però non accattando, perchè i governi che non sono il governo di Napoli hanno elevato a delitto lo stendere la mano; dunque ho avuto l' obolo travagliando allo straniero. Dimando ora a te, e v'ha più onesto vivere del vivere col lavoro? Io dunque ho preferito il lavoro allo spionaggio, io non sono andato frugando liberali ne' canti remoti del Regno sotto pretesto di far versi improvvisi, io, dopo aver fatto il liberale, non ho apostatato, non ho abbandonato il vessillo, come hai fatto tu, io non ho avuto certi dolori, come di veder date al rogo in pubblica piazza, in una città capitale, in mezzo al suono di tanti orrendi paroloni le mie scritture ec. ec. Io..... Ma vi vo solamente ricordare quando in quella grande sala, lì ... che circondato da numerosa udienza venne scelto tra i temi dati degl'improvvisi a fare quello intitolato - *i baffi del poeta* - venuta l' idea da due bei mustacchi che tu portavi allora alla foggia dei liberalissimi; vo ricordare, dico, come ti faticasse il malaugurato rischio di volere un intercalare, lo che non avrai certo obliato, perchè va e dimentica certi fatti della vita! vo rammentarti come l'intercalare che venne dato si fu questo

E se ai baffi egli unisse il codino
La sua gloria sarebbe maggior

Lo che ti smagò, fece noto al pubblico quello che era occulto, cioè che eri una spia. Ti ricordi Sig. Redattore di tutto questo? Il mio obolo ora val meno dell'oro degli oppressori dell' umanità? Potrei dire altre cosarelle a te ed agli altri tuoi colleghi redattori ma la carità cristiana che non si hanno al certo gli orrevolissimi santafede nè i rinegati me lo vieta. In altra occasione.

Un Napolitano

NOTIZIE

ROMA 20 *giugno*

Nell' adunanza del 2. Collegio Elettorale di Roma è stato eletto deputato al Parlamento il Sig. D. Mario Massimo, Ministro dell' Agricoltura e Commercio.

BOLOGNA 16 *Giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Il general Ferrari è arrivato qui ieri sera lieto e contento del ministero di Roma che ha saputo rendere piena giustizia alla sua antica

lealtà e probità militare. Era munito dei pieni poteri opportuni per presentarsi al Quartiere Generale di re Carlo Alberto, e ricevere da Sua Maestà quelle istruzioni che la M. S. crederà necessarie pel felice andamento della guerra nel Veneto, dove il General Ferrari ha sempre *detto e sostenuto non essere possibile che le sole truppe Pontificie* potesser reggere dopo le molte genti fresche sopravvenute all'Austria dal Tirolo e dal Friuli. Se fosse ben riuscito il fatto di Cornuda, e stato respinto il nemico non ancor grosso, e si fossero occupati i punti militari, e non avesse mancato colle sue promesse l'armata napolitana il veneto era salvo e libero. Oggi il pretendere di poterlo guardare colle sole forze pontificie è un compromettere la sicurezza del paese, e l'onore e la vita dei generosi che compongono la piccola armata papale. I nostri hanno combattuto con gloria, ma sono rimasti sacrificati, e saranno sempre sacrificati se non si trova la maniera di sopperire alla mancanza dei soccorsi napolitani. Ciò potrà fare e saprà fare Carlo Alberto, al cui quartiere generale è partito a bella posta in missione questa mattina il bravo e leale General Ferrari.

— Stanotte è qui arrivato il bravissimo Cav. Lentulus, che colla sua artiglieria ha venduto a ben caro prezzo la conquista di Vicenza al Nemici, che cadevano a plutoni sotto i colpi da Lui valorosamente diretti *infino all' ultimo.*

= I Napoletani che ieri cominciarono a partire dalla Legione di Bologna per retrocedere a Napoli spaventati dalla opposizione incontrata *a poche miglia da Minerbio* (?) dove *caddero* uccisi alcuni di loro, tornarono indietro. Questi perfidi però non son voluti più tollerare dai nostri paesi, e non saprei dirvi che avverrà di loro.

— Gli Austriaci non hanno della nostra artiglieria altro pezzo a Vicenza che il PIO IX, uno dei cannoni regalati a Roma dalle Dame di Genova.

17 *Giugno.*

Il corpo del generale Radetzky è rientrato in Verona. Lettera di un uffiziale del campo di Carlo Alberto ci dice che i Piemontesi sono impazienti di vendicare i loro fratelli di Vicenza, e non anelano che di dare una gran battaglia. Sembra che i Piemontesi siano ora padroni dell' Adige. E' inevitabile un gran conflitto.

Il generale D'Aspre è entrato in Padova alla testa di 6000 austriaci a piedi e a cavallo. Prima d'entrare ha mandato un Ufficiale al Sig. Achille Zigno, già Podestà di Padova prima che gli austriaci l'abbandonassero, dichiarando di non riconoscere verun' altra autorità, e comandandogli di andargli in contro con sei dei principali cittadini. Zigno ha obbedito solo, giacchè nessuno ha voluto accompagnarlo.

Entrato in Padova, il generale ha trattato col conte Andrea Cittadella Vigodarzere, colonnello della guardia nazionale. Dapprima mostrò di voler abolire del tutto la suddetta guardia; poi la voleva ridurre a soli 300; ma dietro la decisa dichiarazione del Vigodarzere di rinunciare immediatamente al comando se la guardia non rimaneva intera, il generale ha condisceso. Il conte Vigodarzere è uomo di molto ingegno, e può giovare moltissimo al suo paese.

Da una notizia riferitaci da un uffiziale civico di Vicenza giunto ora fra noi, pare che il presidio di Treviso abbia aderito al piano del General Pepe e sia andato a concentrarsi a Venezia. A Padova vi fu qualche tumulto di plebe dopo che la guarnigione che vi stanziava fu pure andata a Venezia. Ora regna per tutto l' aspettativa di un gran fatto, e una tremenda esplosione contro i Tedeschi si sta maturando.

Il proclama del generale Oudinot ha dato luogo a mille commenti. Si dice che i rappresentanti di tutti i governi Italiani residenti a Parigi ne chiederanno spiegazione.

(*Dieta Italiana*).

Leggiamo nella Dieta Italiana:

Roma 13 *Giugno*

,, ... vi avverto però che alcuni dei Deputati Napoletani sono anche qui, e che sembra vogliano aspettare che si propaghi il fuoco delle Calabrie . . . . . Esternai loro l'opinione dei Giornali ma parvero averla calcolata. . . . ,,

Il posto de' deputati di Napoli è a Cosenza non a Roma. Colà un dover sacro di patria li chiama, e colà debbono andare a render conto di se stessi al tribunale di tutta la Nazione. L' Italia è tutta in solido nelle sue glorie e nelle sue onte, nei suoi trionfi e nelle sue sciagure; e dai Deputati di Napoli vuol esser reintegrata e detersa di quella macchia che i soldati di Napoli lasciarono sulla sua nobile fronte. Quali che siansi i rischi che possono affrontare, il posto dei Deputati di Napoli è a Cosenza non a Roma: il popolo tutto del Regno a Cosenza li chiama; nè, senza tradire il mandato che n' ebbero, possono esimersi dall' *andarvi.*

NAPOLI 18 *Giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Un vascello, e una fregata francese sono partiti per Messina onde impedire le ostilità.

MESSINA 15 *Giugno.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Qui i regi sicari riconfinati nella Cittadella fanno ogni conato per procurarsi una *sortita;* ma la vigilanza e l'energia degli abitanti gli astringe a rimpiattarsi subito nel loro covile. In tutta la scorsa notte vi è stato un continuo avvicendarsi di colpi di cannone tra la cittadella ed *un sol fortino* della città. Si sottintende che la prima ha riportato la peggio. Conta molti estinti, e moltissimi feriti.

L'entusiasmo guerriero de' Messinesi è superiore ad ogni descrizione. I vecchi, le donne ed i fanciulli bastano pur troppo a distruggere la malnata razza de' vili istrumenti de' regi misfatti sotto la mentita divisa di *militari.*

Il giorno 12 del volgente mese un forte drappello di bravi Siciliani, guidati dal conosciutissimo generale Ribotti si è cacciato animosamente nelle Calabrie nella lodevolissima mira di prestare braccio forte a' fratelli Napolitani insorti come un uomo solo contra il Re bombardatore.

Ferdinando ha spedito in Monteleone il famoso Nunziante munito del solito *Alter Ego*, ed a segni telegrafici ha fatto comunicare in Reggio una lista di 9 *reprobi messi fuori legge.* Uno di questi *reprobi è il prof. Zuppetta, e gli altri 8 sono parte Deputati al Parlamento*, parte notabilissimi cittadini. Senonchè Nunziante trovasi assalito da tutti i lati dalle vindici milizie nazionali e cadrà bentosto in potere del popolo; ed i *reprobi messi fuori legge* sono in procinto di pronunciare l'anatema contra l'impudente fedifrago.

FIRENZE 16 *Giugno*

S. A. R. il Granduca con Risoluzione di questo medesimo giorno ha approvato in massima la formazione in Firenze di un Battaglione di giovanetti sotto il titolo di *Battaglione della Speranza*, riserbandosi di approvare a suo tempo il relativo organico Regolamento.

(*Gazz. di Firenze*)

PESCHIERA 14 *giugno.*

Un corpo della nostra armata il quale ascenderà a circa 40,000 uomini si è concentrato a Zevio paese poco distante da Verona. Oggi da quella parte ei deve passare l'Adige per mezzo di un ponte costrutto di barche onde impedire all'armata austriaca, che ritorna da Vicenza, di rientrare in Verona. (*Cart. della Gazz. di G.*)

VENEZIA 15 *Giugno.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Scrissi nell'ultima mia che l'armata pontificia nella linea del Veneto sarebbe stata sopraffatta dal numero e messa fuori d' azione. Questo è avvenuto ai nostri fratelli in Vicenza che si batterono valorosissimamente. Questo è avvenuto a Treviso che ha dovuto ieri capitolare ai patti di Vicenza. La truppa ripassi il Pò.

Noi eravamo in Padova decisi di difenderci: ma la bella batteria napoletana ebbe ordine di venire subito in Venezia nel forte Malghera. Il Battaglione napoletano partì anch' esso, partì il bene fornito battaglione Lombardo. Si avevano munizioni per 2 o 3 giorni. Tuttavolta nella *mattina del 13 eravamo in prato* della Valle con le milizie della guarnigione schierate aspettando notizie delle mosse nemiche per espressi ed esplorazioni, nella via di Vicenza, quando dal *governo di Venezia* venne ordine preciso e in termini da far credere il nemico alle porte; di ritirarsi prestamente in Venezia. Ora siam qui alla difesa di questa ben difendibile sola città italiana del Veneto non perduta, e forte baluardo a ricuperare tutte le altre più agevolmente.

Ho saputo da persona ufficiale che Carlo Alberto ha detto che del Veneto non potendo mantenere le altre città si conservi Venezia. che quando egli avrà presa Verona tutta questa parte sarà presto riscattata.

L'esercito piemontese è forte di numero e di valore. Alla fine del mese sarà cresciuto di 50000 uomini 20000 Lombardi e 30000 Piemontesi. Il nostro stato non deve che crescere anch'esso di vigore, ed affrettare la leva, e commettere armi, e mandare armati. Il governo, gl'individui, l'armata devono avere la perseveranza di Washington.

La causa è di nazione non si può perdere. Roma ha mandato già prodi guerrieri, i quali morirono combattendo da forti. Quelle sante *vite si hanno ad onorare con novelle infaticabili* prove di valore. La guerra italiana comincia adesso. Armate armate. Ogni uomo è un acquisto. Mi viene dolorosamente detto che i 260 cavalli tra cacciatori *e dragoni sien tornati* verso il Pò e qui la fanteria non ha scorta, non ha servizio di cavalleria. Tutta la cavalleria si riduce al distaccamento civico, che pure ha prestato utilissimo servizio di scoperte e di velette. I Reggimenti volontari 1 e 2 son qui ignudi si può dire senza esagerazione.

Stamane in piazza san Marco è stata una rivista di tutte le truppe circa 6000 uomini, passata dal general Pepe. Al passare dei nostri reggimenti ho detto — Veda Generale questi soldati non son vestiti che di coraggio — Bisogna pensarci. Il battaglione Bignami di Bologna ha riscosso plausi, popolari per la compitezza del vestire, e per la disciplina del manovrare. Bologna ha dato 4 bei battaglioni.

Qui siamo senza chi abbia un legale supremo comando. La nostra bandiera è la Pontificia bandiera; la bandiera di Pio IX. Noi difenderemo con questa *i naturali confini*, ma il Ministero, il Parlamento non si raffreddino. Roma dopo le lagrime sui martiri suoi riprenda con perseveranza, con fermezza, con gloria l'opera della *italiana rigenerazione*. Pare che il Generale in Capo di tutte queste forze sarà il General Pepe, e il Governo nostro ho udito che voglia dargliene incarico Con ciò si andrebbe concordi con quanto aveva predisposto il Re di Piemonte. Vigilate ed operate. Non perdete di vista la più bella parte d'Italia, Napoli. Perche di là vengano ajuti andate dicendo. *Flectere si neque superes acheronta movebo.* Bando alle vane discussioni di politiche forme, bando alle quistioni di personalità, bando ai vani ragionamenti dei fatti passati: l'Italia sia tutta nel pensiero e nella parola della indipendenza. Facciamo che ella mantenga la grande sentenza. L'Italia farà da sè. Qui corre voce che siasi fatto invito di soccorso alla Francia. La Francia sarà sempre la Nazione a cui dovrà allearsi l'Italia; la Francia sia pur benevola verso l' Italia, ma ella non rompa la promessa del suo Lamartine di lasciar che *l'Italia si liberi* col braccio suo. Non dica mai la storia che 24 milioni, in casa propria con tanto slancio non ebber forza di cacciar lo straniero.

I Tedeschi han bruciato sul Brenta il ponte di ferro, e tagliato l'altro. Il fuoco divoratore è una grand'arma loro. Fede, perseveranza, zelo e noi vinceremo. Si vinceremo.

Proclama.

Veneziani! qualunque sieno per essere i futuri eventi della guerra, il mare è nostro, la nostra città e le nostre lagune sono fortificate abbastanza, e sono inespugnabili, come sapete; ma si richiede da voi sicurezza d'animo, fiducia, concordia, ordine e tranquillità.

Il Presidente MANIN.

Tommaseo.

Il Segretario Zennari.

VICENZA

Convenzione colle truppe di S. M. I. e R. l'Imperatore d' Austria per l' evacuazione della Città di Vicenza delle truppe di Sua Santità PIO IX.

Art. 1. Le truppe Pontificie sortiranno dalla città di Vicenza con tutti gli onori di guerra, fra le undici ore e il mezzodì, per portarsi per la via più breve ad Este, e di là per Rovigo oltre Po.

Art. 2. Le truppe Pontificie comprese in questa convenzione *s' impegnano a non servir contro* l' Austria durante tre mesi. Spirato questo termine, esse sono libere da tale impegno.

Art. 3. Il Generale Durando avendo vivamente raccomandato a S. E. Il signor Maresciallo Radetzky gli abitanti della città e provincia di Vicenza per tutti gli avvenimenti che sonovi passati sin qui, ed ai quali essi avessero *potuto* prender parte, ebbe in concambio dalla parte, del Maresciallo la promessa di trattarli in rapporto agli avvenimenti suddetti a seconda dei benevoli principii del suo Governo.

Presso Vicenza, Casa Balbi, l' 11 giugno 1848, a 6 ore del mattino.

Segnato. Il Luogotenente de Hess. Quartiermastro generale dell' armata, Incaricato con pieni poteri da parte di S. E. Il Maresciallo Conte Radetzky.

— *L' incaricato con pieni poteri dal Generale Durando Segnato: Tenente Colonnello E. Albèri.*

— Quante fossero le truppe colle quali il Generale Durando ha contrastato Vicenza a 42,000 austriaci, sussidiati da 103 pezzi d' artiglieria, lo dimostra il novero seguente, delle truppe che debbono rientrare nello Stato Pontificio oggi e domani secondo gli ordini del sig. Generale suddetto.

Il giorno 15 giugno arriveranno in Ferrara per soggiornarvi il 16, e partire il 17.

Due legioni Civiche Romane, colla loro artiglieria, in numero di 3000

Giungeranno il 16 per rimanervi sino a nuovo ordine.

2. reggimento Estero	1200
1. e 2. battaglione Cacciatori a piedi. . . .	1200
Il 6. battaglione fucilieri	600
La batteria indigena con uomini	130
La compagnia Zappatori di uomini	150
La compagnia Mosti	150

Giugeranno nello stesso giorno 16 con S. E. il sig. Generale Durando per proseguire la marcia dopo *avere soggiornato:*

Il 1. reggimento Estero, di uomini	1200
La batteria Estera di uomini	140
I Dragoni, Cacciatori, Artiglieria civica bolognese e ferrarese	950
Il battaglione civico di Faenza.	600
Il battaglione civico del basso Reno . . . -	600

N. 9920

ROVIGO 15 *Giugno*

Si compiaccia d'inserire nel suo accreditato periodico i seguenti particolari riguardanti la convenzione di Vicenza.

Dissi *convenzione* e non capitolazione, perchè il Ch. sig. Albèri che fu l' incaricato di Durando insistè su questa espressione, tanto più dignitosa e conveniente per un corpo di prodi che contro un'oste quattro volte maggiore sostenne una battaglia di 15 ore, spiegando una fermezza e un valore che avrebbero onorato la vecchia guardia di Napoleone.

S' immagini che noi eravamo circondati da 44,000 uomini che ci fulminavano con 75 pezzi d' artiglieria, e che apparecchiato avevano pezzi da 36 con mortai a palla infuocata, o con tutti quegli altri mezzi d' offesa con cui si smantellano le fortezze di primo ordine. Tutto ciò però non ci avrebbe atterriti se mancate non ci fossero le munizioni; ma non avevamo più una cartatuccia, nè una carica da cannone, e fra i due mila nostri morti v' erano moltissimi ufficiali superiori.

L'assicuro, e dico questo con tanto maggior piacere, quantochè torna in onore di molti suoi concittadini, che non ho mai veduto in nessuno degli assedii di Spagna a cui ho assistito, maggior freddezza, maggior intrepidità di quella che hanno spiegato tutti i civici, i volontarj, gli Svizzeri e i carabinieri. Un paese che produce tali uomini è sicuro di ottener la sua indipendenza, e un uffiziale superiore austriaco mi diceva che parecchie vittorie come quella di Vicenza avrebbero rovinato l'Impero.

Le cariche dei Tedeschi furono respinte molte volte, e senza quell' incalcolabile sciagura delle munizioni mancate, Vicenza si sarebbe difesa altri due giorni.

Converrebbe ora che si fosse spedito qui subito un altro corpo per riprendere tutte le posizioni perdute, e dar la mano ai Veneziani, che si apparecchiano con tutto l'ardore a difendersi nella loro classica capitale.

I Tedeschi che hanno sentito che osso duro siano ora gli Italiani, sapendo di un nuovo apparecchio di armati rimarranno sbigottiti, perchè fra i giorni di Milano, i fatti di Goito e di Peschiera, e l' assalto di Vicenza, essi ci han già lasciato un bel numero dei loro soldati, e son convinti che ogni Italiano anche giovine val per un veterano Tedesco.

Noi aspettiamo con fiducia questo nuovo sussidio, e la preghiamo di dire ai suoi concittadini che non v' è città del Veneto che, per l'onor d'Italia, non sia pronta a ripetere il fatto dei valorosissimi Vicentini.

(*Carteggio della Dieta Italiana*)

FRANCIA

— Togliamo dal *Conseur de Lyon* il seguente ordine del giorno dal quartier generale di Grenoble in data del 29 maggio 1848.

ARMATA DELLE ALPI

ORDINE DEL GIORNO

Potendo l'armata essere chiamata ad effettuare un movimento attraverso le Alpi, attraverso angustissimi sfogi e difficili strade il generale in capo prende per questo caso e secondo le istruzioni del ministro della guerra le seguenti disposizioni: i trasporti di cassa e di ambulanza e quelli accordati agli ufficiali pei loro bagagli si faranno co' muli o i cavalli di basto.

I soli generali di divisione e l'intendente in capo potranno far uso d'una carrozza.

Una razione di foraggi per compagnia sarà trasportata da una bestia di soma appartenente agli ufficiali, e due razioni per squadrone saranno in egual modo destinate.

Non saranno *autorizzati nelle colonne* nè cavalli, nè muli, nè carrozze non autorizzate dal regolamento.

Gli abusi in tale proposito saranno repressi colla massima severità.

I generali faranno esaminare i bagagli degli ufficiali, levando quanto non è indispensabile.

Il mastro dei traini dell' armata, gli agenti della forza pubblica straniera s'incaricano d'escludere e di rimandare dalle colonne alla retroguardia, i mezzi di trasporto che non sono ammessi dalle regole stabilite.

Firmato OUDINOT,

SVIZZERA

FRIBORGO

Al Bureau d'ingaggio per Napoli fu strappata l'insegna, e scritto a grandi caratteri sulla porta: *Morte all'infame massacratore del suo popolo, al re di Napoli: fine alle capitolazioni militari, all'esecrabile mercato dei figli della libera Svizzera.*

(*Repubblicano*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 6 *giugno.*

Il centro sinistro dell' assemblea nazionale pubblicò il suo programma politico, in cui il principio della sovranità del popolo e dell' unità tedesca apertamente campeggia.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Giovedì 22 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 81.

ROMA e STATO 6. Sc. per anno

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. per anno

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 48 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

LA CORRUZIONE

Il maggior delitto di cui si cuoprì la tirannia in ogni tempo fu quello di corrompere il popolo. Costretta a spegnere ogni virtù che potesse rialzare la umana dignità, non ebbe alleata più fida in questa opera iniqua che la corruzione: del che ce ne danno esempj *numerosi* le antiche e le moderne storie. Penetrato il vizio in ogni classe, sostituita alla virtù la vile ipocrisia, spento ogni lume d'intelletto non v'è bassezza a cui allora non discenda una nazione, non vi è sventura che non piombi su lei; e se Dio non avesse posto nel cuore dell'uomo un sentimento innato del giusto e dell'ingiusto che di tempo in tempo alza la sua voce possente e riconduce la società all' amore del retto, alla nobiltà dei pensieri e delle azioni, la tirannide avrebbe a questa ora condotta la umana razza allo stato selvaggio, alla natura delle belve. Quando però giunge il tempo in cui una nazione vergognosa della sua abjezione si decide a scuotere il giogo, e sollevando la fronte dal fango dice ai suoi tiranni la tremenda parola *basta*, certamente non può sperarsi che ad un tratto si passi dal vizio alla virtù, dalla viltà al coraggio, dalla miseria alla fortuna. La *storia contemporanea* delle *nazioni europee* che *sorgono* a libertà ci mostra la verità di quanto dicemmo, ed oggi non v'è popolo in cui non si osservi una guerra intestina fra i due geni del bene e del male, della luce e delle tenebre, guerra in cui la vittoria non è sempre dalla parte della virtù. Esempio luminoso ce ne dà la Francia. Luigi Filippo tentò ogni via, non rifuggì da qualunque mezzo, fosse stato pure ignobile e vile, *per immergere quel popolo in una* corruzione universale, sicchè l'amore delle ricchezze e dei piaceri divenne l'idolo innanzi a cui furono sacrificate tante virtù. Cacciato il gran corruttore non per questo partirono con lui tutti gli uomini venduti ad ogni vizio ad ogni bassezza, e son quelli uomini per colpa dei quali oggi la novella repubblica non acquista quella forza che nasce dal rispetto per la legge, e quella *tranquillità* ch'è figlia dell'ordine. Di questa continua agitazione, di questa lotta che colpisce tanti interessi, che arreca tante sventure i nemici delle libertà profittano per accusare ogni rivoluzione sociale il di cui scopo si fu la caduta della tirannide e il trionfo della legge.

Accade lo stesso fra noi, se non che, sia bontà di provvidenza che ci soccorre, sia effetto di natura intelligente e buona degl' italiani, tutto ci annuzia che la lotta fra i due geni del bene e del *male non sarà lunga*, e che ben presto il nostro popolo salirà a quella altezza a cui non può giungere ancora qualche altra nazione che da tanti anni suda e combatte per la causa della libertà. Alla qual fortuna due cose potranno contribuire d'assai e sono, il cammino progressivo per una via costituzionale, e la buona fede de' Principi italiani. Nel mondo materiale come nel morale *la natura non va mai per salti, ma progredisce sempre* di perfezione in perfezione, e salendo da un' idea all'altra mantiene sempre una catena che va dal primo all'ultimo anello. In politica giova, il seguire questa naturale concatenazione di cose, la quale rotta bruscamente produce quello che produce nell'uomo il rompersi delle associazioni nelle sue idee cioè la perdita della ragione, donde i moti disordinati e violenti.

Ma perchè non accada una improvisa interruzione nel moto progressivo e regolare della nostra civiltà è mestieri che i nostri Principi si compertino con buona fede e lealtà sincera. Il popolo allora si accomoderà facilmente a quella forma di Governo da cui ne ritrae vantaggi reali, quando non teme di perderli per capriccio di un solo: in caso contrario vorrà distruggere l'ombra pur anco di un potere che potesse divenir nocivo, e con nuovi ordinamenti civili cercherà garantirsi per l'avvenire.

Nascono in tal modo le reazioni sanguinose, i furori non sempre ragionevoli delle moltitudini, lo scioglimento d' ogni ordine, e una tempesta sociale che spesso ha bisogno per esser calmata di una mano così possente da poter divenire facilmente tiranna.

In una sola parte d'Italia sventuratamente si teme che *non possa realizzarsi quella pacifica progressiva rivoluzione* sociale che in altre parti si è tentata con tanto buon successo. Sia che la dolcezza del clima napolitano e la facilità di procurarsi colà ogni piacere predisponga quelli animi a lasciarsi guadagnare dalla corruzione, sia che una lunga tirannide in quel regno abbia con tanta tenacità cercato ogni via corruttrice che vi sia riuscito a preferenza di altri Principi *suoi compagni nel mal fare*, certo si è che in tutte le classi di quel popolo la piaga è grande e profonda, nè vi è speranza di sollecita e radicale guarnigione. Ne avemmo funestissime prove. In qual parte d'Italia si troverebbe qualche cosa che somigliasse alla stolida ferocia dei lazzari napolitani? Dove le truppe sarebbero rimaste sorde e impassibili come le borboniche al grido d'Italia che le chiamava, all'invito di tanti fratelli, alla voce della gloria e dell'onore? Qual'è la classe nobile in ogni altro stato italiano che non si vergognerebbe di appartenere alla casta di molti nobili napolitani, vermi striscianti nelle anticamere regie pasciuti di fumo, gonfi di un titolo che ha sovente ancora il ridicolo del nome? Ma più d'ogni altra cosa i napoletani scrittori provarono ad evidenza con la loro viltà il gran male che arrecò a quel popolo la corruzione. Non già che fra gli scrittori, come fra i nobili, come fra i soldati non esistano in quel regno anime generose, veramente italiane, e tali che se potessero agire liberamente *coprirebbero* con le loro nobili azioni, coi loro scritti, le turpitudini dei loro concittadini, ma per somma sventura essi son pochi, e la parte opposta è così numerosa e potente che gli forza a tacere ed a nascondersi.

I vili cortigiani trionfano, i satelliti della tirannide insultano i buoni e li calpestano.

Si guardi l'impudenza sfacciata dei giornalisti napoletani. *Quando la stampa era* fra gli artigli di venali censori in Italia, quando la tirannia dominava gigante non si videro mai nei diversi stati italiani giornalisti così bugiardi, così sfacciatamente venduti, così vili adulatori d' ogni iniquità come lo sono molti giornalisti napolitani oggi in cui vi è pure una certa apparenza di stampa libera, una quasi certezza di non essere carcerato o esiliato per poche *parole scritte con libero e generoso sentimento. Per costoro* i decreti di Ferdinando sono un sostegno della libertà, le stragi del 15 una vittoria della costituzione, il richiamo delle truppe un gran servigio reso alla causa italiana. E quando si pensa che fra quegli Scrittori vi è taluno che soffrì le persecuzioni della tirannia, quando si vede un Bozzelli esiliato per la causa della libertà cangiato oggi in un feroce consigliere del despotismo, il cuore ci manca per entrare più a dentro in quella sentina di vizj e di viltà; se non che ci conforta la speranza che l'esempio di tutta Italia risorta bella e magnanima dal passato avvilimento condurrà quei vili adulatori a vergognarsi del loro operato smascherati e puniti dalla publica opinione. Nè piccola influenza sui destini di quel regno avranno le Provincie, dove la corruzione non ebbe tempo e modo di porre salde radici: esse già si muovono, esse si dispongono a gettarsi su Napoli. Oh se le umane generazioni potessero trasmutarsi come le semenze nei campi quando le biade sono vizite, quanta fortuna sarebbe per quel regno il trapiantare in altre città la immensa moltitudine che vive in Napoli e che sta scontando la pena di un delitto non suo ma borbonico, il delitto della corruzione !

P. STERBINI

Da quanto scrive da Valleggio il Sig. Minghetti al Ministro degli affari esteri laicali i *movimenti* dell' armata Piemontese verso l'Adige non incominciarono che il giorno 12 e continuarono il 13, giorno in cui si seppe colà la caduta di Vicenza e poco dopo la tornata di quasi tutte le truppe di Radetsky in Verona; dopo la qual notizia l' armata Piemontese ebbe ordine di retrocedere.

Per questi fatti può indursi che fra le operazioni di Carlo Alberto e la difesa di Vicenza non fosse interceduto alcun piano di accordo - Vicenza si è difesa perchè gli Austriaci sono usciti da Verona per attaccarli, e i Piemontesi sono giunti a quattro miglia da Verona, perchè ne erano usciti gli Austriaci; ma quando fu che i Piemontesi si trovarono presso l' Adige? il 13. cioè *due giorni dopo che era caduta Vicenza*, cioè quando Vicenza doveva essere inevitabilmente caduta non potendo sostenersi una città scoperta più di qualche giorno; di manierachè se i Piemontesi avessero potuto proseguire, effettuare il passaggio dell'Adige, e incaminarsi a Vicenza anche senza ostacoli straordinari, è chiaro, che non avrebbero veduto il monte Berico prima del 15, o del 16. *Potevano mai credere di trovar Vicenza*, attaccata già dal giorno 10, in atto di resistenza? Che dunque i Piemontesi si avanzassero per trarre dal movimento di Radetsky quel partito che si fosse offerto migliore, lo crediamo; ma non crediamo che si avanzassero per la speranza di soccorrere a tempo Vicenza, da che era impossibile. Questa impossibilità doveva esser *manifesta anche a Durando : come sperava* questo Generale il giorno 10 i soccorsi Piemontesi che non sarebbero potuti giungere se non dopo quattro o cinque giorni a non contare neppure la probabilità degli impedimenti? Si potrebbe credere che Durando calcolasse, che almeno i Piemontesi avrebbero sforzato Verona, o tentato l'Adige, e che con ciò avrebbero richiamato l' attenzione degli Austriaci, e riportati indietro sui punti minacciati. Ma per tutto questo occorreva maggior tempo di quanto abbisognava per opprimere Vicenza; sù questo neppure adunque poteva calcolare. Il Gen: Durando non poteva conoscere certamente l' intenzione di Radetsky, cioè se questo maresciallo voleva abbandonare la linea dell' Adige per ridursi nella bassa Venezia, o se divisava di sbarazzare la sua ritirata in ogni evento dall' esercito de' Pontificii. Ma in qualunque de' *due casi non poteva sfuggirgli che il* Maresciallo Austriaco non veniva incalzato dal tempo, nè aveva il suo esercito in sì deplorabile condizione, nè i Piemontesi così presto alle spalle da non avere il tempo d' espugnare Vicenza. Era forse caduta Verona? era stato forse sbaragliato e in ritirata il suo esercito? era forse accaduto al di là dall' Adige qualche gran *Battaglia per cui fosse volto in fuga Radetsky* e avesse le baionette Piemontesi alle reni? - Durando si è difeso quando doveva esser certo che colle sue forze non avrebbe potuto resistere, e che le forze altrui non avrebbero potuto soccorrerlo. Se Durando è un soldato d' onore deve difendersi dalla terribile accusa che grava sul suo capo.

RISPOSTA DI AURELIO SALICETI AD UN ACCUSA

(*Continuazione Vedi il N. 77.*)

III

Origine del programma; e mia politica

Il re commetteva al Principe Pignatelli Strongoli la composizione di un nuovo *ministero*, e questi mandavami il figlio a presentarmi nota, nella quale aveva segnato il Sig. Troya alla Presidenza, me al ministero di Grazia e Giustizia, i Sigg. Conforti, Lieto, de Luca, Baldacchini e Pepe (Gabriele) agli altri ministeri. Mi richiese se io era contento di cotesta compagnia; al che risposi troppo rispettarla, per reputarmene sommamente onorato, ma non volere io tornare ad un potere, di cui era *disgustatissimo*. Le insistenze furon vive, mi si rimproverava voler io col mio rifiuto tenere agitato il paese, e solo a rimuovere l' ingiusta taccia dissi che avrei accettato, ma con un programma, non volendo novellamente trovarmi nella posizione di tosto dimettermi per disonanza di principii co' miei colleghi — A quel tempo lo stato delle cose era divenuto sempre più allarmante; il ministero che ritiravasi era *stato imprecato*, maledetto, svillaneggiato co' modi i più violenti, la stampa era *incendiaria*, il tumulto percorreva tutte le vie di Napoli, giungendo sino alla reggia, l' esigenze crescevano a misura della ritrosia del governo, le provincie minacciavan rivolta. Stimai quindi opportuno consultar le persone influenti, le quali rappresentavano l' opinione dominante, e dopo lunga discussione: quasi a modo di transazione, fu combinato il seguente programma.

1. *Pieni poteri* alla Camera de' deputati per riformar lo Statuto sopra migliori e più larghe basi, ed intanto sospendersi la nomina de' pari.

2. Riforma della legge elettorale. I deputati saranno nominati dagli elettori, gli elettori da' cittadini; chiunque gode i *diritti civili* può *essere elettore ed eligibile*.

3. Si spediranno Commissari organizzatori per le provincie, coll' *incarico di sciogliere le attuali* amministrazioni comunali, distrettuali e provinciali; facendo procedere a nuove nomine dalle assemblee popolari, che sotto l' antica monarchia chiamavansi parlamenti.

4. Si spediranno tre incaricati per la confederazione Italiana.

5. Riforma del personale giudiziario, civile, e militare.

6. Pronta partenza delle *truppe di linea* per la Lombardia.

7. Bandiera tricolore.

Il futuro ministero congregavasi in casa di Troya a discutere il programma. V' intervenne ancora il Principe Pignatelli - Strongoli, il quale, a malgrado dell' età sua ottogenaria, condiscendeva a prendere il portafoglio degli affari stranieri finchè non si fosse *trovato altro che* avesse voluto assumere quel carico. Dopo lievi dispareri convenivasi *ne' sei ultimi articoli*. Il primo era oggetto di forte divergenza: io, Lieto, e Conforti tenevam fermo perchè fosse integramente ricevuto: gli altri mentre protestavano che se fossero stati eletti a deputati, avrebbero sostenuta l' unità della camera, credevano non potersi dal ministero e dal Re travolger parte fondamentale dello statuto *giurato*, sospendendosi la nomina de' pari, e proponevano invece doversi dalla *camera de' deputati* presentar lista di centottanta persone, tra le quali il re ne avrebbe scelte sessanta a pari. Alle vive premure che facevansi a me *ed agli altri due*, perchè avessimo ceduto, rispondevamo non trattarsi di nostro privato interesse, poichè allora avremmo a tutto piegato, ma d' interesse del paese; non essere quel programma *nostro pensiero*, bensì idea dell' universale espressa da coloro che potevano *dirsi i rappresentanti* dell' agitazione; esser la necessità legge suprema, e quella necessità la quale induceva il Re ad assentire alla costituzione, ora reclamava maggiori larghezze; dover ciascuno misurar le proprie forze prima di assumere il ministero, e senza quel programma sentirci impotenti a governare, e se altri vi erano che *ne* potevan far di manco, fossero i ben arrivati, chè noi volenterosi avremmo *ceduto il luogo*. — A conoscer meglio il vero stato delle cose, si volle chiamar Romeo, il quale rappresentolle ancora più gravi. — L'aristocrazia intanto ci spiava nel rigor del termine, imperciocchè un nobile militare di altis-

simo grado e qualche altro titolato ancora, forse per poca accortezza de'domestici introducevansi nella contigua stanza, e quando parve loro di aver abbastanza udito; fecero chiamare il Sig. Troya. Noto cotesta circostanza, perchè essendoci divisi coll' accordo di riunirci la sera per riprendere la discussione, non appena fui giunto in casa che udii batter la generale, ed alle genti allarmate, le quali ricercavan dell' accaduto, rispondevasi Saliceti voler la repubblica, ed esser d' uopo riunir le guardie nazionali per impedirlo. — L' intrigo mi ha sempre disgustato: vado la sera in casa di Troya dov' eran già tutti raccolti: mi si domanda che vi era di nuovo: nulla, rispondo, meno la solita calunnia che io voglia la republica, e la buffoneria della generale battuta; laonde qui vengo solo per dirvi esser per me finita ogni discussione e non volere far parte del ministero. Conforti e Lieto son del mio avviso, e tutti e tre ce ne usciamo. Il Principe Pignatelli - Strongoli rassegna al re ogni combinazione ministeriale essergli riuscita impossibile.

Intanto vociferavasi che mentre il Re incaricava il Principe Pignatelli - Strongoli per la composizione d' un ministero, simile incarico dava al Marchese Dragonetti. Costui mi vide il giorno appresso, e mi presentò altra combinazione ministeriale in cui aveva notato il mio nome, al che rispondeva non potere accettare senza quel programma. Dragonetti il trovava ragionevole: laonde tornò a vedere il Re, il quale dissegli non averlo mai incaricato di composizione di ministero, ma solo di dargli nota di persone che avesse potuto sciegliere a ministri.

Nel seguente mattino il Cavalier Bozzelli recavasi in casa del generale Guglielmo Pepe, e con esso adducevasi in segreto colloquio, senz'esser visto da veruno della brigata, la quale era in altre stanze. Il Ministro dimesso manifesta al generale che il re lo incaricava della composizione d'un ministero, nel quale avrebbe dovuto entrar Romeo. Questi ch'era nella sala di conversazione vien chiamato, ed all' invito risponde non esser uomo da portafoglio, ma se necessità di cose glielo imponevano, egli per pochi giorni non sarebbesi rifiutato ad accettare il ministero a condizione però che ancor io ne avessi dovuto far parte. Bozzelli osserva il re non volermi; ma Pepe trova ingiusta la ripugnanza, e fa chiamarmi, poichè ancor io era in sua casa. Ignorando quello ch'era passato fuori la mia presenza, e che poi seppi, al terzo invito del martirio d'un portafoglio, diceva non poterlo accettare senza il programma, e senza la compagnia di Conforti e di Lieto, i quali eransi meco ritirati. Il generale che per altre vie conosceva la grave situazione del paese approvava il programma e gl'individui, si recava dal re, il quale prendeva tempo a risolvere, e quindi finì col rigettar tutto — Ognuno sa come si compose finalmente il ministero Troya che, adottando parte del programma, potè pel momento calmare l'agitazione universale, singolarmente quella di Calabria, dove nella sola Cosenza eransi riunite meglio di diecimila persone pronte a marciar sulla capitale, per quanto leggevasi nel Corriere Calabrese.

Ho voluto narrare distesamente l'origine di quel programma, onde sappiasi che del furfantello, in cui vuolsi trovar la causa d'ogni subuglio, io siami padre più putativo che naturale, essendo a me arrivato, come al buon uomo, il quale per la presunzione *pater est is quem nuptiae demonstrant* è astretto a prender cura de' figli i quali per opera più degli amici che sua gli nascono in casa. Ma non essendo la natura, come osservava un filosofo, altro che l'abitudine, avvezzo a riguardar quel monello come mio legittimo figliuolo, mi vi sono sinceramente affezionato, e poichè i genitori credon sempre miracolo d'intelligenza e bellezza i loro figli, che gli altri trovano stupidi e deformi non mi si gridi la croce addosso, se paterna tenerezza muovemi a prender le difese del mal capitato mio figlio.

Incomincio dal purgarlo dalla taccia di repubblicano, e dal provare esser egli regio quanto un gesuita ed uno Svizzero in Napoli.

Si è creduto veder precisamente la repubblica ne' n. 1 2, 3 e 7.

Il numero 1 dava alla camera de' deputati pieni poteri a riformar lo statuto. Ma Carlo Alberto non dava le stesse facoltà al Parlamento Piemontese? Credete voi che Carlo Alberto sia repubblicano?

Dicevasi che in tal modo sarebbesi riconosciuta la sovranità nel popolo — Ma qual dubbio, e paura per simile riconoscimento? La sovranità popolare è assioma in politica nel rigor del termine, come assioma è in matematica esser il tutto maggior della parte, avvegnachè il popolo è il tutto ed il re la parte. Anche in assoluta monarchia la sovranità sta essenzialmente nel popolo: il re ne ha solo l'esercizio, come unico rappresentante della nazione. Non dico altro, poichè gli assiomi non si dimostrano, essendo verità intuitive, ma se vuolsi che alla foggia de' forensi citi un testo, allegherò tale autorità che nella scienza del dispotismo si venera quanto quella di Papiniano in giurisprudenza. Diceva Napoleone in S. Elenà ,, non ho mai dubitato che la sovranità risegga nel popolo ,,. Credete che Napoleone fosse stato repubblicano?

Il numero 2 chiama tutti i cittadini godenti i dritti civili ad essere elettori ed eligibili? Ma la costituzione dell'impero austriaco non dice presso a poco la stessa cosa? Credete voi che l'Imperatore d'Austria sia repubblicano?

Il numero 3 ristabiliva gli antichi parlamenti per le elezioni a cariche municipali. Non era dessa istituzione del regno delle Sicilie prima dell'ultima dominazione francese? Credete che Ferdinando, allora IV e poi I di Napoli fosse stato repubblicano?

Ma nell' artic. 9 dello Statuto Costituzionale Ferdinando II. non proclamava solennemente il principio della *libera elezione da parte de' rispettivi abitanti per le diverse cariche municipali?* - Credete che Ferdinando II. sia repubblicano?

Il numero 7 reclamava bandiera tricolore. Oh quanti rumori per una pezzuola! La superba Giunone potè permettere alla sua cameriera, a Monna Iride, aver sette colori, e la monarchia diverrà convulsa se la nazione ne dimanda tre soli? Il desiderio de' tre colori era febbre, delirio, furore per tutto. A dirsela all'orecchio, a me è sembrato sempre fanciullagine, ma appunto per questo il governo non doveva mostrarsi tanto restio a concedere quel trastullo. Forse Luigi Filippo non aveva bandiera a tre colori? Credete che Luigi Filippo sia repubblicano?

Non si governa senza seguir lealmente e risolutamente un principio di politica, e senza legger nel passato e nel presente i destini dell'avvenire.

L' Europa commossa t'annunzia esser la libertà de' popoli assicurata dal Tanai a Gibilterra: la tirannide esservi mortà e morta per sempre, senza speranza di risurrezione. Solo è a vedersi se, da qui a poco altro tempo, tutta la colta Europa debba essere costituzionale o repubblicana.

Ad evitar la repubblica è solo scampo dar tale costituzione, che offra tutti i vantaggi della repubblica, senza averne gl'inconvenienti. La costituzione dev'esser messa in atto con la maggior buona fede, perocchè se l' abuso del potere assoluto ingenera il governo costituzionale, l'insidia alla costituzione ingenera la repubblica. La costituzione è l'ultimo esperimento che i popoli fanno della monarchia; laonde sono i re incorreggibili quelli che fanno la repubblica.

Io che desiderava sinceramente il bene del mio paese e del re di Napoli, avrei voluto che egli avesse seguita tal politica, e ne aveva ben d'uopo più che ogni altro principe per duplice motivo.

Quando Ferdinando II. salì al trono, per le poche parole dette ne' primi editti, tutti gli occhi d'Italia furon rivolti in lui, e tutti credettero ravvisarvi il futuro liberatore della penisola; ma a parlar franco, dopo che il suolo delle Sicilie fu bagnato del sangue di tanti martiri della libertà, quel prestigio disparve, prevalse contraria opinione, il re fu creduto uomo per nulla inchinevole a liberi sentimenti. Egli dunque doveva riconquistare la perduta popolarità.

Un pericolo ancor più vicino della repubblica il minacciava, ed era Carlo Alberto. Egli rizzossi come uno spettro gigante a piè dell'Alpi a sgomento degli attoniti principi del mezzo giorno. L'unione d'Italia è il sospiro di tanti secoli e tanti milioni d'uomini. Se la spada dell' accorto guerriero ricaccia sola l'aborrito Austriaco di là da'monti, non può esser dubbio il fato d'altro principe Italiano, il quale muto ed immobile restossi a contemplar da lungi la sanguinosa scena.

Ecco la posizione in cui era allora il re di Napoli - Minacciato dalla rivoluzione di tutta Europa per le sue conseguenze; minacciato dalla repubblica Francese per la sua forza morale, le sue simpatie e le sue ricordanze: minacciato da Carlo Alberto col suo senno e l'alta sua impresa; minacciato dalla Sicilia gravida d'odio, e d'ira senza misura, che non capendo nell' isola, valicano i mari: minacciato da'bollenti popoli di quà dal Faro, che armati s' aggruppano, si agitano, e tuonano come vulcano prossimo all'eruzione ...

Dove sua salvezza?

Dando costituzione che non lasciasse desiderar la repubblica, e mettendo un piè innanzi a Carlo Alberto.

Tal era la mia politica, forse sbagliata, ma di buona fede. Io non poteva consigliare altrimenti di quel che sentiva, e quando con tutta lealtà dassi un consiglio, benchè bestiale, la colpa non è nel consiglio, ma nella scelta del consigliere. — Ma io non credo aver errato. Quel programma fu giustificato in parte, quando il nuovo ministero ed il re in parte adottavalo. Gli avvenimenti del 15 maggio han giustificato il resto. Il tempo che fa giustizia a tutti riformerà la dimostrazione. (*Continua*)

NOTIZIE

ROMA 21 *giugno*

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 19 *Aprile*

PRESIDENZA DI MONS. MUZZARELLI

Si legge e si approva il Processo verbale.

Il Presidente comunica la rinuncia data dal principe Torlonia, e la nomina a Membri dell'Alto Consiglio de' Sigg.

Prof. cav. G. B. Magistrini, prof. Giuseppe De-Mattheis, prof. Maurizio Brighenti, Mons. Tommaso Gnoli, conte Luigi Donini, cav. Ottavio Sgariglia, conte Edoardo Fabbri, Francesco Lovatelli, principe D. Cosimo Conti, Marchese Carlo Bevilacqua, principe D. Clemente Spada, cav. Angelo Maria Ricci, conte Cesare Bianchetti, Monsig. Domenico Consolini, conte Annibale Ranuzzi, Marchese Antonio Cavalli.

Il Presidente propone di fare un atto di omaggio al S. Padre in occasione dell'anniversario della sua esaltazione al trono. Viene accettata la proposizione all'unanimità

Il Principe Aldobrandini fa le seguenti proposizioni.

1 L'alto Consiglio, altamente deciso a sostenere con ogni sforzo possibile la causa dell'Indipendenza Italiana, decreta pubblici ringraziamenti a quei valorosi che si batterono a Vicenza, e ricompense alle famiglie di coloro che rimasero estinti; accorda la cittadinanza italiana dello Stato Pontificio alla truppa svizzera al servizio della S. Sede.

2. L' Alto Consiglio, aderendo ai nobili sentimenti espressi dal consiglio de' Deputati, attende dal Ministero, nel quale ripone piena fiducia, la presentazione dei progetti pei mezzi, di cui il Ministero intende servirsi a sostenere per ogni possibile modo la gran causa dell' Indipendenza Italiana e della salvezza dello Stato; l' Alto Consiglio dichiara che è pronto a votare quei fondi che riputerà a ciò necessari.

Si agita la questione se l'Alto Consiglio possa prendere in considerazione la prima proposizione innanzi di essere stata passata dalla Camera dei Deputati. Non trattandosi però di un progetto, ma invece della espressione e compimento di un voto, a cui partecipano non solamente le Camere, Roma e lo stato rappresentati da quelle, ma l'Italia tutta quanta e l'Europa, la proposizione è accettata all'unanimità.

Si passa a trattare della seconda proposizione.

Il Principe Corsini osserva che prima di votare i mezzi necessarii all'armamento sarà necessario avere dal Ministro della Guerra esatta notizia di questa spesa medesima.

Il Presidente propone che la Camera si pronunci sull' affermazione incidentale che è inserita nella proposizione stessa; quindi forma la seguente proposizione.

Crede o no l'Alto Consiglio che si debba aver piena fiducia nel ministero?

Tutti si alzano in piedi per approvare.

Mons. Gnoli tornando sulla seconda proposizione osserva che la Camera può questa volta votare in *genere* i fondi a ciò necessarii, ma che la votazione dei mezzi in specie avendo bisogno degli schiarimenti dei Ministri della Guerra e Finanze si debba aggiornare.

Il Ministro dell'Interno sale alla tribuna.

Mi sembra, Signori, che la seconda proposizione del principe Aldobrandini abbia due aspetti diversi, e che non bisogna confondere insieme.

Ella può guardare a un corrispettivo esatto e determinato coi bisogni attuali dello stato; e tale corrispettivo, concedo anch' io non potersi votare da voi, se non si conosce innanzi quello che precisamente occorre sì per la spesa, sì per ogni altra specie di mezzi che vien necessaria nei frangenti gravissimi, in cui ci troviamo. Ma il Consiglio de' Deputati (cito il Consiglio de' Deputati come un corpo eletto e cospicuo, e non perchè possa servire di esempio assoluto all'alto Consiglio) il Consiglio de' Deputati, dico, non ha l' altro jeri votato nemmanco esso gli assegnamenti necessari per le presenti condizioni nostre, ma solo ha dichiarato di essere dispostissimo e volonterosissimo a cooperare con annegazione e sagrificii, con qualunque mezzo e facoltà, con qualunque sforzo o fatica, al sostegno e al trionfo della causa italiana. Questa seconda intenzione della proposizione del Principe Aldobrandini, spero che potrebbe essere favorita anche dall' alto Consiglio; e per questo permettano, illustri Signori, che io dica loro poche parole, racchiudenti però pensieri non falsi, e non volgari. Signori, egli è vero che l'alto Consiglio è principalmente costituito a frenare l'eccesso del movimento politico; non nego ch' egli è chiamato dal Principe con questo speciale ufficio di temperare tutto ciò che occorre di troppo inconsiderato e impetuoso nelle risoluzioni de' corpi legislativi popolari. Ma se l'alto Consiglio è uno scudo saldissimo e provvido contro simili eccessi ed esorbitanze, non vuole altresì e non debbe arrogarsi il diritto di contrastare agli affetti i più generosi, i più solenni, e i più sacri del cuore umano e dell'onesto cittadino. In questo giorno, o Signori, se bene considerate la condizione vostra, voi siete chiamati a dare un nobile esempio che tornerà utilissimo alle Province Romane, utilissimo a tutta la Italia. Voi non ignorate quello che van dicendo i nemici ostinati della santa causa che sosteniamo; voi non ignorate quello che i nemici della libertà vera e ordinata vanno disseminando nel cuore degli incauti. Di soppiatto, e sottovoce, perchè non sono animosi, si piacciono essi di affermare ed osservare, essere pochi fanatici, pochi avventati coloro, i quali menano innanzi l'attuale stato di cose; essere questi pochi, e assai più faziosi che onesti, più temerari che coraggiosi, i quali involgono l'Italia nelle miserie della guerra. Costoro vanno spargendo che tutte le persone più rispettabili, che tutti i cittadini veramente savi e sperimentati nel paese, disapprovano fieramente le risoluzioni de' nuovi governi e delle teste riscaldate, com' essi le chiamano. Ora, egli bisogna mostrare, o Signori, che oggi non si tratta dell'esistenza d'Italia, si tratta del nostro essere di nazione, e dell'indipendenza nostra che siamo in punto di conquistare, e la quale se non salviamo oggi a qualsiasi prezzo e sacrificio sarà perduta per sempre. Quando lo Stato e l' Italia sapranno, che l'Alto Consiglio Romano, composto delle persone le più assennate, le più sperimentate del paese, a cui non si può rimproverare nè impeto, nè inconsideratezza: quando, dico, lo Stato e l'Italia sapranno che questo consesso, composto de' più insigni rappresentanti del senno maturo del nostro paese, sonosi levati in piedi per approvare con entusiasmo la prefata proposizione, e che tutti voi siete dispostissimi a fare per la causa nazionale il libero getto del vostro avere, e quando necessità il volesse, del vostro sangue medesimo: Voi con questo atto solenne suggellerete, o Signori, la grandezza e la santità dell'impresa; voi le imprimerete per sempre quel carattere augusto che ha di causa giustissima e protetta da Dio, non privata, ma comune, non degli esaltati e faziosi, ma di tutti i buoni e di tutti i magnanimi, quanti ne rinchiude questa nostra amatissima terra italiana. (*Entusiasmo vivissimo: lunghi e replicati applausi: tutti si alzano*).

Il Presidente. — Resta ammessa la proposizione in genere. Per quello poi che riguarda i fondi, questi saranno chiesti, secondo i bisogni del Ministero, e sono certo che l' Alto Consiglio si farà un preciso dovere di concedere tutti i sussidj necessarj per la santa causa dell' indipendenza italiana, senza la quale gl' Italiani non potranno essere nè grandi, nè forti, nè felici.

Dopo interpellazione fatta dal principe Corsini e da altro Consigliere sulla cognizione officiale della capitolazione di Vicenza si è passato a parlare del Regolamento interno dello stesso alto Consiglio.

Viene letto il rapporto della Commissione incaricata a redigerlo e rimessa la discussione in altra tornata.

Ad un ora e mezzo pom. la seduta è sciolta e la nuova adunanza è rimessa a venerdì prossimo al mezzodì, e l'ordine del giorno è la nuova lettura articolo per articolo e discussione in genere ed in specie del Regolamento.

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 21 *Giugno.*

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

La impazienza del pubblico era grande perchè si aspettavano dal ministero quelli atti i quali dovevano associare i fatti alle belle promesse date sulla continuazione della guerra, e sui nuovi armamenti. Solenne è stata l'adunanza; numeroso il concorso: vi sono state pronunziate belle e dignitose parole, e dal principio all'ultimo ha regnato quel sentimento patrio che solo può ispirare, grandi azioni nei gravi pericoli in cui si trova oggi la nostra indipendenza.

Solo di tempo in tempo si osserva il ritorno di alcuni deputati alla tendenza manifestata fin dal principio di frazionare le grandi questioni in tante discussioni secondarie, inutili, e spesso nocive a quella seria attenzione che richiede la gravità delle nostre condizioni. Vi sono pur troppo nella nostra camera uomini attaccati alla forma più che alla sostanza, uomini che credono di rendersi importanti col tirar fuori una sottigliezza non vista da alcuno, e ingrandirla con grandi parole, con tutto il fuoco di un discorso oratorio.

Si deviano in tal modo gli animi da quello che preme maggiormente, si perde un tempo prezioso e si finisce per abbandonare la questione principale. Cominciano allora le personalità, i rimproveri, le piccole gelosie, la smania di far sapere ad ogni costo un' idea che l'inventore crede felice e la cui assenza sarebbe stata un bene per la Camera.

Per esempio; perchè mettere innanzi la questione se i progetti presentati dal ministero dovevano essere in forma di ordinanza ministeriale o di legge? perchè porre nell'im-

barazzo un ministero senza volersi far carico delle particolari circostanze in cui si trova? Non si potrebbe chiamare un simile procedere una guerra calcolata e poco leale? La camera farà bene ogni qualvolta troncherà nel narrare simili discussioni: la camera guardi al risultato e non permetta che i vantaggi ottenuti dal *ministero* d'accordo *con* le camere si perdano per la imprudenza di taluno che ne vorrebbe la dissoluzione.

Così abbiamo trovato fuor di posto e irragionevole la sortita di un Deputato contro i giornali ed i giornalisti accusandoli di quasi tutti i mali che accadono in Italia.

Non vogliamo perder tempo a rispondere a quelle parole dettate da qualche secreto rancore contro la stampa perchè non vi è persona di buon senso che non riconosca la moderazione, il senno politico, l'amor patrio della stampa periodica italiana nel generale. Non vediamo poi cosa avrebbe dovuto fare la nostra Camera contro i giornali. Vorrebbe forse consigliare quel Deputato ai suoi colleghi di domandare una nuova legge preventiva sulla stampa? Se a questo non tendeva il suo discorso non sappiamo trovarne la spiegazione.

Superbo di amor patrio e di grandezza Italiana è stato il discorso del ministro Mamiani. Ci si permetta però una sola osservazione, e ripeteremo quello che abbiamo scritto in varj articoli. Se gli ajuti italiani non arrivano, se Venezia si trova in pericolo di perdere la sua libertà potrà condannarsi quella repubblica se ricorre agli ajuti stranieri? Ma se questi per immensa sventura italiana arrivassero non chiameremo mai invasione l'intervento francese. Non faremo mai il torto alla Francia e al suo degno rappresentante il Sig. Lamartine di tacciare quella generosa nazione di alcuna idea usurpatrice contro l'Italia. Essa disse d'intervenire quando era chiamata; questa condizione esclude ogn'idea d'invasione. Non sarebbe poi il primo esempio di alleanza; le alleanze fra i Principi possono nascondere un idea di conquista, ma le alleanze fra popoli sono troppo generose e fraterne per sospettare un tradimento.

Si legge il processo verbale della seduta antecedente.

Il deputato Bonaparte ringrazia il Segretario d'aver ommesso nel processo verbale le parole offensive che potevan riferirsi ad un rappresentante d'un governo italiano.

Dopo alcune modificazioni richieste dal deputato Orioli, e una rettificazione del Ministro della Guerra il processo verbale è approvato. Si procede all'appello nominale — I deputati presenti sono 57.

È all'ordine del giorno la *verifica dei poteri* per le nomine a deputati dei signori Pieri, Rezzi, Galletti, Feletti, Fagnoli — Il Segretario Relatore della Commissione incaricata della verifica propone alla Camera che, non esistendo alcun reclamo contro i nominati membri, sieno dall'assemblea dichiarati deputati; il che avviene all'unanimità.

È all'ordine del giorno la lettura del Regolamento interno — Si domanda alla Camera se ne voglia udire la lettura, o aspettare che il progetto sia stampato e distribuito a ciascun deputato. La Camera si pronuncia all'unanimità perchè non se ne faccia la lettura, ma chiede istantemente che se ne eseguisca con prontezza la stampa, onde aprirvi sopra immediatamente la discussione —

Sono all'ordine del giorno le interpellazioni che ha chiesto di fare il deputato Pantaleoni.

Questo deputato ha domandato al Ministero s'egli è vero che la Repubblica di Venezia con un esempio fatale abbia richiesto l'intervento francese, per salvarsi da una certa ruina. E qui si è sforzato di dimostrare come Venezia debba imitare in coraggio ed in costanza il resto dell'Italia, fidarsi interamente nelle forze di Carlo Alberto, e non chiamar mai lo straniero per non portare in Italia la sede di una guerra europea — Abbastanza vedersi già elementi di discordia fra le diverse provincie italiane, non dover Venezia sconfortarsi dopo le perdite di Vicenza. Domanda quindi al Ministero di dissipare questi timori, e di pubblicare la corrispondenza—

Il Ministro dell'Interno salito alla tribuna si esprime con *energia e calorosa eloquenza in questi sensi* —

Che i popoli liberi vivono di pubblicità, e che la discussione dei popoli liberi non deve seguire le traccie tenebrose dell' antica diplomazia.

Il Ministero per ciò aderire al desiderio del preopinante se questo è il desiderio di tutta l' assemblea; sè dire poche parole ma chiare intorno il dispaccio del governo veneto.

Egli disse esistere un dispaccio del governo veneto indirizzato a tutti i governi italiani, ed in conseguenza anche al nostro, in cui si domanda che questi governi pronuncino in modo più certo, più rassicurante e più positivo di soccorrere l' agonizzante Repubblica. Non per ciò quel governo intende fare appello alle forze oltramontane; nò la repubblica veneta dice cose assai più generose; dice che se i governi italiani le promettono i necessarii soccorsi è pronta a sopportare con coraggio e con perseveranza tutto quanto, anche l'invasione straniera, aspettando che le armate d'Italia quando si offrano più opportune le circostanze corrano a redimerla — Nò non v'ha città italiana, non v'ha palmo di terreno italiano che osi commettere la colpa di chiamare lo straniero; e la Repubblica Veneta preferisce a questa colpa di seppellirsi sotto il fango delle sue lagune —

Non è questa l'intenzione del veneto governo; egli ha il solo pensiero di scuotere a suo favore le simpatie dei governi italiani. L'appello che vien fatto a questi governi non sarà certo vuoto di effetto; *il nostro governo ha già in pronto la sua risposta nel progetto* che deve presentare alla Camera il Ministro della Guerra. Nessun governo più del nostro ha mostrato più simpatie per quelle provincie; lo attesta il sangue de' nostri fratelli sparso largamente nella difesa di Treviso e di Vicenza =

Il riscatto dei popoli non può accadere *senza* un' *alternativa* di sacrificii e di abnegazioni.

Ognuno ricorda come poco tempo fa il popolo italiano era pronto a tutto sacrificare alla causa dell'indipendenza italiana, dell' unione e della concordia; ognuno ricorda come tutti fossero pronti a rinunciare a certe utopistiche forme di governo, alle antiche gare, alle gelosie municipali; il momento desiderato, il momento solenne è giunto ed è necessario mettere da banda tutte le gelosie di partito, e con un sentimento di gratitudine stringersi intorno alla grande Spada che combatte per l'Italia —

Il deputato Orioli domanda una risposta più esplicita intorno al dispaccio del veneto governo — L' ex-Redattore della Bilancia divergendo dalla questione si scaglia con calore e con bile contro il giornalismo (avesse almeno fatto eccezione al Romano): il pubblico mormorava.

Il deputato Sterbini salì alla tribuna e protestò con poche parole contro ogni calunnia che volesse addossarsi al giornalismo romano che non deviò giammai dalla via costituzionale, non si fece difensore di utopie, ma considerando i fatti previde gli avvenimenti, e ne propose i rimedi —

L'Orioli vorrebbe replicare, ma il Presidente gli nega la parola perchè la questione è estranea all'ordine del giorno.

È all'ordine del giorno il progetto del Ministero.

Il Ministro della guerra sale alla tribuna e legge un rapporto col quale propone alla Camera di raccogliere dalle provincie le sparse truppe che ancora vi restano che riunite insieme formano un corpo di 4 mila uomini, di aprire un arruolamento volontario per incorporare alla truppa di linea almeno 3 mila uomini, i quali uniti al corpo di 6 mila di cui si è già ordinata la formazione fanno un'armata di 13 mila uomini pronti ad entrare in campagna. Propone che per facilitare l'arruolamento volontario la capitolazione si riduca da 6 a 3 anni d'inviare commissari per le provincie a destarvi l'amor patrio necessario a mettere in esecuzione questo progetto. Terminati i tre mesi in cui devono restare nell' inazione le truppe che hanno capitolato si avrà un esercito nuovo da inviare alla guerra forte di 24 mila uomini. Egli crede intanto che sia necessario di porre truppe alle frontiere; completare due batterie, acquistare altri sei cannoni, provvedersi di fucili e munizioni: chiamare ufficiali esteri alla istruzione di queste truppe, far venire da Venezia una porzione delle truppe ivi stanziate per guarnire Ravenna. A mettere in esecuzione questo suo progetto egli chiede che la Camera aumenti l'attuale annuo preventivo di 1,900,000 scudi fino alla somma di 4 milioni.

Quindi legge tre ordinanze ministeriali che sottopone alla sanzione della Camera.

Colla prima si apre un arruolamento volontario in tutto lo stato da durare per tutto il tempo della guerra, colla seconda si chiamano ufficiali stranieri alla istruzione e al comando della nuova truppa finchè dura la guerra attuale; colla terza si riduce la capitolazione a tre anni.

Insorge qualche opposizione sulla forma di quelle ordinanze.

Il Ministro dell'Interno dichiara che il Ministero ha avuto gravi cagioni per tenere quella forma, ma che la Camera può discutere su di essa.

Il Deputato Bonaparte insiste perchè si svelino i motivi che hanno indotto il Ministero a tenere quella forma, dovendo la pubblicità e non il mistero essere il dovere di ogni governo libero.

Il Ministro di Polizia ha la parola. *Dichiara che il Ministero* ha tutto il coraggio di sottoporsi alla pubblicità, ma che pure questa deve avere i suoi limiti. Il Ministero non fà che proporre, le leggi le fa la nazione. Ma non è questo il tempo di promuovere questioni di forma, è necessario pensare sollecitamente alla guerra; chè ogni *tempo che si perdesse in meschine discussioni di forma sarebbe un* tempo prezioso perduto che potrebbesi efficacemente impiegare provvedendo con sollecitudine alla santa guerra d'Italia.

La discussione sul progetto del Ministro della Guerra è rimessa alla prossima seduta

Il Deputato Pantaleoni propone che si nomini una Commissione composta di 5 membri per esaminare i progetti di legge e carte varie relative al rapporto del ministro della Guerra.

Varie discussioni sonosi fatte su questo proposito da diversi Deputati, alcuni dicevano doversi attenere allo Statuto, altri che si procedesse secondo quello che si era fatto per la commissione delle petizioni.

Dopo un inutile, e lunga quistione il Deputato Sterbini ha formulato una sua proposizione: quale assoggettata alla deliberazione della Camera è stata ammessa ad unanimità, ed è di dividere la Camera in cinque sezioni per via di sortizione.

Si è proceduto quindi alla formazione di cinque sezioni, le quali debbonsi incaricare della revisione dei progetti di legge.

Dopo di che il Presidente ha dichiarata sciolta la seduta.

Sembra che da tutte le parti que' pochi militi volontarj, che dopo il mal augurato fatto di Cornuda, ed altre disgustose incidenze avean ripatriato, in oggi fatti certi di esser meglio organizzati, e diretti, si dispongono, ad onta delle circostanze più allarmanti, di ritornarsene alle loro bandiere. Undici giovani del piccolo Comune di Gambettola, Legazione di Forlì, i quali non fuggiti, ma esortati a partire dai loro Capi medesimi *chi vuole andarcevada*, ci si scrive da Cesena, in data del 10 corrente da persona degna di fede, che già erano per marciare insieme con varj altri di recente iscrizione alla volta di Ferrara, più volonterosi ed ardenti, che quando marciarono la prima volta. Pietro Panzani loro concittadino, ed istruttore gli aspetta in faccia al nemico, ov'intrepido, e risoluto ci seppe rimanersi. Oh! come gli abbraccerà codesti suoi fratelli quell'antico propugnatore della libertà della patria. Il rimorso d'avere colà abbandonato un sì caro e generoso amico, che dapprima avendi ispirati a seguirli al campo, e soccorsi di mezzi suoi proprj, ha potuto tanto operare sulla loro sensibilità, nel loro onore, che appena riposto il piede sul domestico limitare, tutti di un proposito hanno statuito di ricongiugnersi al medesimo sia per vincere, che per morire.

FIRENZE 19 *Giugno*

Mercoledì prossimo (21) partiranno pel Campo le seguenti forze:

Un distaccamento di Carabinieri forte di 300 uomini.

Una compagnia di Artiglieria a piedi forte di 100 uomini.

Tre Compagnie di Fucilieri, 300 uomini.

Una detta, già partita per rimpiazzare quella che è a Massa, e che deve unirsi alle sopradette, 100 uomini.

Cavalli 45 per la rimonta della Cavalleria.

Una batteria di quattro cannoni da 6 con quattro cassoni pieni di munizioni.

Due carri carichi pieni del seguente armamento: Sciabole 500 — Cinturoni 500 — Federe per baionette 500 — Cacciavite 500 — Cavastracci 600 — Cartuccie da fanteria 300,000 — Capsule fulminanti 200,000.

Dei Civici Volontarj partiranno tra di Lucchesi e Massesi N. 232.

Una colonna composta di Fiorentini, Senesi e di altre provincie N. 300.

E intanto sappiamo che il Governo appresta nuovi rinforzi da mandare al Campo, e bene ci auguriamo, che come esso farà quanto è da lui per non mancare al grave bisogno di un più esteso armamento, così il paese vorrà rispondergli, mostrandosi pronto con gli averi e con le persone a qualunque sacrifizio. La libertà e la indipendenza non si acquistano che a questo prezzo. (*G. di Firenze*).

TORINO 16 *Giugno*.

PARLAMENTO SARDO

(*Tornata del 15 giugno*)

CAMERA DEI DEPUTATI — *Il Presidente dei Ministri* sale alla Ringhiera, e presenta una legge per una leva straordinaria di 15,000 uomini sulle classi del 1825, 26, e 27 e per la chiamata di tutta la classe del 1828. I 15,000 uomini sono, disse il Ministro, chiamati a succedere ai 12,000 che per tre mesi restano senza combattere per la Convenzione di Vicenza. — Il Ministro dell' Interno dà lettura del proggetto di legge riguardante la fusione del Piemonte con la Lombardia. — *La lettera di quest' atto importantissimo interrotta mille volte da fragorosi applausi, finisce tra le grida di, Viva l'Italia! Il Ministro Ricci scende dalla Ringhiera commosso, ed accolto con molta carezzevole effusione di affetto dal Ministro Pareto.*

MILANO 15 *Giugno*.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno.

L'Esercito Italiano non potè ancora mettersi in posizione di tentare l' attacco di Verona: le divisioni Piemontesi tengono tuttora la linea delle loro posizioni da Goito fino a Pastrengo. Anche le alture di Rivoli, il monte della Corona e il passo dell'Adige a Dolce sono occupate dai nostri.

Dicesi che le truppe Austriache ritornate a Verona col Generale Radetzky ammontino a 14,000 uomini.

Annunciasi dalla Rocca d'Anfo, ove stanno i corpi Lombardi alla difesa de' nostri confini sulla linea del Caffaro, avere il nemico, la notte dal 12 al 13 di questo mese, abbandonate le posizioni da esso occupate finora oltre il ponte del Caffaro. A' nostri fu portato l' avviso che gli Austriaci si tolsero anche da Darzo e Storo, ripiegando verso Trento, ove dicevasi essere scoppiata una rivoluzione. A Condino, a Darzo e nei vicini villaggi del Tirolo Italiano udivasi suonare a stormo.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO, *Segretario*.

Un corriere venuto quest' oggi dalla Valtellina portava l'annunzio che gli Austriaci in numero considerevole avessero attaccato i gioghi dello Stelvio. Notizie ufficiali sopraggiunte di poi assicurano avere il nemico ingrossato bensì da quella parte, e stare a fronte de' nostri un migliaio circa d'Austriaci; non essere però succeduto ancora nessuno scontro, quantunque lo si potesse temere vicino.

Quest' oggi stesso furono dati ordini precisi per riconoscere lo stato di difesa di quell'importante posizione delle Alpi e per mandarvi senza ritardo, ove occorra, un valido rinforzo.

Domani cominciano a partire per il Campo dell' Esercito Italiano i battaglioni della nostra prima divisione posta sotto il comando del generale Perrone: entro la ventura settimana un diecimila soldati Lombardi saranno, in campagna, oltre a quelli che già difendono le cerchia delle nostre Alpi.

(*Bullettino del Governo Provv. di Milano*)

VALLEGGIO 14 *Giugno*

Dal Quartier Generale principale di Valleggio 14 giugno

Dopo l'occupazione delle positure di Rivoli e della Corona, saputasi la partenza del maresciallo Radetzky dalla sua posizione di Montagnana per alla volta di Vicenza, si diedero le disposizioni occorrenti per riunire pressochè tutto l' esercito, il materiale de' ponti, i viveri, le munizioni verso l'Adige, coll' intento di richiamare così il nemico dalla minacciata città, o varcando il fiume, di accorrere in ajuto.

Nel mattino del giorno 13, siffatte disposizioni erano eseguite, e l'esercito stava presso l'Adige, pronto a gettarvi i ponti, allorquando ci pervenne la notizia della resa di Vicenza.

La mossa del nostro esercito richiamava bensì il maresciallo Radetzky con una parte considerevole delle sue truppe in Verona, ma lo scopo che si aveva in mira essendosi per l'inaspettato evento mutato, S. M. il cui quartier generale era stato trasferito ad Alpo oltre Villafranca, ordinava che l'esercito riprendesse le sue prime posizioni lungo il Mincio, siccome fece quest'oggi nel medesimo ordine.

SALASCO

CASALMAGGIORE 16 *giugno*

La notizia da noi data jeri, si va quest' oggi confermando a più ridoppj da disertori e negozianti qui di passaggio e provenienti dalle provincie Venete.

Questi sarebbero i particolari che sonosi potuti raccogliere. Gli austriaci entrati Domenica in Vicenza avrebbero tosto dopo infranti i patti della capitolazione e dato il saccheggio di 6 ore mentre alcun d' essi portava che si sarebbero rispettate le proprietà e le vite dei cittadini. A questo tradimento ed al sentire un forte cannoneggiare, il generale Durando avrebbe sostata la sua marcia di ritiro per l' oltre Po; e dietro avviso del Duca di Savoja che con 14,000 uomini avrebbe passato l' Adige a Rocco, sarebbe retrocesso, e di conserva col citato Duca e col soccorso opportuno, soggiungersi, del Generale Pepe con 4 o 5 mille uomini, avrebbero preso in mezzo e battuti gli austriaci, loro ponendo fuor di combattimento da 8000 uomini. Dicesi ancora avviluppato lo stato maggiore, fra cui l' uno dei Ferdinandi coronati, il V. degli ex Duca di Modena. Uno degli Arciduchi battaglieri sarebbe stato cacciato in un pantano nelle vicinanze di Bassano ed ivi morto.

(*Eco del Pò*)

VENEZIA 14 *Giugno ore 7 pom.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Comando superiore della città e dei forti di Venezia

ORDINE DEL GIORNO

Alla difesa di Malghera partirà domattina il battaglione scelto lombardo, arrivato ieri da Padova, comandato dal maggiore Novara; a questi bravi soldati si unisce il corpo lombardo degl' ingegneri per le fortificazioni di Malghera.

Il tenente Muller non fa più parte al presidio di nessun forte dell' estuario, ed è richiamato al servizio interno della guardia civica mobile.

Al presidio di Chioggia viene destinato il 1. reggimento dei volontarii pontificii, che partirà questa sera sotto gli ordini del generale duca Lante.

Il battaglione Galateo viene collocato di presidio al Lido.

Veneziani! Noi vegliamo tutti con occhio di lince. Voi avete a baluardo la vostra laguna, e al di là della laguna migliaia di petti, che sosterranno l' urto delle palle nemiche prima che giungano a voi.

Rimane a voi, o Veneziani, l' incarico sacrosanto di mantenere l'ordine e la fiducia nell' interno della città; ed allora vinceremo, e l' Italia con noi, perchè qui si decide della sua indipendenza.

Viva l' Italia libera!

Il Generale ANTONINI

FRANCIA

PARIGI 8 *Giugno*

Cittadino prefetto; la commissione del potere esecutivo è informata, che già da qualche tempo le pubblicazioni immorali ed oscene si moltiplicarono e si spargono con un'audacia ed una impunità scan-

dalose. È necessario arrestare al più presto un vizio così grave, e v'invito a far sì, che leggi relative a questa parte della pubblica amministrazione siano applicate in tutta la loro severità.

Salute e fratellanza.

Il Ministro dell'interno
RECURT

— Nella seduta dell'Assemblea nazionale del giorno 11 un rappresentante, il sig. Heeckeren, ascese alla tribuna ed espose che la guardia nazionale della città di Troyes essendo andata ad incontrare un reggimento di linea che stava per entrare in essa città, ed augurargli il buon arrivo, alle grida di *Viva la Repubblica!* alzate dalla guardia nazionale, si è dalla linea risposto col grido di *Viva Luigi Napoleone!* Il generale Cavaignac ascese egli pure alla tribuna, protestando energicamente contro qualsiasi tentativo per rovesciare la Repubblica; e venne applaudito oltremodo dall'Assemblea. (*Débats*)

11 *Giugno*

Il colonnello Damesme fu nominato dalla commissione del potere esecutivo, a generale comandante la guardia nazionale mobile di Parigi.

— Ieri sera (10) vi furono al solito attruppamenti numerosi alla porta S. Dionigi ed alla porta S. Martino, ma non ne nacque alcun serio disordine. Eravi affluenza di curiosi. L'autorità aveva preso *le sue misure con prudenza, e tutti applaudono all'ingegnoso spediente* a cui ella ricorse per guarire dalla loro stupida mania quelli che là accorrono per assistere allo spettacolo della sommossa. Le truppe s'impadronirono successivamente, e poco per volta di tutti gli sbocchi, e formarono un blocco perfetto, senza che i bravacci ed i cercatori di risse se ne siano avvisti. E ciò si fece così sagacemente, che allorquando gli uni vollero ritirarsi e gli altri manovrare, essi trovaronsi presi come in una vasta rete. Ad un'ora del mattino, 800 persone erano arrestate e condotte nella corte della prefettura di polizia, ove pernottarono. Non è dubbio che un maggior numero d'individui *non si trovino in istato d'arresto. La lezione è buona: i curiosi* non vi si lascieranno più attirare probabilmente; e coloro che all'indomani avessero potuto provar la tentazione di *andare alla sommossa*, si guarderanno bene dal gettarsi a testa bassa nel trabocchetto.

Si legge nel *Débats* di questa mattina:

„ Siamo pregati in nome di uno de' membri della famiglia Buonaparte, che trovasi in questo momento a Parigi, di rettificare in questo modo le voci che si sono sparse in parecchi giornali intorno al signor Luigi Buonaparte.

„ Non è vero che sia in Parigi.

„ Non è vero che sia a Auteuil.

„ Non è vero per conseguenza che la commissione esecutiva abbia discusso il suo arresto.

„ Luigi Buonaparte è qui venuto pubblicamente tosto che è stato informato della rivoluzione di febbraio; dopo 24 ore è partito da Parigi dietro preghiera del governo provvisorio. È poi stato tranquillamente a Londra, dove non ha potuto conoscere che ieri la sua nomina all' assemblea nazionale. „

— Leggesi questa sera nella *Patrie*:

„ Nell' istante di mettere in torchio, sentiamo che la commissione del potere esecutivo e tutti i membri dei diversi ministeri si riunirono questa mattina al Lucemburgo in seduta straordinaria: si decise che lunedì prossimo si *proporranno all'Assemblea nazionale misure d'urgenza* contro l'elezione del signor Luigi Buonaparte. „

Il Sig. Giorgio Lafayette avendo riportato 305 voti sopra 548 fu scelto a vice-presidente presso l'Assemblea nazionale in luogo del sig. Bethmont ora ministro di giustizia.

Ieri (9) verso le otto di sera quattrocento rappresentanti circa si radunarono nell'antica sala della Camera dei deputati onde avvisare ai mezzi di provvedere allà grave situazione che si manifesta da ogni parte.

12 *giugno*

— Quì (nell' Assemblea nazionale) si sta discutendo da due ore: Lamartine parla da un' ora: ma gli uditori non si mostrano punto caldi, ma in faccia al pericolo onde siamo minacciati e alle mene napoleoniche, par certo che la *Commissione esecutiva* sarà *amnistiata*.

Il Generale Tomas ci arriva in questo punto annunziandoci che alcuni colpi di fucile vennero tirati contro lui ed il suo stato maggiore, che una palla trapassò la mano di un'uffiziale. Questi colpi partirono da un gruppo di gente che gridava: *viva l' Imperatore*.

Girolamo Buonaparte ha mandato fuori la professione di fede più repubblicana del mondo a nome suo, come del principe Luigi; ma *si capisce* che l' oro della Russia gira in Parigi a quest' effetto.

Gli assembramenti sono numerosi e minacciànti: la guardia mobile è stata fortemente tentata: ciò nonostante vincerà la Repubblica.

Ore cinque pom. — Lamartine presenta un decreto per escludere il principe Luigi dall' Assemblea e dal territorio: leggonsi in questi istanti i motivi del decreto che sarà certamente votato. (*Carteggio del Risorgimento*)

GERMANIA
AUSTRIA

Le notizie di Vienna vanno fino all' 8: in quel giorno fu conosciuta dal pubblico la caduta di Peschiera. Il giorno antecedente era stato pubblicato un manifesto dell'imperatore il quale dichiara che si restituirà a Vienna per la convocazione della dieta, semprechè i Viennesi si mantengano tranquilli. Le deputazioni che si affollavano l'una dietro l'altra ad Innsbruck, e che si affollano anche di presente, hanno smossa finalmente la volontà del monarca o di quelli che lo circondano e lo fanno muovere. Da qui si vede quanto il principio dinastico sia radicato in quei popoli.

Le *notizie di Innsbruck giungono fino* al 9, e *portano* che i due arciduchi Alberto e Guglielmo erano di nuovo partiti per Verona; all'incontro arrivò da Verona l'arciduca Francesco Giuseppe l'erede presuntivo. Queste frettolose andate e tornate di principini bellicosi ed intriganti, che vogliono dire?

8 *giugno*

Il ministero di guerra *Ungherese* ha chiesto alcuni reggimenti d'infanteria di rinforzi; il reggimento 60 Ungherese *Principe Wasa* stanziato ad Ebersdorf partirà perciò in questi giorni per l' Ungheria; anche una divisione d'Ussari riceverà questo destino. Lo stato delle cose in Gallizia minacciata dalle straordinarie forze militari che si concentrano nelle provincie limitrofe della Russia, — in Boemia dove i due partiti avversi si stanno tuttora a fronte, — in Ungheria che combatte contro lo spirito d'insurrezione Slava, e nelle proprie provincie dell'arciducato dove il contadino e l'operaio minacciano il proprietario d'una guerra di distruzione, tutto lo stato interno dell'impero rende impossibile una lunga guerra all'estero. (*Giornali tedeschi*).

9 *Giugno.*

Le loro Maestà son aspettate di ritorno alla capitale per il 18 corrente.

— Ad Insbruck fu il 10 giugno aperto il *Landtag* (Consiglio provinciale) da un discorso del Governatore conte Brandis. ***Dal Tirolo Italiano non fu presente nessun deputato!***

— Il 9 andante è passata per Innsbruk la compagnia dei corpi franchi Viennesi sotto il comando del conte Walis, ed ha sfilato davanti all'Imperatore ed all' Arciduca Giovanni. Dio e il valore italiano faccian nascer presto il desiderio della terra natale nel cuore di chi viene spontaneo a contristarci la nostra. (22 *Marzo*)

— Il conte Colloredo ha fatto un Indirizzo alla legione accademica di cui era comandante e nega in esso nel modo più decisivo le appostegli colpe.

— Si pubblica in questo momento una grande promozione nell' armata austriaca: undici colonnelli furono fatti generali.

— Sul ritorno dell'Imperatore a Vienna possiamo annunciare con abbastanza di sicurezza che S. M. partirà da Innsbruk il 18 od il 20, e batterà la via di Lintz poi continuerà sopra vaporiera fino a Persenberg ove farà dimora fino al 25. In quel giorno si recherà a Schonbrunn, ed il 26 aprirà la Dieta. (*Gaz. di Milano*)

KARLSRUHE

Il partito repubblicano si agita nuovamente, ma per ora al coperto. Si teme che lo scoppio succederà contemporaneamente a Vienna, Berlino, nell'Assia, nella Prussia renana, in Sassonia e al mezzogiorno della Germania; soccorso da parte della Francia non tarderebbe Armi non mancano; anche i fuggiaschi della prima insurrezione ne van ben provvisti.

Questi timori che si spargono da qualche giorno per tutti i Giornali Tedeschi, senza sicuri documenti, ci sembrano per ora privi di fondamento,

BOEMIA

— Il governo provvisorio di Praga si mantiene a dispetto del Gabinetto di Vienna che protestò contro la sua formazione invitandolo a sciogliersi.

Del Congresso Slavo si conosce poco. Egli pubblicherà un manifesto ai Popoli d'Europa in cui esprimerà la tendenza e lo spirito dello Slavismo risorto a vita nuova. Le basi ne saranno largamente democratiche. (*A. Z.*)

AMBURGO 5 *giugno*

Lettere di Copenaghen giunte ieri ci avvisano che continuano gli armamenti con grande attività su terra e mare. Lo *Storhing* di Norvegia mise la flotta a disposizione del Re, e gli concesse il prestito di 2,600,000 talleri che il governo avea domandato.

BERLINO 6 *giugno.*

Ci scrivono da Postdam che il re ha il progetto di abdicare a profitto del suo fratello principe di Prussia. Pare certo che il re è preoccupato da questa idea: ed è ciò che *determinò il ministero a far tornare il principe a Berlino.*

8 *giugno*

Il Principe di Frussia è arrivato alla Capitale. Oggi egli è intervenuto nell'Assemblea Costituente ed ha preso il suo posto alla destra. Alcuni deputati essendosi alzati al suo arrivo, poche voci gridarono che si rimanessero a sedere. L'Oratore che si trovava alla tribuna, non interrompeva minimamente il suo discorso, terminato il quale, il presidente ha semplicemente annunziato l'arrivo del deputato di Wirsitz senza nominare il principe. Questi allora è salito alla tribuna e salutata l'assemblea s'è dichiarato (come già aveva fatto per lettera al Re) tutto in favore dell'opera costituzionale alla quale era disposto a consacrare tutta la sua vita. Non potendo però intervenire frequentemente alle sedute dell'Assemblea, pregava fosse chiamato in vece sua il suo supplente.

Dopo di che *il Principe ha abbandonata la sala in silenzio. Fuori si* son mescolate agli applausi fragorose fischiate del popolo, che non si lascia abbagliare dalle parole. Il Principe è subito partito per Potsdam. (*Allgemeine*)

OLANDA

La proposta per l' abolizione della schiavitù fa ogni giorno nuovi progressi. Sembra che l' Olanda voglia anch' essa entrare nella via dell' emancipazione risguardo alle colonie di sua pertinenza.

Si scrive di fatto d' Aja in data del 30 Maggio:

Un indirizzo circola a Rotterdam per chiedere al re d'introdurre nella legge fondamentale, alcune disposizioni speciali, collo scopo di determinare irrevocabilmente l'abolizione della schiavitù nelle Indie Occidentali, mediante un indennizzo ai proprietarii, che sarebbe decretato dalla legge. Nell' indirizzo vien detto che la schiavitù debb' essere abolita nello spazio di due anni.

L' indirizzo conta già un gran numero di firme e tutte di persone le più notabili della città. (*Helvetie*)

LE COLLINE DI RIVOLI

Nella parte più alta della provincia Veronese ai confini di questa *col Tirolo (accettando le dominazioni dell'amministrazione austriaca)* trovansi le alture, o colline di Rivoli. Queste si addossano per un lato al Monte Baldo, montagna a larga base, e d' imponente altezza, la quale è il nocciolo del sistema di monti i quali terminano a destra Val d' Adige insino a Trento. Dall' altro lato si congiungono colle colline che ricingono a sud-est, e a sud il lago di Garda, colline sulle quali stanno Ponton, Pastrengo, ed altri luoghi della maggior importanza strategica, celebre in tutte le guerre, ed eziandio in questa nostra Ne' dintorni di Rivoli la Val d'Adige forma un' angusta foce. Il fiume scorre facendo varie sinuosità a piedi di esse colline; dalla parte opposta si stende la strada maestra appoggiata a monti, e soltanto quà e là dai monti, e dal fiume per brevissimi spazj di terreno divisa. Perciò colla massima facilità dalle alture di Rivoli si dominano codeste stretture, e la strada maestra, sebbene collocata dalla parte opposta cioè dalla sinistra dell'Adige. Questi luoghi per la loro natura hanno nome di *Chiusa veronese* per distinguerli da *altre Chiuse di quella regione subalpina, e si tengono a ragione* per natural confine della provincia Veronese colla Tridentina. Il governo d'Austria avrebbe desiderato, (e sventuratamente il secondavano parecchi soliti a foggiare le proprie persuasioni a norma non dico, delle pretese, ma di quanto confusamente presentivano come desiderio del governo sussistente) avrebbe desiderato, dico, che si fosse colà stimato il termine dell' Italia, siccome egli vi avea collocato a non molta distanza il termine del suo regno Lombardo-Veneto La rassomiglianza del passo della Gonfolina nel Val d' Arno, con tai luoghi è degna d'essere notata, e non può a verun occhio sfuggire: havvi eziandio coincidenza in molte tradizioni popolari, che si sforzano di illustrare in modo all'una, ed all' altra valle comune quelle particolari condizioni topografiche - Napoleone eresse su di esse colline piantate in buona parte ad ulivi, cosa rara nella Val d'Adige, un monumento in ricordo della vittoria del 1796: gli Austriaci lo tolsero, ed ora la sola base di esso scorgevasi nell'ameno, e sanguinoso luogo. (*Dall'Italia*).

ARTICOLI COMUNICATI

RIETI 16 *Giugno*

Il cittadino Filippo Rosati nell'assumere jeri il possesso di Gonfaloniere *in questa Città di Rieti*; a cui già aveva, ma inutilmente rinunciato, proferiva in una delle sale del Municipio le seguenti parole importanti la di lui professione di fede politica che furono accolte con soddisfazione e con filantropia, come con soddisfazione erasi accolta la di lui nomina, che tolta la ruggine delle vecchie abitudini uscendo dall'angusta periferia delle notabilità onora tanto la sapienza del Ministero che lo ha prescelto. Se, come non si dubita i fatti corrisponderanno alle promesse e che il Rosati saprà tenersi alieno da ogni influenza o servibilità la cosa comunale assumerà il suo vero carattere e i semi della civiltà e del progresso produrranno frutto ubertoso. Ma se all'opposto avvenisse noi saremo inesorabili *con parole di biasimo per via della pubblica stampa, beneficio di cui* sapremo sempre giovarci buon grado all'alta sapienza dell' amato Pio Nono. MARCELLINO ANTONINI

PAROLE DEL CAV. FILIPPO ROSATI
NELL' ASSUMERE IL POSSESSO DI GONFALONIERE IN RIETI

Signori.

Non per mia volontà, ma per comando espresso di quel Sommo a cui niuno resiste, assumo ora questa Magistratura trepidante, e confuso conscio della pochezza mia, impare al carico, che se già tenni provvisoriamente altre volte, or per la gravezza de'tempi che corrono, non perchè mi senta men degli altri caldo di patrio amore, veggo più difficile, più periglioso a sostenersi. Mi è d'uopo perciò di ajuto, e di adesione in quest'officio, che per i novelli istituti assume una più solenne importanza, ed una più grave responsabilità.

Io mi conforto nella cooperazione di voi, che compagni mi sedete d'attorno Anziani di senno e d'intelligenza. Confido ne consigli de'cittadini, a cui mi sarà grato poter deferire. Confido nel braccio, e nell'appoggio della benemerita Milizia Civica, di cui voi, o Signori, siete la parte più eletta, persuaso appieno, che sentendo essa la forza della sua istituzione concorrerà insieme con noi al mantenimento *dell'ordine, e dell interna tranquillità, che oggi è il primo bisogno* de'popoli.

E questa Magistratura che rappresenta ogni classe, seconderà entro i limiti di quella legalità, che è base di ogni civil reggimento, lo spirito pubblico; porterà anch'essa una pietra qualunque siasi abbenchè tenue al grande edificio della italiana emancipazione; promuoverà l'incremento de'buoni studj, e di quella morale e civile educazione che fa maturi i popoli alle mutate condizioni sociali; curerà l'equilibrio delle imposte, egualmente ripartendole tra le proprietà, e il consumo darà mano ad ogni più utile stabilimento a sollievo del povero; si farà interprete presso le autorità governative de'desiderj, e de'bisogni del popolo, evitando ogni gara municipale, ogni arbitrio, ogni collisione, che menomar potesse quell'armonia, che valse sola a redimere la Italia questa terra benedetta dal Genio, dall'amore della libertà, e che varrà senza meno a mantenerne integra, e salda la futura indipendenza.

Tali norme io propongo a me stesso per rispondere alla fiducia di che mi onora il Governo, alla vostra deferenza, che me dalla mezzanità del popolo pose in rango tra i più distinti, alla importanza di questa Carica, che mi fa tra voi primo Cittadino.

Viva Pio IX. Viva l'Italia,

PADOVA

Giuseppe Torresani nel ringraziare i signori Viaggiatori che hanno fino ad ora onorata la sua locanda, si fà un dovere di prevenirli che all' antico nome di Albergo Reale dell' Aquila d' oro vi ha sostituito quello di Grand'Albergo d' Italia, incontro s. Antonio.

AVVISO AI SIGNORI DEPUTATI

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 607.

Sabato 24 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 82.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Stante la festiva solennità di quest'oggi, domani non si pubblicherà il mezzo foglio.

LE COSTITUZIONI-VERITA' E LE REAZIONI

Se si volesse dare una esatta definizione del vero regno costituzionale dovrebbe dirsi, essere quel Governo che obbedisce alla necessità dell' epoca e ai bisogni della nazione; così se volesse darsi una esatta idea della *reazione* dovrebbe definirsi a rivolta di pochi contro il volere dei popoli. Fissate bene queste massime ed esaminata con imparzialità la storia contemporanea arriveremo a persuaderci, o per dir meglio a persuadere gli altri, che tutti i mali di cui si lagna la società nei regni costituzionali nascono o dall' essersi falsata la vera natura delle costituzioni o dall' aver tentato di distruggere il concesso con le reazioni. E siccome i modi usati per falsare le istituzioni costituzionali, e i tentativi messi in opera per reagire non possono nascere che dai Principi ai quali dispiacque la perdita di una dominazione assoluta, o dai satelliti delle antiche tirannidi, ne viene quindi per conseguenza legittima che ad essi soltanto devono attribuirsi i mali tutti che sconvolgono gli stati in Europa e arrecano una generale convulsione nell' umana società. Ci si mostri un solo regno costituzionale in cui o il mal volere di un Principe tristo, o la perfidia di cortigiani ingannatori di un Principe buono non abbia cercato d' impedire con ogni mezzo che il regime costituzionale, proclamato dall' universale come il solo che oggi possa sodisfare alle necessità dei tempi e ai bisogni delle nazioni, abbia potuto svilupparsi con tutta la sua forza e progredire dietro quell'idea con cui fu creato. La forza del regime costituzionale sta tutta nella obbedienza alla volontà di una maggioranza eletta liberamente dal popolo, la idea prima che lo creò fu che il Principe dovesse regnare ma non governare. Ora i fatti ci dicono che una costituzione verità non esiste ancora, anzi tutto ci dimostra che la reazione non si dà per vinta in alcun regno, e con ogni sforzo tenta di ricondurre la società all' ubbedienza passiva e alla quiete dei sepolcri. E siccome ogni guerra deve avere un termine, perchè la umana società stanca di una perenne agitazione nociva a tutti gl' interessi sente il bisogno di riposo e di pace, non è quindi lontano il tempo in cui le moltitudini illuminate dall' esperienza, e dopo aver riconosciuta la loro forza si decideranno a darsi in braccio ad un nuovo ordine sociale nella speranza di trovare in quello quiete e fortuna.

Qualche popolo ha già dato l'esempio di questo cangiamento, qualche altro si appresta a farlo, e se i Principi regnanti vogliono allontanare la crisi universale devono richiamare le costituzioni alla loro vera origine, devono impedire in ogni modo le reazioni considerandole come fatali ad essi soltanto e non ai popoli. La storia contemporanea ci dimostra ogni giorno che le reazioni o perdettero la battaglia nel giorno stesso in cui comparvero o se ottennero un trionfo questo fu passeggiero e ad altro non servì che a preparare la ruina completa e la distruzione del partito reazionario. Se i governanti tenessero dietro alla storia, e considerassero i loro veri interessi senza ascoltare le menzogne adulatrici dei cortigiani potrebbero facilmente associare la loro fortuna alla fortuna dei popoli; ma per una fatalità che li trascina alla loro perdita essi tengono per nemici quelli soltanto che parlono il vero, e che persuasi della bontà delle istituzioni costituzionali vorrebbero vederle osservate religiosamente dai popoli e dai Principi. - Alcuni fra i Principi si credono in dritto di distruggere o di diminuire le libertà costituzionali, o perchè furono concesse spontaneamente da essi, o perchè furono ad essi strappate dalla forza popolare. Nel primo caso dicono potere il donatore ritirare o in tutto o in parte il dono quando conosce che i popoli ne abusono, nel secondo caso non si credono obbligati a mantenere quello che fu dato per una forza coattiva della loro volontà. Ma se questi Principi considerasssero bene la natura dei popoli si accorgerebbero esser cosa più facile rattenerli in servitù che togliere ad essi la libertà poichè l' hanno gustata; il qual sentimento di libertà è così forte che induce i popoli a sostenere le privazioni le guerre e perfino la morte con coraggio piuttosto che ritornare in servitù, abbenchè questa prometta ad essi, e lo dia talvolta, quello stato di letargia cui si dà il nome di tranquillità, e quell' apparente ben essere di alcune classi che ricuopre la miseria e l' abjezione della nazione. Dei quali esempii ne sono piene le istorie, e basti per tutti la tenacità con cui il popolo romano seppe mantenere la sua libertà per tanti secoli, benchè povero, benchè straziato continuamente dalla guerra interna ed esterna.

Altri Principi costituzionali s' immaginano di poter resistere con fortuna al loro popolo quando questo dopo essersi persuaso della giustizia di una cosa la domanda con perseverante calore, e con voce universale. Nella vita delle nazioni s' incontrano alcune idee che divengono idee fisse e necessità così assolute da non potersi distruggere da forza alcuna, o sia che la giustizia di quell' idea sia chiara come la luce, o sia che nella realizzazione di essa il popolo vi trovi la sua grandezza e la sua foruna.

La Francia nella prima epoca della rivoluzione domandò l'abolizione dei privilegj, la libertà individuale ed una vera rappresentanza del popolo: l' Inghilterra in un epoca non molto lontana domandò l' emancipazione dei cattolici e l' estensione dei dritti elettorali.

Nella prima nazione nacque l'opposizione che volle la *lotta; fu vinta e perì nel sangue; nella seconda* nacque l'opposizione, ma più ragionevole seppe cedere a tempo.

Per molti anni in Francia la idea fissa generale fu la riforma elettorale: non istruito dall' esempio dei re predecessori Luigi Filippo vi si oppose con tutte le forze e con la corruzione, poi finalmente volle provare la sorte delle armi, fu vinto, perdè il trono, ed ebbe l'esilio.

La Germania ha coltivato per lungo tempo l'idea dell'unità nazionale sicchè questa è divenuta il pascolo di tutte le menti, il sospiro di tutte le anime. Il suo Imperadore, i suoi Re i suoi Principi hanno usato ogni arte poichè questa idea si spegnesse, hanno creato mille ostacoli perchè non potesse mai realizzarsi. Che n'è avvenuto? La pazienza germanica si è stancata, e tutti quei popoli, come se si fossero posti di accordo, ad una medesima ora può dirsi, sono insorti contro l'imperadore, contro i Re, contro i Principi, e se tutti questi sovrani non mostrano con fatti incontrastabili associarsi senza riserva alla volontà popolare corrono rischio di dover prendere anch' essi la via dell' esilio cacciati dal terribile grido repubblicano.

In Italia nacque l'idea dell' indipendenza; nata appena divenne gigante e universale, perchè questo popolo non ha la volubilità francese, non ha la lentezza germanica; ma quando gli si pone dinanzi un' idea di cui ne riconosce la giustizia e la verità, l'afferra esso con tanta forza e la ritiene con tenacità tale che non l'abbandona mai più. Non si acquistò mai l'indipendenza senza guerra: se l'italiano fu oppresso per tanti secoli e da tanti tiranni non rimase però vile a tal segno da rinunziare al bene supremo della nazionale indipendenza per non esporsi ai rischi e alle fatiche della guerra.

Dovrebbero averlo già conosciuto i nostri Principi; dovrebbero a questa ora sapere essere impossibile cosa spegnere in Italia l'ira contro l'austriaco, sicchè si permetta a quella nazione di possedere una sola provincia, una sola città italiana da dove possa un giorno irrompere a incatenarci di nuovo. L'Italia ricorrerà ad ogni mezzo, non ricuserà sacrificio alcuno per cacciare l'odiato nemico, ostacolo primo esolo alla sua iodipendenza.

Ora come spiegare la speranza di qualche Principe italiano nutrita di poter far argine a questo torrente impetuoso di tutta una nazione che dalle Alpi a Scilla grida *fuori lo straniero?*

È un tale accecamento d'intelletto, che muove non ira ma pietà e che non si comprenderebbe se non ci fossero stati tanti altri esempi recenti i quali ci dimostrano o che la verità non giunge mai alle orecchie dei regnanti, o che ci eravamo ingannati quando credemmo possedere essi una mente politica, ed una estesa cognizione delle umane vicende, come si diceva di Luigi Filippo.

Non possiamo però perdonare a quei Principi la falsa opinione in cui persistono di tenere per loro nemici tutti quelli che ammaestrati da tanti fatti e dall' osservazione imparziale dell' umana società consigliano ad essi di tenere altra via per cattivarsi l'amore dei popoli, assicurare i loro troni, e lasciare un nome glorioso alla posterità. Quest' operare dei Principi che sono decisi di opporsi ad ogni costo ad un'idea nazionale, il cui trionfo è assicurato, malgrado tutti gli ostacoli che possono presentarsi, mostra ch' essi non amano d'illuminarsi sul vero stato delle cose, ma che si lasciano guidare ancora da quei cortigiani che furono causa di rovina ai loro predecessori. Non per questo però ci arresteremo di parlare liberamente e lealmente quello che crediamo utile al popolo e al Principato, e non ci stancheremo mai di ripetere che la condizione della durata e della fortuna dei troni costituzionali sta tutta nell'osservanza religiosa del regime costituzionale, sicchè si dica di uno stato, questo possiede *una costituzione verità*. L'altra condizione di durata e di fortuna pei troni costituzionali si è il non tentare mai una reazione. Se per sostenerla si ha fiducia nella forza materiale, l'esempio di Luigi Filippo ci mostra che cento mila bajonette non bastano a proteggere un trono; se poi si spera nel rispetto e nell' obbedienza dei popoli, Ferdinando d'Austria amato tanto e rispettato tanto dai suoi Viennesi e poi costretto di fuggire ad Inspruck mostra chiaramente esservi nei popoli alcune idee alcuni principj che vanno al di sopra del rispetto e dell' obbedienza, e che oggi è gravissimo rischio il voler tentare di distruggere quelle idee e quei principj. P. STERBINI.

BOEMIA

Congresso Slavo. Questo congresso è il grande affare che preoccupa tutti i spiriti a Praga; per esso anche la rivoluzione di Vienna vi è già dimenticata. I Deputati giungono dai diversi punti della Slavia, e son ricevuti dai Czechi con grande solennità. La vecchia città di Praga somiglia a una città orientale occupata dalle Carovane. Niente v'ha più originale dello spettacolo di questa moltitudine di stranieri da' tratti risoluti ed espressivi, barba folta, vestiti a fogge pittoresche e ricchissime, e parlanti tutti i dialetti dell'est d'Europa.

Chi può dire quante speranze, e quanti timori si leghino a questa grand'assemblea composta, non di soli rappresentanti del popolo, ma di quelli della famiglia intiera delle nazioni slave, che il sole dell'istoria aveva fin qui appena rischiarate. Chi sà che sarà per riuscirne, e se il mondo non verrà trasformato dalle risoluzioni che quivi saran prese!

Il congresso si divide in tre sezioni

Comprende la prima i Czechi della Boemia, della Slesia, e dell' Ungheria.

La seconda i Polacchi e i Ruteni

La terza i Slavi Meridionali, Croati, Dalmati, e Serbi.

Ciascheduna sezione ha designato un candidato alla Presidenza. Le Sezioni riunite hanno nominato il Presidente scelto fra i tre candidati; i due altri sono di dritto Vice-Presidenti.

Dopo una breve allocuzione dello Starostat Palazky più oratori han presa la parola in nome del popolo che essi rappresentano. Il Principe Lubomirski ha parlato in nome degl'interessi della Polonia, Dvvoratscheck sul progresso dello Slavismo in Slesia, a Moravia, Stefanovitsch sullo spirito di resistenza che i Slavi del sud oppongono ai Magiari.

Altri Oratori, come Kaubec, Creustsch, Kodsha si sono sforzati di dimostrare che la salute dei Slavi era nella loro unione che sola può garantire la loro libertà, e la loro indipendenza.

Kavvlitschek ha letto il programma diviso in cinque articoli.

Il primo è relativo a un progetto d'alleanza offensiva e difensiva fra tutti i popoli della Slavia, che avrebbe per oggetto garantire l' inviolabilità delle loro nazionalità.

Il secondo fà conoscere le condizioni di quest'alleanza. L'uguaglianza ne sarà la base, così, che nessuna delle nazionalità comprese nella Confederazione non potrà essere più oppressa.

Il terzo si occupa d'una associazione letteraria considerata come il germe dell' unione futura di Slavi Austriaci con tutti gli altri Slavi, e particolarmente coi polacchi, e Serbi della Turchia.

Il quarto ha per oggetto i rapporti dei popoli Slavi con la confederazione Germanica.

Quanto ai Magiari, eglino verranno invitati a stabilire l'eguaglianza la più perfetta fra le quattro nazioni del Regno Ungherese.

Nel quinto articolo si dichiara che una Deputazione verrà inviata all'Imperatore per dargli conoscenza de' progetti del Congresso.

Quest'ultimo articolo è aggiunto per formalità. Ferdinando è ancora, e fino a un certo punto, Conte del Tirolo, ma non più Imperatore d'Austria. Questa Monarchia non esiste più. Un'Imperatore senza capitale, una Capitale senza governo, un governo che non è più obbedito nelle Provincie, Provincie che proclamano la propria indipendenza, ecco l'Austria. (*La Suisse*)

POCHE RIFLESSIONI

I Slavi fanno quello che non facciamo noi popoli dell'Italia. Vedano i nostri Principi, che i Slavi fanno senza i loro Principi, e che se gl'Italiani posero invece nei loro Governi la speranza, e l'opera dell'indipendenza Nazionale, gl'Italiani non debbano pentirsi un giorno della loro generosità! al pentimento seguirà il desiderio della riparazione.

Questo Congresso Slavo, oltrechè ferisce profondamente l'impero Austriaco, annienta l'antico sogno dell' Imperatore delle Russie, il quale vagheggiava farsi capo di tut-

ta la razza Slava, e per questa via infiltrarsi nel continente Europeo. La Russia condensa però le sue armate ai confini! Non sarebbe questo il tempo, che le grandi Nazionalità Francese, Germanica, e Italica si affratellassero, e la finissero per sempre colla barbarie settentrionale? Se non avviene, la responsabilità cada tutta sugli autori del prolungamento della guerra in Italia. L'Austria non è più l'impero d'Austria; la guerra si fà in Italia dai Generali Austriaci per conto d'una Dinastia in decadenza e non della Nazione Austriaca, e molto meno della Tedesca. Facciano senno la Dieta di Francoforte, e quella di Praga, e l'Ungheria; non è questo il tempo di far guerra alla più onoranda delle Nazioni, all'Italia; abbiamo un nemico in comune; e in altre campagne ci chiama un dovere comune

C. A.

EPISODI DI NAPOLI

X.

La protesta dei Deputati

Non mai alcuna nazione venne tanto oltraggiata dai Re quanto la napolitana da Ferdinando. Tutte le iniquità che avessero i lor capi supremi potuto commettere non riassumono l'oltraggio fatto al popolo in massa sicchè i loro delitti saran caduti su questo o quel ceto, su tale o tal altro individuo, ma non mai sulla nazione intera. Ferdinando insulta, oltraggia, calpesta, vilipende, malmena, dileggia la nazione tutta ne'suoi deputati. Più fortunato di Nerone che doleasi non avesse Roma *un capo solo per reciderlo di un colpo*, nè men fiero ed iniquo di lui, egli inviava le masnade svizzere ov'erano raccolti i rappresentanti della nazione, e faceva puntare due cannoni dirimpetto alla sala ove quelli sedeano. Un capitano svizzero si accostava al cancello dell'atrio, ov'era il Capitano della Guardia Nazionale per nome la Cecilia, e dimandava si aprisse. Questi tostamente ubbidiva per gli ordini ricevuti dai Deputati antecedentemente, e veniva da lui invitato a recarlo nella sala ove quelli sedevano. Entrato appena, diceva loro - *Signori è ordine del Re che vi sciogliate immediatamente*, a cui rispondeva l'onorandissimo Presidente Arcidiacono Cagnazzi. *Gli ordini del Re non possiamo riconoscerli se non per iscritto; presentate quest'ordine, e ritiratevi onde la Camera possa deliberare, e darvi la sua risposta.* Lo svizzero soggiungeva in tuono fiero - *Signori, l'ordine è orale, ma se non credete alle parole, crederete ai fatti*, ed in ciò dire invitava ad osservare i cannoni posti dirimpetto alla sala. Allora la Camera protestava e si scioglieva; allora i Deputati uscivano gittati in mezzo alle vie, ove la mischia ferveva, ove la fucilata era ancor viva ed animata; allora alcuni si ricoveravano in talune botteghe che la fortuna presentava loro aperte, altri si raccoglieva in casa di deputato amico prossimiore; altri veniva salutato dalla moschetteria; volendosi diriggere a casa propria, tutti venivano esposti a pericolo di perdere la vita. I fatti furon questi, non altra la storia. Tempo verrà in cui saranno autenticati solennemente. Frattanto i redattori del giornale delle Due Sicilie, troppi noti per dover dire di essi, osano con la maggiore delle impudenze scrivere nella seguente guisa. Il pubblico giudichi, e si ricordi del detto *ab uno crimine*...

„ Qualche giornale d'Italia ha di recente pubblicato una protesta segnata da sessantaquattro deputati nel di 15 maggio, giorno di funesta rimembranza. Chi legge quest'atto non si persuade a primo aspetto che i Deputati raccolti in Montoliveto soffriron violenze nelle persone, e furono sciolti dalla forza brutale delle baionette; (il cannone è qualche cosa di meno di quelle!) e scorgendo 64 testimonii dar guarentigia solenne della verità del fatto che si asserisce con coscienza tranquilla e mente sicura lo giudicherà innegabile. Intanto in quella protesta non ci ha di vero che lo scritto, i nomi di quelli che lo segnarono, e le loro mal fondate apprensioni. Diciamolo con maggior chiarezza. I Deputati formarono quella protesta pel caso in cui avvenisse ciò che nell'atto dicesi avvenuto. Si premunivano contro il futuro; lo esprimono come imaginavano che potrebbe essere; ma non poteano dire ciò che in fatti non fu. Ora dunque una protesta per fatto possibile, secondo il lor modo di vedere, non per fatto esistente. Colui adunque che pubblicava un atto che dovea rimaner celato per la non avvenuta violenza, faceva tal cosa di cui i suoi compagni al certo nol loderanno. Nessun de' sessantaquattro segnatarii ha negato ciò che noi asseriamo. E però desideriamo che data agli avvenimenti la importanza che meritano, i sospetti della fantasia cedano al cospetto della severa verità. „

Confronti ora il lettore e ci dica se ha visto mai più sfrontatezza di quella si hanno le mercenarie regie penne? Le compatisca però; han dritto a vivere; e siccome non lo possono in modo più onorato hanno aperto bottega d'impudenza, merce di moda e che ha molto corso oggidì. Confronti ciò, e ci dica se giusto sia rimproverar noi di pasquinate, allorchè iniquamente e stoltamente vien lor permesso di pulcinellare!

PROTESTA DELLA PROVINCIA D'AQUILA

Il Re giurò a' 24 febbraro la osservanza della Costituzione da lui spontaneamente accordata ed imperiosamente richiesta dal voto unanime della nazione.

Accogliendo poscia ed approvando il programma del Ministero Troya egli secondava il meraviglioso sviluppo della libertà in tutta Europa.

Sorvennero fatalmente i tristissimi fatti occorsi in Napoli nel dì 15 maggio, de' quali la storia imparziale renderà presto il suo giudizio, e sette milioni di Napoletani videro menomati in un punto solo i sacrosanti lor dritti senza conoscenza di cause e legale procedimento.

Il proclama reale sembrava rassicurarli sul proposito, ma i diversi atti del governo finora pubblicati han dimostrato che lo Statuto era apertamente violato!

E solenne violazione di esso sono certamente:

1. Lo stato di assedio protratto nella capitale del Regno dopo lo scioglimento della Guardia nazionale ed il generale disarmo.

2. La nomina di una commissione straordinaria investita di poteri arbitrarii contro la libertà individuale.

3. Lo annullamento delle nomine de' Deputati scelti dal Regno intero, esorbitante violazione dello Statuto che alla Corona accorda di sciogliere le Camere solo dopo l'apertura di esse e per giusti motivi.

4. La legge promulgata sulla stampa senza l'intervento delle Camere, con la quale si ristabilisce una censura preventiva ed arbitraria affidata ad un potere incostituzionale qual è la polizia.

La dichiarazione colla quale è alle Camere tolto il potere di svolgere lo Statuto massimamente in quanto ai Pari, e ciò mentre l'imperatore austriaco accorda una *Dieta unica costituente*.

6. Il male augurato ritorno all'antica legge elettorale che sostituisce il principio materiale del censo a quello morale della capacità, ritorno puerile ed ingiusto quando la Francia, l'Alemagna, e la Svizzera riconoscono la vera garentia degli eleggibili consistere soltanto nel voto degli elettori.

7. Da ultimo, per tacere molte altre gravissime cose, il richiamo delle truppe già spedite alla guerra santa della indipendenza.

Noi domandiamo al Governo lealtà e franchezza ed in compenso promettiamo fedeltà e cordiale soccorso.

Annulli tutti gli atti incostituzionali finora fatti, *dal 15 maggio* fino oggi proceda alla immediata apertura della Camera, ed assicuri con energici provvedimenti la indipendenza Italiana e la libertà delle deliberazioni de' rappresentanti della Nazione, libertà che non può certo esistere fra il tuonar della mitraglia omicida ed il tumultuare di una plebe sfrenata.

Se le nostre giuste domande non saranno esaudite noi ne appelleremo all'Europa intera, ai Popoli ed ai Principi Italiani, al Santo e magnanimo PIO IX, e soprattutto a DIO ottimo massimo Padre della libertà, ed al suo CRISTO che l'eguaglianza e la fratellanza umana proclamò sulla terra, onde giudichi la nostra causa e punisca coloro che si studiano di tradirla.

Il Presidente del Comitato centrale
GIUSEPPE CAPPA

I Membri

Fabio Cannella — Raffaele Ludovici — Fiore Parisse — Antonio Centi — Giampietro Marrelli.

Il Segretario
Gio: Battista Muzj

Altri atti di civile coraggio, altre proteste dignitose fatte in diversi punti del regno potremmo quì riportare, se i confini del nostro Giornale lo permettessero, ma non possiamo tacere quella nobilissima di uno dei Collegi elettorali della Provincia di Avellino, quella di S. Giorgio la Montagna, firmata dal Presidente Niccola Nisco e Segretari. Essa protesta versa sulla *offesa e distrutta sovranità del popolo*, e su tutti gli atti abusivi commessi dal governo dopo il 15 maggio. Noi ci congratuliamo col Sig. Nisco e con tutti i buoni Avellinesi Così li simigliassero molti per potere con più sicurezza augurar sollecita la liberazione d'Italia!

Il nuovo Giornale Napolitano - *La Libertà Italiana* - è una vera eccezione fra la turba servile e paurosa degli altri Giornali di quello sventurato paese; è il solo, che ardisca svelare i mali pubblici, e reclamare i rimedj con molta dignità, senno, e coraggio. Ciò è di conforto a tutti i buoni che non disperano mai la salute della patria; ciò significa, che la codardia di altri giornali è codardia più che volontaria, quando non ardiscono neppur ciò che lo stesso Governo di Ferdinando concede. Far quanto si vuole non sempre si può, ma non voler fare quando si può è colpa che non riceve perdono. Noi ci rallegriamo di cuore con - *La libertà Italiana* -

NOTIZIE

ROMA 23 *giugno*

CAMERE ROMANE

Mentre nel Consiglio dei Deputati si discuteva con amor patrio e con senno civile sui mezzi di trovare i danari per sovvenire ai pubblici bisogni, fra quali il primo è la guerra, mentre il Ministro delle Finanze proponeva alcuni progetti che possono condurre a questo scopo, mentre ad ogni parola, potrebbe dirsi, s'intercalava il sentimento della patria indipendenza e si dava al Ministero un nuovo attestato di fiducia perchè potesse con energia e alacrità continuar la bella missione che si è proposta, nella Camera detta, Alto Consiglio, si tentava di rovesciare quello che era stato fatto nella precedente tornata, si tentava di mostrare all'Italia che vi sono in Roma uomini capaci di rinnegare quelle opinioni che sole possono conciliare la stima e l'affetto del popolo ai governanti.

Un Monsignore voleva annullare le proposizioni approvate ad unanimità che accordavano al Ministero l'intera fiducia e lo invitavano a presentare progetti di ordinanze per continuare la guerra sotto il frivolo pretesto che quella discussione non era stata iscritta nell'ordine del giorno. Fortunatamente quest'opinione non trovò eco in quella nobile assemblea e fu risparmiata in tal modo a Roma una vergogna.

Il Presidente Monsig. Muzzarelli ha dato la sua dimissione; il suo onore richiedeva così, e noi ce ne congratuliamo sinceramente con lui. È venuto il tempo della verità e del coraggio civile: in questo modo soltanto può salvarsi il governo da inevitabile ruina, e mantenere Roma a quel rango a cui la posero il suo senno e il suo amore all'italiana indipendenza.

La Camera dei Deputati raddoppierà di vigore nelle successive tornate; essa si è già accorta di alcune trame che tendono a disorganizzarla, di alcuni misteriosi fautori del sistema retrogrado: Essa non si lascierà imporre dai sofismi, e continuerà il suo camino vincendo gli ostacoli e mostrandosi degna del popolo che rappresenta.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 23 *Giugno*.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

Il Presidente annunzia alla Camera non potere aver luogo la lettura del processo verbale perchè la mancanza di tempo e d'ajuto per parte degli Stenografi lo ha impedito.

Si fà l'appello nominale.

Il Deputato Potenziani chiede di fare delle *osservazioni* sulle interpellazioni fatte al Ministero dal Pantaleoni nell'ultima tornata. Salito alla tribuna legge un discorso con cui dichiara la necessità che si respinga lo straniero al di là delle Alpi, che si conquisti all'Italia la sua indipendenza e *nazionalità*; e che *l'una e l'altra cosa si consegua senza* bisogno di aiuto straniero. Osserva però a proposito di alcune espressioni dette dal Deputato Pantaleoni non essere nè convenienza nè gratitudine pronunciare parole offensive alla generosa nazione francese, la quale ci ha offerto i suoi soccorsi nel caso che le nostre forze non bastassero contro l'Austriaco, e alla quale, egli dice, dovremo rivolgerci, se ci troveremo nell'alternativa o d'invocare il suo aiuto o di tornare sotto l'abborrito *giogo austriaco*.

Il Deputato Farini domanda la parola, e pronuncia un molto caldo discorso in cui crede di essere interprete dei sentimenti della Camera affermando doversi nutrire simpatia per tutte le nazioni libere le quali *rispettano in casa d'altri la libertà di che godono in casa propria*. Egli abborre da ogni idea di intervento straniero, e crede che un popolo non possa meritare di esser libero ed indipendente se la libertà e l'indipendenza non sa colle proprie armi *conquistarsi. L'esercito piemontese prosiegue* le sue marcie vittoriose. la perdita di Vicenza è un fatto doloroso per noi perchè i nostri fratelli vi pugnavano; ma per l'esito della guerra è un fatto di pochissima importanza. Si devono pertanto *far tutti i sacrifici* per *conquistare colle sole nostre forze* la indipendenza; e perche nessuno straniero venga in questa Italia che ha servito abbastanza per lo passato di campo alle ambizioni di straniere potenze. Conchiude che si mandi alla *Francia* una *parola di ringraziamento per la sua offerta generosa* ma parola di solo ringraziamento, e che allontani ogni idea di desiderio per parte nostra che le armate francesi scendono in Italia a prestarci soccorso. Questo discorso è stato accolto coi più vivi applausi.

Il Deputato Bonaparte sale alla tribuna e dice, che anch'egli è contrario all'intervento straniero, che la invincibile spada di Carlo Alberto pugna per noi, ma se i raggiri della diplomazia mettessero in dubbio la vittoria delle armi italiane, il popolo italiano chiamerebbe in suo soccorso il popolo francese, come l'assolutismo vi chiamava qualche anno fà le orde tedesche. Egli opina non doversi confondere il generoso popolo francese con le *sentinelle del vile* Borbone.

Il Deputato Pantaleoni crede che in questo momento l'intervento straniero sia dannoso.

Il Ministro di Polizia difende il ministero dell'Interno che egli crede offeso dalle parole del Deputato Potenziani che notavano di poesia il suo discorso.

Il Presidente domanda alla Camera se questa discussione si debba prolungare. Tutti chiedono l'ordine del giorno.

Il Ministro delle Finanze salisce alla tribuna. Dopo aver chiesto scusa se il suo discorso composto di sole cifre sembrerà sterile, dice che presenterà alcuni progetti per sovvenire ai pressanti bisogni dello Stato e che per quanto può il suo rapporto sarà breve e abbraccierà *il solo necessario a conoscere* la situazione del Tesoro. Questo è divisa in due parti; per quello cioè che riguarda l'esercizio ordinario del 1848, e per quello che riguarda le circostanze presenti straordinario. *Il preventivo ordinario presenta lo sbilancio* d'un milione e 300 *mila* scudi; si devono aggiungere a questi 400 mila scudi mancati alle riscossioni per le critiche circostanze dello Stato. In un solo trimestre sono mancati 100 mila scudi al registro e alle dogane come *all'ordinario. Evvi un conto corrente* colla banca di 350 mila scudi; più bisogna aggiungervi 200 mila scudi per i fondi decretati nell'impianto de' nuovi ministeri; più vi si devono aggiungere 400 mila scudi di partite arretrate; sicchè il disavanzo *ascende in tutto a* 2 *milioni* 771 *mila* scudi. Per coprire questo deficit ecco che cosa si è fatto. Si sono ottenuti 2 milioni di boni del tesoro, un sopravanzo sulla fondiaria di 500 mila scudi; restano però sempre 200 mila circa che devono *trovarsi*, ma l'*affrancamento de' canoni, operazione* che non è *terminata* potrà mettere alla pari.

Veniamo ora dice il Ministro al preventivo straordinario. Il Ministro della Guerra oltre il preventivo accreditato di 2 *milioni* domanda ancora 2 *milioni che devono provvedersi*.

Ecco lo stato del tesoro

Bisogna ora trovare 2 milioni per la guerra.

Il fruttato del debito pubblico per un semestre è di 600 mila scudi. *Oltreciò io devo tenere in ordine* 500 mila scudi da pagarsi alla Banca Romana se si arrestasse il corso forzato dei biglietti. Oltracciò devo tenere in ordine 300 mila scudi per pagare i cuponi per l'ammortizzazione *della rendita consolidata*.

Impedito di trasferire in Francia il pagamento per le vicende di quel paese ho fatto un invito sui pubblici fogli di venire a Roma perchè i cuponi sieno pagati. Non so qual somma fu ammortizzata ma devo *tenere in pronto per ogni evento* circa 300 mila scudi. Conchiudo dall'esposto che domandare oggi dal tesoro sovvenzioni straordinarie sarebbe cosa inutile. Può farsi l'opposizione sopra i 500 mila scudi da pagarsi alla Banca se *si arresta il pagamento dei biglietti*.

La questione è gravissima, ed io crederei di aggiornarla e presentare altra volta i progetti delle ordinanze che credo necessarie a tal effetto.

Il *Presidente* lo *niega* perchè l'ordine del giorno indicava la presentazione dei progetti e il Ministro si accinge allora a continuare il suo rapporto.

Tre *specie di modi, dic'egli, si presentano innanzi* per ottenere i due milioni.

Prestiti all'estero.

Imposizioni di nuove tasse.

Appello al credito sia materiale sia morale.

Il primo modo non presenta niuna sicurezza per la mancanza di credito e di tranquillità in Europa, e poi domanda molto tempo. Il secondo modo ci spinge a passare in *rivista* le diverse *imposizioni*. È *cosa assai pericolosa imporre* i capitali circolanti, perchè il commercio già rovinato non può subire nuove tasse sopra oggetti che servono ad alimentarlo.

È cattivo consiglio *imporre i capitali fissi. Questi son già* molto gravati, e le difficoltà son grandi per riscotere le tasse antiche. Si è pensato ad una tassa progressiva sulla fondiaria, e sarebbe giustizia perchè peserebbe specialmente sulla classe ricca: ma da un altro lato è *molto difficile un equa ripartizione*, perchè l'elemento cadastrale non basta a ciò, perchè impossibile conoscere le passività che gravano i fondi. Si dovrebbe venire alle assegne forzate con inutili tentativi.

Il *sistema inglese* di tassare *ogn' individuo* a seconda delle sue rendite darebbe luogo ad un'inquisizione che non è ne' nostri costumi ed impossibile a farsi —

resta dunque il terzo modo, ed è di *fare un appello al credito sia materiale sia morale* — Si è creduto allora d'imporre i capitali dei censi, cambi e crediti fruttiferi; di fare una ritenuta sugli impiegati; infine di fare un appello al credito pubblico *basandolo* sul credito reale.

Su queste tre basi nascono le spiegazioni ulteriori del Ministro, e quindi i progetti di legge — Il valore dei censi, cambi, crediti fruttiferi ascende per un calcolo approssimativo, dice il *Ministro*, a circa 40 *milioni*. *Non potendosi imporre* i debitori si domanda una somministrazione straordinaria dai padroni diretti. E quella essendo di un quinto del fruttato annuo per una sola volta si arriva ad ottenere 800 mila scudi.

Debole è *il soccorso che possono* dare gl'impiegati tassando soltanto quelli che hanno una paga al di sopra di scudi 30 mensili in un modo progressivo. Se ne avrebbero appena 40 mila scudi.

Si spera di emettere *forse* un altro mezzo milione da ipotecarsi sui beni ecclesiastici. (*Un Deputato — vi è anche il forse?* Il Ministro — *ho detto* —)

Resterà però sempre, continua il Ministro, un milione e mezzo circa.

Si è dunque risoluto di fare un appello al credito, il quale si compone di credito reale e di credito fittizio, formato dai capitali circolanti il cui valora aumenta quanto più è sicuro il capitale fisso.

Ecco il progetto di ordinanza per arrivare a questo scopo.

Capitalizzare la rendita fondiaria e creare in tal modo un credito fisso reale il che non accadrebbe colle contribuzioni indirette.

Questo capitale si renderà circolante coi boni. Il governo ne prenderà 2 millioni ipotecando i boni sopra un capitale di 40 milioni e rendendo fruttiferi questi medesimi boni.

Per impedire il pericolo che questa *moneta circolante* si arresti, il governo decreterà che le tasse fondiarie si pagheranno con quei boni soltanto; in tal modo il detentore dei boni sarà sicuro e non *temerà il loro scadimento.*

Oltracciò si aprirebbe con questo mezzo un vastissimo campo di operazioni: si potrebbero formare stabilimenti pubblici e industriali. Si sarebbe in tal modo rinvenuto quell'agente motore che in.onde nuova vita negli stati bisognosi di eccitamento e di soccorso siccome è il nostro — Una o due banche fondiarie sarebbero create a questo scopo — Ecco il tenore in ristretto delle ordinanze progettate —

Ordinanza I.

L' esercizio del Ministero delle Armi è portato a 4 milioni pel 1848.

Si apre un credito di 4 milioni per il passato e per il futuro.

Ordinanza II

È imposta una tassa straordinaria sopra censi, cambi e crediti fruttiferi per un quinto della loro rendita.

Ordinanza III

È imposta una tassa in forma di ritenuta sui pagamenti dei pubblici impiegati con certe date proporzioni —

Ordinanza IV.

La tassa fondiaria è capitalizzata al 5 per cento. Questo capitale serve di fondamento all'emissione di boni fruttiferi al 3 » 60 per 100 da pagarsi ogni sei mesi dalle pubbliche casse.

Il Ministero è autorizzato di emetterne una certa somma per il Ministro della Guerra.

Il Deputato Ciccognani si duole di vedere proposta altra volta la formazione di ordinanze: dice alla Camera doversi presentare progetti di legge, specialmente dove si tratti d'impor nuove tasse. Domanda che il Consiglio decida se vuol procedere per ordinanze o invitare il ministro alla proposizione di leggi.

Il Ministro delle Finanze dice il nome suggerito dalla circostanza non variare la realtà! Sostiene doversi proporre leggi per le massime generali, pei casi speciali bastare le ordinanze.

Il Deputato Ciccognani allega in suo favore un'articolo dello statuto di e 1 domanda la esecuzione.

Il Deputato Bonaparte domanda che si allevino i gravami del popolo perchè anch'esso goda i frutti della libertà: quindi propone che si abolisca il dazio del macinato.

Il Presidente propone di stampare e rimettere alle sezioni il progetto del ministro delle finanze.

Il Ministro dell' Interno sale alla tribuna rammenta alla Camera come pochi giorni fà ella onorasse il Ministero con una solenne manifestazione di fiducia nell' opera sua. Io salgo, dic' egli, la tribuna per chiedere una nuova manifestazione di fiducia, la quale crescendo la gravità delle circostanze è forza al Ministero di chiedere nuovamente alla Camera dei Deputati. Da molti rapporti, da numerosi indizi, dalla cognizione certa di numerosi fatti il governo raccoglie che nelle provincie si rallentano ogni giorno più i legami amministrativi, che ogni disciplina nel militare è pressochè annullata I Deputati sanno essere molto miglior cosa la mancanza assoluta di governo di quello che un governo debole; perocchè la mancanza assoluta di governo pone gli uomini nella necessità di costituirne uno nuovo; ma dove rimangono le apparenze e non la sostanza del governo rimane il pericolo di cadere nell' anarchia Ciascun Ministro poco stima la persona propria, ma il Ministero in corpo sente tutta la grandezza, la dignità, il dovere della sua posizione. Egli non vacillerà nell' adempimento di questo dovere rannoderà i rotti legami amministrativi, ricondurrà alla disciplina le milizie; ma a ciò fare appunto domanda di nuovo alla Camera altra testimonianza di fede nell' opera sua, perchè finchè resta al potere possa dire alle provincie aver egli l'appoggio della Camera dei Rappresentanti del popolo.

Per questi motivi il Ministro dell'Interno a nome de' suoi colleghi sottopone alla Camera una proposizione colla quale la Camera stessa dichiari che approva altamente la ferma determinazione del Ministero di usare con tutta l'energia dei suoi poteri per ristabilire nelle provincie l'imperio della legge, riannodare gli sciolti legami nelle amministrazioni, e ricondurre i soldati alla disciplina militare -

Il Presidente invita il Ministro a riformare la proposizione ponendo accanto al *Ministero* la parola *attuale*.

Qui s'impegna una lunga discussione sulla opportunità di dare questo voto.

Il Deputato Sterbini chiede la comunicazione dei mezzi di cui intende servirsi il Ministero —

Il Ministro dell'Interno dice esser due le specie di usi dei mezzi ordinarii, uno più mite l'altro più ardito. Ripete il Ministero aver bisogno di questo voto.

Si legge di nuovo la proposizione ed è ammessa alla quasi unanimità dall'Assemblea persuasa che questo voto di fiducia non menomava per nulla la responsabilità del *Ministero* —

La seduta è sciolta —

Troviamo nella Dieta Italiana un lungo articolo in elogio e descrizione del valore dimostrato dall'artiglieria Civica Romana nella difesa del monte Berico. Noi lo riporteremo per intiero nel prossimo numero. Intanto siamo lieti di poter annunziare che il Comandante di quell'Artiglieria il Tenente Federico Torre è stato promosso al grado di Capitano, e il Sottotenente Luigi Gabet al grado di primo Tenente.

RETTIFICAZIONE

Essendosi detto nella fretta della redazione che il Deputato Bonaparte ringraziava il segretario di aver ommesso nel processo verbale le parole offensive che potevano riferirsi ad un rappresentante di un governo Italiano, deve rettificarsi così che il Deputato stesso non riconosce di aver dette parole offensive verso chicchesia, e che quindi non ha parole a ritrattare.

BOLOGNA 20 *giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Questa mattina è arrivato Gioberti e andato a smontare dal Cardinale Legato. Il popolo si è affollato intorno al palazzo e con plausi e viva ha invitato al balcone il Filosofo che ha gentilmente ringraziato il pubblico e con eloquente discorso mostrato come sia utile all'Italia il sistema della monarchia civile ossia costituzionale in preferenza della Repubblica, e dovere per conseguenza i diversi stati d'Italia tendere uniti e concordi a stabilire un tal sistema fra loro, dal quale possono sperare maggiori vantaggi che non dalla Repubblica. Ha poi parlato in lode di Pio IX, e conchiuse fra replicati evviva della popolazion Bolognese, che era corsa avida di pur gustare l'eloquio dell'illustre Italiano.

FERRARA 17 *Giugno*.

Treviso ha capitolato alle condizioni di Vicenza. Welden però ha voluto lo stato nominativo dei nostri da Zambeccari fino all'ultimo soldato ed ha preteso che le truppe *siano scortate dalla cavalleria* sino al Pò. Queste sono le notizie che si danno per positive. I nostri hanno combattuto per 14 ore senza recare alcun danno al nemico che li molestava da lontano con cannoni da 36: nel nostro battaglione vi sono stati due morti, il Dottor Monesi, ucciso da una bomba e quell'Alessandrini che era stato in Algeri.

D'Aspre si è fatto pregare per tre volte, poscia è entrato in Padova con 300 uomini, ha preso argenterie, 120 mila svanziche ed è partito. 150 dei 300 austriaci sono esciti di Padova senza palesare le loro intenzioni: si saranno forse recati per le campagne e sulle strade a commettervi quante maggiori barbarie possono.

Dimani, o *dopo dimani arriverà qui, io credo*, il battaglione Zambeccari ed io anderò ad incontrarlo al Pò..... (*Dieta Italiana*).

NAPOLI 21 *Giugno*

— Sono partiti 7 corrieri per le Calabrie de' quali 4 sonosi inoltrati nell' interno delle tre Calabrie, e tre sono giunti a Castrovillari, e non sono passati avanti. Si dice che il Governo volesse far partire un vapore per Paola per portare lettere e stampe. (*Omnibus*)

MODENA

— A Modena una dimostrazione della Guardia Civica, in seguito ad alcune censure stampate contro il Governo provvisorio, che da ultimo profondeva impieghi e favori sebbene si fosse alla vigilia dell' arrivo del Commissario Piemontese, ha costretto il Governo stesso a dimettersi in massa. Il Municipio prese esso le redini della cosa pubblica. (*Gazz. di Bologna*)

TORINO 16 *giugno*

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 15 Giugno

L'unione di Lombardia col Piemonte è compiuta.

Il sospiro di tutti i sommi Italiani, il voto nazionale, l'unita d'Italia *oggi fu solennemente iniziata. Noi abbiamo sempre considerata* l'unione come iniziamento all' unità, senza cui non vi può essere vera e compiuta nazione. Gli è perciò che noi facciamo plauso con quanto abbiam d' anima e di voce alla fausta unione, che senza ciò perderebbe *la maggior sua grandezza*, *il sublime suo significato*. Il grande atto non ha bisogno di essere con parole significato. Le parole vengono meno dinanzi alla grandezza dell'oggetto. Perciò noi nulla aggiungeremo ai generosi e nobili accenti del ministro Ricci: *egli li ha pronunziati tremante di sentito affetto, visibilmente* commosso nel più profondo del suo cuore veracemente Italiano. La Camera tutta si è sentita agitata come da elettrica scossa; tutti i deputati si sono alzati e con lunghi e replicati applausi han corrisposto all'emozion del *ministro*. *Fu quello un sublime momento*, *il primo* momento compiuto della nuova storia italiana.

Non ci basterebbe oggi il cuore di scendere ai dettagli della proposizione. Noi non vediamo in essa, noi non sentiamo che il primo atto compiuto dei *destini Italiani*. Deh! *in alcun petto che abbia mai* palpitato per la patria non sorga affetto che *non sia interamente*, e completamente italiano.

ATTO DI UNIONE COLLA LOMDARDIA

Parole del Ministro Vincenzo Ricci

Signori Deputati

Vengo a proporvi il più grand'atto politico che a libero parlamento sia dato di compiere; l'instaurazione d'una nazionalità lungamente *conculcata dagli uomini e dalla fortuna*.

I fratelli lombardi, *gran parte* dei fratelli veneti vi porgono con amore, la poderosa e cara loro mano; stringiamola con pari affetto, con pari fede, stringiamola indissolubile. Brevi saranno le mie parole, e per la scarsità del tempo *concessomi più del consueto rozze e* disadorne: ma buon per me che voi sapete, e già provate entro voi medesimi, come le grandi passioni si sentano: non s'esprimano coi deboli mezzi della voce.

Già vi è noto quanto concorde ed universale sia stata la volontà del popolo lombardo; fra 2,666,339 abitanti, i maschi maggiori di 21 anni ascendono a 661,626 di ordinaria popolazione, della quale conviene dedurre gli assenti e gli ammalati, ed impediti a dar voto; Mantova inoltre e parte di *quella provincia è ancora occupata* dalle armi nemiche; ora il numero degli uomini che dichiararono volere l'immediata unione sommarono a 561,002, e quei che credettero doversi differire, a soli 681.

All'immediata fusione niun'altra *condizione fu apposta che quella di un'assemblea costituente convocata* per tutto lo Stato sulle basi del suffragio universale, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.

Non molto inferiore fu il risultato della votazione *seguita* nelle quattro *provincie venete* di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo.

L' unanimità dei suffragi vi riuscì poco minore, sebbene in alcune località il volume dei liberi voti abbia dovuto con pietose cure venir trasportato quà e là per nasconderlo alle scorrerie dei crudeli *soldati dell'Austria*, che caduto in lor mani, riusciva per que'generosi libro di morte: Cionondimeno fra 143,436 votanti, non dirò in faccia, ma pressochè fra gli artigli nemici, num. 140,726 vollero la subita unione, e num: 2810 opinarono per la *dilazione*.

Compiutosi nel dì 8 *giugno in Milano* lo spoglio dei registri, il Presidente ed alcuni membri del governo provvisorio ne recarono nel giorno 10 l'annunzio a S. M. dichiarando che il popolo lombardo attende con impazienza che le Camere ed il governo del Re rendano efficace *il voto da lui pronunciato*.

Occorreva per altro stabilire alcune norme per l'amministrazione provvisionale del paese fino alla convocazione del comune Parlamento nazionale. Desse lo furono per mezzo di un protocollo che è stato *inscritto testualmente nella presente* legge.

L'unione nostra è adunque compiuta. A questo annunzio, o signori, il primo nostro palpito sia lode all' Altissimo, sia gratitudine a quell' eterna Provvidenza che *librando* in equa lance i destini dei popoli, *vide che ormai più che i suoi falli pesavano* dell'Italia le secolari ed immeritate lagrime.

Voti il secondo affetto a quei degni fratelli che posponendo ogni scarsa idea, vogliono creare l'Italia, dividere con voi gli affanni e le gioie d'ogni *sacrificio*, *le fatiche della guerra*, *la gloria* del trionfo, ritardato forse ma non dubbio trionfo, perchè fortemente, perchè ad ogni rischio, ad ogni costo da noi tutti voluto.

Nè freddi infine rimangano i cuori nostri verso quell'ammirabile esercito che a *tanti difetti di numero*, *di esperienza*, trovò largo compenso nell'ingenita sua prodezza, nel suo amore alla patria, nell'esempio, nei conforti, nella sapienza dell'immortale suo condottiero.

Niuna nazionalità è sorta mai con più degni e gloriosi modi dell'italiana: scorrete gli annali *del mondo*, *la creazione* e *lo stabilimento* delle nazionalità furono ovunque o lenta o crudele opera del dispotismo, i mezzi, matrimonii di principi, eredità di congiunti, astuzie di ministri, mercato di popoli.

Questa legge *dell'istoria era divenuta la teorica dei filosofi statisti*; il Segretario di Finanze invocava anche da un Valentino questo beneficio. Ma il sangue latino risorge, e non impari all'antica maestà, senz'altro fondamento che la propria ed interna virtù. Bastò all'Italia la forte, l'indomata volontà, *il sangue de'suoi figli*, il senno e *la spada* del suo Re legislatore e guerriero.

Nell'urna in cui deporrete i vostri voti stanno racchiusi, o signori, i desiderii, le sorti non pure de'novelli fratelli, ma le vostre medesime, le sorti insomma di pressochè nove *milioni d' Italiani*; la sicurezza, l'indipendenza di tutta Italia.

Importa che il solenne e glorioso atto sia *rapido* e *pronto*, quale impulso piuttosto di simpatia di cuori, che qual freddo e ponderato calcolo di convenienze e d'interessi politici.

Il mondo vi contempla ed è testimonio della dignità del risorgimento italiano; vegga ora dal celere ed *unanime vostro suffragio* che la nazione tutta conosce, vuole e già possiede il libero esercizio dei propri diritti senza ajuto o concorso dell'Europa, anzi, quando occoresse, a suo malgrado. La rapidità dell'eseguimento toglierà *qualsiasi speranza alle astuzie e raggiri della diplomazia, agli insidiati* protocolli, ai beneplaciti dei gabinetti.

Signori, il mio cuore trabocca di tumultuanti affetti. Per quanti fra noi la presente giornata non compie il doloroso sogno, il fremente pensiero, l'anelito, la smania, *il dolore di tutta la nostra vita!*

Perdonatemi l'audace parola, ma non posso trattenermi di bandirla in quest'istante da questa tribuna, ed altamente bandirla il dì successivo a cui conoscemmo che la forte Vicenza ha dovuto ricevere il nemico; signori, la nuova *Italia* è *sorta* col braccio de'suoi figli, col senno vostro. colla comune concordia l'Italia starà. Guai a chi vorrà conculcarla.

TESTO DELLA CONVENZIONE

Stabilita fra il Governo di S. M. e i Deputati del Governo Provvisorio di Lombardia, il 13 giugno.

I. Tosto che il Re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo Lombardo in base alla legge del 12 maggio scorso, La Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo Stato.

II. Finchè l'accettazione suespressa della fusione non sia avvenuta il Governo provvisorio centrale della Lombardia continuerà nell'esercizio degli attuali suoi poteri. Dall'epoca dell'accettazione suddetta *in poi la Lombardia sarà transitoriamente* governata colle norme infra stabilite.

III. Al popolo Lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di *fatto* la libertà della *stampa* il diritto d'associazione e la istituzione della Guardia Nazionale.

IV. Immediatamente dopo la promulgazione della legge che ammette la fusione dei due Stati, il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo d'un Ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento.

V. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

VI. Sono mantenute in vigore *le leggi ed i Regolamenti* attuali *della Lombardia*.

VII. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici o di commercio senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri *attuali* del Governo Provvisorio di *Lombardia*.

VIII. La legge elettorale per l' Assemblea Costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la *comune* Assemblea Costituente la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile e non mai più tardi del giorno 1 novembre prossimo futuro.

IX. La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi:

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l' età d'anni 21 è elettore salve le seguenti eccezioni cioè:

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite d'esclusioni a termini della legge 17 marzo prossimo passato.

Nella Lombardia i cittadini in istato d' interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi.

I cittadini in istato di *prorogata minore* età.

Quelli che furono condannati o che sono inquisiti per delitti non che per reati commessi con offesa del pubblico costume o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le *contravvenzioni di finanza o di caccia*.

Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso de'creditori qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che *hanno accettato da uno Stato estero* all'Italia un pubblico impiego civile o militare qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i Consoli degli Stati esteri e loro addetti.

b) Il numero dei Deputati è determinato nel rapporto di uno pei 20 ai 25 mila abitanti.

c) Per la Lombardia non avente circondarii elettorali si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei Deputati si farà per Provincie.

(*d* Il suffragio è diretto per scheda segreta.

MILANO 16 *Giugno*

Nel mattino del 14 Valleggio fu abbandonato da tutto l'esercito piemontese. Si diceva generalmente che il re era pronto a passar l'Adige e a salvare o almeno a vendicare i pontificii colla disfatta dei vandali e l'occupazione di tutto il veneto. Voglioso io pure di vedere e poscia riferire i grandi fatti imminenti mi pongo in viaggio: ma prima di giungere a Villafranca veggo con mio stupore retrocedere il parco delle munizioni, poi l'ambulanza, indi gli equipaggi colle livree reali. Mi si serra il cuore all'idea che i piemontesi abbiano toccato *una sconfitta*. Interrogo e so per gran sorte che no; ma che il quartiere generale con tutto l'esercito ritorna a Valleggio. Ansioso di sapere il perchè giungo a Villafranca e vengo assicurato del ritiro dei Piemontesi anche da Rivoli; e mi si dice che ciò è accaduto per concentrare e mantenere l'esercito retrogrado nelle forti posizioni di prima sino all'arrivo dei quarti battaglioni (*quasi tutti composti di padri di famiglia*) d'ogni reggimento e delle *nuove truppe lombarde* che si allestiscono in Milano. Dolentissimo per questa disdetta, che segna la ruina di tutte le provinc venete, risolvo di abbandonare il campo piemontese e di recarmi a Milano, ove sono giunto questa mattina. Ah! la capitolazione di Durando e l'inazione dell'esercito sardo mi hanno dato una grande trafittura *nel* l'anima e ne sono tristissimo e dolentissimo. Almeno potessi *prima* di ripatriare, scrivere una sola lettera di vero conforto! (*Dieta Italiana*)

Noi crediamo che la forza numerica dell' esercito italiano debba essere di questo mese spinta alle seguenti motivate cifre:

A	Per l' osservazione della piazze di Verona e Mantova . . .	42,000
B	Operazione contro il Tirolo .	18,000
C.	Id. nel Veneto . .	30,000
D	Presidii delle fortezze	10,000
E	Riserve e stazioni in Lombardia	40,000
	Totale	140,000

(22 *Marzo*)

VENEZIA 16 *Giugno*.

Il tenente generale Guglielmo Pepe è nominato generale in capo delle truppe di terra che si trovano nel Veneto.

(*Gazzetta di Venezia*).

PIRANO 14 *giugno*, 10 *ore di sera*.

— La squadra napoletana avendoci vilmente abbandonati, fummo questa mattina obbligati di ritirarci a Pirano, e desistere così dal nostro progetto di liberar Trieste dall' Austriaco. Però il blocco verrà continuato, poichè anche da Pirano potremo impedire alla squadra nemica di rifugiarsi a Pola, e sequestrare i bastimenti commerciali con bandiera austriaca. (*Gazz. di Genova.*)

FRANCIA

PARIGI 12 *Giugno*.

Oggi fu un giorno di popolare agitazione in Parigi. Alle 2 pom. i tamburi chiamavano tutta la guardia nazionale alle armi, dietro la voce sparsa che Luigi Napoleone doveva presentarsi il giorno stesso all' Assemblea nazionale, e che vi sarebbero tumulti. A quell' ora tuttavia non v'era gran folla nelle vicinanze delle Camere. Ma questa s'aumentò rapidamente, ed alle 3 la piazza della Concordia era piena di gente. Fra questi molti oratori peroravano in favore di Luigi Napoleone. Alcuni disordini ed alcune risse popolari ebbero luogo fra i fautori e gli avversarii del pretendente.

Attorno l'Assemblea nazionale stanziarono tutto il giorno una grande quantità di truppe e di guardie nazionali. Il tumulto si fece più grave sul fare della sera. Tuttavia nessuna seria resistenza venne opposta ai forti distaccamenti che percorsero Parigi per ristabilire l'ordine. Alle 10 il tumulto si sedò, la folla si ritirò, e la notte passò in modo quietissimo

13 *Giugno*.

Oggi grandi assembramenti su i baluardi e nei contorni della Camera, che sono custoditi da imponente forza. L'assemblea nazionale ha incominciato la discussione sull'ammissione di Carlo Luigi Buonaparte. Alla partenza del corriere non sarà possibile conoscerne il risultato. Ma l'Assemblea sembra aver molto rimesso dell' entusiasmo con che ieri accolse il decreto proposto dal sig. Lamartine col quale si vuol mantenere in vigore il decreto d'esclusione dal territorio francese della famiglia Buonaparte.

(*Correspondance de Paris*).

MARSIGLIA 14 *Giugno*.

Un dispaccio telegrafico giunto ieri sera (13) annunzia che il signor Napoleone Luigi Buonaparte è stato ammesso all'Assemblea nazionale. (*Courrier de Marseille*).

PARIGI 14 *Giugno*

Dopo una lunga e animatissima discussione l' Assemblea Nazionale decise ad una forte maggiorità che Carlo Luigi Bonaparte sarebbe ammesso come rappresentante del popolo.

Si annunzia che dopo il voto d' ammissione del principe, il sig. Ledru-Rollin diede la sua dimissione da membro della commissione esecutiva.

— Durante la seduta dell' Assemblea la guardia nazionale, e la truppa di linea occuparono la piazza del palazzo, e la piazza Borgogna, impedendo altresì il passaggio sul ponte della Concordia.

Il numero delle guardie dell'interno del palazzo fu raddoppiato. Alle 11 il corpo di guardia presso la piazza degl'Invalidi ove erano stati rinchiusi tre individui che innalzarono grida sediziose fu invaso da una cinquantina d'uomini che liberarono i prigionieri, e disarmarono i custodi.

Il disordine, la confusione cresceva. Il generale Cavaignac diè l'ordine di far evacuare il giardino delle Tuillerie, ed è allora che il popolo si concentrò nella strada Rivoli, e nelle strade adiacenti in aspetto sempre più minaccioso.

In contrada Castiglione una pattuglia della guardia mobile conducendo seco alcuni prigionieri fu assalita dalla folla, e obbligata a lasciarli: verso le due in strada Rivoli il sig. Savary fu colto da una banda di forsennati che gli si avventarono addosso con armi alla mano minacciandolo di morte, e gridando *viva Luigi Napoleone ! viva l'Imperatore!*

Ferito alla testa e alla mano sinistra il sig. Savary che si vedeva in un frangente terribile trasse la spada, e appoggiandosi ad un pilastro cercò di difendere la propria vita con tanta viltà minacciata. La spada gli fu tolta, e senza dubbio sarebbe morto vittima della ferocia dei faziosi, se non fosse stato il coraggio del sig. Hallez comandante la guardia nazionale di Bar-lo-Dec e del sig. Paillel che difesero l'infelice con una devozione al disopra d'ogni elogio. Arrivarono i dragoni in tempo ad aiutare i due onorevoli cittadini, e dispersero la folla nelle varie direzioni, e per buona sorta le ferite del sig. Savary non sono gravi.

- Si dice che verso le quattro dopo avere vanamente tentato di dissipare la folla, l'autorità fece, come già altra volta, una *razzia* dei curiosi e perturbatori.

Ne furono circondati da cinque a seicento, e condotti alla prefettura, la maggior parte armati di pugnali e pistole.

(*Débats*)

15 *giugno*

Nessun assembramento si era formato jersera sui *boulevards*, e le vicinanze delle porte *Sain-Denis*, e *Saint-Martin* erano abbandonati interamente dai sollevati.

La città aveva ripreso il suo solito aspetto.

Il Sig. Prefetto delle Bocche del Rodano ha ricevuto jeri il seguente dispaccio telegrafico.

Parigi 16 *Giugno ore* 6½ *della sera*

,, Luigi Napoleone ha data la sua dimissione da rappresentante del popolo. Parigi è tranquilla. ,,

GRENOBLE

Riportiamo il seguente brano di lettera, scritta da *Grenoble* da F. Pacini, dal quale appare la forza e lo stato dell'armata francese alle Alpi sotto il comando di Oudinot.

» L'armata delle Alpi quì, e nei dintorni unita non aspetta se non un cenno d'Italia per entrarvi a scacciare i barbari austriaci dal bel suolo d'Italia, e farla libera, indipendente e grande.

» L'armata delle Alpi è composta di più di 60 *battaglioni*, 50 *squadroni, un'artiglieria formidabile, traendo seco i pezzi di campagna e di assedio del più grosso calibro* — Questa ammonta a 50,000 uomini e sarebbe tosto duplicata se lo chiedesse il bisogno. — Questa armata è composta di truppe scelte che hanno, qaasi tutte, fatta la guerra in Africa. — Essa è animata dallo spirito d'ordine e di unione il più perfetto onde conservare al di là dai confini la più severa disciplina, che distinse mai sempre le armate francesi. Il Governo la provvide abbondantemente non solo di tutte quelle munizioni di cui potrebbe abbisognare in ogni evento, giacchè gli arsenali di Lione e di Grenoble abbondano d'ogni materiale da guerra, ma è munita eziandio di vettovaglie in quantità. Vi sono quì casse di biscotto, riso, frumento, zucchero, caffè, ecc. ecc., biada e fieno. — Da tre settimane s'imballa il fieno. Ogni giorno giungono da Parigi carriaggi carichi di vettovaglie è molti muli comprati in varie parti pel trasporto; tutto è pronto in fine per mettersi in campagna. Il Governo ha prese le opportune misure perchè quest'armata possa essere pagata regolarmente e non essere punto a carico della sua italiana sorella. — E queste sono notizie vere, e non ciarle, essendomi io appoggiato sopra atti autentici, vivendo io in Francia da 22 anni, e avendo l'onore di frequentare i capi di questa bella e scelta armata delle Alpi. »

INGHILTERRA

LONDRA 10 *Giugno* — (*Globe*).

— Il governo è risolto ad impiegare qualunque mezzo di cui possa disporre, per impedire i cartisti d' adunarsi lunedì venturo. Domenica a sera, tutte le truppe dovranno riunirsi di bel nuovo a Londra, onde mettersi in movimento al primo segnale.

— Scrivono da Dublino in data dell' 8: I confederati non dormono: tutte le sere vi sono delle adunanze e gli oratori invitano gli uditori a non perder tempo e senza indugio prepararsi alla lotta. A tacere del numero immenso di picche, 300 fucili or ora giunti d' Inghilterra accrebbero il materiale degli arsenali dei confidenti: altri 1500 se ne attendono dallo stesso mezzo. Il prezzo medio d' un fucile pei confederati è fissato a 11 scellini, e chi non può pagarlo tutto in una volta, lo paga sborsando 6 danari ogni settimana.

— Il vescovo di Oxford presentò alla Camera de' lordi un *bill* per la protezione delle giovani. Non si tratta, disse, di sopprimere la prostituzione, ma soltanto di paralizzare l'azione di quegli esseri infami che tendono mille insidie alla gioventù inesperta, e la traggono sovente, a sua insaputa, nei ritrovi della corruzione. Il vescovo afferma che v'hanno a Londra più di 80 mila femmine date al più abbietto ed infame mestiere. Parecchie vi furono trascinate dagli artifizi odiosi, di cui la legge dovrebbe occuparsi, come s' occupa dell' assassinio e del furto. Lord Brougham secondò gli sforzi del dotto prelato, e fu autorizzata la seconda lettura.

GERMANIA

INSBRUCK 11 *Giugno*.

Il conte Stadion giunto qui oggi ha già nella prima conferenza con S. Maestà dichiarato apertamente di non volere incaricarsi della composizione d'un nuovo Ministero. Egli aveva presa questa risoluzione fino da Vienna vedendo la popolazione poco disposta in favor suo. — Così rimarrà probabilmente il Ministero Pillersdorf fino all'apertura dell'Assemblea Costituente.

— La Dieta provinciale del Tirolo ha il 10 giugno discusso un indirizzo ai Tirolesi Italiani per invitarli ad assistere al Landtag, Sarà inutile.

— L'Ambasciatore francese stimato da tutti i partiti non mancherà certamente di favorire le trattative di pace proposte da mons. Morichini. E l'Austria ha bisogno di pace! (*A. Z.*)

ANNOVER 10 *Giugno*

Ieri giunse quì da parte dell' Ambasciatore Annoverese a Londra il trattato d' Armistizio firmato dall'Ambasciatore Danese. Si spera che presto si eseguirà il trattato di pace. (*A. Z.*)

RATISBONA 12 *giugno*.

Da qualche tempo i nostri battelli a vapore sul Danubio portano notevoli spedizioni di argento e d' oro in verghe che vengono da Londra per Amburgo e son destinate per Vienna.

(*Regensburger Z.*)

UGK 7 *giugno*

Questa mattina i Volontarj di Thann attaccarono improvvisamente i Danesi, e dopo poche ore di combattimento li posero in fuga. I Danesi ebbero 30 morti ed un gran numero di feriti: i volontari non contano che un morto e 20 feriti. (*Hamburg Corresp.*)

PRUSSIA

— Il 9 giugno continuò nell' Assemblea nazionale di Berlino la discussione sulla proposizione del sig. Behrends di dichiarare che ,, riconoscendo la rivoluzione, i combattenti del 18 e 19 marzo hanno ben meritato dalla patria ,,. Questa proposizione che, come è noto, era stata fatta nella precedente seduta subito dopo la partenza dalla sala del principe erede, altro non è che una manifestazione contro il principe stesso, e contro i ministri, che non vollero mai riconoscere dalla rivoluzione l' avvenimento del nuovo sistema. I ministri perorarono a lungo e vivamente la propria idea, Hanseman propose a tal fine un ordine del giorno ragionato: i radicali opponevano che questa dichiarazione restituirebbe la calma alla capitale: i ministri invece affermavano che essa avrebbe sparso l' allarme nelle provincie e ne' militari. Finalmente nella votazione la proposizione ministeriale fu addottata da 196 voti contro 177, quantunque fosse riuscito ai radicali di ottenere che la votazione avesse luogo a scrutinio aperto e per appello nominale. — Questo modo di votazione avendo fatto conoscere i ministeriali diè luogo a manifestazioni gravi e pericolose; imperocchè una massa di popolo, la quale, durante la discussione, erasi radunata innanzi al palazzo, e per mezzo di una deputazione aveva presentata una supplica a favore della dichiarazione, accolse con minaccie ed imprecazioni quelli che votarono e parlarono contro, principalmente i sigg. Sidovv (che con pena potè salvarsi dell'università), ministro Arnim (che fu preso sotto la tutela della guardia civica) ministro Canitz ecc. Un istante si dubitò che scoppiasse una crisi, ma la notte passò tranquilla, e l' indomani, giorno di Pentecoste, non v' aveva seduta.

Le notizie dallo Schlesvvi diminuiscono l' importanza del combattimento del 5, non si parla più della presa di cannoni. Una parte delle truppe tedesche è già ritornata a Flensburg.

AUSTRIA

VIENNA 10 *giugno*.

Qui non è di pochi il desiderio che venga posto fine ad una guerra che consuma gente e danaro in oppressione della libertà, e appunto gli operai avvisavano di presentare al Governo una petizione per indurlo a rinunciare alle provincie italiane. Non ne fu però fatto nulla, a motivo che si giunse a persuadere quegli onesti e generosi popolani, non itar loro bene di mescersi in siffatte cose! Speriamo che la democrazia viennese non si lasci gran tratto abbindolare così dai satelliti di un gabinetto che ignominiosamente contende palmo per palmo il terreno allo sviluppo, al progresso, alla libertà, alla fratellanza reciproca dei popoli.

(*Carteggio part. del* 22 *marzo.*)

— Con decreto governativo del 1 corrente si rende noto che il 26 si aprirà qui in Vienna l'Assemblea Costituente. Sono elettori tutti i sudditi austriaci senza differenza di culto, che abbiano compiuto il loro 24 anno, e che godano del libero esercizio dei diritti civili. Non potranno presentarsi siccome elettori i lavoranti giornalieri, le persone di servizio e quegl' individui che ritraggono qualche sussidio dai pubblici istituti di beneficenza. (*Gazz. di Vienna.*)

POLONIA E UNGHERIA

Scrivono dalle frontiere della Polonia:

,, Nicola ha ordinato una leva di 40,000 reclute in Polonia; cosa inaudita. Questo Ukase condurrà più di 10,000 emigrati in Posnania ed in Gallizia. Qui giungono intendenti ed altri impiegati delle borgate appartenenti alla nobiltà, i quali non avevano mai creduto di dovere spatriare, e che fuggono per sottrarsi a questa coscrizione forzata. E' dunque urgente di reclamare la formazione delle legioni polacche, le cui file sarebbero aperte per ricevere tutti questi emigrati. Si ha da fonte certa, che l' imperatore d' Austria lasciò sfuggirsi queste parole: *Anch' io voglio una Polonia, ma una Polonia che somigli a un deserto.* Avviso alla diplomazia francese! Noi vedremo rinnovellarsi le scene di Napoli a Berlino, a Vienna, a Varsavia ed anche a Francoforte, se la Francia si terrà in una stretta neutralità.

(*Vraie Rép.*)

— In Ungheria si fanno preparativi di guerra formidabili. Il principe Paolo Esterhazy, nostro ministro degli affari esteri, ha, dicono, offerto il suo tesoro stimato a 40 milioni di fiorini (più di 100 milioni di fr.), come guarentigia per le cedole di banco ungaresi. I Croati hanno trattenuto otto battaglioni che si trovavano alle frontiere, i quali aveano ricevuto l'ordine di passare in Italia. Il ministero di Vienna ha nuovamente violata la costituzione ungarese, inviando un rappresentante in Italia.

PORTOGALLO

LISBONA 6 *giugno*

La pubblica tranquillità non è ancor stata turbata. Il maresciallo Saldanhe dichiarò nella camera dei Deputati che abbenchè si conoscesse l' esistenza di una cospirazione per turbare la quiete della nazione, pure aveva fiducia nelle leggi ordinarie, e non sospenderebbe alcuna guarentigia, nè imporrebbe silenzio alla stampa. Gli ultra Cartisti non sembrano troppo soddisfatti di una politica così moderata. Il proggetto di legge riguardante i biglietti di banca di Lisbona, si discute tuttavia nelle camere.

(*Chronicle*)

RUSSIA

Con ragione dice la *Gazzetta tedesca di Heidelberga* ,, Le valorose truppe austriache soffrirono la loro prima e vera sconfitta in Vienna dagli studenti ed operai collegati en Innspruck per lo stesso imperatore fuggiasco . . . . La nobile, la potente Austria va in rovina pe' suoi invalidi e pel suo vecchio sistema, ed è assai dubbioso che la *giovine Austria*, per quanto si osserva riguardo agli studenti ed operai operanti in strana lega, e raggirati da emissari slavi, sia in grado di ringiovanire lo stato colto da sfacelo.

(*Gazzetta Universale d' Augusta*)

TURCHIA

COSTANTINOPOLI 27 *Maggio*.

Atteso il pericolo, che minaccia le frontiere, il governo turco si trova in una posizione assai difficile. E' certo che la Turchia desidera l'alleanza della Francia, molto più che quella della Russia, e farebbe di tutto per ottenerla. Questa alleanza rassicurando lo Stato dai nemici esterni, servirebbe moltissimo alla repubblica francese per estendere la sua azione civilizzatrice nell' Oriente, nel bacino del Mediterraneo, nell' Africa, e nell' Asia; altrimenti quest' influenza sarebbe meno sicura e meno completa, e richiederebbe maggior dispendio. Il pericolo maggiore è certamente sulle rive del Danubio; nuove truppe sono spedite in Bulgaria, esse presidieranno le città fortificate sul Danubio: e pare che un reggimento di cavalleria della guardia imperiale sia stato messo di guarnigione a Choumbla. Un commissario imperiale parte oggi con truppe per procedere a un' inquisizione sui torbidi di Moldavia; a Tassi vi è già arrivato un commissario per lo stesso scopo. Gli affari della Grecia inspirano dell'inquietudine alla Porta, ma riguardo a ciò conta sulla assistenza della Grecia. Le provincie greche specialmente quelle presso la frontiera Ottomana sono assai agitate. Si dice perfino, che le truppe greche sieno penetrate sul territorio turco, inseguendo dei ribelli; e sia quindi avvenuto uno scontro fra i greci e i turchi. Del resto la Porta ha preso e prende le sue misure; dalla sua parte il governo greco spiega dell' energia per soffocare le rivolte. Si dice, che Sir Strafford Canning si sia fermato in Grecia.

NOTIZIE DELLA SERA

S. S. non ha accettato la rinunzia del sig. Dott. Farini, il quale spera tuttavolta di fare aggradire questo suo atto alla stessa S. S.

La S. di N. S. PIO IX non ha certamente ricevuta la lettera, che si dice a Lui scritta da S. M. l' Imperator d' Austria, e che è stata primamente pubblicata dalla gazzetta d'Augusta, poi in Roma.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Martedì 27 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 83.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

I PRETENDENTI

Era ben naturale che nell' attuale sconvolgimento politico, quando l'antico cade in brani, quando si rinnuovano gli ordini tutti sociali sbucassero da ogni lato i pretendenti ai troni, alle presidenze, alle grandi cariche dello stato, e a tutti quei posti che servono o per appagare le ambizioni o per riempire le casse. Qualche anno indietro era vacante il cuore di molte regine, e fu quella l' epoca dei *pretendenti innamorati*. Il mondo rideva e lasciava fare, perchè sapeva finito il tempo delle guerre per le successioni, per le parentele dinastiche. Passata l' epoca dei pretendenti romantici, ecco arrivare quella dei pretendenti positivi. Vaca un trono in Francia e i pretendenti vi accorrono in folla. Ognuno mette innanzi il suo programma, ognuno promette rendere felicissima *la nazione*, e *intanto porta dietro* a se un partito deciso ad esterminare i pretendenti rivali e tutti i loro seguaci. Per colmo di sventura non bastano in quel regno i pretendenti ai troni, vengono in campo i pretendenti alla Presidenza della repubblica, e questi con la testa alta, con lo sguardo altero con la mano sull' elsa si fanno seguire da una immensa turba di popolo decisa a tutto purchè *trionfi* il loro sistema, uno fra i cento che la feconda immaginazione di quella gente inventò per fondare una nuova repubblica.

Vaca il trono di Sicilia: non potevano mancarvi i pretendenti; vengono dal mezzogiorno, come dal Settentrione, escono dalle private come dalle più illustri famiglie.

La Germania stanca di restare più soggetta a trenta Principi a un Imperatore, e a varj re vuol rifondere in *una tutte* le famiglie del suo popolo per trovare la forza nell' unità, la fortuna in una forma di governo adatta ai suoi bisogni e all' indole della nazione. In questa sua trasformazione non può immaginarsi quanto sia grande la turba dei Pretendenti o ai troni che possono chiamarsi vacanti, o alle sedie dei Presidenti alle attuali Diete oggi vere e sole potenze di quella nazione, o ai posti di Presidenti alle probabili repubbliche future.

Se dai Pretendenti di alta sfera discendiamo alle regioni meno elevate vi è una messe così abbondante di Pretendenti che si resta meravigliato come nel seno della nostra società si potessero nascondere tanti uomini grandi per sapere, e per ingegno, preziosi per sincero amore di patria, per disinteressata affezione alla causa popolare. Chi gli conosceva ? Chi ne sospettava l' esistenza ? Cosa vogliono costoro in compenso delle loro virtù ? Un portafoglio di ministro e non altro. Quei tali che nelle camere fanno una continua opposizione sistematica a tutti i ministri e cercano ogni via per metterli nell' imbarazzo, e tentano ogni mezzo per attraversare quei progetti che potrebbero rendere accetto all' universale *un ministero*, quelli sono pretendenti ad un *portafoglio*. Quei tali che fanno pompa di sentimenti non professati mai da essi nei tempi in cui era pericolo il professarli, e per mostrarsene oggi caldissimi sostenitori non guardano all'opportunità dei tempi e sono privi di senno politico perchè non hanno la coscienza di ciò che sta sui loro labbri, quelli ancora sono pretendenti *a un portafoglio*.

Come per gran fortuna non difettiamo dei Pitt e dei Richelieu, così non mancano i Turena e i Napoleoni, sicchè ad ogni passo s' incontrano i Pretendenti ad essere almeno generali di divisione.

Mettendo ora da parte lo scherzo, e parlando di questa piaga sociale come di cosa più seria che non si pensi azzardiamo di dire che se i popoli non si sbarazzano presto da questi uomini capaci di tutto per contentare le loro pazze ambizioni si troveranno essi sempre traditi, sempre trascinati in braccio alla sventura.

Osservando con occhio indagatore le azioni e le parole di questi pretendenti, esaminando la loro vita passata, i loro rapporti le loro amicizie, l' indole delle persone che fanno ad essi corona sarà facile lo scuoprire l' interno del loro cuore, lo scopo a cui mirano, la sincerità delle loro parole ; e noi invitiamo il popolo a questo esame rigoroso come se fosse fatto da persona che sospetta un inganno.

Chi ama il suo paese e non se stesso, chi diede prova di sagrificarsi per la causa dei popoli, chi loda le buone azioni ovunque le trovi e biasima i tristi a qualunque classe, a qualunque rango appartengano, chi non domandò mai nulla e nulla spera, non farà mai parte della gran turba dei Pretendenti. E fra questi contiamo come assai pericolosi coloro i quali sentono fortemente l' ambizione di farsi capi e campioni di un sistema ideale di Governo nato nelle loro menti non già dall' attenta considerazione delle particolari circostanze in cui vive il loro paese e da quelle altre che danno il carattere all' epoca presente, ma da un' idea fissa prestabilita che dichiararono immutabile. E questi Pretendenti giungono *talvolta* ad illudere una parte del popolo che prende per fermezza di carattere e per costanza eroica quello cui non si deve altro nome che di eccessivo orgoglio e di smisurato amor proprio.

L' uomo che mira soltanto al bene reale dalla sua patria si accomoda ai tempi e rimanendo sempre fisso nei grandi principj d' indipendenza e di libertà segue, per arrivare al trionfo di quei principj, quelle vie che si presentano a lui più facili e più spedite: e quando la fortuna degli umani avvenimenti presentasse altre vie delle presenti non si ricusarebbe di entrarvi mirando sempre al nobile scopo che si propose.

E costoro sono tanto più degni di lode in quanto che trovandosi spesso in opposizione coi partiti a sistema fisso, e parlando il vero a tutti e contro molti si creano nemici da ogni parte. Nè sono molto accetti ai Principi, se anche non arrivano ad essere odiati, perchè per trista condizione della natura umana ogni Principe, e sia *buonissimo, ama di essere adulato*, e crede un' offesa fatta all' altezza del suo rango i consigli che vengono dal basso. Che se invece i Principi ponessero attenzione al fine che *si propongono* quei consiglieri sinceri e leali vedrebbero questi non aver altro in mira che il bene della patria congiunto alla gloria del Principato. E tutti i Principi caduti dai troni (dei quali non è piccolo il numero ai nostri tempi) negli ozj dell' esiglio avranno spesso rimproverato a loro stessi di non aver *ascoltati* quei consigli che al loro orgoglio parvero offensivi perchè detti con quel linguaggio energico e libero che nasce dalla coscienza di un dritto. I vili adulatori di ogni azione principesca che incontrarono tanto i regii favori sono divenuti oggi i più fieri nemici degli antichi loro padroni, e sono andati ad accrescere quella turba di pretendenti che oggi adulano *le* repubbliche e i governi costituzionali con quella medesima abiezione, e per quei medesimi fini per cui ieri adulavano come i Principi imbecilli così le feroci tirannie.

PIETRO STERBINI

ELEZIONE DEI DEPUTATI
NEL REGNO DI NAPOLI

In tutto il regno di Napoli gli elettori o tornano ad eleggere gli antichi Deputati cacciati dalla Camera per forza brutale di regie bajonette, o senza tornare ad una nuova elezione protestano di voler ritenere valida l' antica, perche il Re non aveva dritto alcuno di sciogliere la Camera.

Non poteva immaginarsi una protesta più nobile e più significante di questa contro l' arbitrio di un despota, contro l' infamia de' suoi ministri. La nazione con un fatto ch' esprime volontà universale, con un fatto legale ha dichiarato all' Italia e all' Europa che non riconosce altro governo per legittimo che la Camera de' suoi rappresentanti, e che lo mette al disopra del Re e dei ministri. Onore al popolo napolitano. *Egli ha riconosciuto* finalmente la sua dignità e la sua forza; da questo giorno la sua libertà è assicurata: da questo giorno sei milioni d' Italiani si sono associati di cuore e di braccio alla causa della patria indipendenza. Non potevamo dirlo finchè ci restava un sospetto sopra il risorgimento dello spirito nazionale in quella moltitudine: ma il fatto ha superato le nostre speranza. Onore alla nazione napolitana. Che farà il Borbone? Quai consigli domanderà al suo Bozzelli ? Egli distruggerà ogni ombra di costituzione per tornare al puro e franco despotismo. Con impolitica celerità si è troppo affrettato a togliersi la maschera per poter tornare indietro, e nutrire la speranza di esser ancora da tanto da ingannare il suo popolo.

Troppe prove ha dato di alleanza intima con l' Austria per giungere a lusingarsi di esser creduto ancora da pochi stolti tenero per la causa italiana e sostenitore della nostra libertà.

Ogni via di tornare indietro è chiusa per lui. Le furie lo inseguono a tergo, e minacciose gli gridano, va innanzi. Unica consigliera gli resta la *vendetta*. L' Italia piange sulla misera sorte che ti aspetta o Napoli bella, e prega il cielo di allontanare da te la sventura con uno di quei casi inaspettati che Dio *fa nascere* quando ha pietà di un popolo.

Possa egli inspirarti sentimenti di alto coraggio e quell' apparato di resistenza che giunge spesso a spaventare i tiranni quando accoppiano la viltà alla ferocia.

E' dovere delle Provincie insorte di accorrere a Napoli per salvare quel giojello della corona d' Italia dal fuoco e dalla mitraglia E' dovere di tutti i Deputati rappresentanti della nazione ed onorati d'un doppio voto di fiducia di riunirsi a Cosenza e colà spingere il popolo a quelle decisioni vigorose e pronte che sole possono salvare il regno dalla guerra civile. Una grave responsabilità pesa su loro. Vadano e si mostrino degni del geloso mandato che i loro concittadini affidarono ad essi.

E' dovere della nazione francese le cui navi sono ancorate innanzi alla reggia del Borbone di opporsi con una volontà decisa ad un atto vandalico indegno del nostro secolo, perchè non si dica dalla storia che la Francia repubblicana permise in Italia quello che la Francia monarchica impedì in Grecia. Gli ordini sono già dati, i castelli sono pronti, i feroci comandanti stanno al loro posto e con occhi sanguigni guardano se s' innalza nella reggia il segnale di morte; i figli degeneri della libera Elvezia hanno affilato le spade, hanno preparato i cannoni. I Lazzari, fango dalla razza umana si sono già divise le case da saccheggiarsi, hanno designato le vittime da immolarsi. Tutti i vili delatori che ammorbavano le Provincie, tutti gl' iniqui satelliti della tirannide si sono riuniti in Napoli e stretti a conciliabolo hanno deciso di lasciare in quella misera città una eterna memoria di vendetta e di ferocia.

Dio distolga tanta ruina ! Dio abbia pietà degl' innocenti! Se permise le stragi del 15. Maggio per punire la debole rassegnazione di quella città mostrata nel lungo servaggio essa fu punita abbastanza; se tollerò quelle infamie perchè il pensiero borbonico si svelasse tutto, il fine proposto si è ottenuto assai; l'Italia e l'Europa o le conoscono abbastanza per non assolverlo mai.

Ogni atto, ogni scritto del governo Napoletano svela una perfidia, una iniquità: si direbbe che re, e ministri non facciano altro studio, non si prestino ad altra opera che alla più vile ipocrisia, l' opinione pubblica gl' incalza gli atterra, la spada dell' insurrezione gli sta librata sul capo, ed essi continuano ad aggirarsi nel vortice, delle menzogne officiali, e dei tradimenti d'ogni sorta.

Noi abbiamo visto una istruzione del ministro degli affari stranieri emanata nei primi del corrente mese, e diretta agli Agenti Consolari, onde tracciar loro le norme riguardo ai volontari Napoletani che ritornano dai campi di Lombardia: in questo è scritto

,, Cinque battaglioni di Volontari partirono per la Lombardia: due nulla dimandarono, tre chiesero ed ottennero *paghe e stipendi da questo real Governo*.
,, Ai primi come ai secondi ove ritornassero dal campo ella non accorderà veruna idennità sotto qualsiasi pretesto, anzi designerà i secondi alle autorità locali come disertori, imperocchè se la S. M. ha richiamato le truppe di linea, essa intende che i volontari continuino a combattere la guerra dell' Indipendenza. ,,

La perfidia della *circolare si rivela ai meno* chiaroveggenti: i prodi giovani che partirono per i campi Lombardi costituivano la cima dei patriotti Napoletani, essi sentivano come noi, che l'Italia sta dall' Alpi al Lilibeo, essi sanno che Re, e governo hanno tradita la causa Italiana; ed essi non devono più ritornare nel Regno. Ecco il pensiero della Circolare, che con impudenza inaudita vien poi ricoperto sotto la forma dell' Amore di S. M. per la causa dell' Indipendenza.

Ai Saturnali della ferocia di Nerone; veggonsi unite le ambagie, e la cupezza del dissoluto di Capri.

RISPOSTA DI AURELIO SALICETI AD UN ACCUSA
(*Continuazione Vedi il N.* 81.)

IV.

Analisi del programma

Tale essendo la mia politica, vediamo se il programma vi rispondeva analizzandolo meglio nelle sue parti.

Riforma dello statuto. — Era un bisogno universalmente sentito. — Finchè Luigi Filippo regnava in Francia, poteva scusarsi la timida politica che ne infranciosava costituzionalmente; ma dopo che la Francia reggesi a repubblica, mantenere uno statuto, di cui quel popolo fece sì cattivo sperimento, è per lo meno improvvido consiglio.— Anche l'occhio meno esercitato ha potuto in esso scorgere tutti i germi dell'anarchia e della guerra civile ne' seguenti vizi capitali.

1. Collisione di poteri sotto pretesto di equilibrio.

L'equilibrio de' poteri è teorica de' moderni dottrinarii, i quali tentan velare le loro paurose anime schiave col manto della scienza. Quell' equilibrio significa pugna di poteri, e quindi rivoluzione o paralisi nelle forze dello stato. In bene ordinato statuto è d'uopo che i vari poteri cospirino tutti allo stesso fine, *senza entrar mai in opposizione* tra loro.

Il paese ha bisogno urgente d'una legge, ma non la si può dare se i tre poteri legislativi non si metton d'accordo. Se l'uno vuol preponderare sull'altro, ecco la rivoluzione. Se ciascuno si limita a dissentire tranquillamente, ecco la paralisi.

Il preteso equilibrio de' poteri è affatto chimerico, avvegnachè il potere regio trasmoda a segno da rendere inevitabile la guerra intestina.

Il voto indefinito e perpetuo del re all'avviso delle due camere urta col principio della sovranità del popolo, imperciocchè, se ne'governi assoluti il re rappresenta la nazione, ne'governi costituzionali la rappresentanza è nelle camere. Un sol uomo potrebbe avere il dritto d'opporsi alla volontà che tutta la nazione manifesta per l'organo de'suoi rappresentanti? E dove l'avesse sarebbe prudenza l'usarne?

Il re *scioglie le camere a sua voglia, scioglie* parte indefinita (ed è parte il tutto meno uno) della guardia nazionale. Ma quali saranno le conseguenze di quello scioglimento?

Il re dichiara la guerra, fa pace alleanze e trattati, e per tal modo la Francia costituzionale toglie la costituzione alle Spagne, e Luigi Filippo fassi umile discepolo di Metternich. A che menò l'uso di quel dritto?

Il re *nomina a tutti gl'impieghi*; ma che ne avverrà, se egli all'uomo libero anteporrà improbo schiavo d'antica tirannide?

La Camera de' deputati vota le imposte. Ecco il solo dritto dato realmente, ed integramente a' rappresentanti della nazione. Ma se la camera usa di codesto dritto per richiamare al retto sentiero un governo traviato, qual fato ne sovrasterà?

La rivoluzione — Ecco la risposta a tutte quelle interrogazioni.

2. Oligarchia. — L'esercizio de' dritti politici è il primo attributo del cittadino, ed il primo dritto politico è l'esercizio della sua frazione di sovranità partecipando al potere legislativo coll'essere elettore ed eligibile. Se per esercitare cotesto dritto addimandasi un censo, la nazione diverrà l'aggregato di qualche migliaio di tiranni e di milioni di schiavi. Ma se que' milioni hanno coscienza delle proprie forze, sapete che ne attende?

La rivoluzione.

3. Corruzione sistematica. — Il re non userà mai del suo veto, essendovi impossibilità morale che un sol uomo urti di fronte col voto dell'universale legalmente manifestato: neppure userà della camera de' pari, essendo troppo grossolano e pericoloso il giuoco d'una camera che allarga a sua voglia perchè serva a' suoi voleri. Egli vorrà andar cauto; brigherà nelle elezioni; comprerà la vanità colle croci, ed i tristi positivi col denaro e cogl'impieghi, onde aver la maggioranza nella camera de' deputati. E poichè per essere elettore ed eligibile vuolsi un censo, cotesto sistema d'immoralità e di corruzione riunendo nel minor numero esercizio di potere, proprietà territoriali, e ricchezze pecuniarie, ed impoverendo il numero maggiore, minerà sordamente il governo; ed allora avrassi?

La rivoluzione - La repubblica - il comunismo. -

Si avrassi la rivoluzione, essendo dessa legge e necessità sociale, come legge e necessità fisiche sono la tempesta, il tremuoto e l'eruzione del vulcano. Non avvi possanza che valga ad impedirla, come non s'impedisce il parto quando la gestazione dell'utero è compita.

Avrassi la repubblica, perocchè la monarchia tentata per ogni verso non ha saputo rispondere alla confidenza de' popoli.

Avrassi il comunismo, perocchè il dritto del più forte regola praticamente il mondo, e quando gli errori d'un governo lasciano accumular le ricchezze nelle mani di pochi, e rendono tutti gli altri estremamente e disperatamente poveri, costoro sono i più forti; ed uomini furibondi per fame non ascoltano astratte idee di giustizia.

La Francia subì tutte le prove dell'inconsiderato statuto. Vide assassinio di principe, regicidio ripetutamente tentato, monarchi espulsi, ministri condannati, imprigionati ed esuli, agitazione senza posa, martirio di libertà, sanguinose vittorie del popolo, scettri infranti, repubblica e tentativi di comunismo.

Napoli dal modo come attuavasi lo statuto può argomentare delle altre sue sorti. O mio Dio, chiudi il tremendo libro dell'avvenire. Che io non vi legga i futuri destini della mia patria!

Pieni poteri alla Camera de' deputati. — La necessità di commettere ad essa sola la riforma dello statuto poggiava a più *motivi*.

Ne' governi costituzionali i veri rappresentanti della nazione sono i deputati, poichè il re rappresenta sè stesso ed i pari son nominati da lui.

Ho detto esservi impossibilità morale che il re si opponga alla volontà universale. Quindi il cedere in questa parte riducevasi a vano complimento.

Ho detto dovere il re di Napoli *tenere un piede innanzi* a Carlo Alberto. Laonde se costui dava alle due camere onnipotenza a riformar lo statuto, egli doveva darla alla sola camera de' deputati, tanto maggiormente che i pari non erano stati ancor nominati.

Da ultimo, il paese aveva tale avversione alla paria da abborrirla anche più che l' assoluto governo di un solo. Nè ciò sorprenda, *imperciocchè la storia t' appalesa* dalla democrazia passarsi a monarchia assoluta, ma non mai ad aristocrazia. Quando i popoli han perduto il coraggio d'esser liberi, rimane loro il solo orgoglio dell'eguaglianza, la quale rinviensi meno nell'aristocrazia che nella monarchia assoluta, dove un solo sovrastando, tutti *gli altri* sono eguali, poichè non avvi differenza a fare tra schiavo e schiavo, ed i popoli appunto in quella servile uguaglianza trovano un vestigio della libertà perduta.

Sospensione della nomina de' Pari. — L' aristocrazia avrebbe dovuto riflettere che se la voce *sospendere* val talvolta *impiccare*, significa benanche *differire*; ed io non voleva impiccati i pari, ma solo differita la nomina. Rimetteva alla *camera de' deputati* il conoscere dell'opportunità di cotesta istituzione.

Ove però fossi chiamato a dare il mio giudizio direi francamente nulla reputar più assurdo che la paria in Napoli. Ogni legge dev'esser l'espressione de'costumi e bisogni del paese, e la paria non è ne' nostri costumi o ne' nostri bisogni, di modo che il solo sentir dire *pari di Napoli* ti desta il riso. Se i Napoletani furono senz'aristocrazia sotto il governo assoluto, la vedranno nascere quando acquistano la libertà? Si vollero invitare gli elettori a dare i nomi de' pari, e provincie intere protestarono non volerne, altri segnarono i nomi di Metternich, Radetzky e compagni, altri scrissero villanie o motti osceni, altri finalmente, *senza veruna convinzione, non sapendo* che animali si fossero i pari, ma solo credendo di servire ad una specie di legalità, scrissero taluni nomi, perchè loro si disse di scriverli.

A conoscere quanto sia inopportuna la paria in Napoli, indaghiamone l'origine. Ne' beati tempi della feudalità la Francia e l'Inghilterra videro due grandi rivoluzioni menare ad opposte forme di governo, perocchè opposte erano le cause motrici. In Francia i baroni mostravansi potentissimi, il re debole: in Inghilterra era forte il re, fiacca la baronia. E poichè umana fatalità inesplicabile vuole che chi sia al potere abbia sempre ad abusarne, in Francia dispotismo baronale opprimeva i vassalli, ed in Inghilterra tirannia regia opprimeva i baroni. Laonde in Francia i comuni si uniscono al re per abbassare la baronia, e credendo trovar libertà all'ombra del trono, non si curano di garanzie, non vi pensano e fondano monarchia assoluta, forte e compatta che tutta ingoia la baronia: nell'Inghilterra i feudatarii si muovono a fiaccare il re, e per meglio riuscirvi chiamano in aiuto i comuni, co'quali è forza dividere il potere strappato alla corona, ed ecco la *origine* delle due camere in quel paese.

Vediamo ora come l'elemento aristocratico Inglese tramutasi in Francia. — L'aristocrazia può essere di natali, di finanza e di potere. Metto da banda l'aristocrazia di merito, benchè sia nella natura dell'uomo, bene avendo osservato un filosofo esservi tra uomo ed uomo quella stessa differenza che passa tra uomo e bestia. Laonde secondo i tempi onorano la forza fisica o la morale, l'uomo più robusto o di maggiore intelletto sarà sempre superiore agli altri; ma il merito non creandosi da' governi, cotesta aristocrazia sfugge alla politica dello stato. Delle altre tre specie di aristocrazia, quella de'natali (come sarebbe l'inglese) è la meno intollerabile, perchè serve di freno al regio potere. L'aristocrazia di finanza è la più stupida, perchè misura la dignità dell'uomo non dalla morale estensione del cervello, ma dalla materiale estensione delle terre. L' aristocrazia del potere è la più vile perchè dipende da' favori del governo — La Francia rigettava dunque l' aristocrazia meno intollerabile, e dava la preferenza alla più stupida ed alla più vile, perchè in quel paese l'aristocrazia è chiamata ad essere strumento e non freno di regia possanza. Il compilatore della costituzione Napolitana imitava la Francese come la modista ti lavora la cuffia sul figurino di Parigi.

L'origine della paria vuolsi dunque ripetere dalla feudalità. Essa ti rimembra sanguinosa pugna tra l'elemento regio e l'elemento feudale: essa emerse da quella pugna come transazione solenne tra i due elementi stanchi di battaglia. In Inghilterra è ancora un potere che serve a se stesso: in Francia fu vanità che servì ad altro potere. Napoli vide sparire la feudalità da moltissimi anni, lasciando di se solo memoria negli annali del delitto e della maledizione. Qual uopo eravi di evocar dalla tomba quell'estinta aborrita, e darne sfigurata immagine nella paria?

E poichè ad ogni turpitudine è d'uopo sempre dare onesta sembianza, così a giustificare quella istituzione vassi buccinando esser l'elemento progressivo nella camera de' deputati, il *conservatore in* quella de' pari, venir *temprata* l'ardenza dell' una da maturità di senno dell' altra, l'urto de' due contrari elementi ingenerare armonia governativa, la quale mentre impedisce deliberazioni precipitate ti fa cautamente andare innanzi. Io non so che guazzabuglio siasi codesto di progresso, di conservazione, di armonia. Ditemi esser la camera de' pari mezzo indiretto con cui la *corona combatte il popolo e c'intenderemo*. Tutto altro è sofisticheria di parole, è politica ipocrisia. Il voler d'una camera e il non voler dell'altra non ti fa andare nè innanzi nè indietro, mentre è d'uopo d'andare per una via. Lo stato cade in paralisi come macchina la quale resta immobile tirata da due forze opposte ed uguali.

Rimontavasi sino al senato Romano ed a'plebisciti per dimostrare storicamente la convenienza dell'urto e della mescolanza d'un doppio potere. In tal modo sconoscevasi la storia travolgendola. In Roma il senato riuniva da prima l'esercizio di tutti i poteri sovrani non che d'altri ancora, ed io concepisco un governo puramente aristocratico. Fu appresso che la plebe insorse, poichè viene stagione in cui l'oppresso può rivoltarsi contro il suo oppressore. Allora la repubblica fu rappresentata da doppio elemento, aristocratico e democratico, ma l'urto appunto del doppio elemento ingenerò fatale necessità di perpetua lotta cittadina, di dittatura, di proscrizione, di triumvirato e d'impero.

Ricorrevasi ancora ad argomento di foro, dicendosi ogni causa aversi doppio grado di giurisdizione; laonde se in privata contestazione dassi luogo all' appello, v'è d'esso maggior bisogno quando trattasi di pubblico interesse. L'argomento è fallace per doppio motivo. Il giudice d'appello ha potere di rivocare la sentenza del giudice della prima istanza, e di far esso quello che costui avrebbe dovuto fare e non ha fatto. La camera de' pari non può prendere altra determinazione che quella d'opporsi all' avviso della camera de'deputati, e ciò importa che nulla si faccia. Di vantaggio la guarentia del giudicabile sta non nella qualità del giudice, poichè il giudice superiore può esser uomo da meno del giudice inferiore, ma nel numero de' giudici. Quindi è che il numero de' giudici d'appello è sempre maggiore di quello della prima istanza. Ma se in Napoli i pari per ora son cinquanta ed i deputati cento sessantaquattro non è incomportabile che il minor numero rivegga il giudizio del numero maggiore?

L'inopportunità della paria Francese è tale che la stessa costituzione Austriaca ebbe pudore di copiarla. Là vi son pari, ma solo taluni vengon nominati dall'imperatore, e la paria non è a vita ma temporanea.

Del resto a schivare la tanto temuta precipitanza di deliberazione d'unica camera, si presenta spontaneo riparo semplicissimo, sottoponendo la deliberazione a più letture, con intervallo di più giorni tra l'una lettura e l'altra, prima di darle forza di legge. L'uomo di senno e di buona fede (e tale deve sempre supporsi colui che il suffragio del paese scelse a rappresentarlo) non persiste giammai ne' suoi errori, sapendo esser l'errore retaggio dell' uomo, i grandi errori essere de' grandi uomini, e solo la presuntuosa mediocrità reputarsi infallibile. La Camera quindi non esiterebbe a rivocare determinazione che nelle successive letture troverebbe inopportuna.

Ed ove pur vuolsi una seconda camera, si potrebbero partire i deputati in due sezioni di numero eguale, componendo l'una de' più giovani, l'altra de' più vecchi; ed allora avrassi temporaneo senato di popolo e non perpetua regia paria.

A chiudere il disgustoso argomento dirò che la paria Franco-Napolitana non serve al popolo, non serve ad un re buono, non serve ad un re cattivo, non serve a se stessa. Non serve al popolo, perchè introduce disuguaglianza odiosa ed intollerabile. Non serve ad un re buono, perchè vi farebbe la figura di corruttore. Non serve ad un re cattivo perchè venendogli il destro di togliere la costituzione, gli è più facile farlo con una camera che con due. Non serve a se stessa, perchè condannata a far la figura di cieco e corrotto strumento del volere altrui. A che serve dunque? Rispondano il giorno 15 maggio, e la via di Toledo.

Riforma della legge elettorale. — Il ricercare assolutamente un censo per essere elettore ed eligibile, è la più grave offesa alla dignità dell' uomo e del cittadino.

Diritti e doveri sono idee correlative: chiunque ha dritti deve aver doveri, e chiunque ha doveri deve aver dritti: se un uomo potesse aver dritti e non doveri sarebbe un tiranno, e se avesse doveri e non dritti sarebbe uno schiavo.

Chi tiene un censo ha forse doveri maggiori d'un altro cittadino, perchè abbia ad esercitare maggiori dritti?

Chi non ha censo è forse ligato da doveri minori d'un altro cittadino per veder restringere l'esercizio de' suoi dritti?

Egli è chiamato a difendere lo stato con tutte le sue forze, e versare tutto il suo sangue per la patria? Ed in tale stato, in questa patria, per cui deve farsi uccidere, non avrà voce?

Aprite le storie, risalite sino a tempi in cui l'umanità si potè oltraggiare sino al punto da essere la paria un' istituzione dello stato; interrogate Roma non cristiana ma pagana, non repubblicana ma regia, e troverete che ogni cittadino avevasi dritto di suffragio, e che Servio Tullio quando volle restringere le libertà popolari, facendo raccogliere i voti per centurie, non osò affatto escludere dall'esercizio di quel dritto neppur la più vile plebaglia (a malgrado che per estrema povertà non pagava tributi ed era allontanata dalla milizia) ma limitavasi a confinarla in una centuria. Non è però la vile plebaglia, cui la legge elettorale di Napoli fa guerra: essa rigetta l'agricoltore, l'operaio, il fabro, l'artista, e lo scienziato, dimodochè se Vico risuscitasse, Vico senza censo non potrebbe essere nè elettore, nè eligibile.

Non sappiam forse che sotto i vice-re perfino i lazzari s'avevano in Napoli una specie di rappresentanza? Ed oggi l'intelligenza avrassi in quel paese tale malodizione da dover sospirare l'età nefanda del vice-regno ed invidiare la condizione de' lazzari?

La riforma della legge elettorale era bisogno universalmente sentito non solo per patente brutalità della legge stessa, ma ancora per fatto del governo, sino al punto da incitar co' suoi errori i popoli a rivolta. Quando il governo di Napoli non più imperava in Sicilia, facevasi venire il tiechio di far leggi per quel paese, e tra queste vi fu la legge elettorale, nella quale s'ammettevano quelle capacità che in Napoli escludevansi. Ciò voleva lo stesso che dire: la Sicilia ha avuta miglior legge elettorale di Napoli perchè l'una dura nella sua rivoluzione e l'altra è tranquilla: faccia ancor Napoli quel che ha fatto la Sicilia, e la sua legge elettorale sarà migliorata.

Ma se quella legge elettorale doveva restar pura ed immacolata, da far rivocare ogni posteriore cangiamento, per quale inesplicabile contraddizione dello spirito umano, lo stesso decreto che la dichiara intangibile, riduce a metà il censo?

Commissari ordinatori. — Non v'era cosa più urgente — Non si governa quando coloro che voglion governare non hanno la fiducia del paese, e cotesta fiducia costituisce per l'appunto la forza morale. I governanti sono sempre in minor numero de' governati, laonde non potendoli vincere per forza fisica, il loro governo cessa di fatto quando perdono la forza morale, e cotal forza morale era affatto perduta. Tutti sanno quanta scrupolosa attenzione ponevasi ne' tempi andati a scegliere persone nemiche a libertà per comporre le amministrazioni comunali, distrettuali e provinciali. Invisi costoro sotto il nuovo regime potevan trovare obedienza? Tra gl' impiegati regii ve n'eran tristissimi, i quali furon non solo mantenuti ne' loro posti ma ancora promossi. Se dovevan tremare per la loro vita, potevano essi imporre a popolazioni irritate? Avvenne quel che doveva avvenire. In moltissimi paesi il popolo levavasi a tumulto e cacciava gl' impiegati. Citerò un sol fatto riferitomi da persona che fu presente, e da esso si potrà argomentare degli altri. Nel Pizzo la popolazione insorge contro il giudice, *il quale è costretto* di affacciarsi al *balcone*: il 1. Eletto sta alquanto indietro in modo che il popolo nol vegga, ed ha un lungo scritto in mano. È una specie di farsa,

nella quale interlocutore è il giudice e suggeritore l'Eletto: questi dice piano quanto l'altro deve ripetere con tuono di banditore. Ma che ripete il giudice? Confessa minutamente tutte le sue colpe, cerca perdono al popolo, domanda l'assoluzione, *promette e giura* di partire dentro tre ore. Fedele alla sua promessa ed al suo giuramento parte a suon di tamburo tra i fischi e gli urli d'un popolo baccante. — Quando s'abituano le masse a tumultuare in simil guisa, ogni governo si rende impossibile. L'anarchia manifestavasi *in più* luoghi *sino al punto* di venir divise terre private, ed uccisa qualche persona. — Prima che le cose fossero giunte al punto di compiuta dissoluzione sociale, io non vedeva altro riparo che quello di spedire assennati uomini come commissari organizzatori, i quali avrebbero dovuto allontanare quegl' impiegati impotenti a reggere un pubblico che li esecrava, rimpiazzandoli con persone influenti, *in cui il paese avesse posta tutta la sua fiducia*. Così sarebbesi ristabilita la perduta forza morale del governo.

Riforma del personale. — Ecco il tremendo articolo per cui moltissimi m'avrebbero voluto mangiar vivo, ma a dire il vero io non so pentirmene. Numerosissima è in Napoli la classe degl' impiegati, e v'ha tra loro fiore di galantuomini, quintessenza di furfanteria, e lunga schiera la quale occupa *il punto medio tra il galantuomo ed il birbante*. Elevare i primi, cacciar gli altri, usar qualche indulgenza cogli ultimi, ecco quello che mi proponeva. Il governo in Napoli era giunto a quel grado di corruzione ch' è sempre foriero di potenti rivolgimenti politici; Laonde non è a meravigliare se il favore e l'intrigo fatti dispensieri di cariche avesser chiamati ad occuparle uomini indegni. Per ventisette anni in quel paese *l'ignoranza aveva ricevuti* tutti gli onori divini, ed il furto tutte le agiatezze mondane. Spesso in un sol' uomo riunivansi entrambe in fortunato connubio, ed allora procedevano più disordinate ed insolenti. Il furto precipuamente poteva dirsi già divenuto costume del paese, e se la pirateria in Algeri costituiva governo di diritto, in Napoli costituiva governo di fatto, se non che i pirati d'Affrica scomparvero, quelli di Napoli rimasero. Non si poteva chiuder gli occhi su tanta vergogna cittadina, nè mai sarebbe stata tranquillità nel paese, finchè i cattivi impiegati fossero rimasti in carica, essendo essi causa potente e dirci unica di tutte le rivoluzioni. I tristi che *io voleva* già *incominciarono* a gridare volere io destituiti tutti gl'impiegati; quei che sentono e non leggono (e son molti), i creduli (e son moltissimi) si persuasero della diceria. Quindi ire, maledizioni, calunnie; ma io dirò sempre: abbasso i somari ed i ladri.

Lega Italiana, truppe in Lombardia. — Non insulterò il senso comune col gittar parole a dimostrare che la guerra di Lombardia sia per ogni Italiano santa, santa, santa! Maledizione a chi non l'intende!

Dirò solo aver io scritto quelle parole più che nell' interesso d'Italia, in quello del re di Napoli.

L'Italia caccerà sempre l'Austriaco mediante Carlo Alberto, e senza Carlo Alberto, poichè ov'anche il Re di Piemonte sostasse a metà dell'impresa, resterebbe tremenda *furia di popolo sempre invincibile quando vuol fermamente*: uomini, donne, vecchi, fanciulli, tutti si muoverebbero a pugna disperata: il suolo stesso mancherebbe sotto i piedi del maledetto. Sì, uscirà l'Austriaco, com' esce ogni tiranno esecrato quando ha stancata la pazienza degli uomini e la giustizia di Dio.

Ma se Carlo Alberto trionfa senza di te, o Ferdinando, credi tu ch'ei voglia e possa restarsi tra l'Alpi ed il Po?

Te lo dice la Camera Sarda in quelle brevi ma significanti parole di risposta al discorso della Corona: *la fortissima Sicilia si è composta a libertà; Napoli anch' essa tergerà le sue lagrime, e così Italia tutta sarà UNA e felice.*

(*Continua*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

I Piemontesi tragittando l' Adige hanno occupato Ceraino al di sopra di Rivoli, ma sulla riva sinistra di questo fiume, in sulla via che scende da Roveredo a Verona; così questa comunicazione è chiusa, e sono state fatte forti trincee.

Sulla riva destra dell' Adige i Piemontesi si sono spinti da Rivoli fino a Spiazzi e la Corona, sulla catena de' Monti che costeggiano l' Adige da Coreggio a Braga. Guardano ancora la via mulattiera che dai Fusari ascende a Pozzo Galletto, ed indi a Rubiara verso Platono, passo che i Francesi ancora tenevano guarnito.

Il posto piemontese a Spazzi e la Corona è occupato da un battaglione di bersaglieri comandati dal Maggiore Sanvitale. Nella mattina del 18, 2500 austriaci (altri dice 4 mila) comandati dal colonnello Zobel, che commise nel Tirolo le note scelleraggini, con due pezzi di cannone scendendo dalla Ferrara, altra catena di monti, che da Belluno fronteggia l' Adige fino a Breslino quasi rimpetto a Braga, attaccarono vigorosamente il posto Piemontese a Spiazzi e la Corona. Il battaglione de' bersaglieri unito alla compagnia Cassinis, per la maggior parte composta di bersaglieri studenti di Torino, respinsero subito furiosamente i nemici che si diedero alla fuga, lasciando sul terreno 20 morti e molti prigionieri. I Piemontesi (che ebbero solo 3 morti e 18 feriti) inseguirono senza posa il nemico, ed occuparono la Ferrara; così i Piemontesi sono a poca distanza da Belluno; il nemico sta loro di faccia dopo aver perduto una forte posizione.

Questo fatto brillante, dice il bullettino officiale di Valleggio del 18 giugno, mostra di nuovo e sempre, come il nemico superiore di numero non regga al nostro impeto. Tutta la divisione Piemontese sulla sinistra dell' Adige, incominciando dal Duca di Genova e da Alfonso La Marmora fino ai capitani e soldati, è d'un valore straordinario, e farà grandi prove appena abbia tutti i cannoni da montagna che gli sono necessarii. Otto cannoni e quattro obici, provenienti dal Piemonte, giunsero a Milano il 19

È singolare come dopo i fatti della Venezia sia cresciuta la diserzione dalla parte degli Austriaci; ogni giorno giungono 20 a 30 disertori ed annunziano nuovi arrivi. Di tre reggimenti Italiani, che gli austriaci avevano al principio della guerra, non resta che un solo battaglione. Di ciò attesta il citato bullettino officiale.

Questo soggiunge, *che arrivano continuamente le riserve Piemontesi sul Mincio*, tantochè tutto fa sperare, che fra breve si prenderanno le offensive, e si risarciranno i disastri della Venezia. Pare che il 18 il *Re desse l'ordine di levare il quartier generale da Valleggio*. Non si sa ancora, dove avesse a trasportarsi; l' ordine pure era stato dato alle truppe di allestirsi pel 19.

NOTIZIE

ROMA *26 giugno*

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 26 Giugno.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

Il Presidente comunica alla Camera di aver ricevuta una lettera dal Conte Pepoli il quale come Commissario di guerra essendo stato incaricato di una missione straordinaria presso il nostro esercito chiede di assentarsi per una quindicina di giorni. La Camera non trova niente in contrario.

Si fa lettura del processo verbale della penultima Tornata che non potè aver luogo nella passata. È approvato.

Si passa alla lettura del verbale della Tornata del 23. È approvato.

Si fa l'appello nominale. I Deputati presenti sono 70.

Sono all'ordine del giorno le proposizioni dell'Avvocato Ninchi.

Il Deputato Ninchi sale alla tribuna, e mostra che i consigli deliberanti scossi più che atterriti dalle ultime vicende italiane hanno mostrato una unanimità ammirabile nel votare pel proseguimento della guerra. Ma ciò dice non bastare a frenar la forza dei mali che ne circondano. Finchè gli austriaci scorrono le campagne, infiammano, distruggono le città noi non potremmo essere nè felici nè indipendenti. Noi dobbiamo difenderci e la nostra difesa debbe essere unita ai Lombardi e ai Veneziani. Ma mentre al di fuori arde la guerra un'interno nemico mosso da esagerate utopie che insidiano i primordi della nostra vita politica infuria al di dentro. Noi dobbiamo appalesare ai popoli esser tempo di grandi sacrificii, e noi primi diamo esempio di patriottismo e di energia. Propone l'esempio de' nostri maggiori che nelle straordinarie circostanze della patria creavano dittature, chiudevano tribunali, ed a straordinarie circostanze straordinari mezzi applicavano. Per ciò invita la Camera a pronunciarsi sopra le seguenti proposizioni.

1. Sono dichiarati benemeriti della patria e dell'Italia quei valorosi che si ascrivono alla milizia.
2. Si gl'Italiani che gli esteri sono ricevuti nell' arruolamento che si va ad aprire conservando agli estrani i gradi di cui godevano prima.
3. Le famiglie di quei prodi che morranno sul campo saranno prese sotto la protezione dello Stato.
4. Sono esonerate dai dazi Comunali le famiglie dei contadini, salvo alle Comuni di rivalersi sullo Stato.
5. Sono esonerati dalla dativa que'parrochi che avranno procurato soldati alla patria.
6. È franca da ogni vincolo doganale e politico la introduzione di armi e munizioni che servono alla guerra.

Il Deputato Mayr osserva che queste proposizioni si debbono discutere dopo discusso il progetto del Ministro della Guerra.

Il Deputato Ninchi risponde doversi preparare i materiali per l'esecuzione di quel progetto.

Il Deputato Mayr sostiene doversi prima discutere la massima dell'armamento.

Il Deputato Potenziani crede che queste proposizioni debbano essere rimesse alle Sezioni.

Il Presidente. Interrogherà la Camera se crede o nò di prendere in considerazione le proposte del sig. Ninchi.

Un Deputato osserva che le proposizioni non sono appoggiate da nessun altro Deputato.

Ciccognani osserva che secondo lo Statuto nessun Deputato può presentare progetto di legge ove non sia firmato da dieci Deputati.

Marcosanti. Non dieci Deputati ma quasi tutti sottoscriveranno la proposta del sig. Ninchi.

Il Presidente domanda alla *Camera* se le proposizioni debbano essere discusse oggi o rimesse alle Sezioni per essere esaminate e discusse unitamente al progetto del Ministro della Guerra. La Camera si pronunzia per questa ultima proposta.

Il Deputato Pantaleoni legge il rapporto della verifica dei poteri di alcuni nuovi deputati. Non esistendo contro essi alcun reclamo invita la Camera a proclamare deputati i Sigg. *Massimo, Casazza, Canonici, Gigliucci*.

Il Deputato Bianchini relatore fa lettura del seguente progetto d'indrizzo.

PROGETTO D' INDIRIZZO

BEATISSIMO PADRE

Debito primo de'vostri popoli e di noi tutti che qui sediamo a rappresentarli è quello di render grazie solenni a V. B. per averci chiamati all' esercizio della vita politica, posti in atto i nostri dritti, gittate le fondamenta d'una libertà vera, giusta, immutabile: opera memoranda e degna del nome vostro l'aver distinte in una sola persona l'autorità di pontefice e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, il quale come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l' amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa esser lieti che Voi d'ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto del sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità trasmettendo a ministri sindacabili l'opera del poter temporale che nondimeno è anche vostro.

Così le forze de' nostri intelletti al senno loro congiunte concilieranno quanto meglio e prima sarà possibile la interiore autonomia e la unità nazionale, meta a noi prima di ogni pensiero, e sostanza d' ogni proponimento.

Le nostre mire sono sì ferme in quel termine che se avremo a pregare il governo d' iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci sforzeremo di suggellare questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla lega italica Voi che primo la meditaste e voleste e *favoreggiaste*; osiamo anzi prometterci di vederla in breve conchiusa principalmente tra i due sostegni, ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto e l'autorità del pontificato: i quali non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

Ripugna in vero a sì *nobile intendimento* la presente condizione del regno napoletano, dacchè le truppe mal richiamate perturbazione e danno e gravissimi scandali arrecarono alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano risospinta l' impresa italiana. A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi; ma se il vostro governo non ha potuto impedire l' ignominiosa fuga, vorrà per certo ragione *di tante ingiurie da chi ne diede* il comandamento.

Ben siano raccomandati alla protezione del Re Carlo Alberto que' figliuoli vostri magnanimi che infiammati della nazionale contesa con ardor sagro, irrefrenabile sono corsi in arme a rivendicare il nome italiano; ma con quel Principe e cogli altri stati brama il consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente *bisogno di guerra*, e da farlo anche sicuro de' materiali interessi: talche se aura di pace libera serenasse il cielo italiano, fossero ristorati quanto conviene allo spendio ed al sangue di cui siam prodighi.

È degno del ministero sacerdotale e conveniente al celeste *animo* vostro il pronunziare tra' contendenti una parola di pace, (fondamento e principio l' italica nazionalità); ma sdegnando qual che *si voglia imitazione de'patti di* Campoformio stimiam noi pure che il vostro popolo non debba nè possa dimetter le armi, avvivare anzi e per ogni modo favorire la guerra, sinchè la patria comune non abbia riacquistati i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania ci fa sperare che le *forze nostre ci basteranno per dare* buon termine a questa guerra. Guerra difensiva e giusta trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che che propugnò in casa propria, farsi campione a coloro che all' Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadire anco le sue, non sarebbero senza effetto *le proferte d' un popolo animoso, il quale* non aspirando oggimai ad inique e perigliose conquiste, potrebbe le violente armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sagro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto e vanamente prosuntuoso di rare e giovani forze chi si arrischiasse a rispondere della quiete, dell' ordine, della libertà interiore esaminando con *poca diligenza o non potendo* conoscere le relazioni esterne dello stato francamente e veracemente per mezzo di un ministero sindacabile niente meno degli *altri*.

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa men solleciti degl'interni nostri negozi, ai quali il governo deve aver già apparecchiato savio provedimento; e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, ad avvalorare il *credito, a medicare ogni parte* dell' amministrazione pubblica. Danni molti e gravi; ma raccorciato il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi *venir* meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga *secondo la civiltà presente*, e fatta mallevadrice di quiete e di sicurtà cessi per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi, gl'impedimenti quanti *mai sono* alla libertà personale.

Il pianto di famiglie disertate non sarà più fruttuoso ad una trista genia che vantò proteggere il governo mentre studiava a corroderlo; e gli abbarrava le vie d'ogni vero civile *miglioramento*.

Dobbiamo pure della giustizia sperare e prometter molto: leggi non dissimili a quelle degli *altri stati italiani* l'arbitrio fatto impossibile, fermi e sagri ogni maniera diritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà, e daremo tutta l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerle.

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, verrebbe ai popoli troppo danno e non minor biasimo a *noi se alla* pubblica istruzione, alla educazione civile niun conforto porgessimo.

Vero è che ai costumi e alla prima erudizione de' giovani intenderanno in grandissima parte i consigli comunali, quando *una forma di elezioni* nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione de' municipii sceverate giustamente da *quelle* dello stato francheggeranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica.

Noi, o B. P., ci porrem subito alla grande opera con coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in *noi medesimi venerando* i diritti del popolo che rappresentiamo e il nobilissimo uffizio di sollevare con Voi e col vostro governo la mole gloriosa *della libertà*, difendendola insieme e da chi sognasse arrivare tempi oscuri ed irrevocabili e da chi assota di accumular distruggendo ruine sopra ruine. Procacceremo quanto è da noi che il risorgimento da Voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace e di *concordia* torni ne' suoi principii, dove gli avesse varcati, e li mantenga inviolabili; cosicchè alla bandiera nazionale stia degnamente in capo la *croce, non meno* che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità.

Il Presidente dice di aver eseguito ciò che promise nella passata seduta. Che cioè avrebbe fatto stampare e distribuire a ciascun Deputato il progetto d'indirizzo per sottoporlo alla discussione della Camera.

Bonaparte si oppone alla immediata discussione. Molte ragioni poter proporre, vietargliele il poco favore che incontrano nella Camera le sue parole. Fa degli elogi molti al Relatore Bianchini, ma esistendo in quel progetto molti embrioni di bene pubblico dice esser necessario maturar bene la discussione differendola.

Mariani osserva che l'opinione di Bonaparte offende il maggior numero dei Deputati col rimettere la discussione, facendo credere che i Deputati non abbiano abbastanza senno per discuterla quest'oggi.

Il Presidente domanda alla Camera se voglia che oggi o domani abbia luogo la discussione generale sul progetto d'indirizzo.

La Camera si pronuncia per la immediata discussione.

Si chiede da qualche Deputato la regolarità nella discussione.

Orioli dice di prender la parola non senza trepidazione dovendo trattare argomenti delicati. Con un lunghissimo discorso accenna molto e niente spiega, critica la poca franchezza del Progetto, e non sostituisce una frase, e dolendosi di molte reticenze finisce con una gran reticenza.

Mayr. Trova bello il progetto d'indirizzo ma mancante di coraggio; le massime in genere esser bene esposte; ma molte cose velate; doversi mostrare al popolo quali sono veramente i suoi rappresentanti. Domanda che si parli di secolarizzazione di governo, l' unità d' Italia volersi da tutti ma per confederazione; doversi dell' Italia fare non una confederazione di Stati, ma uno Stato federale; e da Roma doverne uscire la prima proposta. Dice molti altri provvedimenti essersi taciuti, e fra gli altri non essersi espresso il voto per la lega doganale e le strade ferrate; la istruzione pubblica non dover dipendere dai Municipj, ma da una legge generale. Espone i timori delle provincie per la carta monetata.

Questo discorso non mancò di produrre viva sensazione.

Farini sale alla tribuna per sostenere il progetto d'indirizzo, allegando in sua difesa gli articoli stessi del progetto che hanno dato motivo all'opposizione, e specialmente addimostrando che quantunque sotto altri nomi pure la carta monetata ossia il valore della carta è in uso presso tutte le Nazioni d' Europa.

Sterbini sale alla tribuna.

La Commissione chiamata all' onorevole incarico di redigere il progetto di risposta al discorso del ministero avrà avuto in mira sicuramente due cose; il sublime discorso del ministro sulla celebre seduta del 9 Giugno e la importanza dell'atto ch'essa andava a compiere, atto che io chiamerò l' ingresso al nostro edifizio sociale, il quale seguendo la bella idea del ministero, non deve restare inferiore alle memorie di Roma e all'augusta altezza del Pontificato.

Io credo che non si presentò mai circostanza più favorevole e più bella della nostra ad umana assemblea. Dopo tante rivoluzioni sociali, dopo tante vicende politiche Roma oggi è chiamata a trovare ed a perfezionare quelle nuove istituzioni che devono reggere nell'avvenire i popoli liberi. Dirò più ancora, Roma è chiamata oggi a suggellare le nuove istituzioni delle colte nazioni con la sua impronta religiosa senza la quale niuna opera umana può sperare una vera forza, e una perenne durata.

La commissione si penetrò certamente di queste idee e se guardiamo allo spirito che diresse il suo lavoro essa è degna di alti elogj, ma nel tempo stesso devo confessarvi di aver trovato nell'insieme del suo progetto due difetti i quali ne offuscano i pregi e minorano l'effetto che si attendeva dall'universale aspettativa.

Il primo difetto che chiamerò difetto di forma è nato dall' aver voluto imitare forse troppo servilmente i modi usati in simili risposte ai così detti discorsi della corona in altri regni costituzionali. Nei quali regni si è usato finora e si usa ancora di seguire passo a passo periodo per periodo la proposta. Il qual metodo, se ha il vantaggio di seguire esattamente la traccia del discorso a cui si risponde, è però difettoso in quanto che incatena la propria idea al pensiero altrui, e toglie al linguaggio di una camera dei rappresentanti del popolo la energia e la forza d'un linguaggio iniziatore e libero da ogni legame.

E poi la Commissione non era costretta a seguire quel metodo, perchè nel caso nostro mancava quello che si è chiamato finzione costituzionale, la quale consiste nel far credere pensiero del principe quello ch'è realmente pensiero del ministero responsabile. Fra noi parlò il ministro a nome suo e a nome de'suoi compagni. Bisognava dunque a parer mio, dopo aver accettate e lodate le idee del ministero che la camera avesse ordito un discorso tutto suo, senza parlare con una ripetizione del già detto, ma con una linguaggio tutto nuovo. Si apriva così un vasto campo alla libera manifestazione di quei sentimenti dai quali cred'io è dominata la gran maggioranza di quest'assemblea.

Il secondo difetto che io credo più essenziale perchè attacca il fondo della questione si è, che in molte parti vi è mancanza di quel parlare chiaro e preciso che non ha bisogno di commentarj e d'interpretazioni, o di lunghe riflessioni; mancanza inescusabile perchè il discorso benchè diretto al Principe dev'essere però letto e compreso all'istante dalle moltitudini, e da tutte le intelligenze.

Le idee e i pensieri che tutti sospirano di trovare in quel progetto vi esistono; ma lasciate che io vi parli francamente, e ne chiedo scusa alla commissione; quelle idee e quei pensieri sono inviluppati dentro un puro e bel frasario nebbioso, a traverso del quale, come dietro ad un velo, passano e fuggono a guisa di ombre.

Se io non m'inganno bisognava invece usare d'ogni arte e d'ogni studio perchè il discorso elaborato con semplicità dignitosa, e sempre con quel rispetto ch'è dovuto al Principe presentasse quelle verità che sono sulla bocca e nel cuore di tutti, come tanti assiomi che dovevano servire di base immutabile alla futura politica della nostra assemblea.

Se per dimostrare quanto asserisco mi si chiedono prove io dovrei discendere ai particolari della discussione, ma pure citerò alcuni fatti.

Nell' articolo dove si parla della Lega italiana, l'idea è appena accennata, e non sai se si parla di lega politica militare o commerciale. Vi manca poi il compimento di questa lega, vi manca quella nobile idea che stava nei voti universali, e ch' era di riunire una Dieta Italiana in Roma formata dai deputati scelti dalle rappresentanze del popolo in tutte le provincie italiane e presieduta dal Pontefice.

Vi citerò poi l'articolo dove si parla del regno napoletano. Avrei voluto in quelle parole più sdegno e maggior biasimo della fede infranta, e dei danni gravissimi alla causa italiana.

Vi citerò ancora l'articolo sulle proprietà: in quello il desiderio di vedere aboliti i vincoli, retaggio funesto lasciato a noi dai tempi feudali, vi si scorge appena, come se si avesse temuto di offendere una classe della società. La idea, il pensiero vi esiste, ma bisogna pescarli e portarli alla superficie perchè si veda ad una limpida luce.

Vi citerò infine l'articolo sulla publica istruzione. Il desiderio di porgere ad essa un conforto è ben poca cosa se si guarda allo stato di abjezione in cui essa è caduta, e all' energia dei rimedj necessarj per rialzarla.

Chi non conosce appieno il coraggio civile e i sentimenti generosi da cui sono animati i membri della commissione potrebbe sospettare ch' essa ha temuto di dire tutte quelle verità che pensava e che si è arrestata talvolta innanzi alla libera manifestazione del suo pensiero. Perchè questo? Temeva essa forse di poter dispiacere al popolo o al Principe?

La nostra assemblea nata dall' elezione popolare, e che vive in mezzo al popolo deve conoscerne i voti i desiderj, e sa bene che la sua parola è l'eco fedele della voce universale.

Temeva forse di dispiacere al Principe? ma questo sarebbe stato il più gran torto che avesse potuto farsi all'immortale Pontefice. Io penso invece che non v'è omaggio più sincero non v'è lode più bella quanto la manifestazione franca di una verità parlando a lui, perchè con questo si dichiara ch'egli è degno di udirla, perchè con questo s'innalza al di sopra di tanti principi ai quali gli uomini sono costretti di parlare o con adulatrici menzogne, o nascondendo le verità dietro un velo.

Io spero che la Camera rimedierà ai difetti che vi ho indicato di sopra e il rimedio è facile. Basterà innestare al progetto appositi emendamenti i quali serviranno per mettere in bella e chiara luce *quei veri* che pure vi si trovano. Così quello ch'era bello diverrà energico e perfetto, così la risposta non sarà in nessuna parte inferiore al discorso del ministero.

Ma per ottener questo conviene che la Camera si penetri di tutta la importanza, di tutta la nobiltà della sua missione. Pensi essa che la sua parola non resterà chiusa in questa sala non resterà circonscritta entro la mura di Roma, ma si spanderà in Italia e in Europa. S'è perdonabile l'orgoglio in un momento così solenne domando che mi si perdoni la superbia d'un pensiero. La parola di quest'assemblea è un oracolo per l'Italia, per tutta Europa, ma ad una condizione, signori, ed è che si abbandoni il tenebroso linguaggio degli oracoli antichi, e si parli al Principe e al popolo con quella franchezza, con quella dignità rispettosa ch'è certo indizio di volontà ferma e decisa dell'intimo convincimento della giustizia di un dritto.

Pantaleoni si proponeva di non parlare dell' indrizzo in generale credendo che altri che lo precessero avrebbero parlato di un omissione che egli trova in questo progetto; parla della quistione sociale. La Commissione ha parlato della questione politica e civile in modo soddisfacente, ma della grave quistione sociale che si agita in tutte le provincie di Europa, che ha rovesciato il trono di Francia, e che minaccia di travolgere tutti gli ordini della società non ne ha fatto parola. Discende ai particolari della quistione sì per la parte materiale che per la morale, inculcando di prevenire gli effetti dell' abbandono delle classi povere. Vuol giustizia che si confessi aver questa volta l' Oratore connessa abilmente e opportunamente alle nostre condizioni la conoscenza ch' egli ha delle condizioni Sociali Politiche degli altri popoli.

Bonaparte in un lungo discorso scese a moltissime particolarità sui bisogni dello stato non troppo attinenti all'oggetto dell'odierna discussione; non concluse nè per l' approvazione nè pel rifiuto dell' indirizzo, e per verità avrebbe attediato l' assemblea se non l' avesse a quando a quando esilarata.

Armellini. In tutta la sostanza l'indirizzo non può essere disapprovato; ma le discussioni particolarizzate dovranno aver luogo quando il progetto si discuterà articolo per articolo.

Il Presidente Sereni come membro della Commissione Redattrice prende la difesa dell' Indirizzo rifiutando vivamente l'accusa di poco coraggio che si era creduto rilevarsi nel Progetto; e riassumendo le diverse parti sulle quali era venuta l'opposizione vuol dimostrare con gli articoli relativi del Progetto, come i bisogni del popolo vi siano stati sempre espressi con dignità e risolutezza. Aggiunge, che con quell' Indirizzo la Camera poteva ben chiamarsi iniziatrice dapoichè di molte cose parlava che nel discorso Ministeriale non avevano trovato luogo: le sue spiegazioni domarono le opposizioni assai presto.

Sterbini. Sono contento di aver provocato col mio discorso la risposta di un membro della Commissione, perchè questa risposta ha servito a sviluppare alcune idee del progetto a seconda di quello che io desiderava; del che prendiamo nota per la futura discussione dei singoli Articoli.

Bonaparte osserva per la quarta volta!! che non vi si è parlato della Sicilia.

Il Presidente risponde che ciò si potrà trattare nella discussione degli articoli.

La seduta è sciolta.

Così terminò la seduta. Un'osservazione generale. Rammentino i Deputati che giudice dell'indirizzo non è solo la loro Assemblea, ma tutti gli uomini di stato e pensatori politici degli altri luoghi: che il merito di certe condiscendenze e di certe opposizioni non è stabilito dal loro voto soltanto ma da quello della nostra e delle altre nazioni. Vi pensino bene. Se realmente sentono, come dicono, che le loro deliberazioni non sono fatte per agire entro i soli confini del nostro stato, debbono considerare che tutta Italia li stà osservando, e giudicando. Basta; rimettiamo le nostre speranze alla discussione dei singoli articoli.

BOLOGNA 23 *Giugno*

Una lettera dal campo di Carlo Alberto ci annunzia che le truppe hanno esternato il desiderio di avere un generale di grido che lo guidi. Ciò par aver confermato anche il Ministro Franzini a Torino: La cautela in questa scelta non potrebbe mai abbastanza raccomandarsi.

— Questa mattina. alle ore 7 e mezzo è partito di quì il chiarissimo Vincenzo Gioberti dirigendosi alla volta di Firenze.

(*Dieta Italiana*)

TORINO 19 *giugno*

Balbo è partito pel campo onde combinare la composizione del nuovo Ministero del quale dovranno far parte almeno due Lombardi — Franzini passa a capo di una Commissione speciale di guerra. Collegno lo rimpiazza. Ignorasi l'ulteriore destinazione di Salasco e del Conte Castagneto. (*Corr. Mercant.*)

MILANO 19 *Giugno*

Il nemico, avvisando l' importanza di ripigliare le fortissime posizioni di Rivoli e del Monte della Corona, da esso vilmente abbandonate il 10 di questo mese al primo apparire de' nostri, fece jeri un vigoroso sforzo per attaccarle.

L' altura di Spiazzi era difesa da un battaglione della Divisione del Duca di Genova, e da una compagnia di bersaglieri sotto gli ordini del Capitano Cassinis.

Il Maggiore Sanvitale comandava il posto. Jeri mattina (18 giugno) 2500 Austriaci, discesi dal luogo detto *La-Ferrara*. traendo seco due pezzi d' artiglieria, fecero impeto contro i nostri: ma vennero da ogni parte respinti e fugati: ebbero molti morti e feriti, e 20 di loro furono fatti prigionieri. Dalla parte nostra non contaronsi che 17 feriti, e soli 3 bersaglieri rimasero sul campo.

La posizione della *La-Ferrara*, poco distante dal confine Tirolese ch'era prima occupata dal nemico, fu presa dagl'Italiani. Quasi ogni giorno si presentano al campo disertori dalle file Austriache.

G. CARCANO, *Segretario*.

CASALMAGGIORE 20 *Giugno*

La notte scorsa reduce del Campo di Carlo Alberto passò per questa città il Generale Conte d'Arco Ferrari della Colonna di Durando, diretto per alla volta di Parma.

Discendono rinforzi di Piemontesi di giorno in giorno, e diversi corpi già giunsero in Parma. Si ritiene che verranno adoperati nelle operazioni militari che vanno preparandosi sul Veneto. Dio assista Carlo Alberto ne'generosi suoi sforzi di liberare l'Italia, ora duplicatisi per l'infame defezione Napoletana! (*Eco del Po*)

VENEZIA 20 *Giugno*

Lettere da Trieste confermano la notizia della sollevazione di Praga, e che quella città si bombardasse. La principessa Winaischgratz fu uccisa dal popolo. In Ungheria pure vi sarebbe un movimento per l'indipendenza. A Trieste c'è squallore e paura; la squadra austriaca è in disordine e non al caso di mettersi alla vela. Per armare legni mercantili mancano i marinai; nè di brulotti si ha punto da temere.

Una lettera di Venezia del 21 ci narra che in quella mattina la corvetta l'Indipendenza, un brick ed una goletta sarda andarono ad unirsi alla flotta italiana, la quale è in tal modo composta di 14 vele 6 delle quali di primo rango. Si attendono pure colà quanto prima 11 cannoniere, una fregata ed una corvetta sarda.

In detta lettera leggiamo quanto segue:

Un fatto cha recò a tutti sorpresa si è che ieri, dopo una lunga perquisizione nella casa del Duca Lante di Montefeltro, desso è stato immediatamente allontanato di quì e spedito subito verso il vostro Stato. Nulla comprendiamo di questo avvenimento.

Malghera si difende eroicamente. Investita già tre volte, per tre volte ha respinto l'attacco, e Venezia la soccorre con ardore. L'antico asilo della libertà Italiana serve di asilo alla nuova libertà che i barbari vorrebbero spegnere nel sangue. Una mossa dei Piemontesi può rimettere in tutta la loro floridezza le nostre sorti.

(*Dieta Italiana*)

RIVOLUZIONE A PRAGA

Un viaggiatore uscito da Praga il 14 porta i seguenti dettagli sulla Rivoluzione accaduta in quel giorno.

Il partito Zkecho d' accordo con gli Studenti avea stabilito una sollevazione generale e il secondo giorno della Pentecoste in occasione d' una funzione sacra all' aria aperta per la quale si riunì una straordinaria folla di popolo, andarono sotto le finestre del Comandante prorompendo in urli e fischi. I granatieri che si trovavano nel cortile del Comandante cercarono, ma inutilmente, di disperdere la folla; questa però sempre cresceva, ed incominciò a far delle barricate. — Allora il comandante Principe Windischgrätz fece battere la generale ed ordinò di togliere le barricate ma ben lungi dall' ascoltare i suoi ordini, in mezzo al tumulto sempre crescente, le barricate si moltiplicavano.

Incomincia dipoi la fucilita del popolo contro la casa del Comandante la di cui moglie, trovandosi alla finestra, rimase ferita nella testa. — Il Comandante vedendosi a mal partito fece avanzare le truppe coi cannoni; ordinò il fuoco impegnandosi così in un combattimento micidiale che incominciato alle ore 5 continuava tuttavia alle 10 d' ambe le parti. — Il fuoco interrotto a notte inoltrata fu ripreso l' indomani alle 5, e sembra che continuasse oltre alle ore 7 perchè il Corriere che dovea partire a quell' ora non ne era potuto uscire.

La sollevazione di Praga sembra doversi estendere anche sulle provincie, perchè dai colli che circondano quella Città, la sera dopo la Pentecoste, erano accesi dei fuochi in segno d' allarme.

PRUSSIA

BERLINO 9 *Giugno*

La sera del 9 a Berlino una gran folla di popolo andò alla casa d'Arago, Ministro della repubblica Francese in Prussia, per complimentarlo. Arago parlò al popolo nobili ed eloquenti parole.

(*Galignani*)

11 *giugno*.

Il disordine dell' altra sera finì con una serenata davanti al palazzo dell' Ambasciatore di Francia. Furono distribuite copie della *Marsigliese*, di cui però pochi fecero uso. La serenata riuscì piuttosto meschina. Il signor Arago comparve ed arringò in brevi parole la moltitudine: disse, la politica delle dinastie aver cessato, ora cominciare la politica delle nazioni, che finì col gridare *Viva l'Alemagna, chi va là, fraternità universale*!

Il Governo ha intanto ordinata un' inchiesta su tutti questi disordini, i quali eccitano la diffidenza, e distruggono il commercio.

Chiarissimo Signore

Affido alla ben nota sua delicatezza alcuni documenti officiali, con varie indicazioni da potersi raffrontare con quanto esiste negli archivj di alcuni alti dicasteri di questa capitale. Vi unisco pur anco una nota di persone onorandissime che ben mi conoscono, tal una delle quali han come V. S. meritatissimo posto nel Consiglio dei Deputati. Tutto questo perchè ella possa formarsi un giudizio sulla mia condotta dal 1831 inclusiva ad oggi. Che se come spero questo giudizio fosse a me favorevole, la prego di inserire nel suo reputatissimo giornale la seguente mia dichiarazione.

» Quanto si è esposto contro di me nei num. 48 e 71 di questo » istesso periodico da *Gualdo Tadino* co' nomi d'un *Vincenzio Angeletti* prima, e con quello di un *Enrico Ottoni* poi, ha per scopo » di preoccupare ed allarmare la mente dell' attual filosofo Ministro » dell'Interno, acciò respinga qualunque mia giustificazione, e così » non giunga a convincersi che quanto venne manipolato di concerto col capo della Magistratura di Gualdo per abbaccinare il si- » gnor conte Recchi a mio danno, altro non fu che il risultato della » più nausente briganteria, per disfarsi di un governatore che gli era » di grave ostacolo a quelle stranezze, baldorie, ed oppressioni, che » in precedenza si consumavano a man salva sotto il manto dell'I- » pocrisia e col mezzo di tutte le di costei male arti. Noi ci riser- » biamo di sviluppare meglio quant'ora per accesso di fraterna ca- » rità tocchiamo genericamente e di volo, se vi saremo indotti da » ulteriori provocazioni. Dichiariamo poi essere un iniquo calun- » nioso impasto, quanto si asserisce ne' prenotati articoli allo scopo » suddetto manipolato con la solita perfidia, mediante circostanze in » gran parte false, ed in parte esagerate e capovolte. Sappiamo poi » che tal' impasto è l' opera di quel famoso gruppetto di briganti » che da più anni inquieta quella buona città e ne deturpa la fama. » Che tal gruppetto, mascherato ora alla liberale ed anche alla re- » pubblicana, è sempre capitanato è diretto da quella ributtante fi- » gura del sig. Dottore . . . . . . il quale mediante validi servigi » resi al Gesuitismo in Camerino, al Centurionismo, al defunto Ve- » scovo di Nocera, al superior governo, ed al s. Offizio, riunì in se » quanti numeri ed officj presentava il paese, ove si rese e vuol man- » tenersi tuttavia necessario a dispetto dei tempi. Noi però gli fac- » ciamo conoscere che i tempi si maturano, e che i briganti per » quanto si abborattino ed arrovellino per mantenersi in potenza, » sono vicini a vedersi fuggir di mano il mal acquistato potere. E tu » Enrico Ottoni, giovane incauto che tante brutte cose mi narrasti » di costoro, come puoi ora prestargli il tuo nome a rischio di esporti » ad un giudizio criminale? Emenda l'errore col correre a raggiun- » gere que' prodi che pugnano per la santa causa della libertà e del- » l'Indipendenza Italiana. Se *non vi troverai un tuo volontario con- » cittadino*, vi troverai i *miei due figli*. Va che il puoi, e batti una » volta la carriera dell'onore.

Gradisca sig. Direttore i sensi della mia più alta stima e considerazione.

Roma 15 giugno 1848.

FRANCESCO AVV. MARTINELLI.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 307.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Berlero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 28 GIUGNO

Il 16 Giugno all'assemblea Nazionale Francese venne presentata dal Ministro dell'Interno per ordine del Potere Esecutivo un progetto di legge per la mobilizzazione di 300 battaglioni della Guardia Nazionale, che per ora si riunirebbero soltanto per le riviste e per gli esercizii: a motivo del progetto si adduceva primieramente la possibilità di ridurre per tal mezzo l'effettivo dell' armata e alleggerire per più che cento milioni il *budget* della guerra — Tuttavia, soggiunse il Mini- » stro, evvi un'altro scopo che dee fissare la vostra at- » tenzione. La Commissione esecutiva conserva ferma » speranza nel mantenimento della pace — Intanto » la Francia non saprebbe assistere senza previdenza » (sans prévoyance) a delle ricomposizioni di territo- » rj. Essa non potrebbe tollerare che un'accrescimento » della potenza de' suoi vicini, senza compenso per » essa, indebolisse la sua propria potenza. —

La spiegazione di quest'ultimo concetto, assunto con semplicità, ci sembra essere, che la Francia vede qualche vicino crescer di potenza perchè cresce di territorio, e che non crede conveniente restarsi essa colla medesima potenza mentre resta collo stesso territorio. Aumentandosi le forze de'vicini vuole aumentare le proprie. Questo, e non altro ci sembrano significare le parole della proposta, e non possiamo convenire coll'illustre Salvagnoli (V. Patria N. 292.) quando opina, che con quella frase — senza compenso per essa — si accenni alla volontà della Francia di entrare anch'essa a guadagnar territorio in compenso di quello che và guadagnando la Casa di Savoja in Italia. Le intenzioni del Governo Francese potranno essere probabilmente diverse dal sentimento racchiuso nella proposta riferita di sopra, ma che quella proposta importi una minaccia d'invasione, e di conquista non possiamo consentirlo. La Francia non si duole che le manchi un compenso, ma dice — Se i vicini diventan più forti, aumentiamo anche noi le nostre forze; prevediamo ogni eventualità.

Ma se la generosa e splendida bile di quell'egregio ha potuto ravvisare un pericolo in quelle parole, se gelosia d'onor Nazionale ha potuto condurlo a una interpretazione che non possiamo dividere con essolui, sentiamo d'altronde che la grande questione non dipende dal senso di quelle parole, sentiamo che la destinazione vera delle forze Francesi non si deve desumere da quelle parole, e che gli avvenimenti, quali sovrastano, possono modificarla, e mutarla; scendiamo perciò alla tesi generale, nella quale ci troveremo per certo concordi.

L'Italia deve fare da se perchè può fare da sè; se nol fa, è indegna di recuperare la sua nazionalità. Ah sì; non merita di possedere un dritto quel popolo che non sapendo apprezzare, non mette fino all'ultimo tutti i suoi figli alla guerra per riconquistarlo; esso nol saprebbe profittare, esso nol saprebbe conservare. Ma non è il popolo d'Italia che non sappia apprezzare l'indipendenza Nazionale, è invece alcuno de' suoi Governi che coll'indipendenza vede stabilirsi la libertà, e vorrebbe piuttosto essere schiavo anche lui, purchè potesse rifarsi sulla schiavitù del suo stato; non è il popolo d'Italia che non senta il diritto di essere un popolo, e di avere una patria, sono gl' infami partigiani dell'assolutismo che fanno la causa degli esecrati proscritti che alzarono il Faro delle scadute speranze sul *libero suolo* d'Inghilterra! Otto milioni d'Italiani sono disdetti dal partecipare alla guerra per opera d'un Borbone! e dovranno tollerarlo gli altri popoli d'Italia? ah! noi non sappiamo comprendere come i nostri Governi non trovino bene di fare in Italia per causa giusta ed onorevole ciò che per ingiusta e abominevole causa non dubita fare il Governo Austriaco. Che fece Vienna ad intimidire il movimento Ungarico per l'indipendenza? gli suscitava contro altre razze. Che fece Vienna per comprimere il movimento Slavo condensato in Praga? lo fece combattere dai Tedeschi. Noi soli popoli d'Italia soffriamo che prevalga nel Regno di Napoli una barbara reazione, che paralizza l'entusiasmo italiano di un popolo pieno di vita e di alacrità! di un popolo che soffre, d'un popolo che spera, d'un popolo martire tutto! tutto; imperocchè chi non è martire colà di patibolo, è martire di snaturamento morale. Ah! solo per noi è inviolabile il dritto di *non intervento*! questa deploratissima formola smentita sempre quando si trattò di comprimere i moti generosi de' popoli, rimarrà rispettata perchè vengano ribadite le catene! bombardata la più popolosa e incantevole delle nostre città! e tolti all'esercito italiano cinquantamila combattenti, duecento cannoni, con immenso materiale di guerra e un' eccellente flottiglia! E si dirà che l'Italia non può fare da se, mentre già tanto ha fatto senza avere sul campo un terzo della sua gente? Nò; rimproveriamo piuttosto l'Italia, che non vuol fare quanto può quanto deve; ecco la vera e più terribile accusa che le si debbe. Le trattative di pace di cui già si parla, e per la quale verrebbero avulse dalla penisola alcune belle provincie, e tolta la intera singolar Signoria di due mari, avrebbero esse luogo, se tutta italia fosse concorsa alla guerra? Nò, noi non avressimo, come non vogliamo avere altra pace, che quella da fermarsi sull'ultimo lembo de' nostri naturali confini, come ha detto il Vicario di Cristo, come vuole il diritto delle Nazioni a dispetto delle diplomazie; e se sarà per avvenire l'intera liberazione, e confidiamo che avverrà, dimandiamo se rimarrà giusto, che a parte de' sacrifizj per una causa comune non sieno entrati i popoli meridionali della penisola? dimandiamo se le stragi e le morti e i domestici lutti che sovrabonderanno nelle altre provincie d'Italia, non saranno altrettante voci di risentimento e di giustissima ira contro il Governo Borbonico che impediva a' suoi popoli di prenderne parte? che se alla corona di Napoli non toccava ingrandimento di territorio, doveva e deve pensarsi che nella guerra d'indipendenza i popoli combattono per se, e non per la corona, e che ne han dritto; forsechè il Genovesato e il Piemonte hanno versato e versano tanto sangue per la compiacenza di allargare lo Stato a Carlo Alberto? e Carlo Alberto medesimo se guadagnerà in estenzione di dominio non perderà forse altrettanto in intensità di comando, da poichè si è sottoposto a una Costituente? nel guadagnare per se e per i popoli l'indipendenza non lascia forse ai popoli il guadagno d'una grande libertà? Ma questa conseguenza, la necessità cioè di veder più liberi i popoli, ecco ciò che ha messo la tempesta nell'animo di Ferdinando. Ma badi! i giudicj di Dio non falliscono! la terra vulcanica sù cui giura sempre, e sempre disfà, è una terra che divorò tante città, spense tanti desiderj, consumò tanti disegni. Chi avrebbe detto un secolo fà che Napoli siederebbe sovra città sepolte? altre potenze crollarono e sparvero.

E i tempi incalzano, Non dobbiamo dissimularlo; la Russia si avanza con centinaja di migliaja d'armati; rammentiamo la vittoria diplomatica ottenuta dalla Russia nel Gabinetto di Costantinopoli al primo grido della Repubica Francese, consideriamo l'attitudine dell'Inghilterra la cui mediazione nella guerra coll'Austria non può non esser sospettissima in questi momenti e la cui freddezza colla Spagna è fatalmente sintomatica. Se la Russia propredisce raccogliendo per via i tristi avanzi e partigiani dell'assolutismo in Germania, la Francia, anche non invocata, farà scendere un'esercito in Italia, per finir la cacciata degli Austriaci, e restringere il campo della contesa colla Russia: e per questo caso spingiamo i nostri sguardi a un' avvenire più lontano, prevediamo le conseguenze per non restarne sorpresi. L'Italia ha bisogno di aver finita la guerra, e di essersi composta a Nazione per il momento della lotta colla Russia perchè sarà lotta di vita o di morte e per tutte le Nazionalità, per tutte le libertà. Noi dovremo formare un' ala dell'esercito per avere al centro, e a paralello la Francia, e la Germania, e la vittoria sarà per l'Europa Civile. Combatteremo un'altra volta contro i Russi non per Napoleone, ma per la libertà d'Europa. A nostro avviso la Francia vorrà certo che l'Italia si trovi in grado di combattere in alleanza con essa, e perciò se non avremo noi finita la nostra guerra vorrà essa scendere a finirla; la nostra guerra non è per la Francia che un'Episodio del gran Dramma che si apparecchia, e nella cui catastrofe deve essa pure o trionfare o perire. Perchè questo Episodio non vorremo scioglierlo colle nostre mani? perchè alla guerra finale d'Europa vorremo essere strascinati sotto tutela della Francia anzichè comparirvi come libera e grande Nazione? chi sarà per garantire le conseguenze d'una tutela? che ne sarà del nostro patrimonio nazionale? Sia pur generoso, oggi il sentimento della Republica Francese, ma chi può prevedere il dimani d'una Nazione non ancora concorde?

L'Italia deve far da se, ma con tutte le sue forze; e trattandosi d'un diritto solidale, chi s'arresta fà d'uopo o sospingerlo risolutamente, o respingerlo dalla terra italiana per sempre. Pensiamo a un'avvenire, che forse è più prossimo che non sembri.

CESARE AGOSTINI

Non troppo amici degl' impiegati di Polizia ci sarebbe impossibile di far elogio di alcuno di questa gente abnegazione dell' umana dignità. Ma talvolta la virtù trovasi in mezzo al vizio, come la gemma può rinvenirsi nel fango; e quindi conviene raccoglierla. Facemmo conoscere al pubblico l'orrore che ci avea cagionato la notizia scrittaci della decorazione data al Segretario della Polizia di Napoli signor Merenda pei fatti del quindici maggio, perchè tutta la masnada dei decorati pei fatti tremendi di quel giorno per lo meno, con tutte le Eccellenze a capo, meriterebbero la croce dei mal ladroni. Ora il signor Merenda si giustifica documentando e pubblicando nel foglio ufficiale aver egli ricevuto il distintivo innanzi al giorno della vittoria di Toledo. Comunque i meriti della polizia assolutista si traducano sovente demeriti in qualunque tempo si sieno acquistati, purtuttavolta noi ci congratuliamo col signor Merenda del suo pudore avendo voluto far noto al pubblico non aver egli meritato pel parricidio, ciocchè indica, aver aborrito come tutti i buoni dall'antropofogismo borbonico, la qual cosa lo fa giustamente stimare per onesto cittadino; e noi ci congratuliamo con lui un' altra volta della nobiltà di questi sentimenti che vorremmo più comuni presso noi.

Avevamo appena pubblicata la infame istituzione del governo di Napoli agli agenti consolari, relativamente al modo indegno con cui dovevano trattarsi que' prodi volontari reduci dai campi gloriosi della indipendenza in modo diverso delle regie masnade, quando giungevaci una lettera di Napoli in cui si scriveva vedere sì male il ritorno di questi valorosi quel parricida italiano, da averne incarcerati a S. Maria Apparente alcuni già tornati. Ecco attuata la ministeriale! Sempre nuovi serti all' alloro cittadino di Bozzelli! Sempre nuove glorie al Borbone!

NOTIZIE

ROMA 27 *giugno*

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 27 Giugno.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

Una mozione inattesa, e del tutto estranea al progetto di risposta vennejeri a gettare una non lieve perturbazione nell'assemblea, mostrando esservi in essa un partito che cerca rovesciare ad ogni costo l'attuale ministero accetto alla Camera e al popolo,

Si è cominciato dal domandare che nella votazione sulle diverse questioni o emendamenti che potessero nascere nella discussione del progetto si votasse a scrutinio segreto. Varj Deputati hanno rigettato con vigore questo modo di votare che serve spesso a ricuoprire la debolezza di animo, la mancanza di coraggio, quando l'uomo non assistito dal consenso popolare non si sente abbastanza forte per affrontare apertamente la publica opinione.

La Camera con la sua maggioranza diede ragione ai Deputati che non volevano nascondere i loro atti perchè non avevano interesse alcuno a nasconderli, e rigettò lo scrutinio segreto.

Salì allora alla tribuna il prof. Orioli, e fattosi organo di alcune voci sparse in una frazione minima del paese, e raccolte con avidità da un giornale, di disaccordo fra il Principe e il ministero, di dissensione fra i poteri dello stato, sotto pretesto di fare presentare un emendamento al progetto presentò un accusa terribile contro il ministero, asserendo che da lui aveva avuto origine e si alimentava la separazione fra i grandi poteri della nazione. Poi per riparare a questo disordine ch'egli immaginava, ma che non provava con alcun atto, proponeva alla Camera di dichiarare che in avvenire si sarebbe essa rimessa interamente ad un alta volontà la quale sarebbe stata consultata in ogni occasione.

Ecco ad un tratto abolite tutte le guarentigie costituzionali, tolta ogni fiducia al ministero, rovesciato un edifizio che si era innalzato, iniziatore il Principe e consenziente il popolo.

Non sapremmo con qual nome chiamare un simile operare per parte d'un Deputato del popolo, e noi ne lasciamo il giudizio al publico che nel foglio ufficiale leggerà la fedele narrazione di quanto si è detto in quella memorabile seduta.

Non possiamo però tacere l' indignazione che produsse in tutta l'assemblea e nel popolo presente quel linguaggio e quella proposizione.

Era un fremito di animi concitati che il rispetto dovuto alla rappresentanza del popolo poteva solo rattenere.

Ma quel fremito ebbe uno sfogo quando il ministro Mamiani salito alla tribuna parlò in un modo degno del Principe e delle istituzioni che ci reggono.

Distrusse egli ogni sospetto di discordia fra Principe e Ministero: si lavò dignitosamente della calunnia data al ministero di voler separare i grandi poteri dello stato: e terminò con una generosa e nobile professione della sua fede politica.

Gli applausi universali e ripetuti furono un largo compenso al ministro al dolore sofferto di esser state indegnamente accusate e quando la Camera fu chiamata a votare per la proposizione Orioli rimase tutta quanta silenziosa sulle sedie, diede per la terza volta e in un modo solenne il suo voto di fiducia all'attuale ministero Mamiani.

Si fa lettura del processo verbale di ieri e viene approvato —

Si procede all'appello nominale — I Deputati presenti sono 62.

Il Presidente, prima che si venga alla lettura dei singoli articoli del progetto d'indirizzo, previene la Camera aver ricevuto una petizione firmata da dieci deputati, la quale chiede che la discussione sull'indirizzo proceda per voti secreti —

Sterbini — È egli lecito in questi momenti così solenni di dare al popolo il sospetto che noi abbiamo paura di dire pubblicamente e francamente la verità?

Mariani — Gli uomini che hanno paura domandano il voto secreto —

Orioli — Molti uomini che non hanno paura hanno chiesto il voto secreto —

Bianchini — Molti che non hanno firmato la petizione e che non hanno paura sono pronti ad appoggiarla —

Marcosanti. Qui non si deve parlare di paura ma solo di convinzioni —

Il Presidente interroga la Camera se vuol procedere per voti secreti, o per seduta pubblica — La Camera si pronunzia per quest'ultima. Si fa la controprova, e il risultato è il medesimo —

Il Presidente prima che si venga alla discussione de' singoli articoli dell'Indirizzo, previene la Camera essere stata proposta una emenda pregiudiziale all'Indirizzo stesso che egli crede doversi leggere prima che cominci la discussione.

Quindi concede la parola al Deputato Orioli come quegli che l'ha proposta.

Si leggono i tre primi articoli colle ammende proposte dall'Orioli. Esse hanno per iscopo d'invitare la Camera con un lungo giro di parole a fare una servile e poco dignitosa dichiarazione di ossequio al Principe.

Orioli. Sale alla tribuna. L' emendamento che egli propone dice esser conforme alle cose che disse ieri, anzi non è che uno svi-

luppo dei sentimenti che ha ieri espressi. Prega la Camera a prestare diligente ascolto al suo emendamento. *Questo contiene l'espressione di quei sentimenti di cui vorrebbe animata la Camera.* Queste dice essere parole di politica conciliativa, esser necessario unirsi strettamente al Principe.

Mayr. Sale alla tribuna e protesta contro le parole dell'Orioli, come se tra la Camera e il Principe non esistesse tutta la concordia come se la Camera volesse chiedere cose non conformi alla giustizia. *Protesta che ciò non è mai avvenuto, non potere avvenire,* la Camera e il paese averne date prove bastanti.

Orioli osserva esservi delle circostanze in cui mentre si propone un ammenda si suppone che s' intendano molte cose sebbene non espresse. Il preopinante nega essere necessaria una riconciliazione *col principe; ma il preopinante non vede le circostanze del paese.* Vuole la Camera che lo squarci il velo, mi si sforza a parlare? (*si si, parlate*). Ebbene lo parlerò chiaramente.

I Ministri hanno inaugurato una politica di separazione, i Ministri hanno tentato emanciparsi dal Principe.

(*disapprovazione universale*)

Noi, è vero abbiamo accordato un voto di fiducia a questo *Ministero, ma non s'intende con ciò che la Camera voglia approvare* ogni suo fatto, ogni suo errore. Io confesso volontieri non potersi nel nostro Stato comporre un Ministero migliore, ed io ho dato ad esso la mia spontanea adesione. Ma esso è caduto in errore, esso ha sbagliato la via; è però ancora in tempo di emendarsi. Quali parole furono pronunciate da esso nella prima tornata di quest' Assemblea? Il Ministero venne ad annunciarci essersi fatta completa separazione dei due poteri temporale e spirituale.

Chi di voi non ha veduto esistere discordia fra principe e Ministero? Qui l'oratore scende ad accusare il Ministero di tutti i disordini accaduti nello Stato; lo chiama iniziatore di una discordia di due principi che egli crede dovere essere uniti, e che questa discordia un *Ministro ha bandito dalla stessa tribuna. Quindi conchiude* invitando la Camera a pronunciarsi per la servile dichiarazione di ossequio che egli ha proposta. Questo discorso ha prodotto nell' Assemblea la più viva agitazione, ma si l'Assemblea che il pubblico hanno conservato il più dignitoso contegno.

Il Ministro dell'Interno sale alla ringhiera e risponde in questi sensi. Io non pensava o Signori di aver l'onore di parlarvi in questo dibattimento perchè la questione dell'indrizzo è rimessa alla vostra piena libertà di discussione, come quell' atto che deve esprimere tutto ciò che vi è di più libero di più indipendente. Ma poichè l'onorevole preopinante ha chiamato il Ministero quasi a render ragione della sua condotta io rivolgo a voi poche parole non di discolpa che non ha luogo e che diviene inutile dopo il solenne voto di fiducia da voi largamente pronunciato in favor nostro. Voi udiste o Signori il discorso col quale il Ministero dichiarò la sua politica, voi sentiste come dopo quella lettura il Ministero dichiarasse che quel programma e quei principii erano stati pienamente approvati dal principe. *Ciò non mostra certo una discordia nè in* principii, nè in metodo, e se ciò accadesse voi ci vedreste salire in questa tribuna per dichiararvi non esser noi più in grado di servire la patria ed il principe. L'amalgama dei due principii è nell'azione lenta dei secoli; nostro debito è di affrettarne la perfetta conciliazione. Se le fatiche nostre non sono efficaci bisogna compatirci.

Io vi ripeterò che finchè noi sederemo nel nobile seggio del Ministero nessuna cura sarà ommessa perchè venga fatta questa conciliazione. Ma anche a questo poniamo i nostri limiti, e questi stanno in quei principii che abbiamo professati per tutta intera la vita e che ci proponiamo di non tradire giammai —

(*Il pubblico prorompe nei più fragorosi applausi*).

La proposizione dell'Orioli posta a voti è stata rigettata all'unanimità.

Si comincia la discussione dei singoli articoli dell'indrizzo.

1. *Articolo*

Patrizi vorrebbe più vivi i ringraziamenti al principe, e non circoscritti i nostri dritti.

Sturbinetti crede che i ringraziamenti e la dichiarazione dei nostri dritti sieno amplamente spiegati nel progetto.

Bonaparte vorrebbe che si sostituisse alla parola *immutabile* applicata a libertà, la parola *progressiva*.

Bianchini difende l'espressione, perchè la libertà non può più essere soggiogata da alcun principe —

Bonaparte. Questa era la risposta che io desiderava. Il primo paragrafo è adottato senza ammenda —

2. *Articolo*

Si fa lettura del 2. paragrafo e messo a voti è approvato all'unanimità.

3. *Articolo.*

Si procede alla lettura del 3. paragrafo.

Bonaparte propone un emendamento alla parola *sindacabili* applicata a Ministri, sostituendovi una lunga frase, ma la sua ammenda non è accettata.

Marcosanti propone che a *sindacabili* si sostituisca responsabili, e con questo emendamento il 3. Articolo messo a voti è approvato.

4. *Articolo.*

Il 4. paragrafo è ammesso senza alcuna variazione. Solo il deputato Bonaparte fa qualche dubbio sulla parola *Autonomia*.

5. *Articolo.*

Anche il 5. paragrafo è ammesso senza emendamento.

6. *Articolo.*

Mayr propone che nel parlare di lega italiana si faccia parola anche di Leopoldo e della Sicilia. Queste omissioni non essere sopportabili.

Bianchini. La Commissione ha avuto in pensiero che la lega si iniziasse dai due grandi poteri che ha l'Italia, il materiale e il morale; non avere esclusi dalla lega gli altri stati.

Mayr insiste per la sua ammenda.

Sterbini propone il seguente emendamento » Non abbiamo bisogno di confortare alla lega politica italiana Voi che primo meditaste voleste e favoreggiaste la lega Doganale; osiamo anzi prometterci di vederla conchiusa tra i diversi governi italiani; e ciò non per convenzioni ec. ec.

Mayr fonde la sua proposizione con quella di Sterbini.

L'articolo è ammesso senza emendamento.

7 *Articolo.*

Nella discussione di questo paragrafo si è mostrata una ostinazione senza pari dalla parte della Commissione del progetto, e una immensa debolezza dalla parte della Camera nel non volere accettare alcuno dei più moderati emendamenti proposti dagli onorevoli deputati. Poco è mancato, e la Camera si sarebbe anche rifiutata di pronunciare una parola di affetto e di simpatia alla eroica e generosa Sicilia.

Pantaleoni fa osservare alla Camera che Ferdinando avendo promesso di aiutare a sostenere l'indipendenza italiana, e avendo ritardati i soccorsi ne incolpava il nostro Governo come si rileva da due articoli che legge nel giornale ufficiale di Napoli. Crede necessario che si venga in chiaro da qual parte sia la colpa.

Invita perciò il Ministro degli affari esteri secolari a deporre sul banco il carteggio *tenutosi fra i due governi a questo proposito.*

Bonaparte non bisogna confondere il nome napoletano con chi è la cagione delle sventure. Vorrebbe pertanto che si accoppiasse il fatto alla minaccia e che le nostre truppe che per tre mesi devono restare nell' inazione andassero ad aiutare la Calabra insurrezione. *Chiede che al paragrafo 7 se ne aggiunga un altro che parli della Sicilia.*

Armellini vi fa delle opposizioni —

Sturbinetti come membro del passato Ministero invitato dal *Mamiani* dà soddisfacenti spiegazioni sull'interpellazione di Pantaleoni, mostrando il governo non aver avuto alcuna colpa nel ritardo del passaggio delle truppe napolitane.

Sterbini, Bonaparte ed altri Deputati *propongono moderatissimi* emendamenti, i quali dopo una lunghissima discussione, dopo una ostinata opposizione per parte della Commissione non sono approvati. Solo si approva che alla parola *fuga* si sostituisca abbandono, dopo di che l'articolo è ammesso per intiero —

Qui si termina la discussione del progetto, il seguito della quale si rimette a domani.

Si passa quindi a discutere se si debba o no aggiungere al progetto un Articolo che parli della Sicilia. Poco mancò, ripetiamo, che la Camera non vi si ricusasse. Una proposizione formulata da *Bonaparte* che esprimeva i sentimenti universali per quell' isola generosa fu rigettata. Ne fu però accettata una redatta dalla Commissione nella quale augurandosi *lieti destini alla Sicilia si esprime il voto* che aderisca all' unità della patria comune.

La seduta è sciolta.

MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE

Illustrissimo Signore,

Il Consiglio de' Deputati nella sua tornata di jeri, 23 *andante*, ha consentito e applaudito all'infrascritta proposizione: « Il Consiglio de' Deputati dichiara: che approva altamente la ferma determinazione del presente Ministero, di ricondurre in ogni ramo di amministrazione la osservanza alla legge, la subordinazione negli officj, la disciplina nelle armi, » Munito per tanto di tutta l'autorità dell' assemblea de'Deputati, *il* Ministero è *risolutissimo* di adoperare i mezzi più efficaci, più energici e più speditivi (benchè sempre legali), per conseguire il fine di ristringere i nodi dell' amministrazione, interdire gli arbitrj troppo frequenti, riordinare e disciplinare l' esercito.

Io invito la S. V, Illma ad avvertire gl' impiegati e gli uffiziali di ogni arma di tale fermo proposito del Governo. Di *quind' innanzi* chi non obbedirà con prontezza agli ordini suoi, chi uscirà della sfera delle sue pertinenze e opererà di suo capo, verrà rimosso immediatamente ; ed uomini abili, operosi e fedeli al proprio debito e ufficio, subentreranno issofatto nel posto di quelli.

Io aspetto dalla S. V. Illma informazioni esatte circa alle *infrazioni* alla legge, e circa agli arbitrii e abusi di facoltà che si commettessero in qualunque amministrazione compresa nel suo governo ; segnatamente la prego di ragguagliarmi intorno agli atti d' indisciplina che accadessero in ogni sorte di arme. In tempi tanto difficili, fa mestieri al Governo il poter far conto, che i suoi comandi sieno prontamente e puntualmente eseguiti. Così i Presidi, *come* i subalterni, loro debbono sentire che non possono darsi tanti Governi, quante sono le Provincie : e che la prosperità e quiete di esse dipendono principalmente dalla unità ed energia del comando centrale; perciò tanto debb' essere svincolata e affrancata l' azione del Municipio (e presto il sarà), quanto quella dell' amministrazione governativa dee *trovare* sempre ed *in ogni* dove docilità ed obbedienza.

Ho l' onore di dirmele con distinta stima

Roma 24 giugno 1848

Dev. Serv. T. MAMIANI.

ELEZIONI DEI DEPUTATI

Per la rinunzia del Sig. *Odoardo Fabri* alla nomina di Deputato di Sant' arcangelo è stato eletto il sig. *Pio Bofondi.*

BOLOGNA 22 *giugno*

Ieri a sera nella nostra gran Piazza fu cantato un superbo coro di Bossini (parole del Prof. Martinelli) in onore di PIO. La piazza riboccava di gente e un grande anfiteatro splendido di faci era stato eretto nel mezzo pei suonatori e pei cantanti. Era una vista mirabile. L'Emo Legato, con esteso invito, celebrava del pari la gran solennità rammemoratrice dell'incoronazione del Sovrano. Il P. Gavazzi arringò la folla con parole calde d'amor patrio.

Il corriere di Venezia ora giunto ha narrato che la città di Mestre è stata quasi tutta spianata, e così pure il gran fabbricato della dogana di Fusina e i cinque ultimi archi del ponte sulla laguna; e ciò per ordine del Ministro della guerra e del General Pepe. Nello scontro di Malghera di cui parlammo ieri, i Lombardi fecero una sortita, fugarono il nemico e gli tolsero due pezzi d'artiglieria.

(*Dieta Italiana*)

NAPOLI 23 *Giugno*

NOTIZIE DI CALABRIA

Dalle nuove che tuttodì ne pervengono dalle Provincie la rivoluzione incalza da tutte le parti. La provincia di Reggio che sino ora era rimasta tranquilla, non perchè non fosse colà un gran fermento, ma perchè circondata di truppe, è insorta anche essa. Il Governo Provvisorio di questa provincia, si riunirà in Casalnuovo, ove è già Agostino Plotino colonnello delle Guardie Nazionali. In Palme due *compagnie di Cacciatori sono state disarmate: del 13 di linea si noverano* moltissimi disertori. Nunziante è al solito trincerato entro Monteleone, nè osa uscir della città perchè infinito numero di Calabresi è già accampato nelle circostanze di quella. A Castelmenardo è un campo di novemila uomini comandati dal cav. Stocco di Nicastro. Un distaccamento di 500 uomini *capitanati da Eugenio Riso hanno* assaltato la Mongiana, e fatti prigionieri gli artiglieri che vi stanziavano, s' impadronirono di due pezzi di cannone. Si vuole che il giorno 20 sia avvenuto un fatto d'arme sulle montagne della Serra, ma non si sa ancora con qual risultamento. Quello che è certo, ed è sempre più confermato dalla nostra corrispondenza è questo, che il grosso degli armati Calabresi si fa sempre più presso a Monteleone *per battere l'esercito di Nunziante: a questa volta è diretta una* grossa mano d'Artiglieri Siciliani, già da un pezzo sbarcati a Paola con 26 pezzi di cannone di grosso calibro; e con grandi munizioni da guerra. Ei pare imminente un fatto d'arme. Sul piano della Corona sono accampati altri 3000 uomini, molte migliaia ancora all'Angitola; ed altro *infinito numero sono a Tiriolo, luogo importantissimo.* Tutti i ponti o rotti, o barricati, o difesi da forti imboscate: *lunghesso la via non vedi che armi, ed armati, non odi che* parole d'entusiasmo, le quali fan fede con quanto eroismo si batteranno que'prodi: sulle vette di quelle colline che dominano le sottoposte vie sono sparse sentinelle avanzate, che attendono animosamente la soldatesca e Nunziante; ma la soldatesca è avvilita, e il generale *non ha ancora osato uscire in campagna.* Egli avrebbe voluto usar di que'mezzi posti in opera nel mese di settembre; avrebbe voluto che i Calabresi fossero andati contro i Calabresi; che i fratelli avessero scannati i fratelli, ma fu indarno. Le guardie Nazionali hanno protestato energicamente contro cosiffatto invito. È passato il tempo in cui si dava *il nome di ribelle, di ladro, di malfattore ad un* popolo che colle armi alle mani domandava la rivendica de'suoi diritti. Oramai i popoli hanno comprese queste arti subdole e maligne, e sono abbastanza cauti e rispettivi per non farsi trarre in inganno. Il Governo Provvisorio di Cosenza, che è come l'anima e la vita del movimento Calabro, ha ancora un gran potere nell' animo di tutti. Non fu mai tanta tranquillità o tanta obbedienza nelle Calabrie, *quanto in questo momento: stante il pericolo e l'attaccamento* alla causa che ha congiunto gli animi, e nobilitato i costumi S'è abolito il giuoco del lotto ; il sale è ribassato sino ad un grano il rotolo, la fondiaria e le imposte sono spontaneamente pagate. Al di quà di Cosenza le cose procedono allo stesso modo. La montagna di Paola è ancora guardata *dalla divisione di Pietro Mileto;* ed il littorale di questa città è grandemente fortificato. La divisione di Busacca sbarcata a Capri, è giunta pacificamente a Castrovillari, acquetando l'ardore del popolo con proclami che promettono pace, tranquillità, e concessioni del Principe. Ma non appena fu giunto a Castrovillari fu circondato tutto intorno da 8 in 10,000 armati, ajutati dall'artiglieria Siciliana; sono massimamente fortificate le vie che *conducono a Cosenza ed a Paola: Cinque Capitani Calabresi il* giorno 20 dovevano intimare a Busacca la resa o il disarmo; ci par certo che cederà, perchè i Calabresi si sono impadroniti di luoghi così forti che dovranno trionfare: Campotenese e la Valle di S. Martino sono ancora guardate da' Calabresi. Il colonnello d'artiglieria Giacomo Longo napoletano, e il colonnello Ribotti piemontese esperto ed ardito uffiziale che ha militato in Ispagna come Capo dello Stato Maggiore del General Ferrari sono sbarcati, il primo in provincia di Reggio, l'altro a Paola. Conducono numerosa ed eletta gioventù siciliana, accorsa volontaria in soccorso dei fratelli Calabresi.

GENOVA 23 *giugno*

Una staffetta giunta questa notte direttamente dal Campo al Comandante della R. Marina ha recato l'ordine di *allestire dei rinforzi* alla Squadra Italiana. — Veniamo assicurati che saranno tosto armati in guerra i Piroscafi della *nostra* Società *merca ntile.*

Il *Lombardo* che si attende questa sera da Napoli passerà subito a far parte della R. Flottiglia così pure il *Castore*.

Gli altri legni come il *S. Giorgio, Virgilio*, il *Dante* sono pure aggregati alla R. marina per il *servizio delle corrispondenze colla* Sardegna. I vapori Regi *Aulion* e *Gulnara* stanno per salpare onde raggiungere la squadra. (*Gazz. di Gen.*)

NIZZA 21 *giugno.*

Arrivo in Nizza del generale Garibaldi. — Il nostro compatriotta il bravo generale *Garibaldi* è giunto questa mattina nel nostro porto accompagnato da un centinajo d'uomini della valorosa legione italiana.

Dopo le formalità d'uso è stato ammesso immediatamente insieme co' suoi a libera pratica.

Una gran parte della popolazione assisteva al suo sbarco.

MILANO 22 *Giugno*

Da Milano partirono avantieri 3000 uomini; altri 3000 partiranno domani; altri battaglioni si stanno preparando per portarsi anche *loro sul teatro della guerra.*

Notizie del campo del 21 recano che tutto si dispone per passare l'Adige ed attaccare vigorosamente Verona. Dicesi che prima della fine del mese l'attacco sarebbe cominciato. (*Gazz. di Gen.*)

BOZZOLO 22 *Giugno ore* 11 *antim.*

Un ufficiale dell' esercito austriaco si è presentato, unitamente a un ufficiale Toscano, al ponte di Marcaria, e furono consegnati al presidio nostro alcuni graduati Toscani. Sì l'ufficiale austriaco che il toscano ritornarono alla volta di Mantova.

—Dai movimenti delle truppe Piemontesi si può arguire che Carlo Alberto intenda a stringere Mantova di blocco. E a desiderarsi. Corpi Piemontesi si sono spinti fino a Marmirolo.

VENEZIA

Ci scrivono da Venezia

» Si fanno grandi preparativi in difesa. Nelle città stanno concen-
» trate molte forze. Se sanno e vogliono, possono ridersi dei Tede-
» schi. Però il timore è grande. E si teme, non solo dei nemici ester-
» ni, ma degl'interni. Poichè qui esiste un partito non indifferente
» che trama il ritorno dell' *Austria*, la *quale mantiene corrispon-*
» denze ed intelligenze attivissime in questa città. Già sapete che
» l'Austria, perduta ogni speranza pel Lombardo, prepara trattative
» diplomatiche per ritenere il Veneto, e quindi è incredibile l'im-
» pegno suo di occuparlo, Essa, riuscita a padroneggiar le provin-
» cie, rivolgerà contro la capitale ogni sforzo, tanto d' armi come
» d'intrighi. (*Corr. Merc.*)

21 *Giugno.*

L'assemblea, convocata col decreto 3 giugno corrente N. 7714, pel giorno 18 del mese stesso, e *sospesa temporariamente col decreto* del 13 N. 8356, si radunerà il giorno 3 luglio prossimo nelle sale del Palazzo ducale.

Il Presidente MANIN
Paleocapa.
Il Segretario Zennari.

FRANCIA

PARIGI 16 *Giugno*

La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sul divorzio, alla maggioranza di 13 voci fra 17 votanti, lo ha rigettato come inopportuno. Il comitato dei culti s'è dichiarato pel mantenimento dello stipendio. S' occuperà nella prossima tornata della quistione che riguarda la nomina dei Vescovi parrochi, e dei curati.

(*Débats*)

SVIZZERA

Il Direttorio ha risolto di non aderire alla dimanda del sig. Morikofer console Svizzero a Napoli *di poter accettare un ordine accor*datogli dal Re, dichiarando che tale accettazione, dietro i principii ora dominanti nella Confederazione, è incompatibile in un rappresentante della Svizzera.

La *Voce Cattolica* pubblica una lettera di *Mons.* Luquet *in cui* si dichiara che la sua partenza per Roma è cagionata dal desiderio di S. S. di conoscere verbalmente lo stato degli affari religiosi nella Svizzera. (*Gazzetta Ticinese*)

INGHILTERRA

L'ambasciatore Spagnuolo Isturiz ha ricevuto i passaporti per ritornare in Spagna. Alcuni accusano violentemente Lord Palmerston, altri considerano questo fatto come un *casus belli*.

AUSTRIA

VIENNA 12 *giugno*

Un decreto del ministero dell'interno, in data 10 giugno, annuendo al desiderio del popolo, dichiara elettori anche gli operai, che, compiuto l' anno 24 di età, vivono del proprio e godono del pieno esercizio dei loro diritti civili. (*Gazz. Pr. di Vienna.*)

16 *Giugno.*

Da sicura sorgente desume la *Gazzetta d' Augusta*, che il gabinetto di Vienna ha accettata la mediazione proposta dall'Inghilterra per l'aggiustamento della vertenza Italiana.

(*Pens. Italiano*).

INNSBRUCK 14 *giugno.*

Qui si ritiene generalmente che fra poco debba esservi un armistizio: ora molto più che la posizione dei due eserciti è tale, che l'uno non può superar l'altro. I Piemontesi si sono trincerati fino ai denti, e il nostro esercito è non meno fortemente difeso contro ogni assalto. La Francia desidera una sollecita pacificazione: e il Signor di Hummelauer, arrivato jeri da Londra, non debb'essere giunto indarno.

(*Gazz. d'Augusta.*)

FRANCOFORTE 18 *Giugno.*

L'Alta Dieta Germanica nella sua seduta del 16 ha deliberato di fare una protesta contro la dichiarazione del blocco di Trieste fatta dalla squadra sardo-napolitana, e di recare a cognizione questa protesta all'inviato sardo presso la Confederazione.

PRUSSIA

Una lettera di Colonia del dì 11 annunzia prossima un'insurrezione in tutte le province del Reno. Gli operai si sono tutti associati e i discorsi più ardenti sono fatti fra di loro. Minacciavano di andare all'arsenale a impossessarsi di tutte le armi.

A Berlino continua l'ammutinamento: Il popolo è tornato all'Hotel de Rome dove abita Arago per fargli un'ovazione. Arago che tornava allora a casa smontò di carrozza e andò innanzi a piedi ma il popolo lo riconobbe e cominciò a gridare: Viva la Repubblica. Il ministro ringraziò la folla e la pregò a disciogliersi tranquillamente. Il popolo se ne andò cantando la Marsigliese. (*Galignani*)

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.

Giovedì 29 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 85.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Imparlial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

PROTESTA

Il Napolitano che scrisse nel nostro foglio passato le poche parole sul segretario della polizia Merenda non vuole che s'intenda aver egli chiamato onesto cittadino quell'uomo fuori di quel fatto che viene raccontato. Le altre azioni di quel vile satellite borbonico sono così infami che al loro paragone una buona, diventa gemma degna di ammirazione.

ROMA 29 GIUGNO

La seduta del Consiglio dei Deputati offrì ieri dei gravi momenti per la discussione dell'Indrizzo Coll'ammettere una onorevole menzione di Leopoldo di Toscana venne emendato un fallo del Progetto; noi abbiamo già più volte manifestato la nostra ammirazione alla virtù di quel Principe che volle meglio essere granduca di Toscana, che Arciduca austriaco, liberale quanto poteva esserlo in tempi che gli altri Principi non volevano esserlo, liberale quanto doveva nei tempi in cui non erano cessati tutti i pericoli dell' esser tale. Osserviamo però che in un' epoca siccome la nostra, in cui alla bontà dei Governi contribuisce così fortemente l'energia de' Popoli, sarebbe giusto, che le manifestazioni di simpatia si rivolgessero non solamente ai Governi, ma insieme ai Popoli, ed oggi massimamente in cui mercè le libertà costituzionali non è più nei Principi l' unica rappresentanza dei popoli, ma nei parlamenti, e negli organi della pubblica opinione.

Venne giunta ancora nell' indirizzo una preghiera al Pontefice perchè si faccia iniziatore d' una Dieta italiana in Roma. Questo desiderio nutrito già ed espresso da qualche tempo, oh possa affettuarsi sollecitamente! Fra le molte ragioni che vennero addotte per provare la convenienza di fissare in Roma la sede della Dieta Italica, ci sembra che non si fosse dovuto ommettere la condizione politica di questa città. La potenza meramente politica di Roma non è tale che influendo sulle decisioni della Dieta possa acquistarvi una preponderanza invidiosa d' egoismo, e tale da destar gelosie negli altri Stati d' Italia; inoltre poteva osservarsi che nel suo nobile movimento Roma non ha mescolato niente che sapesse di ambizioso, o di soverchiante, il che deve acquistarle fede ed amore presso i popoli fratelli e tanto più perchè un sì forte carattere di lealtà, e di purezza non è uno slancio improviso, e transitorio ma venne impresso da una cagione permanente e indefettibile cioè da un principio religioso del quale ha sede in Roma l'oracolo.

E qual conseguenza di questa nobile e disinteressata condotta udimmo che il nostro esercito debbe essere raccomandato alla protezione di Carl' Alberto, recidendo dal Paragrafo tutto quanto si riferisce a qualsiasi compenso per lo spendio e pel sangue che dobbiamo prodigare. Ma se le sostanze e il sangue dovrà essere prodigato per la patria al solo prezzo di riconquistare una patria, ebbene! perchè non si dimandava la garanzia dei dritti legittimi che ne provengono? Abbiamo trattata già la questione; e ora giova ritoccarla. La parte belligerante per l'Italia è il solo Piemonte, o anche Toscana, o anche lo Stato Romano? Le trattative di pace basterà che sieno accettate dal solo Re dell'alta Italia od anche dalla Toscana, e da Roma? la libertà del Lombardo-Veneto riposerà tutta e solamente sul patto costituzionale da stipularsi con Carl' Alberto, o potrà essere garantito ancora dalla Toscana e dai Stati Romani, che combattono anch'essi e per l'indipendenza, e per le sue conseguenze? la protezione insomma che vien dimandata a Carl'Alberto dee far divenire il nostro esercito un' esercito di Carl' Alberto, o un' esercito d' Italia sotto la protezione militare e militare direzione di Carl' Alberto? questi sacri diritti che nulla tolgono alla dignità di Carl' Alberto, e che giustamente appartengono a quanti popoli d'Italia prendon parte alla guerra, perchè non conservarli?

Trovò piena adesione la parola di pace fatta correre dal Pontefice, ma insieme venne pronunciata la più ferma determinazione pel riacquisto de' naturali confini, pel rifiuto di qual si fosse imitazione del trattato di Campo - Formio - Il ricordo di Campo - Formio urtò la suscettività del Nipote di Bonaparte, che peraltro non negava essere stato quel trattato una solenne iniquità, e si contentava a chiedere un rispettoso silenzio alla memoria del grand' uomo. Basta che si convenga essere iniquità il tradire i popoli, e noi conveniamo che non per questo cessa Napoleone d'essere stato un grand' uomo; ma i grand' uomini non possono andare impuniti de' loro falli, ma più grave è la responsabilità di coloro che più degli altri vengono posti dalla natura e dalla fortuna in grado di essere utili alla causa dei popoli, e nol sono quanto potrebbero.

Fu alta questione se alla Germania si dovesse più il nome *di generosa* dopo la Protesta della Dieta di Francoforte contro il blocco di Trieste. Quella parola racchiudeva un giudizio del nostro popolo sulla Nazione Germanica. A nostro avviso, finchè la questione rimaneva nei termini generali, poteva pure accordarsi quel nome per lo insieme delle qualità della Nazione Germanica, e come in ammirazione del nobile movimento onde è agitata. Ma tostochè si era venuto ai particolari e si era mentovata la protesta contro il blocco di Trieste non poteva più ammettersi nudamente quella parola *senza mettere in dubbio le intenzioni* del popolo italiano in quanto a Trieste; quindi o bisognava sopprimere il nome di generosa, o da che si era parlato della protesta della Dieta di Francoforte occorreva esprimere la sensazione che produsse nei popoli italiani.

Tornò in campo la questione sull' intervento francese; e si lesse alla Tribuna il decreto del 16 Giugno con *cui si vogliono mobilizzare in Francia 300 battaglioni* di Guardia Nazionale con quel *considerando*, che ha fatto nascere il sospetto voler la Francia invadere, e conquistare. Noi non potremmo che ripetere quanto fu detto ieri su quel decreto; a noi sembra che non se ne possa desumere la volontà d' invadere e di conquistare; ma se la Francia tradisse così i suoi principii, se volesse abbandonare così l'insegna colla quale inaugurò la repubblica e violare il territorio italiano, la Francia non troverebbe certamente un territorio ospitale; i stessi republicani i quali amano più l'Italia che la repubblica protesterebbero contro l' usurpazione, e se si dovesse cedere alla forza, noi sappiamo che fine abbiano le violente occupazioni in Italia. Ma non vogliamo credere ancora a tanta degradazione finchè Lamartine è al potere. Intanto però torneremo a dire ai governi e popoli d' Italia - Chi non è in guerra si sforzi a comparirvi; Napoli non deve mancare! Forza alla Nazionalità con un patto comune.

CESARE AGOSTINI

Riportiamo l'*opinione del National* sul decreto francese del 16 giugno per la mobilizzazione della Guardia Nazionale; anche perche viene a confermare quanto abbiamo manifestato sullo stesso argomento.

,, Queste misure proposte dal Governo sono reclamate da potenti considerazioni, chè si comprendono da tutti. Nel momento in cui de'gravi incidenti vengono a complicare la questione italiana, e che gli armamenti dello Czar minacciano d'intervenire in Prussia e in Austria, chiamato forse per tradimento de' Sovrani, la prudenza la più volgare comanda alla Francia di tenersi pronta ad ogni eventualità. Bisogna render questa giustizia al governo della Repubblica; esso prende tutte le precauzioni per conciliare i riguardi dovuti agl'interessi privati coll' esigenze della sicurezza nazionale. Intanto alcuni Giornali della reazione cercano già di gettare del dubbio sul carattere di queste misura del tutto patriottica. Si tratta d'assicurare l' indipendenza della Francia, e di garantire la civiltà in Europa. Che importa! essi attribuiscano questi armamenti a progetti di conquista di cui il Governo non ha certamente il pensiero, e cui neppure codesti allarmisti di mala fede credono. Ma il buon senso pubblico farà giustizia delle malevole e perfide insinuazioni, di cui lo scopo è troppo trasparente perchè possa ingannar chicchesia.

MOVIMENTO NEL REGNO DI NAPOLI

Le ultime notizie di Napoli assicurano l' Italia sulla sorte avvenire di quella sua parte: esse non che agguagliare, sormontano la speranza di tutti coloro, che avevano caro il nome napoletano, e vedevano non però di meno con infinito dolore, quante difficoltà si fossero, perchè quella provincia si rivendicasse la libertà e si riconquistasse l' onore, onde con delitto enorme voleva altri frodarla. La rivoluzione napolitana, persuasa di non poter riuscire a bene nella capitale, per il soverchio di forza materiale che circondava e sosteneva la potenza tirannica del Re, si è voluta allargare nelle provincie: il che facendo, di quanto ha perduto in speditezza, ed in velocità di tanto ha guadagnato circa la profondità, per così dire, ed alla durevolezza dei suoi effetti. Le rivoluzioni, che si compiono nelle capitali, pajono di conguider subito un reame, perchè le provincie obbediscono o pajono di obbedire senza difficoltà, quell' opinione di maggior civiltà, di più oculatezza e coltura che alla città dominante si attribuisce, parte per il non poter resistere, all' impulso che ricevono, per più ragioni e massime perchè mancano d' un altro centro qualsiasi, nel quale unificare la loro operazione comune, e così renderla forte, violenta ed ispedita. Se non che per compenso le rivoluzioni siffatte sogliono essere poco durevoli, e raramente gittar radici molto profonde: da poi chè viene più per sorpresa, che per persuasione, più per l' audacia dei pochi, che per lo sforzo unanime e per una necessità sentita dei molti.

Di rincontro quei movimenti rivoluzionarii, che a poco a poco vincono tutte le membra d' un reame, e poi giungono al cuore e lo conquidono, sogliono provvedere mirabilmente alla rigenerazione intera e compiuta di tutto un popolo. Non v' ha allora paesano, non v' ha provinciale, non v' ha contadino, che l'idea politica non abbia aspirata e compresa; non v' ha uomo in tutta la regione, che per essa non abbia sentito un dolore, non abbia sentito una gioja: il sentimento della dignità umana, il sentimento della libertà e dell' indipendenza, si ridesta, si ricrea, si vivifica e s'informa in modo compiuto, e diviene invincibile e guarantigia vera e non capace di sospensione contro ogni soverchio di forza brutale e tirannica. Che io per me credo che la guarentigia più sicura dell'inviolabilità degli ordini liberi, coi quali un popolo si governa, è nel popolo stesso: è nella fierezza, è nell' alterigia, colla quale esso popolo si asserisce libero, è nella comprensione che esso ha delle libertà sue, è nel pregiarle, e stimarle, che fa infinitamente, sopra ogni altro comodo materiale.

Questa seconda guisa di rivoluzione è quella, che fortunatamente il regno napolitano è stato obbligato a trascegliere dall' impossibilità, nella quale era la capitale di far cosa di momento da sè. Avea creduto l' arbitrio ignorante e stupido dei governanti napoletani, che per l' avere di sorpresa fatto misero scempio di pochi generosi giovani napoletani, fosse stato in sua facoltà di beffarsi di tutta una nazione, e di frodarla di quei diritti, che già le erano stati riconosciuti. Avea creduto e sperato l' ignoranza arbitraria dei governanti napolitani, che i popoli della Sicilia di quà dal faro non comprendessero, quanta cosa ella sia il dritto elettorale comunicato quasi a *tutti* i cittadini, ed a tutte le capacità, col dritto riconosciuto nella nazione (certo in modo imperfetto, ma pur riconosciuto,) di costituirsi di se medesima. Da questo spregio infinito dei popoli che credeva avere sotto di sè, è venuto nel governo napolitano l' ardire di annullare il programma del 5 aprile; di restringere con nuova legge il dritto elettorale, escludendone da capo le capacità, e di restituire, come se nulla fosse, la forma morta ed esanime della costituzione del 10 febbrajo. Io non voglio parlare dell' opportunità dei movimenti popolari, che il programma del 5 aprile provocarono, sopra la quale ebbe ed ho un' opinione molto diversa da quella di molti miei amicissimi; ma dico senz' altro, che, ceduto loro una volta, approvato e sancito il programma, riconosciuto nella nazione i dritti soprascritti, pensare di potergli ritirare impunemente è stoltezza senza esempio.

Ed in fatto, che è egli mai accaduto al ministero del 16 Maggio! Di aver riconvocato quasi per tutto il Reame inutilmente i collegi elettorali. Che tolta Napoli, ed alcuni *distretti* e *provincie vicine*, nei quali, per la forza del governo presente, gli elettori non avranno potuto esimersi dall'obbedire alla legge, in nessun'altra parte del Reame si è voluto procedere, nonchè altro, alla rielezione dei deputati. Ed in Napoli stessa e nelle provincie e nei distretti vicini non si sono quasi dappertutto rieletti i medesimi? e se alcun nome si è mutato, si è forse scelto altrove che tra coloro, dai quali si operava maggiore opposizione al governo? E v' ha altra eccezione a questo fatto, se non in qualche distretto vicino a Napoli, nel quale alcuni miserabili, deficienti al tutto di senso politico, si son presentati, e per le loro condizioni sociali, quasi imposti con influenza non legittima agli elettori? Delle rimanenti provincie non è tampoco a parlare. Bari, Foggia e Lecce, che erano in nome di molli e poco capaci di ardimenti politici, hanno in modo nobilissimo protestato di non voler rieleggere, sendo com' egli è vero, indebitamente ed illegalmente sciolta la camera dei deputati: Basilicata gli Abruzzi e le Calabrie non contente di protestare, sono in piena insurrezione o prontissime ad insorgere. Avellino e Salerno, tuttochè abbiano rieletto, accompagnerebbero senza nissun fallo il movimento, che non sono abili a cominciare, ma attissime a compiere.

Or questo movimento rivoluzionario delle provincie napolitane è al tutto nuovo ed insperato: e chi lo considera in tutte le sue parti, non potrà non tenerlo, come ogni altro fatto del risorgimento d'Italia, provvidenziale e divino. Chi dai popoli fantastici del mezzogiorno avrebbe sperata tanta moderazione ed assennatezza politica, che, messi a così dure strette dal loro monarca, avrebbero presentita l'inopportunità somma dell'idea repubblicana, e non che pensare a repubblica, non se ne sarebbero fatto neppure sfuggire il nome? Chi, considerando come furono nutriti nella servitù, e costretti alla servilità del pensare e dello scrivere i popoli napo-

litani dai tre ultimi borbonici, avrebbe creduto così invitto in essi e così radicato il sentimento della dignità del popolo e dell'assemblea che lo rappresenta?

Il movimento rivoluzionario napoletano ha per sè non solo quella legalità suprema ed alta, che legittima ogni rivoluzione ordinata alla salvezza della patria, ma ancora quella legalità più bassa e più potente, che i dottrinarii cercano nella rigenerazione dei popoli. Dappoichè, non v'ha uomo al mondo, che possa di buona fede dubitare se sia legalmente o no sciolta la prima assemblea napolitana; sendo troppo evidente il torto e l'illegalità del governo. (*Continua*)

LUCIFERO

Il Giornale officiale di Napoli del 23 corrente sotto il titolo di Varietà, riproduce un' articolo del rettileggiante Lucifero, giornale noto in Italia per fame d'oro, ed ignominiosa livrea Ministeriale.

I redattori del giornale del governo essi stessi dolenti d'inserire le infamie *Luciferiane*, cominciano col dire, *siamo invitati a pubblicare il seguente articolo tratto dal Lucifero.*

Noi comprendiamo che i redattori male adagiati sul letto di procuste che lor fece il Ministero, hanno inteso discolparsi nel macchiare dippiù le loro pagine già vergognose di molto, coll'inserire le nequizie dello schifoso Lucifero. Ma il Ministro Bozzelli comanda, il Ministro in cui non sai se la stoltizia vinca la impudenza del rinnegato, il Ministro ordina, ed i redattori che per bisogno di pane servono il più triste ed ipocrita governo del mondo, ubbidiscono ed umilmente protestano dicendo. Non siamo noi i colpevoli nel riprodurre siffatte spregevoli elucubrazioni ma il nostro Padrone, il ministro Bozzelli. Assume il Lucifero la prova, abbenchè fortissima, di mostrare nell'articolo in disamina, che i prodi ufficiali, e soldati che seguirono il general Pepe nella Venezia siano *disertori*; che non amore di patria gli spingeva a combattere, ma cupidigia di fortuna, e di gradi; ch'essi doveau tornare per difendere la *Costituzione* minacciata dagli *asserragliamenti* di pochi improbi, avidi d'oro, e di alti posti. Che coloro i quali tornarono senza combattere, sono i veri Eroi della Patria, che il popolo di tutta Italia è stupido, che non sà nè pensare nè ragionare da se, decidendosi ad ogni atto in seguito dalle grida degli arrabbiati giornalisti.

Come l'itterico colla retina injettata di giallo vede dell'istesso, ed unico colore tutti gli oggetti esterni che vengano ad affettarla, così il Lucifero, che vive dell'elemosina del ministero, che vende la sua penna ed il suo pensiero, crede esser unico mobile degli uomini, l'interesse, l'avidità, la libidine degli impieghi: pel Lucifero, e pel di lui padrone Bozzelli, la patria è da Terracina a Silla, la libertà sta nello statuto del 10 Febbraio ridotto al solo titolo, ed alla prerogativa reale di fare, e disfare, uccidere, saccheggiare, bombardare, e manomettere il tutto in nome di Dio, perchè Iddio è con essi.

Ma qual'è l'Iddio che assiste i tiranni ed i vilissimi loro satelliti? non certo il Dio del Vangelo, il Dio di Pio Nono. E perchè tanta iniquità a tanta bassa ippocrisia congiunta? che il Governo di Napoli, abbia almeno il coraggio dei suoi pravissimi atti; a che sere mendicar pretesti, ricorrere alla venal penna del Lucifero, per colorire la sua alleanza coi nemici d'Italia, il disegno di annientire la giurata costituzione?

Non furono gli avvenimenti del 15 Maggio, che obbligarono il governo a richiamare le truppe da Ferrara, bensì fu disegno del governo di far nascere quegli avvenimenti, di mitragliare la più bella città d'Italia onde raggiungere lo scopo prefisso, onde stendere all'Austria amica la mano ancor vermiglia di sangue cittadino, giammai impugnar contr'essa la spada delle battaglie.

Disertori! i *valenti ufficiali che pugnano nel Veneto, disertori che non possono far sventolare la Santa bandiera napoletana che in apparenza.*

Disertori della causa sono coloro, che retrocessero *mentre a noi scorreva a Vicenza il sangue italiano. Disertore e spergiuro l'è* lo stesso sire, che sottoscriveva il decreto del 5 aprile, che prometteva nei primi di Maggio di aiutare con tutta possa la causa italiana, che invitava i popoli ad ogni sacrificio e poscia provocando la guerra civile annullava il decreto del 5 aprile, e chiarivasi alleato dell'Austria.

Nè tema il Lucifero, che la bandiera a Cornice, che il Vessillo del Sire di Napoli non apparirà nella lacuna Veneta; ivi innalzossi lo stendardo d'Italia, quello che il Re bombardatore, ed il suo Ministro Bozzelli, non osarono giammai guardare!!

Noi siamo arrabbiati giornalisti perchè gli atti di Borbone col loro vero nome chiamiamo, perchè nemici della Patria dicemmo i vilissimi schiavi che reduci dal Po fuggenti innanzi al nemico straniero, or portano catene ai concittadini. Arrabbiati giornalisti perchè la mano nel cuore, l'ingegno da Dio solo diretto abbiamo un altare, un culto, l'Italia, l'Indipendenza, la libertà.

Oh Lucifero, mai siede sul tuo labbro l'accusa; nemico della luce prostrati, adora, loda chi versa nella tua mano l'oro della dilapidata finanza del Regno; ma cessa di dar giudizii sull'onore, sulla libertà, sull' Italia. L'onore, noi conoscesti giammai: la libertà, tu ne scrivi le parole per deridere i popoli. L'Italia! Oh mai più sia pronunziato da te quel nome divino.

Italia voce Armoniosa, concetto Ispiratore, di forti pensieri, e di grandissimi sacrificii, Italia non sono tuoi figli, nè Borbone, nè Bozzelli, nè chi servilmente venduto, presta la mano, e la penna per contenderti le glorie, ed impedirti d'essere, Una, libera, ed Indipendente.

G. L. C.

Leggiamo nel giornale Piemontese *La Concordia*.

Il nuovo ministero di Roma pare veramente al livello delle presenti circostanze. Egli si mostra deciso non solo di discutere ma di operare con la massima energia. Mentre da una parte fa votare alla Camera oltre tre milioni di scudi per proseguire alacremente la guerra nazionale, dall'altra ordina con fermezza che nessuno possa coprire diversi impieghi governativi, ed avendoli, sia costretto all'ozione. — Quanto poi al divisamento manifestato dall' illustre Mamiani, nel suo magnifico indirizzo alla Camera, di voler rannodare le pratiche interrotte circa una lega politica tra i vari stati italiani, noi l'approviamo, con la speranza che da questa lega esca la rappresentanza vera della nazione, che si raccolga in Roma, e unifichi definitivamente la patria nostra. Noi non vediamo la pace d'Italia che nel definitivo attuamento della sua unità; e quest' attuamento non lo vediamo possibile che a Roma. Ivi ebbe principio e quivi dee consumarsi l'opera della nostra rigenerazione. Venuto il momento, il gran Pio, noi ne siamo certi, alzerà nuovamente la mano per benedire l'Italia *libera* ed *una*. Chi può dire allora l'*immensa gloria* del pontefice e l'immensa grandezza a cui salirà la religione di Cristo! . . . . . .

L'abbondanza delle materie ci toglie di rilevare più oltre le splendide idee del romano indirizzo. Del rimanente i fatti che riferimmo valgono per noi più d'ogni parola, per eloquente che sia.

NOTIZIE

ROMA 28 *giugno*

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 28 Giugno.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

Non può aver luogo la lettura del Processo verbale di ieri 27 che si farà nella prossima Tornata.

Si fa l'appello nominale: i Deputati presenti sono 56.

Il Presidente concede la parola al Deputato Mayr, che l'ha richiesta il primo.

Mayr Espone che cambiate le circostanze per la capitolazione di Treviso, e di Vicenza, il Ministero ha ritirato le ordinanze già proposte per l'armamento. Il Ministero invece sostituisce delle leggi alle ordinanze. La Commissione dice già averne ricevuto i progetti, i quali sono consentanei alle ordinanze già fatte.

Bonaparte. Osserva non doversi commettere irregolarità nella Camera. Il Ministero dover presentare alla Camera i progetti; e quindi stare alla Camera discuterli.

Mayr. Ripete che il Ministero presenterà i progetti nel giorno della discussione. Questi non differire nella sostanza dalle ordinanze.

Ciccognani. Insiste perchè si leggano i progetti di leggi sostituite alle ordinanze.

Mayr. Ciò farassi nel giorno in cui i progetti verranno sottoposti alla Camera.

Presidente. Noi abbiamo in una delle ultime sedute riconosciuto urgente il bisogno dell'armamento; se la Camera crede che questo bisogno sia scomparso sarà bene andare con tutte le regolarità; ma se questo bisogno esiste ancora perchè si dovrebbe perdere un tempo preziosissimo per sofisticare intorno alle forme?

Bonaparte. Si vuol dare poca importanza alle forme, esse sono invece in tutti i paesi costituzionali una popolare garanzia. Il Ministero non può mettersi in rapporto direttamente colla commissione, come la commissione non può mettersi in rapporto diretto col Ministero. Chiede pertanto che il Ministero presenti alla Camera i suoi nuovi progetti.

Fiorenzi Osserva che la Commissione intendeva di consultare la Camera se credeva o no di voler udire i nuovi progetti prima che fossero esaminati dalla commissione stessa a cui erano state rimesse le ordinanze.

Mayr Formola la *proposizione in proposito*. „Se la Camera vuole che venga stampato il progetto d'armamento sostituito dal Ministero alle passate Ordinanze, nel quale non è cambiata la sostanza ma solamente la forma,

La Camera si pronuncia per la lettura del progetto. Questa sarà posta nell'ordine del giorno della prossima seduta.

Si passa all'ordine del giorno di quest'oggi sulla verifica dei poteri.

Pantaleoni Segretario relatore della Commissione permanente per la verifica dei poteri propone alla Camera di approvare la nomina dei Sigg.

Ferrari Banditi per Rimini.

Bofondi per S. Arcangelo.

Lovatelli per Brisighella, i quali sono tutti proclamati Deputati.

Si torna alla discussione del progetto d'indirizzo che fu ieri interrotta dopo il 7. paragrafo.

Sterbini. Sottometto ai voti di quest'assemblea due mie proposizioni.

Con la prima domando che il consiglio dei Deputati manifesti la sua volontà che nel progetto di risposta si faccia onorevole menzione di Leopoldo Il gran Duca di Toscana.

Con la seconda chiedo parimenti un voto alla Camera col quale dichiari essere suo desiderio che nel progetto s'indirizzi una preghiera al Pontefice perchè si faccia iniziatore e promotore d'una Dieta Italiana, da riunirsi in Roma.

Resti libera la Camera di formolare come meglio crede queste mie proposizioni; a me basta solo che dichiari in questo la sua volontà.

In quanto alla prima ieri mi sembrò che vi fosse un assenso quasi unanime di questa Camera, assenso non contradetto anzi assentito dalla Commissione stessa: non resta dunque alla Camera che formularla coi modi parlamentarj, coi voti.

In quanto alla seconda permettetemi che io mi sforzi in brevi parole dimostrarvi l'utilità e l'importanza di questo atto che io vi domando, di questa preghiera da farsi al Pontefice.

Si è parlato molto di lega italica, e di carità nazionale. Credete voi che possa esistere una lega italica senza un perno intorno a cui vengano a stringersi i fili tutti di tanti e così varj interessi politici e commerciali? Potreste voi mai immaginare unità nazionale senza un centro nazionale?

Le tante divisioni territoriali funestissime a noi spariranno. Nell'alta Italia si fonderà un regno forte e guerriero, baluardo insuperabile della indipendenza italiana: mentre istituzioni liberali conformi ai tempi e propizie ad ogn'incivilimento prenderanno base e vigore.

Grandi ed abilissimi vantaggi son questi; ma d'incerta durata o di poco vigore *se manca ad essi un centro*, il quale come nel mondo fisico, così nel morale *mentre serve* a dare un' impulso al moto, serve egualmente a richiamare di continuo a se le parti di un tutto che hanno tendenze a separarsi.

Ma perchè mi sforzo io di addur prove al vostro convincimento? Non è questo il desiderio di tutte le anime generose come per *tanti secoli fu il voto di quei grandi di cui Italia si onora?*

Ai nostri nemici soltanto, ai figli traditori di questa madre comune può dispiacere che si proclami da quest'assemblea in questo momento solenne il desiderio di creare un centro all'unità italiana.

Ma quale sarà la città degna di esser fatta centro di questa unità? A chi *appartiene per dovere di rispetto e di riconoscenza* la gloria di aver promossa la creazione di questo centro?

Interrogate la vostra coscienza, interrogate il popolo che qui v'inviava, interrogate i popoli d'Italia che liberi da ogni spirito municipale guardano solo all'onore e alla grandezza della madre comune, e tutti vi risponderanno le due *magiche potentissime parole Roma e Pio IX*.

Se io credessi che vi fosse bisogno delle mie parole per inspirare nei vostri petti un interesse per Roma io vi direi che se un'altra città usurpa questa gloria e questa forza che conviene alla città eterna, Roma si trasforma in una città di Provincia.

Se io credessi che vi fosse bisogno delle mie parole per inspirarvi il *desiderio di rendere sempre più bello e* venerato il Pontificato gloria e forza d'Italia, dando ad esso il vanto di farsi creatore e promotore di questa dieta chiamata a rappresentare il centro italiano, io vi direi che ove si lascia tanto onore e tanta forza ad un altro governo non può calcolarsi quanta perdita ne arriverebbe alla grandezza del Papato.

Ma persuaso io sono che regni in *tutti voi un ardente* desiderio di mantenere questa città all'altezza del suo nome e di conservare insieme al Pontificato tutto il suo splendore, tutta la sua benefica influenza.

Ed io ora altro non fò che presentarvi un'occasione di manifestare col vostro voto i generosi sentimenti dai quali siete animati.

Voi lo dovete a Roma in *compenso* dell'onore e dell'importanza che da lei viene a quest'assemblea, voi lo dovete a quel Pontefice che diede il primo impulso alla rigenerazione italiana.

Ma la sua opera sarebbe incompleta, la sua corona mancherebbe d'un raggio, e il più bello, se mancasse a lui la gloria di esser stato iniziatore e protettore d'un pensiero che messo in atto assicura per sempre il primato morale della sua diletta Roma, e insieme la gloria, e la indipendenza dell' Italia nostra.

Bonaparte appoggia la mozione. Dice però che se il lungo discorso da lui pronunciato nell'ultima tornata non avesse prodotto nel Deputato d'Anagni noia e ilarità invece di aderire egli alla mozione del proponente, il proponente avrebbe dovuto aderire alla sua.

Farini parlando a nome della Commissione dice che era sua intenzione esprimere il desiderio della Camera per la convocazione di una Dieta quando ha detto che la lega si fosse compiuta non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni che la faranno salda e perpetua. Non essersi voluto parlare del luogo *in cui* si dovesse convocare per non destare gelosie. La Commissione però non ha nulla in contrario sull'ammissione di questo ammendamento.

Orioli pretende che si formuli l'emenda.

Sterbini risponde potersi prima interrogar la Camera se ammette l'emenda, perchè anche ciò fu fatto ieri nella proposta di ammendamento intorno alla Sicilia.

Il Presidente dietro i passati esempi fa leggere e mettere a voti la 1. proposizione.

Bonaparte quantunque la discussione su questa ammenda fosse terminata pure vuol ascendere la ringhiera, e dice a due soli principi doversi commettere il sostegno dell'italiana unità. Loda Leopoldo, e sa che il suo discorso d'apertura del Parlamento è stato magnifico, nonostante chiede che non se ne parli nell' Indirizzo.

Sterbini appoggia la propria proposizione leggendo alcuni brani del discorso di apertura di Leopoldo.

Bianchini. La Commissione aveva già accettato ieri di parlare di Leopoldo.

Si legge la prima proposizione del Deputato Sterbini e viene approvata.

Si legge la seconda proposizione e viene anch'essa approvata alla quasi unanimità.

8. *Articolo*

Procedesi alla lettura dell'8. paragrafo dell'Indrizzo.

Ninchi crede che sia poco conveniente alla dignità nostra parlare d'interessi e di patti da prestabilire nel tempo che si parla di sacrificii e di spendio di sangue.

Bianchini La Commissione ha creduto di esprimere un voto comune alla maggior parte dei Deputati pronunciato da essi nella lettura che fece il Ministro dell'Interno della convenzione col Re Carlo Alberto: ivi si parlò di contratti di spese ecc. ecc.

Ninchi. Il nostro governo potrà rifarsi allorchè si presenterà la circostanza opportuna. Ma quando si domanda protezione non è conveniente chiedere trattati sopra interessi materiali —

Questa proposizione è appoggiata da molti deputati. Si fa lettura dell'emenda che propone il sig. Ninchi, per la quale si terminerebbe il paragrafo alle parole *bisogno di guerra*. La proposizione posta a partito viene approvata.

9. *Articolo*

Montanari dice di ascendere la tribuna con trepidanza, non essendo solito a salirla. Si sforza con un lungo discorso di mostrare la necessità dell'intervento religioso nella guerra d'Italia. Formula a questo riguardo una proposizione, che però non è accettata —

Bonaparte. Gli spiace nell'articolo l'allusione al trattato di Campoformio. La memoria d'un eroe non dovrersi con ciò offendere. Domanda che sia tolta.

Potenziani si astiene dal parlare delle iniquità del trattato di Campoformio: Bonaparte aver ragioni di famiglia per domandar che sia tolta l'allusione, ma la Camera non deve temere di nominarlo.

Bonaparte insiste con molto calore perchè si tolga. La sua proposizione messa a voti è rigettata —

Letto nuovamente e posto a partito l'articolo 9 viene approvato —

10. *Articolo*

Si legge il 10. paragrafo.

Marcosanti domanda che la parola *generosa* applicata alla Germania sia sostituita da qualche altra più propria.

Bonaparte appoggia l'emenda proposta da Marcosanti, e ne propone altre tre. 1. che a *confessato* applicato a dritto nazionale sia sostituito *proclamato*. 2. invece di dire ,, *e colle nostre catene* ,, si legga ,, *insieme alle nostre catene*. 3. si chiami col suo nome il popolo francese, e si aggiunga in fine del paragrafo un voto pel riconoscimento di quella Repubblica.

Marcosanti insiste per la emenda da lui proposta.

Farini dice essersi altra volta opposto perchè si facessero ringraziamenti alla Francia pel preparato armamento; aver avuto molte ragioni per diffidare di questa simpatia; i suoi sospetti essere avvalorati da un *Considerando* di una legge francese che noi riportammo nel numero di ieri —

Sterbini risponde esser male interpretato quell'articolo. e crede che si debba spiegare in questo senso: che cioè la Francia vedendo crescere di potenza i suoi vicini decreta un armamento per non trovarsi al di sotto di essi in qualunque eventualità —

Bianchini si oppone alle emenda di Bonaparte — La Germania non è stata la prima a proclamare il dritto di nazionalità; quindi questo principio è confessato non proclamato; non vi è bisogno di nominare il popolo francese; che il solo accennarle basta a far distinguere le persone, mentre il popolo francese è il solo che possa, ove sia necessario, aiutare l'Italia -- Non ha nulla in contrario, se la Camera lo vuole, in quanto alla ricognizione della Repubblica francese.

Si manda a voti la proposizione di Marcosanti, che non è accettata.

Si mettono a partito le proposizioni di Bonaparte e sono anch'esse rigettate.

Fatta nuovamente lettura del paragrafo della Commissione viene approvato.

11. *Articolo.*

Si procede alla lettura dell'11 paragrafo.

Il Presidente fa osservare alla Commissione di sostituire la parola *responsabile* a *sindacabile* secondo l'emendamento di ieri.

Bonaparte domanda una spiegazione su quest' articolo, mentre esso è avvolto da un velo, come disse aver già osservato nella discussione in genere il deputato di Anagni.

Bianchini soggiunge che la Commissione non saprebbe dare una più chiara spiegazione a questo articolo.

Bonaparte ripete che il linguaggio che deve tenersi col popolo deve esser chiaro e franco, e tutto italiano.

Il Presidente invita il relatore a spiegare le intenzioni della Commissione in questo articolo.

Bianchini la commissione in questo articolo ha inteso di domandare che tutti i ministri niuno eccettuato fossero responsabili.

Farini crede d'insistere che la commissione ha parlato molto chiaro, che il suo linguaggio è italiano; ed in buono italiano non saprebbe meglio esprimersi. La commissione ha voluto intendere che nello Stato nostro non debba esservi ministero che non sia sindacabile, o responsabile. Aggiunge che si fa un torto troppo grande a questo popolo che tanto si loda dire che esso non conosca chiaramente il senso di quest'articolo.

Va a voti l'articolo come è redatto dalla commissione ed è approvato.

Si legge l'articolo 12.

Montanari crede importante che la Camera appoggi il Governo sulla riforma degli impiegati. Dice che la maggior parte di questi sono o corrotti, o nemici al Governo. La legge farsi dal Governo, ma stare agli impiegati porla in opera, che il più delle volte non si pone in esecuzione ciò che dal Governo si vuole. Crede che questo troverà un appoggio sulla pubblica opinione, ma bisognare che il paese vegga chiari e reali i beneficii che gli vengon concessi. Che questi benefizi non potranno godersi, finchè coloro che danno esecuzione agli ordini del governo non eseguiscano il volere di questo. A ciò crede che il Governo possa usar di 3 modi rapporto agli impiegati.

1. Di destituire, o toglier dagli impieghi molti pessimi contrarii al Governo.

2. Che molti non pessimi, ma ingannati o inetti per altre ragioni vengano traslocati.

3. Che vi fosse un Ministero pubblico che li sorvegliasse, che sindacasse le loro opere.

S'invita a formulare la sua proposizione che in genere così espone.

Prega la Commissione ad aggiungere nell'indirizzo un progetto di riforma per gli impiegati.

Si manda ai voti. Ed è approvata.

Bianchini chiede se la commissione possa di ciò parlare in altro luogo, e si approva.

Marcelli espone esservi una numerosissima classe quale è quella dei Contadini, e domanda perchè non si abbia da aggiungere una parola di simpatia a questa Classe: perchè non si abbia da far menzione in questo paragrafo dello alleviamento del Macinato, e dice che ancorchè ciò non possa eseguirsi nonostante servire a dimostrare la simpatia, ed il voto della Camera per tal Classe.

Pantaleoni. Osserva aver deposto da due giorni in Presidenza un emendamento con pensieri analoghi a quelli del Preopinante, e che tal suo emendamento essendo più generale prega il preopinante a voler consentire con esso, o bramarne la discussione. Ne fa lettura, per dimostrare che in esso abbracciasi non solo la classe dei contadini, ma sì le classi tutte degli operai, in sostanza tutte le classi minute.

Marcelli. Riprende aver esso parlato di simpatia della Camera, dimostrando che se non poteva ora giovarsi direttamente tal classe, non ostante palesare il pensiero della camera di provvedervi.

Pantaleoni. Discute la sua proposizione, e fa conoscere l'utilità delle riforme sociali, rapporto specialmente alle classi bisognose, e ciò per evitare rivoluzioni. Dimostra come in Europa un movimento dalle classi borghesi sia passato a quello degli operaj. Non star a numerare i bisogni delle classi minute, nè, dimostrar come dalle statistiche si rilevi l'aumento di tali classi, mentre ciò è a tutti manifesto. Pertanto vede necessario occuparsi delle riforme sociali, e tanto più in quanto è desso un dovere imposto dalla umanità, e dalla religione. Passa quindi a numerare tutte le riforme che a suo avviso sembrano migliorar la condizione di tali classi.

Bianchini. Osserva che la Commissione non ha fatto menzione nell'indirizzo di riforme mentre non conoscea se si appartenessero al governo, o al municipio,

Fiorenzi. Con un lungo discorso sviluppa maggiormente i bisogni del popolo, fa menzione del sistema penitenziario, ed appoggia la proposizione del deputato Pantaleoni.

Armellini. Non trova nulla in contrario sull' articolo sembrandogli abbastanza sviluppato, solo bramerebbe che si parlasse specialmente della beneficenza.

Bianchini. Torna ad osservare non averne la commissione fatto menzione, non sapendo se di ciò debba incaricarsene il governo, o il municipio. Si volge perciò alla camera se voglia adottar la proposizione.

Farini. Manifesta una sua opinione e dice che nell'indirizzo si parli delle riforme sociali.

Bianchini. Domanda alla camera se prima di conoscere i fatti ed i diritti voglia parlare delle riforme sociali.

Farini. Crede trattarsi solo di aggiungere al progetto d'indirizzo che la camera desidera che si ponga opera a quelle riforme sociali di cui bisogna il popolo. E quì rettamente si fa a dimostrare come le classi povere debbano essere esenti dalle tasse, quali doversi solo pagare sul superfluo, non sul necessario, si estende quindi a parlare sull'altre riforme, e sul sistema penitenziario, facendo conoscere che le carcere attualmente non sono che tirocinii d'immoralità; la società, non vendicare le offese, solo correggere gli uomini ecc.

Il Presidente. Chiede alla camera se vuol mandare ai voti ciascuno emendamento ovvero aggiornarli.

Varie opinioni si manifestano su ciò.

Bonaparte. Crede debbano rimettersi alla Commissione tutti gli emendamenti proposti, perchè possano fondersi, e conciliarsi.

Il Presidente Invita il deputato Bonaparte a formulare la sua proposizione.

Bonaparte Così formola — Tutti gli emendamenti sieno rimessi alla Commissione, perchè questa sentiti i diversi autori riformi il paragrafo, e lo proponga alla 1 seduta.

Il Presidente Mette a voti questa proposizione, ed è ammessa ad unanimità.

La seduta è sciolta.

ORDINE DEL GIORNO DEL MINISTERO DELLE ARMI

Li 25 giugno 1848.

SOLDATI DELLA GUARNIGIONE DI VICENZA

L'aspra e gloriosa difesa di Vicenza vi ha meritata la lode e l'ammirazione di tutti coloro, cui palpita in petto un cuore italiano. Voi avete ben meritato della Patria comune. Ella si sente felice ed altera di ritornare madre di Eroi.

Il Ministro delle Armi tributa a Voi indistintamente giusti e larghissimi elogi, e gli è grave oltremodo, nella mancanza di rapporti finora bene particolarizzati, di non poter fare parziale ed onorata menzione di quelli, che fra i bravi furono bravissimi.

Onore intanto alle vittime tutte, che col sangue inaffiarono questa sacra terra, che ridiviene feconda di generosi ed impavidi figli! Onoriamone la memoria con imitarne la virtù ed il coraggio.

Perchè l'istruzione e la disciplina progrediscano viemaggiormente, il Ministro delle Armi, nei tre mesi in cui le truppe resteranno negli accantonamenti, ordina la stretta osservanza di quanto segue.

Alle truppe di Linea è vietato qualunque permesso di assenza, se non che pei casi urgentissimi, da approvarsi dal Ministero.

Quanto ai Civici mobilizzati ed ai Volontari, il Ministero spedisce il Signor Conte Carlo Pepoli alto Commissario politico con ispeciali facoltà di ordinare e provvedere ai movimenti dei detti corpi. Intanto rimangono sospese tutte le disposizioni in proposito che sono in via di esecuzione.

Il Ministro delle Armi è sicuro che tutti ricorderete il tacito patto d'onore, che avete stretto con la patria comune, di non deporre le Armi infino a che l'Italia non sia redenta, e la morte dei vostri compagni non sia vendicata. E però Egli si confida che Voi rimarrete obbedienti ai Vostri Ufficiali, studiosi della disciplina, fedeli in ogni cosa al Vostro Vessillo. Oh! non sia mai che si dica che Voi vi ristaste nel mezzo del nobil cammino, e ricusaste di compiere l'impresa così ben cominciata, l'Impresa santa e gloriosa, al termine della quale sta il premio sublime dell'Italiana indipendenza.

Il Ministro delle Armi, **DORIA.**

Avendo Monsignor Carlo Emmanuele Muzzarelli, Decano della S. R. Rota, umiliato alla Santità di Nostro Signore la rinunzia alla carica di Presidente dell'Alto Consiglio, la Santità Sua, con parole benignissime, si è degnata commettergli di continuare nella prefata carica.

Da ufficiali rapporti il Ministero delle Armi rileva, che le nostre Truppe volontarie in Venezia ascendono a circa sei mila uomini, e che il Tenente Generale Pepe ne ha temporaneamente assunto il comando. (*Gazz. di Roma*).

ELEZIONI DEI DEPUTATI

Nel Collegio elettorale di Terni è stato eletto Deputato il signor Avv. Viviani Aldobrando in luogo dell'Avv. Armellini che ha accettato la Deputazione di altro distretto.

Rapporto Telegrafico estratto dal Giornale officiale di Palermo num. 44.

Il Commissario del potere esecutivo di Messina.

Al Ministro della Guerra e Marina.

Da Calabria ci viene confermata la notizia che la colonna mobile di Busaccà di due mille uomini fu sconfitta da' Siciliani, e Cosentini, nelle vicinanze di Cosenza, e che questa forza si dirigge verso Monteleone per attaccare Nunziante che si dice trovarsi scoraggiato.

Palermo 24 Giugno 1848.

FIRENZE 26 *giugno*

Il cannone ha annunziato al pubblico la partenza di S. A. R. dalla Sua Residenza. Le grandi Deputazioni del Senato del quale è stato nominato Presidente S. E. Francesco Cempini, e Vicepresidente il Prof. Pietro Capei, e del Consiglio generale, hanno ricevuto S. A. R. il Granduca sul ripiano della gradinata esterna di Palazzo Vecchio e l'hanno accompagnato alla sala destinata per le Adunanze. Giunta S. A. R. nella gran Sala, in mezzo alle più vive acclamazioni, aveva intorno a sè le cariche di Corte, a' piedi del Trono il Ministero; ai lati i componenti il Consiglio di Stato, le Alte magistrature, il Magistrato municipale, gli Uffiziali dello Stato maggiore della Civica e della Linea. Vicino a S. A. R. sulla destra, il Senato, sulla sinistra i Deputati. Levatosi S. A. in piedi ha col seguente discorso aperto la prima sessione delle Assemblee legislative:

Signori Senatori, Signori Deputati,

Questo maraviglioso risorgimento d'Italia, onde noi fortunati vediamo adempiere il voto di tanti secoli ci ha finalmente concesso di ordinare lo Stato secondo i bisogni dei tempi, e di proclamare e difendere in faccia all'Europa la nazionale indipendenza.

Le istituzioni, per le quali mi trovo ora in mezzo a Voi, non sono per la Toscana che il naturale progressivo perfezionamento dei suoi ordini di governo. Le circostanze non consentirono che prima se ne stabilissero le forme; ma i principj ne erano scritti in quelle leggi, che ci valsero pubblica prosperità e civile educazione. Ringrazio la provvidenza di avermi condotto ad effettuare l'avito pensiero inteso a cogliere somigliante frutto da quelle riforme, per le quali la Toscana acquistò il vanto di matura civiltà.

Infatti il nostro *Statuto fondamentale* chiude un'epoca della nostra storia, e ne apre una nuova che ci affida di più glorioso avvenire mercè la benefica influenza dei principj che vi sono consacrati, e di quell'ulteriore sviluppo che posson ricevere a seconda delle convenienze dei tempi e della uniformità di sistema, che deve comporre l'armonia degli Stati confederati d'Italia. Così la Toscana, che nel secolo scorso fu la prima a costituire la piena libertà economica e civile, non che la tolleranza politica, dopo aver provvisto a molti miglioramenti materiali coll'imprendere il bonificamento delle Maremme, coll'ampliazione del porto-franco di Livorno, colle nuove strade aperte sull'Appennino, coi vantaggi commerciali procurati specialmente alla Romagna, al Volterrano, al Sei es, colla protezione accordata alle vie ferrate, collo sviluppo dell'industria mineralogica; e dopo i benefizj morali venuti dalle riforme dei tribunali e della istruzione universitaria, la Toscana accresciuta di popolazione e di floridezza, superate molte e funeste calamità, di cui si cancellarono in brev'ora le tracce, potè la prima secondare in più importanti riforme l'esempio del glorioso Pontefice che siede adesso in Vaticano.

Non meno preziosi peraltro degl'interessi speciali dello Stato sorgevano quelli generali della Nazione; ed il mio governo non poteva scordare i doveri, che gl'imponevano le mutate condizioni di questa cara patria italiana. La lega doganale si stabiliva, avviamento a quella politica e nazionale, che pur deve assicurare le nostre sorti, e che la Toscana promosse con ogni studio; nè per lei stette se non si vide ancora formalmente conclusa. Il mio governo fedele a questo pensiero *si* adoprerà sempre, senza curare sacrifizj, a condurre l'Italia all'unità federale consigliata dalle influenze del passato e dalle necessità del presente.

Ma perchè l'ordinamento della penisola possa liberamente effettuarsi, conviene affrettare il fine vittorioso della guerra collo straniero. A questa guerra nazionale partecipò la Toscana con generoso entusiasmo, e le sue schiere furono le prime a porsi oltre Po sotto gli ordini del magnanimo Re di Sardegna, perchè le guidasse sui campi di battaglia a conquistare l'indipendenza. Nè il valore dei nostri fu inutile alla causa d'Italia. Dopo altri fatti onorati e felici, si combatteva nel 29 Maggio una pugna diseguale, in cui se la Toscana ebbe a piangere la morte di molti prodi, dovè pure riconfortarsi vedendo rinnuovati dai suoi figli esempj di antico valore. Gloria a chi morì per la patria; ed onore a quelli che in dolorosa prigionia forse volgono in questo giorno un desiderio ed un voto alla presente solennità patriottica. Se agli sforzi che per noi si fecero, non lievi in vero per un popolo tolto da lunga pace alle militari abitudini, abbisognasse aggiungerne altri maggiori, siatene pur certi, il mio governo sarà sempre pronto, sol che forte del vero suffragio trovi in esso la misura degli ulteriori sacrifizj da sostenersi per una causa sì santa.

Ad eccezione dell' Austria, noi siamo in ottime relazioni con tutti gli esteri potentati. La regina Isabella di Spagna è stata recentemente riconosciuta, ed il Ministro Sardo ci rappresenta a Madrid. I mutamenti politici sopravvenuti in Francia non hanno punto interrotti i nostri amichevoli rapporti con quella nazione. Legami anche più stretti ci uniscono cogli altri governi d'Italia. Accogliemmo i Deputati siciliani siccome fratelli della grande famiglia italiana, e facemmo voti perchè la Sicilia potesse ordinarsi nel modo più rispondente al suo bene ed al comune interesse.

Lucca fu aggiunta al Granducato in un momento di pericolo, nè ci ritennero difficoltà perchè trattavasi della salute d'Italia. Nella inattesa occupazione di Fivizzano l'onore toscano fu gelosamente salvato; e se dovemmo cedere alla forza dei *trattati allora esistenti, la dignità* nazionale ebbe per noi un primo trionfo, e la politica straniera per la prima volta fu vinta. Nel rapido giro degli avvenimenti le popolazioni già costrette a separarsi tornarono a noi volonterose. A noi vollero pure unirsi i popoli di Massa e Carrara, *della Garfagnana* e della Lunigtana già Estense, mossi da conformità d'indole, di bisogni, di affetti; ed io non poteva esitare ad accoglierli, e farli partecipi dei più importanti benefizj del nostro pubblico diritto, fidando che il supremo interesse d'*Italia non esiga altrimenti. La legge* elettorale estesa a quelle provincie condurrà presto fra voi i loro rappresentanti a rafforzare quella unione con tanta spontaneità consentita. Vi saranno presentati i progetti delle leggi necessarie per ordinare quelle nuove provincie *in conformità dei nostri sistemi* e delle condizioni espresse negli atti di unione.

Mentre altri Stati furono scossi da interne turbolenze, la Toscana, ove la libertà non è privilegio di pochi ma retaggio di tutti, in mezzo a molte cause *di agitazione*, e *non ostante l'indebolimento della* pubblica forza, inevitabile ovunque in tempi di mutamenti politici, ebbe da lamentare sì pochi e passeggieri disordini, che in ciò ancora diede novello argomento di matura civiltà. D'altronde una santa istituzione era *sorta fra noi: la Guardia civica vegliava con zelo al* mantenimento dell' ordine, supremo bene dei popoli.

Saranno al vostro esame le leggi prestabilite dallo Statuto, ed altre ancora. Frattanto mi piace più specialmente raccomandarvi la *legge municipale, quella sulla polizia, la legge sull' arruolamento militare*, e quella sulla responsabilità dei ministri. Oltre il bilancio consuntivo del 1847 ed il preventivo del 1849, vi sarà presentata una dimostrazione dello stato della finanza, che i pubblici bisogni vollero *soccorso di straordinarj provvedimenti. Quantunque le presenti* condizioni de' tempi non consentano uno sgravio d'imposte, pure è mio desiderio che si studi profondamente ogni possibile modo d'economia, onde a tempo opportuno possano abolirsi alcune gravezze già condannate dalla pubblica opinione, e ridursene altre che pesano sulla parte più indigente del popolo, e perciò più bisognosa delle nostre cure e del nostro affetto.

Signori Senatori e Signori Deputati; l'opera vostra è per cominciare, e la patria ha diritto di attender molto da voi. Fu chi tenne opinione che nei governi rappresentativi, sia necessario un antagonismo essenzialmente discorde. Io credo piuttosto che il maggior bene dei popoli non possa operarsi se non colla concordia dei tre poteri dello Stato; e spero di vederne splendido e costante esempio in Toscana. Mi gode l'animo di confermare quì solennemente le istituzioni sancite, di confermarle non come lettera morta, ma come spirito di vita e di progresso, e al nostro patto di verità e di giustizia invocare con voi la testimonianza, e la protezione di Dio. Nel farvi questa dichiarazione, o Signori, l'animo mio si sente lieto e sicuro, perchè non fo se non ripetere al cospetto vostro quella promessa che feci e tenni sempre a me stesso, son già molti anni, di consacrare cioè tutta la mia vita alla felicità dei ben amati toscani.

Le grida di VIVA LEOPOLDO hanno interrotto più volte il discorso, e più forti hanno risuonato, compiutane la lettura. Prestato dai Ministri e dai Corpi deliberanti il giuramento, il Presidente del Consiglio de' Ministri ha dichiarata aperta la prima Sessione delle Assemblee legislative.

Quindi S. A. R. accompagnata dalle due Deputazioni delle Assemblee fino al luogo dove fu dalle medesime ricevuta, in mezzo agli applausi universali si è recato nuovamente alla Regia Residenza.

VICENZA

Il maresciallo d'Aspre infranse con aperta mala fede la promessa di mantenere in Vicenza in pieno vigore le leggi e i *principii* del governo austriaco, giacchè minacciò di confisca i beni di quegli abitanti che abbandonarono la città dietro *gli ultimi casi militari e politici*, qualora non fossero rimpatriati entro brevissimo termine. Appena saputosi il fatto dal governo di Milano, protestò solennemente contro tanta violenza; imperocchè le leggi austriache annullarono qualunque ragion di confisca specialmente colla notificazione sulle *emigrazioni* uscita il 24 marzo 1832. Colla indicata protesta notifica il governo di Milano di ritenere violata la capitolazione.

Stando alle relazioni che abbiamo da alcuni profughi del povero paese, risulta che vi sarebbero anche altre ragioni per tener rotta quella capitolazione, perchè gli Austriaci colla solita lealtà e misericordia saccheggiarono tutte le case dei borghi propinqui alla città, e, nuovi Vandali, anzi peggiori dei Vandali, ridussero in pezzi alcuni dipinti preziosi che stavano alla Madonna di Monte. È fama sia tra questi anche la famosa Cena di Paolo Veronese, che era nel refettorio, la quale dicesi fosse fatta in minuzzoli per ornar di banderuole le baionette dei Croati. Si vede che la civiltà ha messe profonde radici negli Austriaci!

Ci vien notizia che i nostri da Rivoli passarono ad occupare Cerano, il quale, quando sia ben fortificato, impedisce affatto la comunicazione fra Roveredo e Verona.

(*L'avvenire d'Italia.*)

FRANCIA

PARIGI 17 *Giugno.*

L'Assemblea nazionale esaminò ieri ed oggi ne' suoi uffici il progetto di decreto tendente ad accordare una nuova somma di 3 milioni pei laboratoi nazionali. Il pensiero generale, in tutti gli uffici, fu che v'era un'assoluta necessità di sopprimere questi laboratoi nel più breve spazio possibile di tempo.

Il sig. Goudchaux, il quale combattè ieri in pubblica sessione con tanta energia il sistema dei laboratoi nazionali, si spiegò più particolarmente in seno all'ufficio. Egli dichiarò in modo formale, che sin dal giorno in cui la propagazione delle idee del signor Luigi Blanc si stabilì al Lucemburgo, s'era deciso ad abbandonare il ministero di finanze che eragli stato affidato dal Governo provvisorio. Il sig. Goudchaux diceva che egli prevedeva nel sistema del signor Luigi Blanc la ruina delle nostre finanze.

— 18 — Assai numerosi assembramenti si sono anche ieri formati nei contorni del palazzo dell'Assemblea Nazionale, nel giardino delle Tuileries e nella piazza della Concordia.

La demissione di Luigi Bonaparte era l'argomento dei discorsi in tutte queste riunioni. Un uomo decentemente vestito erasi avvisato di parlare di Enrico V. e de' suoi diritti alla corona di Francia, tosto s'intesero le grida: *Gettiamolo nella Senna*! La folla si è impadronita dell'individuo, e andava a mettere in esecuzione le sue minaccie, quando due commissarii di polizia colla loro sciarpa e seguitati da un gran numero di guardie, sono sopravvenuti e non senza durar fatica, *riuscirono a salvarlo dalle mani* del popolo. Le guardie l'hanno condotto al palazzo dell'Assemblea. La folla lo ha accompagnato con fischi ed urli fino ai cancelli del palazzo. Questo individuo venne consegnato per un momento al corpo di guardia della guardia nazionale di servigio dell'Assemblea. Fu in seguito rilasciato e condotto fuori del palazzo per una porta segreta.

19 *giugno.*

La Commissione di Costituzione, dopo una seduta di 6 ore ha ieri terminato il suo lavoro. Il numero degli articoli è di 139. Il progetto sará tosto dato alla stampa e quindi distribuito a tutti gli uffizii dell'Assemblea nazionale. Il rapporto sarà definitivamente fissato nei pochi giorni che durerà il previo esame degli uffizii.

— Ieri un attruppamento di 400 circa persone da cui partivano le grida *viva Napoleone, viva Enrico V* si è formato nelle due strade che mettono sulla piazza del palazzo Municipale (Hotel de Ville, ma la forza armata è riuscita a dissiparlo senza aver incontrato grande resistenza.

INGHILTERRA

Si legge nel *Globo* del 16:

Le nuove carte di cui parlò ieri lord John Russel relativamente alla partenza del sig. Isturitz, ambasciatore di Spagna, e all'espulsione inesplicabile del sig. Bulwer, devono, a quanto si assicura, essere sottoposte questa sera al parlamento.

Siamo informati che l'ultima conclusione manifestata da lord Palmerston al sig. Isturitz, cioè che le relazioni diplomatiche tra i due paesi devono essere necessariamente sospese, e che gli sarebbe probabilmente più accetto, in queste circostanze, di non prolungare il suo soggiorno, era fondato sul fatto che il sig. Isturitz nulla poteva più aggiungere alle spiegazioni che il suo governo pretendeva aver dato al sig. Bulwer, intimandogli di lasciare Madrid.

Lord Palmerston avendo invano aspettato che gli fossero comunicate le spiegazioni di cui dovea essere latore il sig. Mirasol, per l'intermediario officiale del sig. Isturitz, credette dover venire alla precitata conclusione.

Speriamo che in seguito a quest'affare, il nostro governo non uscirà dalla calma e dalla forza di cui fece prova finora. »

SPAGNA

MADRID 12 *Giugno.*

Qui si fecero nuovi arresti, e le popolazioni sono scontente e stanche di tanto dispotismo. Il capitano generale d'Aragona informò il governo, che il capitano carlista Gioachino Ainza è stato preso; sette ufficiali pure carlisti furono arrestati presso Huelte. Credesi volessero internarsi nella Spagna per far la guerra nell'Aragona col generale carlista Cabrera.

I capi della sedizione di Siviglia chiesero al governo portoghese i passaporti che loro furono accordati.

I carlisti continuano il blocco d'Olot in Catalogna, e si mostrano sino alle porte di Martorell.

13 *Giugno.*

La tranquillità è ristabilita a Ceuta; quattro cospiratori furono fucilati.

L'inchiesta procede con attività; ed è pubblica opinione che questo tentativo sia, sotto una nuova forma, la ripetizione de' mezzi macchiavellici impiegati nella penisola ispanica.

L'attenzione di tutti i cittadini è rivolta a' dibattimenti del parlamento britannico. I discorsi di lord Palmerston si leggono con non poca avidità.

La regina sta bene di salute, ed i sintomi della sua gravidanza sono soddisfacenti; jeri essa imbandì un sontuoso banchetto a' suoi ministri.

Altra del 14 *detto.*

Un'attacco ebbe luogo vicino a Mosquerucla; tra le truppe della *regina ed una banda montemolinista comandata da un certo* Herrero, chiamato l'*oraganista.* Lo stesso Herrero ed uno de' suoi uomini furono uccisi, e 9 altri unitamente ai loro cavalli furono fatti prigionieri.

AUSTRIA

VIENNA 14 *giugno*

A Vienna mancavano già per tre giorni i corrieri da Praga, il che dava certezza che il conflitto durasse tuttavia in quest'ultima capitale.

Si ha da Pesth che il reggimento italiano Ceccopieri e le milizie ungheresi alloggiate assieme nella grande caserma degl'Invalidi vennero ad un conflitto che durò più ore a porte chiuse: vi ebbero morti e feriti da ambe le parti. Invano il popolo e la guardia nazionale avevano tentato introdursi nella caserma per separare i combattenti: l'arciduca Stefano riuscì finalmente ad entrarvi, e fece deporre le armi agl'italiani. — Questi dovevano essere deportati a Comora, e colà giudicati.

16 *giugno* (*Gazz. d'Augusta*):

Notizie di Praga

Il Telegrafo annunzia oggi che anche il nuovo comandante Melsdorff *abbia ordinato il fuoco contro la città*, nella quale si sarebbero perciò manifestati alcuni incendj.

— Un supplemento alla suddetta gazzetta, sulla fede d'un fuggiasco di Praga che impostò la lettera a Carlsbad, smentisce le notizie *date il giorno antecedente sulla rinunzia al* comando del Principe Windischgrätz e della disfatta completa del partito Slavo; e soggiunge anzi che la Guardia Nazionale rimasta fin'allora neutrale, si fosse unita con gl'insorti, e che dopo di ciò il cannoneggiamento fosse cessato.

— Anche la città di Carloswitz, sede principale degli insorti della Servia sarebbe stata per ordine del Gen. Grabowssky, cannoneggiata e presa d'assalto, dopo averle inutilmente per tre volte intimato d' *arrendersi. I capi della rivolta* furono parte uccisi, parte fatti prigionieri.

Molte altre lettere confermano questi tristi avvenimenti.

INNSPRUK

Le trattative di pace con monsig. Morichini continuano, ma finora senza frutto. Non bisogna sperare che nella presa di Verona e in una vittoria. La famiglia imperiale, che era disposta di ritornare nella capitale, è ora trattenuta ad Innsbruk dalla malattia dell' imperatore. Qui pure trovasi l'ex-vicere Ranieri. Dopo la presa di Rivoli domina nella corte una grande inquietudine, la quale ora s'accresce, temendosi ad Innsbruk l'insurrezione del Trentino aiutata dall' esercito piemontese, parte del quale dicesi abbia passato l'Adige a Pontera, col doppio fine di dominare quindi le alture veronesi per la presa dei forti Mazimiliani, quinci di spingersi ad Ala e Roveredo.

(*L'avvenire d'Italia.*)

18 *giugno* (*Gazz. d'Augusta*):

L'indisposizione dell'Imperatore non permettendogli di assistere personalmente all'apertura della Dieta a Vienna, ha nominato per suo rappresentante l'Arciduca Giovanni, il quale dovrà seguitare a rappresentarlo *sino a che non si sarà rimesso in perfetta salute.*

In questo modo si ristabilisce il Governo a Vienna, per dove si prepara a partire di qui tutto il Corpo diplomatico.

I medici vorrebbero che anche l' Imperatore se ne andasse adducendo che l'aria, *non gli è molto confacente; ma pare che egli* vi sia poco disposto.

— Le trattative dell'armistizio in Italia sembrano continuare.

PRUSSIA

BERLINO 14 *giugno.*

Oggi si erano prese grandi misure di precauzione per proteggere l'Assemblea nazionale. Cinque battaglioni di guardia civica occupavano fin dalle 10 del mattino il bosco dei castagni e tutti gli approcci dell'accademia di canto. Bisognando far sgombrare la piazza dalle masse che l'occupavano, ne risultò necessariamente un'agitazione, che crebbe ancora quando il popolo si avvide che si voleva porre dei cancelli al palazzo. I quali strappati e portati via, il popolo si ritirò dalla parte dell'arsenale, e ruppe in nuovi gridi, domandando l'armamento generale e l' allontanamento della guarnigione militare. La guardia civica non indugiò ad occuparne tutte le uscite, e questa volta con minor precauzione.

Un capitano del 9 battaglione fece leggere un proclama col quale egli era autorizzato a far fare fuoco, se non si ubbidiva ad una intimata *dispersione, poi fece marciare innanzi con bajonetta bassa.* Così ottenne il suo scopo, ma provocò un sì gran fermento, che la folla si precipitò nelle vie gridando all'armi, e si pose a disselciare le vie vicine all'arsenale.

Il bosco dei castagni e suoi dintorni, teatro ordinario de' nostri *disordini, è sempre occupato da masse compatte che si estendono* persino lunghesso i tigli e dinanzi al palazzo.

Lo studente Funburg, che condusse i volontari berlinesi nello Sshleswig-Holstein, sembrava dirigere questo movimento. Egli parlò dal balcone dell' arsenale assicurando che la truppa si ritirerebbe sul campo, e che *si sarebbero distribuite armi a tutti che fossero di* una riputazione intatta.

Verso le 3 gli operai senza pane vollero pure entrar in città colla bandiera; ma il posto della porta Brandebourg s'oppose a quel corteggio, e ne chiuse la porta.

L'agitazione è massima. In tutti i quartieri si suona l'allarme, e si rinforza la guardia civica. Dio voglia che quest'agitazione si calmi pacificamente. (*G. di Col.*)

RUSSIA

Preparativi di guerra della Russia

Gli armamenti della Russia ed il movimento delle sue truppe lungo tutte le frontiere meritano di attirare l'attenzione della repubblica francese. Noi siamo alla vigilia; non può più dubitarsene, di vedere Nicolò mettere in esecuzione colla guerra i suoi vasti progetti sull'Europa, *che sono da un secolo la metà della politica moscovita.*

Abbiamo già indicato ieri, seguendo la *Gazzetta di Colonia*, la marcia delle truppe verso le provincie del Danubio e la Transilvania, la concentrazione d' altri corpi sulla frontiera orientale della Germania, e la presenza di alcuni vascelli russi nelle acque della Danimarca.

Oggi ci arrivano notizie più positive, principalmente dalla Polonia e dalla Prussia, sui movimenti dell'armata moscovita.

Cento mila Russi si avanzano verso la frontiera di Posen, e ieri correva voce nella borsa e nella città di Londra, che un corpo considerevole d'armata era penetrato nella Prussia, ed aveva occupato la città di Memel, difesa soltanto da una cittadella.

La Germania non si lascia ingannare. La Russia minaccia la sua libertà appena conquistata. Si può vedere dalle notizie d'oggi della Germania, che il popolo per opporsi ai disegni dell'autocrata, domanda un'*alleanza offensiva e difensiva* con la Francia: e vuole che sia dichiarato *traditore della patria* qualunque principe tedesco che tendesse la mano alla Russia.

La Germania oggi è la nostra barriera, poichè abbiamo lasciato che si abbattesse l'altra della Polonia. Aspettiamoci dunque d'entrare in rapporto coll'assemblea nazionale di Francfort, il solo potere che la Francia repubblicana debba riconoscere d'ora innanzi in Germania, ed a contrarre con questa assemblea un'alleanza in nome del popolo tedesco e del popolo francese.

Noi abbiamo degli ambasciatori e dei *ministri presso le corti* della Germania, ma queste corti sono ostili od impotenti, ed'altro onde gli stati che esse rappresentano non stanno per essere assorbite in questa grande unità germanica a cui l'assemblea di Francfort serve già di centro di governo?

Se non lo facciamo oggi, saremo obbligati a farlo domani dalla forza delle cose. Ma frattanto i battaglioni russi marciano da ogni parte. Essi saranno nel centro della Germania e la loro avanguardia forse alla nostra frontiera, prima che il popolo tedesco abbia avuto il tempo d'organizzarsi per la resistenza, mentre è ancora diviso da frontiere interne e dalla politica de'suoi sovrani.

Si farebbe forse conto del re di Prussia e del suo liberalismo? Il re di Berlino si getterà nelle braccia del primo reggimento russo che si presenterà, e d'accordo con Nicolò, soffocherà la rivoluzione tedesca nel sangue delle popolazioni divise per gettarsi sulla Francia.

Affrettiamoci dunque ad intenderci coll'assemblea di Francfort! Là è il centro del movimento nazionale; là sono il cuore e la testa della Germania. Noi renderemo forte quest'assemblea che i principi tedeschi minano sordamente; e la forza di questo potere popolare sarà nostra contro i progetti ed i reggimenti russi.

Non perdiamo il nostro tempo in parole. È tempo d'agire. Mentre noi discutiamo, ed il nostro ambasciatore tratta diplomaticamente col re di Prussia, costui tende l'orecchie per sentire venire i Russi suoi alleati.

La Russia colla quistione dello Schleswig-Holstein non ha già in mano gli affari della Germania? Non è questo per lei un pretesto sufficiente per *intervenire*? Essa sarà fedele in ciò ai suoi precedenti. È in questo modo ch'essa intervenne prima in Polonia e più tardi in Turchia. (*National*)

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

L'Abbate Giacomo Borgonovo da Genova che prima d'ora presentava a S. Santità Papa Pio IX. alcune sue operette, e dal quale veniva onorato di due lettere, giovedì scorso era ricevuto in udienza privata da S. Santità che gli facca dono di una bella medaglia.

AVVISO

Stante la festiva solennità di quest'oggi domani non si pubblica il mezzo foglio.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.